ISTITUZIONE

ANTIQUARIO-LAPIDARIA

ISTITUZIONE

ANTIQUARIO-LAPIDARIA

O SIA

INTRODUZIONE

ALLO STUDIO DELLE ANTICHE

LATINE ISCRIZIONI

IN TRE LIBRI PROPOSTA.

IN ROMA MDCCLXX.

A ſpeſe di Venanzio Monaldini Mercante di Libri.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL . CH. P. ABATE .

D. PIER . PAOLO . GINANNI .

DELLA . CELEBRATISSIMA . CONGREG. CASSINESE .

GIA.PRESIDENTE.ED.ORA.PROCVRATOR.GENERALE.

PER . LE . STAMPATE . OPERE . ERVDITISSIME .

E . PER . LE . PIV. O . PREPARATE . O . PROMOSSE . (1)

DI . RAVENNA . SVA . PATRIA . (2)

DI . ASSAI . LETTERATE . ACCADEMIE . (3)

DI . TVTTA . ITALIA .

ORNAMENTO . E . SPLENDORE .

MA . DELLE . ANTICHE . ISCRIZIONI .

CHE . RACCOLSE . DISPOSE . ILLVSTRÒ . (4)

E. AD . ALTRI . ANCORA . PERCHE . LE.PVBBLICASSERO

GRAZIOSAMENTE . TRASMISE . (5)

PER . SINGOLAR . MANIERA . BENEMERITO .

GIUSEPPE . ANTONIO . MONALDINI

QVESTA . ISTITVZION . LAPIDARIA .

A . MONVMENTO .

DI . OSSEQVIOSA . VENERAZIONE

OFFRE . E . CONSACRA

ANNOTAZIONI.

(1) Il Catalogo di queste opere si ha nell'Elogio del Reverendissimo P. Abate composto dal Sig. Canonico *Pierfrancesco Monetti* a c. 486. segg. del secondo Tomo delle *Memorie Storico-Critiche* degli *Scrittori Ravennati* compilate dallo stesso P. Abate *Ginanni*.

(2) Oltre l'indicata opera degli Scrittori Ravennati, e la *dissertazione epistolare sulla letteratura Ravennate*, che può dirsi un saggio, o *prodromo* delle *memorie*, le maggiori fatiche del P. Abate furon sempre rivolte ad illustrare la patria, come mostrano le *Rime scelte de' Poeti Ravennati*, la *dissertazione sopra l'origine dell'Esarcato*, altra dissertazione sopra il Mausoleo di *Teodorico Re de' Goti*, e la lettera, in cui prova, che *Ravenna*, e non *Faenza* fu la patria di *S. Pier Damiani*.

(3) Come quelle de' Filergiti, ed Icneutici di Forlì, gli Erranti già *Roffrontati di Fermo*, la società letteraria Ravennate, e la celebre Accademia Etrusca di Cortona.

(4) Trall'opere inedite del ch. P. Abate trovasi *Collectio antiquarum Inscriptionum Ravennatium*, *XXVI.* delle quali sono anche da lui illustrate.

(5) Ne mandò alcune da se raccolte in *S. Paolo* al *Gori*, che pubblicolle nel tomo V. delle sue simbole; oltre quelle, che avea già inviate al *Muratori* per lo suo nuovo Tesoro.

APPRO-

APPROVAZIONE.

QUanto è dilettevole ed utile insieme lo studio delle antiche Iscrizioni, vere depositarie della erudizione più soda, e sincera, e fonte perenne, da cui i maggiori Letterati hanno derivate sempre le cognizioni più sicure, e più belle; era invero da dolere altrettanto, che in sì gran dovizia di libri uno tuttavia ne mancasse, il quale servisse per esso di guida alla gioventù, e con darne le Nozioni generali, rilevarne i pregi maggiori, e spianarne le principali difficoltà, lo rendesse ad un tempo e più facile, e più giovevole. Che però siccome non potrebbe commendarsi abbastanza il Dottissimo Anonimo Autore dell'Opera intitolata: *Istituzione Antiquario-Lapidaria o sia Introduzione allo studio delle Antiche Latine Iscrizioni in tre libri proposta*: nella quale con ottimo metodo, chiarezza somma, ed erudizione opportuna e precisa ha finalmente, per quello appartiene alle iscrizioni latine, arricchita la Repubblica letteraria della tanto desiderata e necessaria Istituzion lapidaria; Così giudico, che non solamente possa, ma debba anzi per pubblico vantaggio prodursi colle stampe alla luce: Giacchè massime avendosa io di commissione del Rev. P. Ricchini M. del S. P. A. scorsa colla debita diligenza non vi ho ritrovata cosa alcuna contraria a' Cattolici Dogmi, ed a' buoni costumi.

Roma questo dì primo Maggio 1770.

Io D. Medoro Ambrogio Rossi.

IMPRI-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

D. Patriarch. Antioch. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Magister.

PRE-

PREFAZIONE.

LO ſtudio delle antiche Iſcrizioni non è già di quegli ſtudj, che a ſola erudizione appartengono. Laſciamo, che ne' leſſici latini ſonoſi da qualche tempo introdotti vocaboli, che mancano negli Autori, ma tratti ſono dalle vetuſte lapide, il perchè aſſai torna il ſapere qual fede ſi meritin queſte, acciocchè ſotto un falſo preteſto di reverenda, e pura antichità non guaſtiſi, e corrompaſi il bello, e

caſto

caſto parlar latino. Ma tutto giorno Iſcrizioni ſi fanno per tramandare a' poſteri le coſe noſtre, ſiccome per le loro fecer gli Antichi. Però quanto in cotal genere di componimenti eſſer dovrebbono i giovani noſtri addottrinati, onde ſu que' primi egregj modelli, e delle altrui fatiche eſſer poteſſero buoni giudici, e con ſicurezza por mano eglino ſteſſi a ſomiglianti lavori! E nondimeno le medaglie, che di aſſai men frequente uſo pur ſono tra noi, hanno avuti parecchi, i quali con preclari libri hanno a' Giovani aperta

la strada per conoscerle, giudicarle, spiegarle; un *Patino*, un *Iobert*, e ultimamente il *Benedettino* D. *Mangeart*: le Iscrizioni non hanno ancor trovato chi si prendesse la briga di ridurle a scienza, nella quale formare la gioventù, se traggasene il *Boldonio*, che sparsamente più cose ne ha dette, ma in grosso volume in foglio, e che peggio è, mescolate con moltissime inezzie, e falsità. Perlaqualcosa, quando io feci in *Venezia* ristampare dal *Remondini* con molte mie giunte l' utilissimo *Manuale delle Romane Antichi-*

tà

tà già in *Gratz* pubblicato dal Padre *Andrian*, promisi di dare un giorno una qualche Istruzione per le lapide antiche; e fecila veramente, anzi al medesimo librajo già diedila bella, e preparata per la stampa, ma in latino e col titolo: *Institutio Epigraphica, seu de veteribus Romanorum Inscriptionibus didascalica Dissertatio*. Quale abbia egli avuto motivo di tenersela in serbo, nol saprei; sò bene, che in questo non ha egli fatti i suoi conti, essendo libretto da avere assai spaccio, e da doverlo riprodurre più volte. Io intanto hò

pensa-

pensato di ridurlo a nuova forma, di ampliarlo di molto, di metterlo in italiano dettato, acciocchè possano i Giovani nostri, a' quali è principalmente indiritto, renderselo più familiare. Mi ristringo alle *Latine* Iscrizioni; perocchè le *Greche*, e molto più quelle, che in altro linguaggio esotico sono scritte, sono oltre la sfera della Gioventù, e innoltre molte delle cose, che per le latine lapide si diranno, si possono a quell'altre di leggieri applicare. Ma quantunque io miri in questa operetta ad istruire i Giovani, il perchè da cer-

te più squisite, e intralciate ricerche terrommi lungi; nondimeno mi lascierò sfuggir qualche tratto di maggior erudizione, che quella d'ordinario non è de' Giovani nostri, ma quando l'istruzione si rimarrebbe altrimenti imperfetta. Senza che io non intendo già di scrivere a' Giovanetti, che appena comincino a balbettare il latino; e poi toccherà al Maestro a vedere, qual cosa alla capacità de' suoi scolari più sia adattata, qual cosa a maggior età, e dottrina loro convenga.

INDI-

INDICE

Dei Libri, e de' Capi contenuti in questo Volume,

Capo

ISTRU-

ISTRUZIONE

GENERALE PRELIMINARE.

Sopra i varj nomi delle iscrizioni, la loro antichità, la materia, sulla quale furono scritte, e la loro partizione.

§. I.

Varj nomi delle iscrizioni.

I. E Iscrizioni, delle quali a trattar imprendiamo, con varj nomi trovansi denotate. Il più usitato è appunto questo d' *iscrizione* INSCRIPTIO, che i *Greci* dicono *Epigrafe*. Quinci in lapida presso *Grutero pag. DCCCIX.* 2. leggesi: *quod si quis contra hanc* INSCRIPTIONEM *fecerit* . *&c.*

II. Presso i Greci massimamente è assai comune sì tra gli scrittori, che nelle lapi-

de il nome di *Epigramma*: di che può vederfi il Cardinale *Querini* nel fuo libro: *primordia Corcyrae cap. XXII. pag.* 186.

III. Frequentiffimo è pur tra' Latini un altro nome, cioè quello di TITOLO. In gran numero efempli fe ne trovano nel *Grutero*, nel *Muratori*, nel *Boldetti* e in altri raccoglitori di tali memorie. Baftino due. In un marmo *Pefarefe*, che è il LXXIV. degl' illuftrati dal ch. Cavaliere *Olivieri*, abbiamo

Sifte, rogo, TITVLVMQVE *meum ne fpreveris*, *orc*

Così pure in altro marmo del *Mufeo Veronefe pag. CXLVII.* 2. *M. Concenezio Giuftino* a fuo padre parlando gli dice: *fi major auctoritas patrimonii mei fuiffet, ampliori* TITVLO *te profecutus fuiffem, piiffime Pater*. I quali efempli già ci appalefano, che quefto nome più volentieri fi dava alle lapide fepolcrali.

IV. Quefte fimilmente ebbero il particolar

nome

nome di *Epitaffio*, come ancora quelli di *Monumentum*, o come altri ſcrivono *monimentum*, *memoria*, *memoriola*, de' quali parla il *Pitiſco* alla parola *Titulus*. Alle ſepolcrali pure appartiene il nome *Menſa* (veggaſi *du Cange* nel Gloſſario *Med. & inf. latinit.*) ; e così ancora il nome *Tabula*, che trovaſi preſſo il *Boldetti* nella lapida di *Karo* (*pag.* 407.) e in quella di *Aleſſandria* (*pag.* 409.). Univerſali ſono i nomi di *Lapis*, *marmor &c.*

§. II.

Antichità delle iſcrizioni.

I. SE foſſe vero il racconto, che abbiamo in *Giuſeppe Ebreo lib. I. Antiq. cap. III.* dovremmo dire, che i Figliuoli di *Seth* aveſſero innanzi al diluvio ſu due colonne una di cotto, l'altra di pietra, ſcritta la *diſciplina delle coſe celeſti*, cioè le oſſervazioni loro Aſtronomiche. Ma il Marcheſe *Maffei* nel-

le *osservazioni letterarie T. VI. pag. 426. segg.* e nell'*Arte critica lapidaria L. I. col.* 5. si è avvisato di potere con varie sue conietture argomentare, che nell'opera di *Giuseppe* sia stato quel passo intruso. Egli non l'ha tuttavia persuaso al P. *Nicolai*, il quale nel tomo III. delle sue *dissertazioni, e lezioni, di sacra scrittura alla lezione XXXVII. pag.* 245. ha risposto a tutti gli argomenti di lui. Ma quantunque genuino sia, e non apocrifo il passo di *Giuseppe*, non lascia nondimeno di essere favoloso quel suo racconto, siccome lo han dimostrato lo *Strauchio*, il *Boeclero*, *Iaquelot*, *Simon*, ed altri citati dallo stesso *Nicolai pag.* 241. *seg.* Può anche vedersi di tutto ciò quello, che ne abbiamo detto nella dissertazion preliminare agli *Elementi delle Scienze*.

II. E' dunque dopo il diluvio a cercare l'antichità prima delle iscrizioni. Come l'uso delle lettere, e della scrittura fu introdotto, (il che già prima di *Abramo* erasi fatto,

to, come negli ſteſſi *Elementi delle Scienze* abbiamo provato), cominciò pur quello delle iſcrizioni. Leggeſi nel *Geneſi XXXV.* 20. *erexitque Jacob* TITVLVM *ſuper ſepulcrum ejus: hic eſt titulus monumenti Rachel uſque in praeſentem diem*. La qual memoria appenache ſi foſſe potuta conſervare, ſe in quel monumento non foſſe ſtata poſta alcuna iſcrizione, che per ſepolcro di *Rachele* lo aveſſe a' poſteri additato. De' *Babbiloneſi*, e de' *Caldei* abbiamo da *Epigene*, e da altri, che in tavolette di cotto avean ſegnate le loro oſſervazioni celeſti. I *Penicj* fecero molt' uſo delle colonne, nelle quali inciſero le loro leggi, e le lor coſtumanze. Iſcrizioni di Re *Egiziani* ricorda *Diodoro*, e ſe ne veggono anche al dì d'oggi ne' famoſi obeliſchi, i quali al *Kirker*, e ad altri han data materia di molte ricerche non meno curioſe, che inutili: de' *Perſiani* non è a dubitare, che uſaſſero di ſcolpire le loro memorie: Iſcrizion da *Dario* poſta alla ſua Statua equeſtre,

 quan-

quando prese a regnare, si cita da *Erodoto lib. III.* Non accade parlare de' *Greci*; quando gli antichi Scrittori non ce ne facessero fede, come non veder l'uso, che aveano delle iscrizioni in que' parecchi monumenti, che ancor ci restano di quella dotta nazione, qual è la celebre iscrizion *Sigea* illustrata dall' Inglese *Edmondo Chishull*? Anche i *Romani* presero di buon ora questo costume: le leggi incise nelle dodici Tavole, per tacer d'altre memorie, assai cel dicono. Ma tutto ciò apparirà più chiaro da quello, che sulla materia per le iscrizioni adoperata abbiamo a dire.

§. III.

Su qual materia le Iscrizioni fossero incise

I. SIccome l'uso delle iscrizioni ad ogni maniera di monumenti si stese per guisa che appena pensar possiamo cosa sia pubblica;

blica, sia privata, della quale non siasi voluto erger memoria, così le iscrizioni sopra ogni materia, che avesse alcuna durevolezza, furono poste. Le leggi ad *Atene* date da *Solone* essere state in tavole di legno scolpite, con *Plutarco*, *Diogene Laerzio*, *Gellio*, *Festo* insegnano *Gottofredo*, *Gravina*, *Funccio de Scriptura Veterum pag.* 60., ma perciocchè *Arpocrazione* racconta, che de' suoi giorni restavano di tali leggi alcuni avanzi in pietra, crede il P. *Calmet* nella dissertazione *de materia, & forma veterum librorum*, doversi nelle leggi di *Solone* distinguere le leggi generali, che riguardavano i sagrifizj, dalle particolari, e queste essere state in legno, quelle in pietra. Quanto a' *Romani* scrive *Dionigi* d'*Alicarnasso l. III. pag.* 128. della edizion di *Basilea* 1549. che avendo *Anco Marzio* risoluto, che i pubblici sacrifizj si facessero secondo l'istituzione di *Numa Pompilio*, fece da' regj volumi, che il Pontefice Massimo avea nel suo cirimoniale trascritti,

 in

in tavole di rovere esporre al pubblico le regole di quel sovrano. In tavole di rovere erano pure scolpite le sorti di *Palestrina* secondo che scrive *Tullio divinat. lib. II. n. 68.* Presso *Pomponio* trovasi, ancor le leggi delle dodici Tavole esser primamente state *roboreas*; dove il codice *Fiorentino* ha *eboreas*. Ma l'una, e l'altra lezione è a rifiutare, checche in contrario si dicano *Gravina* nelle *origini del diritto civile lib. II. cap. 23.*, e *Trotz* nelle annotazioni all'aureo libretto del nostro P. *Ermanno Ugone de prima scribendi origine*. *Aereas* è la sola lezione, che ci si dee riporre. Troppo è chiaro su ciò il passo di *Livio*, che tra poco si porterà, perchè creder si possa, che *Pomponio* pensasse a tramutare le tavole da quello Storico chiamate di rame in tavole o di rovere, o di avorio. Ma checche ne sia, indubitata cosa è, che in legno antichissimamente si scolpiron memorie, e spezialmente le leggi. Disse vero *Orazio* nell' *Arte Poetica*:

fuit

fuit haec ſapientia quondam
publica privatis ſecernere, ſacra profanis.
* * * *
oppida moliri, LEGES INCIDERE LIGNO

II. Anche nell'avorio ſi ſcriſſer memorie; e queſto uſo durò pure ne' ſecoli baſsi, come appare da' dittici ſacri, e profani, de' quali a ſuo luogo alcuna coſa diremo. De' vetri Cimiteriali uſati già da' Criſtiani con lettere ſcritte un egregio trattato abbiamo dal Senator *Buonarroti*, e alcuni altri ne portano il *Boldetti*, il Cavalier *Vettori*, ed altri Chiariſſimi Uomini. Iſcrizione ſopra un picciol vaſo di vetro ſi riferiſce dall' *Orſato* nella parte ſeconda de' *marmi eruditi* alla lettera quinta *pag.* 92. Lunga iſcrizione, e però più rara in vetro ebbe già il dottiſſimo *Uditor Paſſeri* nel ſuo Muſeo in *Peſaro*. Un frammento di un altra tavoletta di vetro ſi ha nel *Muſeo Veroneſe del Maffei pag. CLXIX.* Veggaſi anche il *Fabr. Inſcr. pag.* 277. *e* 537. *ſegg.*

III. *Plumbeis voluminibus* (in laminette cioè di piombo; perocchè come osserva *Ermano Vgone de prima scribendi origine c.* 10., possibil non era di formare di piombo veri volumi, almeno di qualche durata) *monumenta publica confici coepta sunt*, dice *Plinio lib. XIII. c.* 11. Più tubi di piombo, cioè aquedotti con lettere sono a noi pervenuti. Se ne portan parecchi da Monf. *Fabretti Inscript. cap. VII. pag.* 540. *segg.*, dal P. *Lupi* nell'*Epitaffio* di S. *Severa pag.* 43. *seg.*, e dal *Maffei* nel *Museo Veronese pag. CI. CII. CCLIV.* e *CCLVII.* Un sigillo di piombo inserito in un marmo di porto d'*Anzo* è stato illustrato da *Monf. Bianchini* nella lettera de *lapide Antiati*, che il *Gori* ristampò nella deca delle sue *Simbole Romane T. VIII. pag.* 55. *segg.* Laminetta di piombo di un servo fuggitivo trovasi nel *Viaggio Italico del Mabillone*, come nota il citato *Fabretti pag.* 522. Nè mancano laminette di argento, dalle quali impariamo, che pure in argento, si scolpivan memorie

morie. Il mentovato *Maffei* nel *Museo Veronese pag. CCLXII.* 3. riporta un iscrizione incisa su d'un manico d'un cucchiaino d'argento.

IV. Molti più monumenti ci restano in terra cotta. Lascio le sepolcrali lucerne, che il citato *Passeri* comprese in tre volumi. Il celebre P. *Baldini Somasco* nel tomo secondo dell'Accademia *Etrusca* di *Cortona* ci presenta buon numero d'iscrizioni in una vigna di S. *Cesario* a *Roma* scoperte su certi vasi di terra. Non pochi altri vasi da due manichi di cotto, e mattoncelli con lettere si posson vedere nel *Fabretti cap. VII.* nell'*Epitaffio* di S. *Severa* del P. *Lupi pag.* 45. *segg.*, e nel *Museo Veronese pag. CIX. CLXIX. CCCLXVII. II.* 12.

V. Passiamo oggimai al rame, e bronzo. *Usus aeris*, dice *Plinio hist. natur. lib. XXXIV. c.* 9. *ad perpetuitatem monumentorum translatus est, tabulis aereis, in quibus publicae constitutiones inciduntur.* Tratta di quest'uso il *Muratori*

ratori nel suo trattato sopra la tavola *Piacentina* di *Trajano* §. *IX.* Ma acciocchè con maggior diligenza procediamo su questo soggetto, lo stesso *Plinio lib. XVI. cap.* 44. mentova *vetustiorem Urbe in Vaticano ilicem, in qua titulus* AEREUS *litteris Hetruscis*. *Plutarco* nell'opuscolo *de Socratis Daemone* narra, che regnando a *Sparta* il Re *Agesilao* nel Sepolcro di *Alcmena* fu ritrovata una tavoletta di bronzo con lettere scritta dugent'anni in circa dopo l'arrivo di *Cadmo* in *Grecia*. Anche *Erodoto lib. V. c.* 59. scrive, essersi nel tempio di *Apolline Ismenio* presso *Tebe* della *Beozia* trovato un tripode di metallo scritto colle lettere da *Cadmo* recate. La prima menzione del rame presso i *Romani* potrebbe ad alcuno sembrare, che cadesse nell'anno di *Roma CCLXI.* scrivendo *Livio lib. II. nisi foedus cum Latinis columna aerea insculptum monumento esset, ab Sp. Cassio uno, quia collega abfuerat, ictum &c.* Ma non fu già quel trattato di alleanza inciso nella ricordata

colon-

colonna l'anno medesimo, in che fu conchiuso. Perocchè *Cicerone* nell'orazione a favore di L. *Cornelio Balbo c.* 23. apertamente ci dice: *cum Latinis omnibus foedus ictum* Sp. Cassio, Postumio Cominio Coss. *quis ignorat? Quod quidem* NVPER *in columna aenea* MEMINIMVS *post rostra incisum, & praescriptum fuisse*. Chiaro è dunque, che inciso non fu se non a' giorni di *Tullio*. Ella è bene dell'anno in circa *CCLXXXII.* di *Roma* l'antichissima legge scolpita in altra colonna di rame, della quale sull' autorità di *Varrone* fa ricordanza *Macrobio Saturnal. lib. I. c.* 13. Seguono su' principj del quarto secolo *Romano* le leggi delle XII. Tavole. *Livio* così ne parla *lib. III. Priusquam urbem aggrediamur, leges decemvirales, quibus Tabulis XII. est nomen*, IN AES INCISAS *in publico proposuerunt*. Dipoi niente presso a' *Romani* fu usitato, che le iscrizioni in rame, delle leggi massimamente, e degli atti pubblici. Basti sapere da *Svetonio* nella vita di *Vespasiano*, che

che da tremila di queste tavole eransi nel Campidoglio per incendio consunte, le quali avendo quell'Imperadore rinovate fece *instrumentum Imperii pulcherrimum ac venustissimum, quo continebantur pene ab exordio Urbis senatusconsulta, Plebiscita de Societate, & foedere, ac privilegio cuicumque concessis*. Tra quelle, che in rame, o bronzo ancor ci rimangono, il primo luogo si dee al celebre Decreto del Senato Romano intorno i Baccanali scolpito l'anno di *Roma DLXVII.*, e ora conservato nell'Imperial Museo di *Vienna*: *Matteo Egizio Napoletano* lo ha illustrato con un erudito comento. Altre leggi trovansi divolgate dal gran *Modonese Sigonio*, e dall'*Orsini*, alle quali è da aggiugnere un'altra stampata dal *Maffei* nel tomo III. delle *osservazioni letterarie artic.* 10., e poi riprodotta più intiera, e con copiose annotazioni dichiarata dal Canonico *Mazocchi* nell' insigne opera *delle tavole di Eraclea*. Ma niuna tavola in bronzo si è ancor trovata più lunga della poc'anzi ricordata

data tavola *Piacentina* di *Trajano*, che ha avuto la ſorte di eſſere ſpiegata da' due maggior lumi dell'Italica letteratura, quai furono il *Muratori* nelle *Simbole Goriane*, e 'l *Maffei* nel *Muſeo Veroneſe*. Ce n' ha innoltre alcune altre, tra le quali oltre due laminette una dal *Gori* nel tomo III. delle *Simbole Fiorentine pag. XI.*, l'altra riportata dal P. *Lupi* nell'*Epitaffio* di S. *Severa pag.* 49., e quella belliſſima iſcrizione *Honori M. Gavi* dal *Maffei* riferita nel *Muſeo Veroneſe pag. CXVI.* degniſſime ſono di ricordanza. 1. La Tavola di bronzo dall' Avvocato *Liopoldo Metaſtaſio* dichiarata nel ſuo libro *de lege Regia, ſeu tabula aenea Capitolina*, nella quale il Roman Senato diede a *Veſpaſiano* l'Imperiale autorità 2. Due oneſte *miſſioni*, che nel citato *Muſeo Veroneſe* ſi leggono *pag. XCVII. ſegg.*, e *pag. CCCCLXXII. ſegg.*

VI. Ma niuna coſa ſi usò con maggiore frequenza dalle nazioni tutte, che

inciſa notis MARMORA *publicis*.

come

come parla *Orazio lib. IV. ad VIII.* E antichissimo essere stato quest'uso presso gli *Egiziani* non è a dubitare; onde *Lucano lib. III.*

Nondum Flumineas Memphis contexere biblos
Noverat, & SAXIS tantum volucresque feraeque
Sculptaque servabant magicas animalia linguas.

Anche il *Meursio* notò, che *Minosse* legislatore di *Candia* fece in marmo incidere le sue leggi. Dell'*Idumea* abbiamo un più antico, ed irrefragabil testimonio nel canonico libro di *Giobbe*, laddove egli desidera, che i suoi parlari fossero o in un libro scritti con ferreo stile, o collo scalpello nella selce scolpiti. Ma in cosa, che tanti monumenti di tutte l'età ci predicano, vano è ammassare autorità di Scrittori.

§. IV.

§. IV.

Varie maniere d' iſcrizioni.

I. ORa è a dire quante ſorti d'Iſcrizioni ſulle ſpoſte materie ſi trovino inciſe. Nel che i diverſi aſpetti, ſotto de' quali poſſono le lapide conſiderarſi, a varie maniere di partirle in claſſi dan luogo. La prima, e per mio avviſo la più acconcia diviſione delle iſcrizioni quella è, che dal loro argomento ſi prende. Il Marcheſe *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria lib. III. cap. II. col.* 179, *ſegg.* a queſto riguardo le diſtingue in cinque claſſi. La prima è di quelle, ch'egli chiama *votive*, ma meglio dirannoſi *ſacre*, acciocchè non ſolo abbraccino le poſte per voto agli Dei, ma ancora i templi, le feſte, i ſacerdozj, i ſacrifizj de' Gentili. La ſeconda è delle *Giuridiche*, o *Legali*: in queſta contengonſi le leggi e decreti del Senato, i Ple-

plebiſciti, i documenti giudiziarj, i memoriali, i diplomi, gli atti de' collegj, i municipali ſtatuti, e aggiugner ſi debbono le teſſere di oſpitalità, le oneſte Miſsioni de' Soldati, e tali altre coſe. Le terza è delle iſcrizioni poſte in fronte alle pubbliche opere, ſotto il qual titolo vengono le pubbliche vie, i palazzi, gli archi, le fontane, e ancora gli edifizj de' privati. La quarta è di quelle, che per onore di alcuno furono dirizzate, e a queſta claſſe debbonſi ridurre anche gli elogj, e le funerali orazioni, quale ſi è quella, della quale il *Fabretti* ci reca un nobil frammento *Inſcript. pag.* 168. *n.* 323. La quinta è delle ſepolcrali. Se il Marcheſe ne aveſſe aggiunta una ſeſta, la diviſione ſarebbe ſtata compita. In queſta io metto le Storiche, e tali ſono i Faſti Conſolari; tale il frammendegli Atti del Senato Romano nel *nuovo Teſoro del Muratori pag. DCX.*, tale il famoſo marmo *Ancirano*, che conſerva la vita di *Auguſto*.

II. Il *Panvinio* un insigne opera pubblicò delle Romane antichità in tre parti divisa, la prima delle quali tratta della Città di *Roma*, la seconda del suo governo, nel quale propriamante consisteva ciò, che da' *Latini* diceasi *Civitas*, la terza del Romano Impero. Se due altre se ne aggiungano, cioè de' Regni non soggetti al Romano impero, o nati da quello, e l'altra delle private, e domestiche cose de' Romani, ne nascerà un altra assai comoda partizione delle scritte lapide presa essa pure dal loro argomento.

III. Un altra divisione può trarsi dalla considerazione delle persone, alle quali elleno trovansi poste. Quinci posson dividersi in *sacre* drizzate cioè agli Dei, o a' Sacerdoti, in *Imperatorie*, che riguardano gl' Imperadori, in *Consolari*, che versano sopra de' Consoli, o almen segnate sono del lor Consolato. Aggiunganfi le dignità, e i Maestrati più nobili; aggiunganfi le arti, e gli ufizj di minor conto; aggiunganfi le *militari*; aggiunganfi final-

finalmente le *private* , e per appendice quelle, che di uccelli, di cani, e di altri animali fanno memoria.

IV. La stessa forma delle iscrizioni esser può fonte di un altra divisione. Le medaglie sono per lo più di forma rotonda; non così le iscrizioni. *Nerone Claudio Cesare* in pietra, che fu trovata da *Alessandro Geraldini* patrizio di *Amelia*, e riportata è da *Ottavio Boldonio*, comanda, che un suo editto sia inciso *columnis ubique*. In Colonne pur furono scritte le iscrizioni, che segnavano le distanze delle miglia da Roma, o da altro luogo. Onorarie iscrizioni incise in colonne non mancano: tal è l'onorevol lapida posta a P. *Elio Tirone* presso il *Fabretti pag.* 116., e un Erma drizzata a *Trajano* già morto nel *Museo Veronese pag. CCX.* 7. Le stesse sepolcrali iscrizioni furon talvolta a modo di colonna innalzate, e una ne porta il *Maffei* nel *Museo Veronese pag. CCLIII. 6.* Ma di tutte forme iscrizioni si hanno, quadrate, bislunghe &c.

Innol-

Innoltre le sepolcrali altre nelle sommità hanno una profonda cavità per conservare, come sembra, le ceneri, di che abbiamo un esempio in quella, che nel citato *Museo Veronese* trovasi a carte *CCCLXXVI.* 2.; altre, delle quali da veder sono il *Fabretti pag. 63. segg.* e'l *Maffei* nello stesso *Museo pag. CLXIV.* 4., han certi fori, che non sono già *scherzi dello scalpellino*, come si avvisò il *Reinesio*, ma a bello studio aperti per ricevere le lagrime, e il liquore de' sagrifizj.

V. Quà appartiene un altra partizione, che può trarsi dalla varia foggia de' caratteri, con che scritte sono le lapide. Le più presentano caratteri scolpiti, alcune han tuttavia lettere di metallo, o ancor colorite di rosso. Ce n' ha ancor di quelle, che sono ne' marmi, o ne' mattoni scritte con inchiostro, o con altro colore. Vedesi questo sovente nelle iscrizioni Cristiane, di che tratta il *Boldetti* nelle *osservazioni Cemeteriali lib. II. cap. I.* Incontrasi nondimendo alcuna volta ancor nelle lapide

Gen-

Gentilesche, come si osserva presso il P. *Lupi* nell' *Epitaffio di S. Severa pag.* 40. *segg.* Quinci ne segue potersi le iscrizioni dividere in *incise*, e in *dipinte*.

VI. Ma dallo stile formare possiamo un altra divisione. Perocchè altre iscrizioni sono in prosa, altre in verso, che il P. *Francesco Maria Bonada* delle *Scuole Pie* ha in due tomi raccolte, e pubblicate a *Roma* nel 1751., e 1753. col titolo: *Carmina ex antiquis lapidibus dissertationibus, ac notis illustrata*, benchè alcune ne manchino o scoperte di poi, o ancora sfuggite alla diligenza di lui. Tutto questo era a premettere. Già entriamo nell' argomento.

LIBRO

LIBRO I.

DEL PREGIO, E DELL'ECCELLENZA DELLE LATINE ISCRIZIONI.

CAPO I.

Di quanto vantaggio alla Cronologia sieno le Lapide.

I. E Medaglie sono state assai più fortunate, che le Iscrizioni. *Ezechiele Spanheim* ci ha data una grandiosa opera *De praestantia Numismatum* ordinata tutta a magnificarne i pregi. Molto pur vale ad estollere i vantaggi delle medaglie la bella dissertazione del P. *Froelich de utilitate rei Numariae Veteris*, la quale è la prima de' suoi *quatuor tentamina* stampati a *Vienna* nel 1737. Ma le Iscrizioni, che pur sono a' buoni studj sì vantaggiose, hanno bensì trovati molti lo-

datori, ma tranne il Marchese *Maffei*, che nella *notizia del nuovo Museo d' Iscrizioni in Verona* soggiunta al libretto de' *Traduttori Italiani* fece *p. 166. 195.* un ragionato paragone delle Iscrizioni colle medaglie, quelle esaltando su queste, niuno non contano, il quale abbia di proposito messa in chiaro lume la loro eccellenza. Il P. *Lesleo Gesuita Scozzese* avea di questi anni intrapresa questa fatica di compilare sul modello di quello dello *Spanheim* un pieno trattato *de praestantia Inscriptionum*, ma egli poi non lo condusse oltre le importanti notizie, che dalle lapide si traggono per la milizia *Romana*, e questa medesima parte, che morendo lasciò, si è a gran danno smarrita. Io non pretendo di sottentrare a questo lavoro; perocchè troppo a lungo mi trarrebbe, e oltre i confini d'una elementare istituzione. Pur nondimeno cercherò di dire alcuna cosa di più, che il *Maffei* non disse, e di confermare per varie scienze e facoltà discorrendo la fama, in che quel grandissimo Uomo volea mettere le Iscrizioni al confronto delle medaglie. Ma siccome a trattare delle sole latine lapide ho preso in questo libro, così a esse pure restrignerò l'elogio della utilità, di che alle scienze esser può lo studio de' marmi antichi. Comincio per questo capo dalla Cronologia, che è il primo occhio della Storia.

II. Io non istarò quì a far molte parole, perchè si vegga, quale, e quanto vantaggio dal fissare i Consolati venga alla Storia. Basti l'avvertire, che dopo l'introduzion prima de' Consoli fino a buona parte del sesto secol Cristiano, e lettere, ed Atti, e ogni altro monumento fu contrassegnato col nome de' Consoli, che in ciascun' anno governarono la *Romana* Repubblica. Ma è bene a gloria delle Iscrizioni da dirsi, che elle ci danno

danno per fissare i Consolati lumi maggiori, che tutte le medaglie, e sippur tutti i libri. Quando non avessimo, che i Fasti Capitolini fino a *Tiberio*, non avremmo noi frammenti considerabili della Consolar Cronologia per sì lungo tratto di tempo? Nè già ci presentan questi la sola serie dei Consoli, ma la più speciosa parte ancora delle Memorie de' *Romani*, cioè i loro Trionfi registrati a parte a parte coll' anno di *Roma*, in cui si celebrarono. Per supplir poi in più luoghi que' guasti, e consunti frammenti, quanti ajuti non abbiamo noi da altri atti, e monumenti, che s' incontrano nelle lapidarie raccolte di *Reinesio*, di *Gudio*, di *Muratori*, e d' altri?

III. Ora a' posterior tempi scendendo, quantunque non abbiamo una serie così seguita di Consoli, abbiam tuttavia ne' marmi Consolati in gran numero, e gli abbiamo per lo più a coppia. Da una onesta Missione dell' Imp. *Servio Galba* impariamo ciò, che invano cercherebbesi negli Autori, essere stati Consoli Suffetti C. *Bellico Natale*, e P. *Cornelio Scipione*. Una lapida de' Giuochi Circensi, la quale si ha nel Museo *Veronese* *pag.* CXXVI. I. c' insegna, collega suffetto di *Appio Annio Gallo* essere stato nel CIX. di Cristo L. *Verulano Sever.*, dove *Panvinio* e *Almeloveen* gli danno per colleghi suffetti C. *Giulio Affricano*, e *Clodio Crispino*. Ma buon numero di Consoli suffetti non più conosciuti è ultimamente a luce venuto in alcuni frammenti delle *Ferie Latine* scoperti nel *Monte Albano*, e pubblicati dal Ch. P. *Oderico* nelle sue eruditissime Differtazioni stampate a *Roma* nel 1765. *pag.* 231. Sò nondimeno, che difficoltà e dubbiezze nascono; ma anche a tor queste di mezzo ajutano le Iscrizioni. Che P. *Furio Saturnino* sia stato Console, nol sappiamo, che

 dalle

dalle lapide. Una *Gruteriana p.* CCCCXIV. 5. lo chiama *Consolare*; un' altra pur *Gruteriana ivi* 7. lo dice COS. cioè Consolo. Ma ne' Fasti compilati da tanti Autori non trovasi l'anno, ove fissare questo suo Consolato. Or ecco altra lapida del Museo Imperiale di *Vienna* dal *Maffei* pur riportata nel *Museo Veronese pag.* CCXLIX 8. a darci lume per istabilirlo. Egli è detto COS. DES. cioè *Consul designatus*, essendo Consoli gli Imperadori M. *Aurelio Antonino* per la terza volta, e L. *Aurelio Vero* per la seconda, cioè l'anno di Cristo 161. Dunque l'anno appresso fu Consolo, e van corretti i Fasti ordinarj, che ci danno Consoli per quell'anno Q. *Giunio Rustico*, e C. *Vezzio Aquilino*; e forse Q. *Giunio* fu Consol suffetto, a *Saturnino*. Le note dell' Epitaffio di S. *Severa* illustrato dal P. *Lupi* con sicurezza ci danno, che il Consolato finor disputato, ed incerto dell' Imp. *Claudio Gotico*, e di *Paterno* cadde nell' anno dell' Era Nostra CCLXIX.

IV. Nè è di poca importanza per la Cronologia Consolare, che abbiamo con certezza i veri prenomi, e nomi de' Consoli. Ma donde trarremo noi meglio una tal sicurezza che dalle lapide? Il *Panvinio* diede a *Trajano* per Collega nel Consolato dell' anno CXII. C. *Giulio Affricano*. Gli si oppose il dotto Card. *Noris*, e coll' autorità di *Flegonte* il famoso Liberto di *Adriano* il corresse a C. *Giulio Affricano* sostituendo T. *Sestio Affricano*. Ma la sì felice emendazione non era fuor d'ogni dubbio. Ma un frammento d'Iscrizione a' nostri giorni scoperto, e dallo stesso P. *Oderico* riferito *L. c. p.* 56. mette oggimai la cosa in sicuro, leggendovisi in essa i Consoli *Trajano* per la sesta volta, e T. *Sestio*. Sapevasi, essere stato nel CXXXIX. di Cristo collega dell' Imperadore *Antonino Bruzzio Presente*, ma

ma non che i più antichi, ancora Monſ. *Bianchini*, e il P. *Stampa* ne ignorarono il Prenome di *Cajo*, il quale ora ci è noto da due lapide Muratoriane *T. I. p. CCCXXVI.* 2. *e CCCXXVII.* 1. e da un' altra del P. *Oderico p.* 303. Il *Panvinio*, ed altri ſimilmente non ſeppero i veri nomi de' Conſoli, dell' anno CLXX. dell' Era Noſtra: Li dobbiamo ad una lapida illuſtrata dal *Pagi* nella *Critica* del *Baronio* a quell' anno, e dall' *Orſato* ne' *marmi eruditi pag.* 105. Son eglino *M. Cornelio Cetego*, e *C. Erucio Claro*. *A. Quintillo* collega nel CLXXVII. di *Comodo* il *Panvinio*, il *Petavio*, il *Mezzabarba* aveano dato il nome di *Plauzio*; ma glielo aveano contraſtato il *Pagi*, il *Noris*, il *Relando*, il *Tillemont*, e Monſ. *Bianchini*. Lapida ſtampata nella *Storia Letteraria d' Italia Vol. XIV. p.* 96. 2. e illuſtrata nel 1756. dal Sig. *Domenico Scutilli* in un erudito trattato de *Collegio Gladiatorum* ne ha aſſicurati del torto, che hanno queſti dotti uomini avuto a negare a *Quintillo* ſiffatto nome; anzi ci dà anche il prenome da tutti ignorato di quel Conſole, leggendoviſi.

IMP. CAES. L. AVRELIO . COMMODO . M. PLAVTIO .

QVINTILLO . COS

Sapevaſi collega di *Maſſimo* eſſere ſtato nel CCXXIII. di Criſto L. *Roſcio Eliano*; ma non erano noti gli altri ſuoi cognomi, non la tribù, non il nome del padre di lui, Di tutte tai coſe ne ha iſtruiti lapida ſcoperta nel 1750. e divolgata dal citato P. *Oderico pag.* 134. dove ſi legge.

L. ROSCIO. M.F QVI
AELIANO MAECIO
CELER.
COS. &c.

Così lapida di *Statilia Tigri* presso il *Muratori p.* 380. ci mostra di qual gente fosse *Arbezione* collega di *Mavorzio Lolliano* nel 355. Furono tutti e due, della Gente *Flavia*, come senza buon fondamento, ma con felice conjettura avea sospettato l' *Almeloveen*. Perocchè quivi il lor Consolato segnasi a questo modo.

FLAVIIS ARBITIONE ET LOLLIANO CONS.

V. Potrebbe questo bastare ad alcun saggio dell'utilità, di che alla Cronologia sono le lapide. Nondimeno aggiugniamo un altra cosa. I compilatori de' Fasti all' anno DXXXIII. di Cristo danno per Console l' Imperador *Giustiniano* senza collega. Ma una Cristiana Iscrizione del *Museo Veronese* ci presenta una nuova formola, dalla quale s' impara, che nell' *Italia* in quell' anno i monumenti aveano un altra data. Dicesi in essa che il *Prete Urbano* era stato *deposto*, cioè sepellito SD VI. NONAS OCTOB. PC. IT. AQVE. IT LAMPADIO ET ORESTO VVC. C IND. XI. cioè *sub die* VI. *Nonas Octobris post consulatum iterum atque iterum* Lampadii & Orestis *Virorum Clarissimorum Indictione* XI. Non può questa Iscrizione appartenere all' anno DXXXII. il quale in lapida del *Doni* CL. XX. 25. segnavasi *iterum post Cos. Lampadi & Orest.* cioè l' anno secondo dopo il Consolato, che godettero l' anno DXXX. Perocchè la formola *iterum, atque iterum* dice qualche cosa di più del solo *iterum*, e vale quanto *tertio*,

tio, o l'anno terzo dopo il lor Consolato, e l'Indizione XI. correva appunto in quell'anno cioè nell'anno DXXXIII. E' vero, che nella citata Iscrizion *Doniana* si unisce l'undecima Indizione coll' *iterum post consulatum* di *Lampadio*, e di *Oreste*; ma essendo stata quella lapida posta PR. IDIBVS DEC. cioè a' 12. di Decembre vedesi, che ad *Arles*, ov' ella fu ritrovata, l'Indizione undecima secondo l'uso d'altri paesi era cominciata nel Settembre del DXXXII. Ma nell'altra di *Verona* si è seguito lo stile di coloro, che all'anno nuovo, o alle calende di Gennajo incominciavano a contar le Indizioni, e però ai due di Ottobre del DXXXIII. notavasi l'Indizione XI. non la XII. siccome sarebbesi fatto se nel Settembre, come ad *Arles*, si fosse al novero delle Indizioni dato principio.

CAPO II.

Quanta utilità alla Geografia rechin le Lapide.

I. L'Altro occhio della Storia è la Geografia, e a questa pure portan le lapide singolari vantaggi. Poco è, che per esse siam certi del vero antico nome delle città. Così *Iguvium* essersi anticamente scritto il nome di *Gubbio*, ben raccolse il *Maffei* da due Iscrizioni di quella città da lui riferite nel Tomo V. delle *osservazioni letterarie p.* 207., in una delle quali si ha un Quinquennale COLLEGI FABRVM IGVVIN, nell' altra RVFRENA L. L. STACTE. IGV. Lo stesso *Maffei* nella pistola terza delle Antichità della Francia p. 23. ci fa osservare, che l'antico nome di *Mon-*

don non è nè *Ninodum*, come si ha nella Tavola *Peutingeriana*, nè *Minnidunum*, come leggesi nell' Itinerario di *Antonino*, ma *Minnodunum*. Perocchè in antico marmo si ha un dono fatto da P. *Elio Auno* VICAN. MINNODVNENS. cioè *Vicanis Minnodunensibus*.

II. Molto più è, che dalle Iscrizioni ci si palesino ignote cose intorno la condizione, la Tribù, e le fabbriche delle città. Che *Riez* fosse colonia tanto non sapevasi, che anzi *Plinio* la novera tra le città latine. Eppure ella è stata *Romana Colonia*; così ella è chiaramente detta in lapida, che leggesi nelle Galliche Antichità del *Maffei p. 61.*

M. VERII . VICTORIS
DECVRION. COL. *Decurionis Coloniae*
IVL.AVG.APOLLINAR. *Juliae Augustae Apollina-*
REIOR &c. *rium Reiorum*

Anzi da questa Iscrizione sappiamo aver ella avuto i cognomi di *Giulia Augusta*, onde argomentare che abbiala fatta Colonia. Di *Sarmiz*, che i Latini chiamarono *Sarmize getusam*, lapida dell' *Imperiale Museo di Vienna* presso il *Maffei Mus. Ver. p.* CCXLII. 4. c' insegna i suoi titoli: *Colonia Ulpia Trajana Augusta Dacica*, due de' quali, cioè *Ulpia Trajana*, furon due soprannomi presi dal Fondatore della Colonia *Trajano*, Teatro, e Tempio esservi stato in *Casino* dicevanlo a' viaggiatori alcune vestigia delle loro rovine; ma che siaci stato anfiteatro, si è nel 1757. finalmente saputo per questa Iscrizione, che dal Tomo II. degli *Annali letterarj d' Italia p. 453.* quì trascrivo,

VMMI.

VMMIDIA C. F. *Caij Filia*
QVADRATILLA
AMPHITHEATRVM ET
TEMPLVM CASINATIBVS
SVA PECVNIA FECIT

Niuno avrebbe potuto pensare in qual anno, e da cui fossero state erette le vecchie mura di *Verona* senza le parole sull' antica porta scolpite, che autor ne danno *Gallieno*.

III. Ma che diremo de' Popoli, de' quali, dalle sole Iscrizioni troviamo notizia? chi udì nominare gli *Almancesi* prima, che a luce venisse un marmo di *Susa* da me riportato ne' miei *Excursus litterarii per Italiam pag.* 53.? dove si ha:

HERCVLI . LAPIDARIO
ALMANCENSES
P. *posuere*

Il solo Arco di *Susa* dal *Maffei* con estrema diligenza fatto incidere, e nell'*Arte Critica diplomantica*, e nel *Museo Veronese p.* CCXXXIV. quanti ce ne discuopre, de' quali in vano ne' libri si cercherebbe vestigio? Io mi affretto per dare una qualche notizia delle scoperte Geografiche in *Italia* fatte di questi ultimi tempi coll'ajuto delle dissotterrate Iscrizioni.

IV. La più antica di queste scoperte si dee al Ch. Cavaliere *Olivieri*. Illustrando egli nel 1738. i *Marmi Pesaresi* osservò *p.* 651., che due *Pitini* eranci stati, uno de' quali in una lapida è detto PITINATIVM PISAVRENSIVM, e l' altro in un insigne piedistallo di

di *Fossombrone* portato già dal *Grutero p.* CCCXVII. *6.* eppure da dotti Autori di Geografia, e nè tampoco dal gran *Cellano* non avvertito, chiamavasi PITINVM MERGENS. Il *Cluverio*, l'*Olstenio*, e il *Cimarelli* non conobbero che un solo *Pitino*, cioè il *Pesarese*, e sul Monte *Persena* presso a *Macerata* lo collocarono. Ma l'*Olivieri* avvertì, esser quello il sito dell'altro *Pitino*, e 'l *Pesarese* doversi, come anche il *Fabretti* avea indicato, cercare vicino al fiume *Pisauro*, dal quale prese il nome, e forse presso *Sasso Corvaro*, dove anche in oggi si veggono rovinosi avanzi di antichi edifizj. Questa scoperta non è del tutto nuova quanto alla distinzione de' due *Pitini*, sibbene è nuova quanto a' loro nomi, e alla loro situazione.

V. Scoperta per ogni sua parte nuova è quella, che nel 1743. fecero i due dotti Antiquarj *Ricolvi*, e *Rivautella* del sito dell'antica *Industria*. E *Cluverio*, e *Arduino* nelle note a *Plinio*, e *Cellario*, non che *Carlo Stefano*, *Ferrari*, e *Baudrand* credettero, che questa città da *Plinio* lodata fosse *Casale*. Ma due Iscrizioni trovate a *Monteu*, in una delle quali è mentovato il collegio *Pastophororum* INDVSTRIENSIVM, hanno loro additato, quello appunto essere il sito d'*Industria*. Ma udiamo eglino stessi nella bella dissertazione, che il *Gori* ristampò nel Tomo primo delle sue *simbole* di *Roma*, intitolata: *il sito dell' antica città* d' Industria *scoperto, ed illustrato pag.* 174. „ di quella seconda „ edizione *Plinio*, dove più chiaro si spiegò, ci disse „ essere vicina al *Pò*, laddove comincia egli ad ave„ re maggior fondo, ed esser con qualche facilità na„ vigabile, e per confermare il parer suo il nome più „ antico ci adduce d' *Industria*, il qual fu *Bodinco„ mago*, vocabolo, che nella lingua *Ligustica* si-

„ gni-

„ gnifica profondità del Pò, chiamato in quella *Bon-*
„ *dico*.

„ In fatti questo Fiume e sopra, e vicino a *Torino*
„ non è sì facilmente navigabile, ma bensì a *Monteu*,
„ sotto *Chivasso*, avendo già ricevuta non solo la *Dora*,
„ ma la *Stura*, l'*Orco*; e *Mallone*, e tra *Monteu*, e
„ *Crescentino* la *Dora Baltea*, resta maggiore il di lui
„ alveo, e fondo, quando di là fino a *Casale* preso
„ per isbaglio per l'antica *Industria* non riceve più
„ altr' acqua, che notabilmente l'accresca. Aggiungasi
„ ancora, che la collina imminente al piano d'*Indu-*
„ *stria* si chiama anche oggi da' Contadini *Mondicoi*,
„ restandoci così corrotto l'antico nome di *Bodincoma-*
„ *go*; siccome quel di *Lustria* per *Industria* si è pure
„ tra gli abitanti di quella contrada conservato.

„ Non sono però tali queste congetture, che potes-
„ sero interamente soddisfarci, quando non avessimo altre
„ validissime ragioni, come l'autorità di *Plinio*, e le
„ antiche ruine scoperte di maestosi edifizj, e le mol-
„ te medaglie, e bassi rilievi, e idoletti ivi pur ritro-
„ vati in varie fiate; e tra le iscrizioni, due col no-
„ me d'*Industria*, le quali cose tutte evidentemente ci
„ danno a conoscere, non poter essere altro il sito
„ dell' antica *Industria*.

VI. Non meno bella, quantunque per un po' contrastata, fu una scoperta del dottissimo Padre *Abate D. Mauro Sarti Camaldolese* non ha molto all' altra vita passato con desiderio de' suoi amici, cioè di quante lo conoscevano persone di valore in lettere. Sulla fine del 1746. recatosi egli nella ragguardevol terra del *Massaccio* di *Jesi* vi trovò un' antica Iscrizione mal riferita nel *Tesoro* del *Muratori*, e nell' ultima felicemente scoprì, che i *Fanciulli*, e le *Fanciulle alimentarie*,

tarie, che ad *Antonino Pio* aveano quella lapida posta erano CVPRENSES MONTANI. Questa lezione gli risvegliò subito il pensiero, che ivi, e non a *Ripatransona*, o in altro luogo, dove i discordanti letterati aveanla già locata, esser dovesse la città di *Cupra Montana*. Altre conghietture lo raffermarono nel suo pensiero. Quivi dal Massaccio stesso a' 4. di Settembre del 1747. dettò una eruditissima latina lettera de *antiqua Picentum civitate Cupra Montana, deque Massatio oppido agri Aesini*; la quale nel 1748. fu primamente pubblicata nel Tomo XXXIX. della util Raccolta *Calogerana*, e poi ristampata l'anno stesso con giunte in *Pesaro*. Fu molto applaudita, come doveasi, questa scoperta da sommi Uomini, tra' quali Mons. *Compagnoni* Vescovo d'*Osimo*, e il *Muratori*, l'Uditor *Passeri*, il Cavaliere *Olivieri*, il Dottor *Bianchi* da *Rimino*. Nondimeno ci fu chi pretese, avere il P. *Sarti* letto *Cuprenses*, dove l'Iscrizione dicea *Curatores*, e l'erudito Sig. Abate *Stefano Borgia* nella sua breve Istoria dell'antica città di *Tadino*, colla quale Istoria in giovane età preludeva alla egregia opera di poi dataci su *Benevento*, e ad altre somiglianti, che dal suo sapere ci vengon promesse, si mostrò per siffatte dicerie almen dubbioso della importante scoperta del P. *Sarti*. Quindi nacque una non leggiere controversia, della quale oltre il P. *Sarti*, e lo stesso Sig. Abate *Borgia* altri entrarono a parte, come il Sig. Abate *Gianfrancesco Lancellotti* in una Dissertazione epistolare piena di buoni lumi per la topografia di que' paesi. Io l'ho raccontata nella *Storia letteraria d' Italia T. VI. pagin. 213. segg., e T. VII. pag. 236. segg.* ne è questo il luogo di ripeterne la narrazione. La conchiusione non sò se più gloriosa pel P. *Sarti*, o pel Sig. Abate

te *Borgia*, è ſtata, che queſti recòſſi in perſona al *Maſſaccio* per chiarirſi ocularmente della verità, e conobbe, che era ſtato ingannato, e che veramente, benchè con qualche ſtento per la corroſione del marmo, leggeaſi CVPRENSES MONTANI, ond' egli medeſimo ſi unì agli altri, che per queſta ſcoperta al P. *Sarti* davano molta lode. Veramente ci fu dipoi un certo *Eliſio Togiſte* (ſotto il qual nome credeſi aſcoſo il Padre *Giuſto Fontanini* C. M.) il quale in una Diſſertazione *del ſito di Cupra Montana* uſcita in *Roma* della ſtamperia del *Roſſi* preteſe, non nel *Maſſaccio* di *Jeſi*, ma nella Terra di *Sanginesio* nella *Marca Anconitana* doverſi cercare *Cupra Montana*. Ma chiunque avrà veduta la *lettera di Franceſco Mancio Maſſacciese in riſpoſta* a quella Diſſertazione, lettera ſtampata in *Faenza* nel 1768., ſeguirà a tenere col P. *Sarti* per *Cupra Montana* il *Maſſaccio*. Intanto per ritornare al noſtro iſtituto, vedeſi, che tutta la ſcoperta del Dottiſſimo Monaco ad una Iſcrizione ſi dee.

VII. Già d' *Ercolano* è da dire. Il Re di *Napoli* da alcuni avvertito de' grandi teſori d' antichità, che ſotto *Portici* ſi ſtavano aſcoſi, per la ſingolare ſua premura di arricchirne la ſua Reggia città, e con eſſo lei tutta la letteraria Repubblica diede nel 1738. ordine, che ſi cominciaſſero gli ſcavamenti con tanto avventuroſo ſucceſſo poi proſeguiti. Gl' inſigni volumi, che da una eletta ragunanza di ſperti Antiquarj ſi vanno ſu quelle antichità pubblicando, ſenza far ora menzione di parecchie operette, che poſſon vederſi nell' une, e nell' altre *ſimbole* del *Gori*, non mi laſcian luogo a farne un più minuto racconto. Io ne dirò quel ſolo, che al mio intendimento è neceſſario. Appenachè la fama di tanto felici ſcoperte ſuonò per ogni contrada, che

che dispareri si vider nascere tra' letterati intorno al nome, che anticamente avesse la dissotterrata città, ed altri dichiararonsi per *Pompei*, alcuni per *Retina* da *Plinio* già mentovata nella lettera 16. del libro sesto a *Cornelio Tacito*. Ma vinse l' opinion di coloro, che vi riconobbero l' antico *Ercolano*, e le trovate Iscrizioni l' hanno più che altra cosa vincitrice renduta. *Che in questo circuito di Paese non fosse l' antico* Ercolano, scrivea al *Gori* l' eruditissimo *Martorelli* a' 20. di Decembre del 1750. in lettera stampata nel secondo tomo delle citate *simbole* della Deca *Romana p.* 146. lo *controvertano pure quelli, che non hanno veduti i luoghi, dove continuamente si scavano tanti insigni, e maravigliosi monumenti, e diano la ragione perchè il nome degli abitatori* HERCULANENSES si legga più volte sotto alle statue dedicate, come quella di M. *Nonio* sotto la statua equestre di lui.

M. NONIO. M. F. *Marci Filio*
BALBO. PR. PRO. COS. *Praetori Proconsuli*
HERCVLANENSES

e l' altra a *Giulio* Cesare innalzata nel celebrarsene l' Apoteosi

DIVO IVLIO.
HERCVLANENSES.

Ed ecco anche quì l'Iscrizioni in soccorso venute all'antica Geografia per assicurarci del sito di *Ercolano*.

VIII. Anche nella *Lombardia* belle scoperte Geografiche sonosi fatte mercè delle Iscrizioni. Nel 1747. nella Villa di *Macinesso* fra i monti, e le colline del Territorio *Piacentino* di quà dalla *Nure* venne a luce la

la grandissima Tavola in bronzo spettante a' Fanciulli, e alle Fanciulle alimentarie di *Trajano* Augusto nell'*Italia*. Il *Terrason* nella sua utilissima Storia della *Romana Giurisprudenza* a *Parigi* stampata nel 1750. l' ha inserita; ma già aveanla tra noi pubblicata l' anno avanti con dotte annotazioni, e 'l *Muratori*, e 'l Marchese *Maffei*, come dissopra ho avvertito. Ora in quella tavola quante belle notizie si ricavano, non dirò di *Veleja* solamente, della quale poc'altro sapeasi, che il nome, ma di fondi, di vici, di paghi, che erano nel Territorio di *Piacenza*, e in quello distinto di *Veleja*, de' quali non avevasi pur sentore. Lasciamo i fondi, e i vici. Nel Territorio *Piacentino* troviamo i paghi *Apollinare*, *Novioduno*, *Vercellese*, e *Veronese*, nel Territorio di *Veleja* i paghi *Albense*, *Ambitrebio*, *Bagienno*, *Ceriale*, *Dianio*, *Domizio*, *Faraticano*, *Floreio*, *Giunonio*, *Meduzio*, *Minervio*, *Salvio*, *Salutare*, *Statiello*, *Valentino*, *Valerio*. Il *Muratori* su questi propone alcune assai probabili conjetture, le quali potrebbono servir di fiaccola a scoprire la verità. Ma checchè ne sia, tutti certamente questi paghi si giacerebbono com' erano, dimenticati, se a trarli da tanta obblivione non fosse quella tavola fortunatamente dopo tanti secoli venuta a luce.

IX. Felicissima è pure stata la scoperta, che nel Gennajo del 1765. fecesi a *Voghenza* nel *Ferrarese*. Alcuni villani di un podere delle Monache di S. *Rocco* nel lavorare la terra si avvennero in questa Iscrizione.

D M

D M
ATTILIAE
PRIMITIVAE
CONIVGI
INCONPARAB
HERMA . AVGG *Augustorum*
VERNA . DISP *Dispensator*
REGION. PADAN *Regionis Padanae*
VERCELLENSIVM
RAVENNATIVM
B. M. P

Per buona ventura trovavasi allora in *Ferrara*, siccome ora pur ci si trova, il grande Antiquario *Passeri*. La vide, la lesse, ne conobbe il pregio, e vi stese un eccellente *Memoria* stampata in *Cesena* nel primo tomo delle dissertazioni della chiarissima Società letteraria *Ravennate*. A dir breve, egli in virtù di questa Iscrizione trova in quelle vicinanze due *Vercelli* distinti dalla famosa città di questo nome situata in *Piemonte*. „ Due *Vercelli*, dic' egli *p.* 22., quì nel basso suppone questa lapida. Un *Vercello Ravennate* „ di quà, nè saprei veramente, se si chiamasse *Vercello* in singolare, o *Vercelle* in plurale, poichè non „ ne abbiamo, che il nome gentile; e un altro di cognome diverso di là dal ramo maggiore del *Pò*. „ Quando alle città si dava un sopranome, era segno „ infallibile, che v' era un altra città dello stesso nome, ma contraddistinta anch' essa con un altro sopranome. Infiniti esempj ne abbiamo in *Plinio Albalonga*, e *Alba Pompeja*, *Interamnates*, *Nabartes*,

„ e In-

„ e *Interamnates Succasini*, *Arretini Veteres*, *Arre-*
„ *tini Fidentes*, e *Arretini Julienses*, *Bituriges Cubi*,
„ e *Bituriges Vbisci*, *Bovianum Vetus*, e *Bovianum*
„ *Vndecumanorum*, *Carentini Supernates*, e *Carentini*
„ *Infernates*, *Cupra Maritima*, e *Cupra Montana*...
„ Per questi esempj si vede, che gli antichi soltanto
„ davano un cognome alle città, in quanto nella stessa
„ nazione ven'era un altra del nome stesso per non con-
„ fonderle, e il cognome si dava ad amendue, non
„ essendovi ragion sufficiente, per la quale una doves-
„ se intendersi col solo suo nome, e l'altra avesse bi-
„ sogno di aggiunto. Di quì ancor ricaviamo, che
„ quando nella stessa nazione non v'era altro, che una
„ città, che portasse quel tal nome, non le si dava
„ alcun sopranome, poichè, non potea confondersi con
„ un altra. La regola però di conoscere, quando un
„ nome aggiunto ad un nome di città faccia forza di
„ semplice addiettivo, oppure importi il nome di una
„ città distinta, è quella di osservare, se avanti all'ul-
„ timo vi è la copula. Se vi concorre questa, le città
„ sono distinte, e hanno bisogno di esser legate per
„ legge di orazione con la particola, come *Tuderti-*
„ *ni*, *&* *Vettonenses*. Ma in difetto della particola
„ sono una cosa sola *Interamnates Nabartes*, sostan-
„ tivo e addiettivo, e così una cosa sola sono nel
„ caso nostro nel fin della lapida i *Vercellesi Ravennati*
„ senza congiunzione, che era superflua, essendo un
„ paese solo.

„ Di quì ricavo, che il nostro *Vercello Padano* por-
„ tava il cognome di *Ravennate*, dalla più illustre
„ città, che avesse d'appresso, e alla cui Prefet-
„ tura probabilmente apparteneva in ragion di go-
„ verno. Dovea ancor essere nella stessa Regione un al-

„ tro *Vercello* contraddistinto con un altro cognome,
„ e forse forse, se mi sostengono le congietture, che
„ son per addurre, si sarà cognominato *Vercello* degli
„ *Adriati* dalla più illustre, e antica città, che avesse
„ se dal suo lato .... La Regione *Padana* cominciava
„ a *Ravenna*, e finiva in *Altino*. *Plinio* parlando del
„ *Pò*: *deductus in flumina, & fossas inter Ravennam,*
„ *Altinumque per CXX. M. passuum, qua largius vo-*
„ *mit, septem maria dictus facere*. Da *Ravenna* adun-
„ que cominciava la Region *Padana* della nostra Iscri-
„ zione, non perchè colà giugnesse alcun ramo di que-
„ sto fiume, ma perchè v'era una fossa manufatta, che
„ dal *Pò* conduceva a *Ravenna*. *Augusta fossa Raven-*
„ *nam trahitur, ubi Padusa vocatur, quondam Messa-*
„ *nicus appellatus*. Questa fossa sarà stata fatta per co-
„ modo della navigazione fra *Ravenna*, chiave allora
„ di tutta la *Lombardia*, e il *Pò* non saprei fino a
„ qual punto, ma certamente almeno sopra il sito,
„ dove è *Ferrara*, per aver sulle sponde di questo ca-
„ nale, certamente più sicuro del tumultuario fiume
„ sempre mutante letto, le sue stazioni per gli attira-
„ gli delle barchette fluviali, e per trovare di tant' in
„ tanto e artefici, e vivandieri, ed albergatori, cose
„ tutte da potersi stabilire in un canal manufatto, e
„ cavato nel sito più forte, e più alto; quando all'in-
„ contro, laddove correvano allora i rami non argi-
„ nati del *Pò*, val a dire nel sito più basso, si an-
„ dava a rischio in ogni canicola, quando il *Pò* per
„ le disfatte nevi si gonfiava, di perdervi le abitazio-
„ ni cogli abitanti. Il *Pò* in que' tempi correva dalla
„ parte australe fra la presente città di *Ferrara*, e la
„ Basilica di S. *Giorgio*, di dove tirata una linea retta
„ insino a *Ravenna*, si rade per l'appunto il sito di

„ Ver-

„ *Veghenza*, dove è ſtata trovata la lapida, ſito il più
„ alto della Region *Padana*, e che per comodo del
„ canale io credo, che foſſe molto abitato..... Che
„ più? In quella parte, e in poca diſtanza dal ſito,
„ ove ſi è trovata la noſtra Iſcrizione, eſiſte un Vil-
„ laggio, che ritiene ancora ſebben corrotto l' antico
„ nome di *Vercelleſe*, che i popolani dicono *Verznes*,
„ e quei che pretendono di parlar corretto dicono *Ver-*
„ *gineſe*. Forſe era lo ſteſſo, che ſi trova ne' tempi
„ barbari, chiamato da quei, che volevano pronunziar
„ in latino codeſto nome, *Vergundinum*, e *Virgundi-*
„ *num*; ed io ho fondamento di credere, che non di
„ altro paeſe intendeſſero, vedendolo accoppiato con
„ altre Terre, e luoghi circoſtanti al noſtro *Vergine-*
„ *ſe*.... Tratta dunque una linea retta da quel go-
„ mito del *Pò*, che anticamente facea quì, dov' ora
„ è *Ferrara*, per fino a *Ravenna*, per ſegnare veri-
„ ſimilmente il ſito del canal di *Paduſa* deſcritto da
„ *Plinio*, noi incontriamo a ſiniſtra il ſito dell'antico
„ *Vercello* navigabile, e dietro ad eſſo tutta quella
„ parte della Region *Padana*, contraddiſtinta col no-
„ me di *Vercelleſe Ravennate*. Per aſſegnarle poi il
„ confine dal lato ſettentrionale io da *Ravenna* verſo
„ quella parte camminando per la ſpiaggia marittima
„ con la ſcorta di *Plinio* trovo. *Proximum inde oſtium*
„ *magnitudinem portus habet, qui Vatreni dicitur, quo*
„ *Claudius Caeſar e Britannia triumphans praegrandi*
„ *illa domo verius quam Nave intravit Adriam*. Se la
„ *Paduſa* era un canale del *Pò*, dovea il *Vatreno* eſ-
„ ſerſi ſuperiormente confuſo col *Pò* medeſimo, e que-
„ ſto *proximum oſtium* dovea bensì portar il nome di
„ *Vatreno*, ma in realtà di *Vatreno* meſcolato col *Pò*;
„ e di fatto avea una bocca capace di un naviglio, che

 „ *Pli-*

„ *Plinio* chiama *gran casa*. Questo gran ramo del Re
„ de' fiumi dovea impedire la comunicazione tra i *Ver-*
„ *cellesi Ravennati*, e gli altri, che doveano stare di
„ là da questo braccio, e limitare la nostra Fattoria.
„ questo ramo dovea essere il maggiore degli altri, poi-
„ chè da se solo sosteneva il nome di *Eridano*: *Hoc*
„ *ante Eridanum ostium dictum est*, *aliis Spineticum ab*
„ *urbe Spina*, *quae fuit juxta*. Questo ramo dovea
„ correre presso appoco là, dove ora è la terra dello
„ *Stellato*, e sboccare in mare a un dippresso ne' con-
„ torni di *Comacchio*, ma troppo cambiamento è se-
„ guito in quella Corografia, nè più ve ne rimane ve-
„ stigio alcuno.

„ Di là da questo braccio, il qual pare, che fosse
„ il principale, a me sembra di dover collocare l'al-
„ tro *Vercello Padano*, e appunto trovo colà nelle vi-
„ cinanze della piccola terra di *Migliarino* un altra
„ denominazione di *Verginese*, che dà il nome ad un
„ canale notato co' suoi confini ne' libri pubblici di
„ questo Magistrato delle acque. Or perchè questo se-
„ condo *Verginese* avea ai fianchi la città di *Adria*
„ antica, e celebre in quelle parti per aver dato il
„ nome al Mare *Adriatico*, ed alle Paludi *Adriane*,
„ siccome pur ci rammenta *Plinio*, probabil cosa è,
„ che a differenza del *Vercello Ravennate* si chiamasse
„ *Vercello Adriate*, e che tutti due insieme si chiamas-
„ sero *Vercelli Padani*. Io fondo il mio sospetto in un
„ passo di *Marziale nell' Epigramma XII. del Libro X.*

Aemiliae gentes, & Apollineas Vercellas
Et Phaetontaei, qui petis arva Padi.

„ Si noti, che queste *Vercelle*, o *Vercelli* erano nell'*Emi-*
„ *lia*, ed eran sul *Pò*. Non entri quì in pretensione
„ la città di *Vercelli* di *Piemonte*, perchè essa, com' io
„ dicea,

„ dicea , niente ha che fare col *Pò* , e molto men „ coll' *Emilia*, che terminava in *Piacenza*, ed eccola „ esclusa per due ragioni di Geografia incontrastabili „. Ma converrebbe ricopiare tutta quella preziosa *memoria*. Chi sa , che qualche altra Iscrizione non si dissotterri un giorno , la quale raffermi queste ingegnosissime conjetture, alle quali la nostra lapida ha data occasione. Certi cervelli , che non sanno finire di esserne persuasi , si ricordino solo di ciò , che vedemmo poc'anzi nella Tavola di *Trajano*, cioè di un *Pago Vercellese* nel Territorio *Piacentino*, e veggano, se poi sia da fare le maraviglie, che due altri o paghi, o ville, o terre *Vercellesi* si ritrovassero nel *Ferrarese*.

X. Non la sola scoperta di antiche città giova alla Geografia, ma quella pure di paghi , e di vici ignoti, e di questi ignoti a tutti gli Scrittori quanti ne troviam tutto dì ne' marmi antichi. In Iscrizion riferita dallo *Spon Sect. V.* per la prima volta si videro PAGANI PAGI LVCRETI QVI SVNT FINIBVS ARELATENSIVM LOCO CARCARIO. Due Paghi *Amentini*, Maggior l'uno, l'altro detto Minore sonosi non ha molto veduti in lapida l' anno XXVII. di Cristo innalzata al Genio di *Tiberio Cesare* da C. *Fulvio Crise* Prefetto, o come ivi si dice *Maestro* PAGI AMENTINI MINOR che denota per conseguente esservi ancora stato il Maggiore. Il Vico *Albinno* fu conosciuto la prima volta nel 1731. essendosi ad *Albes* nel contado di *Ginevra* trovata una lapida VICANIS ALBINNENSIBVS che può leggersi nelle Antichità della Francia del *Maffei p.* 23. Sette Vici nel Territorio di *Rimino* abbiamo in cinque lapide *Gruteriane*, i quali aveano i loro Duumviri, e i lor Decurioni, e facevano un corpo separato da quella città. Uno di questi

Vici era *Vicanorum Titiensium*, che l' *Olstenio* imparò da una Iscrizione. Ben fece il *Cellario* a dargli luogo nella sua tavola dell' *Italia*, ma come bene osserva il *Maffei nell'Arte critica lapidaria lib. III. cap. III. col.* 215. non dovea trascurar gli altri, almeno que' quattro, che da altre lapide ci sono noti, il Vico *Germalo*, il Vico *Dianense*, il Vico *Velato*, e 'l Vico *Aventino*. Ultimamente da una patera, che fu prodotta dal Sig. *Francesco Mancia* nella citata *lettera in risposta alla Dissertazione di Elisio Tagiste*, abbiamo imparato l' ignotissimo *Pago Vebejano*, che forse come conjetturò il Ch. P. D. *Isidoro Bianchi* Monaco *Camaldolese*, fu il luogo detto anche in oggi *Rovejano* tre, o quattro miglia distante dal *Massaccio*.

XI. Ma delle tante vie, che o aprirono, o ristorarono i *Romani*, e del loro sito, che sapremmo noi, se non cene istruissero le Colonne Milliarie, ed altri marmi? E' ormai lungo abbastanza questo capo. Però ristringomi ad un solo esempio. Un antica Iscrizione c' insegna, che *Adriano* riduſſe per molte miglia in ottimo stato la Via *Cassia* in *Toscana* da *Chiusi* a *Firenze*. Se all' itinerario di *Antonino* dessimo fede, da *Firenze* a *Chiusi* correvano ottantasette miglia *Romane*; se alla Tavola *Peutingeriana*, eravi la distanza di miglia sessantuno. Ma la citata lapida, dove si ha chiaramente XXCI., corregge l' uno, e l' altro monumento, e insegna, più che in tai libri, doversi nelle lapide far forte, chi nell' antica Geografia pretende di procacciarsi nome. Veggasi tralle Dissertazioni dell'eruditissimo Cavalier *Lorenzo Guazzesi* la quinta, che versa appunto intorno alla *Via Cassia* per quel tratto, che guidava da *Chiusi* a *Firenze*. La topografia stessa di *Roma* per ultimo non può meglio argomentarsi, che dalle

dalle lapide, e infatti a queste ricorsi sono il *Panvinio*, il *Donati*, il *Nardini*, ed altri. A cagione di esempio, che il *Pulvinare* fosse situato al *Circo Massimo*, ben si traeva da *Svetonio*, laddove narra nella vita di *Augusto cap. XLV.*, che questo Principe dal *Pulvinare* era talora spettatore de' Giuochi Circensi; ma ogni questione è tolta dal marmo di *Ancira*, che trall' opere di *Augusto* novera *Pulvinar ad Circum Maximum*, e più ancora dalla Iscrizione di C. *Giulio Epafra* fruttajuolo DE CIRCO MAXIMO ANTE PVLVINAR. riportata dal *Fabretti*, dallo *Spon*, dal *Reinesio*, e ultimamente illustrata dal P. *Oderico Diss. IV. pag.* 74. E tanto basti della Geografia aver detto.

CAPO III.

Quanti lumi dalle lapide riceva la Storia.

I. ABbiamo, non può negarsi, buon numero di Storici antichi, da quali raccoglier possiamo le cose de' preteriti tempi. Ma egli è anche vero, che essendone periti moltissimi, e di quegli stessi, che a noi son pervenuti, non avendo noi talor, che frammenti, ci troviamo di mille cose affatto all' oscuro, e parecchie altre a dispute, e a contrasti sono soggette. Alcun lume in tante tenebre dan le medaglie; lo confesso: ma che è ciò riguardo a quel maggiore, che dalle Iscrizioni si riceve? Per la cognizione delle Famiglie, dicea veramente il M. *Maffei* nella Notizia del nuovo Museo d' Iscrizioni in *Verona pag.* 181. „ non „ ne risuscitano più le sole nostre memorie sepolcrali, „ che tutte le monete insieme? son infiniti i gentili- „ zj nomi non prima intesi dell' invitto Popolo re-

„ gnatore, che tutto dì troviamo ne' marmi. Nè il „ frutto delle Iscrizioni per l' istoria de' tempi della „ Repubblica si ristringe a mostrar le pretese discen- „ denze de' Monetali, come per lo più avviene nelle „ Medaglie Consolari; ma si estende a far fede di fat- „ ti grandi, e di avvenimenti singolari: di che può „ bastar per esempio la colonna di *Duilio*, che distin- „ ta notizia ci conservò della prima vittoria, che aves- „ sero i *Romani* in mare, a dispetto dell' essersi per- „ duta quella parte di *Tito Livio*, che di ciò parlava „ e se intera avessimo l' Iscrizion di *Mario* dal *Grute-* „ *ro* riportata *p.* CCCCXXXVI. poco ci rimarrebbe a „ desiderare della sua vita „. Ma vegniamo pure alla Storia Augusta, e a' vantaggi, che dalle Iscrizioni riceve. Ne abbiamo moltissime segnate co' nomi, co' titoli, cogli attributi degli Imperadori, delle lor mogli, de' loro attinenti; altre ci porgono contezza dei lor Consolati, delle Tribunizie lor podestà, le quali ci danno gli anni dell' Imperio, e dell' altre dignità, che assumevano; in altre memoria vien fatta delle militari spedizioni loro, delle lor vittorie, delle azioni, de' costumi, degli affetti, de' templi, de' fori, degli archi, delle strade, delle porte, de' ponti, delle terme, degli acquedotti. Ma scendiamo anche in questo capo a qualche particolarità.

II. Da *Augusto* facciamo principio. Il prode campione delle medaglie, *Spanemio* io dico, per decidere la gran lite, se queste debbano preferirsi alle Iscrizioni o e converso le Iscrizioni alle medaglie, sfidò a far prova di raccogliere quì dalle Iscrizioni, e là dalle medaglie la vita d' alcuno degl' Imperadori più celebri, e più felici ne' monumenti di lui rimastici, computando poi, donde più notizie si trassero, e più precise.

cise. Ma egli senza dubbio allora non si ricordò del marmo *Anc irano*, nel quale la vita, e i fatti di *Augusto* a parte a parte, e notando il tempo si recitavano, e assai più distintamente, che da qualunque Storico si descrivessero. Per questo solo monumento chi avesse la disfida accettata, sarebbesi ritrovato già vincitore. Ed è ben vero, che questo marmo è in più luoghi siffattamente corroso, e infranto, che dir possiamo sol pochi frammenti esserne rimasti. Ma questi frammenti medesimi di *Augusto* assai più ci dicono, che tutte le sue medaglie. Quante cose innoltre di C. e di L.*Cesare* figliuoli adottivi di *Augusto* ne insegnano i Cenotafi *Pisani*, che da niuno Storico sono pure accennate?

III. Ma procediamo a *Vespasiano*. *Vellejo Patercolo lib. II.* così scrive di L. *Cornelio Silla*: *post Victoriam, qua descendens Montem* Tifata (Monte della Campagna) *cum* Cajo Norbano *concurrerat* Sylla, *grates* Dianae, *cujus Numini regio illa sacrata est*, *solvit; aquas salubritate, medendisque corporibus nobiles, agrosque omnes addixit Deae*. Ma che col decorso di non lunghissimo tempo i confini di questi luoghi a *Diana* sacrati fossero stati ad alterazione soggetti; che *Augusto* avesse una forma prescritta, onde regolarli; che *Vespasiano* secondo la disposizione di quel primo Imperadore avesseli rimessi, quale Storico narra? Niuno per verità. Sì belle notizie si debbono a questo marmo di *Capova* riportato nella Raccolta del *Doni pag.* 12. *n.* 41.

IMP. CAESAR
VESPASIANVS
AVG. COS . VIII.
FINES . LOCOR. DICATOR
DIANAE . TIFATNAE
CORNELIO . SVLLA . EX
FORMA . DIVI . AVG.
RESTITVIT.

Ed ecco insieme, in che anno tai cose accadessero, cioè nel Consolato VIII. di *Vespasiano*, e nell'anno LXXVII. di Cristo.

IV. La *Gallia Transalpina* era stata da *Giulio Cesare* partita in *Celtica*, e *Belgica*, e *Aquitanica*. *Augusto* poi in quattro parti la divise, cioè in *Narbonese*, *Belgica*, *Celtica*, o *Lionese*, e *Aquitanica* della qual ultima parte ancora di lunga mano accrebbe l'estensione, secondo che *Strabone*, ed altri Scrittori ci narrano. Col tempo l'*Aquitania* era già in tre Provincie *Aquitaniche* divisa, la terza delle quali per riguardo a' nove popoli, che la componevano, *Novempopulania* fu detta. Non sappiamo, quale Imperadore abbia dalle due altre *Aquitanie*, e da tutto il resto delle *Gallie* staccata questa Provincia. Solo in *Ammiano Marcellino*, e in *Festo* veggiamo, che nel quarto secolo era già questa divisione seguita. Se le lapide non ci esprimono chiaramente il nome dell'Imperadore, che acconsentì a tal divisione, una Iscrizione almeno ci dice (cose altronde pure sconosciute) che ciò fu ad istanza de' *Galli* medesimi, i quali a cotal fine inviarono a *Roma* all'Imperadore un Legato per nome

Vero,

Vero, uomo tra loro illustre, siccome quello, che Flamine era, Duumviro, Questore, e Capo del Pago, cioè di *Hasparen*, il che si può sicuramente raccogliere dall'essersi quella appunto ad *Hasparen* nella Diocesi di *Bajona* nel 1660. trovata. Il marmo dice così:

FLAMEN ITEM DVMVIR
QVESTOR PAGIQ. MAGIS
TER VERVS AD AVGVS
TVM LEGATO MVNERE
FVNCTVS PRONOVEM
OPTINVIT POPVLIS SE
IVNGERE GALLOS VRBE
REDVX GENIO PAGI HANC
DEDICAT ARAM

Nel terzo Libro torneremo su questa lapida.

V. Intanto veggiamo ciò, che un altra Iscrizione ne insegna di *Adriano*, e di *Antonino*.

IMP. CAESAR. T. AELIVS HADRIANVS ANTONI
NVS AVG. PIVS COS. III. TRIB. POT. II. P. P.
AQVAEDVCTVM IN NOVIS ATHENIS COEP
TVM A. D. ADRIANO PATRE SVO CON
SVMMAVIT DEDICAVITQVE

Il *Grutero* pose questa lapida a *Milano*; su di che è incredibile, quanti arzigogoli sieno stati immaginati, chi a *Milano* stesso, chi a *Pavia*, chi ad altra città della *Liguria* volendo trarre l'onore di essere stata una nuova *Atene*. Ma il marmo fu letto, e ricopiato dallo

Spon

Spon in un Arco alle radici del Monte *Archesmo*; il perchè non può appartenere, che alla Greca *Atene*. E ben sapevasi, che *Adriano* vi avea soggiornato, e con molta munificenza avea que' cittadini trattati. Ma dell' acquedotto nel silenzio degli Storici siam debitori a questa lapida. Altre cose non più o conosciute od accertate troviamo nella Iscrizione all' anno di Cristo CLXXVII. appartenente, che nel primo capo fu accennata

IMP. CAES. L. AVRELIO COMMODO
M. PLAVTIO. QVINTILLO. COSS
INITIALES. COLLEGI. SILVANI. AVRELIANI
CVRATORES M. AVRELIVS AVG. LIB.
HILARVS ET COELIVS MAGNVS &c.

Oltre i nomi de' Consoli, per gli quali in quel luogo fu da noi nominata, c' insegna ella 1. che in questo tempo *Comodo* ebbe il prenome di *Lucio*, non di *Marco*. 2. che ben si appose il *Pagi*, quando estimò, che *Comodo* intorno a quest' anno appunto prendesse il titol di *Augusto*.

VI. Ma per non trattenerci più lungamente sulla sola storia *Augusta*, per ogni esempio delle grandi notizie, che intorno a questa ci forniscon le lapide, vaglia la sola Iscrizione ultimamente scoperta, e dal P. *Oderico* bravamente illustrata *pag. 199. segg.*

SEX.

SEX . VARIO . MARCELLO
PROC. AQVAR. C. PROC. PROV. BRT. CC. PROC. RATIONIS
PRIVAT. CCC. VICE PRAEF. PR. ET. VRBI. FVNCTO
C. V. PRÆF. ÆRARI MILITARIS LEG. LEG. III. AVG.
PRÆSIDI PROVINC. NVMIDIÆ
IVLIA. SOEMIAS BASSIANA. C. F. CVM FILIIS
MARITO ET PATRI AMANTISSIMO

Lascio, che questa Iscrizione conferma quanto di *Elagabalo* figliuolo di *Vario Marcello* aveaci scritto *Dione lib.* 78. *c.* 30. e ne guarentisce il racconto dalle vane, e puerili conjetture di *Lampridio*, *di Capitolino*, e di altri. Quante ignote cose non ci palesa ella! dico il prenome, che *Vario Marcello* avea di *Sesto*; dico i nomi, che avea *Soemia* moglie di lui, e madre di *Elagabalo*, dico le cariche da *Vario Marcello* sostenute (perocchè solo sapeasi da *Dione* aver lui esercitate più Procuratorie, ed essere stato Senatore) cioè di Procurator Centenario dell'acque, Procurator della *Brettagna* ducenario, Procuratore trecenario delle ragioni private (dell'Imperadore) Viceprefetto del Pretorio, e di *Roma*, Legato della legion terza Augusta, Prefetto dell'Erario militare, Preside della Provincia della Numidia. Di più che *Elagabalo* avesse avuto o fratelli, o sorelle, niuno avealci detto. Ma n'ebbe, e lo dice la nostra Iscrizione posta da *Semia* CVM FILIS. Ma usciamo della Storia *Augusta*.

VII. Il *Pratilli* stampò la Storia de' Consolari della Campagna; tolgansi le Iscrizioni, a che si ridurrebb'ella mai? Dal celebre P. *Corsini* delle Scuole Pie abbiamo nel 1763. avuta la serie *Praefectorum Urbis ab Urbe condita ad annum usque* MCCCLIII. *sive a Christo nato* DC. Leg-

Leggasi di grazia, e si vegga, se quel dotto Scrittore avrebbela mai compilata senza l'ajuto de' marmi. In vano lusingherebbesi chicchessia d' intraprendere un somigliante lavoro su' Prefetti del Pretorio, se prima dalle Raccolte delle Iscrizioni non avesse tratti que' tanti Prefetti, che dalle sole lapide ci sono noti; benchè per questi abbiamo dalle leggi, e dalle pistole Imperiali a siffatti Prefetti indirizzate moltissimo ajuto. Dicasi il medesimo d' altre tali dignità. La stessa serie de' Presidi della *Siria*, per la quale moltissimi lumi somministrano le medaglie, non può bastevolmente illustrarsi da chi non ricorra a' marmi, come si può vedere nelle Dissertazioni del Card. Noris *de Epochis Syro-Macedonum*, e se il Sig. *Schoepflin* avesse oltre l'anno LXXII. di Cristo avanzata la sua Cronologia di tai Presidenti, avrebbe ben' egli citate assai Iscrizioni, che per que' più antichi non abbisognavano. Consideriamo ora l'Arco di *Susa*. Chi confronterà l' Iscrizion di quest' arco, che ad *Augusto* dirizzò M. *Julius* Regis *Donni* F. *Cottius Praefectus Civitatium*, *quae subscriptae sunt*, con quello, che dietro a *Strabone* scrisse il *Cellario Not. Orb. ant.* L. II. *c.* 9. *n.* 42. vedrà quanti errori da queste sole poche parole si tolgano. Non metto tra questi il nome di *Donno* cambiato in *Ideonno*; perocchè i *Greci* a certe parole, che cominciano da D. sogliono talora premettere per vezzo un I. come ancora in qualche latin Monumento si legge IDIES per *dies*. Errori ben sono, che *Ideonno* non avesse che fare con *Cozzio*, e che diverso fosse il loro Regno. Il nostro arco ci dice, che *Cozzio* fu figliuolo di *Donno*, e perciò, che il Regno di amendue era lo stesso. Ma due altre cose sono in questa Iscrizione ad osservare. Una è il dirsi *Cozzio* non più Re, ma Prefetto dell' *Alpi Cozzie*, il che nè

Dio-

Dione, nè *Ammian Marcellino*, nè altro Storico non lasciò scritto. L' altra pure dagli Storici taciuta è, che *Cozzio* in ossequio di *Augusto*, e per grazia di lui pigliò il nome della Gente *Giulia*.

VIII. Ma questo assumer, che fece *Cozzio* il nome della Gente *Giulia*, mi ricorda un Re *Trace*, che similmente lo prese. La qual notizia noi la dobbiamo ad una sola lapida *Fiorentina* riportata dal *Fabretti* *p*. 439. *n*. 44.

IVLIA . TYNDARIS
C. IVLI . REGIS
RHOEMETALCAES . L.
FECIT . SIBI . ET . SVIS . ET
LIBERTIS . LIBERTABVS
POSTERISQVE . EORVM
IN . FR. P. XII. IN . AGRO . P. XII

Sò, che il March. *Maffei* nell' *Arte Critica lapidaria* L. III. *c*. 3. *col*. 257. cerca di recarla in sospetto di falsità. Ma veramente egli è ben essere schizzinoso in cotal genere trovarci a ridire. Da una parte a qual fine mai sarebbesi alcun avvisato di fingere questa lapida d' un barbaro Re della *Tracia*? qual interesse, qual disegno aver poteva nel farlo? dall'altra parte è indubitata cosa, che a più Re concedette *Augusto* di usare il nome della Gente *Giulia*, in cui era egli stato adottato da *Giulio Cesare*. Se non avessimo altro esempio, che l'or or mentovato di *Cozzio*, bastar ci dovrebbe. Ma abbiamo quello del Figliuolo di *Massinissa*, che come da *Vitruvio* L. VIII. 4. osserva lo stesso *Maffei* nel *Museo Veronese pag*. CCXXXV, da *Cesare* prese il prenome

me di *Cajo*, e C. *Julius Massinissae Filius* si fece chiamare; abbiamo ancora quello di *Fillide* Sorella di *Sitalce* ostaggio di *Cesare* nominata *Giulia* in marmo *Gruteriano pag. CCLXXXVIII.* 3. per vero ricevuto dal *Maffei* medesimo nella solenne vagliatura, che nell'*Arte Critica lapidaria* fece del *Tesoro* di *Grutero*. Nè di gran peso sono le contrarie ragioni del *Maffei*. Riflette egli, che nel marmo sta scritto RHOEMETALCAES, siccome se fosse un nome di femmina. Ma non vuol egli donar nulla ad un *Romano*, il quale poteva facilmente imbarazzarsi scrivendo questo barbaro nome? Nella lapida *Gruteriana* di *Sitalce* egli è detto THRACVA in vece di THRAX. Bisogna avvertire, che trattasi d'una Iscrizione non del Re *Remetalce*, ma d'una sua liberta, la quale probabilmente non avrà incomodato nè il migliore scarpellino, nè il più elegante facitor d'Iscrizioni. Crederebbesi, che in una Iscrizione posta ad un servo di *Antonia* moglie di *Druso* dovesse questa dirsi ANTONIAES, e così ancora in altra d'una liberta di *Giulia*, dovesse leggersi AVGVSTAES, contro ogni legge del latin sermone? Eppure tai nomi così stanno in lapide dal *Fabretti* descritte *pag.* 498. *n.* 21. 22. Quanto è più strano, che *Cozzio* usando in grazia di *Augusto* il nome della Gente *Giulia* non diasi il prenome di *Cajo*, ma sì quello di *Marco*, che nella Gente *Giulia* dominatrice non era almeno di que' dì ricevuto? Nè però vorremo noi tra le false rigettare l'Iscrizion dell'Arco di *Susa*. Di maggior apparenza esser potrebbe un altra ragione. Abbiamo di *Remetalce* parecchie medaglie, e in alcune di esse a segnale di singolar benivolenza, e de' suoi meriti con *Augusto* vedesi nel diritto insieme colla testa di lui quella di *Augusto*. Però non sembra, che se *Remetalce* avesse da *Augusto* ricevuti i nomi di C. *Giulio*, si fos-

fosser questi nelle sue medaglie taciuti. E nondimeno non si è per anco medaglia veduta di *Remetalce*, nella quale altra leggenda abbiasi da questa: ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΡΟΙΜΗΤΑΛΚΟΥ. Ma facil cosa è mostrare, quanto leggiera pur sia questa conjettura. Io non opporrò al *Maffei* l'autorità del Sig. *Cary*, il quale nella sua stimatissima *Storia de' Re di* Tracia, *e di quelli del Bosforo Cimerio rischiarata colle medaglie* ricevette per vera l'Iscrizion di *Tindaride pag. 66.* quantunque sotto degli occhi avesse tutte le finora scoperte medaglie di *Remetalce*. Gli opporrò bensì le medaglie di *Agrippa* I. Che egli da *Cajo Cesare Caligola*, col quale era stato educato a *Roma*, e che nel XXXVII. di Cristo aveal fatto Re di parte della *Giudea*, avesse pur ricevuto con tutta la sua famiglia il nome della Gente *Giulia*, non può mettersi in dubbio. Sua moglie, che da *Giuseppe Ebreo* è chiamata *Cipro*, *Giulia* vien detta assolutamente in medaglia di *Agrippa* II. riportata dall'*Arduino* nella *Cronologia del Vecchio Testamento*, e dal P. *Froelich* nella *notizia Elementare Numismatum Antiquorum cap. X. pag.* 228. Egli poi *Giulio Agrippa*, e *Berenice* sua figlia *Giulia Berenice* si appella in lapida dirizzata loro dal Senato, e Popol di *Atene* presso lo *Spon* nel Tomo III. del suo viaggio *P. II. pag.* 35. E nondimeno nelle poche medaglie, che abbiamo di *Agrippa* I. e in quelle più di *Agrippa* II. non mai si dà loro il nome di *Giulio*, ma quello solo di *Agrippa*, quantunque in quelle abbiasi la testa ora di *Caligola*, ora di *Tiberio Claudio*, anzi talvolta abbia *Agrippa* affettato di aggiugnersi il soprannome di *amatore di Claudio* φιλοκΛΑΥΔΙΟΣ, come mostran le costoro medaglie raccolte, ed illustrate dal Conte di *Khevenhuller* nel libro *Regum Vete-*

rum Numismata anecdota pag. 103. *seg.*, e dal P. *Froelich* nel luogo citato. Questa parità non ha replica, e fa bastevolmente vedere, che *Remetalce* potette senza far torto al suo amore per *Augusto* lasciare nelle medaglie i nomi di C. *Giulio* datigli nella Iscrizion di *Tindaride*.

IX. Già seguendo il preso istituto aggiungo, che la Storia nelle Iscrizioni trova onorevoli memorie registranti le dignità, e gli ufizj sostenuti, e quasi la vita di molti illustri Personaggi sotto gl' Imperadori; e trova quai nomi per ordine pubblico fossero cancellati, e notizie di fatti insigni anche de' secoli inferiori: così il diseccamento delle paludi *Pontine* ordinato da *Teodosio*, ed eseguito da *Cecilio Mavorzio Basilio Decio* si legge in lapida del *Grutero p. CCIII.* 8. Similmente la Vittoria di *Narsete*, e il Ponte *Salaro* da lui ristorato si attesta da quest' altra Iscrizion Gruteriana *p. CLXI.*

IMPERANTE D. N. PIISSIMO . AC . TRIVMPHALI . SEMPER IVSTINIANO . PP. AVG. ANN. XXXIIII

NARSES . VIR . GLORIOSISSIMVS . EX . PRAEPOSITO. SACRI . PALATII . EX . CONS

ATQVE. PATRICIVS . POST . VICTORIAM . GOTHICAM . IPSIS. EORVM . REGIBVS

CELERITATE . MIRABILI . CONFLICTV . PVBLICO . SVPERATIS . ATQVE . PROSTRATIS

LIBERTATE . VRBIS . ROMAE . AC . TOTIVS . ITALIAE . RESTITVTA PONTEM . VIAE . SALARIAE . VS

QVE . AD . AQVAM . A . NEFANDISSIMO . TOTILA . TYRANNO . DISTRVCTVM . PVRGATO FLVMINIS ALVEO .

IN . MELIOREM . STATVM . QVAM . QVONDAM . FVERAT . RENOVAVIT

X. A compimento di questo capo aggiugniam qualche cosa de' meriti, che colla Storia letteraria, hanno le antiche lapide. Ne' Ludi Capitolini, che furono istituiti in *Roma* l' anno DCCCXXXIX. dalla sua fondazione, essendo Consoli *Domiziano* per la dodicesima volta, e *Cornelio Dolabella*, i Poeti giusta la sentenza de' Giudici erano a proporzione del loro merito premiati. Uno di questi Poeti vincitori, e che a dire è più maravigliosa cosa, fu un giovanetto di XIII. anni L. *Valerio Pudente*. Di lui abbiamo sol notizia da questa Iscrizione, che dal *Panvinio* fu già trovata in un luogo detto il *Guasco* nella Region *Ferentana*, e leggesi pure nel Tesoro Gruteriano *p. CCCXXXI. n.* 3.

L. VALERIO . L. F.
PVDENTI.
HIC . CVM . ESSET . ANNORVM.
XIII. ROMAE . CERTAMINE.
IOVIS . CAPITOLINI . LVSTRO.
SEXTO . CLARITATE . INGENII.
CoRoNATVS . EST . INTER.
POETAS . LATINOS . OMNIBVS.
SENTENTIIS . IVDICVM.
HVIC . PLEBES . VNIVERSA.
HISCONIENSIVM . STATVAM.
ÆRE . COLLATO . DECREVIT.
CVRAT . R. P.

Di un fanciullo, che nel settimo anno dell' età sua già nelle greche, e nelle latine lettere era educato,

ci ha conservata memoria un altra lapida presso il *Fabretti pag. 391. n. 258.*

D. M. L. T. VALERIO
TVRNO . F. DVL
CISSIMO . KARISSI
MO SIBIQVE . AMAN
TISSIMO & L. VAL. PHOS
PHORVS . PAT. ET . VAL
SATVRNINA . MAT. INFE
LICISSIMI . FECER. Q. V.
ANN. VI. M. IIII. D. III
EDVCATVS . LITTER
GRAECIS . QVAM . ET , LATINIS

I Gramatici troveranno in un marmo riferito dal P. *Bonada T. I. pag. 436.* un egregio Uomo della lor classe, al quale i *Comaschi* decretarono gli ornamenti del Decurionato. Io quì lo trascrivo.

P. ATILII
P. F. O. V. F.
SEPTICIANI
GRAMMAT. LATINI
CVI . ORD. COMENS
ORNAMENTA
DECVR. DECREVIT
QVI . VNIVERSAM
SVBSTANTIAM
SVAM . AD . REMPVBL.
PERTINERE . VOLVIT

Un Medico per gli orecchi, detto imperciò *Auricularius*, cioè *T. Elio Aminta* liberto di *Augusto*, e però de' tempi dell'Imperador *Elio Adriano* si ha nel *Museo Veronese p. CCLXXV. n. 6.*, come ancora tre Medici *Ocularii*, cioè oculisti *P. Numitorio Asclepiade p. CXXXV. n. 1.*; *M. Giulio secondo ivi n. 2.*, e *M. Peutuca p. CCLXXXIV. n. 1.* In vano altrove cercherebbesi di costoro menzione. I più Bibliotecaj delle Imperiali librerie *Palatina*, e *Ulpia di Roma* dalle lapide ci vengono somministrati. Anche le donne possono in queste trovare di che pascere la lor vanità, incontrando donne erudite, delle quali non se n'ha altra notizia. Tal'è quella EVCHARIS. LICINIAE. L. DOCTA. ERODITA. OMNES ARTES. VIRGO, della quale vivuta XIII. anni ci parla un marmo dopo *Celso Cittadini* trascritto dal citato *Bonada pag.* 440. Tale quella PLACIDIA INLVSTRIS PVELLA INSTRVCTA LITERIS, avvegnacchè quando morì non passasse, che di undici mesi, gli otto anni dell'età sua, lodata in sepolcrale memoria del *Museo Veronese p. CLXXX.* 4. Ognun vede, quanto allungar si potrebbe questo capo, se sfoggiar volessi in altri esempli. Ma bastin questi.

CAPO IV.

Le lapide c' istruiscono moltissimo della Religione Pagana.

I. PArrebbe, che avendo noi tanti Pagani Scrittori, i quali de' loro Dei, e del culto loro favellano copiosamente, non avessimo delle lapide alcun bisogno per essere nella Teologia loro fondatamente istruiti. Ma conviene ricredersi. Donde se non dalle Iscrizioni po-

tremmo noi erudirci de' tanti cognomi, che ebber gli Dei? Or li traevano essi da' luoghi, ove erano venerati; ma di questi quanti più, che negli Scrittori, ne incontriamo nelle Iscrizioni? *Giove Apenino* si è fatto conoscere per un marmo del Museo Veronese *p. LXXIX.* 5. *Mercurio Mocco* chiamato con questo nome da un monte, ove gli antichi *Galli* prestavangli culto, ci è a notizia per una lapida illustrata dal *Bimard* nella dissertazione de *Diis ignotis* inserita nel primo tomo del *Nuovo Tesoro Muratoriano pag.* 51.; e così *Esculapio Filippopolitano* è venuto ora solamente a luce per un frammento di marmo non ha guari trovato a *Roma* nel luogo, che dicesi il *Macao* presso il P. *Oderico p.* 12. Ora prendevano i loro nomi o dal nome gentilizio, o dal cognome di coloro, che private are, e statue lor dedicavano; ma in questo genere alle Iscrizioni siam debitori, se conosciamo *Cerere Orciliana*, e *Diana Resiana*, e *Fortuna Flavia*, ed *Ercole Paterniano*, e *Giunone Rubria*, e *Plutone Nerviano*, come ha osservato il *Fabretti de Columna Trajani c. VIII. p.* 247. Aggiungasi la *Fortuna Seja* di lapida *Gruteriana p. LXXIX.* 5. Aggiungasi *Giove Purpurione* così appellato da *Licinia Purpuride*, di cui parla un marmo ultimamente scoperto nelle dissertazioni del citato P. *Oderico p.* 183. Che dirò di tanti altri cognomi, che la Pagana superstizione a' suoi Dei tributava secondo i varj ufizj, che loro assegnava, o i beni, che da loro sperava? Ma di questi, e molti altronde ignoti gran copia se ne incontra nelle lapide.

II. Senza ciò sapevamo, che la Madre *Idea*, o sia *Cibele* nell' anno DXLIX. di *Roma* trasportata da *Pessinunte* a quella Capitale del Mondo ebbesi in grande onore; ma ignoravasi, che alla nave medesima, sulla quale

quale era stata quella Dea trasferita a *Roma*, come a salvifico legno voti, ed onori si offerissero dalle donne Romane. Or questa notizia si ebbe in fine da due di queste tavole votive pubblicate dal *Maffei* una nelle *osservazioni letterarie T. VI. pag.* 292., l'altra nel *Museo Veronese pag. XC.* 1.

MATRI DEVM ET NAVI SALVIAE
SALVIAE VOTO SVSCEPTO
CLAVDIAE SYNTHYCHE
D D

Così la prima: L'altra è questa:

NAVISALVIAE ET
MATRI DEV DD
CLAVDIA . SINTI

III. Ma degli Dei Topici, ed Epicorj, cioè locali, e Municipali, che *ad alias regiones numquam transeunt*, come *Servio* diceva sul verso 47. del VII. libro dell' Eneide, quanti alle sole Iscrizioni non ne dobbiamo? Dal solo *Museo Veronese* del *Maffei* ci sono noti e il Dio *Cuslano p. LXXXIX.* 4. e il Dio *Benaco ivi* 5. e il Dio *Bergimo p. CIX.* 1. e il Dio *Silumio p. CCXXIX.* 3. a dispetto del Marmo *Viennese*, ove cotal nume leggesi chiaro chiaro, voluto dall' *Hagenbuchio* nelle pistole *Epigrafiche* cambiare in *Silvano*, e il Dio *Revino p. CCCLXXVIII.* 8. Non parlo della Dea *Bibratte* del *Muratori p. CVII.* 10., non del Dio *Bervone* mentovato in lapida *Gruteriana*, non di tanti altri Dei *Galli* sconosciuti, che abbiamo ne' marmi di-

chiarati dallo *Spon*, e dal Ch. *Bimard* nella dianzi citata dissertazione.

IV. Alla Religione Gentilesca parimenti appartengono i sacerdozj. Ma e quanti non ne conosciamo noi dalle sole Iscrizioni? I *Gierofanti* erano noti da *Esichio*; non così le *Gerofantrie*: elle non veggonsi che ne' marmi: HIEROPHANTRIAE DEAE HECATE, si ha in lapida presso il *Wandale diss. VI. pag. 92.*, e TAVROBOLIATA HIEROPHANTRIA in una base di Campidoglio trovata l'anno 1750. Chi avea negli Scrittori letto mai, esservi stati Sacerdoti al culto del Dio *Bacco* deputati col nome di *Bucoli*, il capo de' quali *Archibuculo* s' intitolasse, come *Galli* diceansi i sacerdoti di *Cibele*, ed *Archigallo* il primo tralloro? Son cose queste, che ignorerebbonsi, se non avessimo ARCHIBVCVLVS, o ARCHIBVCOLVS DEI LIBERI, e con abbreviatura ARCB. DBI. LIB. in due marmi *Gruteriani p. XXVII. 4. p. XXVIII. 4.* e nella lapida di *Alfenio Cejonio Giuliano Kamenio* spiegata con bella dissertazione dal P. *Oderico pag. 131. segg.* Aggiungansi i Sacerdoti degl' Imperadori colle solenni cirimonie dell' Apoteosi già consecrati. Degli *Augustali* in onore di *Augusto* istituiti da *Tiberio* parlan gli Storici, e *Tacito Annal. Lib. XIV. cap. 31.* sembra accennare i Sacerdoti di *Claudio*; perocchè scrive: *ad haec Templum divo* CLAVDIO *constitutum* (in *Inghilterra*) *quasi ara aeternae dominationis adspiciebatur, delectique sacerdotes speciei Religionis*; ma pur potevasi dubitare, non forse altri Sacerdoti fossero stati a quel Tempio destinati. Ma non può oggimai aver luogo un tal dubbio. I *Seviri Claudiali*, cioè Sacerdoti di *Claudio*, come i *Seviri Augustali* lo eran di *Augusto*, da più Iscrizioni ci son confermati, nelle quali trovasi M. *Clodio* *Sa-*

Sabino VIVIR CLAVDIAL (in lapida *Bolognese* pubblicata dal *Malvasia*) , e L. *Aufileno Ascanio Seviro* per la seconda volta CLA. ET. AVG , *Claudiale* cioè, ed *Augustale* (in Iscrizion del *Museo Veronese p. CXIV.* 1.) e un Anonimo (in frammento riportato nello stesso Museo *p. CCXIII. 6.*) , *Sodale Augustale Claudiale* e P. *Plozio Romano* SODAL. AVG. CL. presso lo *Spon* nelle sue *Mescolanze*; anzi da altro marmo del citato *Museo Veronese* s' impara , che siccome il primo de' *Bucoli* diceasi *Archibucolo* , così il primo de' *Claudiali* nomavasi CL. MAI , ossia *Claudialis Major* . Dicasi lo stesso de' Sacerdoti di T. *Flavio Vespasiano* : è noto L. *Appeo Pudente Flamine Flaviale* , e così pur noti sono altri *Flamini Flaviali* consecrati a questo Imperadore, ma dalle lapide *Gruteriane* . Similmente Q. *Cecilio Feroce Calatore* SACERDOTII TITIALIVM FLAVIALIVM , L. *Alfio Restituto* FLAM. DIVI . TITI , e C. *Metellio Marcellino* FLAM. DIVI . TRAIANI , che abbiamo in *Grutero p.CCCIV. 9.* e nel *Museo Veronese p. CCXVIII.* 3., e *p. CCCLXXI.* 4. ci danno i Sacerdoti di *Tito* , e di *Trajano* altronde non conosciuti . Ma non ci partiamo da' Sacerdoti senza osservare , che negli Anfiteatri anche era a' Collegj de' Sacerdoti particolar luogo assegnato . Il che solo s' impara dalle Tavole de' *Fratelli Arvali* presso Monf. *del Torre* ne' *Monumenti Veteris Antii pag.* 102.

V. Anche molti de' Templi profani ci sarebbono ignoti , se non cegli avessero le Iscrizioni scoperti . Neppur nella descrizione di *Roma* scritta sotto *Onorio* , e *Valentiniano* III. Augusti , e stampata dal *Labbe* , e poi sù d'un Codice Vaticano ricorretta dal *Muratori T. IV. Nov. Thes. Col.* 22. 26. *segg.* vi è memoria d'alcun Tempio di *Claudio* , e generalmente non era conosciuto ,

sciuto, che il Tempio di *Claudio* in *Inghilterra* rammentato, come poco dianzi abbiam veduto da *Tacito*. Ma un altro Tempio di *Claudio*, e probabilmente in *Roma* locato leggesi in marmo, che è ora nel *Museo Veronese p. XCVI.* 5. Ivi si mentova un Collegio NVMINIS . DOMINORVM . QVOD . EST . SVP. TEMPLO . DIVI . CLAVDI . Nè minor lume ci danno le scritte memorie per le Feste de' *Romani*. Dove troverebbonsi con maggior esattezza notate, che negli antichi Calendarj dal *Grutero*, e dal *Muratori* stampati? Che poi se si considerino i sacrifizj? Io su d'un solo mi fermo, dico il Taurobolio, e 'l Criobolio, ossia il sacrifizio di un Toro, e d'un Ariete in onore massimamente di *Cibele*, e di *Ati*. Gran cose di questo sacrifizio ci dice *Prudenzio*. Chi tuttavia colle lapide paragonerà la sua descrizione, e quant' altro cene lasciarono altri Scrittori, troverà, che assai cose aggiungono i marmi tralasciate da tutti. Perocchè da questi soli si trae, che questo sacrifizio non sol da' privati, ma ancora dalle Città, e Provincie facevasi, nè per la propria salute soltanto, ma per quella ancora de' Principi, e delle città, onde in celebre Iscrizion di *Lione* presso il *Montfaucon Antiq. expl. T. II. p.* 174. si legge:

TAVROBOLIO . MATRIS . D. M. ID
QVOD . FACTVM . EST . EX . IMPERIO MATRIS ID
DEVM
PRO SALVTE . IMPERATORIS . CAES. T. AELI
HADRIANI . ANTONINI . AVG. PII . P.P.
LIBERORVMQVE EIVS
ET STATVS COLONIAE LVGDVN. &c.

Ricavasi inoltre dalle scritte pietre, che le donne a parte

parte entravano di questo sacrifizio, e poteano non solo esse pure *Tauroboliarsi* (trovasi nel *Grutero p. CCCIX. n. 3.* FABIAE AGONIAE PAVLINAE TAVRoBOLIATAE); ma ad altri conferire eziandio il Taurobolio, le funzioni esercitando di Sacerdote; onde in lapide *Beneventane* illustrate dal Ch. *de Vita* abbiamo *Taurobolium traditum a Servilia Sac. Prima*, e *tradente simul Cosinia Celsina Consacerdote sua*. Un antico Poeta presso il Salmasio *in Vit. Heliog. p.* 804. già disse

Vivere quod speras viginti mundus in annos.

Niente di più oscuro; ma chi intenderebbe tal cosa, se in una Iscrizione di *Vlpio Egnazio Faentino* non si trovasse: *iterato viginti annis ex perceptis Taurobolîis aram constituit*? Perocchè queste parole ci danno ad intendere, che i Tauroboliati credevansi di non avere d'altra purificazione per venti anni bisogno, e sol dopo questo corso di anni potevasi rinnovare il Taurobolio. Passiamo ad altro.

CAPO V.

Si mostra, che a conoscere i costumi degli antichi necessario è lo studio delle Iscrizioni.

I. SE io non mi fossi determinato ad usar brevità, potrei di questo capo formare un lungo trattato; tanta è la copia degli esempli, che ad illustrarlo mi si presentano. Ma contentiamci pure di pochi saggi. Una sola Iscrizione, dirò col *Maffei* nella più volte citata *Notizia del nuovo Museo d'Iscrizioni in Verona*

rona pag. 181. ci fa assai meglio conoscere il vero essere dell'Impero *Romano*, e della dignità Imperatoria, che tutte le Medaglie, e forse, che gli Scrittori ancora. E' questa la famosa tavola di metallo, che si conserva nel *Campidoglio*, e che come dissi nella Istruzione Preliminare ad altro proposito, ultimamente fu con somma diligenza spiegata dal dotto Avvocato *Metastasio*. E il vero dove universalmente con falsa idea si confonde anche dalla maggior parte de' Letterati l'antica podestà degl' Imperadori con quella de' Re, e dopo *Cesare* il governo *Romano* si crede interamente passato in Monarchico; la legge in questo monumento conservata, che *Triboniano in praef.* 1. *Digest.* per adulazione, e per insidia mal chiamò *Regia*, onde per tal nome anche il *Cujacio Inst. lib.* I. si trasse in errore, ci fa manifestamente conoscere, come giuridicamente il fondo dell'autorità rimase sempre nel popolo, e nel Senato; come agl'Imperadori podestà non indefinita, ma determinata fu conceduta; come questa stessa non passava per eredità, e non era al grado Imperatorio affissata, ma veniva dal popolo di nuovo conferita, e non a chiunque la purpurea clamide vestisse, poichè appar quivi, che avanti *Vespasiano* solo in *Augusto*, in *Tiberio*, ed in *Claudio* legittimamente fu riconosciuta. Moltissimi sono i passi degli antichi Scrittori, i quali senza la scorta di questo documento non saranno mai ben compresi.

II. Ma delle dignità d'ogni genere urbane, ed esterne son piene le lapide, ed a quelle forza è ricorrere, quando l'Impero *Romano*, e il suo governo si vuol conoscere, e la distinzione delle Provincie del Popolo, e degli Augusti, cioè Proconsolari, o Pretorie, e Consolari, o rette da' Legati, e da' Propretori. Per

Per venire ad alcuna particolarità, *Giuridici* per l'*Italia* stabili M. *Aurelio*. Ma che costoro avessero limitata giurisdizione s' impara da una lapida *Gruteriana p. MXC.* 13. dove di uno notasi come singolar cosa, che fu *Giuridico d' ogni somma*. Il *Maffei* nella *Verona illustrata P. I. Lib. VII. col.* 154. ingannato da un passo de' frammenti di *Dione* pensò col *Reinesio*, che questi *Giuridici* fosser sotto *Macrino* aboliti. Ma che durassero anche sotto *Gordiano*, è manifesto da un marmo *Pesarese*, nel quale a' tempi di *Gordiano* s' incontra C. *Lussilio Sabino Egnazio Procolo* IVR. cioè *Giuridico*, non CVR, o *Curator*, come falsamente lesse il *Grutero* REG. TRANSPAD. o *Regionis Transpadanae*: di che veggasi l' *Olivieri* su' *Marmi Pesaresi p.* 116. Se non che questi medesimi *Marmi Pesaresi* un' altra specie di Maestrati ci scuoprono non più veduta, che vuolsi rammemorare. Avevamo *Giuridici*, *Correttori*, e *Consolari* dell' *Umbria*, e del *Piceno*. A questi una lapida *Pesarese*, che è nella Raccolta del lodato Cav. *Olivieri lap. LV.*, aggiugne T. *Aurelio Flaviano* PRAEPOSITO VMBR. PICEN. ET. APVL. La cura delle strade in *Roma* fu spezialissima, come in antichissima legge dal *Maffei* pubblicata nel T. III. delle *Osserv. Letter.* si può raccorre. Tale incombenza era degli Edili per quanto al selciarle, o lastricarle, ed al ristorarle si appartiene. Ma per farle tener pulite, e nette era deputato un Magistrato di quattro, e s' impara da questa medesima legge, come ce n' era anche un altro di due, per tener purgate le strade fuori delle mura fino a un miglio di distanza. La dignità di *Consigliere*, perchè a' men luminosi carichi io ragionando trapassi, non si annovera nella *Notizia* dell' *Impero*, dove poche se ne veggono delle Palatine; ma *Consiglier degli Augusti*

sti

sti si ha in una lapida *Gruteriana pag.CCCCLVIII.* 7. Chi ardirebbe a cagion d'esempio, ripiglia il *Maffei* nella citata *Notizia p.* 192., desumer l'origine del grado di *Conte* fin da' tempi di *Tiberio*? pur io cel veggo in un' Iscrizion *Gruteriana p. CCCCXLVII.*; e imparo, come dapprincipio significò lo stesso, che oggi intendiamo per Cortigiano; poichè trasferita la somma delle cose in un solo, ben tosto si considerò come dignità e sorte particolare il conviver con esso, e l'essergli attuale ministro, onde questi tali, come soliti ad accompagnar l'Imperadore, il decoro *Romano* gli chiamò *Comites*, cioè Compagni suoi; nome, che si andò poi trasformando in tante maniere.

III. Lo stesso è a dire degli usizj, delle cariche, e de' gradi militari, e de' varj premj, e doni d'onore, e degli eserciti nelle Provincie, e dell'armate navali, e delle denominazioni, numero, e titoli delle Legioni, poichè non la nota ordinale solamente ne veggiam noi, come nelle monete di M. *Antonio*; e i nomi veggiamo ancora dell'Ale di Cavalleria, e delle Coorti. Le Iscrizioni innoltre c'insegnano, che spesso spesso fu derogato alla legge già fatta l'anno DCXXX. di *Roma* da C. *Sempronio Gracco*, che niuno per soldato si arrolasse, il quale non avesse diciasett' anni compiti. Così M. *Orejo Secondo*, del quale ci fa memoria un marmo stampato dal P. *Oderico p.* 196. di soli sedici anni entrò soldato nella stessa Coorte Pretoria; perocchè morì di XXVII. anni, e undici ne avea militato. Anche nelle lapide troviamo i nomi delle navi, e delle galee. Il *Gori* ne fece il novero; ma si potrebbe accrescere dal *Tesoro Muratoriano*, dal *Museo Veronese*, e dal prezioso libretto: *Vetera Monumenta ad classem Ravennatem nuper eruta* stampato a *Faenza* nel 1756.

Tra

Tra queste è la *Triere Castore*, e la *Triere Vittoria*. Anzi secondochè osservano gli Editori degli or or mentovati *antichi Monumenti dell'Armata Naval di Ravenna*, da essi possiamo argomentare, che siccome eranci i *Benefiziarj* non solo de' Consoli, de' Prefetti del Pretorio, &c. ma ancora delle Legioni, così le navi avessero i loro *Benefiziarj*. Certamente le Sigle *B.* IIII *Vesta* del marmo XIX. ivi stampato non possono più acconciamente interpretarsi, che *Beneficiarius Tetreris Vesta*. Ma un tal *Benefiziario* vedesi più chiaramente espresso in una lapida appartenente all'altra armata Navale, che i *Romani* tenevano a *Miseno*. Ella è riportata dal *Muratori pag. DCCCXXXVII.* 2.

D. M.
Q. MAEVIO
MARCIANO
MILITI CL. PR. MIS
BENEFICIAR

IV. Venendo ora col discorso alle arti, e agl'impieghi men nobili sia della Casa Cesarea, sia delle città, che vasto campo di erudizione ci aprono davanti le Iscrizioni! Tali sono FABRI FLATVRARII SIGILLARIARII di *Fabretti cap. X. n.*415. CORONARII di *Grutero p. DCLI.*7., e del citato *Fabretti cap. V. n.* 120. e *cap. X. n.* 230. con *Atte* COROLLARIA de' *marmi Pesaresi n.* 152., FIGVLVS SIGILLATOR, un liberto A GEMMA POTORIA, un'altra liberta A CALAMISTRO, tutti degli stessi *marmi Pesaresi n.* 154. e 151. TABVLARIVS. AQVARVM del *Museo Veronese p. CXXIX.* 2., ADIVTOR A COMMENTARIS ORNAMENTORVM riferito negli

negli *Annali Letterarj d' Italia T. II. pag.* 450. REDEMPTOR AB AERARIO, e PROCVRATOR AD CAPITVLARIA JUDAEORVM presso il P. *Oderico p.* 33. e 205. Ma ciò che più importa, è, che quasi tutte le arti, e le classi di persone formavano un Collegio. Moltissimi di tai Collegj erano dalle lapide additati. Il solo Collegio de' Gladiatori non era sì apertamente conosciuto: or questo finalmente è fuori di dubbio dopo la scoperta d'una Iscrizione, della quale più sopra facemmo parola, segnata col Consolato dell'Imp. M. *Aurelio Comodo*, e M. *Plauzio Quintillo*. Ho detto, che questo Collegio non era sì apertamente conosciuto. Perocchè era già questo indicato nella seguente lapida *Modonese*.

D. M.
Q. ALFIDIO
Q. L. HYLE
VI VIR. FORO. SEM
PRONII. COLLEGII. ARENA
RIORVM. ROMAE NEGOT
IANTI LANARIO
ALFIDIA. SEVERA. PA
TRI. PIENTISSIMO

Questo Collegio *Arenariorum* altro non è, che quello de' Gladiatori. Il *Muratori*, che nel suo *Nuovo Tesoro* pubblicò questa Iscrizione *p. DXI.* 3. non seppesi persuadere, che i Gladiatori vilissimi Uomini fossero aggregati in un Collegio. Cioè come ben riflette lo *Scutilli* nella sua dissertazione *p. VI.*, quel grand' Uomo non si risovvenne del Collegio *Ambubajerum*; ma checchessia di

di ciò, avendo noi chiaramente ora alla luce un Collegio de' Gladiatori è tolta di mezzo la difficoltà, che ebbe il *Muratori* ad ammetterlo. Ma io non voglio lasciare questa *Modonese* Iscrizione senza un altra osservazione. Il citato *Muratori* s' immaginò, che Q. *Alfidio* Seviro a *Fossombrone* fosse ascritto al Collegio degli Arenarj di *Roma*. Ma non sarebbesi mai detto assolutamente *Collegii* senz'altro aggiunto, che lo reggesse. E poi è credibile, che un Seviro di *Fossombrone*, o vogliasi intendere Seviro Augustale, o uno de' Seviri reggitori della Città entrasse nel Collegio de' Gladiatori senz' alcuna distinzione d' esserne, o Iniziale, o Prefetto, e che sò io? Io crederei piuttosto, che la nostra lapida ci desse un Seviro del Collegio de' Gladiatori a *Fossombrone* e negoziante a *Roma* di lane. Che le lane del *Modonese* fossero a *Roma* in gran pregio, e colà se ne mandassero da' trafficanti, lo sappiamo dagli antichi Scrittori. Nè esser dee maraviglia, che a *Fossombrone* ci fosse un Collegio d' *Arenarj*. Perocchè i combattimenti Gladiatorj non portavano seco necessariamente un Anfiteatro; a *Roma* medesima pugnavano più anticamente nel Foro, che allora si copriva di arena, come accenna *Properzio*. Forse la propensione, che *Comodo* mostrava pe' Gladiatori fino ad entrare egli stesso nelle lor pugne, destò nell' *Italia*, e nelle Città più a *Roma* vicine un singolare amore per tali spettacoli, e indusse i *Fossombronesi* a formarsene tralloro un Collegio, che da' Seviri fosse governato, siccome quel di *Roma* lo era dagl' *Iniziali* che eran quaranta. Torniamo a noi. Non solo dalle lapide ci sono noti i Collegj, ma ancora impariamo, che eran divisi in decurie. Di quello de' *Fabbri* lo dicon chiaro alcune *Gruteriane* Iscrizioni, e lo accenna anche questa del *Museo Kirkeriano*.

D M. AE-

M. AELIVS
APOLLONIVS
FABER. TIGNVARIVS
MAG. IN. FAM. PRAEF. DEC.
VIXIT. AN. LX.

Perocchè le figle della quarta riga sono assai bene interpetrate dal P. *Oderico pag.* 148. *Magister in Familia* (de' Fabbri) *Praefectus Decuriae*.

V. Ora conviene, che diciamo alcuna cosa dell'altre Città fuori di *Roma*. I soli marmi d'ordinario c'insegnano, con quai Magistrati ciascuna si governasse. Quindi altre ne veggiamo rette da' *Duumviri*, che ancora *Consoli Municipali* furono detti, altre da' *Quatuorviri*, e tali da' *Seviri*. Crederebbesi, che a' tempi di più Augusti si trovasse fuor di *Roma* un Dittatore? Eppure sincerissima lapida dal *Maffei* divolgata *p.* CCCXI.4. ci presenta un *Dittatore Albano*. Eccolo.

LEONTIVS. ET. FLAVINVS
HARVSPEX. AVGG.
PONTIFEX. DICTATOR
ALBAN. MAG. PVBLICVS
HARVSPICVM. ORDIMI
HARVSPICVM. EX. D.D.

Niente più comune nelle lapide, che il darci i Decurioni delle Città, che erano il loro Senato. Trovansi ancora parecchi, che Decurioni non erano, ma portar potevano gli ornamenti, e le insegne del Decurionato. Uno

Uno di questi era quel *Fermo* liberto di *Lucano* ORNAMENTIS DECVRION NEMAVSI HONORATO presso il *Maffei Ant. Gall. ep. XII. pag. 65.* e quel P. *Valerio Trofimo* del *Museo Veronese p. LXXXVI. 5.* detto assolutamente ORNAMENTIS DECVRIONALIB. Io non credo, che di più addomandisi per intendere, qual abbiavi necessità somma dello studio lapidario a ben conoscere le vetuste costumanze.

CAPO VI.

Giovare le Iscrizioni all'ammenda de' guasti passi degli antichi Scrittori.

I. DOpo le cose finor divisate sarebbe quì luogo di mostrare, quanto alla buona latinità, e alla diritta Ortografia giovino le antiche Iscrizioni; ma conciosiachè di questo dovremo fondatamente parlare nel seguente libro, daremo a questo primo il debito compimento, facendo vedere, di quale, e quanto ajuto elle sieno ad ammendare i passi de' vecchi Scrittori miseramente corrotti dalla ignoranza de' copisti, o dalla saccenteria di vanissimi critici. E prima in *Plinio L. XIX. cap. 1.* e nel Geografo *Strabone Lib. IV.* per error de' copisti leggesi guasto il nome di una città di *Spagna*. *Setabis* si ha in questi Scrittori; ma *Saetabis* col dittongo erane il vero nome, trovandosi in lapida dal *Doni* riportata *pag. 445. n. 49.* un *C. Cornelio Giuniano* EX HISPANIA CITERIORE SAETABITANUS. Per lo contrario và tolto il dittongo dal nome di *Eporaedia*, che si ha nell' edizioni di *Vellejo Patercolo lib. I. n. 5.*, avendosi EPOREDIA in marmo *Gruteriano*

riano pag. XVII. 5., e *Doniano pag. 179. Quem in summo sacratum Vertice* Penninum *montani appellant*: così hanno le stampe di *Livio lib. XXI.* Ma *Peninum* si corregga col *Maffei Mus. Ver. pag. LXXX.* da questa Iscrizione dello *Spon*: DEO PENINO OPTIMO MAXIMO. E conciosiachè siamo in queste minuzie, lapida *Muratoriana* di P. *Hoterejo Rufione pag. VIII. 11.* conferma la conjettura del P. *Arduino*, che al nome del liberto *Heterejo*, di cui parla il citato *Plinio l. XVII. cap. 17.*, aggiunse da' Mss. l' aspirazione, di cui nelle stampe mancava.

II. D' alcuna maggiore importanza sembrerà la conjettura del P. *Arduino* sopra d'un altro passo di *Plinio*. Nell' edizioni *Frobeniane*, e nelle seguite dappoi leggeasi *Ilipa cognomine Italica*; i manoscritti aggiungevano un *Illa*: *Ilipa cognomine Illa Italica*. Or dunque il P. *Arduino* dalla traccia, che davagli quell' *Illa*, felicemente restituì quel luogo, scrivendo *Ilia*, ma a questa emendazione gli servì un Iscrizion *Gruteriana*, dove si hanno *p. CCCLI. 5.*

IMMVNES. ILIENSES. ILIPONENSES.

Somiglianti correzioni fece il Cardinal *Noris* a *Tacito Annal. lib. XII.*, dove abbiamo *T. Vinidium Quadratum Praesidem Syriae*, e a *Giuseppe Ebreo* il quale *lib. XX. Ant. cap. 5.* lo chiama *Numidio Quadrato*. Nè *Vinidio*, nè *Numidio* costui si appellava ma *Ummidio*, anzi non di *Tito*, ma di *Cajo* portava il prenome. Tanto raccolse il *Noris de Epoch. Syromaced. diss. III. cap. IV.* da una lapida di *Monte Casino*, la quale parla di lui, e comincia a questo modo.

C. VM-

C. VMMIDIO. C. F. TER. DVRMIO. QVADRATO. &c.

Anzi considerando egli, che ne' marmi spesso s' incontra la Gente *Vmmidia*, la *Numidia* non mai, vuole, che in *Plinio Giuniore* dove le stampe *lib. VI. ep.* 11. ci danno un altro *Numidio Quadrato*, e *lib. VII. ep.* 24. una *Numidia Quadratilla*, si corregga *Vmmidio*, e *Vmmidia*. Nell' Indice del *nuovo Tesoro Muratoriano* citasi nondimeno un *Cn. Numidio Berullo*. Se la citata lapida dice così, la correzione del *Noris* tuttavia sussisterà, considerando il cognome di *Quadrato*, e di *Quadratilla*, che dal primo C. *Vmmidio Quadrato* s' impara alla Gente *Vmmidia* esser piaciuto; e tanto più, che i codici Mss. di *Plinio* la favoriscono, come ivi quel dottissimo Uomo dimostra.

III. In *Vlpiano Tit. XX.* §. 16. si leggeva: *Servus Publicus Praetoriani parte dimidia testamenti faciendi habet jus*. Il gran *Cujacio* avvedutamente scoprì l' errore e cambiò quel *Praetoriani*, che guastava il senso, in *Populi Romani*. Una Iscrizion riportata dal *Malvasia* ne' *Marmi Felsinei pag.* 371. mirabilmente conferma la correzione di *Cujacio*. Si ha in essa LAETVS PVBLICVS. POP. ROMANI, cioè Servo Pubblico del Popol Romano. Una Lapida *Doniana* per lo contrario mostra, come ha bene osservato il *Gori*, non dovere un testo di *Plauto* correggersi per alcun modo. Nell' *Aulularia Act. III. sc. V. n.* 45. così leggevasi: *Treceni cum stant phylacistae in atriis, Textores, Limbolarii, Arcularii dicuntur*. *Nonio* pretese, che error fosse *Limbolarii*, e mutollo in *Limborarii*, la qual correzione fu poi adottata da tutti. Ma in marmo *Doniano p.* 322. 27. si ha M. *Aritonius M. lib. Apollonius* LIMBOLARIVS.

Il perchè vedesi non esser nuovo questo impiego di chi ricamava i lembi delle vesti, e *Plauto* avere senz'alcuna sconvenevolezza potuto scrivere *Limbolarii*. Naturalissima è la correzione, che il *Maffei Mus. Ver. pag.* CLXXX. fece alla Cronaca di *Marcellino Conte*: *Indictione X.* (ci si legge) *item P. C. Lampadii, & Orestis*. Ma non *item*, che nulla significa quì, o almeno non è la formola ordinaria, sibbene *iterum* fu scritto da *Marcellino*, come nella lapida *Veronese* di *Placidia*: ITER. P. C. LAMPADI ET OR.... Le stampe di *Plinio* hanno *Ectinos*, ma *Egdinios* doversi leggere imparò, e prescrisse il citato *Maffei Ant. Gall. ep. II. pag.* 20. dall'Arco di *Susa*, dove abbiamo EGDINIORVM,

IV. Ma niuna emendazione di *Plinio* è stata più felice, e più importante di quella, che dopo Monf. *Compagnoni* propose il Cavaliere *Annibale degli Abati Olivieri*. Abbiamo nel Capo II. osservato, com'egli coll'ajuto delle lapide abbia distinti due *Pitini*, uno *Pesarese*, *Mergente* l'altro. Questa distinzione lo condusse poi a correggere bravamente un passo di quello Storico Naturale. Ma voglio recare le parole stesse dell'Autore in *Marm. Pisaur. p. 66. Vtriusque* Pitini Pisaurensis *nempe*, & Mergentis *meminerat* Plinius *lib. III. cap.* 14. *Sed ea est ejus loci corruptio, ut nihil ferme minus scripsisse videatur: ait enim ordine alphabetico recensens sextae Regionis* Italiae *populos*: Pitulani cognomine Pisuertes, & alii Mergentini. *Equidem* Pitulani *absolute, nulloque addito cognomine occurrunt in vetustis Inscriptionibus*: *bis in* Gudio *pag.* CXXIV. 9. & *p.* CXXXVII. 7. *bis item in* Donii Collectione *cl. I.* 34., & *cl. II.* 70. *Numquam vero* Pitinates, *quin* Pisaurenses, *aut* Mergentini *dicantur*, *quae cognomina in vulgatis* Plinii *editio-*

tionibus Pitulanis *tribuuntur*. *Patet hinc unicos fuisse in* Umbria *Pitulanos*. *geminos vero* Pitinates; *proinde certa mihi res est excidisse* e Plinii *textu verbum* Pitinates, *corruptum fuisse* Pisaurenses *in* Pisuertes, *&* *ita restituendum locum*: Pitulani; Pitinates *cognomine* Pisaurenses, & *alii* Mergentini. *Scio veteres* Plinii *Codices*, *quotquot sunt*, *reclamare*; *sed illud etiam non ignoro*, *licet tot doctissimi Viri suam ad emendandam* Plinium *curam*, *atque diligentiam contulerint*, *neminem adhuc ex veteribus Scriptoribus esse*, *qui faedioribus scateat erratis*, *&* *Medicorum manus magis exposcat*.

V. Conviene tuttavolta avvertire, che per qualche parola, la quale s' incontri in qualche Iscrizione, non convien subito metter le mani ne' testi degli antichi Scrittori. *Achille Tazio* sopra l' Epigramma CI. di *Catullo* dubitò, non forse in luogo di *Aufilena* dovesse leggersi *Aufidena* per aver egli in *Roma* osservata questa Iscrizione.

IVNONI
IVLIAE
AVFIDENAE.
CAPITOLINAE
SACRVM

Ma da un' altra lapida di *Grutero*.

CRESCENS . SIBI ET AVFILENAE

e da un altra, che ora è nel *Museo Veronese p.CXIV.* 1. di L. AVFILLENO ASCANIO dirittamente trae il *Tartarotti* nelle *Memorie antiche di Rovereto p.* 65., non doversi mutare l' antica lezion di *Catullo*. Io non so, se so-

se somigliante giudizio voglia farsi d'una correzion di *Giuseppe*. Narra egli *Ant. Judaic. lib. XIII.*, che convocato il Senato da *Fannio* Pretore v' intervennero *L. Manlio L. F. Mentina*, e *C. Sempronio C. F. Falerina* &c. Manifesta cosa è, intendersi quì per *Mentina*, e per *Falerina* le Tribù, alle quali coloro erano ascritti. Ma della Tribù *Mentina* che diremo noi? Come prima fu in *Feltre* scoperta questa Iscrizione.

C. FIRMIO. C. F.
MENEN. RVFINO &c.

il *Panvinio* nel suo libro *Civitas Romana pag. 507.* giudicò intendersi quì la Tribù *Menenia*, e questa pure doversi leggere in *Giuseppe*, la quale o da *Giuseppe*, o da' suoi copisti fosse scioccamente trasformata in *Mentina*, essendo facil cosa, che egli forastiere, o i suoi copisti avendo trovato L. MANLIVS. L. F. MEN. spiegassero la sigla MEN. per *Mentina*. Così pensarono ancor *Paolo Manuzio*, il *Pighio*, e dopo questi l' *Havercamps* nelle annotazioni a questo luogo dell' *Ebreo* Scrittore. Ma ricordiamoci del Pago *Amentino* a' nostri giorni scoperto, siccome nel secondo capo si disse. Il Padre *Oderico*, il quale *pag. 186.* diede a luce l'Iscrizione, in cui di questo Pago si fa menzione, osserva, che gli Autori variano intorno il numero delle Romane Tribù; che il *Fabretti* giudicò, molte delle xxxv. da lui ricevute aver avuti due nomi; che varie Tribù agli Scrittori ignote sono per gli scritti marmi venute a nostra notizia; che parecchie d' esse da' Paghi, e dalle Città presero il nome, quai furono la *Lemonia* dal Pago *Lemonio* appellata, e le Tribù *Clustumina*, *Mecia*, *Scapzia* così nominate da tre città de'

Ve-

Vejenti. Dal che in fine conchiude, che il Pago *Amentino* potè dare il nome alla Tribù *Mentina*, onde il passo del *Giudaico* Storico non abbisogni di emenda, seppure in luogo di *Mentina*, che portano i testi, non si volesse leggere *Amentina*. Nè vuol negarsi, che con ingegno, e con molta verisimiglianza tai cose sien dette. Ma potrebbe forse opporsi al P. *Oderico*, sembrare strano, che in tanta copia di lapide non sene sia ancora una trovata, la quale abbia la Tribù *Mentina*. Che se egli pretendesse, tali essere tutte quelle, che hanno MEN. e sono state finora attribuite alla Tribù *Menenia*, gli si risponderà, essere ancora più stravagante, che sempre MEN, non mai MENT., che pur sarebbe il modo più confacentesi e al nome di *Mentina*, e all'uso delle *Romane* abbreviature, sia stato scritto quel vocabolo; e poi avendosi nella citata lapida di *Feltre* il nome distesο MENEN. la presunzione è, che l'abbreviatura MEN vaglia lo stesso. Che se piacesse al P. *Oderico* di replicare, che essendo state più Tribù con due nomi appellate, il potè ancor essere la *Mentina*, e *Giuseppe* avrà usato il nome primiero, ed ito in disuso; ripiglierò io, esser poco credibile, che la stessa Tribù *Mentina* sia stata anche detta *Menenia* da una famiglia di questo nome, sicchè appunto e il nome del Pago, e quello della Famiglia da MEN cominciassero; nè parere, che *Giuseppe* usar volesse piuttosto il nome abolito, che il più corrente, e ordinario. In ogni caso sarà lo stesso, che leggasi o *Menenia*, o *Mentina*, ma leggendo *Menenia* ci attenghiamo ad una lezione da altri marmi autorizzata; leggendo *Mentina* diamo in conjetture, che di leggieri esser possono combattute. Da tutto ciò nondimeno è a conchiudere quello, che poc'anzi ho avvertito, non do-

dover noi per alcuna parola, che in una lapida si trovi, correr subito a correggere i testi degli Scrittori a gran pericolo di guastarli, anzi che di ammendarli. Il perchè lo stesso Padre *Oderico* della sua conjettura saggiamente parla con gran riserbo, e quasi timore.

LIBRO II.

DELLA TESSITURA
DELLE ANTICHE ISCRIZIONI.

CAPO I.

Di certe cose comuni a pressocchè tutte le antiche Iscrizioni.

ARTICOLO I.

DE' NOMI, CHE S' INCONTRANO
NELLE ANTICHE ISCRIZIONI.

§. I.

Quanti nomi usassero i Romani fino a tutto il tempo della Repubblica.

I. BEnchè *Romolo* col fratel *Remo* non abbia avuto che un solo nome, i *Romani* nondimeno ben presto cominciarono ad usare due nomi, ad esempio, siccome, è verisimile, de' circonvicini Popoli. Perocchè e presso gli *Albani*, da' quali trasser l' origine, rrovansi *Cajo Clelio*, *Mezio Fufezio*, ed altri, e presso i *Sabini*, co' quali s' imparentarono, celebri sono *Tito Tazio*, *Mezio Curzio*, *Numa Pompilio*. Quindi già a' tempi di *Romolo* troviamo *Spurio Tarpejo*, *Osto Ostilio*, *Procolo Giulio*, e dopo di *Romolo* la Storia *Romana* ci ricorda e *Anco Marzio*, e *Tullo Ostilio*, e *Marco Valerio*, ed altri distinti con due nomi. Nè guari andò, che almeno tra' più illustri personag-

sonaggi di *Roma* s'introdusse l'uso di tre nomi: così i due Re *Lucj Tarquinj* ebbero l'uno il cognome di *Prisco*, e l'altro quel di *Superbo*, e dopo lo scacciamento de' Re furono i primi Consoli della Repubblica *L. Giunio Bruto*, e due suoi figliuoli *Tito*, e *Tiberio*, L. *Tarquinio Collatino*, *Spurio Lucrezio Tricipitino*, *Quinto Valerio Voluso*, ed altri.

II. Questi tre nomi chiamavansi da' *Romani Prenome*, *Nome*, e *Cognome*. Il *nome* detto propiamente *Gentilizio* era per appunto il nome del primo Antenato, da cui trasmettevasi a tutti i suoi discendenti; da questi formatesi poi diverse famiglie, come tanti rami da un tronco medesimo diramati, per distinguer queste fralloro inventarono i *cognomi*. Il *nome* adunque serviva a distinguere un intera gente da un altra, e però diceasi *gentilizio*, conciosiachè denotasse tutta la gente; il *cognome* per l'opposito usavasi per distinguere in una *gente* stessa più famiglie diverse, le quali tutte insieme formavan la gente. Ma convenne innoltre trovare un nome, che distinguesse anche le persone d'una stessa famiglia, e questo fu il *Prenome*. Così dal primo ceppo *Fabio* uscirono varie famiglie, la *Vibulana*, l'*Ambusta*, la *Labeona* &c., e però tutti i discendenti di quel ceppo erano *Fabj*; ma le loro famiglie si distinguevano con que' cognomi di *Vibulana*, di *Ambusta*, di *Labeona*. Le persone poi, che erano della stessa Famiglia, come della stessa *Vibulana*, si distinguevano fralloro co' prenomi di *Marco*, *Cajo*, *Lucio* &c.

III. Questa distinzione di *Gente*, e *Famiglia*, onde nacque la distinzione di nome, e di cognome, non era uno sterile ritrovato pel solo uso sociale de' *Romani*, ma fondò il diritto gentilizio, che fu in vigore, finchè le leggi delle XII. Tavole furono rigorosamente

guar-

guardate. Portavano queste leggi, che ne' beni dell'intestato defunto, mancando gli eredi *suoi*, succedessero i prossimi *Agnati*, e mancando pur questi succedessero i *Gentili*: il che sembra essersi osservato fino all' età di *Cicerone*, il quale ne parla come di cosa usuale nell'orazione a favor di *Murena c.* 12. Per tutto il tempo adunque, che della mentovata legge furono i *Romani* esatti custodi, in materia di successione intestata non si conobbero da loro altri congiunti, che i *suoi*, gli *Agnati*, e i *Gentili*, checche abbia detto *Triboniano Instit. lib. III. tit.* 2. §. 2. confondendo gli usi antichi con quelli della sua età, ripreso perciò a ragione dall' eruditissimo D. *Gennaro Grande* nella bell' opera, della quale faremo quì molto uso, intitolata *Ordine de' cognomi Gentilizj nel Regno di Napoli p. II. n.* 5. Per *suoi* intendevansi quelli, che erano stati sotto la patria podestà del defunto in tempo della sua morte: per *Agnati* intendevansi quelli della stessa famiglia; per *Gentili* intendevansi quelli del medesimo ceppo, ossia della medesima *Gente*. Un Pretore dipoi fece il celebre Editto *unde Cognati*, per lo quale in mancanza degli *Agnati* fu il diritto dell' eredità de' morti *ab intestato* trasferito a' *Cognati*, cioè a' congiunti tralloro per via di donne; allora cominciò a disusarsi la succession gentilizia, nè più si badò a distinguere gli *Agnati* da' *Gentili*, ma sol da' *Cognati*.

IV. *Robortello* avendo osservato in un luogo di *Livio*, che alcuni Tribuni militari plebei con due soli nomi vengon distinti, e i Senatori con tre, argomentò nel suo trattato *de Romanorum nominibus*, che i Plebei, e gli Equiti avessero per lo più due soli nomi, tre i Senatori. Niente di più falso. E' ben natural cosa, che a' tempi di *Romolo*, quando il Popol

Ro-

Romano fu in Padri, e Plebe diviso, e anche ne' primi tempi della Repubblica, ne' quali avendo i soli Patrizj in mano il governo della Repubblica aveano eglino pur soli il diritto gentilizio, di che presso *Livio L. X. c. 3.* quereloſſi poi a favor della Plebe P. *Decio Mure*, i soli Patrizj usasser tre nomi. Ma avendo poi i Patrizj dovuto comunicare alla Plebe la parentela, i maestrati, gli onori, gli auspicj, il sacerdozio, i plebei pure presero ad acquistare di mano in mano colla nobiltà de' parentadi, e degl' impieghi e 'l diritto, e 'l nome gentilizio. E il vero ne' marmi Capitolini circa l' anno di *Roma* CCCLXXXIX. il primo Plebeo, che creato fu Consolo, non che con tre, ma trovasi con quattro nomi appellato; cioè *Lucio Sestio Sestino Laterano*.

V. I soli schiavi, e gli stranieri anche a' tempi di *Giovenale*, non che in quelli della *Romana* Repubblica, erano privi di tre nomi; onde diceva quel Satirico *Sat. V. v.* 127. *tamquam habeas tria nomina*, cioè *siccome se libero fossi*, *o Cittadino Romano*. Trovansi tuttavia alcuni di que' servi, che *Vernae* latinamente furono detti, e ancora altri chiamati col nome di *Servi*, i quali hanno tre nomi. Ma quanto a' *Verni*, eglino eran già liberti, quando usaron tre nomi, nè però lasciarono l' antico nome di *Verna*, pregiandosene anzi come di segnale, che erano stati in libertà posti da un genere di servitù più onesta, e più dal padrone distinta, e careggiata; il che è stato dal *Maffei* nell' *arte critica lapidaria* osservato *col.* 349. e prima di lui comprovato dal *Fabretti pag.* 296., e 347. Quanto a' servi, per questo appunto, che un servo ha tre nomi di T. *Flavio Oleno*, lo stesso *Maffei* tra le false rigetta. *L. c.* l' iscrizion di lui riferita dal *Grutero p. DLXXVII.* 3. Ma a stare a questa regola troppe più

ne

ne dovremmo tacciare di falsità, come la *Muratoriana* DCCCCIII. *1.* dove si legge. T. FLAVIO. SABINO. CAES. N. SERVO A RATIO*nibus* VOLVPT*atum* FECIT. T. FLAVIVS. EROS. PAT*er* DOMITIAN*i* CAE*Saris* SER*vus* A CELLARIIS. Ma la verità è, che costoro eran pure liberti, quantunque servi si chiamino; onde in altra lapida *Gruteriana p. DLXXXIII. 1.* s'incontra A. TERENTIVS. M. L. CHRYSOGONVS. SER*vus* DOLEAR*ius*. Ciò avvenne o perchè ancora fatti liberti seguissero a servire i padroni ne' primieri impieghi, che aveano avuti nella servil condizione, o perchè, come detto fu de' *Verni*, volessero mostrare da quale ufizio di servi fossero passati a libertà, perchè lo reputassero più decoroso. Pare strano, che nelle lapide trovinsi talora *servi*, i quali si procacciano degli altri servi, li manomettono, e chiamansi padroni de' liberti. Ma a queste rarità applicando l'avvertenza, che abbiamo data, cesserà la stravaganza, e si vedrà, che essendo eglino liberti, benchè per le dette ragioni ritenessero il nome di servo, e ancora l'accoppiassero a quel di liberto, come nella Iscrizione di A. *Terenzio Crisogono* si è veduto, aveano tutti questi diritti, i quali alla servile condizion ripugnavano. Vegganfi le *pistole Epigrafiche* dell' *Hagenbuchio pag. 164. segg.*

VI. Del resto furonvi alcuni personaggi anche illustri, i quali o non usarono cognome, o di radissimo. *Plutarco* in *Mario* ci attesta, che *Cajo Mario*, *Quinto Sertorio*, e L. *Mummio* non ebber cognomi. Similmente nelle monete della Gente *Antonia* appenachè trovisi alcuna volta il cognome di *Balbo*. Nelle iscrizioni parimenti de' tempi Repubblicani spesso spesso il cognome è lasciato, come in quella Iscrizione del Ponte di *Fabricio*.

L. FA-

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR.
FACIVNDVM. COERAVIT

Anzi il *Fabretti*, che con molte lapide conferma quest' uso *p.* 240. *seg.*, e 368., chiama la mancanza del cognome *archaismi potentissimum indicium*; nè guari altrimenti si spiega il canonico *de Vita* nelle Iscrizioni *Beneventane p. LII.* 119. Ma conviene avvertire, che questa regola di *arcaismo* non vale per le iscrizioni militari, nelle quali anche sotto gl' Imperadori si veggon sovente soldati senza cognome, come può vedersi nel Tesoro *Muratoriano p.* 773. 6. 778. 3. 785. 3. 799. 7. 802. 1. 8. 808. 7. 2848. 7., e nel *Museo Veronese p.* 124. 4. 218. 1. 450. 9. 451. 1. 4.; e ciò o perchè di nazion fossero que' soldati, la quale non avesse l' uso de' cognomi, siccome furon gli *Etruschi*, che ancor fatti latini non usaron per lungo tempo nelle iscrizioni i cognomi, di che abbiamo esempli ne' marmi *Pesaresi pag.* 11., e nel citato *Museo Veronese p. CCCLXII.*, e *CCCLXXI.* 1.: o perchè i cognomi furono ritrovati per distinguere le varie famiglie della medesima gente, e la gente de' soldati non era nella lor patria in più famiglie divisa, onde uopo avessero di cognome, o perchè sotto degl' Imperadori le leggi fin allora guardate ne' nomi perdessero ogni vigore, siccome più abbasso vedremo.

VII. Per lo contrario alcuni costantemente lasciarono il nome gentilizio. Così M. *Agrippa*, quantunque da *Cornelio Nipote*, e da *Dione* sappiamo esser lui stato della Gente *Vipsania*, non mai col nome gentilizio si trova appellato o nelle medaglie, o nelle lapide. Quindi è facil cosa conjetturare, che i nomi *Allienus*, *Satrienus*, *Betilienus*, *Caecina*, *Norbanus*, *Derpenna*,

penna, *Cabienus*, *Vesiculanus*, *Tapsenna*, *Optatus*, ed altri, che da taluno si recano in prova, che i nomi gentilizj non sempre appo i *Romani* avessero la desinenza in *ius*, non erano altrimenti nomi Gentilizj, ma cognomi, quanto quello di *Agrippa*. Non pretendo per tutto ciò, che tutti i nomi di altra terminazione allegati dallo *Spanemio dissert. VI. pag.* 523., dal *Fabretti pag.* 163., e 250., e dal Conte *Carlo Silvestri* nella spiegazion della lapida di Q. *Margurio* nel tomo VI. della Raccolta *Calogerana pag.* 376., a' quali si possono aggiugnere i marmi di L. *Aufilleno Ascanio*, di Q. *Sarioleno Licino*, e di L. *Aulieno Primo* del *Mus. Veron. p. CXV.* 1. *CCCCXIX.* 11. *CCCCXLVIII.* 9. non pretendo, io dico, che tutti questi debban passare per cognomi, e non per nomi gentilizj. Ma neppure dar dobbiamo alla regola generale, che tra poco stabiliremo della terminazione de' nomi gentilizj in *ius*, più eccezioni, che non conviene.

VIII. Ebbeci ancora, chi dal solo prenome amò di essere nominato. Chi dir saprebbe, come bene osservò l'*Aleandro* illustrando la lapida di L. *Scipione* figliuol di *Barbato*, qual nome, o cognome avesse il celebre *Cajo* Giureconsulto? A noi certamente noto non è, che dal prenome di *Cajo*, nè di sua gente, o famiglia è rimasa memoria.

§. II.

De' Nomi Gentilizj.

IX. I Nomi gentilizj non erano primitivi, ma derivati. Abbiamo detto, che eglino erano il nome del primo Antenato, che fu il ceppo della gente dirama-

ramata poscia in più famiglie. Dal nome dunque di lui derivò il nome di ciascuna gente.

X. Ora a dimostrare siffatta derivazione i *Romani* appenachè in altra forma terminassero i nomi gentilizj, che in IVS. Così da *Pompone*, *Mamerco*, *Cele* venne il nome gentilizio *Pomponius*, *Mamercius*, *Coelius* &c. Ho detto, che i *Romani appenachè in altra forma terminassero i nomi gentilizj, che in* ius. Perocchè *Fulvio Orsino*, *Antonio Agostino*, *Lipsio*, ed altri recano alcuni esempli di nomi gentilizj, che hanno altra desinenza; ma *Panvinio* nel libro *de' nomi de' Romani* (a questa sentenza inclinano ancora *Sigonio* de *Nomin. Roman.* c. 4., e *Grande L. c. num. 6.*) sostiene, che i più di quelli non sono nomi gentilizj, ma cognomi; di che poc' anzi si è detto: ed altri, come *Annaeus*, *Poppaeus*, *Peducaeus* ebbero dapprima la solita terminazione, pronunziando gli Antichi l' AE per AI, e però *Annaius*, *Poppaius*, *Peducaius*. Benchè quando pure alcuni se ne citassero, non sarebbono, che poche eccezioni d' una universalissima Regola, come osservò il citato *Sigonio*, e anche il Marchese *Maffei* nella egregia Dissertazione *de Romanorum nominibus* in fondo della *Storia Teologica p.* 188. E' innoltre a vedere, se appartengano al tempo della Repubblica, e non anzi a quel dell'Impero, quando colla libertà perì ogni buon uso, come più abbasso osserveremo. Finalmente non sarebbe gran che, che alcuni di questi nomi non fossero se non errori de' copisti, o degli editori. Chi non crederebbe che FVFICTVS fosse un nome gentilizio trovando nel Tesoro *Muratoriano p. MDXI. 9.* P. FVFICTVS FELIX? Ma non FVFICTVS, sibbene FVFICIVS si ha a leggere, come nota l' *Hagembuchio de Diptycho Brixiano p. CXLVII.* e come

me aveano prima del *Muratori* stampata quell' Iscrizione *Reinesio XVI.* 45. e *Gori* nelle Iscrizioni della *Toscana T. I. p.* 95. Così ancora in *Grutero* 633. 1. abbiamo L. AVIANO ... VALERIANO ; ma AVIANIO lesse e stampò prima del *Grutero Fulvio Orsini* nel raro libro : *Imagines & elogia Virorum Illustrium pag.* 100.

XI. Ora a scoprire le origini de' nomi gentilizj (di che amplamente ragionano il *Sigonio*, e il *Grande*) dico primamente, che alcuni nacquero da' Prenomi: così da prenomi *Magnus*, *Sextus*, *Primus &c.* derivarono i nomi gentilizj *Magnius*, *Sextius*, *Primius*, della quale ultima gente fu quel P. PRIMIVS ECLECTIANVS, di cui abbiamo una lapida *Lionese* già data scorrettamente dallo *Spon*, e poi riprodotta come sta, nel *Museo Veronese p. CLXV.* Vedremo per darne un altro esempio tra' Prenomi quello di PVPO ; di qua senza dubbio il nome della Gente PVPIA, della quale due Iscrizioni si riportano dal *Fabretti p.* 372. *n.* 152. *e p.* 456. *n.* 76.

XII. Altri nomi gentilizj vennero da' cognomi. Quindi la gente NASONIA, della quale erano C. NASONIO Figliuol di *Quinto*, e C. NASONIO *Januario* mentovati in lapida del citato Museo *Veronese. p.CLVII.*4. ebbe senza dubbio l' origine da *Nasone*, che fu cognome della gente *Ovidia*. E così da SICVLO, che fu il cognome di T. *Clelio* uno de' Triumviri mandato a dedurre la Colonia *Ardea*, nacquero i *Siculii*, della qual gente il citato *Maffei* conjetturò essere stato lo scrittore *finium regundorum* chiamato nelle stampe *Siculus Flaccus*, ma in antica membrana *Siculius*.

XIII. Gli stessi nomi gentilizj ne propaginarono altri pur gentilizj ; così da *Azzio* venne *Attilio*, da

Ostio Ostilio, da *Porcio Porcilio*, da *Quinzio Quintilio*.

XIV. Ven'ha anche di quelli, a' quali dierono origine i nomi delle città, e nazioni, onde alcune Famiglie eransi a *Roma* condotte; e tali furono le Genti *Gabinia*, *Trebonia*, *Atinia*, *Egnazia* &c., le quali furono così dette dalle città di *Gabii*, di *Trevi*, di *Atina*, di *Egnazia* già città della *Puglia*, donde erano originarie.

XV. Furono finalmente altri presi o da *bruti*, come quelli delle Genti *Porcia*, *Ovinia*, *Equizia*, *Vitellia* &c., o dalle arti, e così dalla fabbrile il nome si ebbe della Gente *Fabricia*; o dal colore del corpo, onde i nomi *Albio*, *Rubrio*, *Flavio* &c.; o da qualche particolare accidente; nel che narra *Festo*, che la Gente AVRELIA sortì quel nome dall'esserle stato per suo soggiorno assegnato un luogo pubblico, ove al Sole sagrificavasi, detta però dapprima secondo l'antica *Romana* favella *Auselia*, e poi introdotta la lettera canina R. *Aurelia*.

XVI. Queste son cose generali. E' ora da avvertire, che le figliuole assai volte prendevano il nome gentilizio della madre, e non del padre. In lapida riferita dal P. *Arduino oper. select. p.* 684. leggiamo.

D. M.
IVLIAE
PAVLINAE
IVLIA PATERNA
MATER ET TOGIVS
PAVLLINIANVS
PATER FIL
PIISSIMAE

Non *Ogia* da T. *Ogio Paoliniano*, ma *Giulia* fu detta costei dalla madre *Giulia Paterna*. Così anche in Iscrizione presso il *Fabretti p.* 382. 202. *Papia Modesta* ebbe il nome non da C. *Giulio Euplo* suo padre, ma dalla madre *Papia Modesta*. Similmente in un altra lapida del *Fabretti p.* 460. 84. ristampata tra' *Marmi Pesaresi* al *num.* *LVIII.* abbiamo *Accia Fabulla* figliuola di M. *Fabio*, e di *Accia*, cioè col nome gentilizio materno, e non col paterno. Lascio altri esempli, che somministra lo stesso *Fabretti p.* 173. Altri esempli vegganfi nelle pistole *Epigrafiche* dell'*Hagembuchio pag.* 260. Lo stesso dicasi de' figliuoli. Ne darem la ragione al num. 38.

XVII. Similmente i figliuoli *Spurj*, quelli cioè, che da illeggittimo congiungimento erano nati, cioè o fuori del matrimonio venuti a luce, o in servitù conceputi, come spiega il *Fabretti p.* 46., dalla madre, e non dal padre derivavano il nome. *Mindia Claudiana* era figliuola naturale di A. *Gabinio Felice*; però non *Gabinia* fu detta, ma *Mindia* dalla madre *Mindia Epiteusi* come si ha in marmo *Gruteriano pag.* *DCCLXXXVI.* 9.

§. III.

De' Prenomi.

XVIII. MA questi nomi eran comuni a tutti i discendenti di un medesimo ceppo o fossero della stessa Famiglia, o di diversa. Fu dunque mestiere di dare a ciascuno un nome particolare, che li distinguesse fralloro: e questo, siccome dapprincipio si disse, fu il Prenome. Ecco quelli, che s' incontrano

 negli

negli autori, e nelle lapide, e descritti nel modo con che si leggono.

AGRIP.	*Agrippa*, quasi *aegro partu natus*, dice *Nonio Marcello c. XIX. n.* 2. ovvero, come scrive *Gellio L. XV. c. 16.* ab *aegritudine*, & *pedibus*.
AP. o APP. come in Iscrizion del *Fabretti p.* 30.	*Appius*, derivato dal nome Sabino *Attius*.
A.	*Aulus*, che in alcune Iscrizioni fu cambiato in *Olus* da *alo* quasi *Diis alentibus natus* scrive *Tito Probo*. Veggasi oltre due Iscrizioni di *Fabretti p.* 25 *n.* 114. *seg.* le quali dal *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria* son rigettate per false, il *Museo Veronese p.* CCXXXIX. 1.
C. o se si parla di donne Ɔ. si consulti *Fabretti p.* 32.	*Cajus*, *Caja*. Dal Greco Γ*aιω glorior*, onde benchè si scrivesse col C. pronunziavasi col G. come *Gajus*.
CN, e ancora GN. come prova il *Fabretti p.* 29.	*Cnaeus*, o *Gnaeus*, da *naevus*, cioè da qualche neo, o segno del corpo.
COSSVS. tutto steso sempre, e senz' abbreviatura. Veggasi *Fabretti p.* 26.	*Cossus*, prenome ommesso dal Sig. *Grande p.* 54.
D.	*Decimus*, detto la prima volta dall'ordine di nascere,

re, cioè il *decimo nato* secondo *Varrone de ling. lat. lib. VIII. c.* 38.

F. e steso FAVSTVS. — *Faustus*. *Robortello* lo escluse dal numero de' prenomi; ma a torto, come insegnò *Sigonio*. Vegganfi anche i *Marmi Pesaresi* p' 196.

HER. *Fabretti p. 27. LV. p. 28. LVI.* — *Herius*, prenome della Gente *Placenzia*.

HOSTVS — *Hostus*, quegli cioè, dicon *Varrone*, e *Festo*, il quale in terra straniera era nato.

K. — *Kaeso* ne' marmi; *Caeso* negli Autori, derivato da *Caedo* a significare chi nato era dall' utero tagliato della Madre.

L. — *Lucius* da *Luce*, cioè nato allo spuntare del Sole.

MAM. — *Mamercus* da *Mamer* degli Osci, che così dicevan *Marte*, cioè *Marzio*, e *Marziale*.

M'. e MANIVS. — *Manius* da *mane*, ossia nato la mattina. Vegganfi il *Maffei* nella citata differtazione, e *Fabretti p.* 30.

M. — *Marcus*, nato nel mese di Marzo.

MV.	*Munatius*, in *Grutero p. CCCLXXII. n. 9.* se crediamo allo *Scaligero*, che così interpreta quel MV. Ma l' iscrizione è falsa. Veggasi l' *Arte critica lapidaria* del *Maffei col.* 325.
N. N̄. o NVMERIVS.	*Numerius*. Si consulti *Fabretti p.* 30. e 'l *Museo Veronese p. CXXIV.* 4., e CCLXIX. 2.
O. in lapida *Gruteriana* presso il *Fabretti p.* 26. *n.* 118. OLVS nel *Museo Veronese p. CCXXXIX.* 1.	*Olus*. V. sopra *Aulus*. Forse però in *Grutero* è nata la sigla O. dall'essersi smarrita la coda di un Q. sicchè sia *Quinctus*, non è *Olus*. Veggasi il *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 441.
OP.	*Opiter*, quasi, dice *Festo*, *ob patrem avum habens*, cioè nato essendo morto il padre, ma vivo l' avolo.
PAVL. e PAVLLVS.	*Paullus* prenome, ommesso dal *Grande*, ma insegnatoci da' Marmi presso il *Fabretti p.* 23. e 'l *Maffei* nella indicata dissertazione.
POST. POSTVMVS	*Postumus*, cioè nato *post humatum patrem*. Veggasi *Fabretti p.* 30. *seg.*
PRIMVS.	*Primus*, chi è nato il pri-

primo: lapida del *Museo Veronese p. CXLV.*

PROCVLVS. *Proculus*, quasi *procul a patre natus*.

P. o PV. e PVBLIVS *Publius*. V. *Fabretti p.30.*

PVPVS *Pupus* in lapida del *Museo Veronese p. CCCLXIX.6.*

QVARTVS *Quartus*, il quarto nato, e così di somiglianti. Può vedersi il *Fabretti p.24.*

Q. *Quinctus*.

SAL. *Salvinus*; in iscrizioni citate dal *Fabretti p. 28.*

SEP. e SEPT. *Septimus*. Leggasi il *Fabretti p. 24. seg. Reinesio* ci aggiugne OCTAVVS, e NONVS; nè io dubito, che molti abbiano tai prenomi avuti: l'analogia lo dimanda, perocchè se usarono *Primus*, *Secundus* &c. per denotare il primo nato, il secondo nato &c. è naturale, che all'ottavo, e al nono nato dessero i Romani i prenomi di OCTAVVS e NONVS. Ma i Marmi, che cita *Reinesio*, sono sospetti.

SER. *Servius*. Il *Reinesio* tra' prenomi mette anche *Sergia* per le donne, di che a ragione fu ripreso dal *Fabretti p.25.*

SEX.

SEX. SEXT. e SEXTVS. In tutti e tre questi modi si ha nelle lapide presso il *Fabretti p.* 30., e nel *Museo Veronese p.* XCII. 5.	*Sextus*.
SP.	*Spurius*. Veggasi il *Museo Veronese p.* CXLIII. 4. e 'l Canonico *de Vita* nelle antiche iscrizioni *Beneventane p.* LI.
ST. e STATIVS	*Statius*: questo prenome ci viene confermato da' marmi presso il *Fabretti p.* 27.
TAVRVS	*Taurus*: veggasi il citato *Fabretti p.* 23.
TER. e TERTIVS	*Tertius*, *Fabretti p.* 23. e 'l *Museo Veronese pag.* CXXIII. 7.
TI.	*Tiberius*.
T.	*Titus*.
TVL.	*Tullus*.
VIBVS	*Vibus*. Il *Reinesio* aggiugne VIBIA come prenome nelle donne, il che è ridicolo. Leggasi *Fabretti p.* 34.
VOLERO	*Volero*.
VOPISCVS	*Vopiscus*.

XIX. Ad ogni modo non bisogna credere, che tutti questi prenomi fosser comuni a tutte le Famiglie. *Agrippa*, *Appius*, *Cossus*, *Hostus*, *Kaeso*, *Proculus*, *Volero*, *Vopiscus*, e alcuni altri furono solo prenomi partico-

ticolari di alcune Famiglie, come ben notano *Sigonio*, *Fulvio Orsino* nelle monete della Gente *Sulpicia*, e il *Maffei* nel *Museo Veronese p. CXLV.* E il vero il prenome di *Cesone* appenachè trovisi fuori delle Genti *Duilia*, e *Fabia*, quel di *Osto* fuor della Gente *Lucrezia*, quelli di *Opitre*, e di *Proculo* fuori della *Virginia*, quello di *Postumo* fuori dell' *Ebuzia*, e della *Cominia*, quel di *Volerone* fuori della *Publicia*, quel di *Vopisco* fuor della *Giulia*, quel di *Mamerco* fuor dell'*Emilia*, e quello di *Agrippa* fuor della *Furia*, e della *Menenia*. Anzi nelle due Genti *Claudia*, e *Sulpicia* furono così comuni i prenomi di *Appio*, e di *Servio*, che quasi lor gentilizj erano risguardati, e però a distinguersi l' un l' altro i discendenti di quelle due Genti a que' prenomi ne premisero un altro; onde *Marco Servio Sulpicio Rufo*, *Publio Servio Sulpicio Rufo*, e *Lucio Servio Rufo* incontransi nelle medaglie presso l' *Orsino*, e similmente ne' marmi si leggono *C. Appio*, *Cn. Appio*, *L. Appio*, *Sesto Appio*.

XX. Altri poi di questi prenomi, benchè comuni alle *Romane* Famiglie, trovansi particolarmente adottati da alcune per modo, che i prenomi di *Gneo*, e di *Lucio*, sono i soli che nella Famiglia *Domizia Enobarba* avesser corso. I *Manlii Patrizj* per l' opposito, dappoichè M. *Manlio* fu dalla rupe *Tarpea* precipitato l'an. CCCLXXII. siccome convinto d' avere ambito il *Regno*, stabilirono, che niuno di lor Gente portasse per l' innanzi il prenome di *Marco*. Anche la Gente *Claudia* abolì il prenome di *Lucio*, dacchè due de' suoi, i quali aveano questo prenome, furono un di omicidio, l'altro di ladroneccio convinti. Anche *Augusto* per onorare la morte di M. *Tullio Cicerone*, e vendicare la crudeltà contro di questo grand' uomo usata da M. *Antonio*, vietò con pub-

pubblico editto, che niuno della Gente *Antonia* prendesse il nome di *Marco*, già per altro a lei usitatissimo.

XXI. Oltre a questi prenomi propj de' *Romani* ne furono in *Roma* altri stranieri introdotti da' popoli convicini, e così da *Sabini* ricevettero i *Romani* i prenomi di *Anco*, di *Numa*, di *Voluso*, di *Tallo*, e *Talo*. Presso i *Sabini* medesimi, gli *Albani*, ed altri popoli del *Lazio* era in corso il prenome di *Mezio*. Eran pur celebri nel *Lazio* i prenomi di *Turno*, *Sertore*, e *Petrone*.

XXII. Due questioni intorno a' Prenomi si muovono. Una è, se a' fanciulli si desse da' Romani il prenome. *Robortello*, *Panvinio*, *Dionigi Gotofredo* seguiti da *Nieuport*, e da *Pierantonio Vitale* nelle *Riflessioni sù le nuove scoverte* di *Lodovico Antonio Muratori p.* 10. opinarono, che il nono giorno dopo la nascita a' bambini, l' ottavo alle fanciulle si desse il nome, ma non già il prenome, e che questo non si mettesse nè a' giovanetti prima del giorno, in che deposta la Pretesta prendevan la toga virile, cioè nell' anno diciasettesimo, nè alle ragazze avanti che andassero a marito. Ma a niuna ferma autorità si appoggiano eglino, come ben mostra il Sig. *Grande p.* 59. e restano innoltre confutati dalle molte iscrizioni, nelle quali fanciulli di pochi mesi, di un anno, di due &c. si leggono col loro prenome. Vegganſi l'*Orsato* ne' *marmi eruditi p.* 32. *segg.*, il Conte *Carlo Silvestri* nella spiegazione della lapida di Q. *Magurio* stampata nel tomo VI. della *Raccolta Calogerana pag.* 374. *segg.* e 'l *Museo Veronese p. CCXLVII.* 3. *CCLV.* 9. *CCLXIV.* 2. *CCLXV.* 9. *CCLXX.* 3 5. *CCLXXXIII.* 4. *CCXCVI.* 9. *CCXCVII.* 7. 8. Non vuolsi tuttavia negare, che nel

me-

medesimo *Museo Veronese p. CCLX. 3. CCCIV. 9. CCC-VIII. 9.* incontransi de' fanciulli, che non hanno prenome; ma quindi che inferirne? se non che nè presso tutti, nè in ogni tempo fu costante quest' uso, della cui universalità non possiamo per altro dubitare.

XXIII. L' altra questione risguarda le donne, cioè se elle usasser prenome. *Robortello*, *Giuseppe Castalione*, ed altri alle donne negano affatto il prenome; *Piero Servio* lo concede alle più nobili; assai comune tralle donne quali che fossero di condizione, sostienlo il *Sigonio*; usanza di arbitrio lo crede il *Grande p. 64.*, e però varia, e diversa secondo il capriccio non che in differenti età, e luoghi, ma nello stesso tempo, e paese. *Giannernesto Emmanuello Walchio* nelle osservazioni su gli antichi marmi della libreria *Strozziana pag. 47. seg.* parmi averne più veramente parlato. E' egli di avviso, che prima di *Varrone* fossero in uso i prenomi delle donne, ma a' tempi di quel dotto *Romano* fossero questi per lo più trascurati, anzi da quel tempo fino all' Impero di *Domiziano* le più donne non avesser prenome. Il prenome di *Caja*, e quello ancora di *Pubblia*, come nota il *de Vita* nelle iscrizioni *Beneventane pag. 13.* furono tra' femminili prenomi i più usitati.

§. IV.

De' Cognomi.

XXIV. Già a' cognomi venendo lascio la lunghissima diceria, che dopo *Sigonio* ha fatta il Sig. *Grande pag. 67. segg.* per noverarci le origini de' varj cognomi. Mi ristringo sibbene a quelle osservazioni,

ni, che più proprie sono delle lapide. E primamente trovansi alcuni cognomi sì strani e barbari, che niuna ragione sene potrebbe recare, nè perciò o l'iscrizione deesi falsa reputare, o d'errore incolpare lo scarpellino. Tali sono nel *Museo Veronese Aulus Vettius* SVPER. *p. CXXIII.* 2., e *M. Alfius* TEPAR. *pagin. CDXXVI. 7.*

XXV. In luogo secondo si osservi, che alcuni prenomi furono usati per cognomi non solo da diverse genti, ma ancor dalla stessa. Così *Proculo*, che per antico nelle Genti *Giulia*, e *Virginia* fu prenome, usossi quindi per cognome delle Genti *Licinia*, *Sempronia*, *Nerazia*, *Plauzia*. *Mamerco*, e *Tullo* furono similmente ne' primi tempi prenomi di alcuni; passaron poi a cognomi, *Mamerco* nella *Pinaria*, e *Tullo* nelle Genti *Mecilia*, e *Volcazia*. Presso i *Cornelj* il nome *Cosso*, del quali i *Lentuli* servironsi per prenome, fu come cognome usitato. I nomi *Primo*, *Secondo* &c. ora trovansi usati per prenomi, ed or per cognomi. *Agrippa* ne' primi tempi della Repubblica fu prenome nella *Menenia*, e *Postumo* nella *Ebuzia*, ma negli ultimi fu cognome, quello delle Genti *Vipsania*, *Luria*, *Asinia*, *Fonteja* &c. questo della *Fabia*, *Servilia* &c. Al contrario il nome *Paolo* nella Gente *Emilia*, quello di *Nerone* nella *Claudia*, quelli di *Voluso*, e *Potito* nella *Valeria* quando si trovano come prenomi, e quando come cognomi.

XXVI. Anche i nomi gentilizj cambiaronsi talvolta in cognomi; ma coll'avvertenza di levarci la lettera I., acciocchè non terminassero in IVS, il che ne' tempi della Repubblica quasi fu proprio de' gentilizj. Quindi da *Sextius* nome gentilizio si formò il cognome *Sextus*, da *Priminus Primus*, da *Magnius Magnus*,

gnus. E' vero, che *Lipsio* sopra *Tacito*, *Noris* ne' Cenotafi *Pisani*, e *Pagi* nell' apparato chiamano *Quirino* Presidente della *Siria* P. *Sulpicio Quirinio*; ma come avvertì il *Maffei* nella dissertazion più volte citata *de nominibus Romanorum*, e poi nel *Museo Veronese p. CVIII*. 2., e vi ripugnan le leggi poc'anzi accennate de' nomi gentilizj, che da' cognomi escludono la terminazione in IVS, e i marmi, uno de' quali già veduto dall' *Orsato*, è stato nelle simbole *Goriane* della deca *Romana* al tomo IX. illustrato da A. *van der Mieden*. Si dirà forse, che un altro esempio si ha negl' Indici del *Tesoro Muratoriano*, ove nell' Indice XVII. trovasi P. QVINTIVS . P. F. PVBLIVS, ma egli è un errore, che và corretto dal marmo stesso *p. DCCCXLVII*. 3., ove si legge non PVBLIVS, ma PVBLI., cioè della Tribù *Publilia*, siccome ha avvertito il diligente *Hagembuchio* nella sua appendice *Epigrafica* al Dittico *Bresciano p. CLIX*. Errore è pure il leggersi in un sasso di *Nimes* riportato dal *Grassero* nel tomo I. del *Tesoro Sallengriano p.* 1079. BOVDIAE PRIMIAE: ha da leggersi PRIMAE, e così stà nel *Grutero pag. DCCXXII*. 9.

XXVII. Molti cognomi vennero anche da altri cognomi, ma come osservò il detto *Sigonio cap. V*. mutati in modo, che per la terminazione in INVS si differenziassero dal suo primitivo. In fatti da *Albus*, che fu il primo cognome de' *Postumj* si fece *Albinus*; da *Rufus* nella Gente *Cornelia Rufinus*; da *Mamerco* negli *Emilj Marcellino*; da *Messalla* ne' *Valerj Messallino*; e così può dirsi di *Longino*, *Crassino*, *Calvino*, *Levino*, *Paolino*, *Crispino*, *Cesarino*, *Balbino*, *Nigrino*; che tutti son derivati da altri cognomi.

XXVIII. Siccome parecchi cognomi dagl' impieghi, e dal-

e dalle arti furono presi; così a non errare conviene a chi legge e spiega gli antichi marmi, aver presente un osservazione del Marchese *Maffei* nella lodata dissertazione *pag.* 15. *Mire aliquando eludunt antiqua nomina*. Collegæ, Civilis, Classicus *cognomina sunt apud* Josephum. Cornelius Rufus Sybilla cognominatus est, *ut* Macrobius *ait*. Augustalis, Juvenis, Patronus, Melior, Diligens *cognomentorum loco in lapidibus occurrunt* (*Sp. Misc. p.* 218.) *Natalis quoque, quem servum pro Augustorum natali* Sponius *habuit*. *Multae hinc quandoque hallucinationes ortae*. *Quam plures a* Grutero, & Scaligero *inscriptiones videas illis accenseri, quae* (*V. p.* 627. 941. 648. 651.) Artes & Negotiationes *continent, ob homines inscriptos, quibus* Cerdo, Vindemiator, Piscator, Viator, *aut hujusmodi aliud cognomen fuit*. (*Cen. Pis. Diss. I. c.* 4.) Norisius C. Batonium Primum Flaminem Augusti *Flaminem primum fuisse opinatus est*. *Fabrettus* (*p.* 296.) Vernam *pro conditionis professione habet, ubi cognomentum est*. Paulli Maffei *disceptationem ceteroquin perdoctam Diarium Venetum exhibet* (*tom.* 12. *pag.* 128.) *in qua* Venator, *Centurionis nomen* Gruteriano *lapidi insculptum, pro peculiari officio exponitur*. Duplarius *in eodem marmore non illum designat, qui stipendium duplex, vel duplicem acciperet annonam, sed gentilitium nomen est*. (*Antiq. Ant. p.* 300.) Turrius (*vulgaria enim capita recensere quid attinet?*) *Aquilejae censorem* Feronium *putat, qui signifer fuit officio*, Censor *cognomine*. Sin quì il *Maffei*, agli esempli di cui aggiungasi l'errore dal *Bimard* notato *col.*496. nel *Tesoro Muratoriano p.DCCX.6.* Ivi leggesi TI. IVLIVS. CERIALIS. EX. D. III. L'editore prese quel CERIALIS per ufizio, e credette, che *Tiberio Giulio* fosse stato *Edile Ceriale*. Ma *Ceria-*

le

le è cognome ; e costui fu Giudice della terza Decuria .

XXIX. Uopo è avere la stessa riflessione per certi nomi, che pajono significare luoghi, terre, città, ma realmente son cognomi, acciocchè non sieno contro la verità collocati tra' nomi di Città, e di Paesi. Così in *Grutero p. DCCCXVI.* s'incontra PACTVMEIA CAMPANA. *pag. DCCLXVII.* TI. CANTILIVS. FAVENTINVS *p. CMXXVI.* 8. SEX. VIGELLIVS. AQVINAS; in *Reinesio VIII.* 30. L. MAGIVS. CAMPANVS; nel *Museo Veronese p. CCLXXI.* 4. L. STATIVS FLORENTINVS. Nomi senza dubbio presi dalla patria, che ebbe il primo, a cui furono dati, ma datigli per cognome, e per cognome passati ne' discendenti di lui, comecchè in tutt' altro luogo fossero nati, e cittadini di tutt' altro paese. Però checchè dica il Sig. *Michele Lazzari* nel discorso sopra alcune Iscrizioni *Asolane* stampato nel *Tomo XL.* della *Raccolta Calogerana p.* 388., non ebbe poi tanto torto il *Muratori pag. MLXXXV.* 1. a dire sopra questa iscrizione.

T. FIRMIVS . T. F. TARVI
SANVS SIBI ET. SVIS.

che quinci si argomentava, i *Trevigiani* essersi un tempo piuttosto detti latinamente TARVISANI, che TARVISINI. Perocchè quantunque sia questo un cognome di T. *Firmio*, e non nome di patria, indica tuttavia, che od egli fu di *Trevigi*, o alcuno de' suoi antenati; perocchè al primo di quella Gente *Firmia* non potè, che da *Trevigi* venire questo cognome. Il torto l' ha avuto il chiarissimo Editore a collocare questa iscrizione tra le Geografiche, quantunque egli stesso riconoscesse

scesse, quel TARVISANVS esser cognome. Ma molto più errò (di che è forte ripreso dal Sig. *Grande pag.* 71.) laddove *p. MDCCLX.* 1. spiegando un marmo di *Atina*.

CN. VALERI. CN. F.
SORANI.

si avvisò di conghietturare, che costui fosse quel *Valerio Sorano*, di cui parla Cicerone nel libro *de' Chiari Oratori* : *de eo fortasse sermo heic est*. S' egli avesse detto, che costui fu forse uno de' discendenti di quello, la conjettura sarebbe stata entro il verisimile. Ma come *Gneo Valerio Sorano* del marmo *Atinese* esser poteva quello di *Cicerone*, se de' due *Valerj Sorani* ivi rammentati da *Cicerone* uno avea il prenome di *Quinto*, di *Decimo* l'altro? *Q. & D. Valerii Sorani & familiares mei* (sono le parole di *Cicerone*) *in dicendo admirabiles*.

XXX. Non è or da lasciare, che alcuni cognomi furono propj di alcune Genti, come quel di *Scipione* che fu della Gente *Cornelia*, e quel di *Bruto* della *Giunia*; ma tali furon comuni a più Genti: così quello di *Capitolino* fu comune alle Genti *Manlia*, *Quinzia*, e *Sestia*; quel di *Vitulo* alle Genti *Pomponia*, e *Mamilia*, quel di *Catone* alle Genti *Porzia*, ed *Ostilia* &c. Si osservi ancora, che in alcune famiglie si mantennero costantemente i cognomi, e per lungo volger di secoli a' discendenti si tramandarono, e così i cognomi *Albo*, e *Albino* per cinquecento e più anni ritennersi nella Gente *Postumia*; e il cognome *Massimo* nelle Genti *Valeria* e *Fabia*, non meno che quello di *Scevola* nella Gente *Muzia* fu lungamente serbato. In altre Famiglie mutaronsi da' figliuoli i cognomi, ond' è che *Gneo*

Gneo Pompeo ebbe il cognome di *Magno*, dove suo padre avea quel di *Strabone*. Talvolta introducendosi nuovi cognomi nelle Famiglie si trasandaron gli antichi. Esempio siane la Gente *Manlia*, che ebbe primamente il cognome di *Vulso*, poi di *Vulso Capitolino*, quinci di *Capitolino Imperioso*, di nuovo quello d'*Imperioso Torquato*, e finalmente il solo di *Torquato*.

XXXI. Ma siccome de' nomi delle figliuole toccammo dissopra al num. XVI. alcunche, così de' loro cognomi non è a tacere. Alcuna volta adunque non che il nome materno, ma adottavano anche il materno cognome, e tal fu quella *Papia Modesta*, di cui ivi parlammo. Perlocontrario *Giulia Paolina*, e *Accia Fabulla* trassero sibbene il nome dalle madri, ma da' Padri il cognome, ma *Paolina* lo prese dal cognome, che avea suo padre di *Paoliniano*, e *Fabulla* lo prese dal nome di *Fabio*, con che chiamavasi il padre, fattone un cognome diminutivo. Altri somiglianti esempli si veggano nel *Fabretti p.* 173. Molte fiate per lo contrario dalla madre derivavano i figliuoli il loro cognome, come presso il *Fabretti*, che con altri esempli comprova quest' uso *pag.* 319., M. *Avilio Scimniano*, che dalla madre *Flavia* SCIMNI trasse il cognome. Ma d'ordinario si osserva questa differenza tra 'l cognome derivato nelle figliuole dal padre, e quello, che dalla madre i maschi traevano, che 'l cognome derivato dal padre nelle figliuole è diminutivo, come vedesi nella citata *Paolina*, in *Giulia Bassilla* figlia di L. *Giulio Basso*, e in altre donne recate dallo stesso *Fabretti p.* 172. e quello ne' figliuoli passato dalla madre prendeva la desinenza in *anus*, come scorgesi nell'accennato *Scimniano*.

XXXII. Benchè i cognomi sieno stati inventati per distinguere le famiglie del medesimo ceppo, e i pre-

nomi per distinguere le persone della stessa famiglia, avveniva ad ogni modo talvolta, che o il padre ed il figliuol primogenito, od i fratelli, e le sorelle avessero gli stessissimi prenomi, nomi, e cognomi. Si domanderà, come allora si distinguessero. Rispondo, che trattandosi del padre, e del figliuolo, si distinguevano appunto col soprannome di *padre*, e di *figliuolo*: così in lapida di Montesarchio si legge.

L. SCRIBONIVS . L. F. LIBo PATER
L. SCRIBONIVS . L. P. LIBo FIL.
PATRONEIS . EX D. D
F. C.

Così ancora M. *Tullio Cicerone* parlando di suo fratello Q. *Tullio Cicerone*, e del figliuolo di lui pur *Quinto Tullio Cicerone* appellato, costuma di dire uno *Quinctum patrem*, *Quinctum filium* l'altro; e similmente ragionando de' *Quinti Catuli* ora li distingue co' soprannomi di *padre*, e di *figliuolo*, ora con quelli di *vecchio*, e di *giovane*. La qual distinzione di *vecchio*, e di *giovane* pure a tal fine trovasi nelle lapide, onde presso il *Fabretti pag.* 370. 138.

LVCCEIO . ALEXAN
DRO . PATRI . LVCCEIVS
ALEXANDER . IVN. &c.

Talvolta *Maggiore*, e *Minore* eran costoro per differenza chiamati, e massimamente i fratelli, e le sorelle. Così in altra iscrizione pur del *Fabretti pag.* 371. 144. trovasi.

Q. CI-

Q. CISVITIVS . Q. L. PHILOMVSVS . MAIOR.
Q. CISVITIVS . Q. L. PHIL. MIN. &c.

e ivi medesimo *n.* 148. 149.

HERENNIA . L. F.
MERVLA . MAIOR
HERENNIA . L. F.
MERVLA . MINOR

Anzi ancora da *Svetonio* nella vita d' *Augusto c. IV.* sappiamo, che le due *Ottavie* non si distinguevano, che co' soprannomi di *Maggiore*, e di *Minore*.

XXXIII. Oltre il cognome ebbero gli antichi, siccome noi, talvolta de' soprannomi. Tal fu per lasciare i più esempli, che in questo proposito si recano dal *Fabretti pag.* 145. *n.* 169. *segg.* al 189., in lapida *Beneventana p. XLVII.* 56. C. *Opilio Modesto* QVI . IDEM ET ASYARAGVS; tale quella *Crepereja Epittesi* del *Doni X.* 16. QVAE ET OLOSERICA; tale quell' *Aurelia Secondina* QVAE . ET . LVTICVRRIA presso il P. *Lupi* nell' Epitafio di S. *Severa pag.* 117. e quel C. *Julius, qui vocatur Peticius* del *Museo Veronese pag.* 288. 5. Avvertasi tuttavia, che tai soprannomi più convengono a persone di un solo nome, come quel *Phoebus, qui & Torwogus* del *Museo Veronese pag. CDXX.* 5. che a persone di tre nomi. Ma certamente rendono di falsità sospetta una lapida, se il soprannome sia troppo affine al cognome, come è quell' *Aelius Macrinus Epidianus qui & Epidius* di *Grutero pag.* CCCXLVI. 7. Notisi ancora col *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 368. essersi su quest' antica formola

F 3

mola foggiate alcune iſcrizioni, che in vece di *Qui &*, *qui idem &* hanno *ſive*; qual è la *Gruteriana pag. DCCCXIII. 9.* dove trovaſi *Reticia* SIVE *Porcaſia*, *Filterius* SIVE *Pompejus*; lo che è pure indizio di falſità. Tornando a' ſovrannomi, a cui noti non ſono gli *Scipioni*, uno de' quali ſovrannomato fu *Affricano*, *Aſiatico* l' altro? Dove è da notare, che queſti ſovrannomi paſſarono aſſai volte a cognomi di famiglie, quando ſiccome la gente in più famiglie eraſi diramata, così avveniſſe, che una famiglia in altre ella pure ſi diramaſſe. Così, perchè io lo dica colle parole del Signor *Grande*, diramataſi la Gente *Cornelia* in più famiglie, tra queſte la famiglia di *Scipione* ſi diramò in altre famiglie, diſtinte co' cognomi di *Scipione Affricano*, *Scipione Aſiatico*, *Scipione Aſina*, *Scipione Calvo*, *Scipione Naſica*. La famiglia *Cetega* dell' iſteſſa Gente *Cornelia*, ſi diramò in altre famiglie differenziate co' cognomi di *Cetego Dolabella*, di *Cetego Sulla*; dalla famiglia *Maluginese* anch' ella della Gente *Cornelia*, nuovi rampolli germogliarono ſpecificati co' cognomi di *Maluginese Coſſo*, *Maluginese Lentulo*, *Maluginese Scipione*. L' iſteſſo alla Gente *Cecilia* intervenne, il cui ramo *Metello* ſi ſuddiviſe in altri rami, diſtinti con altri cognomi di *Metello Balearico*, *Metello Cretico*, *Macedonico*, *Dalmatico*, *Numidico*, *Calvo*, *Caprario*, *Pio*, *Celere*, *Nipote*, *Negro* &c. Dove ſi avverta, che quantunque a' tempi della Repubblica, ſiccome dopo il *Sigonio*, e 'l *Panvinio* detto fu dianzi, i cognomi non terminaſſero in *ius*, non aveaſi tuttavia riguardo di alterare queſta regola ne' ſecondi cognomi, onde il cognome di *Caprario* ne' *Metelli* &c.

XXXIV. Già queſtione ſi fa tra gli Eruditi, ſe queſto cognome debba dirſi *cognome*, o non anzi *agnome*

me. Gli antichi Gramatici seguiti da *Dionigi Gotofredo* (e v' inclina anche il *Fabretti pag.* 23.) a piena voce chiamanlo *agnome*. Ma questa opinione da *Carlo Sigonio*, dal *Maffei* nella citata Dissertazione, e dal Sig. *Grande* in particolare dissertazione inserita nella *origine de' nomi gentilizj pag.* 126. è stata molto ben confutata. In fatti *Cicerone* nell' orazione a favore di *Murena c.* 14. parlando de' due *Scipioni Affricano*, ed *Asiatico* dice, che l' uno dall' *Affrica*, l'altro dall'*Asia* debellata prese il *cognome*, e così pure a proposito di *Crasso* sovrannomato *Ricco* lo chiama *de Offic. lib. II. cap.* 16. ricco *tum* COGNOMINE, *tum copiis*. E in questo medesimo significato usarono il nome *cognomen* e *Sallustio* nella guerra di *Giugurta*, e *Livio lib.XXX. cap. ult.*, e *Svetonio* nella vita di *Tiberio cap.* 13., e *Vellejo lib. II. cap.* 15. e *Floro* nella *Epitome* del libro LV.

§. V.

Della mutazione de' nomi presso a' Romani.

XXXV. TRoppo ancor manca ad una piena notizia de' nomi de' *Romani*. Conviene esaminare le mutazioni di tali nomi; il che assai gioverà ad intendere le iscrizioni. E prima alle donne, che avean marito, assai volte davasi dopo i lor nomi il nome del marito in genitivo senz' altro aggiunto; onde e in *Cicerone* ad *Attic. lib. XII. ep.* 11. trovasi *Postuma Sulpicii*, e nelle medaglie Imperiali DOMITIA AVG. IMP. DOMIT., PLOTINA AVG. IMP. TRAIANI, SABINA AVG. HADRIANI. AVG., e ne' marmi DOMITIA BIBVLI (*Grut. DLXXXIV.* 11.), NAEVOLEIA. C. F. PROCVLA LABEONIS (*ivi CDXL.* 9.), e presso il

 Maf-

Maffei nel *Museo Veronese pag. CCLXXXIX.* 7. la breve, ma illustre, e memorabile iscrizione.

CAECILIAE
Q. CRETICI . F.
METELLAE CRASSI.

Dove è manifesto, che sottintendesi *Uxoris*, *Conjugis* &c. Ma controvertesi l'origine di quest' uso, e sippure di questa formola. La più ricevuta opinione è quella di *Grande pag.* 120., che col dare alla moglie il cognome del marito, o anche il nome, o cognome di lui, come in quella lapida di *Larino*, ove trall'altre cose leggesi BAEBIAE . F. PRISCAE . VIBBI . CLEMENTIS, volessero i *Romani* denotare, che le donne stavano sotto la podestà del marito, e come diceva *Gellio l. X. c. 6.*, *in mancipio*. In fatti le formole, che abbiamo accennate son quelle desse, che a nominare i servi, e le serve erano in uso; onde in marmo *Gruteriano DCVII.* 4. si ha ARTEMISIA CAESARIS, cioè *serva*. Veggasi il dotto Canonico *de Vita* nel Tesoro delle *Antichità Beneventane pag.* 54. *segg.*

XXXVI. *Reinesio*, e dopo lui *Grande pag.* 120. pretendono innoltre, che la donna passando in podestà del marito lasciasse il nome gentilizio della sua Famiglia, e prendesse quello del marito. Ma *Fabretti pag.* 117. *Spanemio de Praest. Num. tom. II. pag.* 39. *Hagenbuchio* nelle *Lettere Epigrafiche pag.* 53. lo negano. Il Presidente *Bouhier*, il quale avea dapprima seguito il parer di *Reinesio*, scrivendo all' *Hagenbuchio* diede un passo addietro, e confessò, che questo preteso costume era assai raro, ma l' *Hagenbuchio pag.* 153. si avanzò a di-

a dire, non efferci ancora alcun ficuro efempio veduto di tale ufanza. Egli ha ragione. In fatti ficcome il *Fabretti* offervò, che in tutta la claffe XIV., in cui il *Reinefio* avea locati i marmi efprimenti gli affetti degli ammogliati, appena 30. donne s' incontravano, le quali aveffero il medefimo nome gentilizio del marito, così in tutto il *Mufeo Veronefe* non fene troveranno che circa cinquanta, le quali lo abbiano. Or molte ancora di quefte, ficcome quelle del *Reinefio*, non fono che o di fchiatta libertina, o liberte di quegli fteffi padroni, da' quali i mariti erano ftati meffi in libertà, e però per la legge, che or ora intorno agli fchiavi pofti in libertà fpiegheremo, portar doveano il medefimo nome del comun loro padrone; o fono anche liberte del loro marito, e quindi per la fteffa ragione ne pigliarono il nome: (veggafi il citato Mufeo a cagion d'efempio *pag. CCXXII. 1. CCLXV. 1. CCLXX. 3. CCLXXIV. 16. CCLXXV. 2. 6. CCCI. 6. 12.*) E fenza ciò faper vorrei, qual legge aveffero i *Romani* di non ifpofar donne della lor gente medefima. Niuna certo fe ne potrà recare. Ma fe vietato non era loro di prender donna entro la loro gente, qual maraviglia, che alcuni pigliafferla, e quindi mogli fi trovino, che abbiano il nome gentilizio comune col marito? Non dunque a diritto, che aveffero i mariti di fare alle mogli cambiare il nome gentilizio, o a coftume, che quefte aveffero di mutarlo, fi afcriva, fe i mariti e mogli dello fteffo gentilizio nome fi trovano, ma fibbene alla libertà, che incontraftabilmente godevano i Romani di fcerfi entro la loro gente la fpofa.

XXXVII. Egli è ben vero, che nelle adozioni fatte affai frequentemente da' *Romani* fpiccò quell'ufo, che alle donne abbiamo negato. Perciocchè in virtù dell'adozione

zione gli adottati reputavansi veri figliuoli dell' adottante al pari de' figliuoli naturali, e quindi costumarono di prendere il prenome, il nome, e 'l cognome dell' adottante, e solo a memoria della Famiglia, dov' erano nati, a' nuovi nomi dell' adottante aggiugnevano o 'l gentilizio lor nome, o 'l cognome in varia guisa or semplice, or derivata. Così *Publio Cornelio Scipione Nasica* adottato che fu da *Quinto Cecilio Metello Pio*, nominossi Q. *Cecilio Metello Pio Scipione*. *Marco Giunio Bruto*, adottato da *Quinto Servilio Cepione* suo zio, chiamossi *Quinto Servilio Bruto*, o *Quinto Cepione Bruto*. Ecco usato in ultimo luogo il cognome, che l' adottato ritenea della sua famiglia naturale. Similmente *Claudio Marcello* adottato da *Gneo Cornelio Lentulo*, trovasi nominato in alcune monete *Gneo Cornelio Lentulo Marcellino*. Due figliuoli di *Lucio Emilio Paolo*, adottati uno da *Quinto Fabio Massimo* si nomò Q. *Fabio Massimo Emiliano*; l' altro da *Publio Cornelio Scipione* suo zio chiamossi *Publio Cornelio Scipione Emiliano*. Il figliuolo di *Publio Silio* adottato da *Aulo Licinio Nerva*, fu detto *Aulo Licinio Nerva Siliano*. E nelle monete, e ne' marmi, sopra tutto de' tempi della Repubblica, i più degli adottivi trovansi nominati figliuoli, e nipoti, non già del padre, o dell'avo naturale, ma dell'adottante; come L. *Manlius* L. F. L. N. *Acidinus Fulvianus*. Ma non vuol lasciarsi una insigne lapida del *Museo* di *Vienna* riportata dal *Maffei* nel *Museo Veronese pag.* CCXLII. *n.* 3.

P. AEL.

P. AEL. ANTIPAT
RO MARCELLO
EQ. R. DEC. COL. AP
FIL. P. AEL. ANTIPA
TRI . A . MIL. ET . IIVIR
COL. SS. ET ADOPTIVO
P. AEL. MARCELLI V
E. EX . PRAEF LEGI
ON VII CLAVD. ET
I. ADIVT. DADES . ET
FILETV . ACTOR

Ecco dichiarato costui adottivo di P. *Elio Marcello*, e figliuol naturale di P. *Elio Antipatro*; ma perciocchè il prenome e 'l nome dell' adottante, e quelli del padre naturale eran gli stessi di P. *Elio*, non fece questo adottivo altro, che assumere il cognome *Marcello* dell' adottante; ma contro gli esempli recati lo pospose al suo cognome quando secondo la regola dirsi dovea *Marcello Antipatro*, non *Antipatro Marcello*.

XXXVIII. Nel leggere le Iscrizioni conviene a questa costumanza riflettere spesso spesso, altrimenti nodi s' incontrano indissolubili. E certo trovansi sovente figliuoli, che non hanno alcuno de' nomi de' padri lor naturali. Eccone un esempio tratto dal *Grutero pag. DCLXXXIV.* 13.

A.FVL-

A. FVLVI . A. F. CELERIS
FECIT . L. OPPIVS . VALERIANVS
FILIO . NATVRALI . QVI . VIXIT
ANNOS . XV. MENSES . VIII. DIES . VIII.

Se ne potrebbono aggiugnere altri pur del *Grutero*. Così *pag. DXXXVIII.* 11. abbiamo C. *Giulio Hierone*, la cui moglie *Giulia Jerofila* avea da *Tiberio Claudio* avuti due figliuoli *Marchi Cornelj*. M. *Luccejo Locuplete* appo lo stesso *Grutero pag. DCCCXVII.* 5. drizza un monumento al padre M. *Critonio Peculiare*, e *p. DCCCXIX.* 9. *Sesto Rubrio Aristobolo* al padre M. *Fulvio Alessandro*. Anche nel *Museo Veronese pag. CLV.* 7. si legge.

C. IVLIVS . THAMYRVS
M. ANNIVS . PHILIPP
FILIVS . ET . PATER
HIC . ERVNT

Non può questo meglio attribuirsi che alle adozioni, onde il figliuolo di L. *Oppio Valeriano* era passato nella Famiglia di *Aulo Fulvio Celere*, i figliuoli di *Tiberio Claudio* nella Gente *Cornelia*, e così degli altri. Quindi s'intende, per qual ragione i figliuoli, e le figliuole prendesser sovente il nome gentilizio della madre, come al num. XVI. abbiamo detto. Ciò era, perchè vennero adottati nella gente della lor madre. Similmente è da dire di alcuni marmi, ne' quali due Fratelli si leggono con nomi diversi. Uno è il *Gruteriano DXCI.* 8. ripetuto dal *Muratori p. CMII.* 1.

T. FLA-

T. FLAVIO . AVG. LIB. CEREALI
TABVLAR. REG. PICEN. PHOENIX
CAES. N. SER. FILIO . PIENTISS
ET . P. IVNIVS . FRONTINVS
FRATRI . DVLCISSIM
ET . CELERINA . SOROR

Come mai T. *Flavio Cereale*, e P. *Giunio Frontino*, o *Fronimo*, che abbia ad essere, siccome conjetturava l'*Hagenbuchio pag.* 177., eran fratelli? Il Presidente *Bouhier* sospettò presso il citato *Hagenbuchio pag.* 238. che fossero solo fratelli uterini; ma converrebbe perciò, che *Flavia Fronima*, la quale secondo altra *Gruteriana* iscrizione *pag. DCXVI.* 8. fu la madre loro, fosse stata dianzi moglie di un tal P. *Giunio Frontino*; di che non vi è alcun fondamento. Meglio è dunque collo stesso dottissimo Presidente dirli figliuoli amendue di *Fenice*, e di *Flavia Fronima*, ma sì che un d'essi fosse stato adottato nella Gente *Giunia*.

XXIX. Sopra tutto dee la data regola valere per ispiegare alcune lapide, che sono state finora la croce di letteratissimi Uomini. Il *Fabretti pag.* 46. *segg.* ne riporta parecchie. Due ne trascelgo. Sia questa la prima, che presso il *Fabretti* è la 259.

C. VELIVS . A. F. SCAPTIA
SIBI . ET . CVNCVBINAE . SVAE
ET . VELIAE . SP. F. TERTIAE
FILIAE . MEAE . ET &c.

La seconda è la 260. del citato *Fabretti*.

D. M

D . M
L. VOLVSENO . SP. F.
VICTORI
VOLVSENA . RESTIT
ET . AGRYPNVS . CAES
FIL. PIENTISSIMO . VIX
ANN. V. M. VI.

Tutte l' altre, che dal *Fabretti* si recano, sono simili. Un altra sola ne aggiungo dal *Grutero pag. CDXXXIV*. 2. perchè conviene difenderla dalla critica del Marchese *Maffei*.

C. MAMERCIO . SP. F.
IANVARIO . Q. AED. PRAET
II. VIR . Q. ET
P. PACCIVS . IANVARIVS
FILIO . NATVRALI . ET
MAMERCIA . GRAPTE
MATER . INFELICISS. FILIO
ET . COGNATAE . PIISSIMIS
FECERVNT

Per due ragioni la reputa falsa il *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 338. Una è, che in sincera lapida non leggesi la formola *filio naturali*, e dice vero, se *figliuol naturale* intendasi figliuolo illegittimo, ma non già se legittimo, ma natural chiamato solo per contrapposto all'adottivo, siccome qui vedremo significar queste voci. L' altra è, che nella penultima riga scappa fuori una *Cognata*, della

della quale non erasi dianzi fatta menzione. E se la lapida stesse a quel modo, mi unirei a quel dottissimo Critico di sentimento, nè tutti gli sforzi de' Canonici *Mazzocchi*, e *de Vita* nelle iscrizioni *Beneventane pag.* *XLIX.* per racconciarla basterebbero a trarmi di tale parere. Ma la verità è, che la copia *Gruteriana* è guasta, e dopo quel II. VIR. Q. si dee leggere.

ALIMENTOR. ET
PACCIAE. LVCRETIANAE

come ha il *Muratori* nel *Tesoro pag. DCCXVI.* 4. Ed ecco la *Cognata*, di cui dolevasi il *Maffei*, che mentovata non fosse. Or come intendere queste iscrizioni? L'*Eineccio* nelle *Antichità Romane ad Instit. lib.* I. *tit.* 10 *in append. n.* 19., e 21. spiega le sigle SP. F. *sine patre filius*. Ma come *Velia Terza*, come L. *Voluseno*, come C. *Mamercio* potevano dirsi *sine patre filii*, se C. *Velio* dichiara che *Velia Terza* era sua figliuola FILIAE MEAE? se *Volusena Restituta*, e *Agripno* chiamano L. *Voluseno* figliuolo loro *piissimo*? se P. *Paccio Gennaro* dichiara C. *Mamercio suo figliuol naturale*? Ma lasciamo questa interpretazione. Il *Fabretti* saggiamente riflette, che figliuolo *Spurio* diceasi non solo, chi nel postribolo era nato senza certo padre, ma quegli pure, che da concubina, e da schiava era stato conceputo senza legittimo matrimonio. Ma questa vera dottrina non può aver quì luogo. Vorrebbe egli, che le abbreviature SP. F. si spiegassero *Spurio Filio*? Ma quando così dovessero interpretarsi, non sarebbono poste in quel luogo, ove perpetuo, e costante *Romano* costume vuole, che segnisi il prenome del padre colla sigla F. a denotare il Figliuolo del tale; e molto meno

no *Velio* volendo farci sapere, che *Velia* era stata sua figliuola *filiae meae*, avrebbe tra 'l nome, e 'l cognome di lei poste quelle sigle, ma a quel *filiae meae* avrebbe aggiunto *Spuriae*. E' dunque evidente, che quelle sigle significano *Spurii Filio*, *Spurii Filiae*, come si ha stesamente in lapida del *Museo Veronese pag. CLXIII*. 4. P. VALERIVS SPVRI F. MONTANVS. Ed eccone il senso. *Velia* figliuola naturale di C. *Velio* figliuolo di *Aulo* fu adottata da *Spurio Velio*: il figliuolo di *Agripno* fu adottato da uno *Spurio Voluseno*, C. *Mamercio* figliuolo di P. *Paccio Gennaro* fu adottato da *Sp. Mamercio*, e io non dubito che zii materni di costor fossero tutti gli adottanti, veggendo che le lor madri si chiamano *Velia*, *Volusena*, *Mamercia*. Potrebbe solo opporsi, che se ciò fosse vero, C. *Mamercio*, e L. *Voluseno* avrebbon dovuto avere il prenome di *Spurio*, non quegli di *Cajo*, e questi di *Lucio*. E certo gli adottivi prendevano d' ordinario anche il prenome, non che il nome gentilizio dell' adottante, siccome abbiamo detto. Ad ogni modo siccome i naturali figliuoli aveano frequentemente prenome diverso da quello del padre, così non è a fare le meraviglie, che trovinsi adottati con altro prenome da quello dell'adottante.

XL. Oltre gli adottivi eranvi ancora gli alunni, quelli cioè, che o rimasti orfanetti, o esposti appena nati nelle pubbliche vie venivan presi, e alimentati da un altro. Costoro massimamente se ingenui fossero, dal benemerito nutricator loro pigliavano assai volte il nome, e sippure il prenome, come in *Grutero p. MCXIX. n.* 5. VERAZIA *Alunna* lo prese da L. *Verazio Nicomaco*, in *Fabretti pag.* 352. 46. ELIA *Felicita Alunna* da *Elio Gianuario*, e *n.* 47. MARCHI ANTONI *Modiano*,

diano. Nondimeno non era questa cosa di general consuetudine, e moltissimi e in *Grutero p. DCLVI. segg.*, e in *Reinesio I.* 102. *XI.* 20. 41. &c., e in *Fabretti pag.* 349. *segg.* e in altri Raccoglitori di antiche iscrizioni si trovano alunni con nomi diversi da quelli del loro alimentatore.

XLI. Un altra mutazione di nomi accadeva ne' servi, quando erano posti in libertà. Se costoro erano servi *Pubblici* delle città, de' collegj, de' corpi, de' Templi, come quel *Lalo Pubblico Sacerdoziale* riferito dal P. *Lupi* nell' Epitaffio di S. *Severa pag.* 3., e que' molti, che reca in mezzo il *Fabretti p.* 336. *seg.*, prendevano il nome dalla città, dal collegio, dal corpo, che dava loro la libertà. Assai esempli sono stati in questo proposito raccolti dallo stesso *Fabretti p.* 434. da Monsignor del *Torre* ne' Monumenti *Veteris Antii pag.* 261. *seg.* dall' Autore del *Parergo ad Campanam Inscriptionem* negli *Opuscoli Filologici* del P. *Calogerà tom. V. pag.* 165. Può vedersi anche il *tom. X.* degli stessi opuscoli *pag.* 461. *segg.* Basti a noi P. PISAVRIVS COL. LIB. (*coloniae libertus*) ACHILLAS; che abbiamo ne' *Marmi Pesaresi pag.* 18. e tre VERONI riportati nel *Museo Veronese pag. LXXXIII.* 1. *LXXXIV.* 1. *LXXXV.* 1. quegli dalla *Pesarese*, questi dalla *Veronese* Repubblica, della quale erano servi, recati in libertà. Che se i nomi delle città, e de' corpi, de' quali erano stati servi, non sembrassero molto opportuni a cambiarsi in nome gentilizio, allora dal nome *Pubblico*, che aveano nella servitù, formavasi il gentilizio *Pubblicio*, e questo davasi loro. Quindi nel *Reinesio cl. XIX. n.* 35. C. PVBLICIVS TERGEST. L. FELIX. Altri esempli leggansi nel citato tomo V. del *Calogerà pag.* 167. *segg.* Ma se trattasi di servi di privati, pren-

devano d'ordinario il prenome, e 'l nome de' Padroni, da' quali erano manomessi, e per cognome ritenevano l'antico nome della servitù. Così per non moltiplicare gli esempli in cosa notissima, ne' *Marmi Torinesi tom. II. pag. 97.* troviamo *Antistia Criseide*, che dal Padrone L. *Antistio* pigliò il nome di *Antistia*, e presso *Grutero pag. DXXIII. n. 5.* si nominano in lapida di *Napoli* L. ATILIVS TROPHIMVS ET L. ATILIVS EVTYCHES liberti di L. *Atilio Crescente*, che nel donar loro la libertà avea loro comunicato anche il Prenome *Lucio*, e 'l nome *Atilio*. Altre volte tuttavia in luogo del nome gentilizio i liberti prendeano il cognome del Padrone. Tal fu quel *Pubblio Catieno Filetimo* (o come altri leggono, *Plotino*) rammentato da *Plinio Hist. Nat. lib. VII. cap. 36.* come amator grande del suo Padrone. Perocchè egli dal Padrone non prese il nome, che sarebbe terminato in *ius*, ma il cognome. E forse i nomi di *Cluvienus*, *Nasidienus*, *Muttienus* &c. che nelle iscrizioni s' incontrano, e che dissopra vedemmo da alcuni recarsi come eccezioni della comun regola, che i nomi gentilizj avessero in *ius* la lor desinenza, indicano in coloro, che li portarono, la condizion libertina, e mostrano, che quelli, i quali furono primamente così nominati, li trassero dal cognome del Padrone. Lo stesso accadeva, se le donne manomettessero qualche schiavo. Il nuovo liberto da lor prendeva il nome, e quanto al prenome, conciosiachè le donne sovente ne fossero senza, lo pigliavano dal padre loro, se erano ingenue, o dal loro padrone, se liberte. Il *Fabretti pag. 436. segg.* lo mostra con più esempli. Uno è questo *pag. 438. n. 41.*

C. VO-

C. VOLVMNIVS
VOLVMNIAE . C. F.
LIBERTVS ISIDORVS
SIBI PT SVEIS. L
V

dove si vede, che *Isidoro* servo fatto da *Volumnia* liberto da lei si nomò *Volumnio*, e *Cajo* dal padre di essa.

XLII. Era questo l'ordinario costume nella manumissione de' servi. Però quando in una pietra si è già espresso il prenome, e 'l nome del padrone, ove al liberto si viene, suol questo col solo antico suo nome dinotarsi, e lasciarsi il prenome, e 'l nome di lui, siccome quelli, che dal prenome, e dal nome del Padrone bastevolmente s' intendono. Fu questo osservato dal P. *Bonada* nel tomo secondo *carminum ex antiquis lapidibus pag.* 353. e dall' *Hagenbuchio* nell' *Epistole Epigrafiche p.* 92. Così in marmo *Gruteriano p. CMVI.* 12. L. APONIVS PHARASTES SIBI ET EXORATAE LIBERTAE VIVVS FECIT. *Aponiae Exoratae* sarebbesi scritto, se il preceduto nome del Padrone non ci avesse potuto bastantemente additare anche il costei nome. Anzi quando di liberti si tratta di Augusti, e di Auguste, spesso il prenome, e 'l nome loro si lasciava, perocchè dalla notata libertà, che da loro avean ricevuta, già quello si poteva dedurre. Servan di esempio due iscrizioni, che leggonsi nel tomo nono delle *simbole Goriane pag.* 232., e 238., in una delle quali si ha: EVTYCHETI CAES. N̄ (cioè *Trajano*, come da Consoli nel marmo notati si trae) *liberto*; e nell' altra: HERMAE AVG. LIBERTO. Quindi non veggo, per-

 chè

chè il Marchese *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria* condannasse *col.* 440. come false queste due iscrizioncelle del *Fabretti pag.* 23. *n.* 99. 100.

FAVSTVS. LI
VIAE. AVG. LIB
PHYLAX
FAVSTVS. AVG. L
IANVARIVS. INSV
LARIVS

Chiede il dotto critico, donde costoro prendessero il nome? Ma la risposta è facile: il primo *Fausto* da *Livia* lo ebbe, e l'altro da *Ottaviano Augusto*. L'unione dell'una iscrizion coll'altra oltre la stessa maniera, con che sono dettate, assai mostra non d'altro Augusto farsi nella seconda menzione, che di quello, il quale a' tempi di *Livia* governava l'Impero.

XLIII. Due eccezioni furonci tuttavolta alla regola finora spiegata. La prima è, che quando uno da una gente era in altra per adozione traspiantato, a' suoi liberti dava il nome della gente, a cui era passato; ma quanto al prenome concedeva loro indifferentemente o quello del padre naturale, o quello dell'adottivo. Ne abbiamo l'esempio ne' liberti di *Livia* figliuola naturale di M. *Livio Druso Claudiano*, e checchè siasi detto in contrario il P. *Panel* dotto Antiquario, ma troppo pregiudicato dall'*Arduinismo* nella dissertazione *de Numismate Coloniae Tarraconensis*, figliuola adottiva della Gente *Giulia* per testamento di C. *Ottavio Augusto*. Perocchè i suoi liberti han tutti da quel tempo il nome *Giulio*, ma ora il prenome di *Cajo*, come

C. Giu-

C. *Giulio Prosopa* in iscrizion del *Fabretti p. 72. n. 5.* ora di M. come M. *Giulio Menandro* presso il medesimo *Fabretti p. 58. n. 336.*, anzi in una stessa iscrizione, che è la 38. tralle riferite dal predetto *Fabretti p. 438.*, trovansi M. IVLIVS . AVG. L. (cioè *Augustae libertus*) POSIDES, M. IVLIVS AVG. L. HERER, e C. IVLIVS AVG. L. BATHYLLVS. Un altra eccezione è, che alcuna volta i Padroni permettevano a' loro liberti di prendere nomi, e prenomi diversi dal loro. T. *Pomponio Attico* era stato per testamento adottato da Q. *Cecilio* suo zio, onde dopo la morte di questo vien chiamato da *Cicerone lib. III. ad Attic. ep.* 20. *Quintus Caecilius* Q. F. *Pomponianus Atticus*. Però i suoi liberti secondo la consuetudine esser doveano nomati *Quinti Cecilj*, e nondimeno avendo egli data la libertà a due servi *Eutichide*, e *Dionisio*, a quello diede il nome di *Cecilio*, e'l prenome di *Tito Pomponio*, e a questo da *Cicerone* suo amico il prenome di *Marco*, siccome *Cicerone* stesso scrive *lib. IV. ad Attic. ep.* 14. Così ancora parecchi liberti di M. *Bebio*, non *Marchi Bebj*, ma *Marchi Valj* si dicono in lapida recata dal *Fabretti p. 285. n. 194.*, e due liberti di *Aulo Turpilio* uno ebbe il prenome di *Pubblio*, l'altro quello di *Quinto*, come insegnano le loro iscrizioni pubblicate dal P. *Odorico* nelle sue dissertazioni *p.* 205. XXXI. XXXII.

XLIV. Nasce quì un dubbio. Trovansi non rade volte liberti, che han due cognomi, come T. *Flavius Aug. Lib. Phoebus Othonianus*, *Ti. Claudius Aug. Lib. Epictetus Acteanus*, ed altri citati dal *Fabretti p. 319.* Donde ciò? E' a sapere, che gli schiavi presso a' *Romani* non aveano veramente, che un nome; il che dapprincipio fu da noi avvertito. Donde poi questo lo prendessero, lo insegna *Varrone lib. VII. de ling. lat. sic*

tres, dic' egli, *quum emerunt Ephesi singulos servos; nonnumquam alius declinat nomen ab eo, qui vendit* Artemidorus, *atque* Arteman *appellat; alius aut ab regione, quod ibi emit, ab* Jonia Jonem, *aut ab urbe* Ephεso Ephesium: *sic alius ab aliqua alia re, ut visum est*, e tra queste altre cose voglionsi singolarmente noverare *Polluce*, *Castore*, ed altri Eroi sì inviliti presso i *Romani*, che agli schiavi volentieri ne davano il nome. Più generalmente tuttavia dal prenome del padrone diceansi *Lucipores*, *Marcipores*, *Publipores*, cioè *Lucii*, *Marci*, *Publii pueri*. Ma alle volte avveniva, che da un padrone passassero ad un altro, e allora in memoria del primo padrone, o dal gentilizio nome, o dal cognome di lui pigliavano un secondo cognome, dando a quello la desinenza in *anus*, come EVODIVS RVBLIANVS, ANTHVS AGRIPPINIANVS, ed altri simili presso il citato *Fabretti p.* 343., e l'*Hagenbuchio* nelle lettere *Epigrafiche p.* 192. *seg.* Nè questo era sol proprio de' servi privati, ma ancora de' pubblici, anzi come riflette il *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 357., i Pubblici quasi costantemente hanno questo secondo cognome in *anus*: così *Hermes Claudianus* servo pubblico de' Pontefici, *Apolaustus Claudianus* servo pubblico de' Settemviri Epuloni, ed altri indicati dallo stesso *Fabretti p.* 336. Il qual secondo cognome crede il citato *Maffei* che i Pubblici fossero soliti di prenderlo o da quello, che presedeva al Maestrato, Collegio, Corpo, al quale servivano, o da quello, che avea adoprato, perchè tra' pubblici servi avesser luogo. Nè io a questa conjettura ripugno, anzi l'approvo, tanto solo, che aggiungasi, averlo anche i servi pubblici potuto pigliare, come gli altri schiavi, dal padron primo, al quale innanzi di essere pubblici servi appartene-

neva-

nevano. E questa io la reputo anzi la ragione più generale, e quindi estimo, esser nato, che radissime volte s'incontrino servi pubblici senza due cognomi, appunto perchè radissimi erano i servi, che da servitù privata non passassero alla pubblica. Ciò posto quando questi schiavi, che per le dette cagioni in tempo della lor servitù avean due cognomi, eran messi in libertà, ritenevano que' due cognomi. Ecco il perchè liberti si trovino con due cognomi.

XLV. Per ultimo i Forastieri, se otteneano il diritto della *Romana* cittadinanza, pigliar soleano il prenome, e 'l nome gentilizio di coloro, per mezzo de' quali un tal diritto acquistavano. *Cicerone* scrivendo ad *Acilio ad fam. lib. XIII. ep. 36.* dice: *Cum* Demetrio Mega *mihi vetustum hospitium est*: *Et* Dolabella *rogatu meo civitatem a* Caesare *impetravit*; *itaque nunc* Publius Cornelius *vocatur*; perchè avea ottenuta costui la cittadinanza da *Cesare*, per mezzo di *Pubblio Cornelio Dolabella*; e nella quarta *azion contro Verre c. 17.* mentova *Quinto Lutazio Diodoro*, che avea conseguita la cittadinanza da *Silla* per mezzo di *Quinto Lutazio Catulo*. Anche *Cesare de Bello Gall. lib. I. cap. 22.* dice in tal proposito: *Commodissimum visum est*, M. Valerium Procillum C. Valerii Caburii *filium*, *cujus pater a* C. Valerio Flacco *civitate donatus erat*, *mittere*. Vegganséne altre prove in *Sigonio*, e in *Fabretti p. 439.* Ma è da avvertire cogli stessi due citati Scrittori, che questo avveniva, trattandosi di stranieri, i quali non avessero nome gentilizio, come erano i *Greci*; ma se un socio, se un confederato fosse alla cittadinanza *Romana* ascritto, non mutava imperciò egli i suoi nomi. Così L. *Cornelio Balbo Gaditano* per mezzo di *Gneo Pompeo*, M. *Annio Appio Camerinese*, e T. *Macrino Spoletino* per mez-

zo di C. *Mario*, Q. *Fabio Saguntino* per mezzo di Q. *Cecilio Metello Pio* divennero cittadini *Romani*, e ritennero i primi lor nomi.

§. VI.

Dello stato de' nomi Romani dopo il decadimento della Repubblica.

XLVI. NOn bisogna pensare, che le cose finora dette intorno de' nomi sieno sempre tra' *Romani* durate fino alla estinzion dell' Impero. Niente meno. Col cadere della *Romana* Repubblica perì ogni buona costumanza del pari che la libertà. Il *Sirmondo* in una diatriba premessa alle pistole di *Sidonio Apollinare*, e 'l Marchese *Maffei* nella sovente lodata dissertazione *de nominibus Romanorum* son quelli, che del cambiamento fatto ne' nomi dopo la rovina della *Romana* Repubblica abbiano più dottamente parlato. Ci serviremo de' loro lumi, e cercheremo insieme di darne qualche altro. Da' prenomi adunque incominciando, sotto gl' Imperadori, e specialmente dopo gli *Antonini*, veggonsi ne' marmi parecchi esempli di persone, che usarono più prenomi. *Cammillo Pellegrino* nella sua *Campania Felice disc. II. cap.* 13. uno ne riporta, nel quale si legge L. TI. CLAVD. AVREL. QVIR. QVINTIANO. Il Sig. *Grande p.* 57. in prova di questa nuova costumanza reca quell' altra lapida di *Pellegrino* P. LVCIVS MAXIMVS; ma egli non avvertì, che *Lucius* non è quì prenome, ma nome gentilizio, come lo è in quest' altra iscrizione del *Museo Veronese pag.* CCCLIII. 8. L. LVCIO. L. F. PAL. VMIDIO SECVNDO. Ma non solo due prenomi s' introdussero; si

fram-

frammezzarono innoltre dal nome gentilizio; e così in iscrizione dello stesso *Museo Veronese p. CCXLIX.* 10. abbiamo.

IMP. CAES. C.
MESS. QVINTO
TRAIANO
DECIO. AVG. &c.

XLVII. Altra novità s'introdusse. *Nero*, che era stato cognome, divenne prenome di *Druso*, come insegna *Svetonio*, e confermano le medaglie, e le lapide. Veggasi *Fabretti p.* 26. Similmente il nome *Magnus*, il quale ne' tempi della Repubblica fu sempre cognome (checchè siasi in contrario avvisato di dire *Cristoforo Ruperto* in una lettera al *Reinesio*) divenne prenome. Tal fu in *Magno Ennodio* scrittore illustre, e nell'Imperadore, o Tiranno *Magno Massimo*. Di più come notò *Giannernesto Emmanuele Walchio* nelle osservazioni agli antichi marmi della libreria *Strozziana*, sotto *Domiziano* le donne ripigliarono l'intermesso uso de' prenomi a tale che le più iscrizioni, ove trovansi donne co' prenomi, non sono più antiche dell' Impero di *Domiziano*. I cognomi innoltre con maggiore franchezza presero la desinenza de' gentilizj in IVS, onde SALVIVS. TERTIVS ec. cognomi, che incontransi in parecchie iscrizioni. Nondimeno sembra, che massimamente nel secol quarto Cristiano amassero di terminare i cognomi in ANVS, derivandoli da gentilizj in IVS: così da *Junius* si trasse *Junianus*, da *Aemilius Aemilianus*, da *Claudius Claudianus*.

XLVIII. Ma la mutazion più importante fu questa, che dove ne' tempi della Repubblica il prenome servi-

va

va à distinguere le persone di una famiglia, ed era il nome proprio di ciascuno, a questo ufizio sottentrò il cognome, onde già nel primo secolo dell'Impero T. *Flavio Vespasiano*, T. *Flavio Domiziano*, T. *Flavio Clemente* ebbero per nome proprio i cognomi *Vespasiano*, *Domiziano*, *Clemente*, e con tal legge passò al cognome quest' uso, che se uno avesse non solo più nomi gentilizj, ma più cognomi, l'ultimo s'intendesse sempre il nome proprio, che da ogni altro lo distingueva. Quindi i nomi proprj non che di M. *Aurelio Cassiodorio Senatore*, ma di C. *Sollio Apollinare Sidonio*, di *Palladio Rutilio Tauro Emiliano*, di *Macrobio Ambrogio Aurelio Teodosio* furono *Senatore*, *Sidonio*, *Emiliano*, *Teodosio*, quantunque l'ignoranza de' copisti, i quali da una parte per brevità volendo scrivere un solo nome, dall'altra non sapendo questa regola scelsero il primo di questi nomi, siasi oggimai introdotto anche tra' letterati di usare come distintivo di questi scrittori i nomi di *Palladio*, e di *Macrobio*.

XIIX. Da questo cambiamento del cognome in nome proprio nacque 1. che le persone massimamente più ragguardevoli lasciassero il prenome; 2. spesso spesso ne' marmi, e nelle medaglie omesso ogni altro nome si scrivesse il solo ultimo cognome. Esempli de' prenomi lasciati sono *Sosio Prisco* Prefetto di *Roma* in marmo del *Gudio p. 136.*, *Giulio Felice Campaniano* in lapida *Gruteriana p. CLXXVII. 6.* *Anicio Paolino Giunione* in altra *Gruteriana p. CCCLIII. 4.* e per non moltiplicare altri esempli, quell'*Alfenio Cejonio Giuliano Camenio*, del quale con erudita dissertazione il P. *Oderico* ha illustrata la iscrizione ultimamente scoperta. Esempli del solo cognome gli abbiamo in Q. *Petilio Rufo* Collega di *Domiziano* nel nono Consolato, in *Anicio Auchenio*

nio Basso , in C. *Giulio Aspro* , in M. *Cassio Lazieno Postumo* , i quali ora nelle lapide , e nelle medaglie compajono con tutti i lor nomi , ora co' soli cognomi di *Ruso* , di *Basso* , di *Aspro* , di *Postumo* ; e così *Misiteo* tanto distinto da *Gordiano* III. il quale ne avea presa a moglie la figliuola *Tranquillina* , e da *Capitolino* nella vita di quell' Imperadore , e in un marmo *Gruteriano pag. CCCCXXXIX*. 4. con questo solo cognome di *Misiteo* ci viene notato .

L. Nè minor novità fu l'introducimento di più nomi gentilizj , onde personaggio di alcun rango appena si troverà , che due nomi gentilizj non avesse . Eccone alcuni esempli . Ne' marmi abbiamo L. *Fulvio* C. FIL. POPIN. ABVRIO *Valente* (in *Gudio pag. XCIX*. 5.) , C. VEZZIO CORSINIO RVFINO (in *Muratori pag. CCCLXXIII*. 3.) C. CEIONIO RVFIO VOLVSIANO (in *Grutero pag. CCCLXXXVII*. 3.) ; ecco due nomi gentilizj : abbiamo M. MVMMIO CEIONIO ANNIO ALBINO (in *Grutero pag. XLVII*. 6.) , e MAVORZIO MESSIO EGNAZIO LOLLIANO (presso lo *Spon Miscell. sect. IV*.) ; ecco tre nomi gentilizj : abbiamo L. FVLVIO GAVIO NVMISIO PETRONIO EMILIANO (nel *Museo Veronese pag. CCLII*. 3.) e M. MECIO MEMMIO FVRIO BALBVRIO CECILIANO PLACIDO (in *Grutero pag. CDXXXIII*. 4.) ; eccone quattro. Cognomi fino a tre similmente si contano . Veggasi l' iscrizione *Muratoriana p. MMXXIII*. 5. di L. *Mario Massimo Perpetuo Aureliano* . Talvolta s'incontrano ancora cognomi senza regola mescolati co' nomi gentilizj . Così in marmo *Muratoriano pag. CCCLXXIII*. 1. leggesi M. IVN. CAESONIVS NICOMACHVS ANICIVS FAVSTVS PAVLINVS , che più ? Un cognome trovasi premesso al solo gentilizio , che ci abbia , in altra iscrizion *Muratoriana p. LXXI*. 9.

DEO

DEO HERCVLI
C. IVLIANVS . POMPONIVS . PVDENS
SEVERIANVS
V. C. PRAEF.
VRB.

LI. Il peggio è, che talora in tanta moltiplicazione di nomi tacevasi quel della Gente, onde uno era uscito. Crederebbesi mai, che *Rufio Pretestato Postumiano* fosse stato figliuolo di *Flavio Avito Mariniano* Collega di *Asclepiodoto* nel Consolato? che Q. *Clodio Ermogeniano Olibrio*, e *Faltonio Probo Alippio* fossero stati fratelli? che *Decimo Clodio Settimio Albinio* fosse della Gente *Cejonia*, e figliuolo di *Cejonio Postumio*? Quindi appenachè accertare si possa in tanta confusione di cose, a qual gente, o famiglia massimamente dopo gli *Antonini* appartengano tanti, de' quali i marmi ci somministrano i nomi. Tuttavolta verissima è l'osservazion del *Sirmondo*, che comunque ne' tempi del basso Impero talora il capriccio fosse la regola nella scelta de' nomi, nondimeno il più costante, e stabile uso era di prenderli dalla famiglia medesima, di cui uno era, dal padre, dalla madre, dall'avolo, in somma da' parenti.

LII. Per altro nelle adozioni si ritenne il costume, che l'adottato prendesse il nome della Gente, di cui era l'adottante. Gli stessi Imperadori l'osservarono. Perciò *Tiberio Claudio Nerone* figliastro di *Ottaviano* Imperadore, adottato da lui, nomossi *Tiberius Julius Caesar*, D. *Augusti Filius*, D. *Julii Nepos*, perchè passò dalla Gente *Claudia* nella *Giulia*; nella quale passò anche dappoi *Germanico*, fratello dell'Imperador *Clau-*

Claudio, adottato che fu da *Tiberio* suo zio: *Nerone*, che era della Gente *Domizia*, passò nella *Claudia*, dappoichè fu adottato dall' Imperador *Claudio* suo patrigno. *Lucio Aurelio Vero*, adottato dall' Imperadore *Adriano*, passò dalla Gente *Aurelia* nell'*Elia* di *Adriano*; come dice *Sparziano*. *Marco Annio Vero* adottato da *Antonino Pio*, dice *Giulio Capitolino*, *tunc primum*, *pro* Annio Aurelius *coepit vocari*, *quod in* Aureliam, *hoc est* Antonini *adoptionis jure transiisset*; onde poi si chiamò *Marco Aurelio Antonino*.

LIII. Anche per gli stranieri, i quali della *Romana* cittadinanza venissero onorati, si continuò l'uso di far loro pigliare il nome di quello, per cui mezzo avesserla ottenuta. Quindi M. *Aurelio Comodo* avendo a certo *Litoforo Prosdetto* data la cittadinanza *Romana*, fecel chiamare M. *Aurelio Litoforo Prosdetto*, siccome si vede in una iscrizione del *Fabretti pag.* 439. *n.* 33. Ma poco dipoi essendosi a tutto il *Romano* Impero conceduta la cittadinanza *Romana* per legge di *Antonin Caracalla*, cominciarono gli stranieri a prender tutti i nomi, che più loro piacessero.

§. VII.

Osservazioni lapidarie intorno l'uso de' nomi presso i Romani.

LVI. VEgniamo più dappresso alle lapide, in grazia delle quali si è questa ricerca de' nomi intrapresa. Si può dunque in primo luogo domandare, con qual ordine si sogliano nelle iscrizioni mettere i nomi? Alla quale questione facile è la risposta, cioè che primamente si scrivea il prenome, indi il nome, final-

nalmente il cognome. Da questa regola si allontanano alcuni marmi. Uno di questi è tra' marmi di *Torino T. II. pag.* 144. dove si legge D. M. POLITICI PVBLII. Il *Walchio* nelle note a' marmi della libreria *Strozziana p.* 80. vuole, che *Pubblio* sia quì cognome, ma la sua terminazione in *ius* ci ripugna, e lo mostra o prenome, o nome gentilizio, come nella lapida *Gruteriana p. DCCXXXVIII.* 8. dove si ha L. *Publius Faustus*. Ora in quella iscrizion di *Torino* non è prenome, che troppa svista sarebbe stata posporre al cognome il prenome. E d'altra parte nelle iscrizioni di quelle parti non è affatto raro l'omettere il prenome, e al cognome posporre il nome gentilizio, benchè il *Fabretti pag.* 343. abbia preteso contro il *Reinesio*, che in lapida non troverebbesi un cognome antiposto al nome gentilizio; di che quel dotto Prelato è riconvenuto dall' *Hagenbuchio* nelle pistole *Epigrafiche pag.* 449. Così in lapida di *Novara* presso il *Maffei* nel *Museo Veronese p. CCCLXXX.* s' incontra *Optatus Cassius Optionis* F. E' dunque molto più verisimile, che quì *Publii* sia nome gentilizio.

LV. Un altra questione può farsi, cioè come si scrivessero nelle lapide i nomi. De' prenomi dall' indice, che ne demmo dissopra, può già bastevolmente intendersi, che alcuni con più lettere si scriveano, come SEX. SP. M. TI. &c. altri con una sola, come P. L. M. T. per *Publius*, *Lucius*, *Marcus*, *Titus* ec. Ma quindi è nato un grave disordine. Perocchè o vizio sia stato degli scalpellini, imitato poi ne' codici da' copisti, o costume, come pretende il Canonico *de Vita* nelle iscrizioni *Beneventane p. LVI. alla nota* (6), presso a poco siccome è l'uso nostro, di legare due nomi, onde diciamo *Paolmaria*, *Piergiovanni*, *Antonfrancesco*,

cesco, spesso spesso ne' marmi dopo il prenome si lascia il punto, e però è avvenuto, che cominciando il nome gentilizio da vocale siasi nel leggerlo del prenome, e del nome gentilizio fatto un sol nome gentilizio. Così il *Muratori pag.* CXCVIII. 3. avendo riportata un iscrizione D. M. MAE. HELTAEO soggiunse, che quella abbreviatura MAE era il nome di *Mevio*, o *Mezio*, o *Mesio*. Ma veramente è il prenome *Marco* legato col gentilizio *Elio* come lo intese lo *Scaligero* nell'Indice del *Grutero*, il quale avea già data la stessa pietra *pag.* CCCXLVII. 7. così:

D. M:
M. AE. HECATEO. &c.

Nè altronde è nato il citarsi così sovente *Agellio* scrittor noto per *Aulo Gellio*, il trovarsi anche tra' Santi un *Maurelio* per M. *Aurelio*, e *Tarrunteno Paterno* allegato L. ult. D. de *Jure immunitatis* per *Tito Arrunteno Paterno*, di che veggasi il lodato Canonico de *Vita* nelle *Antichità Beneventane pag.* 243. *alla nota* c. Ma per evitar questo errore non bisogna cadere in un altro di staccar sempre le lettere, che sembrano iniziali de' prenomi, dal seguente nome, potendo essere, che veramente quelle lettere non indichino prenome, ma formino colle prossime lettere un solo nome. Ciò spezialmente è d'avvertire ne' nomi di donne. Già notò il *Fabretti pag.* 373. che lo *Scaligero* negl'Indici *Gruteriani* a molte donne diede il prenome, separando le lettere iniziali del loro nome dal nome medesimo: così di CATILIA fece *Caja Atilia*, di LARCIA *Lucia Arcia*, di LAPPIA *Lucia Appia* &c. Nel che avere quel valentuomo preso errore ci serva di prova appun-

appunto il nome di *Lappia*. Il citato *Fabretti p.* 121. *n.* 17. riferisce questa lapida.

DIIS. MANIBVS. V. A. L.
A. LAPPIVS. DAMA
F. LAPPIAE. HERMIONI
COIVGI.S.ET.SI.ET.S. *suae & sibi, & suis*

Or chi non vede, che se *Lappia* diventa *Lucia Appia*, *Aulo Lappio* sarebbe *Aulo Lucio Appio*; il che è contro ogni buon uso, nè a difendere questa interpetrazione basta, che talvolta trovinsi usati due prenomi, siccome abbiamo veduto; che senza fondamento non deesi supporre un abuso, qual'era questo, per sostenere una spiegazione non necessaria.

LVI. Quanto a' prenomi altra cosa è da notare, che ancora a' nomi ha riguardo. Se più persone della stessa gente mettevano l'iscrizione, o viceversa a più persone della gente medesima era posta l'iscrizione, in plurale scriveasi il nome gentilizio. I prenomi poi o erano gli stessi in tutte quelle persone, o eran diversi. Se eran gli stessi, alle volte si raddoppiava la lettera indicativa del prenome; così abbiamo in *Fabretti pag.* 320. *n.* 428.

D. M.
L. VALERIO. NARCISSO
LL. VALERI
VRSVS. ET
STASIMIANVS
FIL. PATRI, PIISSIMO &c.

E in

E in *Reinesio el. VII.* 15. sono ricordati MM. *Memmii. Rufi. Pat. &. Fil.*, in vece di scrivere *Marcus Memmius Rufus Pater*, *& Marcus Memmius Rufus Filius*. Alle volte ancora con una sola lettera iniziale notavasi il prenome. Nel *Museo Veronese pag. CLV.* 8. trovansi C. IVLII. *Paternus*, *& Verus*, cioè *Caii*, e *p. CCCLXXVII.* 5. P. (per *Publii*) *Atilii Severinus & Severus*. Qualche volta ancora scriveansi i prenomi stesamente in plurale, come in lapida tralle *Beneventane* del Canonico de *Vita p. LI. n.* 103. nella quale si leggono TIBERII IVLII CONCORDIVS, LVPVLVS, ET MARCIANVS FILI. Che se i prenomi fosser diversi, al nome gentilizio nel numero del più si mettevano innanzi le lettere iniziali de' prenomi nel modo, che abbiamo in marmo del *Museo Veronese pag. LXXXIX.* 4. L. C. OCTAVI. L. F. *Martialis & Macer* per *Lucius Octavius* L. *Filius Martialis*, *Cajus Octavius* L. F. *Macer*. E questa regola pur vedesi seguita in quest'altra pietra dello stesso *Museo p. CLVI.* 1.

C. P. MINVCI

C. F. P. MINVCIO

P. F. AVO

E' vero, che il ch. Editore spiegò le sigle G. P. di un solo *Minucio*, il quale avesse due prenomi di *Cajo*, e di *Pubblio*; ma con buona pace di questo grand'Uomo io quì riconosco piuttosto due *Minucj* figliuoli amendue di *Cajo Minucio*, l' uno pur *Cajo*, l'altro prenominato *Pubblio*, i quali all' Avolo *Pubblio Minucio* figliuol di *Pubblio* posero l' iscrizione.

LVII. Per ciò, che a' nomi gentilizj si appartiene, è da

è da avvertire, che in parecchie parole, dove andavano scritti due II, nelle lapide un solo sene trova talvolta inciso più alto, e rilevato dell' altre lettere, appunto a denotare, che le veci facea di due; ma tal altra scolpito alla maniera dell' altre lettere; e così leggesi MVNICIPI, e MVNICIPI, MILITIS, e MILITIS, CVRIS, e CVRIS, per *Municipii*, *Militiis*, *Curiis*. Lo stesso uso serbaron dunqne nello scrivere i nomi gentilizj ora nel genitivo, ora nel numero del più. Perocchè siccome questi nomi terminavano nel nominativo in *ius*, così nel genitivo con due II andavano regolarmente indicati; ma anche in questi siffatti nomi usavano de' due modi ora accennati. Richiaminsi a memoria i due MINVCI del *Museo Veronese*. Similmente T. VETTI. DECIMINI per *Vettii* si ha presso il *Fabretti pag.* 251. *n.* 33. Di somma importanza è questo avvertimento, acciocchè non si storpino i nomi gentilizj, e non diasi loro una desinenza, che è contro le regole. Lo *Scaligero* per non averci sempre badato, non una volta, come osservò il *Maffei* nella dissertazione de *Romanorum nominibus p.* 189., corrompe i nomi gentilizj. Così da un marmo *Veronese*, e da alcuni altri, ove BELLICI sta scritto, trae la gente *Bellica*, e dir dovea *Bellicia*. *Fabretti* similmente *pag.* 163. trovando in una iscrizione tre Fratelli GYMNICI, non mostrossi alieno dal riconoscere il nome *Gymnicus* per gentilizio; *Gymnici* quì vale *Gymnicii*, e non da *Gymnicus*, ma da *Gymnicius* è derivato. Quindi in marmo *Torinese* riferito nel *Museo Veronese pag. CCXXV.* 2. dove sta

D.M.

D. M.
C. PVBLICI
ATTIANI &c.

Si dovrà leggere *Caii Publicii Attiani*, perchè essendo quel *Publici* nome gentilizio vien da *Publicius*; laddove se stesse in luogo di cognome, andrebbe letto *Publici* da *Publicus*. Un altra cosa innoltre è da notare. Poc' anzi abbiamo veduto, come gli antichi usassero di scrivere i prenomi, e i nomi gentilizj, quando più persone erano della medesima gente, e volevano metterle nel numero del più. Ora aggiungo, che talvolta al nome gentilizio premettevano, talora soggiungevano, quando le voci numerali *duo*, *tres* ec. quando ancora le note numerali II. III. &c. Basti quì accennare quella lapida del *Fabretti pag.* 615. *num.* 128. IOVI. O.M. CINGI, cioè *Cingii*, e quell' altra *Muratoriana pag. MIII.* 1. F. F. II. *Simmaco*, & *Boetio*, cioè *Flaviis duobus Simmaco*, & *Boetio*. Benchè in quest' ultima forse il II. è errore, e dee leggersi FF. LL. cioè *Flaviis*. Questa maniera di scrivere il nome *Flavius* quando fossero due della medesima Gente *Flavia*, vedesi in altro marmo del *Muratori pag. CCCLXXXIX.* 4. FF. LL. *Merobaude*, & *Saturnino Conss. Flaviis Merobaude*, & *Saturnino Consulibus*. Anzi il *Fabretti*, e l' *Hagenbuchio* nelle pistole *Epigrafiche pag.* 346. bravamente osservano, che volendosi denotare tre *Flavj*, si triplicavano le lettere FL, come in altra pietra del *Muratori pag. DCXXVII.* 2., ma più correttamente riportata dal *Reinesio*, dove si ha DDD. NNN. FFF. LLL. *Valentiniani*, *Theodosii*, & *Arcadii*, cioè *Dominorum Nostrorum Flaviorum* &c.

LVII. Terza questione è, se tra 'l nome gentilizio, e 'l cognome si frapponesse qualche altro nome? Al che rispondo, che (lasciando ora di dire della tribù, e della Patria, de' quali nomi tratteremo negli articoli seguenti) era frequente costume di mettere il prenome del padre, o dell' avolo colle lettere indicanti il grado di consanguinità con esso loro, come M. F. A. N. *Marci filius*, *Auli nepos*, e talora anche i gradi più rimoti, come in iscrizione *Napoletana*, che trovasi nel *Museo Veronese pag. CCCLIV.* 5. leggiamo Q. GAVIO. Q. FIL. Q. NEP. Q. PRON. Q. ABN. Q. ADN. FAL. (cioè *ex Tribu Falerina*) FVLVO: Cosa tuttavia in marmi di privati singolarissima. Che se mancasse o 'l nome gentilizio, o 'l cognome, conforme gli usi dianzi spiegati le lettere indicanti siffatta consanguinità segnavansi dopo il secondo de' nomi scolpiti. Eccone due esempli. Uno è di questa lapida d' *Ercolano* illustrata dall' *Hagenbuchio* nell' appendice *Epigrafica* del *Dittico Bresciano pag. CCVI.*

THEATRVM. ET. ORCHESTRAM. DE. SVO L. RVFVS. L. F.

L' altro prendesi dal *Fabretti pag.* 342. *n.* 528.

MARCVS. MALLIVS. M. F. L. TVRPILIVS
L. F. DVOMVIRES &c.

Non mancano tuttavia esempli, (benchè da non riceversi senza disaminare), che tutte tai cose si scrivessero dopo il cognome. Certo nel nuovo Tesoro *Muratoriano pag. DCCXXIX.* 2. trovasi L. *Annius Valens* L. F. Neppure mancano esempli, che in vece del prenome del padre se ne scrivesse il cognome *Audasius Boduasi*

F.,

F., e *Genicio Solitus Soliti* F. s' incontrano nel *Museo Veronese pag.* CL. 2. e CLX. 3. e così pure *T. Gennio . Sollemni . Sollemnini . filio* si ha nella illustre iscrizione pubblicata dal *Maffei* nelle Antichità della *Francia pag.* 83. e dichiarata dal *Bimard* nel tomo primo del *Tesoro Muratoriano*. *Cannegieter* nella lettera *de inscriptionibus quibusdam Sylloges Muratorianae* stampata da *Dorville* nel tomo IV. *Miscellan Observat. Criticar. Novar. pag.* 168. , e riprodotta dal *Donati* nel tomo I. del supplemento al Tesoro del *Muratori col.* 507. attribuisce non senza ragione questo cambiamento all' altra mutazione già da noi osservata, quando il cognome facea le antiche veci del prenome , e considerato era come nome proprio delle persone. Alcuna volta trovasi di cui uno fosse nipote, senza dirsi di cui fosse figliuolo. Così in lapida di *Pozzuolo* stampata dal *Capacci*, e riprodotta dallo *Spon*, e dal *Muratori pag. DCLXXVI. 6.*

CN. ASINIO
POLLIONIS ET AGRIPPAE NEPOTI &c.

Ma ciò farebbe anche a me sospettare per poco , non fosse tal lapida falsa , come fu dal *Maffei* giudicata nell' *Arte critica lapidaria col.* 432. Se non che è da riflettere, che quando le iscrizioni sono onorarie, siccome è questa di *Cn. Asinio* , non è maraviglia , che quelle sole cose e persone si nominino , le quali possono al soggetto servire di onore . In altro marmo sincerissimo di *Grutero pag. CCCLXIX.* 2. si ha un altra straneaaa.

M. AVFIDIO . FRONTONI
PRONEPOTI
M. CORNELI FRONTONIS
ORATORIS CONSVLIS
MAGISTRI . IMPERATORVM
LVCI . ET . ANTONINI
NEPOTI AVFIDI VICTORINI
PRAEFECTI . VRBIS . BIS . CONSVLIS

La ſtranezza conſiſte in premettere al *Nepoti* il *Pronepoti* . Simile è quella di lapida *Muratoriana pag. CCCLXXXVI.* 4. nella quale di *Petronio Probo* ſi dice : *Nepoti Probiani Filio Probini* facendo al *Filio* precedere il *Nepoti* . Ciò ſervir dee a difendere dalla critica del *Maffei col.* 216. una iſcrizion *Ravegnana* del *Grutero pag.* CCLXXXIII. 4. in cui a *Coſtantino* ſi danno queſti titoli : D. *Claudi* . *Nepoti* . D. *Conſtanti Fil.* E' ben vero , che ſe in queſta pietra *Coſtantino* è detto D. cioè *Divus* , come ſtà in *Grutero* e non piuttoſto D. N. come eſſer dee , e forſe ſarà ſtato nel marmo , la lapida ſarà per queſto capo ineſcuſabile ; ma per l' altro capo ha , come diceaſi , una buona difeſa . E generalmente avverto di non paragonare le coſe , che trovanſi nelle pietre appreſſo l' Impero degli *Antonini* , colle diritte regole e cogli uſi anteriori .

LIX. Lo ſteſſo luogo , che tra 'l nome , e 'l cognome aveano il padre , l' avolo &c. , diedeſi anche nelle iſcrizioni de' liberti per ſignificare il padrone , dal quale erano ſtati meſſi in libertà . Serva d' eſempio queſta lapida del *Muſeo Veroneſe pag.* CLIII. 5.

M. CO-

M. COMINIVS
M. L. DEVTER. SIBI. ET
T. COTIO. T. L.
QVADRATO. ET.
M. COMINIO. M. L.
RENTINO

In vece della nota L. a denotare un liberto scriveſi non rade volte LIB. come in queſta pietra di *Fabretti pag.* 247. *num.* 4.

THAMIRVS
AVG. LIB. SIBI. ET
AGLE. L.

Ma non mai ſi usò di ſignificare, che uno era liberto, con due lettere LI. come preteſe il *Chimentellio*. Or ſiccome uno eſſer poteva liberto di più perſone, così o tutti queſti padroni aveano lo ſteſſo prenome, o nò. Se aveano lo ſteſſo prenome, ſi raddoppiavano le lettere iniziali indicanti il prenome; come P. P. L. CCC. L. e LLL. L. cioè *duorum Publiorum*, *trium Cajorum*, *trium Luciorum libertus*. Onde nel *Muſeo Veroneſe pag.* CLXII. 7. ſi legge.

VARICIA
C. C. ET. Ɔ. L.
CALITYCHE

Che se il prenome de' padroni era diverso, innanzi la nota del liberto L. si mettevano le lettere iniziali de' varj prenomi de' suoi padroni. Quindi presso il *Fabretti* s'incontra *pag.* 335. *Vettia* L. Ɔ. L. *Nebris*, cioè *Lucii* & *Cajae liberta*, e *p.* 299. *n.* 23. *Anniae* P. Ɔ. L., *Publii*, *Cajae liberta*. Del resto come si disse del prenome del padre &c., così ancora quello de' padroni trovasi alcuna volta posposto al cognome, e a questo modo in una iscrizion *Lionese* riportata nel *Museo Veronese pag.* CLXV. trovasi P. *Primius Eglectianus* P. *Primi Cupiti Lib.*, e in altra presso il *Fabretti p.* 349. 23. *Ti. Claudius Jucundus Aug.* L. Anzi alcuna volta segue al nome della patria, come in questo marmo di *Grutero pag.* DXLIV. 6. C. *Julius Caesar Longinus* D. *Cil.* (cioè *Domo Cilla*) C. *Juli libertus*. Talora anche e prenome, e nome, e cognome del padrone trovasi scritto. Così in *Grutero* DCX. 2. abbiamo: *Vipsania* M. *Vipsani Musaei* L. *Thalassa*. Avvertasi ancora, che riguardo a' Padroni alle volte non il loro prenome, ma sene scriveva il cognome. Vedesi ciò in quel marmo di *Fabretti pag.* 318. *n.* 420. riprodotto tra' *Doniani p.* XII. 47. ove si trova.

T. STABERIVS FAVENTINI L. CHARITO.

Finalmente in parecchie lapide, massimamente di *Narbona*, come ha osservato l'erudito *Hagenbuchio* nelle sue *Lettere Epigrafiche pag.* 91., al cognome si premette la nota del liberto L. senza alcun nome del padrone. Così in *Grutero* abbiamo *pag.* DCCCLXXIII. 10. L. *Ignius* L. *Firmo*, e *pag.* CMXVII. 20. L. *Marcius* L. *Pamphilus*; lo che facevano; conciosiachè dal prenome del liberto, già secondo le dette regole s'intendesse

baste-

bastevolmente quello del padrone. Ma non perciò è a credere, che gli antichi a significare i liberti ponessero indifferentemente la sigla L. ovecchè più loro piacesse. Alcuna volta trovasi o questa, o 'l nome *Libertus* steso ancora dopo il cognome del liberto. Così in *Grutero pag. CMLX. 7.* s' incontra: V. F. *Antonia* L. L. *Concessa* L. *Antonio Victori lib.*, e nella Raccolta del *Fabretti*, *Aureliae Vitali Aug. libertae pag.* 250. *IV. Rosciae Musae libertae pag.* 291. *n.* 225., *e Aurelio Primo liberto pag.* 354. *n. 9.* Ma non mai si è veduto sicuro esempio, dal quale si possa argomentare, che avanti il nome del liberto si scrivesse o la sigla, o ancora il nome del liberto. Quindi in questa lapida *Gruteriana pag. DCCCLVII. 6.* L. *Cornelius* L. *Eugeniae*, la sigla L. innanzi di *Eugeniae* non va spiegata *libertae*, come han fatto il *Maffei*, e l'*Hagenbuchio* nelle citate *Lettere Epigrafiche pag.* 92., ma collo *Scaligero*, e col *Benedettino Martin* nella sua *Explication de divers Monumens singuliers pag.* 136. *Luciae*.

ARTICOLO II.

Della Tribù.

I. OLtre i nomi di coloro, a' quali dirizzate sono le iscrizioni, o che hannole poste, cosa è assai comune di notar la tribù, alla quale costoro appartenevano. Il fondo dell' autorità *Romana*, come scrisse il *Maffei* nella *Verona illustrata Tom. I. c.* 67. consisteva nella convocazion generale di tutto il popolo, che avea il nome di Comizj. Questa facea leggi, eleggeva cariche, decretava guerra, e giudicava i delitti contra lo Stato. Or siccome il popolo di *Roma*, e del

e del suo distretto fu prima diviso da *Romolo* in tre parti dette però tribù; così nella generale adunanza in altrettante per minor confusione si distribuiva. Cresciuto il popolo, andò altresì crescendo il numero delle tribù, talchè nell'anno 513. arrivarono a trentacinque, o da famiglie denominate, o da luoghi. In altrettante parti, e quasi compagnie si distingueva il popolo ne' Comizj: chiunque conseguiva la cittadinanza con suffragio, ad una di queste veniva ascritto; e così quando alcuna città era assunta a tal grado; acciocchè i cittadini di essa trovandosi in *Roma*, non vagamente, ma nella tribù assegnata si riducessero per dar voto. Il maggior numero de' voti in ciascheduna tribù componea l'assenso, o 'l dissenso di quella, e restava decretato ciò, che a maggior numero di tribù fosse piaciuto. Così il *Maffei*. Per altro fino a cinquantadue tribù (oltre due dallo *Scaligero*, e qualche altra dal *Gudio* aggiunte senz' alcun fondamento) si trovano nelle iscrizioni, o perchè alcune delle XXXV. quante ne contava il *Maffei*, e in due lapide dal *Fabretti p.* 395. espressamente si nominano, avesser due nomi, e ora dal luogo, ora da qualche famiglia diverso nome ottenessero, come sospetta lo stesso *Fabretti pag.* 396., e della tribù *Veltinia* si potrebbe bastevolmente conjetturare da un marmo, in cui si lesse VOL. CAMPANA, se l'original marmo, come altri pretende, non avesse CAMPANVS; o perchè altre tribù (otto se ne noverano da alcuni, dieci da altri) alle vecchie si aggiugnesser dipoi, come certamente fu fatto, quando a tutta l'*Italia* per la legge *Giulia* fu data la cittadinanza *Romana* col diritto del voto, benchè non molto appresso fossero sciolte; di che è a vedere il dotto *Olivieri* nelle annotazioni a' Marmi *Pesaresi pag.* 103.; o final-

finalmente perchè queste medesime nuove tribù, siccome opinò *Panvinio*, fosser da *Claudio* l' anno di *Roma* DCCC. quando con L. *Vitellio* fu Censore, restituite, e ammesse al voto, sì però che non lo dessero, se non con alcuna delle primitive, nè i voti fossero realmente, se non di XXXV. tribù.

II. I nomi delle tribù dagli antichi Autori, e da' marmi indicatici son questi, e nel vario modo espressi, con che ivi si trovano: solo a quelle tribù, che non sono tra le XXXV. noverate da *Manuzio* premetteremo per distinguerle un asterisco.

* AELIA. *Grut. pag.* LXXX. 2. *Fabr. p.* 134. *n.* 94.	* *Aelia*.
AEM. AIM. AEMI. AEMIL.	*Aemilia*.
AN. ANI. ANIEN. ANIENS. ANIESIS. ANIENNSIS	*Aniensis*.
* AP. *Grut.* CMIX. 11. 12.	* *Appia*.
AR. ARN. ARNIEN. ARNIESE	*Arniensis*.
* AVG. *Fabr. p.* 340. 513.	* *Augusta*.
* AVR. *Fabr. p.* 340. 513.	* *Aurelia*.
* CAM. CAMIL. CAMILIA. *Grut. pag.* DXXVIII. 4. *Mus. Ver. p.* 225. 4. *Oderic. pag.* 194. XIX.	* *Camilia*.
* CAMP. *Grut. p.* DCCXLV. 8.	* *Campana*. V. *Voltinia*.
CL. CLA. CLAV. CLAVD. CLAVDIA	*Claudia*.
* CLV. CLVENT. *Grut. pag.* DXLVIII. 9.	* *Cluentia*.
CLVST. CRV. CRVST. CRVSTVMINA	*Clustumina*, ossia *Crustumina*.
? CLVVIA *Grut p.* DXXI. 2.	*Cluvia*.

COL. COLLIN.	*Collina* .
COR. CORN. CORNEL.	*Cornelia* .
* DVM. *Grut. p.* DCCLXXII. 3.	* *Dumia* .
ESQ. ESQVIL. EXQ.	*Esquilina* , ossia *Exquilina* .
FAB. FABIA.	*Fabia* .
* FL. FLAVIA. *Grut. p.* DLXVI. 5. *Mus. Ver. p.* CXX. 7.	*Flavia* .
FAL.	*Falerina* .
GA. GAL.	*Galeria* .
* HOR. HORAT. *Grut. pag.* CLXXI. 1.	* *Horatia* .
* IVL. *Dione L.* 44. *Gruter. pag.* DXLIX. 4. e CMXXIV. 5. *Mus. Ver. p.* CCCIX.	* *Julia* .
* LAT. *Grut.* DCCXXXV. 7.	* *Latina* .
LEM. LEMON. LEMONIA	*Lemonia* .
MAEC.	*Maecia* .
MEN. MENEN.	*Menennia* .
* OCR. OCRIC. *Grut. p.* CXXII. 5. CLXX. XIX. 5.	* *Ocriculana* .
OVF. O.V.F. OVFEN.	*Oufentina* .
PA. PAL. PALAT. PALATINA	*Palatina* .
PAP. PP.	*Papia* .
PAPIR.	*Papiria* .
* PINARIA. *Festo L.* 14. V. *Popilia* .	* *Pinaria* .
PO. POB. POP. PVB. PVBL. PVBLIL. PVBLICIA	*Poblilia* , ossia *Publilia*, e anche *Popilia* , *Publicia* .
POL.	*Pollia* .
POM. POMP. POMPT. PONT. PONTINA.	*Pomptina* .

PVP.

PVP. PVPIN.	*Pupinia.*
QVI. QVIR. QVIRIN.	*Quirina.*
RO. ROM.	*Romilia.*
SA. SAB. SABBATIN.	*Sabbatina.*
* SAPINA. *Livio L.* 31. *c.* 2. *Fabr. p.* 359. 88.	* *Sapina.*
SCA. SCAP. SCAPT.	*Scaptia.*
SER. SERG.	*Sergia.*
ST. STEL. STELL.	*Stellatina.*
SVB. SVBVRA)	*Suburana*) è la stessa
SVC.)	*Succussana*) tribù.
TER. TERENTIN.	*Terentina.*
* TITIENSIS. *Fest. L.* 18.	* *Titiensis.*
TRO. TROM. TROMENT.	*Tromentina.*
VEIEN.	*Vejentina.*
VEL. VELL.	*Velina.*
* VET. *Grut. p.* CV. 10.	* *Veturia.*
* VLP. *Grut. pag.* DXXXII. 9. *Fabr. pag.* 340. *num.* 513. e *pag.* 341. 518. *Mus. Veron. pag.* 309.	* *Ulpia.*
VO. VOL. VOLT. VOT. VLTINA. BOLTINIA.	*Voltinia*, ossia *Votinia.*

III. La tribù si metteva sempre, e và sempre letta in ablativo sottintendendosi *ex Tribu*, le quali parole appenacchè si scrivan ne' marmi sinceri, che però i descritti nomi delle tribù son tutti aggettivi. Il luogo poi di segnarla nelle lapide era sempre o immediatamente prima del cognome, o se questo si fosse lasciato, subito dopo il nome gentilizio, e le note di consanguinità se ci fossero, e avanti di ogni altra cosa. Così in *Reinesio pag. VIII.* 96. leggesi SECVNDVS CLAV-

CLAVDIVS . SEX. F. PALATINA AVSPICALIS, e presso il *Fabretti p.* 240. *n.* 642. M. CVSINIVS. M. F. VEL. AED. PL. dove mancando il cognome la tribù *Velina* è notata prima della Edilità, e immediatamente dopo le note M. F. *Marci Filius*. Ci sono tuttavia alcune rarissime iscrizioni, nelle quali la tribù è messa in genitivo, come quella di *Fabretti p.* 341. *n.* 320. C. MVRRIVS C. F. ARNIENSIS, cioè *Tribus Arniensis*; in altre si vede aggiunto il sostantivo *Tribu*, e tal'è quel frammento pur del *Fabretti L. c. num.* 321. *Justo* TRIBV VOLTINIA; tale quell'altra iscrizione de' Monaci Camaldolesi di S. *Gregorio* presso il Padre *Oderico p.* 319. dove si legge TAPICIV... T. MEN. *Secundus*; perocchè come ben conjetturarono gl'illustratori, non può in quel luogo la sigla T. altro significare che *Tribu*. Ma di singolar maniera è una pietra presso il citato P. *Oderico pag.* 198. XXXIII. T. VIBIO MVNATIA ... TRIBVLI TRIBV. OVFEN. Rare pur sono, ma più frequenti di queste sono alcune, che hanno la tribù dopo il cognome. T. ANTISTIVS SABINVS. STEL. (*Stellatina*), in *Fabretti L. c. num.* 517. PRI. RVTILIVS. VITALIS. VOT. nel tomo IX. della Storia Letteraria d'*Italia p.* 500. TERTIVS VERCOBIVS. SVRVS. ARNIESE, nel *Museo Veronese p. CXXIII. n.* 7., e così altre nel Tesoro *Muratoriano p. DCCLXXIX.* 2., e *DCCCVIII.* 5. Alle volte l'uno, e l'altro deviamento dalle ordinarie regole s'incontra, cioè la tribù fuor di luogo, e col TRIBV premesso al nome della tribù medesima. Così in *Grutero pag. DCXVII.* 3. M. SALVVI FELICISSIMI HERACLITIAN. TRIBV. ESQ. Il *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 354. condanna questa lapida per falsa; ed avrebbe ragione, se d'iscrizion si trattasse o de' tempi della

Re-

Repubblica, o anche dell'Impero innanzi degli *Antonini*. Le regole in que' tempi si riguardavano con molta esattezza, ma tutto il contesto di quella iscrizione incominciando dal *diebus Securis*, da che principia, per *diis*, la mostra di tempi più bassi, e però potrebbe esser vera. Se uno avesse due nomi gentilizj la tribù notavasi al solito dopo il secondo, e prima del cognome, siccome ne' marmi *Salonitani p. VIII.* P. VELLIVS. SERATIVS QVIR. AVCTVS, seppure *Seratus* non era nel marmo, onde la tribù stesse tra due cognomi. Trattandosi di padri, figliuoli, fratelli non accade ripetere la tribù; perocchè dalla tribù, in cui un di essi era ascritto, ben s'argomenta la tribù degli altri. S' incontrano tuttavia alcune di queste ripetizioni. Nel *Museo Veronese* (per dare qualche esempio) *p. CXX* 3. abbiamo. Q. CAESI Q. F. POB. M. CAESIO. Q F. POB. e *p. CLVI.* 5. M. MANILIO. M. F. POB. PANSAE. P. MANILIVS. M. F. POB. STRABO. ET. M. MANILIVS. M. F. POB. SILO.

IV. Ora è da notare una principalissima cosa. Questa è, che alle volte o per deduzione di nuova Colonia passavano le città da una ad altra tribù, o i cittadini di una città, che già avea la sua tribù, ad altra venivano ascritti, fosse per adozione, fosse per abitazione, o per altri siffatti titoli, di che vegganſi il Cavaliere *Olivieri* nelle note a' *Marmi Pesaresi*, e 'l Canonico *de Vita* nel *Tesoro delle Antichità Beneventane p.* 52. Ma è anche indubitata cosa, che niuno non v' ebbe, il quale al tempo stesso in due tribù fosse noverato, e quelle pochissime lapide, nelle quali questa sconcezza si vede, o sono false, od alterate, come han dimostrato il *Maffei* nell' *antica Condizion di Verona*, e nel *Museo Veronese p. CXCIX.* e 'l citato Canonico *de Vita p.* 49.

V. Al-

V. Alle cose finora esposte, e spezialmente alla sede, ove di consuetudine star dee il nome della tribù, aver dee riguardo chi cader non voglia o leggendole, o spiegandole in gravissimi abbagli. Il *Muratori p. XXII. 9.* in questa iscrizione *L. Minicius. Apronianus. Gal. Tarrac.* interpretò queste abbreviature *Gallaecus Tarraconensis*; ma *Galeria* (cioè *ex Tribu Galeria*) *Tarraconensis* vanno intese secondochè hanno osservato nel 1. tomo de' supplementi al *Tesoro Muratoriano* il *Bimard col. 486.*, e 'l *Cannegieter col. 524.* Il *Gori* nell' Indice Geografico del *Doni* pose *Suburra oriundus*, appellando l' iscrizione 168. VI. ove si ha *L. Matrinius* L. F. *Subura Everinus Eros. Oriund. Gaza Syr.* quando costui era *Oriundo* di *Gaza* della *Siria*, la qual città era arrolata nella tribù *Suburrana*. Somiglianti errori si son commessi, prendendosi i nomi della tribù per cognomi di Famiglie; su che mi rimetto all' *Hagenbuchio* nel dittico *Bresciano pag. 161.* Neppure il gran *Maffei* andò in questo esente da errore. Fittosi egli in capo, che la tribù *Flavia* non eraci mai stata, alle città di *Solva*, e di *Sciscia* trasportò nel *Museo Veronese p. CXX. 7.* il nome di *Flavia*, quantunque nelle due lapide una da lui riferita, l' altra indicata dal *Tesoro Gruteriano*, tra le note della tribu, e 'l nome della città ci vedesse frapposto un cognome.

M. COELIO

M. F. FL.

HOMVLIO . SOL. &c.

Così nella sua: *Flavia Spectatus Siscia*; così nella *Gruteriana p. MXC.* Nel che egli non si risovvenne certamen-

mente d' un altra lapida dal *Fabretti* recata *pag.* 340. *num.* 53. in cui ben due volte la ſteſſa coſa ſi trova, cioè

M. AVRELI. M. F.
FL. NERO. SISCIA
L. MARIVS. L. F.
FL. CANDIDVS SISCIA

Aggiungaſi un altro marmo militare de' Monaci *Camaldoleſi* di S. *Gregorio* nel *Monte Celio* ora a luce venuto al fine delle diſſertazioni del P. *Oderico pag.* 320. dove ſimilmente tra gli altri ſoldati ſi legge L. BOGIONIVS L. F. FLA, MISSICIVS. SOLVA. Poſsibile, che tutti gli ſcalpellini, i quali inciſero le lettere FL. o FLA foſſero così ſtolidi di traſportare inconſideratamente al luogo della tribù un aggettivo o di *Solva*, o di *Siſcia*? Egli è queſto tanto più incredibile, quanto che nelle pietre di *Fabretti*, e de' Monaci *Camaldoleſi* a tutti gli altri ſoldati ſi aſſegna la loro tribù non altramente che a M. *Aurelio*, a L. *Mario*, e a L. *Bogionio*; perocchè lo ſcalpellino nel ſolo lor nome avrebbe egli errato? E' ben vero, che il *Maffei* oppone un marmo *Gruteriano*, ove *pag. MXC.* 13. trovaſi *Domo* Fl. *Siſcia*. Ma ſe egli non teme di attribuire agli ſcalpellini di quattro sì diverſe iſcrizioni la balordaggine di ſeparare col cognome di perſona l' aggettivo *Fl.* da' nomi *Solva*, e *Siſcia*, non ſarebbe minore inveriſimiglianza l'accuſare un ſolo ſcalpellino, e 'l rinfacciargli, che con *Siſcia* legaſſe un nome della tribù, e dove ſcriver dovea *Fl. Domo Siſcia* ſcolpiſſe *Domo Fl. Siſcia*? Di che non è tuttavia meſtiere, perocchè *Siſcia* potè ed eſſere arrolata nella tribù *Flavia*, e avere inſieme il cogno-

 me

me di *Flavia*: qual ripugnanza? Così tutto si salva, e i poveri scalpellini non hanno senza bastevoli prove a sostenere rimproveri.

VI. Prima di passare oltre accenniamo una questione intorno i liberti, cioè se fossero ascritti alle tribù. Neganlo alcuni dottissimi Uomini, siccome *Gudio* nell'Indice delle tribù, il *Gori* in una annotazione alla iscrizion 179. della classe v. del *Doni*, e 'l Marchese *Maffei* nell'*Arte Critica lapidaria col.* 2003. Ma io non intendo come mai sieno venuti in questa opinione. Perocchè in tempo della Repubblica, essendo Censori L. *Emilio Papo*, e C. *Flaminio*, i libertini, che in tutte le tribù eran dispersi, furon tutti arrolati alle quattro Urbane tribù meno nobili, alla *Palatina* cioè, alla *Suburrana*, alla *Esquilina*, e alla *Collina*. Dipoi l'anno di *Roma* DLXXXV. per autorità di Ti. *Gracco* pur Censore nella sola *Esquilina* furono posti. Altre mutazioni seguirono, le quali veder si possono in *Sigonio de antiquo jure Civium Rom. lib. II. c.* 14., ma tutte ci mostrano, che i libertini nelle tribù Urbane avean luogo, e solo agognavano ad entrare nelle rustiche più nobili, e proprie degl' ingenui. Nè dicasi, che i libertini non eran liberti, ma figliuoli de' liberti. Perocchè essendo Censore *Appio Cieco* l'anno di *Roma* CCCCXLI, e per alcun tempo dappoi, *libertini* furono veramente detti non quelli, che erano manomessi, ma i figliuoli loro ingenui. Ma *Svetonio*, che tal cosa racconta nella vita di *Claudio*, assai mostra egli stesso, che nell'Impero di *Claudio*, e molto innanzi già erasi a questo nome mutata significazione, e que' medesimi, che eran manomessi, chiamavansi pur *libertini*; altramente narrando, che *Claudio* temendo, non fosse ripreso per avere al figliuolo d'un libertino

con-

conceduto il lato Clavo, faceasi forte sull' esempio di *Appio Claudio* suo antenato, il quale nel Senato avea ascritti i figliuoli di libertini, non avrebbe soggiunto, che *Claudio* ignorava (*ignarus*), *temporibus Appii*, *&* *deinceps* ALIQVAMDIV *libertinos dictos non ipsos, qui manumitterentur, sed ingenuos ex his procreatos*. E il vero, che varrebbe questa osservazione, se in tempo di *Claudio* avesse il nome di *libertino* significato, come nella censura di *Appio*, non i manomessi, ma gl' ingenui loro figliuoli? Non sarebbe ella fuori di luogo? Dunque *Svetonio* medesimo, sul quale il *Rosino* si fonda per istabilire, che i libertini non eran i liberti, ma i loro figliuoli, apertamente c' insegna, che dopo *Appio* già *libertino* significava quegli stessi, che aveano avuta la libertà. Nè meno chiaramente cel mostra *Cicerone*, il quale dopo aver detto *in Verrem*, che P. *Trebonius fecit heredem* LIBERTVM *suum*, ripiglia con isdegno: che? *Equiti Romano* LIBERTINVS *homo sit heres*? Però non è a dubitare, che i libertini, i quali un secolo, e più dopo *Appio Claudio* furono posti nelle tribù Urbane, non fossero liberti. Ma se fiorente la Repubblica i liberti tentaron più volte di penetrare nelle tribù rustiche più nobili, crederemo, che niuna tribù avessero sotto gl' Imperadori, quando cioè a poco a poco le leggi all' arbitrio di malvagissimi uomini furono sottoposte, e i liberti salirono in grande stato? A questo discorso dan forza alcune lapide. Una è in *Grutero pag. CMXL.* 1. e ci mostra un liberto ascritto nella tribù *Galeria*. M. AMBILLIVS M. LIB. GAL. SILVANVS, e il volere, come accenna l' *Hagenbuchio*, correggerla, e al *Lib.* sostituire *Fil.* è un introdurre con pessimo esempio una critica lapidaria, che non ha altro fondamento se non

 il

il supporre ciò, che si vorrebbe, e conduce a sconvolgere tutto ciò, che co' nostri pensamenti non si confacesse. L'altra lapida è l'indicata 179. della classe v. tralle *Doniane*.

T. CALVENTIVS
LIBERTVS PRIMITIVVS
PAP. VI. VIR. IN SVo
V. F

Quì è chiaro, che PAP. denota la tribù, sia *Papia*, sia *Papiria* poco importa. Nò, ripiglia il *Gori*, significa anzi il municipio, o la colonia, ove costui era seviro. E perchè? *nullum enim libertum constat in aliqua tribu descriptum fuisse*. Ma il diritto discorso esser dovea anzi quest'altro: 1. è insolito, quando si tratta di sevirato, al sevirato premettere il luogo, ove uno era seviro; 2. presso di *Alessandria della Paglia*, ove l'iscrizione era, niuna colonia, niun municipio si troverà, del quale le sigle PAP. ci diano il nome; dunque niente può meglio quì significarsi con quest'abbreviatura, che la tribù, la quale alcuna volta scriveasi dopo il cognome; dunque è falso, che mai i liberti non fossero in alcuna tribù noverati. Ma senza questa iscrizione quanti liberti colla tribù ci presenta un'egregia tavola in bronzo dal *Fabretti* già pubblicata, e poi dal *Maffei* inserita nel Museo *Veronese pag.* CCCIX.

T. SCV-

T. SCVTRIVS . T. LIB.
FAB. SABINIANVS. ROM.
Q. SOSIVS Q. LIB.
IVL. THEOMNESTVS
REGIO . L. SEPTIMIVS
L. LIB. FAB.
HYGINVS ROMA

Son pur questi tutti liberti, e tutti hanno le loro tribù. E' tuttavia vero, che alcune iscrizioni ci danno il figliuolo di un liberto colla tribù, e non il Padre. Così in quella lapida *Gruteriana p. DCCCXXXIII.* 1. che dal Cav. *Orsato* fu illustrata nella lettera nona de' suoi marmi eruditi abbiamo; C. *Terentio* C. F. *Pal. Dextro* . . . & C. *Terentio* C. L. *Semno*, che era il padre di lui; e in altro marmo di *Fabretti p. 715. n. 366.* si legge

M. LAEVIVS. Ɔ. L. DIONYSIVS HOC
MONVM. FECIT . M. LAEVIO
M. F. PAL. NIGRO. F. S. ET SIBI ET SVEIS

Ma nella prima essendosi già al figliuolo posta la tribù, avrà forse il componitore creduto esser superfluo l'aggiugnerla al padre, potendo bastevolmente la tribù del padre argomentarsi da quella del figliuolo; e nella seconda piuttosto al figliuolo, che al padre si sarà assegnata la tribù, non perchè il figliuolo avesse la tribù, e non il padre, ma perchè non al padre, ma al figliuolo era l'iscrizion dirizzata, e d'altra banda,

come testè diceasi del marmo *Gruteriano*, la tribù del figliuolo esser poteva argomento, qual fosse quella del Padre.

VII. Le donne nò, o liberte, o ingenue che fossero non viderfi mai colla tribù, nè potevano aspirarci, non avendo nè luogo ne' comizj, nè diritto di voto; di che era la tribù distintivo, siccome dicemmo. Però ci perdonerà *Lipsio*, se col *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 361. per questo solo rigetteremo quella iscrizion *Gruteriana pag. DCCXIV.* 4. che a *Giuliana* figliuola di *Caja* dà contro ogni legge la tribù *Scapzia*. Per altro titolo non troverassi in sincero marmo tribù assegnata agli Augusti, perocchè, come ben nota il citato *Maffei col.* 306. la tribù negli uomini privati era segnale di onore; ma gl' Imperadori per la lor dignità vantaggiavan di troppo la costoro condizione, onde non avesser creduto abbassamento ciò, che in quegli altri era ornamento. Quegli, che finse una *Bresciana* iscrizione dal *Grutero* portata *pag. CCXXVI.* 3. forse pensò di rimediare a questo avvilimento della Imperatoria Maestà dando ad *Ottaviano Augusto* due tribù; ma l' impostore cadde in un peggiore disordine dianzi da noi riprovato, quale si è questo di assegnare contemporaneamente due tribù ad una sola persona.

VIII. A terminare quest' argomento delle tribù molto importa il fissare, in che tempo cessasse l' uso di scriverle nelle lapide. Nel che non possiamo, che stare a conjetture. Dacchè *Tiberio* trasferì dal popolo in senato i comizj, si cominciò a dimezzare la suprema autorità de' generali comizj, a' quali dava accesso la tribù con diritto di voce. Nondimeno in alcuna lapida osservasi notata la tribù fino sotto *Settimio Severo*, che morì l' anno CCXI., e non solo nelle militari, come pres-

presso il *Maffei* in tavola del CXCIX, e CC, ma ancora nelle municipali. Da quel tempo rarissime sono le iscrizioni, nelle quali la tribù si segni; pure alcune poche cen' ha. Nel *Museo Veronese pag.* CXIII. 1. se ne legge una posta.

L. RAGONIO. L. F.
PAP. VRINATIO
LARCIO QVINTI
ANO COS. SODAL
HADRIANAL. &c.

Cioè dopo l'anno CCXXXV. nel quale costui ebbe il consolato. Così ancora dopo il consolato di L. *Albinio Saturnino*, cioè dopo l'anno CCLXIV. gli fu dirizzata questa iscrizione presso il *Muratori pag.* CCCLV. 1.

L. ALBINIO. A. F. QVIR. SATVRNINO
COS. PROCOS. PROV. ASIAE &c.

Nel CCLXV. fu Consolo L. *Cesonio Rufiniano*, e alcun tempo dipoi ebbe questa memoria, che è nel *Grutero pag.* CCCLXIX. 3.

L. CAESONIVS C. FIL. QVIRINA LVCILLVS
MACER RVFINIANVS COS.

Nel CCLXVII. e CCLXVIII. fu Prefetto di *Roma* L. *Petronio Tauro Volusiano*, di cui fa menzione quest' altra lapida *Gruteriana pag.* MXXVIII. 2.

L. PETRONIO L. F.
SAB. TAVRO VOLVSIANO. V. COS.
ORDINARIO PRAEF. PRAET. &c.

Dopo questo tempo andò la tribù in disuso nelle lapide, e certo dal bel principio del quarto secolo non fu mai segnata, che allora, come dice *Ammiano Marcellino l. XIV. c. 6.*, *le tribù erano oziose*.

ARTICOLO III.

Della Patria.

I. TRalle cose, che oltre le tribù sieno più comuni nelle antiche iscrizioni, è senza dubbio la patria di quelli, de' quali in esse si faccia menzione. Le militari sopra tutto la segnano, e le sepolcrali, quando fuor della patria uno era morto; onde a ragione il *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 210. ha in sospetto di falsa questa lapida *Padovana*: OSSA L. DOMITI TIGRANI PATAVINI. Non mancano marmi, ove la patria dopo la tribù sia collocata innanzi al cognome. T. *Aurelio T. F. Ulp. Noviomag. Vindici*: P. *Papirius* P. F. *Papiria Poetoviane Maximianus*: C. *Murrius* C. F. *Arniensis*. *Foro*. *Juli*. *Modestus*, son tutti esempli, che abbiamo nel *Fabretti pag.* 341. *n.* 518. *segg*, e *pag.* 137. *n.* 123. ne avevamo un altro, cioè: M. *Pacci* M. F. *Cam. Veronae Senecion*. Ciò non avvertendo il *Muratori pag.* DCCCII. 7. tutto si travaglia per dare alcun legittimo senso ad un marmo, ove si ha: M. *Caninio* M. F. *Potentiae Priscino*; ma egli è evidente, che *Potentiae* è qui, come *Veronae* nell'altro,

cioè

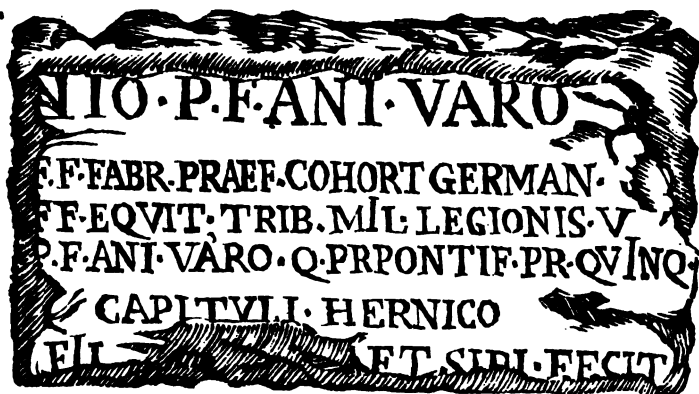
cioè è nome della patria di M. *Caninio Priſcino*; e solo s' impara da queſta iſcrizione *Muratoriana*, che talvolta ſegnavaſi la patria innanzi al cognome, avvegnacchè la tribù non ſi notaſſe. Per altro la comun ſede della patria era nelle lapide ſubito dopo il cognome, o ſe queſto mancaſſe, dopo il nome gentilizio, e le note, quando ſi foſſero ſcritte, di conſanguinità, di libertà, di tribù, le quali come diſſopra abbiam diviſato, precedono ogni altra coſa. Per altro ſe la tribù contro la comun regola foſſe nel marmo ſegnata dopo il cognome, la patria ſi troverà ſcritta dopo la tribù. Nell' articolo precedente vedemmo L. *Minicio Aproniano* GAL. TARRAC., cioè *Galeria* (della tribù *Galeria*) *Tarracone* (di *Tarragona* nelle *Spagne*). Così pure nel tomo IX. della Storia letteraria d' *Italia pag.* 500. *num.* 7. leggeſi PRI. RVTILIVS VITALIS VOT. PLACENTIA, cioè ſcritto nella tribù *Voltinia*, e *Piacentino*. Nè altrimenti è da intendere quel C. *Cenſorio* C. *Fil. Sereno Fl. Solva* del *Muſeo Veroneſe p. CCXLIX.*2. Perocchè avendo noi con varie lapide dimoſtrato, che *Solva* era nella tribù *Flavia*, quel Fl. eſſer altro non può, che nome di tribù, e non aggettivo di *Solva*, come voleva il *Maffei*.

II. Del reſto varj furono i modi, con che ſegnavaſi la Patria. Il Cav. *Orſato* nella prima parte de' ſuoi *marmi eruditi* ha in una lettera, che è la ſettima, diligentemente trattata queſta materia; ci ſerviremo delle ſue oſſervazioni, e illuſtrandole con altri eſempli, e aggiungendocene alcune altre a lui sfuggite. Nove adunque maniere io trovo (ſei ſole ne conobbe l' *Orſato*) uſate nel notare la patria nelle iſcrizioni. E primamente mettevaſi in genitivo: *Veronae*, e *Potentiae* abbiamo poc'anzi veduto. Preſſo il *Fabretti p.* 135. *n.* 104.

n. 104. si ha M. *Saburius Ligus Fal.* (ecco quì pure la tribù pospoſta al cognome , e unita alla patria) *Albintimili*. Ne' marmi *Pesaresi* al *n. LX.* tutto è stranezza. Q. *Sejenus Quinctillus* Q. F. *Publicae Veronae*. Strano è il Q. F. pospoſto al cognome ; più ſtrano il nome della tribù *Publicae* non solo scritto dopo il cognome, ma meſſo in genitivo; ſtraniſſimo quel *Publicae* in vece di *Publiciae*. *Veronae* è la patria, come nel *Muratori pag. DCCCIII. 4. Claudiae Concordiae pag. DCCCLXII. 4. Celejae pag. DCCCXXXIII. 7.* Ma cotal modo nè è il più ordinario, nè il più elegante. E frequente, ed elegantiſſimo è bensì queſt' altro di mettere la patria aſſolutamente in ablativo. Prendiamone esempio da due vicine città, che erano amendue con *Modena* noſtra arrolate alla tribù *Pollia*, *Reggio* io dico, e *Parma*. Il P. *Oderico pag.* 197. *XXIV.* ci somminiſtra quello di *Reggio*. *L. Satrius. L. F. Pol. Tiro Lepido Regio*; nel *Museo Veronese* abbiamo l' altro *pag. CXXII. 6.*

Q. MODIO . Q. F.
POLLIA . AMO
MO . PARMA &c.

Che se due città ci aveſſero dello ſteſſo nome, allora non di rado aggiugnevasi il nome della Provincia, onde torre l' equivoco; quindi *Interamna Umbriae* preſſo il *Muratori pag. DCCXCIX.* 4. per diſtinguere il noſtro *Terni* dall' *Interamna* di *Spagna*; In *Fabretti pag.* 128. *n.* 48. *Pompejop. Cilic.* per diſtinguere quell' antica da *Pompejopoli* di *Paflagonia*; In *Reinesio VIII.* 77. *Gaza Syr.* per diſtinguerla da *Gaza* della *Media*. Avvertasi non-

nondimeno, che questi aggiunti trovansi talora dati a città, che non ne aveano altre del medesimo nome, solo per torre ogni equivoco, che nascer potesse. Io son debitore di questa opportuna riflessione all' eruditissimo Monsignor *Compagnoni*, il quale men' ha suggeriti due esempli. Uno è in *Grutero pag. DXXXIII. n.* 4. dove C. *Axonio* è detto NAT. COL. FIR (cioè *Firmo*) PICENO. L' altro è nel Tesoro *Muratoriano pag. MMXLIX. n.* 4., ma sarà meglio riportare di nuovo questa iscrizione *Muratoriana* sopra una copia molto più esatta, che dallo stesso Monsignore *Compagnoni* mi è stata gentilmente comunicata.

Questo *Capituli Hernico*, che *Hernici* voleasi secondo la buona gramatica scrivere, è una prova di ciò, che si diceva. Perocchè qual altra città vi ebbe, che *Capitulum* fosse detta? onde questa con quell' aggettivo esser da quella dovesse distinta. Niuna. Solo dunque vi fu messo, perchè i leggitori non dovessero

a quel

a quel nome arrestarsi, e prendere qualche equivoco.

III. Alcuna volta si aggiugnevano i nomi, che ornavano la città, come ne' *marmi Salonitani pag. VII. Salona Martia Julia*. La terza maniera fu servirsi dell' ablativo, ma premettendogli il nome DOMO; e così scriveano *Domo Roma*, *Domo Brixia*, *Domo Arretio*, *Domo Placentia* (veggasi *Grutero p.CCCXLIX.1.CCCCXXX.4. DIX. 2. DXX. 3. DXXXIV. 1. DCXLVIII. 7.*) Alcuna volta, ma rara usavano l' ablativo *Domu*; di che abbiamo esempio e in *Fabretti pag. 135. n. 101.* e nel *nuovo Tesoro Muratoriano pag. DCCCLXVI. 4.* Ci è ancora qualche esempio del nome di città mandato al genitivo dopo il nome *Domo*: *M. Tadius M. F Lem. Tertius Domo Bononiae*, dice una lapida del P. *Oderico pag. 197. n. XXV.* Del resto il nome *Domo* non di rado s' indicava colla sola lettera D., come nella pietra *C. Albucii C. F. Fal. D. Intimili*, che il *Muratori pag. DCCLXXVII. 4.* barbaramente interpretò *de Intimilio*. Alle volte ancora al nome *Domo* non il sostantivo della patria si accoppiava, ma l'aggettivo che ne derivava. Così *Domo Biturix* è in un marmo del *Museo Veronese pag. CXXI. 3.* In quarto luogo al nome *domo* sostituivasi il nome *civitate*. Però il *Maffei* dopo avere nello stesso *Museo Veronese pag. CCXXI. 7.* portata l' iscrizione *Caeciliae Aelianae Civ. Pollent.* ottimamente interpretò queste ultime abbreviature: *Civitate Pollentiae*. Potrebbonsi tuttavia anche spiegare *Civis Pollentiae*; perciocchè in altra lapida descritta dal medesimo *Maffei* nelle *Antichità della Francia* trovasi a questo modo *Civis Treveri*. L' *Orsato* produce in mezzo un quinto modo di segnare la patria. Lo prende egli da questo marmo di *Grutero pag. DLXV. 6.*

L. VA-

L. VALERIVS
L. F. VOL. MATER
NVS TOL. G.

cioè *Toletanus genere*, siccome spiegò lo *Scaligero*. Ma l'*Hagenbuchio* nelle *lettere Epigrafiche p.* 581. muove contro questa interpretazione qualche non leggiera difficoltà, cioè l'esser questa un insolita formola, non trovandosi altro sicuro esempio di *Genere* in questo senso, e la stessa collocazione, che *genere Toletanus* esser dovrebbe, non *Toletanus genere*, siccome al nome della patria abbiam veduto mettersi innanzi i nomi *Domo*, *Civitate*. Crede egli impertanto potersi più acconciamente esplicare quelle sigle *Tolosa Galliae*, il qual nome *Galliae*, quantunque non siavi altra *Tolosa*, che la *Gallica*, sia stato aggiunto, o perchè niun pensasse a *Toledo* di *Spagna*, o per maggiore chiarezza, come dianzi abbiamo osservato di *Fermo*, e di *Capitolo*, e trappoco vedremo essersi scritto *Poredia Italiae*, benchè non siaci che una sola *Ivrea*.

III. Già seguendo a dire de' modi, onde la patria nelle lapide si denotava, ne trovo uno da non imitarsi, cioè di premettere al nome di città quello di *Nazione*. In una iscrizione assai barbara, e piena d'errori, che è nel *Museo Veronese p. CLI.* 5. leggesi: *Natione ac Vicesem*, cioè *Natione ad Vicesimum ab Urbe lapidem*. Simile è quel M. *Atilius Maximus Veteranus Aug. Natione Offentina Mediolan.*, che il *Muratori* dal *Vignoli* trasportò nel suo *Tesoro pag. DCCLXXXVI.* 4. Egli è a dire che al dotto editore piacesse scherzare, quando da questa lapida conjetturò, che *Milano* fosse chiamato anche *Offentina* dalla tribù *Oufentina*. Per altro

altro vedeva ben egli, che era anzi a riprendere l'inettissimo scalpellino, il quale nè dirittamente seppe scrivere il nome della tribù *Ousentina*, nè poselo al suo luogo. Forse alcuno accoppierebbe questo scalpellino coll' altro, di cui parlammo nell' articolo passato, e che incise *domo Fl. Siscia*, trasportando a *Siscia* il nome della tribù. Io non ripugnerò; ma come dissi, esser potrebbe, che questo non fosse stato sì rozzo, ma *Siscia* oltre l'esser nella tribù *Flavia* avesse il cognome avuto di *Flavia*. Tornando al nome *natione*, altri esempli ne fornisce lo stesso *Tesoro Muratoriano p. DCCCXXIX.* 10. *DCCCLI.* 9. DCCCLXI. 4. Ma perciocchè ho detto, che esempli non eran questi da imitare, conviene guardarsi dall' accrescerne oltre il dovere il numero, spiegando ovecchè s' incontrino le abbreviature NAT. per *natione*, come fece il *Muratori* interpretando *p. DCCCXXXVII.* 9, *Nat. Tome Natione Tome*. *Natus* dovea dire, non *natione*. E il vero è anche questo un modo assai frequente di notare la patria: *nato Veronae* si ha nel *Museo Veronese p.* CLXXI.; *natus Aquileje, edocatus Julia Emona* ivi *p. CCXXV.* 7.; *natus Saffina* in *Grutero* DXXII.8., e nello stesso *Tesoro Muratoriano Natus Nevaniae pag. DCCCXI.*8.; e *Nata Municipio Apuli*. *p. DCCXXXVIII.*7. Non rade volte spiegavasi la patria col nome *oriundus*: infatti leggesi *oriundus Gaza Syr.* in *Fabretti p.* 138. *n.* 136.; *oriundo* Lepti *civitate*; ivi 139. *n.* 137. *oriundus Eporediae Italiae*, ivi *Muratori pag. DCCCXVII.* 4. *oriund. Vico. Var.*, ivi *DCCCXXII.* 8. L' ultimo modo, che io trovo di segnare la patria, era usare il nome derivativo, come *Neapolitanus* in *Grutero p. DLXXXV.*5., *Narbonensi*, ivi *p. DLIV.* 1. *Agrippinensis* nel *Museo Veronese p. CDXXV.* 1. *Interamnensis*, ivi *pag. CDXXV.* 5. *Tolosensis* presso il *Fabretti p.*302. *n.* 285. Ciò usano par-

particolarmente i marmi di *Spagna* . E se il *Maffei* avesse avuto agio di rivedere la sua *Arte critica lapidaria*, son certo, che scorrendo il suo *Museo Veronese* avrebbe trovato, di che difendere la verità di parecchie lapide *Spagnuole* di *Grutero* per questo solo da lui rigettate *col*. 320. e 323. perchè ci si legge *Saguntino*, *Juliobrigensi &c.*

IV. Spesso spesso non il nome della patria, ma quel solo della nazione trovasi scritto ne' marmi, ma non sempre nello stesso luogo. Però alcuna volta ponsi dopo il cognome; di che si hanno gli esempli nel *Tesoro Muratoriano pag. DCCXC. 9.* e *DCCXCVI. 6.*; altra volta poi trovasi, o dopo aver fatta menzione degl' impieghi, che quel tale sostenne, o anche dopo aver noverati gli anni di sua vita, come può vedersi nello stesso *Tesoro* del *Muratori pag. DCCXC.* 2. 3. *6.* 7. e *p. DCCXCI. &c.* Ma per notare il nome della Nazione usavasi per lo più il nominativo, premessovi il nome *Natione*, e ciò ancorchè il nome di colui, del quale si parlava, fosse in altro caso: *natione Dacus* (*Murat. DCCXCVII.* 2.) *natione Batavus* (*ivi DCCXCVIII.* 3.) *natione Cilix* (*ivi DCCCIII.*); concordava nondimeno sovente il nome *nazionale* col caso, in cui era il principal nome; onde nel citato *Tesoro* del *Muratori pag. DCCCLVII.* 5. si ha una iscrizion posta *L. Terentio Sabino... Nat. Pannonio*, e di questa nazion medesima fu (*ivi p. DCCLXXXVIII. 6.*) *Aur. Justa Napann*, cioè *Natione Pannonia*, nè intendo come a quel ch. Uomo venisse quì in capo di leggere *Natione Apomensis*. Nè è da tacere, che la parola *natione* talvolta scriveasi colla sigla N. come per non dipartirci dal *Muratori pag. DLXXV.* 1. N. PAN. *natione Pannonio*, benchè l'editore legga *Numeri Pannonii*, ossia *legionis Pannoniae* non

non riflettendo, come osservò il *Bimard*, che nè i *Numeri* sono legioni, nè alcuna legion *Pannonica* ci fu mai. Altri modi di scrivere la nazione ci danno le lapide. I principali son questi: I. assolutamente senz'altro nome: *Italus* (*Mur. pag. DCCXC.* 8.), e *Dalmata* (*ivi pag. DCCCVII. 9.*) II. *Nat. Media* (*ivi pag. DCCXL.* 7.) III. *Nat. Dalmatiae* (*ivi pag. DCCCXXV.* 3.) IV. *Natione Pannonica* (*ivi pag. DCCXCVI.* 3.) V. *Natus in Provincia Aphricae* (*Grut. MVI.* 8.) e *Natus* in GER. SVP. cioè *in Germania Superiore* (*Oderico pag.* 310.) In alcune iscrizioni si usa *Domo* per *Natione*; Ma il *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.*346. 399. 415. e 480. le dichiara tutte spurie. E certo assai ridevol cosa *Domo Ituraeus* (*Grut. pag.* 519. 5.) *Domo Thracia* (*Reines. pag. VIII.* 82.) e molto più è ridicolo il dirsi *Domo Asia* (*Grut. pag. DCCCLXXIII.* 15.) e *Domo Affrika* (*Murat. pag. MCCLXXVIII.* 11.

V. Ma conciosiachè il nome della Nazione, e della Patria non di rado si accoppiassero insieme, quello della Nazione mettevasi innanzi all' altro. Eccone degli esempli: *Ex Provincia Maesia Inferiore Regione Nicopolitana, Vico Saprisara* (*Gruter.* DXXVII. 7.): *oriundus in Pannonia superiore. Pede Faustintano* (*Mur. pag.* DCCCXXI. 4.): *Nat. delmat. Castri dianae* (*Mur. pag.* DCCCXXXIII. 1.): *Etruscus Florentinus* (*ivi pag.* DCCCXXXVI. 6.): *Panno: domo Flavia Sirmi* (*ivi pag.* DCCCLXIII. 3.): *oriund. Tra.* (cioè *Thracia*) *Nat. Eraclea* (*Fabr.* 601. 22.): *Natione Trax, civitate Serdica*; (*Grut.* DXL. 2.) *Nat. Bessus natus Reg. Serdica Vico Magari* (*ivi* DXXVI. 3.) *Nat. Noricus Col. C. Viruno.* (*ivi* DLXIX. 7.) Tutto all' opposito vedesi in un frammento de' *Camaldolesi* di *Monte Celio* tralle dissertazioni del P. *Oderico p.* 332. XXI. dove ne' sei

sei nomi, che ci sono, quelli della patria precedono la nazione; e così pure si ha in *Reinesio* N. (natione) *cheira ex Africa* (*pag. VIII.* 84.), e in *Grutero* (*MVII.* 1.) D. (domo) *Mursa ex Panon. inferiore*.

ARTICOLO IV.

Notizie riguardanti il Matrimonio de' Romani.

I. NOn è mio intendimento di far quì un trattato del matrimonio de' *Romani*. Bensì io voglio quelle cose, che riguardo al matrimonio trovansi più sovente nelle Iscrizioni, produrre in mezzo, e brevemente illustrare. Scrive *Plutarco* in *Numa*, che presso i *Romani* le fanciulle di dodici anni e anche meno prendevan marito. E di fanciulle, che di dodici anni si maritarono, parlano infatti più iscrizioni presso il *Grutero pag. DCCLI. DCCLII. DCCCXIII. e DCCCXV.* Nè mancan lapide, che mostrino essere taluna andata a marito di soli dieci anni. Tal fu quella *Callitiche* presso il *Fabretti pag.* 325. *n.* 453., la quale essendo morta di 52. anni erane vivuta 42. col marito L. *Mussio Trofimo*. Le mogli da *Cicerone* furono dette sempre *conjuges*, e i mariti *viri*. Nondimeno per lo contrario nelle lapide i mariti sovente diconsi *conjuges*, le mogli *maritae*, come può vedersi nelle Iscrizioni *Beneventane* del Canonico *de Vita pag. XLVII. n.* 64. e spezialmente in *Fabretti pag.* 251. *n.* 33. *seg. pag.* 298. *seg.* e *pag.* 702. *n.* 235. Anzi ciò, che stranissimo è, il marito alcuna volta trovasi detto *uxor*, come in certa iscrizione ivi recata dallo stesso *Fabretti pag.* 272. Que' mariti, che a lor donna menavano una fanciulla ancor vergine, *Virginii* eran nomati, di che il citato

K *Fa-*

Fabretti porta parecchi esempli *pag.* 322. *seg.* Le Verginelle poi, che altro uomo fuorchè il primo marito non aveano conosciuto, avvegnacchè elle pure *Virginie* fossero chiamate, come in lapida da *Principio* posta *Artemiae* VIRGINIAE SVAE presso lo stesso *Fabretti pag.* 323. *n.* 444. tuttavia *univirae*, e *univiriae* più particolarmente si trovano appellate in più iscrizioni raccolte dal medesimo *Fabretti pag.* 324. *seg.*

II. Or noto è, che due sorta di nozze aveano i *Romani*, altre legittime, che ancora *justae* erano dette, e portavano diritttamente il nome di *connubium*, siccome al marito e alla moglie davano quello di *conjugi*; altre illegittime, per le quali non *connubio*, ma sol *concubinato*, e *contubernio* era tralle due congiunte persone, chiamate perciò *sodales*, *contubernales*, e *concubinae*. Delle prime, le quali spezialmente dappoichè andarono in disuso le antichissime cirimonie della confarrazione, ossia di certo solenne sacrifizio con pane di farro, si facevano per contratto di vicendevol compra, parla un antico marmo citato dall' *Eineccio Ant. Rom. ad Instit. lib I. tit. X. n.* 11. *Publ. Claud. Quaest. Aer. Antoninam Volumniam Virginem volent. auspic. a parentibus suis coemit. & fac. IIII.* (cioè *facibus quatuor*, onde *Orazio lib. V. Od.* 11. *Una de multis* FACE NVPTIALI *digna*) *in Dom. duxit*. Alle seconde appartiene una Iscrizion di *Grutero p. DCCC.* 21. nella quale una concubina dicesi VXOR GRATVITA, siccome quella, che non era comperata.

III. Ma una delle principali condizioni, acciocchè si potessero giustamente contrarre le nozze, era, che e l' uomo, e la donna fossero liberi. I servi dunque non eran veri mariti, nè le lor donne vere mogli, ma come le chiama *Varrone de re rustica lib. I. c.* 17. *con-*

junctae

junctae conservae, *ex quibus habeant filios*, e *contubernali*. Il *Fabretti pag.* 317. ne ha radunati molti esempli. Bastici questo *n.* 418.

D. M
CASSIAE . MVSSAE
ATALICVS . CONTVBERNALIS

Nondimeno o ambizion fosse di costoro, o a poco a poco si fosse rallentato il rigor legale de' vocaboli, in parecchie iscrizioni di servi, e di serve si usano i termini di *conjux*, di *marito*, di *vir*, di *dominus*, di *uxor*, come dimostra lo stesso *Fabretti pag.* 305. e 307. *segg.* Forse tuttavia ne' matrimonj de' servi può sembrare anche più strano, che molte delle lor mogli abbiano nomi di libere. Un esempio siane in questa lapida data già dal *Fabretti pag.* 311. *n.* 353. e poi dal *Gori* nel primo tomo delle iscrizioni della *Toscana* *pag.* 26. *num.* 46.

D. M
ELEVTERO . C.IVLI
FLORENTINI
SERVO
VIXIT . ANNIS . XXX
IVLIA HYG
IA . CONIVGI
SVO . BENEMERENTI

Eccone un altro dal *Doni p. XII.* 59.

DIS . MANIBVS
CLAVDIAE THELEGES
VIX. ANN. XLV
FEC. EPAPHRODITVS
CAESARIS . SER
AGNIANVS
CONIVGI . KARISSIM
CVM . Q.V. A. XXII. M. VI
SINE INIVRIA ET SIBI

Il *Fabretti pag.* 711. *seg.* credette che le serve portassero i nomi de' loro padroni, ma l' *Hagenbuchio* nelle *Lettere Epigrafiche pag.* 160. a ragione riprova una sentenza, che non ha alcun fondamento. Esser dee dunque indubitato, che costoro erano alcuna volta donne libere. Infatti alle volte accadeva, che la donna fosse da' padroni posta in libertà, e non il marito, e viceversa; onde poi nacque la costituzione CI. dell' Imperadore *Leone de servis conjugibus, si alter illorum libertate donetur*. E tali esser dovettero quelle due donne *Fabia Vereconda*, e *Claudia Ermione* mogli quella di *Sabbione*, questa di *Sporo* servo di *Cesare*. E certo *Sabbione*, e *Sporo* nella lapida riportata dal *Reinesio* IX. 38. 39. dicono di porre quel monumento alle lor mogli, *& libertis libertabusque earum, & Vikaris suis Posterisque eorum omnium*. Ora come dirittamente osserva il citato *Hagenbuchio pag.* 173., da una parte se quelle donne non fossero state libere, come avrebbono elleno stesse avuti liberti, e liberte? *libertis liber-*

libertabusque earum? Il *Fabretti* certamente volendo, che i servi aver potessero liberti, s'inganna; perocchè come avrebbono i servi data agli altri quella libertà, che eglino non aveano? Da altra parte *Sabbione*, e *Sporo* non nominano liberti lor proprj, ma solo vicarj loro, *Vikaris suis*; segno, che eglino non eran liberti, ma servi, i quali aveano non di rado sotto di se altri servi chiamati *Vicarj*; di che tratta lo stesso *Hagenbuchio pag.* 162. *segg.* Ma non per questo sol capo donne libere trovansi mogli di servi. Frequentissimi già furono i matrimonj di donne ingenue, e di servi, talchè a tempi di *Claudio* credette il *Roman* Senato doverci porre qualche riparo col Senatus consulto, che fu detto *Claudiano*. Ma oltrechè questo Senatusconsulto non ebbe sempre tutto il vigore, finchè fu abolito da *Giustiniano*, lasciava esso ancora luogo a tai matrimonj nel caso, che si facessero coll'assentimento del padrone, e le donne, che ingenue erano, si contentassero di esser riguardate come liberte. Anzi ancora si permetteva, non consentendovi il padrone, purchè allora le donne passassero allo stato di serve, e del marito loro divenisser conserve. Tanto abbiamo da *Tacito Ann. lib. XII.* *Ut ignaro domino ad id prolapsa, in servitute, si consensisset pro liberta haberetur*. Veggasi il citato *Hagenbuchio pag.* 179. *seg.* Ciò posto qual difficoltà a spiegare come donne di servi si trovino con nomi da liberta, e anche da ingenua? Dicasi, che elleno erano donne libere, le quali col consenso del padrone divennero mogli di servi, e a condizion di liberte furon ridotte; il che ancora più spesso avvenir dovette co' servi della casa *Cesarea*, siccome servi più reputati. Alle quali cose un altra io credo potersene aggiugnere non osservata da alcuno. Vedem-

mo nel primo articolo, che i servi oltre il nome proprio n'ebbero non di rado un'altro, quello cioè del primo padrone, come appunto l'*Epafrodito* del *Doni*, il quale dal primo padrone ebbe anche il cognome di *Agniano*. Ora io chieggo, perchè ancor le donne, le quali del pari, che i maschi da un padrone passavano ad altro, non potessero dall'antico padrone ricevere anch'elle un'altro nome? Parmi anzi ciò naturale. Tutta la differenza, se non erro, fu questa, che laddove i servi dal primo padrone aggiugnevano al loro nome un cognome in *anus*, le serve prendevan da lui in segno della prestata servitù il nome gentilizio. Se il *Fabretti* avesse fatta questa distinzione tralle serve, che sempre restarono sotto un padrone, e quelle che lo cambiarono, forse l'opinione di lui non sarebbe stata dall'*Hagenbuchio* disapprovata.

IV. I liberti conciosiachè fossero liberi, potevano unirsi in legittimo matrimonio. Tuttavolta come gli altri vollero anch'eglino non di rado anzi che legarsi colle mogli, pigliar donne per concubine. Il *Fabretti* *pag.* 314. con molti esempli di liberti, che ebbero *contubernali*, conferma ciò, che dissopra con esso lui dicemmo parlando de' servi, essere a poco a poco stata di mezzo tolta la legal distinzione de' nomi *conjugium*, e *contubernium*. Ma che i servi per parere più, che non erano, abbiano le leggi dissimulando il lor *contubernio* palliato col decoroso nome di *conjugio*, facilmente s'intende; laddove non sembra credibile, che i liberti volessero col nome di *contubernio* degradare il loro *conjugio*. Però quando *contubernali* si trovan detti i liberti, o le donne loro, segno è, che tali veramente furono, e non mariti, e mogli di legittimo matrimonio. Quindi alcuni liberti chiamaron le loro donne

ne apertamente *concubine*, come M. *Latridio* in questa iscrizione, che lo stesso *Fabretti* ci reca *pag.* 348. *n.* 12.

M. LATRIDIVS . A. L.
HILARVS . SEXVIR
SIBI . ET . LATRIDIAE
PHILEMAE . CONLIBERTAE
ET . CONCVBINAE SVAE &c.

Del resto le libertine potevano per la legge *Papia Poppea* prendere a mariti non i soli liberti, ma ancora gl' ingenui, purchè non fossero Senatori, nè figliuoli di Senatori. Perocchè considerando *Augusto*, che il numero degl' ingenui vantaggiava quello delle ingenue, estimò di dover, permettendo i maritaggi degl' ingenui colle libertine, provvedere alla moltiplicazione de' cittadini. Quindi gli stessi Padroni sovente si accasavano colle loro liberte. Nel qual proposito tralle lapide *Beneventane* del Canonico *de Vita pag.* LII. *n.* 122. leggesi questa:

L. CORNELIVS SATORINVS
VIXIT . A. LX. CORNELIA
SYMIPRVSIA PATRONO SVO
IDEM CONIVGI BENEMERENTI

Vegganſene altre in *Grutero pag. DLXII.* 8. *CMXV.* 4. *CMXXXV.* 4. *CMXL.* 3. *CMXLIII.* 12. *CMLVII.* 7. in *Reinesio pag.* 759. 131. 760. *&c.* L' *Einecio* nondimeno avverte, che nella citata legge di *Augusto* restaron proibite le nozze del liberto colla padrona, e colla

 mo-

moglie, o colla figliuola del padrone. E raro è certamente trovarsi esempli di siffatti matrimonj; ma pur se ne trovano, e 'l *Fabretti* colla solita sua erudizione ne ha radunati parecchi *pag.* 289. *num.* 217. *segg.* Uno è questo *num.* 221.

IVNIAE . FESTIVAE
PATRONA . ET . VXORI . RARISS
C. IVVNIVS . MERCVRIVS

V. Bisogna or dire del matrimonio de' soldati alcuna cosa. Era per le leggi *Romane* proibito a' soldati di menar donna; ma l'Imperador *Claudio*, siccome narra *Dione L. XX.*, accordò loro di potere con una donna aver contubernio; ma perciocchè il contubernio non era *conubium*, nè legittima si riputava la prole nata, nè i figliuoli alla eredità del padre eran chiamati, a questi incomodi, dice il *Maffei* nel *Museo Veronese pag.* CCCXXIII. davan riparo le *oneste missioni* de' soldati, i quali avean cinque, venti, e più anni militato. In esse davasi loro *ius conubii* (che così in tali *missioni* scrivesi sempre questo nome, non mai *connubii*) ben inteso, che ciò fosse con una sola moglie, e la prima: *dumtaxat singuli singulas*, e quindi a' loro figliuoli, e posteri davasi la cittadinanza *Romana*. Un altro ostacolo aveano i soldati al legittimo matrimonio. I *Romani* non potevan contrarlo, che con cittadini *Romani*; e se lo contraessero con donne *Latine*, o forastiere, perchè legittimo fosse avuto, ne' tempi della Repubblica voleaci la concessione del popolo (di che veggasi *Livio lib.* XXXVIII. *n.* 36., e XLIII. 3.) e nell'Impero quella degl' Imperadori. Però nell'one-

sta missione, che il *Bellori* stampò ne' *Vestigii Vet. Rom.* a' figliuoli de' soldati si dà primamente la cittadinanza *Romana*, *quos susceperint ex mulieribus*, *quae secum* CONCESSA *consuetudine vixisse probatae sint*. Ma i soldati d'ordinario nelle Provincie prendevano senza tante licenze donne straniere, *Turpes mariti conjuge barbara*, come dice *Orazio*, e i loro figliuoli perciò detti erano *hybridae*, e *novi generis homines*, che nè eran *giusti* figliuoli, nè eredi. Anche a questo disordine ovviarono le oneste missioni. Un illustre esempio ne abbiamo in una di queste tavole di bronzo di due Imperadori *Filippi*, nella quale presso il citato *Maffei pag. CCCXXV.* espressamente si dice: *ut etiamsi peregrini juris feminas in matrimonio suo junxerint*, *proinde liberos tollant*, *ac si ex duabus civibus Romanis natos*.

VI. Il divorzio (perciocchè frequentissimo era presso i *Romani*) è ora a considerare, onde sciorre si possano alcuni intricatissimi nodi, che s'incontran ne' marmi. Nel che questo è principalmente a notare, che non tutti i divorzj ebbero colpevol cagione, nè da sopraggiunte discordie, e da nato odio dirivarono. Questo è cio, che *Ermogeniano* significò, quando disse *cod. 24. 1. 62.* BONA GRATIA *matrimonium dissolvitur*. Il perchè spesso spesso la donna nel separarsi dall' uomo non solo ricevea la sua dote, ma ancora con seco portava i doni del marito, onde *Ovidio de remed. amoris V. 669. segg.*

> *Tutius est*, *aptumque magis* DECEDERE PACE
> *Quam petere a thalamis litigiosa fora*,
> *Munera quae dederas*, *habeat sine lite jubeto*:
> *Esse solent magno damna minora malo*:

E di una donna, la quale *divortio facto partem dotis receperat*, *partem apud virum reliquerat*, parlan le leggi

leggi *cod.* 24. 3. 66. Or che fa ciò? Trovansi primamente alcune iscrizioni poste da due mariti ad una moglie. Eccone alcune.

D. M.
ARRIAE ONFALE
L. ARRIVS. FARVS. ET
TI. CLAVDIVS. STAFYLVS
CONIVGI. B.M. FECERVNT &c.

Grut. pag. DCCLVII. 9.

D.M.
ANTHVSAE
VIXIT ANNOS XVIII.
MENSES. III. DIES. V.
THALASSVS ET IONICVS
COIVGI BENEMERENTI
POSVERVNT

Murat. pag. MCCXCVII. 7.

D. M
IVLIAE THALVSSAE TI. CL.
LVPVLVS ET SEX. LICINIVS
PRIMVS. CONIVGI CARISSIMAE
B. M. FECE

Wal-

Walchio ant. marm. ex Biblioth. Strozz. pag. 22. LIII.

D. M.
AEMILIAE SECVNDAE
CN. AEMIL PRIMITIVOS
ET
L. OCTAVIVS IVCVNDVS
FECER C. B. M.

Come va ciò? Tutto si ha a dire; ma non mai col *Muratori* nell'annotazione alla recata Iscrizione di *Antusa*, che presso i *Romani* tralle ignobili e povere persone per minore spesa era costume, che due mariti avesser la moglie comune. E' incredibile, come da quel dotto uomo siasi potuto de' *Romani* immaginare tanta brutalità, che al comun senso, al gius naturale, e alle sì note consuetudini di quella colta Nazione ripugna. Nè ripiego potevasi trovare più falso, che il ristringerla a' poveri, ed ignobili, quando nè diversi furono i maritali diritti de' ricchi, e de' nobili da quelli de' poveri, ed ignobili, e tranne *Antusa*, e qualche altra, le più donne, che mostrano due mariti, furono mogli di persone, le quali aveano *tria nobiliorum nomina*. Il *Maffei*, che abbiamo finora seguito, nel *Museo Veronese pag. CXLVII. seg.* con forti, ed evidenti ragioni ha fatta l'apologia de' *Romani* di così sconcia abbominazione accusati da un *Italiano*. A lui ci rimettiamo per questo. Ma come dunque spiegare queste Iscrizioni? Il *Bimard* pensò, che uno de' nominati fosse marito, cognato l'altro; nè dissomigliantemente il *Walchio* nelle note alla riferita iscrizione di *Giulia Thalussa pag.* 71. vuole, che uno sia il padre, l'altro il

il marito. Ma quando ciò fosse, non CONIVGI assolutamente, ma *cognatae*, *&* *conjugi*, *filiae*, *&* *conjugi* sarebbesi detto: e quando per una volta si potesse incolpare di questa reticenza lo scalpellino, ciò perde ogni credibilità, trattandosi di non poche lapide, come quell' altra pure del Tesoro *Muratoriano MDCX. 3.*

VITELLIAE.CLYMENE
A. VITELLIVS.ANTHVS
ET..............FLORVS
CONIVGI.CARISSIMAE
BENEMERENTI.FECER

Diciamo dunque col *Maffei*, che parlasi veramente di donne, le quali ebbero due mariti, ma non ad un tempo, sibbene un dopo l' altro, i quali tuttavia perciocchè da uno erano per divorzio all' altro passate con buona grazia del primo, concorsero amendue ad onorare il coloro sepolcro. A questa naturalissima interpretazione, che tutto appiana, dà gran peso questa *Gruteriana* iscrizione *pag. DCCCXL. 1.*

VIBIA.T.F.POLLA.SE.BIBA.COMPA
RAVIT.SIBI.ET.CONIVGI
CAESILIO.MYRONI.BENEMERENTI
CVM QVO.BIXIT.ANNIS.XIII.M.VI.ET
Q.CAESIO.HERMETI CONIVGI MEO

E veramente o vuolsi col *Maffei*, che C. *Aesilio Mirone* fosse morto, e *Vibia* fosse in seconde nozze passata a Q. *Cesio Ermete*, o vuolsi, che C. *Aesilio Mirone* fosse

fosse ancor vivo, perocchè e gli anni, e i mesi della vita maritale potevansi numerare ugualmente bene, se egli non era morto) e separatasi da lui per concordevol divorzio *Vibia* avesse preso a secondo marito Q. *Cesio Ermete*. Se intendasi questo, ecco una chiarissima conferma della spiegazione *Maffejana*. Ma ancora se intendasi il primo, gran luce su questa interpretazione si sparge. Perocchè se le donne passate alle seconde nozze non del solo presente marito, ma pure del defunto si ricordaron tal fiata nelle lor lapide; qual maraviglia, che due uomini ancora, d'uno de' quali era già stata, dell'altro era moglie una donna, si unissero a lasciarne memorià? In secondo luogo questa dottrina *Maffejana* vale ad illustrare quella lapida, che al *Fabretti pag.* 121. *n.* 7. sembrò un enimma.

D. M
L. CALPVRNI. HYPNI
VIX. ANN. V. M. VI. D. XIIII
HYPNVS. ET PRIMA
ET. M. CESTIVS. FAVSTVS
PARENT. FIL. DVLCISSIMO
FECERVNT

E come *Ipno*, e *Fausto* esser potettero padri di L. *Calpurnio*? La madre fatto il divorzio da *Ipno* primo marito, e padre naturale di L. *Calpurnio* ritenne presso di se il figliuolo passando alle seconde nozze con M. *Cestio Fausto*; venuto poi a morte il figliuoletto, e il padre *Ipno*, e il padrigno *Fausto* si unirono ad onorarlo con questa lapida, e a chiamarlo *figliuolo*. Così il *Maffei*. AR-

ARTICOLO V.

Delle note Croniche.

I. NIente più comun nelle lapide, che l'uso di certe note a significare il tempo. Perciò anche di queste è al presente a ragionare. E in primo luogo è da por mente a certe Epoche straordinarie, che abbiamo in alcune lapide. Trovasi in *Grutero* una legge municipale *pag. CCVII.* non di *Napoli*, come ha creduto lo *Scaligero*, ma di *Pozzuolo*, come osservano il *Mazzochi* nella dissertazione *de Cathedralis Ecclesiae Neapolitanae vicibus pag.* 238. e 'l *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 304. Ella ci dà un altro più particolare principio.

AB. COLONIA. DEDVCTA. ANNO XC
N. FVFIDIO N. F. M. PVLLIO. DVO. VIR
P. RVTILIO. CN. MALLIO. COS
OPERVM LEX. II.

Se questa iscrizione fosse *Napoletana*; la sola Epoca indicata basterebbe a mostrarla falsa; perocchè se dall'anno DCXLVIII. di *Roma*, in cui P. *Rutilio*, e Cn. *Mallio* furono Consoli, si levino 90. anni, dovremmo dire, che *Napoli* nel DLVIII. di *Roma* fosse colonia *Romana*. Come dunque avrebbe *Strabone* eccettuata *Napoli* dalle città, che *dalla Grecità furono distaccate*? L'Epoca a maraviglia va bene, se di *Pozzuolo* si parli, perocchè da *Livio* s'impara, che appunto nell'anno di *Roma* DLVIII. fu quella città da' *Romani* Colonia dichiarata. Ma in verità io non credo, che questo titolo

lo sia il primitivo. Le leggi nel secol settimo di *Roma*, quando cioè Consoli furono *Rutilio*, e *Mallio*. scriveansi non in marmo, siccome questa fu in marmo trovata, ma in rame, e tutt' altra era di que' giorni la lingua, e la scrittura *Romana* da quella, che quì ci si presenta, siccome vedesi in altra legge presso il medesimo *Grutero pag. CCII. seg.* Però estimo, che dal rame fosse in assai posterior tempo, benchè antico, fatta incidere in marmo con ridurla ancora dalla vecchia ortografia alla maniera dipoi corrente. Due cose mi muovono a così opinare. Una è, che non so persuadermi, aver alcuno per capriccio finta questa lapida, siccome pur vorrebbe il citato *Maffei*: niuno senza qualche gran fine (e niuno certo quì possiamo immaginarne) avrebbe fatta la non leggiera fatica, e spesa di fare in tre gran pezzi di marmo incidere questa legge. Se dunque non in rame, ma in pietra è questa Iscrizion *Pozzolana*, e con ortografia, e lingua troppo diversa dall'antichissima del secol settimo di *Roma*, segno è, che in secoli più recenti dal rame fu trascritta in pietra. L'altra è quel dirsi *lex. II.* cioè *secunda*, il che nell' original monumento non sarebbesi detto. Con ciò le principali obbiezioni del *Maffei* cadono; Ma insieme si può argomentare, che tutto il titolo ci venga non dall' antichissimo tempo, in che fu quella legge primamente pubblicata, ma da quello, che dappoi la fece in marmo ricopiare, e a lui possiamo accordare benignamente, e che l' Epoca della sua Colonia didotta v' incidesse, e che a' Consoli *Romani* premettesse i duumviri di *Pozzuolo*, il che contro la *Romana* Consolar dignità sembrar potrebbe un grave sconcio.

II. Celebre è l' altra Epoca segnata in marmo già ripor-

riportato dal *Grutero pag.* CCCLXXXVII. 3. e poi dal *Muratori pag.* CCCLXXV. 3. a questo modo.

CEIONIVM . RVFIVM . ALBINVM
V. C. CONS. PHILOSOPHVM
RVFI . VOLVSIANI BIS ORDINARI CONS. FILIVM
SENATVS EX CONSVLTV . SVO
QVO EIVS LIBERIS POST CAESARIANA
TEMPORA IDEST POST ANNOS CCCLXXX. ET L.
AVCTORITATEM DECREVERIT
FL. MAGNVS IANVARIVS
V. CL. CVR. STATVARVM

Non solo fu questa lapida adottata anche dall' *Hagenbuchio* nell' opera sul Dittico *Bresciano pag.* 128. ma dallo *Scaligero*, dal *Pagi*, e sopra tutti da Mons. *del Torre* ne' suoi *Monumenti Veteris Antii pag.* 112. *segg.* copiosamente illustrata. Ma egli è a confessare, che il *Maffei* nella citata *Arte critica lapidaria col.* 328. *segg.* ha tutte le ragioni del mondo di rigettarla tralle spurie. Io non chiederò, da qual verbo sottinteso possa reggersi quel *Cejonium*; non dimanderò, a chi si riferisca quell' *ejus liberis*: non insisterò su questa formola da nulla *ejus liberis auctoritatem decreverit*, ne terrò conto di altre critiche osservazioni, che quel grand' uomo fa sopra di essa. Questo solo si consideri, quanto fuor di luogo sia quì la menzion di tal Epoca, e si vedrà, che solo un vano capriccio potette metterla a luce.

III. Ma lasciamo siffatte Epoche straordinarie. Il più solenne costume era quello di notare il consolato tanto de' Consoli *ordinarj*, quanto ancor de' *suffetti*. Questo

sto primamente segnato trovasi nelle votive. Eccone alcuni esempli. Il primo si ha dal *Grutero*, e dal *Fleetwood pag.* 23. 6.

IMP. CAES. DIVI. F. AVGVSTVS. PONTIFEX MAX. IMP. XIII
COS. XI. TRIB. PONT. XV. EX. STIPE QVAM POPVLVS ROMANVS
ANNO NOVO APSENTI CONTVLIT NERONE CLAVDIO
DRVSO. T. QVINCTIO. CRISPINO. COS. VOLCANO

Due ne prendo dal *Museo Veronese pag.* LXXXII. 2.

CLAVDIA ATTICA
ATTICI. AVG. LIB. A RATIONIB
IN. SACRARIO CERERIS. ANTIATI'ME
DEOS. SVA. IMPENSA. POSVIT
SACERDOTE. IVLIA. PROCVLA
IMP. CAESAR. DOMITIAN
AVG. GERMANIC. XI. COS

pag. CCCCLXXI. 2.

GN FLACCVS Q FVL F DE
CVMAM PARTEM HERCV
LI ET PRO REDITV FELI
CISSIMO EX AFRICA VI
BI FRATRIS ET PRO SAL
PETINAE MATRIS SIGNA
AVREA FORTVNAE PRAEN
ET FERONIAE SANCTIS
SIMAE DD T VINIO COS

Un altro fiane questo di un egregio marmo de' Monaci *Camaldolesi* di S. *Gregorio* nel fine delle dissertazioni del P. *Oderico pag.* 303.

IOVI . OPTIMO . MAXIMO . ET . IVNONI .
REGINAE . MINERVAE
AVG. ET . GENIO . LOCI . IPSIVS
T. FLAVIVS. T. F. QVIR. VESTINVS. CVM.
T. FLAVIO. VESTINO
FILIO SVO AEDE
VETVSTATE DILAPSA A SOLO EX VISO
SVA PECVNIA REFECERVNT
DEDICATA
IMP. CAES. HADRIANO ANTONINO AVG.
PIO II. ET . C. BRVTTIO . PRAESENTE
COS.

II

Il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 237. tralle molte note di falsità, che trovò in una celebre votiva iscrizione, osservò, che *ante Consules dies adponitur, qui hic deest*. Felice quella iscrizione, se non avesse altro difetto! Noi ne abbiamo notate quattro sincerissime, e due dallo stesso *Maffei* divolgate, dove il giorno non leggesi prima de' Consoli. Vero è tuttavia, che sovente anche questo notavasi, come in questa pietra del P. *Oderico pag.* 186.

GENIO
TI. CAESARIS
DIVI AVGVSTI
FILI
AVGVSTI
C. FVLVIVS CHRYSES. MAG
PAGI AMENTINI MINOR
DONVM DEDIT
V. K. IVN.
L. CALPVRNIO. PISONE
M. CRASSO FRVGI COS

Veggasi anche il *Fabretti pag.* 473. *XXIII.* e 'l *Museo Veronese p. CCCXII.* 5. Nel *Reinesio I.* 234. ci ha questa iscrizione.

PLVTONI NERVIANIO ET PROSERPINAE
NERVIANIAE SACRVM. KAL. IVN.
L. D. D. D. AMITERNENS
M. AVRELIO ET AELIANO. COSS &c.

Ma quando altro non ci fosse, che quel L. D. D. D. *Amiternens.* tra il giorno della dedica, e 'l consolato, dovrebbe apparirci sospetta, come l'ha giudicata il *Maffei col.* 400. Perocchè il giorno del voto sciolto si segnava, non quello del voto fatto; ond'è, che lo stesso *Maffei col.* 385. dà per falsa quella *Gruteriana* iscrizione, ove si legge: *Voto suscepto III. Non. Dec.* Per altro alcuna volta il consolato mettevasi dal bel principio della lapida, come può vedersi in *Fabretti pag.* 472. *XXII.*

IV. Anche più frequentemente, che nelle votive, vedesi segnato il Consolato nelle Giuridiche; di che a suo luogo daremo gli esempli. Intanto è da osservare, che i due *Relandi Piero*, e *Adriano*, e *Giovanni Dodwello* presero un granchio a secco, pretendendo, che alle leggi non si sottoscrivessero i Consoli suffetti, ma i soli ordinarj. E in verità, dice benissimo il *Lami* nelle *Novelle Fiorentine* del 1746. *col.* 202. „ Son „ questi manifestamente confutati da una antica iscri- „ zione appresso il *Grutero pag. MCVII.* (*DCVII.*) „ che dice

...SVB-

....SVBSCRIPSI.III. NON
NOEMB. ANTIO. POLIONE
ET. OPIMIANO
KOS. ORDINARIIS. SEVERO
ET.SABINIANO. COS

„ Io so; che quei del sentimento contrario volendo
„ adattare gli esempj al loro sistema, e non il sistema
„ agli esempj, come dovrebbero, vogliono che quella
„ parola ORDINARIIS, si riferisca al COS. di fondo,
„ e non al KOS. che la precede; ma non si può fare
„ a meno di non stupirsi in intendere ciò, essendo con-
„ trario allo stile di tutte le iscrizioni, nelle quali
„ l'*Ordinarius* sussegue sempre immediatamente al *Con-*
„ *sul*, che lo precede, come si può vedere appresso il
„ *Grutero*, e ad altri, e facendosi un inversione d'or-
„ dine, ed una trasposizione, che è contraria alla sem-
„ plicità, e naturalezza delle antiche iscrizioni; lo che
„ mi pare assai, che non sia stato avvertito da tanti
„ grand' uomini.

V. Col Consolato pur si segnavano le pubbliche iscrizioni colle solite formole, che abbiamo finora vedute. Ce n' ha nel *Grutero* alcune altre molto sospette al *Maffei col.* 298. Una è questa (*Grut. p.* CLXIII. 7.)

ANNO
C. CALPVRNI . PISONI
M. VETTII BOLANI
COS
PONTIFEX. STIPE

La qual' è maniera veramente ridicola. Pizzica del ridicolo ancor quest' altra iscrizion *Gruteriana pag. CLXIV.* 3. la quale non nel principio, o nel fine, ma nel contesto segna il terzo consolato di *Valentiniano*, *Valente*, e *Graziano*, e che è peggio, in genitivo: *Consulatus eorumdem dominorum Principum nostrorum tertii ad summam manum perduxerunt perfectiones*. Nel quarto secol Cristiano tuttavia per segnare il tempo, in che fatta era l' opera, una nuova formola s' introdusse, cioè *pro beatitudine temporum*, come nella trascritta lapida di *Fabretti*, ovvero *hortante beatitudine temporum* D. D. D. N. N. N. *Gratiani*, *Valentiniani*, *& Theodosii Auggg.*, come in iscrizione del *Museo Veronese pag. CVII.* 1. oppure *salvis*, *& propitiis* D. D. D. N. N. N. *Gratiano*, *Valentiniano*, *& Theodosio*, come in altro marmo dello stesso Museo *pag. CDLX. 6.*

VI. Quanto abbiamo detto si applichi anche alle iscrizioni storiche, e alle onorarie, delle quali in appresso si parlerà. Nelle sepolcrali non fu così. Le Cristiane sono sovente notate col Consolato; ma rare al paragone di queste sono le Gentilesche, nelle quali trovinsi i Consoli; di che può vedersi il *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 379. Pure alcune ce ne ha. Tale è ol-

è oltre una *Gruteriana pag. CCCIX.* 7. in cui CLELIA CLAVDIANA dicesi *collocata XII. Kal. April.* C. *Aufidio Attico* C. *Asinio Praetextato Cos.* , tal, dico, è quella insigne del *Museo Veronese pag. CVIII.* 2.

V. TI. LATINIVS TI. L. DORI...
Θ. AGRASIA. T. L. RVFA
HOC MANSVM. VENI. IIII. K. SEPT
P. SVLPICIO. C. VALGIO RVFO
CONSVLIBVS

Altre sene veggano indicate dal P. *Lupi* nel suo *Epitaffio* di S. *Severa pag.* 78. *segg.*

VII. Da tutto ciò scorgesi già, che la solenne maniera di notare i Consolati era questa, di mettere i nomi de' Consoli in ablativo colla giunta del nome COS. COSS. CONSS. cioè *Consulibus*. Quindi il *Maffei* nella citata sua *Arte critica lapidaria col.* 298. a ragione si ride della mentovata lapida *Gruteriana pag. CLXIII.* 7.

ANNO
C. CALPVRN. PISONI
M. VETTII. BOLANI
COS &c.

che tuttavia non *Consulibus*, come spiega il *Maffei*, ma *Consulum* andrebbe interpretato. Alcun cambiamento se-

ſeguì nel quinto ſecolo Criſtiano, nel quale il COS. che per antichiſſima coſtumanza ſi poſponeva a' nomi de' Conſoli, trovaſi alcuna volta antipoſto; e così preſſo il *Muratori pag.* 404. *6.* abbiamo *Conſs.* D. N. *Teodoſio XVI.*, & *Anicio Acil. Gabrione Fauſt.*, e *pag.* 413. 8. *Conſ. Probino*. Nello ſteſſo ſecolo ſovente s'incontra in vece del *conſulibus Conſulatu* col nome de' Conſoli in genitivo. *Conſ.* D. N. *Aviti* ha lapida *Muratoriana pag.* 408. 3. e altra pur *Muratoriana pag.* 414. *Conſ. Fauſti V. C. Junioris*. Oltracciò davanſi talora a' Conſoli gli onorevoli aggiunti di *Vir Spectabilis*, come a M. *Aurelio Caſſiodorio Senatore* in iſcrizione preſſo il medeſimo *Muratori pag.* 417. 5., e ſpeſſiſſime fiate di *Chiariſſimi Uomini*; anzi queſta formola U. C. ſi usò alcuna volta aſſolutamente, per eliſſi laſciando il *Coſ. Venantio* V. C. ſi ha pure nel *Muratori pag.* 416. 4. e *Avieno* V. C. *pag.* 415. *6.* Altra volta premetteaſi loro il titolo di *Dominus Noſter*. Il *Muratori*, ed altri grand' Uomini hanno creduto, che queſto titolo foſſe proprio ſoltanto degl' *Imperadori*, e de' *Ceſari*; dalla quale opinione derivato è, che ne' Faſti conſolari metteſſero confuſione, o violenti ſpiegazioni deſſero alle lapide. Anzi il *Maffei* avendo in iſcrizion di *Lione* trovato DNN SEVERO ET IORDANE VV CC ſi avvisò di dire nelle ſue *antichità della Gallia pag.* 104. *Severum Occidentalem Conſulem pro Imperatore in ea rerum perturbatione Lugduni aliquando ſuſpectum, epigramma docet duodecimum* Domino Noſtro Severo & Jordane *Conſulibus inciſum*. Ma il P. *Corſini* nella prima delle diſſertazioni da lui ſtampate dopo l' egregio libro *Notae Graecorum* con chiare, ed incontraſtabili prove ne fa vedere l'errore e dimoſtra, che anche a' ſemplici Conſoli, i quali non foſ-

fossero nè *Imperadori* nè *Cesari*, davasi cotal titolo. E certo in lapida presso il *Boldetti* abbiamo.

DD. NN. CLEARCO ET RICOMEDE VV. CC
CONSVLIBVS

E da questa iscrizione s'impara ancora, che nelle stesse sepolcrali lapide il Consolato, che ordinariamente sul fine dell'epitaffio si nota, talora metteasi dapprincipio; di che altro esempio abbiamo in quella *Muratoriana pag.* 390. 3. la quale appunto comincia: *Fl. Arcadio. Et. Baudone Consf.*

VIII. Quando poi uno era stato Console più volte, non lasciavasi di mettere il numero de' suoi Consolati; il che ancora (per dirlo di passaggio) faceasi nel noverare le dignità, delle quali uno era stato già adorno, ond' è, che tra le molte ragioni dal *Maffei* allegate *L. c. col.* 211. per creder falsa questa lapida di *Trieste*.

IMP. CAESAR. COS DESIG.
TERT. III. VIR. R. P. C. ITERVM
MVRVM TVRRESQ. FECIT

non è questa la più leggiera, che *Augusto* dicasi quì semplicemente COS., quando soggiugnendosi *designatus tertium* erasi a dire *Consul* II. E quì avvertasi, che più maniere si usarono a denotare il secondo consolato. Usitatissima oltre la nota Numerale II. quella fu di scrivere

vere ITERVM. Alcuna volta pur trovasi BIS. come nel *Museo Veronese pag. CCCLVII.* 5. onde il chiarissimo Editore non dovea per questo avverbio nell' *Arte critica lapidaria* tacciare di falsa un altra lapida. Ne' tempi più bassi fu scritto anche *secundo*; e quantunque l'uso più comune fosse di mettere questa particella dopo il nome *Consul*, trovansi tuttavia, come ha osservato l' *Hagenbuchio* nelle *Lettere Epigrafiche pag.* 330. *segg.*, lapide, nelle quali il *secundo* sta innanzi al nome *Consul*. Ne daremo or ora un chiaro esempio. Per ora contentiamoci di una Iscrizione, nella quale nondimeno il nome *Consul* non si adopera per nota cronica, ma per esplicare le sostenute cariche, ed è la *Muratoriana pag.* CDI. 1.

H. IACET FLAVIVS CONSTAN
CIVS VIR CONSVLARIS CO
MES. ET MAGISTER VTRIVS
QVE MILICIAE ATQVE PA
TRICIVS ET SECVNDO CON
SVL ORDINARIVS

IX, Tre altre cose di grande importanza sono ad osservare intorno l'Epoche Consolari. E prima trasportato che fu l'Impero a *Costantinopoli*, s'introdusse il costume di creare due Consoli, uno per l' *Oriente*, l'altro per l' *Occidente*. Ora il *Pagi*, il *Noris* ed altri hanno stimato, che ne' monumenti *Orientali* all'*Occidental* Console si preponesse l' *Orientale*, e viceversa l' *Occidentale* negli *Occidentali*. E questa veramente fu la

la più usitata maniera. Esempli tuttavia non mancano del contrario. Così in quattro marmi *Romani* recati dal *Muratori pag. CCCXCVIII.* siccome osserva il ch. *Zirardini*, il quale nelle sue *Imperatorum Theodosii Junioris, & Valentiniani* III. *Novellae leges pag.* 433., e 515. ha di questa materia copiosamente disputato, ad *Attico* Console *Occidentale* va innanzi *Cesario* Console *Orientale*. In secondo luogo è da notare, che ne' marmi di *Occidente* assai volte un solo Console si segnava, cioè l' *Occidentale*, benchè alcuna volta se il Console *Orientale* fosse stato l' Imperadore di *Oriente*, o alcuno de' figliuoli, o nipoti, e successori destinatigli, come avverte il *Maffei* nelle *antichità della Gallia pag.* 104., il solo *Orientale* si trova scritto, e l'*Occidentale* lasciato del tutto; onde in celebre lapida di *Ain* (di che maravigliava il *Noris*) si legge

DEPOSITVS S̄O VIIII. KAL
IANVAR ANASTASIO VC
CONSVLE

quando *Agapito* era il Console di *Occidente*. Il *Fontanini* nel *Commentario di S. Colomba pag.* 61. pretese, che quando l'Imperador di *Oriente* era il Console *Orientale*, non mai si scompagnasse dal nome del Console *Occidentale* quel dell' *Augusto* Imperadore. Ma (e lo notai già nel tomo VIII. della *Storia Letteraria d' Italia pag.* 521.) questa legge di critica lapidaria non è così generale, come credettela quel Prelato. Così il solo Consolato di *Probiano* mentovasi in una lapida di *Roma* riportata dal *Muratori p.* 411. benchè nel 471.

Pro-

Probiano avesse per Collega l' Imp. *Flavio Leone*. In altre due Iscrizioni *Romane* del 528. presso il citato *Muratori pag.* CDXX. 3., e 4. si segna il consolato P. C. *Mahurti* V. C. *Cons.* e non col nome dell'Imperadore *Fl. Anicio Giustiniano*, benchè (rimarchevol cosa) non avesse egli collega. Io non credo, che Monf. *Fontanini* vorrà negare, che *Roma* di que' tempi fosse soggetta agl' Imperadori d' *Oriente*, eppur egli vede non curata la sua regola di non lasciare l' *Augusto* per segnare il solo Collega. La verità si è, che quantunque di ordinario si mettesse l' Imperadore, quando era Console, tuttavia non rade volte ancor ne' paesi, su' quali avea l' Imperadore sovrana giurisdizione, si segnava il solo Console *Occidentale*. Consoli *disegnati* trovansi alcuna volta chiamati *assolutamente* Consoli. Il *Pagi* nella prima parte della sua dissertazione *Ipatica* (*cap. I.*) ne porta più esempli. Bastici questo di una lapida *Gruteriana pagin.* CXXXIX. 11. in cui *Tiberio Claudio* l'anno XLV. dell' Era nostra vien detto COS. IV., il qual Consolato nell' anno XLV. esser non può se non *disegnato*, non avendo quell' Imperadore esercitato per la quarta volta il Consolato, che l'anno XLVII. di Cristo. Notisi ancora, che quando o per le turbolenze non si potessero all' anno nuovo far nuovi Consoli, e i varj Imperadori nelle diverse parti dell' Impero ne stabilissero diversi, ciascuno secondo il piacer suo, in vece del Consolato, che o non eraci, o eraci troppo soverchiato, e lacerato dal numero degli Eletti, segnavasi il precedente Consolato colla formola *post Consulatum*, di che già esempli abbiam poc' anzi accennati, e con maggiore estensione tratta il citato *Pagi* nella parte terza di quella sua *Ipatica* dissertazione (*cap. II.*)

X. A' consolati ne' posterior tempi si aggiunse assai volte

volte l' indizione. Tralle paradosse opinioni di *Arduino* va posta quella sua sentenza, che le indizioni non cominciassero a segnarsi ne' pubblici atti, e monumenti, che sotto l'Impero di *Maurizio*, cioè alla fine del secol sesto, da' 5. d' Agosto del DLXXXII. a' 28. di Novembre del DCCII. e sieno finte le date, che coll' indizione s' incontrano nelle leggi del Codice *Teodosiano*. Porterò solo due, o tre esempli d' Iscrizioni per dimostrarne la falsità. Una appartiene all' anno di *Cristo* DXXIV. e fu da noi recata nel dianzi citato *tomo VIII.* della *Storia Letteraria d' Italia pag.* 519.

✠ HIC REQVIESCIT IN PACE OPILIO
VC QVI VIXIT ANNVS PLVS MINVS QVIN
QVACINTA DEPOSITVS IIII. KA
L. IANVARIAS INDICTIONE TERTIA SV
IMP. DN IVSTINO PP AVG EODEMQ
SECUNDO CON

LE IND. SS

HIC REQVIESCIT DEVS DONA
CON PATRE SVO

Del DII. è quest' altra *Muratoriana pag. CDXV. 6.*

B. M
HIC. REQVIESCET IN PACE
FAMVLA CHRISTI AGNELLA. QVAE
VIXIT IN HOC SECVLO ANN
PL. M. XXX. DEPOSETA SVB
DIE III. KA. APRILIS AVIENO
V.C. IND. X

Da questi due esempli vedesi, che l' indizione segnavasi in ablativo, e colla nota numerale. Un altra iscrizione pur *Muratoriana pag. CDXIX. 6.* dell'anno DXXV. ci mostra una formola, che nelle carte de' secoli bassi fu anche più in uso, e insieme, che col nome ordinale notavasi il numero della corrente Indizione.

HIC REQVIESCIT IN PACE
SANC. M. ADEODATVS PRESB
QVI VIXIT IN SAECVLO ANN
PLVS MINVS OCTAGINTA QVIN
QVE DEPOSITIO SVB DIE NONO
KALENDAS IVLII PROBO IVN.
CONSVLE PER INDICTIONE TERTIA

Singolare è il modo di questa lapida *Reinesiana pag. XX.* 350. dell' anno DXXII.

HIC

HIC REQVIESCIT MAXIMVS PARVVLVS
QVI VIXIT ANNOS VI. MEN. VII.
DIES. X.
DEPOSITVS EST SVB D. III. ID. AV-
GVSTAR
SYMMACO ET BOETIO VVCC. CONSS
IN FINE IND. XIV.

Cioè ful fine della Indizione XV. la quale terminava in Agosto ripigliando a Settembre l'Indizion prima. E' quì da avvertire, che quando a denotare il numero dell' Indizione usavasi il nome, d' ordinario questo al-l' Indizione si posponeva, come c' insegnano le iscrizioni di *Opilione*, e di *Diodato*. Nulladimeno alcuna volta si praticò il contrario. Siane esempio questa lapida già riferita nel tomo III. della nostra *Storia Letteraria d' Italia pag. 661.*

HIC REQVIESCIT IN PACE
T. . . . .
VIXIT ANN. . . . .
DEPOSITVS SVB DIE QVARTO IDVS
NOVEMBRIS POST CONSVLATVM
BASILII IVNIORIS VIRI CLARISS.
CONSVLIS ANNO XXVI. PRIMA
INDICTIONE.

XI.

XI. Quanto al modo di ſegnare i giorni, ne' tempi della men pura latinità ſi usò quella formola *ſub die*, che incontraſi in parecchie delle lapide dianzi ad altro fine da noi recitate. Da queſte ſi è ancora potuto vedere, quanto falſamente dietro al *Mabillone* nell' appendice alla lettera *ſul culto de' Santi ignoti*, e al Conte *Malvaſia Marm. Felſin. ſect. IX. cap. V.* ſcriveſſe il *Fontanini* nel commentario di S. *Colomba pag.* 70., che ne' *ſoli Epitaffi Criſtiani ſogliono eſprimerſi le Calende, le None, e gl' Idi*. Ma chi voglia una più ampla confutazione di tal ſentimento, legga l' *Epitaffio* di S. *Severa Martire* illuſtrato dal P. *Lupi* §. *XI. pag.* 76. *ſegg.*

CAPO

CAPO II.

Delle Iscrizioni Votive.

I. Abbiamo fin quì considerate certe più generali cose, che sogliono nelle antiche iscrizioni ritrovarsi; è ora a dire delle particolari, che proprie sono delle varie lor classi. E conciosiachè alle votive dar debbasi il primo luogo, di queste parleremo nel capo presente. Dove io per *votive* intendo non quelle sole lapide, che di voto fanno espressa menzione, benchè queste aver debbano il principale riguardo; ma tutte l'altre, che ci presentano qualsiasi cosa agli Dei consecrata, come templi, are, statue &c. E prima iscrizioni si trovano, nelle quali non altro nome sta inciso, che quello del Nume, a cui furono poste. Così in gran piedestallo del *Museo Veronese p. LXXXVII.* 2. si legge

DIS

MANIBVS

e presso il *Fleetwood pag.* 41.

PLVTONI SVMMANO ALIISQVE

DIIS STYGIIS

II. Ma altre ve n'ha, nelle quali e il nome della divinità, e quello della persona, che l'onora, trovasi espresso ora semplicemente, come per tralasciare parecchi esempli del *Museo Veronese pag. LXXV.* 3.

LXXXI. 3. *CCXXXVII.* 5. *CCCL.* 1. 2. in questo marmo *Muratoriano pag. LVII.* 4.

MERCVRIO
L. PVBLICIVS
VALENS

ed ora co' suoi impieghi, e colle sue dignità; di che siaci esempio quest' altra pietra del citato *Museo Veronese pag. LXXIX.* 4.

I. O. M.
CONSERVATORI
P. POMPONIVS
CORNELIANVS
CONSVLARIS
CVRATOR
RERVM
PVBLICARVM

Nè però eravi regola, che il nome della divinità si mettesse innanzi ad ogni altro. Perocchè quantunque assaissime volte sia così, in altre nondimeno, nè poche si vede il contrario: il solo citato *Museo Veronese* ce ne dà varj esempli *pag. LXXIII.* 1., e *CDLXXI.* 2., ma tra gli altri *pag. CCCX.* 6. questo

AN-

ANTEROS BONAE DEAE
DONVM DEDIT

Anche nella *Silloge* del P. *Oderico pag.* 18. *VI.* ne abbiamo un altro cioè

LICINIA LICINIA OCTAVA
QVINTA PVRPVRIS SATVRNIN
IOVI OPTIMO MAXIMO
PVRPVRIONI

III. Ma intorno alle Deità conviene alcune cose osservare, onde non lasciarsi da imposture sorprendere. In primo luogo non son frequentissime le sincere iscrizioni, che al nome del Dio venerato premettano il nome *Deus*; ma pur ve n'ha, come questa del Tesoro *Muratoriano pag.* LXI. 9.

DEO HERCVLI
C. IVLIANVS POMPONIVS PVDENS
SEVERIANVS
V. C. PRAEF.
VRB.

Anzi talvolta tra 'l nome *Deo*, e quello del Nume trovasi frapposto alcun aggettivo: *Deo Sancto Marti*,

leggesi nel *Museo Veronese pag. CDXLVI.* 8. Tuttavia *Giove* era Dio per siffatta eccellenza riputato, che non mai sarebbesi detto *Deo Jovi*, e 'l *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 272. ha ragione di beffarsi di questa *Gruteriana* Iscrizione *pag. XIII.* 5. *Deo Jovi Clamosa civitas Trevera votum solvit*. In luogo secondo è da avvertire, che se gli antichi al Dio venerato dar volevano qualche aggettivo di lode, non l'avrebbono premesso al sostantivo: *Deo soli invicto. I. O. M. Aeterno, Marti amico. & consentienti, Fortunae memori, Reduci &c.* sono formole legittime; ma *Augustae Bonae Deae*, e *Augusta Bona Castrensis* di Monf. del *Torre pag.* 309., e 311. sono maniere dall'antichità lontane, nè i latini nelle lapide ad altra divinità premisero l'aggettivo, se non alla Madre degli Dei: *Magnae Deum Matri Ideae*. Veggasi l'*Arte critica lapidaria* del *Maffei col. CDLXXVI.* Guardisi innoltre, chi a scorrer si faccia le raccolte d'iscrizioni, da certe lapide, che ci danno o Dei comuni con istravagantissimi aggiunti, che nè *Greci* son, nè *Romani*, o Dei Epicorj, e Municipali, ma sì mal congegnati che nulla più. Tali sono gli Dei *Bivj*, *Trivj*, *Quadrivj* di *Grutero p. LXXXIV.* 5., e *MXV.* 1., le orecchie cambiate in Dee in marmo di *Padova*, *ivi pag. DCCCIX.* 6. il Dio *Dievas* di *Smezio*, *ivi pag. LXXVII.* 14. le Ninfe *Griselicae*, e lo *Porcernes* di *Spon. pag.* 94. *XLIX.*, e 95. *L.*; di che si confronti il citato *Maffei col. CCLXXXVI. seg.* e *CCCCXXVI.* Soprattutto abbiansi in niun conto i marmi, dove trovinsi Genj di *Marte* (*Reinesio* I. 85.) di *Plutone* (*Grut. MLXXIII.* 8.) o *Numinis Fontis Sermon* (*ivi XCIV.* 7.) e generalmente Genj degli Dei. Insegna il *Reinesio l. c.* essersi dalla superstiziosa antichità deputati: *Genii cuique Numini, ejusque simulacro*

cro perinde, ac cuilibet homini, e il P. *Madrisio* si è ajutato nella sua *lezione de' Genj*. §. 4. di rafforzare con molti passi di vetusti scrittori questa opinione. Ma veramente non poteasi una maggiore stravaganza recare in mezzo. Lasciando altre cose, che in tal proposito accenna da grand'uomo il *Maffei col. CXCIII.* e alcune altre, che con qualche dubitazione propose il ch. Canonico de *Vita* nel suo *Tesoro delle Antichità Beneventane pag.* 103. *seg.*, basta riflettere, che *Platone*, *Plutarco*, *Censorino*, e *Apulejo*, che tante cose de' Genj hanno scritte, simil mattezza de' loro Dei non sognarono per alcun modo. Il *Numina Divum*, il *Numen Junonis*, e somiglianti formole di Poeti, che posson provare, se non che mal le intende chi a provare i genj degli Dei di esse si vale? La Maestà degl' Imperadori era forse un che diverso dagl' Imperadori medesimi, era un nuovo genio oltre quello, che i Gentili con questo nome appunto destinavano a' loro Principi; perchè le leggi minacciano i violatori della Imperial maestà, e nelle lapide abbiamo *Devotus Numini Majestatique ejus*? Senza ciò il genio *Jucunditatis*, che lo *Spon* ci presenta, è un pretto Italianismo sconosciuto in tempo della dominante latinità, e la PROSPERITA' *degli Dei* (*Grut. IV.* 11.) sembra piuttosto venirci dalle bettole, dove alcun bevone facesse un brindisi a' Numi, che da una officina di uno scalpellino, il qual sapesse la convenienza della sua religione. Sospette pur sono certe mescolanze assai bizzarre di Numi. Qual cosa più scimunita di questa, che dall' ortografia di *Aldo* trasse *Grutero p. IV.* 12.?

OPTIMVS MAXIMVS....
CAELVS. AETERNVS. IVP....
TER. IVNONI REGINAE....
MINERVAE IVSSVS. LIBEN...
DEDIT PRO SALVTEM SVAM
M. MODIVS AGATHO &c.

Simili sono quest' altre: *Neroni*, *&* *Agrippinae*, *&* *Jovi Optimo Maximo* (*Grut.* IX. 4.), *J. O. M. Genio Forinarum*, *&* *cultoribus hujus loci* (*Grut.* IX. 1.), *Bonae Deae*, la quale alla pudicizia presedeva, e insieme *Veneri Gnidiae* (*Reines.* I. 92.)

IV. Quanto alle persone, che facevano il voto, se erano più, ora tutte ponevansi in nominativo, ora una sola nel caso detto esprimevasi, l'altre in obliquo.

CVSLANO. SAC
L. OCTAVIVS
C. F. CRASSVS
L. C. OCTAVI. L. F.
MARTIALIS. ET
MACER

Così iscrizion del *Museo Veronese pag.* 89. 4. Ecco L. *Ottavio Crasso*, ed i figliuoli di lui L. *Ottavio Marziale*, e C. *Ottavio Macro* tutti in nominativo. Veggasi

gási poco appresso un altro esempio al *num. IX.* Dell' altro costume esempio sia pur questa pietra dello stesso *Museo pag. 86.*

IVNONIBVS
AVG. SAC
METELLA. IDE. NOMINE
SVO ET
T. FLAVI. HERMETIS
VIRI SVI
D D

Pro se & suis omnibus hanno altre lapide.

V. Del resto cosa nelle iscrizioni votive assai frequente è il terminarle con qualche formola allusiva al voto. Tali son queste:

VV. Fleetwood pag. 7. *Voverunt.*
V.S. Muf. Ver. pag. 81. 1. 248. 9. 249. 1. *Votum solvit.*
V.S.L. Muf. Ver. pag. 236. 2. *Votum solvit libens.*
V.S.M. Muf. Ver. 210. 1. *Votum solvit merito.*
S.L.M. Muf. Ver. 84. 3. *Solvit libens merito,*
V.S.LIB.MER. Muf. Veron. 91. 2. *Votum solvit libens merito.*
V.S.L.M. Muf. Ver. 81. 2. *Votum solvit libens merito,* o *votum solverunt libentes merito.*

Il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria* pretende in più luoghi, che le sigle V.S. non possano interpretarsi nel numero del più *votum solverunt*, ma solo nel numero del meno *votum solvit*, e quindi rigetta come false le

lapide tutte, ove *solverunt* spiegò lo *Scaligero*. Ma quì la critica di quel sommo Uomo uscì di ogni termine. Nel solo suo *Museo Veronese* abbiamo due iscrizioni, nelle quali non possono queste sigle rendersi, che in plurale *solverunt*. Eccole: *pag. LXXX.* 4.

MINERVAE AVG.
PAPIRI
THREPTVS ET PREPVSA
V S

pag. LXXXI. 10.

MINERVAE. AVG.
Q. CASSIVS
PAPIRI ET CLODIA
V S

V.L.S.M. Museo Veronese 227. 3. *Votum libens solvit merito*.

V.L.L.S. Mur. XXI. 5. *Votum libentissime*, o piuttosto *laetus libens solvit*.

VOTVM SOLVIT LL. M. Mur. XLVII. 9.

V.S.L.A. Mus. Ver. 456. 2. 3. *Votum solvit libens animo*.

VOTVM ANIMO LIBENS SOLVIT Murat. XXIII. 6.

EX VOT. e stesso EX VOTO. Mus. Ver. pag. 413. 1. 82. 3. 249. 5.

EX. VOTO. D.D., o FECIT., o POSVIT. Mus. Ver. 457. 1. Mur. IV. 6. Mus. Ver. 248. 2.

E.V.

E.V.L.M.P. Muf. Ver. 237. 1. *Ex voto libens merito posuit*.
V.L.P. Muf. Ver. 238. 3. e 239. 3. *Voto libens posuit*.
VOTO SVSCEPTO, e ancora EX VOTO SVSCEPTO Muf. Ver. 251. 4. Mur. XXII. 5.
VOTO SVSCEPTO REDDIDIT. Muf. Ver. 287. 11.
VOTO SOLVTO. Mur. LVII. 6.
V.S.D.D. Muf. Ver. 79. 5. *Voto soluto dedit*.
VT. VOVIT Muf. Ver. 79.
VOTI SVI COMPOS Muf. Ver. p. 238. 5.
VOTI COMPOS REDDITVS Donati Suppl. 62. 7.
PRO VOTO DEDIT. Donat. Suppl. 57. n. 9.
DEDICAVIT IDEMQVE VOVIT. Muf. Ver. 237. 7. 238. 4.

Aggiunganfi quefte altre; ma fi avverta, che dal *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria* alle carte, che fegneremo, fon rigettate come o non lapidarie, o ancor non latine.

EX VOTO PROMISSO col. 422.
VOTO SACRAVIT. col. 468.
VOTO CONSECRAT. col. 427.
SACRVM VOTO SACRAVIT col 395.
EX VOTO LIBENS SOLVIT) col. 402.
LIBENS VOTVM REDDIDIT)
EX VOTO CONSVMMAT col. 393.
EX VOTO P.V.S.L.M. col. 270.

Tra quefte aver può luogo la *Muratoriana* XVI. 7. *Votum retulit*.

VI. Altre Formole appartenenti a quefta claffe fono:

DATVM. Muf. Ver. 87. 3.
D.D. Muf. Ver. 80. 3. 319. 1. 452. 4. *dedit*.
DEDIT. Muf. Ver. 89. 3. 91. 3. 91. 4. 92. 8.

DO-

DONVM DEDERVNT. Muf. Ver. 254. 1.
DONVM POSVIT Muf. Ver. 369. 7.
D.D. P.P. Muf. Ver. 457. 2. 458. 7.
FECIT. Muf. Ver. 457. 3.
ARAM BERGIMO RESTIT. Muf. Ver. 89. 6.
PERFECIT ET DEDICAVIT. Muf. Ver. 85. 4. 88. 2.
FECIT ET DEDICAVIT. Muf. Ver. 456.
DICAVIT. Muf. Ver. 380. 4.

Eccone alcune altre dal *Maffei* giudicate falfe nella citata *Arte critica lapidaria*.

EREXIT MONVMENTI LOCO. col. 393.
A SOLO RESTITVIT col. 281.
IDEMQVE DEDICAVIT fenz'altro verbo, che preceda col. 280.
ANIMO LIBENTI DEDICAVERVNT col. 426.
B. OP. IMPERARVNT PONI NEMAVSENSES col. 425.

Anche DAT in vece di DEDIT, o DD. difpiace altrove al *Maffei*; pure fe trovafi alcuna volta in lapida fepolcrale, come in quella del *Museo Veronefe pag. CXXXIII.* 11. perchè non potrebbe efferfi anche di rado ufato in fincera ifcrizione votiva?

VII. Intorno a quefte formole è da aggiugnere, che non fempre han luogo ful fine dell'ifcrizione, ma ancora tra 'l nome della divinità, e della perfona, che faceva il voto; e così nel *Museo Veronefe pag. LXXXI.* 9. abbiamo.

MERCVRIO
V. L. S. M.
M. SCAEVILIVS
CORNEOLVS

e *pag.*

e *pag.* CCCXIX. 1.

DEO
SILVANO
D. D
A. AEMILIVS FELIX

Veggasi anche il *Muratori* II. 3.

VIII. Un altra formola vuole qualche particolare osservazione. Ella è questa: SACRVM. Ora segue immediatamente al nome della divinità: *libero*, & *liberae sacrum* (*Mus. Ver. pag.* LXXXIV. 4.) *Silvano Aug. sacrum* (*ivi pag.* LXXXV. 1.): altri esempli vegansi in *Fabretti pag.* 754. *n.* 608. e in altri. Ora vedesi tra gli stessi nomi degli Dei, se vera è quella iscrizione di *Fleetwood pag.* 2. *n.* 2. *Herculi Mercurio*, & *Sylvano sacrum*, & *D. Pantheo* Ex V. Dico *se è vera*, perocchè il *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 269. muove de' gran dubbj su tutte le iscrizioni, nelle quali è nominato *Panteo* come un particolar Dio. Ora ponsi in fine, come in quel marmo del *Museo Veronese pag.* LXXXIV. 5.

IVSSV PROSERPINAE
L. CALVENTIVS L. L. FESTVS
ARAM POSIT
SACRVM

IX. Da quest' ultima lapida s'impara, che in que-

ste iscrizioni solevasi anche esprimer la cosa, sulla quale caduto era il voto, benchè in altre l'abbiamo veduta dissimulata. Eccone alcuni altri esempli.

T. VOLVSIVS ACINDYNVS
SIGNVM . AESCVLAPI
SVA P. D. D.

E' questo un marmo della Biblioteca *Strozziana* dato a luce dal *Walchio pag.* 39. *n.* CXXXII. Un altro l'abbiamo nel *Museo Veronese pag.* CCCLXXX. 6.

CONCORDIAE
AVG. SACR
RAEDONII . VIC
TORINVS . TERTIVS
ET INGENVVS
FRATRES . ARAM
CVM SIGNO EX
VOTO . POSVERVNT
L. L. M.

Nè per ciò quando le cose poste per voto si esprimevano, aggiugnevasi sempre il verbo *fecerunt*, *dederunt*, *posuerunt*, o simili. Era anche eleganza il

il tacerlo, come in questa iscrizione del *Museo Veronese pag. LXXXIII.* 2.

DECIMIA . C. F. CANDID
SACER . M. D. DELFICAM
CVM LARIBVS ET
CERIOLARIS N XXX
VI

Avvertasi, che gli antichi usavano dire *aedem*, *aram* e che so io *posuit*, ma non *hanc aedem*, *signum istud*. Perocchè il sito, ov'era la lapida, già dicea da se, che non d'altra ara, statua, ma di tale doveasi intendere. E' ben vero, che trovandosi anche alcuna iscrizione sincerissima, ove si ha *Genio*, *&* *Fortunae Tutelaeque hujus loci* (*Mus. Ver. pag.* CCCXIII. 3.) e *Genio Praetorii hujus* (*ivi pag.* CCXLIX. 3.) benchè l'ordinario costume fosse per la ragion medesima di dire assolutamente: *Genio loci*, e *Praetorii*, non vorrei subito scartare come falsa per questo solo quella lapida *Gruteriana pag. XXI.* 8. ove leggesi *Aram istam*; ma il *Maffei col. CCLXXIII.* ci ha trovate delle altre taccherelle, onde l'abbandoniamo alla sua critica. Piuttosto è da vedere, che non c'impongano certe strane magnificenze di donatori. Tale è senza dubbio quella di chi (*Grut. pag. XIII.* 7.) scioglie un voto, e quasi per appendice dà un Tempio: *Votum solvit*, *idemque Templum dono dat*. Ma che diremo di quella pietra *Astigitana*, che nello stesso *Grutero pag.* CI. 3. ci parla di libbre 100. di argento? Non è un

pò

pò troppo ? quando come osserva il *Maffei col.* 285. anche nella città Reina del Mondo statuette *ex argenti pondo X.*, *&* *ex argenti pondo V.* si mentovano in altre lapide, e poste non da un particolare, come quello *Spagnuolo*, ma da' Collegj, e, che è più, per la salute degl' Imperadori ?

X. Aggiugnevasi ancora sovente in tali votive iscrizioni a spesa di cui si fosse fatto il dono agli Dei. *De suo fecit ex voto* (*Muf. Ver. pag.* LXXXII. 3.) *sua pecunia fecit* (*ivi pag.* CCCCLVII. 3.) : D. S. P. FEC. cioè *de sua pecunia fecit* (*Mur. XV.* 4.) : *Deo sua impensa posuit*, in altra lapida del citato *Museo Veronese* : *impensa sua* (*ivi pag.* CCLXXXVII. 11. LXXXII. 2.) : *ex stipe quam Populus Romanus anno novo apsenti contulit* in *Fleetwood pag.* 33. *n.* 6. Similmente assai volte sponevasi la cagione del voto. Presso il *Walchio* negli antichi marmi della Biblioteca *Strozziana pag.* 13. *n.* XIIII.

PRO SALVTE ET GLORIA IMP. CAES. M.
AVRELI ANTONINI AVG. L. ARRVNTIVS
PHILIPPVS ET Q. CODIVS
IASON MERCVRIVS FILIVS HVIVS
D D

Così ancora *pro salute*, *&* *incolumitate* (*Muf. Ver. pag.* CI. 3.); *ob salutem* (*Fabretti pag.* 470. *n.* 113.); *pro salute*, *&* *reditu* in *Grutero pag.* XXII. 3., e altrove *pro reditu felicissimo ex Africa* (*Muf. Ver. pag.* CDLXXI. 2.) Magnifica è quella formola nell' Obelisco di *Augusto*: *Aegypto in potestatem . Populi Romani redact. Soli . Donum . dedit* . Potrebbesi aggiugnere que-

quest'altra maniera: *pro bene odorato Numine* (*Fabretti pag.* 680. 56.) *ob Populi Romani devotionem singulis annis renovandam* (*Fleetwood*); *pro salute itus*, *&* *reditus &c.*; *pro virtute*, ma *l'Arte critica lapidaria* del *Maffei* non le riconosce per legittime (*col.* 456. 394. 353. 269.). Qua appartengono anche le formole *in honorem D. D.* cioè *Domus Divinae*, o *in memoriam*, come si ha in due lapide riportate nel tomo x. della Raccolta *Calogerana pag.* 469. *seg.* Nel che a ragione sono al citato *Maffei* sospette (*col.* 279. 380.) certe iscrizioni votive, e agli Dei consecrate, nelle quali con poco rispetto di quelle divinità, e fuori di luogo si profondono elogj agl' Imperadori. Nè è da tacere, che i pagani piacevansi forte di comparire in ciò, che facevano, eseguitori degli ordini, in sogno massimamente loro manifestati da' Numi. Quindi a questo proposito troviamo *jussu Proserpinae* (*Mus. Ver. p.* LXXXIV. 5.); *somno monitus* (*ivi pag.* CCXLVIII. 1.); *Isidi sacrum ex monit: ejus* (*Fleetwood pag.* 31.); *imperio Veneris* (*ivi pag.* 32.); e assolutamente *imperio* (*Mus. Ver. pag.* CCLXVI. 4.); *ex monitu* (*ivi pag.* CCXCIV. 1.); *ex oraculo* (*Fabretti pag.* 692. *n.* 130.); *ex visu* in più luoghi. Ma anche tra queste formole se ne frammischian delle sospette, come *visu*, *jussu* (*Grut. pag.* LX. 2.); *ex visu*, *&* *jussu* avrebbe detto un antico, osserva il *Maffei col.* 281.

XI. Che se non ne' templi, ma ne' pubblici luoghi della città si collocassero i voti sciolti, allora uopo era averne licenza dal Pubblico, cioè da' Decurioni della Colonia. Ma questo stesso notavasi nel marmo con alcuna di queste solenni formole: L. D. D. D. ossia *locus datus decreto Decurionum* (*Mus. Ver. pag.* LXXXI. 1. *Donati Suppl.* 30. 8.): L. P. D., cioè *locus publice da-*

datus (*Muf. Ver. pag.* LXXXII. 2.) L. D. P. *locus datus publice* (*ivi pag.* LXXXIV. 2.) L.L.P.D. *locus libenter publice datus* (*ivi pag. XCI.* 3.) , o assolutamente *publice* (*ivi pag. CCXXXVII.6.*) Ne' tempi degl' Imperadori da loro prendevasi tal facoltà, onde in marmo d' *Assisi* recato dal *Fleetwood p.* 9. leggesi sciolto un voto *Jovi Paganico ex indulgentia dominorum* , Di ordinario con queste maniere terminavansi le iscrizioni; altra volta da queste si dava principio. Così nel *Museo Veronese pag.* LXXXVII. 1.

LOCO . PVBLIC. DAT. D. D
PARCIS . AVG. SACR
L. CASSIVS . VERVICI . F
NIGRINVS . VI. VIR. AVG. V. S. L. M

XII. Queste sono le cose, che incontransi nelle votive più regolari. Ce ne ha nondimeno alcune più insolite , nelle quali maniere si usano un pò differenti. Ne recherò un esempio dal *Museo Veronese p.* CCXLVIII.9.

HERCVLE
TIBI
V S

CAPO

CAPO III.

Delle Iscrizioni Giuridiche.

I. DOpo le iscrizioni votive principalissimo luogo si dee alle Giuridiche, sotto il qual nome intendonsi le leggi *Romane*, i Senatusconsulti, i Plebiscitì, i decreti del Senato e del Popolo, i diplomi, e gli altri pubblici, e privati stromenti di sentenze, di ospitalità, di contratti, di testamenti &c. *L' Agostini*, *Fulvio Orsino*, e *Sigonio* hanno raccolte principalmente le leggi antiche *Romane*. *Antonio Terrasson* nella sua *Storia della Romana Giurisprudenza* ha inoltre *Veteris Jurisprudentiae Romanae Monumenta*, *quae extant integra*, *aut fere integra*, *seu leges*, *Senatusconsulta*, *Plebiscita*, *Decreta*, *Interdicta*, *formulae libellorum*, *& contractuum*, *instrumenta*, *& testamenta*, *quae in veteribus cum ex aere*, *marmore*, *& lapide*, *tum ex membrana*, *& cortice monumentis reperiuntur*. Ma chi consulterà *Grutero*, *Reinesio*, *Fabretti*, *Muratori*, il *Museo Veronese*, e siffatti lapidarj Tesori vedrà, quanto ancor manchi ad una piena raccolta di tai monumenti. Io desidero, che alcuno l' intraprenda: è incredibile, quanta luce da questa si possa spargere e sullo studio della vera antica giurisprudenza, e su quello della diplomatica.

II. Intanto a dir delle leggi, conciosiachè appena altro delle *Romane* leggi sia a noi pervenuto, che frammenti, non possiamo che due cose stabilire con sicurezza. La prima è, che nelle leggi notavansi i Consoli, sotto de' quali erano fatte, ancorchè fossero dettate ne' Municipj, e nelle Colonie: così l' insigne iscri-

zion di *Salona*, che ci presenta la legge *dedicandae arae* da *Giorgio Fabricio lib. I.*, da *Grutero XXIII.* 12., dall'*Orsato Monum. Patav. pag.* 222., e anche da me pubblicata ne' *marmi Salonitani pag. XLI.* incomincia da' Consoli

L. AELIO. CAESARE. IMP. P. COELIO. P. F. BALBINO VIBVLLO PIO COSS
VII IDVS OCTOBRIS
CN. DOMITIVS. VALENS. II. VIR. ID. PRAEEVNTE. C. IVLIO SEVERO PONTIF
LEGEM. DIXIT. IN. EA. VERBA. QVAE INFRA SVNT &c.

La legge *Quinzia*, che ancora il *Maffei* riporta nell'*Arte critica lapidaria pag.* 49. ha questo principio: *Titus Quinctius Crispinus Consul Populum jure rogavit, Populusque jure scivit in Foro pro rostris Aedis Divi Juli, ante diem pridie Kalendas Julias Tribui Sergiae principium fuit: pro Tribu Sextus Lucii filius Varro.* Dalla qual formola è poco dissomigliante quella de' Plebisciti, come può vedersi in quello del *Grutero p. D.* riprodotto dal *Mur. p. DLXXXII.* Una legge del Collegio d'*Esculapio* abbiam nel *Fabretti p.* 724. *n.* 443. Eccone l'ultime clausole: *hoc decretum ordinis placuit in conventu pleno, quod gestum est in Templo Divorum in aede Divi Titi V. Id. Mart. G. Bructio Praesente A. Junio*

nio Rufino Cos. Q. Q. C. *Opilio Hermete Curatorib. P. Aelio Aug. lib. Onesimo , & C. Salvio .*

III. Altra cosa notabile nelle leggi è , che elleno aveano le particolari lor sigle . Il *Maffei* nel tomo III. delle *osservazioni letterarie*, e poi nel *Museo Veronese pag. CDXXXVII.* recò un frammento d'antica legge , che nelle Tavole *Eracleesi* fu dottamente illustrato ancor dal *Mazocchi* . Io da questo frammento per saggio metterò quì sotto le abbreviature , che ci sono

H. L. AD COS. *hac lege ad Consulem* .
PVP. VQ. VE . *Pupillus , pupillave* .
AD. PR. VRB. *ad Praetorem Vrbanum* .
V. D. P. R. L. P. *ut , o unde de plano recte legi possit* .
IS. IN. TR. M. I. *intra mensem unum* .
PROPIVSVE V. R. P. *propiusve urbem Romam passus* .
PER. Q. VRB. *per quaestorem Vrbanum* .
SINE D. M. *sine dolo malo* .
T. P. *Tribunus Plebis* .
PL. VE. SC. SC. *plebisve scitis Senatus Consultis* .
E. H. L. N. R. *ejus hac lege nihil rogatur* .
P.V.E. *Propiusve* .

IV. Senatusconsulti in maggior numero abbiamo , ed altri conservatici da *Cicerone* , da *Livio* , da *Frontino* , da *Vlpiano* , altri ancora rimastici in rame . Antichissimo è il dianzi mentovato *de Bacchanalibus* , che con lungo comento fu illustrato da *Matteo Egizio* . Questi senatusconsulti sogliono cominciare dal nome di coloro , che aveano consultato il Senato , aggiuntovi il giorno , e 'l luogo , ove il Senato erasi ragunato : seguono i nomi di quelli , i quali *scribendo* , o *scribundo adfuerunt* . Alle volte lasciati i nomi de' consultanti cominciavano a questo modo , come in un S. C. riferito dal Brissonio , *S. C. Auctoritas . Pridie Kal. Octo-*

Octobris in aede Apollinis. Scribendo adfuerunt. Quinci (ed era questa una formola solenne in pressochè tutti i S. C. usitata) spiegavasi la cosa proposta: *Quod Q. Aelius Tubero, P. Fabius Maximus Coss.* VERBA FECERVNT *de iis, qui curatores aquarum publicarum ex S. C. a Caesare Augusto nominati essent, ordinandis. Quod M. Marcellus Consul V. F. de provinciis &c.* Seguita l'ordine del Senato, il qual ordine solevasi esprimere con queste formole: *placere, placere huic ordini, Senatum censere, de ea re ita censuerunt*, o come nel citato S. C. de' Baccanali: *ita exdicendum censuerunt*. Sul fine di questo stesso S. C. si decretò, che fosse inciso in rame, e posto, *ubi facillime nosci posset*. Alcuna volta nel fine si notava il nome de' Senatori intervenuti; così nel S. C. *de domibus, & villis Urbis Herculene* scoperto di questi anni leggesi: *in senatu fuerunt* CCC. LXXXIII. Lo stesso vedesi ne' S. C. *Municipali*, che recansi dal *Muratori p. DLXIII.*, e *DLXIV.* Uno presso il *Fabretti pag. 463.* termina con questa formola: *in decurionibus fuerunt* XXVI., la quale al *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col. 449.* sembrò *nè legittima, nè latina*. Un' altro de' Centumviri di *Vejo* recato del medesimo *Fabretti pag. 170.* ha in fine *actum Gaetulico, & Calvisio. Sabino Cos.* Anche i S.C. hanno certe sigle lor proprie, e queste massimamente. V.F. *verba fecit*, o *fecerunt* D. E. R. Q. F. P. *de ea re, quid fieri placeret*, o solamente Q. F. P. cioè *quid fieri placeret*, o D. E. R. I. C. *de ea re ita censuerunt*.

V. I decreti del Senato, e del Popol Romano aveano questa particolare formola S.P.Q.R. (aggiugnevansi i Consoli, come *Appio Claudio Q. Fab. Coss.*) *percepit* esempligrazia *Hieronem &c. ob quod statuit .... Adprobatum est hoc Decretum Patrum a Cn. Calatino Pl. Tribuno*

buno post . V. C. anno CCCCLXXXIII. Il *Terrasson* da *Giorgio Fabricio* porta due esempli di tali decreti. I rescritti, e l'epistole hanno le solite formole; dapprincipio *salutem dicit*, o *salutem*, e in fine *valete*, o *bene valete*, o *bene valere vos cupio*; *opto*, *bene valeatis*. Se gl' Imperadori scriveano l' Epistole, al loro nome aggiugnevano gli altri lor titoli: così in *Grutero pag. MLXXXI. 2. Imp. Caesar D. Vespasiani Fil. Domitianus Aug. P. M. Tr. Pot. Imp. iterum, Consul VIII. designatus IX. P. P.* Presso lo *Spon Misc. pag.* 312. vedesi marmo di *Smirna*, nel quale fu registrato a perpetua durazione il libello di supplica presentato da *Sestilio Acuziano* ad *Antonino Pio* per ottenere, che non gli venisse conteso il dargli copia delle sue carte, e de' suoi fondamenti. Segue in poche parole *latine* il favorevol rescritto, e appresso in *greco* la menzion del sigillo, il giorno, i Consoli, e i testimonj. Notisi, dice il *Maffei* nell' *Arte critica diplomatica p.* 28., che diverso è quivi il giorno dell' *Actum*, cioè del documento scritto, e colla soscrizione imperiale convalidato dal posteriore (*datum*), in cui sigillata la carta in presenza di testimonj a chi l'avea richiesta si consegnò. Deesi ancora in questo monumento osservare la solennità del riconoscere, cioè di osservare i sigilli impressi: *Recognovit Undevincesimus*.

VI. Ma tralasciando parecchi altri generi di documenti, de' quali parla il *Maffei* nella lodata sua *diplomatica*, su due sorta di atti fermiamci alcun poco. Il primo genere è di quegli atti, che chiamansi di *patronato*, e di *Clientela*, e de' quali nel *Museo Veronese pag. CDLXXII. seg.* e in *Fabretti pag.* 364. *XVII.* si hanno due insigni esempli. Dapprincipio mettevansi i nomi de' Consoli di quell'anno, e 'l giorno, in che

N 3 fa-

faceasi lo stromento, come *M. Crasso Frugi*. L. *Calpurnio Pisone*. *Cos. III. Non. Febr.* Quinci notavasi chi prendeva, e chi si prendeva a patrono, *hospitio facto*, o *tessera hospitalitatis cum eo facta*; viceversa il patrono professava di ricevere *in fidem*, *clientelamque suam* il cliente e i figliuoli, e i posteri di lui. E perciocchè a trattare siffatte cose spedivansi de' legati, in fine si aggiugneva, *egisse legatos*, de' quali segnavano i nomi, o perciò *gratuitam legationem susceptam* da alcuni, che pure si nominavano. L'altro genere di atti è quello delle *oneste missioni*, delle quali dissopra fu alcuna cosa toccato. *Ulpiano lib. II. §. 1. D. de his, qui not. inf.* insegnò, l'onesta missione esser quella, che gl' Imperadori concedevan terminati gli anni del militare servigio, o prima ancora, se avesser voluto farlo per grazia. Davasi in queste missioni, che in lamine si scriveano, un onorevol comiato della milizia a' soldati insieme col pieno gius della cittadinanza *Romana*, e colla legittimazione de' lor matrimonj. Cominciano queste missioni dal nome, e da' titoli dell'Imperadore, che le concedeva; seguita il comiato cogli accennati privilegj; appresso notavasi il giorno, e i Consoli dell'anno; quinci in dativo veniva il nome, e la patria di quello, a cui, o ad istanza di cui davasi il diploma: *Diomedi Artemonis Filio Phrygio*. Terminavan le copie colla formola solenne *descriptum*, & *recognitum*, apponendo il luogo dell'archivio, dove affisso stava l'originale; così in quella di *Servio Galba* riportata nell' *Arte critica diplomatica* del *Maffei pag. 30.* leggiamo *descriptum*, & *recognitum ex tabula aerea*, *quae fixa est Romae in Capitolio in ara gentis Juliae*, e in altra presso il *Fabretti pag. 687. descriptum*, & *recognitum ex tabula aerea*, *quae fixa est Romae*

in

in muro post templum Divi Aug. ad Minervam; anzi esprimevasi talora innoltre, e si circostanziava anche il preciso sito, e 'l muro, come in *Grutero pag. DLXXIII.* 1. *descriptum, & recognitum ex tabula aerea, quae fixa est Romae in Capitolio ad aram gentis Juliae deforas podio finisteriore Tab. I. Pag. II. Loc. XXXX. IIII.* I nomi de' soldati, a' quali la onesta missione era data, colle lor patrie stavano per traverso nella prima facciata o esterior pagina delle due lamine, che tante per somiglianti documenti solevansi adoperare.

CAPO IV.

Delle Iscrizioni pubbliche.

I. PEr Iscrizioni *Pubbliche*, alle quali ora volgiamo il discorso, intendonsi quelle, che nell'opere pubbliche erano collocate, ne' templi, ne' teatri, nelle mura delle città, negli archi, ne' ponti, negli acquedotti, le iscrizioni de' confini, le milliarie, e somiglianti. Di tutte diremo quanto basta a farne tutto comprendere l' artifizio. Ma inutil cosa non sarà osservar primamente il sito preciso, ove costume era di mettere alcune di queste iscrizioni. Quelle de' templi solevansi incidere o nell' architrave, o nel fregio de' capitelli delle colonne; non adattavansi alle facciate in tavole di marmo, come suppone il *Grutero pag. XCIX.* 11. che una già ce ne avesse in *Roma* nel tempio della *Libertà*. Nell' architrave è appunto l' iscrizione del famoso *Panteo* d'*Agrippa*, anche quella, che vi fu aggiunta da *Settimio Severo*. Similmente le iscrizioni delle mura della città non in base, o in tavola s'incidevano, ma sulla porta della medesima città. Osservasi anche in oggi nel fregio delle due porte di *Verona* l' antica iscrizione postavi nell' anno dell'Era Cristiana CCLXV. imperando *Gallieno*, e compartita come ben si rappresenta nella Collezion del *Grutero*, e nel *Museo Veronese pag. CXCVII.* in modo, che da un fregio all' altro trapassa: ella è questa:

COLONIA . AVGVSTA . VERONA . NOVA . GALLIENIANA . VALERIANO II. ET LVCILIO . CONS. MVRI . VERONENSIVM . FABRICATI . EX . DIE . III. NON. APRILIVM. DEDICATI . PR. NON. DECEMBRIS . IVBENTE . SANCTISSIMO . GALLIENO . AVGVSTO. N. INSISTENTE . AVR. MARCELLINO . V.P. DVC. DVC. CVRANTE . IVL. MARCELLINO.

Sopra lo zoforo è incisa l'importantissima iscrizione dell' Arco di *Susa* data fuori dal *Maffei* nell'*Arte critica diplomatica*, e più correttamente nel *Museo Veronese pag. CCXXXV.* Ripetiamola per essere del secol d' *Augusto*, al quale fu posta.

IMP. CAESARI . AVGVSTO . DIVI . F. PONTIFICI . MAXVMO . TRIBVNIC. POTESTATE . XV. IMP. XIII.

M. IVLIVS . REGIS . DONNI . F. COTTIVS : PRAEFECTVS . CEIVITATIVM . QVAE : SVBSCRIPTAE SVNT

SEGOVIORVM . SEGVSINORVM

BELACORVM . CATVRIGVM . MEDVLLORVM . TEBAVIORVM . ADANATIVM . SAVINCATIVM

EGDINIORVM . VEAMINIORVM

VENISAMORVM . IEMERIORVM . VESVBIANO-

NORVM. QVADIATIVM . ET. CEIVITATES
QVAE SVB EO PRAEFECTO FVERVNT

Della iscrizione dell'Arco di *Tripoli* scrive il *Maffei* nel *Museo Veronese pag. CDLXVII.*, che *inter coronidem, & fornicem occupat zophorum, & epistylium*. E' da dolere, che in due o tre luoghi sia corrosa. Per altro merita di essere considerata. Dic' ella

IMP. CAES. M. AVRELIO . ANTONINO. AVG. PP. ET. IMP. CAES. L. AVRELIO VERO ARMENIACO AVG.
SER. CO. . . . . . S. ORFITVS PROCOS. CVM VTTEDIO MARCELLO LEG. SVO DEDICAVIT
C. CALPVRNIVS. CELSVS. CVRATOR MVNERIS PVB. . . . . S. II. Q.Q. FLAMEN PERPETVVS
ARCVM PECVNIA SV. . . . . . EX MARMORE SOLIDO FECIT

II. Già insieme alcuna traccia da questi esempli si vede del modo, con che siffatte iscrizioni si lavoravano. Ma ciò apparirà anche meglio da altre lapide. Una sia quest'altra di *Zara*, ora esistente nel *Museo Veronese pag. XCV. 1.*

IMP.

IMP. CAESAR. DIVI. F. AVG.
PARENS. COLONIAE MVRVM
ET TVRRIS DEDIT
T. IVLIVS. OPTATVS. TVRRIS VETV-
STATE
CONSVMPTAS. INPENSA. SVA. RESTI-
TVIT

Se dunque agl' Imperadori erano tali pubbliche opere dedicate, da' loro nomi davasi alle iscrizioni principio; come ne' citati due archi di *Susa*, e di *Tripoli*. Se nò, da' nomi di quelli, che aveanle fatte, si cominciavan le lapide. Quinci la cosa posta, ossia l' opera fatta, s' indicava. Nel che il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 211. cred' io in grazia della recata iscrizione di *Zara*, si mostra difficile ad ammettere per frase lapidaria quella di un marmo *Gruteriano pag. CLXVI. 6. Murum turresque fecit*; vorrebbe *dedit*; il che è forse troppa dilicatezza. Nè però è egli sì amico del *dedit*, che voglialo sempre: anzi *col.* 298. detesta quell' altra *Gruteriana* iscrizione *pag. CLXIII.* 5., in cui *Ponti* si mentovano *dono dati*. Ben è vero, che ivi pure si beffa di quella lapida pur *Gruteriana p. CLXIII.6.* ove di *Crispo* dicesi, che *Pontem Populo Plebique Sergiadavensi restituit*: *crederes*, dic' egli burlandosi, *furto ablatum antea ignoto illi populo, plebique*. Ma non avrebbe certamente così scritto, se avesse questa imperfetta opera sua ritoccata, e a fine condotta dopo il *Museo Veronese*. Perocchè ivi appunto in lapida per legit-

legittima da lui medesimo riconosciuta, e pubblicata si legge *pag.* CCCVII. 1. *Pontem Laurentibus*, *atque Ostiensibus vetustate conlapsum restituit*, ne fece egli caso, che sembrar potesse quel ponte *furto ablatus antea*. Pertanto chi sa, che anche il *Pontem dedit* non possa passare? Maniere da non così facilmente difendersi sono quest' altre pur dal *Maffei* riprovate *col.* 298. *littus ad labem ruinae labefactatum a fundamentis extrui curavit* (*Grut. pag.* CLXIII. 8.); ivi, *ad summam manum perduxit* (*Grut. pag.* CLXIV. 3.) *col.* 299. *instaurare a solo* (*Grut. pag.* CLXVI. 7.), ivi, *a solo refecerunt* (*Grut. pag.* CXCV. 11.) *col.* 300. *horologium positum* (*Grut. pag.* CLXXII. 12.) *col.* 301. *Thermasque largitus est*, e *Thermas peractas* (*Grut. p.* CLXXVIII. 1.)

III. Oltracciò aggiugnevasi sovente, a spese di cui fosse tal opera fatta; onde dissopra vedemmo *pecunia sua*, e *inpensa sua*, il che talora anche esprimevasi *de suo*. Tuttavia, quando un Comune faceva la spesa, non era questa la formola, che più convenisse. Però quegli *Aquislavienses*, i quali *Pontem Nervae Trajano fieri curarunt de suo* (*Grut. p.* CLXII. 4.) non sono molto approvati dal *Maffei col.* 297. Nè meno a ragione gli è sospetta *col.* 301. quell' altra iscrizione (*Grut. pag.* CLXXVIII. 1.) in cui l' Imperador *Costantino Giuniore* dicesi aver fatte alcune Terme *Fisci sui sumptu*. E il vero quando gl' Imperadori diconsi aver fatta alcuna opera *suo sumptu*, o *sua impensa*, intendesi, che la spesa erasi fatta dal particolare lor patrimonio, non dal Fisco, che era l' erario pubblico da essi amministrato come capi della Repubblica.

IV. Ma soprattutto erano i *Romani* soliti di esprimere la cagione, onde a fare quella tal opera eransi mossi. Ne darò alcuni esempli tratti dal *Museo Verone-*

se.

ſe . Di *Decimo Fundanio* diceſi in lapida ivi riferita *pag. CCCLVI.* 5. , che *ob honorem aedilitatis , quem ordo ſuus ſuffragio decrevit , hanc ſtatuam imitatus Patris exemplum* HS VIII. *millibus N. ſua liberalitate numerata prius a ſe Reipublicae ſumma honorariam poſuit* . E così pure *pag. CDLXVI.* 15. *L. Elio Retto ob honorem aedilitatis hoc opus teſtamento fieri juſſit* . Leggaſi ora la belliſsima iſcrizione poſta a *Tiberio p. XCV.* 4.

TI . CAESARI . DIVI
AVGVSTI . F. DIVI . IVLI
NEPOTI . AVG. PONTIFICI
MAXIMO . COS. V.
IMP. VIII. TR. POT. XXXVIII
AVGVRI . XV. VIR. SACR
FACIEND. VII. VIR . EPVLON
L. SCRIBONIVS . L. F. VOT. CELER
AEDILIS . EX . D. D
PRO LVDIS

IV. Nella iſcrizione della Porta di *Verona* ſi è potuto oſſervare , che ſonoſi anche eſpreſſi i nomi di quelli , che procurarono la fabbrica delle mura , e v'inſiſtettero . Similmente in *Fabretti pag. 659. num. 499.* abbiamo

PRO

PRO BEATITVDINE
TEMPORVM . DD. NN
CONSTANTI . ET
CONSTANTIS . AA. VV. GG
STATIONEM . A SOLO . FECE
RVNT . VITRASIVS . ORFITVS . ET. FL.
DVLCITIVS . VV. CC CONSVLARES
P S. INSTANTE . FL. VALERIANO
DVCENARIO. AGENTE. IN REB. ET PP.
CVRSVS
PVBLICI

Ma molto più notavasi, d' ordin di cui all' opera si fosse posta mano. Quindi di un Tempio della Madre *Matuta* leggiamo presso il medesimo *Fabretti pag.* 342. *num.* 528.

MANLVS . MALLIVS . M. F. L. TVRPILIVS
L. F DVOMVIRES . DE . SENATVS .
SENTENTIA
AEDEM FACIENDAM . COERAVERVNT
EISDEM
QVE PROBAVERE

V. Fi-

V. Finalmente in alcune pochissime lapide abbiamo anche il nome degli architetti. Tal'è la *Gruteriana pag. CLVIII.* 4., in cui ci si parla di *Locro* architetto, benchè il *Maffei col.* 297. muovaci contro delle difficoltà; e certo quella dell'arco de' *Gavj* di *Verona* dallo stesso *Maffei* bravamente difesa per vera, e nella *Verona illustrata*, e nell' *Arte critica lapidaria col.* p97.

L. VITRVVIVS . L. L. CERDO
ARCHITECTVS

VI. Già diciamo di alcune classi particolari delle iscrizioni pubbliche. E prima consideriamo quelle, che trattano di confini. Insigne è questa, che è nel *Museo Veronese pag. CVIII.* 1.

SEX . ATILIVS . M. F. SARANVS . PROCOS
EX . SENATI . CONSVLTO
INTER . ATESTINOS . ET . VEICETINOS
FINIS . TERMINOSQVE . STATVI . IVSIT

Quanto perdon di credito certe lapide *Gruteriane*, se con questa si paragonino! Veggasi l' *Arte critica lapidaria col.* 303. Aggiungasi dallo stesso *Museo Veronese pag. CDLXIV.* 5. questa, che riguarda il selciare le strade.

C. CAE-

C. CAESAR
AVGVST. F.
COS
VIAS . OMNES
ARIMINI . STERN

A proposito di questa formola *stern.*, cioè *sterni jussit*; in una *Gruteriana*, che si suppone di C. *Giulio Cesare*, dicesi *pag.* XCIX. 1. che *rotab. redd.* cioè *rotabilem reddidit* una strada, in altra *CL.*1. si usa *viam integere*; in altra di *Reinesio II.* 22. *duxit viam*. Ma pochi potranno approvare siffatte maniere, che dal *Maffei* furon riprese *col.* 293., e 402. Talvolta si aggiugne in queste iscrizioni per ordine di cui le strade sieno state rifatte, e selciate. Questo propriamente apparteneva a' Censori. Perciò il sopraccitato *Maffei col.* 294. e 403. trovando in una pietra *Gruteriana p.* CXLIX. 4. *viam superiorum Coss. tempore incboatam*, in altra *Reinesiana* II. 28. DD. (cioè *decreto Decurionum*) *viae* (di *Roma*) *stratae sunt*, le rigetta. E quanto a questa gli do tutta la ragione; quanto a quell'altra, prescindendo ora dalle molt'altre opposizioni, che egli le fa, potrebbe ancor sostenersi, sembrando quella una nota cronologica, non un indizio di autorità sulle strade, che erano, siccome detto è, di ragione de' Censori. Per altro è d'avvertire, che i Censori potevano ordinare l'aggiustamento delle strade, ed altri anche potevano non che eseguire, ma prevenire i loro ordini, procurando eglino, che fossero ristorate senza attendere l'interposta autorità di quel Maestrato.

to. Nelle Colonie sì, che a' Decurioni apparteneva il determinare il riattamento delle strade. Però in iscrizion di *Fabretti pag.* 406. 316. dicesi che gli *Augustali* di *Fossombrone viam longam* P. ∞ CLXV. ex D. D. *sua pecunia sternere curaverant*.

VII. Non dobbiamo dalle strade dipartirci senza toccar qualche cosa delle colonne milliarie, che per segnare le miglia erano poste. Premettevasi il nome dell' Imperadore, (giacchè delle anteriori all' Impero non se ne sono vedute) cogli altri titoli del Consolato &c. Sovente mettevasi in ablativo quasi per nota di tempo. Nel *Museo Veronese pag. CIV.* 1.

IMP. CAES. M. AVR.
VAL. MAXENTIO
INVIC. AVG.

M. P. VIII.

E in altra dello stesso *Museo pag. CV.* 3.

IMP. CAESS
D. N. FL. CL. IVLIANO
P. F. VICTORI. AC. TRIVMF
SEMP. AVG. P.M. IMP.
VII. CONS. III. BONO R. P.
NATO PATRI PATRIAE
PROCONS.

In altre si usa il nominativo. Nel citato *Museo Veronese pag. CII. 3.*

IMP. CAES
G. MESSIVS . Q
TRAIAN. DECCIVS
P. F. AVG. P. M. TRIB. PO
II. COS. II. PP.
XVIIII

Ciò specialmente si costumava, quando qualche verbo aggiugnevasi, onde fare a' leggitori comprendere, che il rifacimento veniva dall'Imperadore. Così in una di queste colonne della Provincia di *Narbona* presso il *Maffei* nelle *antichità della Francia pag. 35.* abbiamo

IMP. CAESAR
DIVI F AVG PONTIF
MAXVMVS COS XII
COS DESIGNAT XIII
IMP XIIII TRIBVNICIA
POTESTATE XX

TI CAESAR
DIVI AVG. F AVG
PONTIF MAX
TRIB POT XXXIII
REFECIT ET
RESTITVIT
LXXIII

Singolarità s'incontra in quest'altra pur *Narbonese* ivi riferita *pag.* 36. la quale non comincia dalla solenne formola *Imp.*, ma da questa

RESTITVTOR ORBIS
IMP. CAES.
L. D. AVRELIANO
PIO . FEL. INVICTO
AVG. PONT
MAX GERM MAX
GOT MAX PART MAX
TRIB P IIII COS III
P. P. P. COS.
V̄

Questa tuttavia non va tratta a difesa di certe Milliarie, nelle quali profondonsi elogj agl'Imperadori, la-

ſciamo ſtare poco confacevoli alla età, in che fioriro-no, ma all' indole di tali colonne erette non per onorare la memoria degl' Imperadori, ma per ſegnare le miglia. Veggaſi l'*Arte critica lapidaria col.* 293. 295. 431. e 433. Quanto alle miglia, forſe prima dell'Impero mettevanſi le colonne ſenza numeri, come ſoſpetta il citato *Maffei* nelle *antichità della Francia l. c.* ma ſotto gl'Imperadori ora ſegnavaſi aſſolutamente il numero, ora premettevaſi M. P. cioè *millia paſſuum*. Così oltre la dianzi riportata de' tempi di *Maſſenzio* leggeſi in queſt' altra del *Muſeo Veroneſe pag. CVI.* 4.

IMPP AVGG DD NN
MAG MAXIMO I
FL VICTOR
PERPETVIS
PRINCIPIBVS
M P V

Sembra, che alcuna volta in vece di *millia paſſuum* ſi ſegnaſſe *milliarius lapis ex. gr. XI.* Perocchè in altra iſcrizione riportata dal *Fabretti pag.* 412. 334. ſi nota.

D.N.

D. N. IMP
MARCO AVRE
LIO . VALERIO
MAXENTIO
AVG
MILIARIVS
. . . .

Al che seguir non poteva, che *lapis* e come l'editore argomenta dal luogo, ove trovata fu la pietra, XI. Io nondimeno mi accorderei col *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 433. a dare per falsa quella iscrizione dello *Spon*, ove leggesi *Segusio L. I.* se interpetrisi *lapis* I. Perocchè è questa maniera affatto contraria all' uso; il che è tanto vero, che in quella medesima del *Fabretti* si è premesso *miliarius* al *lapis* per conformarla in qualche modo al ricevuto costume: e quando si fosse voluto deviare dall' uso delle lapide, forse sarebbesi premesso il numero al *lapis*, essendo presso gli scrittori ricevuta formola *tertio, vicesimo ab urbe lapide*, non *lapide tertio, vicesimo*. Se oltre le miglia avanzavan de' piedi, talora si segnavano ancora questi; onde in marmo del *Museo Veronese pag. CIV.* 4.

D. N. CONSTANTINVS
MAXIMVS IMPER.....
VIII
A P
XXXX

che il ch. Editore spiega *adhuc pedes quadraginta*. Torniamo per poco alla lapida di *Spon*. Quel *Segusia* non è riprensibile, perocchè alcuna rara volta si metteva il nome della città, donde si prendevan le miglia. Presso il *Fabretti pag.* 413. 362.

IMP. CAES
M. CAS. LAT
POSTVMIO
P. F. AVG. COS.
M. P. GABALL. V.

Anche nel *Museo Veronese pag. CDXXV.* 2. si ha questa lapida

IMP.

IMP. CAESAR
DIVI . NERVAE . F
NERVA . TRAIANVS AVG
GERM. PON. MAX
TRIBVNIC. POT COS. III
AB EMERITA AVGVST
RESTITVIT
CLVII. M.

E in altra ivi descritta *pag. CDLIII. 7. Ab Aug. Mill. P. CXV.* Ma è bene fuor di luogo, ed inaspettato l'elogio, che in quella lapida di *Spon* si fa a *Susa* chiamandola *Colonia Julia felix libera*. In una colonna milliaria sì magnifici titoli a *Susa*? Finalmente in queste colonne trovasi alcuna rara volta segnato anche il termine delle miglia, cioè fin dove erano poste. Ne abbiamo l'esempio in questa logora iscrizione, che è nello *Maffejane antichità della Francia pag.* 38.

DE AREL M.........
............IARIA PONI

cioè *de Arelate Massiliam Milliaria poni jussit*.

VIII. Ma una singolarità, secondo che ha dottamente osservato il ch. *Freret* nella Storia della Reale

cademia *Parigina* delle iscrizioni *tom. XIV. pag.* 150., una singolarità, dico, si osserva nelle colonne milliarie scoperte nelle *Gallie*, e nelle vicinanze di là dal *Reno*; e questa è, che le distanze ci si veggono alcuna volta segnate col numero delle leghe, e non con quel delle miglia. Io non sono d' avviso, che tutte siffatte iscrizioni sien vere: in alcune ci sono per entro delle coserelle, che difficilmente posson passar per legittime, e tale sarà quella dianzi accennata dallo *Spon* quando le Sigle L. I. spiegar si volessero *leuga* I. Ma tuttavolta io non prenderò per canone di critica lapidaria quel del *Maffei col.* 433. il qual sembra volere, che tutte sien false le lapide, nelle quali cotal singolarità s' incontra. Egli è a riflettere, che siffatte colonne non trovansi se non nella parte della *Gallia* da' *Romani* detta *Comata*, e da *Cesare* conquistata: in tutto il rimanente delle *Gallie* le colonne sono milliarie. Avvertasi innoltre, che alcuna volta, e nel medesimo luogo della *Gallia Comata*, e sotto il medesimo Imperadore la distanza d'una stazione all'altra vedesi espressa in altre colonne alla *Romana* per miglia, in altre alla *Gallica* per leghe, col qual nome tuttavolta s' intendono sole miglia, ma *Galliche* maggiori delle *Romane* di 500. passi, come abbiam da *Giornande cap.* 36. Nè ciò dee recar maraviglia, quando anche nell' *Itinerario* d' *Antonino* abbiamo dopo *Digione* le distanze segnate e per miglia, e per leghe.

ASA PAVLINI	M. P. XV. LEVGAS. X.
LVNNA	M. P. XV. LEVGAS. X.
MATISCONE	M. P. XV. LEVGAS. X. &c.

Ho

Ho detto alla *Gallica*; perocchè il nome *Leugae* è originalmente *Gallico*, e deriva dalla parola *Celtica* *Leong*, ovvero *Leak pietra*. Quindi è, che, come diceasi poc' anzi, si trovano colonne segnate colle leghe nella parte di *Lamagna* di là dal *Reno*, quella dico, che contiene il paese di *Baden*, il *Wirtembergese*, e la *Suabia*. Perocchè ne' tempi, ne' quali furono posti tai monumenti, era quella contrada dell' antica *Germania* principalmente popolata dagli *Alemanni*, i quali erano la maggior parte *Galli* d'origine. Ecco un esempio delle leghe nella *Gallia* tratto dalla citata storia dell' Accademia delle iscrizioni *pag.* 154.

C. P... ESVBIO TETRICO NOBILISSIMO CAESARI . . . . P. F. AVG. L. I.	*Pivesubio*, nome che a *Tetrico* si dà anche nelle medaglie.

Per la *Germania* basti l'iscrizione già posta a *Noettingen* per ordine della città di *Baden* allora detta *Civitas Aurelia Aquensis*. Fu già scoperta questa lapida nel 1533. da *Jacopo Beyell* Prete di *Spira*, ma egli mal la lesse, e peggio l'interpretò; il che è stato tra gli Antiquarj cagione di gran litigio. Ma nel 1748. fu di nuovo fortunatamente ritrovata dal Sig. *Schoepflin* nel villaggio di *Noettingen*, e ridotta alla vera lezione; io ne darò l'esatta sua copia, come leggesi nel

nel tomo XXI. della medesima storia dell'Accademia delle iscrizioni *pag.* 67.

NEPOT. DIV . ANTONINI . PII
MG. FILIO . M. A. SEVERO
ALEXANDRO . PIO . FEL. AVG
PONTIF . MX. TRIBVNICEPOTES
COS. PATR. PATRE . CIV. AVR. AQ.
AB . AQVIS . LEVG
XVII

IX. Passiamo alle figline, o mattoni, e altri lavori di terracotta. Gran numero ne ha pubblicato il *Fabretti pag.* 486. *segg.* Alcune il *Lupi* nell'*Epitaffio di S. Severa*, altre poche il *Maffei* nel *Museo Veronese*, e il P. *Oderico pag.* 188. *segg.* Alcune sono scritte in giro, e tali per linea dritta. Trovasi in esse qualche volta il solo nome dell'artefice CN. *Domiti Daphni* (*Fabr. pag.* 515. 206.) colla sua insegna, e questo talvolta ripetuto in sigle, come (*ivi pag.* 201.) *Cn. Domiti Amandi* C. N. D. A. Alcun altra volta leggesi in nominativo col verbo *fecit*: *Cn. Domiti Arignot fec.* (*ivi pag.* 204.) In qualch' altra si aggiugne una formoletta festevole di buon augurio al medesimo Vasellajo : *Cn. Domiti Amandi valeat qui fec.* (*ivi pag.* 202.). Le più soventi volte cominciano da queste parole *opus doliare* ora stese, ora abbreviate *op. dol.* e O. D, o sivvero *op. fig.* cioè *opus figulinum* (*Fabr. pag.* 504. 113.) E se fosser vasi di vino, O. D. V. cioè siccome

come ſpiega il Ch. P. *Lupi pag.* 47. *opus doliare vinarium*. In molte ſi aggiugne ora il podere, dal quale era tratta la terra, *ex praediis*, o *ex p.*, o anche *de praediis*, che pure preſſo il *Fabretti pag.* 503. 107. ſi cambia in queſta formola *ex poſs.*, oſſia *ex poſſeſſione*: ora la bottega, *ex figlina*, o *ex figlinis*, o *de figul*, o *ex off.* (cioè *officina*) o *ex offi. dolcaria*, o *offic.* aſſolutamente: ora il podere, e la bottega, come (*Fabr. pag.* 496. 91.)

OPVS DOL DE FIGVL PVBLINIANIS
PREDIS AEMILIAES SEVERAES

e *pag.* 518. 2. 70.

OPVS DOLIARE EX PRAEDIS
DOMINI N ET FIGL NOVIS

Ma ſoprattutto in ſiffatte figuline ſi ſegnano i Conſoli. Speſſo ſpeſſo ſi mettono dapprincipio:

SEVERO ET ARRIANO COS. EX
FIGL DOM DOMIT'

(*Fabretti pag.* 510. 147.) e

APR ET PAET COS
EX PR CL MARE

(*Fabr.*

(*Fabretti pag.* 503. *IX.*) Ma spesso ancor si pospongono: (*ivi n.* 102.)

OP. DOL EX PR CIVLI STEPHANI
APRO ET CATVL. COS

Nè è da lasciare, che talora un solo de' Consoli trovasi nominato, come dopo il *Fabretti pag.* 506. ha notato l' *Hagenbuchio* nelle *pistole epigrafiche pag.* 370. onde abbiamo (*Fabretti l. c.* 122.)

OP DOL EX PR DOM LVC........
SERVIANO III COS

X. Negli acquedotti di piombo similmente è da sapere, che ora incidevasi il nome dell' Imperadore, ora quello del curatore dell' acque, ora anche quel dell' artefice, ed ora solamente segnavansi i Consoli. Eccone alcuni dal *Museo Kirkeriano* riportati nel *Museo Veronese pag. CCLVII.*

IMP. DOMIT AVG GERM. XVI. COS

C. SVETRI SABINI C V

M. AN-

M. ANTONIVS . OLYMPVS FEC

MAXIMO ET PATERNO COS

Veggasi anche il *Fabretti pag.* 542. *n.* 392. *segg.*

XI. Per ultimo aggiugnerò due parole sulle tessere gladiatorie. Il *Grutero* ne ha molte *pag.* CCCXXXIV., alcune il *Reinesio V.* 24. 25. *&c.* altre il *Fabretti pag.* 38. *n.* 188. *segg.*, una il P. *Oderico pag.* 185. Lo stile ordinario di queste tessere era il metterci il nome del gladiatore con quello del padrone in genitivo (sottointendendo *servus*) e poi la sigla SP. che il *Pignoria* interpetra *spectavit*, il P. *Oderico* assai probabilmente rende *spectatus* col giorno, e i Consoli. Pigliamone un esempio dal *Fabretti l. c. n.* 189.

FAVSTVS
ANTONI
SP. K. APR
M. LEP. L. ARR. COS

Il *Gori* credette, che nelle tessere Gladiatorie non mai si segnasse un solo Console; ma l' *Hagenbuchio* nelle

pisto-

pistole epigrafiche pag. 169. *seg.* lo ha convinto di errore con questo indubitato esempio del *Fabretti pag.* 39. 194.

FELIX
MVNDICI
SP. K. APR
C. SENTIO

E tanto voglio aver detto ad alcuna notizia delle Iscrizioni Pubbliche. Vegniamo alle Istoriche.

CA-

CAPO V.

Delle Iscrizioni Istoriche.

I. CHiamo iscrizioni istoriche quelle, che principalmente furono poste per raccomandare alla posterità i fatti, e le memorie. Non molte ne abbiamo. Tra queste singolare ricordanza si meritano i *Fasti Consolari*, detti anche *Capitolini*, che posson vedersi nel *Panvinio*, nel *Sigonio*, e nel *Grutero pag.* CCXCVII. *seg.* e in altri. Dopo questi si dee il primo luogo al famoso marmo *Ancirano*, benchè ne sieno rimasti soli alcuni frammenti, riportati dal *Grutero pag.* CCXXX. e dal *Fabricio* ne' frammenti ed altre cose riguardanti *Augusto*; contenevasi in esso l'indice delle cose da quell' Imperadore adoperate. Segue un bel pezzo di Atti del Senato *Romano*: al *Grevio* noi lo dobbiamo principalmente, e 'l *Muratori* con molta avvedutezza l'inserì nel suo *Nuovo Tesoro pag.* DCX. In *Tito Livio lib.* 33. abbiamo un nobilissimo monumento, dico l'istrumento, che egli a disteso riferisce, di pace stipulata col Re *Antioco*; altro ne ha pur poco prima, di pace anch' esso cogli *Etoli*. A questa classe appartiene il registro de' decurioni recitati nella Tavola *Canusina* presso il *Fabretti pag.* 598. e quel pezzo d'iscrizion *Gruteriana pag.* CCCXXXVII. che parla de' Gladiatori. Storica può dirsi l'iscrizione di *Plinio* riferita ne' nuovi frammenti di *Ciriaco pag.* 28., e l'insigne lapida di *Tib. Plauzio Silvano Eliano* stampata dal *Grutero pag.* CDLIII. Sonoci ancora degli Atti del Collegio degli Arvali in *Grutero pag.* CXVI *seg.* in *Fabretti pag.* 442. e in *Muratori pag.* DLXXIII. DLXXIV. DLXXV.

n. I.

n. 1. *c.* 2, e *pag. DLXXVI. n.* 1. e 2., e voglionsi a questa classe riportare. Nè è da lasciare il bel frammento di *ferie latine* ultimamente scoperto, ed illustrato dal ch. P. *Oderico pag.* 231. *segg.*

II. Semplicissima era la maniera de' *Fasti*. Verbigrazia all'anno di *Roma* DXXXI. leggesi
Cn. Cornelius L. F. L. N. Scipio Calu. M. Claudius M. F. M. N. Marcellus. M. Claudius M. F. M. N. Marcellus Cos. de Galleis Insubribus, & German. Isque spolia opima rettulit duce hostium Virdumaro ad Clastidium interfecto An. DXXXI. K. Mar. Nè minore semplicità spicca negli atti accennati del *Roman* Senato. Ne riporto per saggio un pezzolino.

IV. K. APRILIS
FASCES . PENES . LICINIVM
FVLGVRAVIT . TONVIT . ET . QVERCVS . TACTA . IN
SVMMA . VELIA . PAVLLVM . A . MERIDIE
RIXA . AD . IANVM . INFIMVM . IN . CAVPONA . ET
CAVPO . AD . VRSVM . GALEATVM . GRAVITER . SAVCIATVS
C . TITINIVS . AEDILIS . PL . MVLTAVIT . LANIOS
QVOD . CARNEM . VENDIDISSENT . POPVLO . NON . INSPECTAM
DE . PECVNIA . MVLTATICIA . CELLA . EXTRVCTA
AD . TELLVRIS . LAVERNAE

Si-

Simil maniera si osserva negli atti del Collegio de' *Fratelli Arvali*. Eccone un frammento tratto dal citato *Fabretti pag.* 442.

L. CEIONIO . COMMODO
D. NOVIO . PRISCO COS
III. NON. IAN.
MAGISTERIO. C. MATIDI PATRVINI PROMAGISTRO L.VERATIO . QVADRATO COLLEGI. FRATRVM . ARVALIVM NOMINE VOTA NVNCVPAVERVNT PRO SALVTE IMP. VESPASIANI CAESARIS AVG. &c.

In un altro pezzo (*ivi pag.* 444.)

ISDEM . COS. VII. IDVS. IANVAR
IN . PRONAO . AEDIS . CONCORDIAE . FRATRES . ARVALES SACRIFICIVM DEAE DIAE INDIXERVNT.

Anche del modo di segnare le *Ferie latine* diamo un esempio dal P. *Oderico*.

C. MINICIO FVNDANO
C. VETTENNIO SEVERO C....
LAT. FVER PR IDV AVG

III. Non sarà se non bene dare sull'edizione di *Fabricio pag.* 218. ancora qualche tratto del marmo Anciráno, acciocchè la maniera storica delle lapide più facilmente si raccolga.

ANNOS VNDEVIGINTI NATVS EXERCITVM PRIVATO CONSILIO, ET PRIVATA IMPENSA COMPARAVI PER QVEM REMPVBLICAM DOMINATIONE FACTIONIS OPPRESSAM IN LIBERTATEM VINDICAVI. ORNATVS DECRETIS HONORIFICIS AB SENATV IN ORDINEM SVM ADLECTVS . SED CONSVLIBVS MORTVIS IN VACANTEM LOCVM EXERCITVS IMPERIVM MIHI DEDIT

* * *

PATRICIORVM.NVMERVM.AVXI.CONSVL . QVINTVM . IVSSV . POPVLI . ET

SE-

SENATVS . SENATVM . TER . LEGI . ET . IT . CONSVLATV . SEXTO . CENSVM. PO- PVLI . CONLEGA . M. AGRIPPA . EGI.LV- STRVM . POST . ANNVM . ALTERVM.ET. QVADRAGENSIMVM . FECI . LEGE . QVO LVSTRO CIVIVM ROMANORVM CENSITA SVNT CAPITA QVADRA- GIENS CENTVM MILIA . ET . SEXAGIN- TA . TRIA . MILIA .

IV. Ma se aveſſero avuto i *Romani* a mettere ad un terzo una lapida ſul guſto del marmo *Ancirano*, per deſcrivere le illuſtri geſte di lui, quale ſtile avrebbero uſato ? Ricorraſi alla citata iſcrizione di *Tiberio Plauzio Silvano* [1]. Poſſono anche vederſi i begli elogj ſtorici di *Manio Valerio Maſſimo*, di *Appio Claudio* il *cieco*, di *Q. Fabio Maſſimo* dittatore , ed altri tali riferiti , ed illuſtrati dal *Gori* nel tomo II. delle iſcrizioni della *Toſcana pag.* 235. *ſegg.* Baſtino quelli di *Appio*, e di *Fabio*. Il primo dice così .

APPIVS . CLAVDIVS
C. F. CAECVS
CENSOR . COS. BIS.DICT.INTERREX.III
PR. II. AED. CVR. II. Q.TR. MIL. III. COM
PLVRA.OPPIDA.DE.SAMNITIBVS.CEPIT
SABINORVM . ET. TVSCORVM . EXERCI
TVM.FVDIT.PACEM . FIERI. CVM .TYR.
RHO *sic*
REGE.PROHIBVIT. IN . CENSVRA.VIAM
APPIAM . STRAVIT. ET. AQVAM . IN
VRBEM . ADDVXIT. AEDEM . BELLONA
FECIT

Ecco il secondo.

Q. F. MAXIMVS
DICTATOR . BIS . COS. V. CEN.
SOR. INTERREX . II. AED. CVR
Q. II. TR. MIL. II. PONTIFEX . AVGVR
PRIMO . CONSVLATV. LIGVRES . SVBE
GIT. EX.IIS .TRIVMPHAVIT.TERTIO ET
QVARTO . ANNIBALEM . COMPLVRI

BVS

BVS . VICTORIS . FEROCEM . SVBSEQVEN
DO . COERCVIT . DICTATOR . MAGISTRO
EQVITVM . MINVCIO . QVOIVS . POPV
LVS . IMPERIVM . CVM . DICTATORIS
IMPERIO . AEQVAVERAT . ET . EXERCI-
TVI
PROFLIGATO . SVBVENIT . ET . EO . NOMI
NE . AB . EXERCITV . MINVCIANO . PA
TER . APPELLATVS . EST . CONSVL . QVIN
TVM . TARENTVM . CEPIT . TRIVMPHA
VIT . DVX . AETATIS . SVAE . CAVTISSI
MVS . ET . REI . MILITARIS . PERITISSIMVS
HABITVS . EST . PRINCEPS . IN . SENATVM
DVOBVS . LVSTRIS . LECTVS . EST

V. Io sò, che il *Muratori* ha recata in dubbio l'antichità di questi elogj, e più d'ogni altro con moltissime conjetture l'ha attaccata il March. *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 223. Ma a tutti i suoi argomenti presso di me in contrario prevale questo, a cui non veggo ragionevol risposta. E' verissimo, che tali iscrizioni non sono del secolo, in che fiorirono quegl' incliti personaggi della *Romana Repubblica*; nè lo stile, nè l'ortografia non è di quella rimota età. Lo stesso facitore di tali iscrizioni nol dissimulò, scrivendo in quella di *Fabio*: *Dux* AETATIS SVAE *cau-*

 tis-

tissimus. Ma egli è anche vero, che niuno nel xv. Secolo, e meno ancora nel Secolo xiv. era al caso di scrivere lapide sul gusto della recata, e dell'altre simili dal *Gori* portate. Eppure oltrecchè gli elogj di Q. *Fabio Massimo*, di *Appio Claudio*, e di C. *Mario* trovansi riferiti da Frate *Giocondo Veronese* peritissimo indagatore di antichità nel Secolo xv. da *Girolamo Bologni Trivigiano*, il quale nel 1454. venne a luce, e morì nel 1517., e da *Alessandro Strozzi* nel codice *Redi* scritto nel 1474. come porta l'epigrafe, che nella prima membrana si legge:

Veneciis. Die. XV. Aug. MCCCCLXXIIII. Alex.Stro.....
Scrip. & Pinx.

oltracciò, io dico, troviamo della iscrizion di Q. *Fabio Massimo* fatto uso nel Secolo xiv. Perocchè essendo nel 1393. passato a più *Giovanni Acuto* guerriero chiarissimo, i *Fiorentini* ne collocarono nella loro cattedrale l'immagine con questa iscrizione:

IOANNES . ACVTVS . EQVES . BRITANNICVS
DVX . AETATIS . SVAE . CAVTISSIMVS
ET. REI . MILITARIS . PERITISSIMVS
HABITVS . EST.
PAVLI . VICELLI . OPVS.

La qual formola: *Dux aetatis suae cautissimus, & rei militaris peritissimus habitus est*, come bene osserva il *Gori l. c. pag.* 265., è presa interamente dalla lapida di Q. *Fabio Massimo*. Non sarebbe dunque fuori di

veri-

verisimiglianza, che a' tempi di *Trajano* volendosi nelle Basiliche delle Colonie, ne' teatri &c. ergere secondo il costume delle statue degli Eroi, fossero siffatte iscrizioni collocate nella Basilica di *Arezzo*, in *Firenze*, e in altri luoghi, giacchè quella di Q. *Fabio* non solo in *Arezzo* fu ritrovata, ma ancora in *Firenze*, come narra il *Borghini*. Certo *Plinio* il giovane nella diciasettesima lettera del primo libro narra di *Titinio Capitone*, ch' egli era solito di dirizzare, dovecchè più gli tornasse, le immagini de' chiari uomini, e di ornarne con versi le geste. E ci stupiremo, che altri rinnovasse la memoria di quegli antichi Eroi, e che da *Roma* passassero nelle Colonie con questo costume ancor le iscrizioni ivi o messe di fresco, o restituite sopra le antiche?

VI. Occorrono in queste due lapide cose di *Appio*, e di Q. *Fabio*, che invano cercherebbonsi negli Scrittori; ma che fa ciò? Abbiamo noi tutte le memorie, che ne' tempi di *Trajano*, o nel Secol secondo Cristiano aver potette chi fece questi elogj storici? Quel *Cos. Bis.*, e *Dictator Bis.* mostra, che questi furono della stessa mano, ma non prova, che antichi non sieno. Il costume era di scrivere II, come in altri luoghi di queste medesime lapide, o *iterum*; ma non è dell' anno 385. questa iscrizione dal *Maffei* medesimo adottata per vera nel *Museo Veronese pag. CCCLVII. 5.* dove si ha questo BIS. che quando scrivea l'*Arte critica lapidaria*, avealo offeso sì gravemente?

DP. RVPHINI. VI.KAL.SEPTEMBRIS.MEROBAV
DE. BIS. ET. SATVRNINO COSS.

Le altre opposizioni del *Maffei* sono scrupoli di niun conto. Le iscrizioni, dic' egli, sono scritte in picciole tavole, e incise con lettere di molta grandezza, laddove quelle, che sotto la base delle statue ponevansi, erano scolpite *maximis litteris*, e così vide *Cicerone* in *Verr. Orat. II.* quelle di *Verre*. Ma io non credo già, che tutte le iscrizioni, le quali sotto le statue si collocarono, mostrassero lettere di tanta grandezza: era da osservare il luogo, ove le statue ponevansi; era da osservare la vanità di chi le metteva; era da osservare la grandezza della statua, sotto cui si scriveano. Vide lo *Smezio* in *Roma* un frammento della iscrizione di C. *Mario*, come nota *Grutero pag. CDXXXVI.* a. scritto in lettere grandi, e belle, eppure l' ultime parole della stessa iscrizione, la quale anche in oggi si vede ad *Arezzo* nel Museo *Bacci*:

M. VLATIVS. M.F.

non mostrano quella grandezza, ed eleganza, che loda il *Grutero*; segno che non in tutti i luoghi si usavan le misure medesime nelle lettere. Ma ripiglia il *Maffei*, che le iscrizioni onorarie cominciavano in quarto caso. E questo con qualche eccezion tuttavia (di che orora nel capo seguente diremo) è verissimo di

quelle iscrizioni, che *onorarie* erano rigorosamente, cioè ad onore di uno poste o per testamento, o per gratificazione, o per altro somigliante titolo sia dagli ere-

eredi, sia da' parenti, sia da' decurioni, e da' Collegj delle Colonie; ma come lo proverà egli anche di quelle lapide, che *onorarie* si possono soltanto dire, in quanto onorevoli cose ci narrano di Uomini preclarissimi, ma furono principalmente drizzate come memorie storiche per abbellimento delle Basiliche, de' Fori, de' Teatri &c. ? Sarà ella falsa l' iscrizione di *Plinio* dal *Grutero* riportata *pag.* MXXVIII. 5. perchè comincia dal Nominativo? *C. Plinius. L. F. Ouf. Caecilius.* Sò, che il *Maffei col.* 377. osserva, che *Marcanova*, e *Feliciano* la riferiscono diversamente; ma se egli ha con ciò solo preteso di darle di penna, andò errato. Queste diversità nascono dalla maggiore, o minore sia diligenza, sia perizia de' copiatori. Del resto *Ciriaco*, siccome abbiamo ne' suoi *nuovi frammenti p.* 28, la vide nella prima metà del Secolo XV. *apud Mediolanum ad Antiquam Ambrosii Episcopi* SS. *aedem marmoreas inter confractas tabulas ab interiori sepulchri parte compositas*, e ricopiolla fedelmente, come trovavasi, non supplendo le lagune, come altri han fatto di lor capriccio; onde ancora quelle diversità dal *Maffei* osservate derivarono probabilmente.

CA-

CAPO VI.

Delle Iscrizioni Onorarie.

I. Di due maniere Iscrizioni Onorarie ci sono. Altre ci danno il decreto fatto dal Senato, da' Principi, dalle Colonie, o da' Collegj, ed altri corpi per dirizzare ad un tale una statua od altro onore; altre ci parlano dell' onor medesimo non sol decretato, ma conferito. Del primo genere è l' iscrizion *Gruteriana pag. CCCLI.* 1. Ma tai lapide appartengono propriamente alle giuridiche, benchè la materia, sulla quale versano, sia l'onore di un meritevole personaggio. Noi dunque quì consideriamo le sole epigrafi della seconda maniera. In questa adunque, ove i *Greci* sogliono mettere in accusativo il nome di quello, di cui si parla, sottointendendo il verbo *onorare*, i latini per solenne costume lo mettevano in dativo. Così nella celebre *Gruteriana* iscrizione di *Claudiano p. CCCXCI.* 5. illustrata nelle *pistole epigrafiche* dell'*Hagenburbio p.* 61 abbiamo: *Cl. Claudiano* V. C.... Non è tuttavolta, che ancor legittimo marmo onorario non cominci dal nome dell' onorata persona in nominativo, e lo stesso *Maffei*, che come vedemmo, nell'*Arte critica lapidaria* fece man bassa su tutte le onorarie lapide, che hanno in nominativo la persona, nel *Museo Veronese pag. CDXXII.* 3. adottò per genuina questa iscrizion di *Siviglia*.

M. EGNA-

M. EGNATIVS. SILII. LIB. VENVSTVS.
IIIIII. VIR
HVIC. ORDO. M. F. ARVENSIS
STATVAM. ET. ORNAMENTA. DECV-
RIONATVS
DECREVIT
M. EGNATIVS. VENVSTVS. IN. LO-
CVM. QVEM
ORDO DECREVIT STATVAM ET SCA-
MNA
MARMOREA. FT. AREAM. MARMOR....
D. S. P. D

Alcuna volta ancora *Grecamente* valevansi dell' accusativo; di che veggasi *Grutero pag. CDL. 6.*, e l'*Hagenbuchio* nelle *pistole epigrafiche pag* 54. Altro principio era HONORI *M. Gavi M. F. Pob. Squilliani* (*Mus. Ver. pag. CXVI.* 2.) ovvero *Gen. &. bon. Primi. Pamphili. secundi* (*ivi pag. CXLV.*) o sippure *Meritis & bonori* (*ivi pag. CCCLIV.* 7.) Ne' quali modi ritiensi tuttavia il dativo.

II. E' stata osservazione del dottissimo Monf. *Fabretti p. 99. segg.* che in questi elogj onorarj posti nelle basi delle statue solea vedersi dalla iscrizione staccato, e inciso nella cornice un qualche nome o di colui, al quale l'iscrizion era fatta, o tal volta d'alcun luogo, che

che godesse la protezione del personaggio onorato. Diamo di questi modi un qualche esempio. Cominciamo dall' ultimo.

TRITVRRII
N. NVMMIO ALBINO V.C. &c.

Così presso il citato *Fabretti pag.* 100. *n.* 228. Esempli del secondo gli abbiamo più frequenti. L' uso più comune era di metter quel nome o fosse il nome dell'onorata persona, o parte del suo nome, o un secondo, e particolar cognome, di che ella si compiacesse, di metterlo, dico, in genitivo. Lascio gli esempli allegati dal *Fabretti*, e quello ch'egli avrebbe potuto aggiugnere dalla sua stessa raccolta, e ad altro proposito riporta poi *pag.* 689. *n.* 110. *Mavorti Fl. Messio Egnatio Lolliano &c.* Ne abbiamo uno di fresca scoperta nella lapida illustrata dal P. *Oderico pag.* 132.

KAMENII
ALFENIO CEIONIO IVLIANO
KAMENIO V.C. &c.

Ma alcuna volta trovasi anche questo nome in dativo, come in quella lapida di *Fabretti pag.* 100. *n.* 227.

MAM-

MANNACHIO
PRO . SINGVLARIBVS . ERGA
CIVITATEM . NOSTRAM
MERITIS . INDVSTRIAE
ET. ELOQVENTIAE . PRAECI
PVE . ET. IN . OMNI . ADFECTV
PRAESTANTISSIMO
FABRICATORI . EX . MAXI
MA . PARTE . ETIAM . CIVI
TATIS. NOSTRAE . MVLTA
ET. VSVI . ET. ORNATVI
ADDENTI . VMBRONIO
MANNACHIO .V. C. PA
TRONO . DIGNISSIMO
ORDO . CIVITATIS . AECLA
NENSIVM . STATVAM
PONENDAM . CENSVIT

Anche in accusativo trovasi quel nome; ma è ben vero, che nell'esempio riportato dallo stesso *Fabretti l. c. n.* 226. ancora in accusativo è posto nel corpo dell'Iscrizione alla *Greca*, come osserva l'*Hagenbuchio* nelle *lettere epigrafiche pag.* 60.

FILVMENVM
DDD. ET. PRINCIPES. N. VALENTINIAN
VALENS. ET. GRATIANVS. SEMP. AVGG
FILVMENVM. IN. OMNI. ATHLETICO. CER
TAMINE &c. AETERNITATIS
GLORIA. DIGNVM. ESSE. IVDICARVNT

III. Tornando al nome dell'onorato personaggio, solevansi soggiugner subito gl' impieghi da lui esercitati secondo l'ordine, con che aveali conseguiti. Siane esempio questa lapida *Beneventana* dal Canonico *de Vita pag. XXII. n.* 21. purgata dagli errori, onde aveanla guasta lo *Spon*, e 'l *Fleetwood*:

M. CAECILIO
NOVATILIANO C. V
ORATORI ET POET
AE ILLVSTRI ALLE
CTO INTER CONSV
LARES PRAESIDI
PROV. MAES. SVP
IVRIDIC. APVL. ET CA
LAB. PRAET. TRIB. PL
Q. PROV. AFRIC
SPLENDIDISSIMVS

OR-

ORDO
BENEVENTANORVM
PRIVATIM ET PVBLIC
PATROCINIO EIVS
SAEPE DEFENSI P. DD

IV. La cosa, che ad onore del soggetto si dava, vedesi ancora in alcune lapide espressa. In una pietra di *Sirmondo* adottata dal *Reinesio pag. IX.* 52. leggesi, che a *Tiberio Claudio Felice* liberto di *Tiberio Augusto honoris caussa Zothecam publice dederunt*; ma *quis doceat*, dimanda a ragione il *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 417. *quidnam honoris fuerit Zothecam dare? & ubi nam quidpiam hujusmodi memoretur?* Bene s' intende, e da esempli vien confermato quello *statuae ornamenta locavit* in *Fabretti pag.* 99. *n.* 224., e così pure quegli altri onori, di che presso il medesimo *Fabretti pag.* 105. 249. ci parla una lapida a torto, per quanto estimo, tralle false dannata dal *Maffei col.* 444., *laudationem*, *locum sepulturae*, *statuam pedestrem*, *impensam funeris*, *ornamenta decurionatus*, e similmente l' *honorem decurionatus gratuitum* di altra iscrizion *Gruteriana pag. CDLXXV.* 3. Parlandosi poi di statue trovasi notato il preciso sito, ov' esser doveano dirizzate. Di quest' uso parecchie cose nota l' *Hagenbuchio* nelle *pistole epigrafiche pag.* 73. Io mi contenterò di citare due esempli. Uno sarà la celebre iscrizion di *Claudiano* (*Grut. CCCXCI.* 5.)

CL.

CL. CLAVDIANI . V. C.

CL. CLAVDIANO . V. C. TRI
BVNO ET NOTARIO INTER CETERAS
VIGENTES ARTES PRAEGLORIOSISSI-
MO
POETARVM LICET AD MEMORIAM SEM
PITERNAM CARMINA AB EODEM
SCRIPTA SVFFICIANT ADTAMEN
TESTIMONII GRATIA OB IVDICII SVI
FIDEM DD. NN. ARCADIVS ET HONO-
RIVS
FELICISSIMI AC DOCTISSIMI
IMPERATORES SENATV PETENTE
STATVAM IN FORO DIVI TRAIANI
ERIGI COLLOCARIQ. IVSSERVNT

Il secondo esempio prendasi dalla dianzi accennata lapida di *Kamenio*, nella quale abbiamo:

GENTILIS. P. M. RESIVIVS CORNICV
LARIVS CVM CARTVLARIS OFFICII
STATVAM
IN DOMO SVB AE. E POSVERVNT

cioè

cioè *sub aere*, o *aeream*, come conjettura il bravo illustratore P. *Oderico pag.*174. A proposito della qual formola *sub aere* non sarà inutile il notarne un altra, che ha nondimeno diversissimo significato: *statuam sub auro constitui locariq. jusserunt*, e *statuam sub auro in Foro divi Trajani sumptu publico loco suo restituendam censuerunt*, e significa secondo *Salmasio* statue *indorate*.

V. Le recate Iscrizioni di *Mannachio*, di *Novatiliano*, di *Claudiano* c'insegnano innoltre, che negli onorarj elogj solevasi notar la cagione, per la quale veniva quella persona onorata. Ecco altre maniere: *Patrono Colon. DD.* (*Museo Veron. CCXVIII. 2.*), *ob merita* (*ivi p.3.*) ovvero *ob merita ejus* (*Fabr. p 37. 179.*) *Patrono ob merita.* (*Mus. Ver. pag. CCXXX. e CCCLXXI. 4.*) *Praesidi optimo* (*ivi. p. CCXLII. 1.*) *ob ejus erga se benevolentiam, & religionem, & integritatem ejus statuam conlocandam censuit* (*ivi pag. CCCLIII. 9.*) *Patron. munificentissimo* (*ivi pag. CCCLIV. 5.*) *ob insignes liberalitates in Rempub. & civ. amorem viro bono* (*ivi pag. CDLXIII. 3. Foronovani desideria totius Provinciae praecedentes statuam ad vivacem recordationem & sempiternam memoriam posuerunt* (*Fabr. p.101. 229.*) *ob multa praeclara in cives patriamq. bonorificentiae suae merita* (*ivi. num.232.*) *ob meritum benevolentiae ejus erga se* (*ivi. pag. 105. num. 250.*) *quod amphitheatrum Col. Ju. Felici Lucofer. S. P. F. dedicaruntque* (*ivi. pag.106. num 25.*) *quod auxerit ex suo ad annonariam pecuniam* HS. $\overline{X}$. N. *& vela in theatro cum omni ornatu sumptu suo dederit* (*ivi pag.228. 605.*) *ob insignia ejus beneficia Patrono longe a majoribus originali ordo Capuensis Voti & obsequi sui pignus locavit* (*ivi. pag.298. 286.*) *ob merita laborum..... statuam nobilitati ejus faciendam curavimus* (*ivi n.287.*) Nelle Iscrizioni onorarie degl'Impera-

peradori alle volte notavasi pure il particolare motivo di quell'onore, come nella lapida presso *Fabretti p.682. num.67.*

DIVO. ANTONINO. AVG.
SENATVS . POPVLVSQVE . LAVRENS
QVOD. PRIVILEGIA. EORVM. NON
MODO. CVSTODIVERIT; SED ETIAM
AMPLIAVERIT &c.

Ma per lo più il general motivo di ossequio solevasi esprimere con queste e somiglianti formole aggiunte al nome di quelli, che mettevan la lapida, *devoti numini majestatique ejus.* (*Fabr. pag.673. num.76.*); le quali formole del basso Impero anche in sigla si segnavano D. N. M. Q. *ejus* (*ivi*. num. 75.), o con quest' ordine *numini majestatique ejus devoti* (*Mus. Veron. pag. CDXVIII. 2.*) o più semplicemente *devota Majestati Augg.* (*Fabr. p.105. n.248.*) e ancora *clementiae pietatiq. ejus semper dicatissimus* (*Grut. pag. CCLXXXV. 9.*)

VI. Detto è, aggiugnersi tai formole al nome di quelli, che mettevano l'elogio. Perocchè il nome loro formava una parte dell' Iscrizione. Lo abbiamo nelle citate lapide di già veduto. Aggiugniamo quest' altra del *Museo Veronese pag.CDLXII. 5.*

Q. CON-

Q. CONSIDIO NAMPIAMOVIS FILIO.....
AEDILICIO II VIRALI OB EXIMIAM
ADMINISTRATIONEM, ET SINGVLA-
REM ERGA CI
VES AMOREM VNIVERSAE CVRIAE

Che se quei, che dirizzavan l'elogio, erano molti, ed esser volevano nominati, ecco da una iscrizion di *Fabretti pag.296.num.257.* il modo, con cui erano i loro nomi notati.

IMPERATORI. CAESARI
M. AVRELIO. ANTONINO
AVG.
L. SEPTIMII. SEVERI PII
PERTINACIS AVG. FILIO
DOMINO INDVLGENTISSIMO
PAEDAGOGI PVERORVM A CAPITE
AFRICAE QVORVM NOMINA INFRA
SCRIPTA SVNT.

Seguono quinci in due colonne i loro nomi, dodici per parte. Ne questi soli nomi segnavansi in tali lapide, ma quelli pure di coloro, ad istanza, e per cura

de' quali erasi a quella persona fatto il pregiatissimo onore. *Senatu petente* vedemmo nell' elogio di *Claudiano*, e così in altro di *Petronio Massimo* (*Grut. CDXLIX.*) si ha *ob petitionem Senatus amplissimi, populique Romani*. Altri esempli di statue poste ad istanza del Senato vegganfi nell'*Hugembuchio* (*p.*71. delle *pistole Epigrafiche*) Nella bella tavola onoraria di *L. Pompeo Erenniano* riportata nel *Museo Veronese p. CCXXX.* leggesi sotto la cornice inferiore: *T. Grae. Trophimus. Ind. Fac.*, e nell' accennata lapida posta da' pedagoghi a *M. Aurelio Antonino* abbiamo: *procurantibus Saturnino, & Eumeniano*. Ci ha in *Grutero p.CCCXXIII.* 1. memoria onoraria posta ad *Aur. Teodoro ex jussu I.O.M.*, ma chi non ne vede il ridicolo? Leggasi l' *Arte Critica lapidaria* del *Maffei col.* 319.

VII. A spese di cui la statua, o l' onorario titolo si mettesse, incontrasi pur notato sovente nelle Iscrizioni: *collatione facta ordinis ejusdem Municipi, & Augustalium & Vicanorum. Item libertorum ipsius* leggesi presso il *Fabretti pag.*343. *num.*529. in lapida di *L. Pacazio Tiranno*: *Aere conlato* della *Plebe Urbana* delle xxxv. Tribù, si ha in altre due dello stesso *Fabretti p.*395. *n.*275. 276. e in una pur del *Fabretti p.*459. *n.*83. *Plebs. Urbana Pecun. sua*. E perciocchè alcuna volta avveniva, che quegli, al quale si prestava quell'onoranza, o altro suo attinente non permettesse, che i suoi sì parziali soggiacessero alla spesa, questo ancor si notava. In una lapida di *Torino* presso il *Maffei* nel *Museo Veronese pag. CCXXXI.* 1. dicesi di C. *Avilio Gaviano*: *quo honore contentus Impensam remisit*. Ma sentiamo quest' altra pur riferita dal *Maffei p. CDXXII.* 1.

M. HEL-

M. HELVIO. M.F.M.N. SERG
AGRIPPAE. F.
HVIC. ORD. SPLENDIDISSIMVS
ROMVLENSIVM
IMPENSAM FVNERIS STATVAM
LOCVM SEPVLTVRAE
DECREVIT
M. HELVIVS. AGRIPPA. PATER
HONORE. VSVS
IMPENSAM REMISIT.

Ma' molto più era costume di segnare, se d'ordine pubblico erasi dato il luogo per la statua, o decretato quello qual si fosse onore, di che si trattava. L. D. S. C. cioè *locus datus Senatus consulto* trovasi scritto in lapida di L. *Roscio Eliano Megio Celere* presso il P. *Oderico pag.* 134. *Pisaur. Publ.* tra' marmi *Pesaresi pag.* 8. *num.XX.* DDD. cioè *decreto decurionum* trà gli stessi marmi *Pesaresi pag.* 13. *num.XXX.* D.D. *publice* ivi medesimo *pag.* 14. *num.XXXII.* L.D.D.D. ne' medesimi *marmi Pesaresi pag.* 27. *num.XXXVIII.* L. D.D. X. D. ossia *locus datus decreto decem decurionum*, in Iscrizion del *Fabretti pag.* 343. *num.*529.

VIII La pagana superstizione appenachè alcun atto pubblico, e solenne facesse senza frammischiarvi le religiose sue cirimonie. Quindi è, che quando statue ad

alcuno si ergessero, erano dedicate. Di che perciò trovasi fatta nelle lapide espressa menzione. Così nella citata Iscrizione di Q. *Considio* seguita presso il *Maffei pag.*462. 5.

DEDICATA II IDVS AP.......
AGRICOLA ET CLEMENTIANO COSS

e nell' altra di *Antonino*, che dal *Fabretti* abbiamo in parte poc' anzi trascritta, dopo *procurantibus Saturnino*, & *Eumeniano* leggesi di seguito.

DEDIC. IDIB. OCT. SATVRNINO. ET. GALLO
COS

Ma in tali dediche gli onorati, che più splendidi erano, regalavano i Decurioni, e la Plebe, e talora anche gli Augustali. La quale loro liberalità non tralasciavasi di notare. Un solo esempio ne porto, ed è tratto da' marmi *Pesaresi p.* 15. *num.*XXXIV.

C. AVFIDIO. C. F. CAM
VERO. PONT. Q. II. VIR. Q. Q.
PLEBS. VRBANA. OB. MERIT EIVS
EX. AERE CONLATO CVIVS DICA-
TIONE
DEDIT. DECVRIONIBVS SINGVL. HS
N. XXXX.
AVGVSTAL. HS N. XX. PLEBEI. HS N.
XII. ADIECTO
PANE. ET. VINO. ITEM. OLEVM IN-
BALNEIS. L. D. D. D.

CAPO VII.

Delle Sepolcrali Iscrizioni.

ARTICOLO I.

Delle sepolcrali Iscrizioni più comuni.

I. ENtriamo oggimai a discorrere di quelle iscrizioni, che ci ricordano la fine, che ci aspetta tutti, dico delle sepolcrali; ma separiamo le più comuni da quelle altre, che o per la singolarità della tessitura, *&* per le formole riguardanti il diritto della sepoltura meritano distinta ricordazione. La più solenne formola, da cui le sepolcrali lapide prendano cominciamento, è questa DIIS MANIBVS, che assai volte scrivesi colle sigle D. M. Ed è questa maniera così comune, che gli scalpellini tenevano nelle loro botteghe di queste lapide per sepolcrali iscrizioni colle lettere D. M. belle ed incise. Da ciò (per dirlo di passaggio) è derivato, che non solo ne' Cristiani cimiteri siensi trovate iscrizioni con queste lettere (su che tanto si è arzigogolato da' sommi Uomini), ma anche in lapide Grecamente scritte abbiamo dapprincipio in latino D. M. di che in *Pisa* mi sono avvenuto a vederne l'esempio, come si può osservare ne' miei *Excursus litterarii per Italiam p.* 194. Alcuna volta si scorgono queste lettere raddoppiate DD. MM. come nella lapida di *Cesia Karalitana* presso il P. *Oderico pag.* 215. Leggesi anche assolutamente MANIBVS; il che si vede in *Fabretti pag.* 80. *num.* 98. e nel citato *Museo Veronese pag.* CXLIX. *e* CCCVI. 3. ci si aggiugne talora S., o

SAC.

SAC. cioè *Sacrum*, come in *Grutero pag. DCCCXXXI.* 2., e *MXXXII.* 5. anzi nello stesso *Grutero p. MXXXII.* 2., s'incontra S. D. M. *Sacrum Diis Manibus*. Di più gli *Dei Mani* non rade volte di alcun titolo, o aggiunto si trovano ornati: D. M. *fatorum arbitris* ha una lapida di *Fabretti pag. LXXXVII. n.* 161. *Diis Manibus Communibus* una del *Museo Veronese pag. CCXCII.* 7. e D. I. M. *Diis Inferis Manibus Fabretti p. LXXXVI. num.* 16. Agli *Dei Mani* si dà tal fiata per compagno il *Genio*, onde presso il mentovato *Fabretti pag.* 72. *n.* 65., leggesi: *Diis Manibus*, & *Genio*. Anzi alcune lapide tacciono gli *Dei Mani*, e in lor luogo presentano *Deos Parentium*, & *Genium* (*Fabr. p.* 72. *VI.*) *Deos*, & *Genium* (*Fabr. pag.* 75. *n.* 68.) o'l solo Genio (*Fabr. pag.* 73. *num.* 69.) o *Genium*, & *Honorem* (*Fabr. pag.* 73. *n.* 72.) e quando di donne si tratti IVNONEM (*Fabr. pag.* 74. *n.* 73.). Trovasi anche D. M. QVIETI AETERNAE. (*Grut. p. DCLXXV.* 6.); e D. M. *aeternae quieti*, & *perpetuae securitati* (*Mus. Veronese pag. CCXLIV.* 3.); donde forse gli *Dei Mani* furon detti *Dei Sicuri* DIBVS SECVRIS in *Grutero pag. DCLXXV.* 6., la quale iscrizione però non dovea nell'*Arte critica lapidaria* rigettarsi come falsa, perchè posta a Dei ignoti.

II. Ma per tornare agli Dei *Mani*, e alle sigle D. M. con che erano espressi, leggonsi queste non di rado poste da se nella cornice della lapida, come nel *Museo Veronese pag. CXLVII.* 1. 2. e forse alcune iscrizioni, che pur cominciano dal nome del defunto in genitivo ne sono senza, perchè quando furono ricopiate, la cornice, ove quelle sigle erano incise, trovavasi rotta, e mancante. Per lo più stanno al principio della iscrizione, e ne formano di per se sole la pri-

prima linea, onde ancora se il *sacrum* vengaci aggiunto, ne fanno due righe.

D. M
SACRVM
DOMITIAE &c.

si ha nel *Museo Veronese pag.* CCLXXII. 5. Alle volte sono nella prima riga, ma seguite da altre parole. Così nel citato *Museo Veronese* abbiamo *pag.* XCVI. 5.

D. M. S. T. FLAVIO
AVG. LIB. TROPHIMO

e *pag.* CXXIII. 7.

DIS. MANIBVS. TERTIVS
VERCOBIVS SVRVS &c.

Talora poi sono collocate lateralmente fuori della prima linea, ma parallele ad essa, D. da una, e M. dall'altra parte; e altra volta son poste pure da' lati, ma nel mezzo della iscrizione, come nello stesso *Museo Veronese pag.* CDXX. 3.

CO-

D COMINIAE SEVERIANAE
OBSEQVENTISSIMAE AC. PVDI
CISSIMAE FEMINAE L. TERTI
NIVS SEXTVS MARITVS ET SIBI
VIVS
ET SVB ASCIA DEDIC M

Ne mancano esempli, che le ci mostrano situate dopo il nome di quello, che metteva la lapida: in *Fabretti pag.* 7. *n.* 31. abbiamo

L. PASSIENVS SATVRNINVS
D. M

Anzi le troviamo alcuna volta nel fine di tutta l'iscrizione, e così nel *Museo Veronese* termina *p. CCXIV* 4. l'epitaffio di *Cominia Paterna* D. M, e una lapida spiegata nel *Giornale Fiorentino*, e riportata nel tomo VI. della *Storia letteraria d'Italia pag.* 295. chiudesi colle sigle D. I. M., ossia *Diis Inferis Manibus*, come pure una di *Fabretti pag.* 86. *n.* 159. con queste stesse parole DIS INFERIS SACRVM.

III. Dopo gli Dei *Mani* alcuna volta seguita *monimentum* (*Fabr. pag.* 289. *n.* 220.), *memoriae* (*Mus. Veron. pag.* CCXXI. 8.), *bonae memoriae* (*Grut. pag.* *MLVI.* 1.) o somigliante formola.

Il nome del morto segue d'ordinario gli Dei *Mani*, e questo per lo più ponsi in dativo. Alcuna volta

ta trovasi in genitivo, come presso il *Fabretti pag.* 88. *n.* 165. *pag.* 235. *n.* 619., alcun'altra in nominativo (e così sta nel *Museo Veronese pag.* CCCX. 1.) forse perchè come conjettura nelle *pistole epigrafiche* l'*Hagembuchio pag.* 483. sottointendesi per elissi la formola *hic situs est*, la quale in una lapida di *Zurigo* espressamente si mette

D. M
HIC SITVS EST
L. AEL VRBICVS &c.

L'*Hagembuchio* citato (*pag.* 54.) porta due esempli, ne' quali il nome del defunto è in accusativo alla Greca. Uno è questo del *Grutero p.* DCCCXXX. 1. L. STATIVS NORBANVS CL. INGENVAM MATREM SVAM HIC CONDIDIT; ma lasciamo, che il *Maffei* tienli per sospetti; pare, che in quelli la costruzione, e 'l verbo *hic condidit*, o *hic condiderunt* esiga l'accusativo, senza ricorrere ad Ellenismo.

Se donna era colei, di cui è il sepolcro, e l'iscrizione non andasse a nome del marito, che gliela mettesse, soleva aggiugnersi *uxoris* del tale. Per elissi tuttavia non rade volte si tace l'*uxor*; onde nel *Museo Veronese pag.* CCLXXIX. 7. la bella iscrizione.

CAECILIAE
METELLAE CRASSI
Q. CRETICI. F

Così

Così pure ne' *marmi Pesaresi* (*pag.* 3. *VI.*) *Fannia L.F. Nasulei*, e (*p.*14. *XXXII.*) *Arriae L.F. Plaviae* &c. *M' Acilii Glabrionis Cos.* cioè *uxoris* di *Crasso* nella prima, *uxor* di *Nasuleo* nella seconda *uxoris*, di *Manio Acilio Glabrione* Console nella terza.

IV. Gl' impieghi del morto aggiugnevansi al suo nome. E'stato dall'*Hagembuchio* osservato (*pag.*75.), e con parecchi esempli illustrato dal *Walchio* nelle osservazioni a' *marmi Strozziani pag.*60. il costume di mettere nelle Iscrizioni degli artefici, e de' mercatanti il luogo di loro abitazione. Bastano due esempli: *Aurelius L. L. Hermia Lanius de colle Viminale*; così in *Fabretti pag.*421. *num.*338. *P.Cornelius Celadus Librarius ab extr. porta Trigemina &c.* così nel *Museo Veronese pag.CXXX.* 3. Ne' sassi militari ora s' incontra *miles Veteranus*, e somiglianti senza l' aggiunto del nome della Coorte, Legione, Ala, Centuria, Armata navale &c. in cui avea quegli militato; ora tai nomi si aggiungono, come nel *Museo Veronese pag. CCCXI.* 5. *Mil.Coh. VI. Pr.*7. (questa nota alle volte, come quì, significa *centuria*, *Centurione* altre volte) *Alexandri*; *Veteranus Leg.XV. Apollinaris, ivi CXX.* 6. *Missicius Alae Claudiae Novae, ivi CXXI.* 3., *Mil. Coh. XIIII. Urb. ivi CXXIII.* 8. E così pure parlandosi de' soldati delle armate navali soleasi mettere *III. Vict.* (*Mus. Ver.CXXIV.* 5.) *IIII.Minerva* (*ivi CXXV.* 1.), cioè *in Triere*, *o Trireme Victoria*, *in quadrireme Minerva*. Perciocchè le triremi, e le quadriremi spesse fiate si segnavano co' numeri *Romani*, e da un tutelar nume, o da qualche insegna, che nella poppa fosse dipinta, prendevano il nome; onde *Ovidio Trist. L.*1. *Eleg. IX.*

Est mihi, sitque precor, flavae tutela Minervae
Navis, & a picta Casside nomen habet.

Qual-

Qualche volta trovansi le triremi così indicate; *Ex capricorno trieri* (*Grut.* MXXX. 2.), e *de Galea Trieris* (*Mus. Ver.* CCCLIV. 2.) in vece della usitata, e più pura formola. III *Capricorno* III *Galea*. Intorno a' soldati è ancor d'avvertire, che non si mette nelle lapide mai la legione, di cui uno era, senz' aggiugnere l'impiego, che vi esercitava, ne le ale senza qualche distintivo. Quindi quel *Vitulus*, che nella legione XXII. non si sà che si facesse (*Grut.LVIII.* 3.), e quell'altro soldato *legionis ex Ala* (*Grut.DXXIV.6.*) sono al *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 280., e 346. forte sospetti. Notisi ancora, che soldati si trovano delle coorti, delle legioni, dell'ale, ma di tale o di tal altro Imperadore non mai. Veramente una Iscrizione si ha nello *Spon. pag.* 239. dove scontrasi un *Imperatoris miles*, ma ella ha tanti caratteri di falsità, che non è a farne alcun caso. Patisce le stesse eccezioni quella di *Fabretti pag.*619. *num.* 167. dove si legge la legione XXXX. *Augusti Caesaris*. Abbiansi ancora per sospette cert' altre lapide *Sponiane* (*pag.*255.), nelle quali ne' tempi *Romani* si fanno alle legioni presiedere *Comites*, di che veggasi la citata *Critica lapidaria col.* 437. Notisi finalmente, che i soldati Classiarj non erano divisi per centurie, ma per le trieri, e quadriremi varie, onde l'armata navale era composta. Però quel *Classiarius miles*, che in una lapida *Gruteriana* (*pag.DLIII.* 2.) vuole contro le regole essere d'una Centuria, va condannato ad essere, come lo è stato dal *Maffei col.*347., posto in ridicolo. Finalmente si avverte, che nelle pietre militari soglionsi notare gli anni della milizia. L'ordinario modo è questo: MIL. cioè *militavit an.XVI.* (*Mus.Veron.p* CXXIII. 6.) MIL. AN. VII. (*ivi* 2. 7.) Altra maniera di segnar gli

gli anni della milizia è questa : *stipendiorum XXVII.* (*ivi CCCCXLVII. 1.*) , e (per tacere una iscrizion di *Fabretti pag.* 138. *n.* 13.) , in lapida illustrata dal ch. P. *Adami* nel *Giornale de' letterati* , che stampavasi in *Firenze* (*T. VI. P. IV. pag.* 197.) STIP. (*cioè stipendiorum*) XXVI. Per altro potrebbesi forse credere , che non sempre gli anni degli stipendj computassersi per anni della milizia . Perocchè in iscrizione riferita nel *Museo Veronese pag. CDLI.* 12. di certo *Sibbeo* dicesi *Miles Ann.XXV. stipendiorum VIII.* Ma quel *miles ann. XXV.* vale *Soldato in età di xxv. anni* , e lo *stipendiorum VIII.* denota gli anni della milizia. Il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria* stabilisce *col.*238., che *menses stipendiorum numerationem ingredi non solent , quæ per annos tantum exigitur* , ed è verissimo ; ma tuttavolta ci sono a questa regola le sue sicure eccezioni ; e così in lapida dallo stesso *Maffei* riportata nel *Museo Veronese pag. CXXIV.* 3. abbiamo , che *M. Vigellio* MILITAVIT . VI. ANNOS. MENSES . VI. Però certo sono , che se quel dotto Uomo innanzi di scrivere la sua *Critica lapidaria* avesse veduta l' indicata iscrizione di *Vigellio* , sarebbesi nel citato luogo di quell'*arte* guardato dal recare per titolo di falsità in certa iscrizion *Fiorentina* di C.*Pompeo Proclo* , che ci si dica , aver lui militato ANNIS XVII. ME. VII.

VI. Or procedendo diremo , che siccome gli anni della milizia assai volte segnavansi ne' sassi militari , così in quelli degli ammogliati era frequente costume di notare gli anni del matrimonio ; anzi pure i mesi , i giorni , e l' ore . Presso il *Fabretti pag.* 185. *n.* 417. si legge :

D. M.

D. M.
AVRELIAE. SPENIS. T. L.
MESIVS. HERMEROS. CO
IVGI. CARISSIME ET. INCON
PARAVILI. CONQ. VIXIT. AN
IS. XIII. M. V. DXXVIII. H. XI. &c.

CONQ. ſpieghiſi *cumqua*, come in altre molte iſcrizioni dallo ſteſſo *Fabretti* recate *pag.* 325. Quindi è facil coſa l' intendere queſt' altra lapida pur del *Fabretti* *pag.* 418. *num.* 400.

D. M.
AELIA. EVTHENIAS
FECIT. SIBI. ET. ACILIO
PRIMIGENIO. PETRO
CONIVGI. SVO. QVI
VIXIT. ANN. L.
ME. IIII. DI. VI.
BENEMERENTI. FECIT
V. ANN. XXVII.
MENSIBVS. V. D. XXII.

Qut-

Questi ultimi anni appartengono al matrimonio. Il *Museo Veronese pag. CLII. 6.* ci somministra questa semplicissima formola di contare gli anni del matrimonio: VXOR ANN. XXX. Nello stesso *Museo pag. CLXII. 3.* incontrasi quest' altra formola: *Conjugi pientissimae, quem (quam) habui an. XV. Cum quo fecit. An. &c.* cioè *vixit*, formola fu assai solenne tra gli *Etnici*, ma tra' Cristiani massimamente per esprimere gli anni del maritaggio; di che è da vedere il mentovato *Fabretti pag. 266. segg.* Simile è quell' altra formola ne' miei *marmi Salonitani pag. XX. cum qua ... egit per annos XXVI.* Nel *Fabretti pag. 267.* trovasi anche quest' altra: *Vixerunt una an. L.*, e ne' *marmi Pesaresi pag. 42. num. 94. Qui mecum convixit ann. XXVII.* Eccone altre due della raccolta di *Fabretti*: *vixit in connubio Marco Aurelio. Augg. lib. Felici an. XIIX. M. VIIII. D. VI. (pag. 225.)*: *cujus ope, & obsequio annis XVIII. usus sum (p. 24. num. 105.)*. Anzi talvolta segnavansi gli anni del matrimonio, non quei della vita del morto, come può vedersi anche ne' *marmi Salonitani pag. XXII. n. 60.*

VII. Nondimeno gli anni della vita per lo più si segnavano con quei del matrimonio. Nè però credasi, che gli anni della vita si segnassero solo nelle lapide de' conjugati. Anzi frequentemente notavansi anche in lapide, dove di matrimonio non si parlava, nè si poteva parlare. Siane esempio questa iscrizion di *Fabretti pag. 172. n. 329.*

IVLIA. L. F.
BASSILLA
VIX. ANN. V. MEN.
IIII. DIEB. XXII. &c.

Così in quest' altra lapida Romana riportata da *Reinesio* (*pag.* CLXIV. 15.)

D. M. SACRVM
SECENDVS ꟻIXIT. MEN. IX. D. XXVI
PETRONIA . NOE . SOROR . EIVS
ꟻIXIT . ANNVM . MENS. III. D. XII.
HIC . SEPVLTI . SVNT

Il *vixit* , che quì è scritto *fixit* col digamma , (se però genuina è questa lezione), alle volte tacevasi ; come vedesi in quest' altro marmo di *Fabretti* (*pagin.* 172. *n.* 333.)

D. M.

D. M.

RVFINAE

RVFI. FIL

ANN. XXII. &c.

Qui annis vixit plus minus XX. leggesi nell' Epitaffio di *Eutichio* presso *Muratori pag. MCCCCXXXI.* 13. cioè in *circa*, o colle abbreviature P. M. come in *Fabretti p.* 589. e altrove spesso, massimamente in lapide Cristiane; di che legganſi *Walchio* nelle osservazioni a' *marmi Strozziani p.* 95. e 'l Canonico *de Vita* nel *Tesoro delle Beneventane antichità*. Ridicola cosa è quella, che in *Fabretti* s' incontra a *c.* 422., dove in una pietra dopo essersi contati dieci mesi segnansi giorni LI. *Quae vixit annis quinque, mensibus decem, diebus quinquaginta & unum*. Più esattamente nel *Museo Veronese pag. CLXI.* 5. si ha: *Terentia Albana*: (senza il *vixit*) *ann. XXV. Mens. XI. dies XIV. minus quam ann. XXVI.* Tralle formole più usitate di notar gli anni posson tenersi: *Tulit aetatis annos, aetatis suae annos*, o anche solo *tulit annos*; delle quali si consulti il *Fabretti pag.* 325. Sonoci alcune maniere di scriver gli anni, che hanno un so che di moderno, e dar possono fondate eccezioni alle lapide, nelle quali si usano, Tali sono: *obit anno LX.* (*Grut. p. CDLXXIII.* 6.): *qui vixit annum aetatis VIII.* (*Grut. pag. DCLXXXVIII.* 6.) *defuncta anno Nativitatis XVIIII.*

R 2 *Mens.*

Menʃ. VII. dies XXXVIII. (*Grut. DCCXII.* 11.) *Florenti conjugi Serentinae: anni tui XXVII.* (*Grut. pag. DCCCXIV.* 1.) Nondimeno ce n'ha delle ſingolari in lapida certamente genuina. Così nel *Muſeo Veroneſe pag. CLXIII.* 8.

DIS. MAN. VIGELLIAE
SVCCESSAE. AGENS. OCTAVO ANNO
RAPTA EST

Simile parrebbe quella *Reineſiana* (*cl. XII.* 82.)

D. M
C. VALERIO. C. F. EVMORPHIANO
VITAE. SVAE. ANNVM. AGENTI
XVI. M. I. D. IV.
VALERIVS. ET. SEMPRONIE
PARENTES. MISERI
FILIO. SANCTISSIMO
ET. REVERENTISSIMO
FECERVNT

Ma quel *vitae ſuae annum agenti* è coſtruzione poco lapidaria.

e ivi

e ivi *pag. CCXCV.* 1.

D. M.
FILIVS HIC SITVS EST
IVLI . BASSI . BASSIANVS
ANNOS . QVI . VIX. X.
ET . XIIII. SOLES . &c.

Tralle ſingolari, e certo non così frequenti formole di ſegnare i meſi può quella noverarſi di computarli col numero de' giorni. *Vixit annis XXII. d. XXXXVII.* in vece di *M. I. D. XVII.* (*Muſ. Veron. p.CCLXXVII.* 2.) *Qui vixit ann. V. & D. XXXVIII.* (*ivi pag. CCLXXIX.* 10.) Non che i meſi e i giorni, ma pur le ore ſegnavanſi della vita. Di queſto coſtume di notar l'ore trattano il *Fabretti pag.*181. *ſegg.* il *Walchio* nelle citate oſſervazioni *pag.*44. il P. *Lupi* nell' *Epitaffio di S. Severa pag.*18. *Dorville Miſcell. Obſervat. Criticar. Novar. T. III. pag.* 144. ed altri: può vederſi anche il *Muſeo Veroneſe pag. CLIV.* 9. *CLV.* 6. (dove l'ore ſenza aſpirazione s'indicano colla ſigla O.) *CLVIII.* 3. *CCXXI.* 4. *CCCLX.* 6. Baſti queſto eſempio di *Grutero MXLI.* 14.

D. M. S.
C. CAERELLIO . C. F. FAB. PVLCHERIA-
NO SA
BINO . VIX. AN. LXXI. M. IIII. D. VIII.
H. VII.

Anzi talvolta esprimevasi, se quell' ore fossero state del dì, o della notte. *Vixit* (leggesi in *Gudio pag.* 182. 7.) *ann.LXX. mens.VIII. dies XX. hor. noctis VII.* Anche in celebre Iscrizion *Gruteriana* di *L.Valerio p.DCCX. num.*10. trovasi: *Abit noctis ab hora VI.* ma si esaminino le osservazioni, che ci fa sopra il *Maffei* nell' *Arte Critica col.*361. Potrebbesi in segno della scrupolosa maniera di notare tai cose recarsi quel marmo *Gruteriano pag. DXLIV.* 9., in cui d' un liberto di *C. Giulio* dicesi, che *vixit horam nullam*; se non che quella Iscrizione ha parecchie taccherelle per sospettare della sua verità: veggasene la critica del citato *Maffei* (*col.*34.)

VIII. Alcune Iscrizioni esprimon la morte. Abbiamo poc' anzi veduta *Vigellia*, *agentem octavo anno* RAPTAM. *Annu XXX. ages* (*agens*) DECESSIT leggesi nell'epitaffio di *Flavia Felicula* in *Fabretti pag.* 309. e 718. *num.* 398. FVNCTA EST, trovasi nel *Museo Veronese pag. CLXII.* 3. *diem suum* FVNCTA EST nel citato *Fabretti pag.* 705. *num.* 259. DEFVNCTVS DEFVNCTA sovente s' incontra massimamente ne' sassi di *Dalmazia*, ne' quali ancora talvolta a questo addiettivo si aggiungon gli anni della vita; onde ne' *Marmi Saloni-*

lonitani pag. 11. abbiamo: *Defunctae annorum XL*. Trovasi in alcune lapide la morte espressa ora col verbo ABSCESSIT (*Grut. DLXXVIII.*) ora *debitum reddidit* (*Grut. pag. CMXCII.* 3.) Ma come osserva il *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 374. questa è piuttosto formola votiva; onde *Tibullo*:

quum debita reddet
Certatim Sanctis laetus uterque focis

e quell'altra (*ivi col.* 349.) non è delle più usitate. Però avendo quelle lapide, nelle quali tai modi s'incontrano, assai altri difettuzzi, è bene andar adagio nell'adottarli.

IX. Il genere della morte talora si specificava. Così in un marmo di *Salona pag.XXXI. num.* 85. *Seio Dalmatino* dicesi *incendio pressus*. Così ancora *Giocondo* nel suo Epitaffio (*Mus.Veron. pag. CLXX.* 1.) ci narra:

Eripuit me saga manus crudelis ubique:

così pure (*Mus. Veron.* CCCLXXII. 1.) d'*Ilarione* e *Revocata* Fratelli abbiamo, che IN SENV MARE (*in sinu maris*) *perierunt*. Non è neppur nuovo nelle lapide, che ci si accenni la data sepoltura, col tempo preciso, in che fu data. Quindi ne' marmi *Salonitani pag. XXXVI. num.*148. si legge, che un figliuolo *nectu tumulavit* la madre, e in *Grutero pag.* 309. *CCCIX.* 7. troverassi *Cloeliae Claudianae* V. V. MAX. COLLOCATA XII. KAL. APRIL. Singolare è a questo proposito un altra *Gruteriana* (*DCLXV.* 1.), che sta pure in *Reinesio* (*XVII. num.* 170.)

L. CAECILIVS . L. L. SVRVS
NATVS . MENSE . MAIO
HORA . NOCTIS . VI.
DIE . MERCVRI
VIX. ANN. VI. DIES . XXXIII.
MORTVVS . EST . III. KAL. IVLIAS
HORA . X.
ELATVS . EST . HORA . IIII.
FREQVENTIA . MAXIMA

Non veggo, perchè al *Maffei col.* 422. dispiacesse tanto l' ora quì segnata della sepoltura, che per ciò solo volesse questa lapida falsa. La stessa frase *Elata est* s'incontra in altra lapida pur di *Grutero pag. DLVI.* 1.; ma questa sì, che egli ha ragione *col.* 347. di darla per sospetta. I Cristiani spiegavano la sepoltura col termine DEPOSITVS, ne si è trovata finora lapida Gentilesca sicura, nella quale tal verbo si legga. Una *Beneventana*, che è in *Grutero pag. CDXXXI.* 9. ha troppi guai per potere tra gli Etnici autorizzare l' uso di questo verbo. Veggasi *L' Arte critica lapidaria* del *Maffei col.* 337.

X. Più ordinario costume era di aggiugnere sul fine il nome di colui, che metteva la lapida. Comuni maniere son queste: *Severus amicus fecit* (*Mus. Veron. pag. CXXIII. 6.*); *Successus cognato benemerito fecit* (*ivi* 4.) *Alexander Collibertus fecit* (*ivi p.CLVI.*2.)

Degna

Degna è di osservazione quest' altra dello stesso *Museo Veronese pag.CXXIII. 2. Quot.* (per *quod*) *heres ejus facere noluit , Aul. Vettius super Conmanuplaris ejus fecit.* Egli è nondimeno a confessare , che molte sepolcrali Iscrizioni dal nome di quello , che ponevale , incominciavano. Così nel citato *Museo Veronese p.CLVIII. 3.*

PAVLINVS ET AMPLIATA
PARENTES. FECERVNT. DA
PHNIDI FILIAE DVLCISSI
MAE ET INCOMPARAVILI
BENEMERENTI QVAE VI
XIT ANNIS XII. MENS
VIII. DIES XII. HOR. XII.

Che cosa facesse, o ponesse il dator del sepolcro , alcuna volta espressamente si dice : *aram posuit , vas dissomum perfecit , ollam ossuariam donavit , posuit mensam , saxum dedit , monumentum posuit , hanc memoriam posuit , cippos dedit , sepulcrum , aram , signum marmoreum fecerunt* (*Grut. DCCXIV. 2.*). Assai volte esprimevasi , ch' egli pose tai cose *moerens* , o *contra votum*. Le iscrizioni *Spagnuole* abbondano di esagerazione di dolore . Leggesi in esse *Fusca mater ad luctum , & gemitum relicta* (*Grut. DCXCII. 10.*) e *ad Fletum , ad gemitum relicta tumulum dans lacrimis plenum e marmore* (*ivi DCC. 3.*) *ad lacrimas relicta* (*ivi DCCII.12.*);

ma saran tutti gli antiquarj sì dolci di cuore, che senza esame ricevano tali maniere? Tale esser non vuole il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 360. Chiudevansi spesso le Iscrizioni con qualche nome appellativo di affetto, esempigrazia: *matri desideratissime*, *amico incomparabili*, *filio carissimo*, *fratri piissime*, *conjugi dulci*, e (che è la formola più solenne) *benemerenti*. Anche qualche esclamazione ne faceva la clausola: *O nefas! quam floridos cito mors eripis annos!* così termina una Iscrizione riportata nel sesto tomo della *Storia letteraria d' Italia c.* 702. Ma più sovente s' incontrano sul fine degli Epitaffi acclamazioni: *Ave anima innocentissima Staedia Paolina* (*Mus. Ver.* CLX 9.), e *sit tibi terra levis*: la qual formola abbreviata colle sigle S.T.T.L. assai frequente è nelle lapide di *Spagna* (*Mus. Ver.* CDXXIII. 2. CDXXIV. 2. *&c.*) Per altro da simili acclamazioni veggonsi alcune Iscrizioni avere cominciamento: *Have Vitalis* (*Mus. Ver. p.* CCXX. 7.). Altra volta induconsi sul finire dell' Iscrizione i defunti a pregare di alcuna cosa, come nel *Museo Veronese pag.* CL. 4. (*rogo per superos qui estis* (*superstites*), *ossa mea tueatis*); altra a dire alcuna sentenza: così nello stesso *Museo pag.* XCVI. 5. leggesi: *aliquando securus sum*; tal altra a salutare i viandanti, e chiedere d' essere risalutati: *Have*, *dic. bene valeas*, *quisquis es* (*Grut. pag.* CDXC. 6.); quando a fare a' posteri buoni auguri.

BE-

BENE SIT . FILIS . FILIABVS MEIS
QVI . ME . BENE . COLVERVNT .

(*Grut.* DCCXXX.); quando a ringraziare gli amici: *Havete amici, & amicae Boni Eutiche, Oeconome & Princeps. Ago memoriae vestrae gratias* (*Fabretti pag.* 121. IX.); o finalmente a querelarsi: *Ego sum quae in Carinis peperi. O Di! superi & inferi! O mater misera!* (*Mus. Ver.* CLXI. 5.) Ad alcune lapide si aggiungono in fine certi numeri per denotare il numero del sepolcro, o delle olle ossuarie; come NCCXXIIII. (*Mus. Ver.* CLIX. 6.) N. XVIII. (*ivi* CCLXXIII. 13.) il che ancor de' sepolcri de' Cristiani fu avvertito dal *Mabillone* (*It. Italic. p.* 72.) dal *Fabretti* (*p.* 545. *n.* VI.) e dal *Boldetti p.* 303. Per ultimo notisi, che siccome nelle sepolcrali Iscrizioni costumavasi di segnare coloro tutti, che nell' avello aver potevano luogo, così per distinguere i vivi da' morti, a' vivi usavasi di premettere la lettera V. a' morti o niuna lettera, o il nero theta Θ, da cui cominciava la parola Θάνατος come spiega il *Fabretti*, o piuttosto Θανών. Recherò di questa seconda maniera un esempio dello stesso *Fabretti p.* 33. *n.* 160.

Θ EGNATIA . SEX. L. AVGE
V. SEX. EGNATIVS SEX. L. NEICO
V. EGNATIA SEX. L. APOLLONIO
Θ. P. CAECILIVS . P. L. FAVSTVS

Altri se ne veggano presso il citato *Fabretti pag.* 32. *num.* 154. *segg.*, nel *Museo Veronese pag.* CDLIII. 1. 2. 3. 5., e nelle dissertazioni del P. *Oderico pag.* 205. Della prima maniera esempio se ne ha nel *Fabretti p.* 438. *num.* 42., ma ci basti questo tratto dal medesimo *Museo Veronese pag.* CCLXIII. 2.

V. FVRIA . HELPIS SIBI . ET SVIS
V. P. LICINIVS . ARISTO SIBI ET SVIS
FVRIA ANTHVSA V. A. XXVII
IN FR. VI. INA. IIX

Singolar uso della sigla Θ si fa in un altra lapida del *Museo Veronese pag.* CDLII. 1. dove stà per la parola *defunctus*;

DM

D M S
CATTIVS
SECVNDVS V. F.
SIBI ET COIIVGI
SVAE FILIO
AVITO. Θ. AN. XV
AVITA SVCCESSI Θ
AN. XX. AVITVS ....
AICONI Θ AN LXXXV
ET OSTILA TERTIOLI. F.
Θ. AN. XV.

X. Son queste le più usitate maniere delle antiche sepolcrali Iscrizioni. Eccone una meno frequente.

RELIQVIIS. C. PACCI
ARISTAENETI

(*Fabr.* 721. *n.* 426.). Quelle, che quì chiamansi *reliquie*, in altre lapide diconsi ora *ossa*, come in *Grutero* DLXXVIII. 5. *ossa Vibiae successae*, ora ceneri, come nel *Museo Veronese pag.* CLXIV. 2.

CINERIBVS
C. VALERI. EVARISTI
FECER. VALERI. FRATRES
PARENTI BENE
MEREN TI

E in *Grutero DCCC. 9.*

D. M.
P. LICINI. ET. AEL. AMYNTHAE
CINERIBVS. HIC. LOCVS. SACER EST

E ceneri, e ossa rammentansi in altre iscrizioni. Ne sieno esempio queste due di *Grutero* l' una *pag.CMXV. 5.* l' altra del *Museo Veronese pag.CLXXI.*

DIS MANIBVS
IVLIAE. HELPIDIS
OSSA. PIA. CINERESQVE
SACRI HIC ECCE QVIESCVNT

Così la *Gruteriana*; ma l' altra del *Museo Veronese* è ancor più leggiadra:

SEX.

SEX. NAEVIO
L. F. PVB
VERECVNCO SIGN. *signifero*
COH. XIIII. NATO
VERONAE. OSSA
RELATA. DOMVM
CINIS HIC ADOPERTA
QVIESCIT. HEREDES
TITVLVM VERSICVLOS
CORNELIVS. HEROI
CONLEGAE. ET. AMICO

Di luogo si fa sovente negli Epitaffi menzione. Lascio gli esempli, che trovansi in *Fabretti pag.* 46. *n.* 262., in *Olivieri Marm. Pisaur.* CLXV. nel P. *Lupi Epitaph. S. Sever. pag.* 3. Nel *Museo Veronese* si legge *pag.* CLI. *Priscae Terentiae Q. F. loqus hic est*. In simil senso nello stesso *Museo* si ha *p.* CCLXII. 12.

C. VEDIVS
PHILOMVSVS
CVM AVTRONIA
SVA. FELICE
HIC. EST

e co-

o come ivi medesimo *pag.* CCLXII. 11. è scritto, *hic cubat*; che altri dissero *hic est sepultus* (*Fabretti p.* 304. *n.* 298. *Mus. Veron. pag.* CCLIX. 4.), e più frequentemente *hic situs est*, o con le sigle H. S. E (*Fabretti p.* 27. *num.* 100. *pag.* 41. *num.* 227. *p.* 131. *num.* 70. *pag.* 300. *num.* 274. *pag.* XXXV., e nel *Museo Veronese pag.* CLXIII. 6. *p.* CCCCXXII. 2. *p.* CCCCXXIV. 4. &c.) ed anche come in marmo *Pisano*, *hic adquiescit* (che divenne frase tra' Cristiani usitatissima), *hic requiescit Mus. Ver. pag.* CCCCXVIII. 5.

XI, Sonoci altre lapide sepolcrali di affatto singolar tessitura. Tali sono quelle, nelle quali s'induce a parlare il defunto. Molti esempli recansene dal *Grutero pag.* DLVI. 2. DCLXXX. 5. DCCCXCVII. 16. dal *Fabretti pag.* 51. *num.* 288. *pag.* 122. *num.* 24., e *pag.* 201. *num.* 894. *seq.* dal *Maffei* (*Mus. Ver. pag.* CLV. 9. e *pag.* CDLXIII. 2.) Scielgone uno, e sia il primo de' due accennati dal *Museo Veroneese*.

LVPENSIA. HIC EGO
SVM.INLATA.CONSVTIA cioè *inlata a*
RVFA . CVIVS . OSSA . LEVITER
TEGAT . TERRA . MATER

Tali pur sono alcune altre, che formano un dialogo fra 'l morto, e 'l viandante: così in una lapida di Pisa (*T. I. excurs. litter. per Ital. pag.* 174.) il passaggiero saluta primamente la morta:

PARTHENI HAVE

quin-

quindi ripiglia la defunta

BENE. BALEAS. QVI. ME. SALVTAS
CVM. SOSSIA. FILIA. MEA

Ce n' ha alcune così lavorate, che quegli, il quale le collocò, parla, e delle virtù del trapassato istruisce i leggitori. Il *Fabretti* ne ha parecchie di queste, come a *c.* 280. *n.* 176.

AVR. TIGRIS. C. F. AVR.
FELICIANO. V. P. MARITO
INCOMPARABILI. CVM. QVI
XI. ANNIS. XI. SINE. VLLA
DISCORDIA. BENEMERENTI
CVM. DOLORE. MEO
INSCVLPI. IVSSI

Veggasi anche *p.* 24. *n.* 105. e *pag.* 383. *n.* 209. Altra volta il ponitore dell' Epitaffio parlava col morto. De' varj esempli, che ne ha il citato *Fabretti pag.* 235. *n.* 622. *pag.* 351. *n.* 40. e *pag.* 732. *num.* 452., sol riferirò il primo:

PRAE-

PRAECEDERE.VOLVISTI SANCTISSIMA COIVX
VT . ME. RELINQVERES. IN . LACRIMIS
SI . EST. ALIQVIT . IN. INFERNAS. PARTES . BENE
EGO AVTEM . SINE TE . VITAM SORDIDAM . EXIGO
ESTO FELIX ET IBI DVLCISSIMA THALASSIA &c.

Alla classe delle singolari iscrizioni appartengono alcune poche, le quali si chiudono con qualche sentenza. Una di queste fu ultimamente scoperta nel *Modenese*. Dic' ella così:

M. STATIVS
M. L. CHILO
HIC
HEVS . TV . VIATOR . LAS
SE . QVI . ME . PRAE
TEREIS
CVM . DIV . AMBVLA
REIS TAMEN . HOC VENIVNDVM
EST TIBI
IN . FR. P. X
IN . AG. P. X

Più singolari sono alcune altre, nelle quali non leggesi, che una breve sentenza, come quelle due di *Grutero pag. DCCCXCVIII. 16.*

NISI . VTILE . EST . QVOD . FACIMVS
STVLTA . EST . GLORIA

pag. CMXXVIII. 6.

FVI . NON . SVM
ESTIS NON . ERITIS
NEMO . IMMORTALIS

ARTICOLO II.

Di quelle sepolcrali iscrizioni, nelle quali o di legati si fa menzione, o si esprime il diritto del monumento, o alla violazion del sepolcro vien provveduto.

I. DEbbonsi a parte considerare certi particolari epitaffi, ne' quali o legati si stabiliscono, o dichiarasi il diritto del sepolcro, o in fine si provvede, che il sepolcro non resti violato. E per cominciare da' primi, sovente trovasi nelle lapide menzione de' legati dal defunto lasciati, acciocchè ogni anno nel giorno anniversario o della sua morte, o anche di suo figliuolo (*Fabretti pag. 106. num. 52.*), e sippure nel dì natalizio a' concittadini *epulum, & crustulum, &* mal-

mulsum daretur (*Grutero pag.* DLXXI. 1.) o denajo (*Grut. pag.* CLXXIX. 3.) od olio (*Grut. p.* CCCXXII. 4., e CCCLXXVI. 5.) o *crustum*, *&* *mulsum* (*Grut. pag.* DCCLXXII. 8.) o pane, e carne (*Grut. pag.* CDXIV. 2., e CDLXI.) tra 'l popolo si distribuisse. Altri fecer legati *ad solemnia sibi*, *&* *rosarum*, *quod est ut singulis annis rosae ad monumentum deferrentur*, *&* *ibi epularentur dumtaxat*, o *ad rosas*, *&* *escas ducendas*, come parlano iscrizioni citate da *Guterio de Jure Manium lib. II. c. X.* e da *Michel Lazzari* in dissertazione stampata nel tomo xv. della Raccolta *Calogerana pag.* 426. *segg.*; o sivvero *ad munus gladiatorium edendum*, come leggesi in marmo *Pesarese*, di cui parla *Fabretti pag.* 106. *num.* 252. Troviamo innoltre, avere qualche altro lasciati legati, acciocchè *omnibus annis sacrificio ei parentaretur*; il che abbiamo in un marmo di *Arles* presso *Grutero p.* DXLVII. 8. Solenni erano a questo proposito le *profusiones parentales*, *quibus*, (per dirla col *Maffei Mus. Ver. pag.* 146.) *oleo*, *lacte*, *vino*, *&* *victimarum sanguine statis diebus tumuli aspergebantur*. Legato singolare è quello d'un marmo del citato *Museo Veronese p.* CXLVI. 3. *ut monimentum remund.*, cioè *remundaretur*. Ma di siffatti legati vegganſi il citato *Guterio lib. II. c. XI.* e *Fabretti pag.* 147. *n.* 182. Procediamo a' diritti de' monumenti.

II. Alcuna volta espressamente era questo diritto dichiarato: *jus habens huic monumento* (*Grut. p.* DCCCXC. 9.) *monumentum juris sui* (*Grut. pag.* DXVIII. 4.) Ma le più volte cose s'incidevan nell'epitaffio, che di tale diritto erano argomento. Tra queste primamente è da ricordare il luogo del sepolcro dato dal pubblico, cioè *decreto Decurionum*, come in un onorario sepolcro

cro, che è rammentato dal *Guterio* (*lib. II. c.* 33.) e nell'epitaffio di L. *Aufidio Montano* (nel *Museo Veronese pag.* CCCLI. 3.) ; o per concessione del Senato della Colonia, come in quella iscrizion di *Grutero pag. CCCIV.* 8., in cui si dice, che a M. *Oppio Placido locum sepulturae ordo Sanctissimus Lugdunensis dedit*, o in quell'altra pur *Gruteriana pag.* DCCCIII. 3. nella quale T. *Elio Clodiano* alla moglie drizza il sepolcro *accepto loco ab splendidiss. ordine Siariensium*; le quali cose, come vedemmo dissopra nelle lapide onorarie, in altri epitaffi s' indicano colle sigle L. D.D.D. o D.D.P. Lo stesso Senato, e 'l popolo *Romano* alcuna volta davano in premio il luogo della sepoltura. Testimonio n'è quella bella iscrizione, che dopo il *Kirckhmanno* viene a questo proposito con altre riferita negli opuscoli di *Matteo Egizio c.* 34.

C. POBLICIO L. F. BIBVLO. AED. PLEB
HONORIS VIRTVTISQVE CAVSA
SENATVS CONSVLTO POPVLIQVE IVSSV
LOCVS MONVMENTO QVO IPSE. POSTERIQ
EIVS INFERANTVR PVBLICE DATVS EST

Talora i particolari Collegj davano questo diritto. E' stata nel 1767. scoperta nella Cattedrale di *Osimo* la seguente iscrizione.

DIS, MANIB,
N, FRESIDI, SVC
CESSI, DECRET,
FABR. V, A, XIIII,
N, FRESIDIVS, FL
RENTINVS, PAT,
EI, FRESIDIA, SVCCESS
MATER

Un eruditissimo Cavaliere, che è il Sig. Conte *Aurelio Guarnieri*, interpetrò in una dotta dissertazione le sigle DECRET FABR *Decurionis*, & *Fabri*. Ma quantunque io molto estimi i pensamenti di questo Signore, dal quale possiamo aspettarci i marmi *Osimani* egregiamente illustrati, credo, che queste parole, comecchè poste in un sito, che non molto si affà a tali solenni formole, non altro denotino, che *decreto Fabrum*, o sia *Collegii Fabrum*, come altri dotti antiquarj da me consultati han pure opinato. Il Collegio de' *Fabbri Osimani* avrà avuto sul sepolcro di *Fresidio* qualche diritto. Ci volle perciò il loro assenso, che tanto vale quel *decreto*, quanto *permissu*, come in altri marmi (*Grut. pag. CCCXCI.* 1. *Fabr. cap. V. n.* 378. *Mur. pag. CCCXXIII.* 2.) Nè mancano esempli di sepolcri dati da' Collegj a gente, che non era del loro ceto. Nel *Museo Veronese pag. CXXIX.* 1. Q. *Haterius* Q. L. *Olympicus* pose il sepolcro alla moglie *permissu Colleg. Aur.*, cioè *Aureliani*, come spiega il ch. Editore.

III. Se-

III. Seguono le donazioni, le compere, ed altri somiglianti atti, pe' quali da uno all' altro si trasferiva il diritto di sepoltura in tale, o tal altro luogo. Eccone degli esempli.

D. M
MVNDICIVS AGATEMER
ET. MVNDICIVS. ROMANVS
EX DONATIONE
FECIT SIBI ET SVIS &c.

cioè *ex donatione loci* (*Mus. Veron. pag. CLVII.* 3.) Può vedersi anche il *Fabretti pag.* 50. *num.* 283.

G. C. GAMIANVS
SIBI ET QVINTIAE
VALERIAE CONIVG
BENEMERENTI
HELFIDIO PRIMI
ONI. ET. AVGVSTAE
QVARTILLAE VIVO
ME LOCA CESSI

cioè permise, che ancor questi aver potessero luogo nel suo sepolcro (*Mus. Ver. pag. CL. 6.*)

C. AVILIO . LESCHO
TI. CLAVDIVS . BVCCIO
COLVMBARIA IIII. OLL. VIII
SE . VIVO . A . SOLO . AD
FASTIGIVM . MANCIPIO
DEDIT

Fabretti pag. 10. *num. LI.* Lo stesso *Fabretti pag.* 16. *n.* 71. porta un esempio di lapida, ove di compera si favella: *emit de Synerote Columbaria Num. IIII.*

IV. Altre lapide ci sono, nelle quali dopo i nomi de' testatori leggesi: *Factum ex Testamento, arbitratu L. Anni Rufi* (*Fabr. pag.* 755. *n.* 610.); *Testamento fieri jussit arbitratu Erotis liberti* (*Fabr. pag.* 750. *n.* 567.). Crede il *Fabretti* nell'Indice, che per questa solenne formola denotar si volesse, che l'arbitrio del sepolcro si trasferisse in L. *Annio Rufo*, in *Erote liberto &c.* Ma veramente è più naturale il sentimento del *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 221. che con ciò non volessero i Testatori, se non che quel tale soprastesse alla costruzion del sepolcro, e lo approvasse; onde in un bellissimo marmo del *Museo Veronese pag.* 149.

L. AN-

L. ANNIVS . C. F. POB. SIBI . ET
M. ANNIO . C. F. FRATRI FIERI
TESTAMENTO . IVSSIT . PROBAVERE
DIOMEDES . ET . ANTHVS . LIBERTI .

Formola di diritto è pur quella d'alcune iscrizioni, nelle quali dicesi, che il tale si fece il sepolcro, essendo vivo. Osserva dirittamente il *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 333., che questa formola non avea luogo, se non ne' sepolcri, che uno facea primamente a se stesso. Di ordinario ciò denotavasi, o colle parole *vivens fecit*, o *vivus fecit*, o colle sigle V. F. che premettevansi per lo più all'iscrizione; pur tuttavia alcuna volta trovansi rigettate al fine dell'epitaffio (*Fabr. pag.* 85. *n.* 156.), o anche inserite nel suo contesto (*Fabr. pag.* 81. *num.* 110. *segg.*, *Mus. Veron. pag.* CDLII. 6.) A tal fine servivano anche quest'altre formole, benchè non così solenni: *Vivus sibi posuit* (*Fabr. pag.* 81. *n.* 112.), *e se vivo fecit* (*Fabr. pag.* 83. *n.* 133.) In altre iscrizioni aggiugnevasi qualche formola, che spiegasse, a spese di cui erasi fatto il sepolcro: *Feci de mea pecunia* (*Fabr. pag.* 152. *n.* 218.) *impendis suis fecerunt* (*ivi pag.* 103. *n.* 240.), o *de suo*, della qual formola veggasi lo stesso *Fabretti pag.* 70. Anzi talora segnavasi il costo preciso del sepolcro: *Constat* (*monumentum*) *cum loco* HS XVI. (*Fabr. pag.* 152. 222.); *Factum ex Testamento* HS CCIↃↃ (*Fabr. pag.* 755. *n.* 610.)

V. Al diritto del sepolcro spezialmente appartiene il costume di segnar nelle lapide coloro, a' quali comune esser potea il sepolcro. Tal'è quella iscrizion del *Museo Veronese pag.* CCCLI. 5.

 D.M.

D. M. S.
L. FABIVS . MODESTVS
SIBI . ET . SVIS . OMNIBVS
INSTANTIA . ET . LABORIBVS
SVIS FECIT

Tale quella del *Fabretti pag.* 219. *n.* 573. in cui l' & trovasi innoltre premessa al primo nome.

T. FLAVIVS. T. LIBERTVS
PHILIP. VNGENTARIVS
VIC. LORETI. MIN.
FECIT . ET . SIBI . ET . FLA
VIAE . SPERAT . FIL. SV

Quindi sovente s' incontrano negli epitafi formole, che o escludono dal sepolcro gli Eredi, o per lo contrario dichiaranlo appartenente anche agli Eredi. Formole, che gli escludono, sono queste: *Hoc monumentum heredem, o heredes non sequetur* (il che più spesso colle sigle H. M. H. N. S. si esprimeva); *hoc monumentum, sive sepulcrum heredem non sequitur*, o colle sigle H. M. S. S. H. N. S.; *hoc monumentum* (*ad*) *heredem non pertinet* (*Fabr. pag.* 94. *n.* 209.) che colle sigle H. M. A. H. N. P. anche si denotava; H. M. H. N. TRANS. come ne' marmi *Felsinei* di *Malvasia C. IX. pag.* 509., o finalmente come negli stessi marmi *Felsinei*, *in hoc monumentum heredi meo jus inferendi praeter me non do. Cassiae Uxori meo do*. Per l' opposito quando gli eredi vole-

vansi

vansi a parte del monumento, usavasi questa formola, *hoc monumentum heredem sequitur*; di che due esempli trovansi in *Fabretti pag.* 91. Alcuna volta i soli Eredi esteri erano dal sepolcro esclusi; il che si dichiarava con queste formole: *hoc monumentum heredem exterum non sequetur, exterum heredem non sequetur, heredem non sequetur exterum*, o colle sigle H. M. H. E. N. S. Premea certamente agli antichi moltissimo, che i lor sepolcri non passassero ad altre famiglie. Però in lapida del *Museo Veronese p. CXXXVI.* 5. *Hoc monimentum veto, ne de nomine meo exiat* (*exeat*); in *Gruteriana pag. DCCLXV.* 2. *nec ullo modo abalienabitur, ne de nomine exeat familiae suae*, e in alrra pur *Gruteriana pag. DCCCIX.* 2. *neque de nomine utrorumque exire possit*, del marito cioè, e della moglie. Per questo proibite erano le vendite, le donazioni &c. de' sepolcri: *ita ne liceat libberto* (*sic*) *aut libertae vendere, aut donare*, dicesi in Epitaffio riportato dal *Marangoni* nell' Appendice agli atti di S. *Vittorino pag.* 152. anzi pene erano imposte a chi altrimenti facesse. Posson vedersi il *Maffei* nelle *osservazioni letterarie T. IV. pag.* 366. e 'l *Walchio* nelle osservazioni a' marmi *Strozziani pag.* 98. Due esempli ci bastino. Uno è del *Grutero* presso *Fabretti pag.* 267. *n.* 110. dove si legge: *Siquis autem hoc vendere voluerit, arkae Pontificum* L. SS. X. *milia numum inferet, vel siquis alienum corpus hic intulerit, poenam supra scriptam inferat*. L'altro è del *Museo Veronese pag. CCCXX.* 3. *Huic monimento intercedet . lex . ne . donatio . fiat . quod . si . quis, admiserit, inferat aerario*. P. R. ~~HS~~. XXX. N.

VI. Quanto a' liberti (per non entrare negli spinai di parecchie questioni agitate da' Giureconsulti, delle quali si consultino il *Guterio* de *Jure Manium l.* III.

 c. 8.

c.8. il *Briſſonio ſelect. antiquit. l.2. c.14.* il *Fabretti Inſcript. domeſt. pag.148.*) oſſerverò le coſe ſeguenti. 1. ad alcuni fu nominatamente tolto il gius del ſepolcro. *Et ſuis libertis*, dice un epitaffio presso il citato *Fabretti pag. 148. num. 190.*, *libertabuſque poſteriſque eorum, excepto Hermete lib. quem Veto propter delicta ſua aditum, ambitum ne ullum acceſſum habeat in hoc monumento*. 2. Talora privavanſi del diritto al monumento que' liberti, che per teſtamento non erano eredi. Laſcio gli eſempli, che a tal propoſito porta il *Fabretti pag. 152. ſeq.* Preſſo *Grutero pag. DCCCXVII.* 12. e nel *Muſeo Veroneſe pag. CCCXX.* 4. *libertis libertabuſque quos teſtamento meo honoravi*. 3. Trovanſi alcuna volta nella iſcrizione nominati tutti que' liberti, che goder potevano del ſepolcro, come in quella *Capovana* riferita da *Guterio*.

M. POMPEIVS. APPOLLONIVS. SIBI.
ET. PONTIAE. HILARE. VXORI.

M. POMPEIO. FE- LICI. LIB	Q. MASVRIO. AT- TICO
M. POMPEIO. CE- LERI. LIB	Q. MASVRIO. FE- LICI
M. POMPEIO. AV- CTO. LIB	FACTVRA E I AE. CAMPANAE

IN-

INFERRI HOC NON LICET NISI QVO-
RVM NOMINA SCRIPTA SVNT
ET. QVIBVS. CAVERO
M. POMPEIO. ITHACO. POMPEIAE. VR-
BANAE. ITHACI. LIBER

A' servi alcuna volta si dava il sepolcro, e questi per lo più s' intendono sotto nome di *Familia*, come nota il *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria*. *col.*363.; e chiaro è in questa lapida del *Museo Veronese p.* CCCXLIX. 4.

IVLIAE. EROTINI
MYSTIS. CAESARIS. VILLIC
ET. FAMILIA. QVAE. SVB. EO. EST.
OB. MERITA. EIVS

In iscrizione *Gruteriana pag.* DCCCLXXI. 8. si ha: *hujus sepulchri jus ad Heredes pertinet prout testamento quisque eorum scriptus est*. Dal che vedesi, che alle volte ad uno una porzione di sepolcro, altra ad altro veniva assegnata. Consultisi il *Fabretti pag.* 13. *LII.*

VII. Della Religione è ultimamente a dire. Sacro era presso i *Romani* il luogo del sepolcro. Però spesse volte ne disegnavano con accuratezza i confini, acciocchè essendo il sepolcro nelle pubbliche vie, e all' aperto, non fosse dall' aratro violato. Or conciosiachè i termini

mini del terreno destinato al sepolcro fossero per lo più quadrati, o rettangoli, segnavansi i piedi tanto della parte, che risguardava la pubblica strada, quanto quei dell' interior parte, i primi colle formole *in fronte*, *in latum*, *in latitudinem*, *ante frontem*, *in monumento*, *& in facie*, *a via*, i secondi colle formole *in agro*, *in longum*, *in longitudinem*, *in partem posteriorem*, *retro*, *a retro*, *retroversus*. Perchè nondimeno alcuna volta la fronte era più lunga de' lati trovasi in Grutero *pag. DCVII.* 4. e in *Fabretti pag.* 178. 368. *in longum* per la fronte del monumento, e la larghezza presa *introrursus*, come nello stesso *Grutero p. DCCCLXXIV.* 9. o *introversus* presso il *Fabretti pag.* 84. *num.* 110. e *introsus* (cioè *introrsus*) in un frammento del medesimo *Fabretti pag.* 179. *num.* 369. Notisi ancora, che non sempre si esprimevano la *fronte*, e l' *agro* del sepolcro, ma talora i soli piedi. *Cepotafius*, dice una lapida presso il dianzi citato *Marangoni pag.* 158. *intus. q. cont. pd. PL. M. CC.* cioè *qui continet pedes plus minus ducentos*. E quando uguali fossero i piedi per ogni lato, al numero de' piedi premetter solevasi l' avverbio *Quoquoversum*, o le sigle Q.Q.V. come in *Grutero pag. CMXXIV.* 20. 21. e 22.; il che ancora esprimevasi a questo modo: *In fronte*, *& in agro pedes quadratos*, a cagion d' esempio *sedecim*, come in *Fabretti pag.* 179. *num.* 363. e *nel Museo Veronese pag. CCLXXXV. num.* 11. Per altro anche in questo caso trovansi segnati al solito i piedi, e così in *Fabretti pag.* 176. *num.* 348. abbiamo in *Fronte pedes VIII. in Acro P. VIII.*, e in *Grutero pag. DCCCLVI.* 3. *in Fronte Pedum* IIII. *in Agr. Pedes* IIII.; o sivvero al *pedes* aggiugnevasi l'aggettivo *quadratos*; come *in a. p. q.* xv. *in. fr. p. q.* xv. cioè *in agro pedes quadratos quindecim*, *in fronte pedes quadra-*

dratos quindecim, il che leggesi in iscrizione dal *Maffei* riportata nell' *antichità della Francia pag.* 33. Ma che è in *Grutero pedes quadratos Tot.* III.? *Scaligero* prese quel *tot* per un abbreviatura di *totos*, ma il *Fabretti pag.* 179. a mio giudizio molto dirittamente osserva, quel TOT non essere che una elegante riempitura, come laddove *Tesprione* presso *Plauto* nella Commedia intitolata *Epidico Act. I. Sc. I.* interrogato, quante mine avesse comprate una sonatrice, rispose: *tot quadraginta minis* in vece *di quadraginta minis*. Era poi tanta la diligenza degli antichi nel segnare i piedi de' lor sepolcri, che ancora la metà d' un piede era specificata; onde in *Fabretti pag.* 179. 376. *P.XII. in agro a via* P. XXIIXS. cioè *viginti octo semis*, e nel *Museo Veronese pag.CCLXXXV.*10. *In. F.P.XV. In. Ag.P.XIIS.* Ne questo solo. In una lapida del P. *Oderico pag.* 47. è notato anche il triente, ossieno quattro once di terreno: *in F. P. VII. Z.* Anche l' *area* trovasi talvolta co' suoi piedi notata, come in *Fabretti pag.* 87. *XI. hoc monimentum in Fronte P. X. in agro Pedes XV. arta P. XVII.*, anzi ancor la maceria, e così presso il *Gori* nelle iscrizioni della *Toscana* P.I. *pag* 232. *num.* 19. abbiamo: *in Fronte P.XVIIS. in agro Pedes XXXII. cum maceria cincta*.

VIII. Non contenti di avere i Pagani così circoscritto il luogo del loro sepolcro, pregavano, che lungi ne fosse ogni reo inganno: *huic monumento dolus abesto*, o H.M.D.M.A. era la solenne formola perciò usitata. Veggasi *Fabretti pag.*88. *segg.* Pregavano ancora i viandanti a non volere calpestare quel luogo: così nel *Museo Veronese pag. CCXCV.* 1. *Ne calcare velis nec grabis esse loco.* Sopratutto vietavano la violazion del sepolcro, qualch' ella si fosse, e mille malanni augura-

guravano agli autori di tanta ſceleratezza. Siffatte imprecazioni dal *Grutero*, e da altri raccolſe il *Fabretti pag.* 109. ſiccome è queſta.

LAESERIS. HVNC. TVMVLVM. SI. QVISQVIS. IN. TARTARA. PERGAS.
ATQVE. EXPERS. TVMVLI. LAESERIS. HVNC. TVMVLVM.

Ma di ciò baſti.

CAPO VIII.

Dello stile delle Iscrizioni.

I. DAlle cose fin ora dette, e da tanti esempli recati si può facilmente raccorre, qual esser debba lo stile delle iscrizioni. Niente però di meno inutil cosa non sia quasi sotto d' un occhiata mettere tutto ciò, che a questa materia si appartiene. Dico dunque, tal essere lo stile delle antiche iscrizioni, almen le migliori, e de' tempi più felici, che in breve, semplice, e grave maniera di scrivere abbraccia il suo soggetto. La brevità si scorge in questo, che niente vi ha di superfluo, e con poche parole, e per lo più in un sol periodo espone la cosa: la semplicità appare dall' escludercisi tutte le figure, e ogni arguta sentenza: la gravità riluce nella maestà dell' espressione, che niente ammette dì esile, di tenue, di minuto, e al leggitore lascia pensare alcun che di più, che le parole non mostrano. Le tante iscrizioni, che abbiamo portate, assai lo dichiarano. Pure alcune altre giovi quì riportarne, e quelle sieno, che *Plinio* ci ha conservate nella sua Storia. Ecco quella di Augusto vincitore degli *Alpini*.

IMPERATORI. CAESARI. DIVI. FIL
AVG. PONTIFICI. MAXIMO. IMP.
XIIII. TRIBVNICIA POTESTATE XVII
S.P.Q.R. QVOD.EIVS. DVCTV.AVSPICISQVE
GENTES. ALPINAE. OMNES
QVAE. A. MARI. SVPERO. AD. INFERVM
PERTINEBANT. SVB. IMPERIVM
POP. ROMANI. SVNT. REDACTAE

Segua la votiva posta da *Pompeo* a *Minerva*.

CN. POMPEIVS. MAGNVS. IMPER. BELLO. XXX
ANNORVM. CONFECTO. FVSIS. FVGATIS
OCCISIS. IN. DEDITIONEM. ACCEPTIS. HOMINVM
VICIES. SEMEL. CENTENIS. LXXXIII. M.
DEPRESSIS. AVT. CAPTIS. NAVIBVS. DCCCXLVI
OPPIDIS. CASTELLIS. M. D. XXXVIII. IN. FIDEM
RECEPTIS. TERRIS. A. MAEOTIS
LACV AD. RVBRVM. MARE. SVBACTIS
VOTVM. MERITO. MINERVAE

II. Non

II. Non bisogna tuttavia credere, che tutte le antiche iscrizioni sien lavorate su questo gusto. Si degenerò da esso ben presto col cader della lingua *Latina*. Lascio l' iscrizione posta sull' Arco di *Costantino* dal *Tesauro* criticata nel suo *Canocchiale Aristotelico*. *Pollione* nella vita di *Censorino* scrive, che l' ultimo verso dell' epitaffio di lui era questo.

FELIX . AD . OMNIA
INFELICISSIMVS . IMPERATOR

Sappiam da *Vopisco*, che i soldati posero al sepolcro di *Probo* questa epigrafe: *Hic Probus Imperator, & vere probus situs est Victor, omnium gentium barbararum Victor etiam Tyrannorum*. Già in queste iscrizioni si vede qualche giocolino di parole, e qualche arguziola ignota al buon secolo.

III. Certe studiate corrispondenze di sentimenti, e di termini non trovansi nelle buone iscrizioni. Noi abbiamo una bella raccolta di molte moderne iscrizioni sugli antichi esemplari lavorate da un egregio Scrittor *Novarese*. Pure ce n'ha alcune, che per questo capo appunto sono lontane dall' antica semplicità. Tal è quella del Card. *Besozzi*.

PIETATE IN DEVM
INCENSISSIMO ERGA DEIPARAM STV-
DIO
SANCTITATE MORVM
PRIVATIM . PVBLICE
CONSENTANEAM . DIGNITATI . RELI-
GIONEM
PRAESTITIT

Tale quella di *Faraone*.

PHARAO ISACIDAS
SICCO . ERYTHRAEVM . PEDE . TRAN-
SGRESSOS
INSEQVVTVS
DETONANTE NVMINE
PERVICAX PERTINAX .
MEDIO TVMVLATVR MARI

Tale quella, in cui di S. *Francesca* di *Chantal* si dice, che

CONIVGI LIBERIS
FAMILIAE EGENTIBVS
OFFICIVM STVDIVM
OPERAM SERVITIVM
PERAMANTER CONSTANTERQVE
PRAEBVIT

I contrappofti *privatim*, *publicè*, que' due aggettivi *pertinax*, *pervicax* colla fteffa definenza, que' quattro nomi *officium*, *ftudium*, *operam*, *fervitium*, che a' precedenti *conjugi*, *liberis*, *Familiae*, *egentibus* fi riportano con vicendevole corrifpondenza, l' *officium* al *conjugi*, lo *ftudium* al *liberis*, l' *operam* a *familiae*, il *fervitium* all' *egentibus* troppo dalla femplicità delle antiche ifcrizioni fi fcoftano.

IV. La giacitura medefima delle parole concorre nelle *Romane* Ifcrizioni alla femplicità. E prima il genitivo non mettevafi innanzi al foftantivo, che lo reggeva, ma fibbene nel natural luogo dopo il foftantivo: *Memoriae fuorum* (*Muf. Veron. pag. LXXXIX. 3.*) *ex poftulation. pleb.* (*ivi pag. 6.*) *Conftitutori Collegi* (*ivi p. XCVI. 5.*), non *fuorum memoriae*, *ex plebis poftulatione*, *collegii Conftitutori*. Efcono della regola quel *populi Advocato*, che trovafi in lapida dello fteffo Mufeo *pag. CXVI. 1.*, l' *Imitatus patris exemplum* in altra lapida del medefimo Mufeo *pag. CDLVI. 5.*, il *fuo & liberorum fuorum nomine* (*ivi pag. 6.*) In fecondo luogo l' addiettivo collocavafi d' ordinario dopo il fuo foftantivo. Eccezioni fono il *Magnificus vir* di *Reinefio*,

 e qual-

e qualche altro. Ma avvertasi, che queste eccezioni per lo più cadono su d'alcuno determinato nome, o in qualche particolar costruzione. Ne daremo degli esempli tratti dal solo *Museo Veronese*. E prima il *Nobilissimus*, se con *Caesar* si accoppj, premettesi sempre al sostantivo: *Nobilissimi Caesaris*, e *nobilissimus Caesar* (*pag.* CIII. 1. 2. *pag.* CCXLI. 2. *pag.* CDLII. 5. *pag.* CDLIII. 8. *pag.* CDLIX. 6. 7. 8.) così pure il nome *Princeps* volentieri riceve l'aggettivo avanti di se: *nobilissimo Principi* (*pag.* CI. 2.) *invicto Principi* (*pag.* CV. 2.) *invictissimi Principes* (*pag.* CDLV.) Al nome *femina* ugualmente si trova e posposto l'addiettivo, come *feminae castissimae* (*pag.* CCXXI. 4.) e antiposto *rarissimae feminae* (*pag.* CLIX. 2.) *Nob. Fem.* (CCCXII. 6.) *sanctissimae feminae* (*pag.* CDLIII. 6.) *obsequentissimae, ac pudicissimae feminae*. Appresso tra gli aggettivi quello di *ottimo* amméttè il sostantivo e prima, e dopo di se; *amico optimo*, *patrono optimo*, e *optumorum fratrum* (*pag.* LXXXIX. 3.) *optimae memoriae* (*pag.* CCLXI. 7.) *optimae, & sanctissimae libertae* (*pag.* CCCI. 12.) *optimo parenti* (*pag.* CCCLII. 5.) Anche le particelle *ob*, *propter &c.* veggonsi usate sovente in modo, che l'aggettivo del sostantivo da esse retto precede il medesimo sostantivo: *ob eximium amorem* (*pag.* CDLXII. 2.) *ob insignem in cives amorem, & singularem erga patriam adfectionem* (*pag.* CDLXIII. 1.) *propter eximiam pietatem* (*pag.* CDLXIV. 4.) Quando l'iscrizione cominciava da qualche acclamazione, era pure costume di premettere l'aggettivo al sostantivo *Salvis, & propitiis* DDD. NNN. (*pag.* CDLX. 6.)

V. Ciò, che detto è degli aggettivi, si applichi a' numeri, e a' nomi numerali, che il ricevuto costume po-

posponeva al nome su cui cadevano. Pur trovasi anche il numero antiposto al sostantivo, e così in una Cristiana iscrizione dell' anno DLXVII. riferita nel tomo terzo della *Storia letteraria d' Italia pag.* 661. abbiamo PRIMA INDICTIONE in vece d' *Indizione prima*. Anche presso il *Muratori pag. CDI.* 1. *Flavio Costanzo* dicesi *Secundo Consul ordinarius*, e in *Reinesio pag.* 1022. un certo *Flavio Pellegrino Saturnino* è chiamato *Secundo urbi Praefectus*. Anche nel *Museo Veronese pag. CXXIV.* 3. s' incontra M. *Vigellio Primo*, il quale *militavit VI. annos*.

CAPO IX.

Delle iscrizioni in verso.

I. QUanto abbiamo finor divisato, riguarda principalmente le iscrizioni in prosa. Alcune cose particolari sono da osservare in quelle, che in verso furon dettate. E prima nelle votive ora il nome di lui, che le pose si tace, ora al principio, od anche nel fine si scrive, ora parte è degli stessi versi, ora in prosa è espresso. Innoltre alcuna volta s' inducono gli Dei a parlare, come in *Grutero pag. LX.* 4., ed altra il ponitore del voto parla agli Dei; di che ecco un elegantissimo esempio tratto dallo *Spon Miscell. erud. antiq. pag.* 84.

SILVANE SACRA SEMICLVSE IN FRAXINO
ET HVIVS ALTI SVMME CVSTOS HORTVLI
TIBI HASCE GRATES DEDICAMVS MVSICAS
QVOD NOS PER ARVA PER MONTES ALPICOS
TVIQVE LVCI SVAVE OLENTIS HOSPITES
DVM IVS GVBERNO REMQVE FVNGOR CAESARVM
TVO FAVORE PROSPERANTI SOSPITAS.
TV ME MEOSQVE REDVCES ROMAM SISTITO

DA-

DAQVE ITALA RVRA TE COLAMVS PRAESIDE
EGO IAM DICABO MILLE MAGNAS ARBORES
T. POMPONII. VICTORIS. PROC. AVGVST.

Sonoci pure delle votive iscrizioni in istile di narrazione composte. Tale si è quella, che il Baron *Bimard* reca nel tomo primo del *Tesoro Muratoriano pag.* XX.

FLAMEN ITEM DVVMVIR. QVAESTOR PAGIQVE MAGISTER
VERVS AD AVGVSTVM LEGATO MVNERE FVNCTVS
PRO NOVEM OBTINVIT POPVLIS SEIVNGERE GALLOS
VRBE REDVX GENIO LOCI HANC DEDICAT ARAM

II. Per le pubbliche siane esempio quella, che il *Grutero pag.* CLXII. 1. e con alcuna varietà il *Muratori pag.* CDL. 1. riferiscono.

IMP. NERVAE TRAIANO CAESARI AVGV-
STO
GERMANICO. DACICO. SACRVM
TEMPLVM. IN. RVPE. TAGI. SVPERIS. ET.
CAESARE. PLENVM
ARS. VBI. MATERIA. VINCITVR. IPSA. SVA
QVIS. QVALI. DEDERIT. VOTO. FORTAS-
SE. REQVIRET
CVRA. VIATORVM. QVOS. NOVA. FAMA.
IVVAT
INGENTEM. VASTA. PONTEM. QVOD. MO-
LE. PEREGIT
SACRA. LITATVRO. FECIT. HONORE. LACER
QVI. PONTEM. FECIT. LACER. ET. NO-
VA. TEMPLA
DICAVIT. ILLIC. SE. SOLV.:.:.:.VOTA. LI-
TANT
PONTEM. PERPETVI. MANSVRVM. IN.
SECVLA. MVNDI
FECIT. DIVINA. NOBILIS. ARTE. LACER
IDEM. ROMVLEIS. TEMPLVM. CVM. CAES.
DIVIS
CONSTITVIT. FELIX. VTRAQVE. CAVSA.
SACRI
C. IVLIVS. LACER. H. S. F. ET. DEDICAVIT.
AMICO
CVRIO. LACONE. ICAEDITANO

So, che il *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 297. fa a questa lapida alcune eccezioni; ma elle tali non sono, che possano farci tra gli spurj rigettar versi, i quali per confessione di lui medesimo *a vetustate non deviant*. Sembragli strano, che a *Trajano* ancor vivo si ergessero Templi; ma che non fece l'adulazione ne' tempi della superstiziosa gentilità? Gli dà pure fastidio, che *Lacero* architetto abbia insieme dedicato questo tempio; nel che vedesi, che quando il *Maffei* scrisse tai cose, non avea presente quello, che dappoi sì eruditamente osservò nel *Museo Veronese pag. CLXV.* intorno il valore della parola *dedicare*, niente più significarsi da questa, che fabbricare in grazia di alcuno, e però in un altra lapida *Gruteriana pag. CLXXVIII.* 4. dicesi degli *Augusti*, che *Romanis suis dedicaverunt* le Terme, in grazia cioè de' *Romani*. Le sigle H. S. F. spiegate dallo *Scaligero hoc solus fecit* hanno veramente un sò che di singolare, e senza esempio; ma forse la singolarità sol nasce dalla interpetrazione. Perchè non potrebbono spiegarsi: *hoc sacrum fecit*? o in somigliante maniera. Anche quell'*Amico Curio* imbarazza un pocolino. Confessiam nondimeno, che cose nelle iscrizioni le più sincere s'incontrano, delle quali dar non sappiamo ragione, e quando tutto il resto mostra una non dubbiosa antichità, per così poco non precipitiamo i nostri giudizj. E tanto più, che le due ultime righe C. *Julius Lacer &c.* non furono lette da *Ciriaco*, il quale nel XV. Secolo ricopiò questa iscrizione, e in vece d'esse altre ne trovò, che sono riportate dal *Muratori*; però esser potrebbe, che queste due righe fossero ad altra iscrizione dallo stesso *Lacero* posta appartenute.

III. Diciam ora delle sepolcrali. Gran varietà in

queſte ſi trova. Sonoci iſcrizioni di ſoli verſi, cen' ha; dove i verſi ſon colla proſa meſcolati. Perocchè il nome, e gli anni del defunto ſovente ſullo ſtile degli altri epitaffi ſegnanſi in proſa ora ſul principio innanzi all'elogio in verſi, ed ora ſul fine dopo l'elogio. Daronne pochi eſempli, ma i più eleganti, che abbiamo. Il più antico è queſto riportato dal P. *Bonada T. II. pag. 98.*

HOSPES. QVOD: DEICO. PVLLVM. EST.
ASTA. AC. PELLEGE
HEIC. EST. SEPVLCRVM. HEV. PVLCRVM.
PVLCRAI. FEMINAI
NOMEN. PARENTES. NOMINARONT. CLAV-
DIAM
SOVOM. MAREITVM. CORDE. DEILEXIT.
SOVO
GNATOS. DVOS. CREAVIT. HORVNC. AL-
TERVM
IN. TERRA. LINQVIT. ALIVM. SVB. TER-
RA. LOCAT
DOMVM. SERVAVIT. LANAM. FECIT. DI-
XI. ABEI

Belliſſima è pure queſt'altra iſcrizione, che gia pubblicò il poſſeditore *Fabretti*, e poi per la ſua leggiadria volle riprodurla il *Maffei* nel *Muſeo Veroneſe pag. CLXXV.*

VM-

VMBRARVM SECVRA QVIES ANIMAEQVE
PIORVM
INSONTES COLITIS QVAE LOCA SANCTA
EREBI
SEDES INSONTEM MAGNILLAM DVCITE
VESTRAS
PER NEMORA ET CAMPOS PROTINVS ELY-
SIOS
RAPTA EST OCTAVO FATIS INSTANTIBVS
ANNO
CARPEBAT VITAE TEMPORA DVM TENE-
RAE
FORMOSA ET SENSV MIRABILIS ET SVPER
ANNOS
DOCTA DECENS DVLCIS, GRATAQVE
BLANDITIIS
PERPETVO TALIS GEMITV LACRIMISQVE
COLENDA
INFELIX AEVO TAM CITO QVAE CARVIT.
AN FELIX AEGRAE POTIVS SVBDVCTA
SENECTAE
SIC HECVBA FLEVIT PENTHESILEA MINVS

Non è meno elegante quest'altra iscrizione del *Fabretti pag.* 190. *num.* 341.

VR-

VRNA . PVER . PVER . O. MI . VERNA .
QVIS . AH . QVIS . AB . AVRA
TE . IN . TENEBRAS . RAPVIT . PERDI-
TVS . VT . MORERER

NI . TECVM . AS-
SIDVE . LOQVE
FALLERER .
HINC . DVM
SEMPER . ERO .
TECVM . ET .
SI

RER . NI . SAEPE .
IOCANDO
TE . CONTINVO .
ASPICIO
ME . SOPOR . OC-
CVPET . VM-
BRAM

TE . VMBRA . PETAM . ERGO . VNQVAM .
NE . METVE . ABS . TE . ABEAM

Ma qual più dolce, qual più grazioso epigramma di questo, che il citato *Maffei pag. CLXIV.* diedeci più corretto, che non aveasi in *Grutero*?

QVAN-

QVANDOCVMQVE LEVIS TELLVS MEA
CONTAGET OSSA
INCISVM ET DVRO NOMEN ERIT LA-
PIDE
SI QVA TIBI FVERIT FATORVM CVRA
MEORVM
NE GRAVE SIT TVMVLVM VISERE SAE-
PE MEVM
ET QVICVMQVE TVIS HVMOR LABE-
TVR OCELLIS
PROTINVS INDE MEOS DEFLVAT IN
CINERES

Bastici finalmente l'iscrizione sepolcrale d'un servo, a cui il padrone *Smaragdiano* avea posto un cenotafio in sua villa e il sepolcro a *Pollenza*, ov'era morto. La ricopio dalle iscrizioni illustrate da Mons. *Benedetto Passionei pag.* 100. *num.* 11.

DIS MANIB
DOMESTICO. QVI. VIXIT. ANN. XVI.
HOC. MIHI. NOSTER. HERVS. SACRA-
VIT

INA-

INANE . SEPVLCRVM VILLAE TECTA
SVÆ
PROPTER VT ASPICEREM VT QVE .
SVIS
MANIBVS . FLORES . MIHI . VINAQVE
SAEPE FVNDERET . ET . LACRIMAM
QVOD
MIHI PLVRIS . ERIT NOSTROS . NAM
CINERES
POLLENTIA . SAEVA SVBEGIT EST . ET
IBI
TVMVLVS . NOMEN ET ARA MIHI NEC
TAMEN . AVT ILLI SVPTER CRVDELIA
BVSTA
AVT . ISTAS . SEDES . NOSTRA SVBIT
ANIMA . SED PETAT ASSVRIOS
PETAT . ILLE LICEBIT . HIBEROS .
PER
MARE PER . TERRAS . SVBSEQVITVR
DOMINVM

M. CAERELLIVS
SMARAGDIANVS . FECIT

IV. Tran-

IV. Tranne poche, che scritte sono in versi Giambi, o Trocaici, le iscrizioni metriche o son composte di esametri, o di esametri, e di pentametri. Ma egli è da osservare, che alcuna volta ad un esametro soggiungonsi due Pentametri (veggasi il *Maffei* nelle *Galliche antichità pag.* 185.); alcun altra per lo contrario a due esametri un pentametro faceasi seguire; come in quell' epitaffio presso il P. *Bonada T.II. pag.* 104.

INVIDA FLORENTEM RAPVERVNT FATA IVENTAM
NEC LICVT MISERO ME SVPERESSE VIRO
FLEVIT PRAESENTEM PATER FLERVNQVE SORORES
ET MATER TEPIDO CONDIDIT OSSA ROGO
QVAE PRIVS HOC TVMVLO DEBVIT IPSA TEGI

Soventi volte dopo un esametro, e mezzo pentametro rompevasi il verso, e ciò, che seguiva, non avea ne misura ne legge di verso; perocchè, come osserva il citato *Maffei Muf. Veron. pag. CLXXI.* quando i piedi imbarazzavano il facitore della iscrizione, bravamente lasciava il verso, e passava alla prosa. Nell' epigramma *Bresciano* di P. *Atinio* dopo alcuni versi in vece dell' ultimo

timo pentametro fu scritto *in quo est corpus Atinii conditum*. Così pure nell' epitaffio di *Sesto Nevio Verecondo* nel *Museo Veronese pag.* CLXXI. dopo l' esametro e un mezzo pentametro *ossa relata domum cinis hic adoperta quiescit heredes titulum* segue *versiculos Cornelius Eroi Conlegae & amico*. Vero è, che l'*Hagembuchio* nelle *pistole Epigrafiche* (*pag.* 56.) in quelle parole *Versiculos Cornelius* riconosce un verso trimetro dattilico, e nell'ultime *Eroi Conlegae & amico* un tetrametro dattilico. Ma io non sò, che siasi ancor veduto un verso composto di un dattilo, di uno spondeo, e di un dattilo: almeno ne' tanti esempli di versi, che porta il *Riccioli*, niuno ce n' ha di cotal gusto, come nota lo stesso *Maffei* (*l. c.*), e quell' alcun che di verso, che in queste parole apparisce, può facilmente nascere, perchè secondo che diceva *Quintiliano* L. IX. *c.* 4., *nihil est prosa scriptum, quod non redigi possit in quaedam versiculorum genera*. Alle volte incominciano i versi dagli ultimi piedi di un esametro. Osservisi nel *Museo Veronese pag.* CLXXII. 1. l' iscrizione di P. *Ostilio Campano*. Il primo esametro d' essa incomincia da un *fine crimine vitae*.

V. E' ancor da notare, esserci stati alcuni versi funerali più usitati, i quali però trovansi in più lapide. Molti esempli ne reca il *Maffei* e nelle *Galliche antichità pag.* 76. e nel *Museo Veronese pag.* CLXXII. 12. Uno ci basti. Questi due versi, che in un epitaffio d' *Arles* si leggono,

TE

TE LAPIS OBTESTOR LEVITER SVPER
OSSA QVIESCAS
ET MEDIAE AETATI NE GRAVIS ESSE
VELIS

nelle sepolcrali iscrizioni s' incontrano non una volta con alcuna leggiera mutazione.

VI. Le leggi della prosodìa (acciocchè un altra molto acconcia osservazione dello stesso *Maffei* non si tralasci) si guardano per lo più nelle *Greche* metriche iscrizioni; ma nelle *latine* spessissime volte veggonsi trascurate, come da' recati esempli si può facilmente raccorre. Questa trascuratezza de' tempi, e delle sillabe aprì la strada a' versi *Saturnio metro compositis*, come scrive *Servio* sul secondo libro delle Georgiche di *Virgilio* v. 385. *quae ad rhythmum solum vulgares componere consueverant*, o sia a' versi *Ritmici* e a cadenza. La misura degli esametri non solea imitarsi, da chi faceva versi Ritmici; ma contuttociò, dice il *Maffei* nella dissertazione *sopra i versi Ritmici pag.* 191., altro che *Ritmici* non sono per cagion d' esempio que' due presso il *Fabretti pag.* 252.

HIC IACET AVFIDIA SEVERINA SIGNO
FLORENTI
BIS QVINOS DENOS QVAE VIXIT ANNOS AETATIS

e questi altri *pag*. 252.

ET SI INIMICI MVLTI TAMEN SVPERASSE ME CREDO
CARENDO INSIDIAS GEMITVMQVE
MEORVM LABORVM

dove dee scriversi *meoru'*, e così molt' altri.

CA-

CAPO X.

Della lingua delle iscrizioni.

I. Sonovi delle iscrizioni dettate in due lingue. Ne' marmi *Pesaresi pag.11. num. XXVII.* una ne abbiamo in *Etrusco*, e in *latino* di P. *Azio Aruspice*. Più ce ne ha in *Greco*, e in *latino*. Non parlo di quelle tre, che stanno nel *Museo Veronese pag. CXIX.* 4. *CXXVI.* 3. *CLII.* 2. Perciocchè quantunque nel marmo stesso sieno scolpite, diverse son nondimeno le iscrizioni *Latine* dalle *Greche*; e ne tampoco rammenterò il marmo *Pisano* di *Geminia*, conciosiachè siccome dal Ch. P. *Corsini* nella quarta dissertazione *in Pisanum lapidem* stampata nel sesto volume delle *Simbole Fiorentine* del *Gori pag.152. segg.* fu dimostrato la interpetrazion latina di quella lapida è recente, e non fu mai nell' antico marmo incisa. Basti dunque in tal proposito la *Greco-latina* iscrizione di Q. *Calpurnio Eutico* riportata dallo *Spon* nel tomo III. del suo *viaggio P. II. pag.19.*, e appunto nel nostro proposito riferita anche dall' *Hagenbuchio* nelle *lettere epigrafiche c.514.* Ora di queste iscrizioni, che i *Latini* chiamerebbon *bilingues*, noi non intendiamo di quì favellare; sibbene delle sole *Latine*, e della loro latinità. Nè però alcuno si aspetti un intero trattato della latinità lapidaria, anzi della latinità di quelle iscrizioni, che precedettero il secol d'*Augusto*, non ragionerò per alcun modo, contento di rimettere i leggitori a quanto su tale argomento scrissero il *Noris* ne' *Cenotafi Pisani*, *Gravina* nelle *origini del diritto Civile*, e *Matteo Egizio* nel suo Comentario *de Bacchanalium Senatus Consulto*. Delle posteriori a quegli antichi tem-

pi dirò solo, e sol ne dirò quanto basta ad avere un idea delle vicende, che in esse soffrì la latina favella.

II. Sino a' tempi di *Trajano* la latinità nelle iscrizioni massimamente poste nel *Lazio* non ha quasi nulla di limacciosо, ed impuro. Ma dopo *Trajano*, e in particolar modo dopo i *Gordiani* le cose appartenenti al *latino* linguaggio ebbero siffatta scossa, che, come pronunziò il dottissimo P. *Lupi* sull' *Epitaffio* di S. *Severa pag.* 146., perderebbe il suo tempo, e la sua fatica chi colle regole di *Varrone*, o di *Flacco* ad esaminar si facesse le parole, e le frasi delle iscrizioni, le quali dal barbaro uso de' tempi, in che furon dettate, non dalle leggi de' Gramatici si hanno ad intendere. Voglionsi tuttavia eccettuare le leggi, e gli atti pubblici; ne' quai monumenti l' antica dignità del *latin* sermone servasi per lo più. E' ancor da osservare, che molte maniere di dire sono da attribuirsi non a vizio di lingua dal suo fior decaduta, ma a plebeo linguaggio adottato da' facitori d' iscrizioni, siccome sono: *cibos ponendum* per *cibi ponantur* (*Mus. Ver. pag.CXLVII.*) *ab extra porta* (*ivi CXXX.* 5.) *ab ante oculis* (nell'Indice *Gruteriano* gramaticale). Perciocchè da *Quintiliano* (*L. I. C.* 22.) sappiamo, il popolo ancora in *Roma* ne' Teatri *exclamasse barbare*.

III. Ora per dare un qualche sistema della lapidaria latinità, onde intender meglio le iscrizioni quali che sieno, o ne' buoni tempi dettate, o incise in più infelice stagione, molte parole s'incontrano ne' marmi, le quali indarno cercherebbonsi negli Autori antichi; nè perciò condannereile tutte come barbare, trovandosene parecchie in iscrizioni dell' età d' argento, e anche di quella d' oro. *Corradino de Allio* un lessichetto stampò, in cui dalle lapide trasse molte parole, che man-

mancano ne' Calepini comuni. Io ora agio non hò di consultarlo: darò un saggio di voci da me osservate ne' marmi.

ADAMPLIO. *Indice Gramatico di Grutero.*

ALIENIGENARE. *Lo stesso.*

ARVNDINARIVS. *Walchio in marm. Strozz. Biblioth. pag. 57.*

CANNABETVM. *Maffei Arte critica lapidaria col. 370.*

CERIOLARIVM.)
CERIOLARE.) *Mus. Veron. pag. LXXXIII. seg.*

COLLACTANEVS. *Lo stesso pag. CXLIX. 5.*

COMPAEDAGOGITAE. *Fabretti.*

COMPAR. (marito, e moglie) *Indice Gram. di Grut.*

COMPATER. *Marmi Salonitani pag. VI. 4.*

CONCIVIS. (In marmo del secol d' *Augusto*, benchè il ch. Sig. Conte *Rezzonico* nelle sue dissertazioni sopra *Plinio* abbia fatto ogni sforzo per diminuirne l' autorità) *Museo Veronese pag. LXXIV. 5.*

CONDECVRIO. Lo stesso.

CONSENTIVM, II. *Marmi Salonitani I. pag. 12.*

DELICATVS (*sostantivo*). *Marm. Pisaur. pag. 182. Mus. Ver. pag. CLXIII. 3.*

DELICIA. (*in numero singolare*) *Indice di Golzio.*

DIOCESIS. *P. Oderico pag. 167.*

EPIDIXIS. *Museo Veronese pag. CXXVII. 4.*

FILIASTER. *Museo Veronese pag. CCCIX. 11. CCCXLIV. 4.*

FRVNISCOR, e FRVNITVS per *Fruor, fruitus. Muratori N. T. p. MDLXX. 11. P. Oderico p. 164.*

FVNERO. *Fabretti pag. 325.*

FVRFVRARIVS. *Hagenbuchio de dypt. Boet. pag. 194.*

HEROVM cioè sepolcro. *Grutero pag. DCVIII. 8. Fabretti pag. 324. num. 450.*

HOSPITA. *Marm. Pisaur. pag. 144,*

INTRORVRSVS; cioè *introrsus*. *indice di Golzio*.
ISSVLVS. *Fabretti pag.45. num.* 254.
LAPIDARIVS. *Museo Veronese pag.* CXXX. 1.
LIMOCINCTI. *Lo stesso pag. CXVI.*
MARITA, cioè *uxor. Murat. p.MCCCIII.* 13., *e altrove*,
MATRONALITER. *Museo Veronese pag.CCCCLVXI. 6.*
MAVRARIVS. *Gori Symb. Florent. T. V. p.38.*
MERITORIA. (sostantivo) *Mazzochi diss. de Cathedr. Eccles. Neap. pag.* 212.
NAVFYLAX. *Museo Veronese*, e *Gori l. c. pag.32.*
NONNI SVI. *Storia letter. d' Ital. T. IX. pag.* 492.
NVBILARE (per *nubilarium*, che aveasi negli Scrittori *de re rustica*) *in Iscrizione ultimamente scoperta*.
OBITVS (aggettivo) *Marm. Salonit. p. VI.* 4. *Murat. pag. MCDIX.* 8.
OFFICINATRIX. *Stor. letter. d' Ital. T.* IX. *p.* 494.
PAPPAS. *Marm. Taurinens. T.II. p.97.*
PATRASTER. *Mus. Veron. p.CCCIX.* 7. *Oderico p.* 216.
PIENTES. *Museo Veroneese p. CXXIX.* 3.
PLANCA. *Maffei oss. letter. T.IV. p.366.*
PROVISIO. *Oderic.* 166.
REMVNDO. *Mus. Veron. pag. CXLVI.* 3.
SAGA. (aggettivo) *lo stesso*.
STVPIDVS GREGIS. *Lo stesso pag. CXVII.*
TESSELLARE. *lo stesso pag. CCVIII.*
TRANSVENDERE. *Indice Gram. di Grutero*.
VIRGINIA, cioè moglie. *Murat.*, *e Fabr. spessevolte*.
VIRGINIVS, cioè marito. *Murat. pag.MDCLIX.* 7.
VNIVIRIA. *Indice di Golzio*, *Orville Miscellan. Criticar. Nov. T. III. pag.* 130.

IV. Se non che nelle iscrizioni trovansi molte voci usitate dagli Scrittori latini, ma in tutt' altra significazione. Eccone alcune.

AGERE,

AGERE; assolutamente per *vivere Marm. Salon. p. VI. 7.*
AEQVE, per *ipsis quoque. Fabret. pag. 347. V.*
CONVIBIVM, o CONVIVIVM per *Collegio. Marm. Salonit. pag. X. 16.*
DIETA per *integro hospitio. Mazzochi diss. cit. pag. 213.*
mecum FECIT per *vixit Murat. pag. MMLXVIII. 10. Orville T. IV. p. 166.*
FILIA per *puella. Marm. Salonit. pag. VI. 7.*
HOSPITIVM *per sepolcro. Gori. Symb. Florent. T. VI. pag. 190.*
HYDRIA TESTACEA per *olla sepolcrale. Murat. pag. MDLXII. 5.*
MEMORIA per *sepolcro. P. Oderico pag. 48.*
OFFICIVM per *tribunale. Oderico pag. 171.*
ORDINEM ACCEPIT. *Mus. Veron. pag. CCXLIII. 4.*
PARITER per *simul. Fabretti pag. 200.*
PATRES per *Parentes. Annali letter. d' Ital. T. I. P. II. C. 207.*
PECVLIARES *ejus. Hagembuchio Epist. Epig. pag. 123.*
REMITTO *per relinquo. Fabr. pag. 579. LXXVII.*
SANCTVARIVM per *archivio. Museo Veron. pag. XCII.*
SANCTVM per *tempio. Lo stesso pag. XC.*
SCRIPSERVNT per *posuerunt. Oder. pag. 212.*
SECVS per *secundo. Fabr. pag. 358. num. 395.*
SODALIS per *coniux. Walchio in Marm. Strozz. p. 57.*
SVPRA *jumenta* e simili, per presidente a' *Giumenti, Orti, lamenti. St. letter. IX. 491. 498.*
TERMINAVERVNT LOCVM PVBLICVM AB PRIVATO, cioè posero i confini tra 'l luogo pubblico, e 'l privato (in marmo dell' anno di Cristo XLI. e per ciò dell' età di Argento. *Oder. pag. 308.*
TVLIT AETATIS SVAE ANNOS }
TVLIT SECVM ANNOS } *Fabr. p. 325. n. 452.*

V. Maraviglierannosi forse alcuni in vedere, che in questi due nostri alfabeti manchino molte voci celebri negl' Indici di *Grutero*, e di *Reinesio*, e alcune di esse da questi raccoglitori di lapide passate nel Calepino di *Padova*. Ma io le ho avvedutamente qui riserbate per avvertire i leggitori, che elle non hanno fondamento sicuro, perchè appoggiate ad iscrizioni di dubbia fede. Il Marchese *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria* le ha rigettate. Io quì le recherò, aggiugnendo i luoghi, ove quel dottissimo antiquario siccome spurie condanna le iscrizioni, nelle quali s' incontrano. Toccherà a'leggitori prima d' usarle esaminare le ragioni del *Maffei*, e stabilire ben bene la contrastata autenticità di quelle lapide.

ARITHMETICVS per ragioniere, contista, *calculator*. *C.* 392.
AEDITVARE. *C.*318. 410.
AES ALIENVM LIBERARE. *C.*318.
COLONIA CONDITA. *C.*270.
CONTVBERNA. *C.*244.
CORPORATI, cioè incorporati, ascritti ad un ceto. *C.*292.
COXA per limite di sepolcro. *C.*200. 202.
DISTEGVM per sepolcro. *C.*439.
DVOVIRATES. *C.*305.
FINITIO in significato di morte. *C.*367.
FISTVLARIVS per *fistulator*. *C.* 392.
IDVARIA. *C.*342.
IMAGINARIVS per dipintore *C.*392.
sua IMPENDIA. *C.*282.
INASSERARE. *C.*305.
MESOLAEVM. *C.*196.
NEPTVNI DIALIS. *C.*468.

OF-

OFFICIALES CONSVLIS. *C.*413.
QVIETORIVM. *C.*367.
SACERDOS AD TEMPLVM. *C.*318.
pro SALVTE REDITVS. *C.*291.
SALVATOR. *C.*173.
SODALICIARIVS. *C.*242.
SOLIVM per sepolcro. *C.*242.
SORS FATI. *C.*459.
SVMPTVARIVS. *C.*321.
TABERNACLARIVS. *C.*367.
TRIVMPHALIS per colui, che ha trionfato *C.*190.
VESTIARIVS. *C.*3. 89.
VIAM INTEGERE, *reddere rotabilem*. *C.*293.
VRBIS PRAESES. *C.*430.

VI. Già in quelle stesse latine voci, che i marmi usano nella significazion medesima, in che i buoni scrittori antichi le ricevettero, quante cose introdusse, e corruppe la barbarie de' tempi! Ciò appare singolarmente nelle declinazioni de' nomi. E il vero nella prima al genitivo secondo la *Greca* maniera si aggiunse la *s*, onde distinguerlo dal dativo. Quinci *Auctaes* per *auctae*, *Cetaes* per *Cetae ec. Proculaes* per *Proculae*; di che è da vedere il *Maffei* nel *Mus. Ver. pag.* CXXVIII. e *CL.* 4., e 'l *Fabretti* da lui citato. Quanto alla seconda declinazione pare, che nel dativo plurale almeno de' nomi, che nel plurale terminano in *ii*, in vece di aggiugnere al secondo *i s*, mutasser quell' *i* in *bus*: così nell' indice di *Golzio Dibus* s' incontra per *Diis*, e presso il *Marangoni* nell' appendice agli atti di S. *Vittorino pag.* 152. *filibus* per *filiis*. Più cose nella terza declinazione son da osservare. I nomi *Greci* in *e* come *Musice*, che l'antichità alla declinazion prima volle ridotti, passarono alla terza, e nel nomina-

 tivo

tivo ebbero la terminazione in *es*, nel genitivo poi quella in *etis*, come *Aelianetis*, *Afroditetis*, *Agnetis*, o in *enis* come *Helicenis*, *Marcianenis*, *Nicenis*. Gli esempli si veggano, nel P. *Lupi* sull' *epitaffio di S. Severa* §. 16. e nel *Walchio* su' *marmi Strozziani pag.*50. confrontisi tuttavia anche l' *Arte critica lapidaria c.*249. Per lo contrario parecchie voci, che ne' buoni tempi furono alla terza, o alla quarta declinazione assegnate, divennero della seconda: quindi il *Mesorum* per *Mensium*, *Pontificorum* per *Pontificum*, *Parentorum* per *Parentum*, come in alcune altre lapide presso *Fabretti pag.* 99., e somiglianti. Veggasi il citato P. *Lupi* §. *XIX*. Anche i generi alla barbara si travestirono. Perciò leggesi *Collegius* presso il citato *Marangoni pag.* 168., *Monumentus* nel *Tesoro delle Antichità Beneventane* del Can. *de Vita pag.* LVIII. e nelle dissertazioni del P. *Oderico p.* 171. *Cepotafius* nel *Tesoro Muratoriano p.MDCCCLIV.* 4., *Cubiculus*, *hunc aedificium*, *eum sepulcrum*, *Fatus malus* nell' indice di *Grutero*, e *spirita spiritorum* nella dissertazione citata del P. *Lupi*. *Grex* fu dell'uno, e dell' altro genere, come anche *cinis*. Quindi nel *Museo Veronese pag.CXXVII.* 4. abbiamo *in Grege Veturiana*, *quae*, e presso il *Fabretti pag.* 201. 492., *e pag.* 216. 514. *cineres suas*, *meas*. *Verna* fu anche di genere femminile, di che nel *Museo Veronese* abbiamo esempio *pag. XCVI.* 4. I verbi neutri videsi pure attivi divenuti, e quindi fatti passivi; onde il *decessis* per *defunctis* di una lapida riportata dal P. *Oderico pag.*165.

VII. Ma la costruzion medesima patì grande alterazione. *Fuit ad superos*, trovasi nell' Indice di *Golzio*, seppur non doveasi leggere *ivit*; *tecum comitata* ne' *marmi Salonitani VI.* 7., *Laeserit* col dativo in *Fabretti pag.* 282. *XVIII.* *amantissima sibi* nel medesimo 391.257.

seg.

seg.; *a*, o *ab.* coll' accusativo, anzi ancora col nominativo negl' indici di *Golzio*, e di *Grutero*; *cum* col genitivo nell' indice stesso di *Grutero*, e coll' accusativo in *Fabretti* 579. *LXVII.* e in *Oderico pag.* 191.; *per* coll' ablativo, di che vegganſi oltre *Reinesio* le *nuove Miscellanee osservazioni critiche* di d' *Orville T. IV. pag.* 200.; *ob* coll' ablativo nel *Museo Veronese p.*125. 2. Neppure alle concordanze ebbesi alcun riguardo. Qui appartiene quel *se vivus*, che in *Grutero* hanno parecchi marmi, *duum mensibus* di *Fabretti pag.* 418. 376. *Q. Capitoni Probani Senioris .... Naviclario* nelle *antichità della Francia* di *Maffei pag.* 24.

VIII. Che dirò de' marmi, ne' quali l' orazione non è coerente, ma dall' un caso all' altro, dalla prima, alla terza persona ridicolosamente si salta? Diamone alcuni esempli. *Vixit annis XXIV. dies XXIV.* (*Mus. Veron.pag. CCXXV.* 8. altre somiglianti date accenna l' *Hagembuchio* nelle *pistole Epigrafiche pag.*495.) G.C. *Gamianus sibi, & vivo..... me loca cessi* (*ivi CI.* 6.) *Mater se viva fecit sibi, libertis meis, item filii mei* (*ivi CLXIV.* 6.) *Fecit sibi, & suis ..... & libertis libertabusque meorum, quos testamento meo bonoravi* (*ivi CCCXX.* 4.) *Fecit sibi ..... & ..... fratri suo cum suis ..... & cognato meo cum filis suis, meis fratribus &c.* (*Fabretti pag* 102. 238.)

CAPO XI.

Della ortografia delle latine iscrizioni.

I. Tralle stranezze, che molte s'incontrano nelle lapide, la minore quella non è di certe iscrizioni composte in *latin* dettato, e con *latine* parole, ma scritte con *Greci* caratteri. Esempli ne abbiamo in *Fabretti pag.* 390. *seq.* e ne' *marmi Pesaresi n.CLXVII. e CLXXI.*, ma singolarissimo è quello dell' *Epitaffio* della Martire S. *Severa* con dottissimo trattato illustrato dal P. *Lupi*. Ma di queste iscrizioni, e della ortografia loro non è nostro intendimento di ragionare. Parliamo pure di quelle sole, che hanno latini caratteri. E prima delle lettere, e della formazion loro nelle lapide è da dire. Or dunque a notar sono generalmente le cose seguenti. 1. che 'l primo, e l' ultimo verso dell'iscrizione sovente sono scritti con lettere maggiori, od unciali. Basta vedere il P. *Lupi pag.* 119. *seg.* il *Museo Veronese pag. XCI.* 1. 4. 7. *CII.* 4. *CXXV.* 5. *CLIX.* 7. *CLX.* 7., e 'l *Marangoni* nell' appendice agli atti di S. *Vittorino pag.* 164. *seg.* 2. Nel contesto dell'Iscrizione alle lettere maggiori talvolta veggonsene mescolate delle piccole, e minuscole, come per tacere altri esempli del *Museo Veronese pag. CXXV.* 4. *CXLI.* 10. *CXLVII.* 1. 2., PVRPVRIs in un iscrizione presso il P. *Oderico pag.* 183. Per lo contrario scappano tal altra fiata repente alcune lettere più grandi, come la lettera T. nella parola QVINCTIVS (*Mus. Ver. p.LXXXIV.*3.) FESTA (*ivi pag.CXVII.* 2.) MATER (*ivi pag.CXVII.*4.) E questo praticavasi, o per bizzarria, o per ornamento, come negli accennati esempli, o dove era a raddop-

doppiare una lettera, o supplirne alcun altra. Così presso *Gisberto Cupero monim. antiq. pag.* 187. trovasi MERCVRO per *Mercurio*, e in *Grutero pag. LXXXVII.* 9. ENDOVELICO per *Endovellico*, ed ESE per *esse* nel medesimo *pag. CCLXXI.* 8. Quantunque a veder sarebbe, se le due prime iscrizioni sieno esattamente ricopiate sull'originale. Nel *Museo Veronese pag. CLII.* 1. vedesi CAECILVS, cioè la lettera I. sovrapposta alla L. Se 'l marmo non fosse accuratamente espresso sì, che la lineetta, che taglia quelle due lettere, si vedesse, direbbesi che la L. è più allungata dall' altre. Del resto la lettera I. particolarmente trovasi prolungata, dove sarebbe, come diceasi, a raddoppiare. Ne' *marmi Pesaresi pag.* 44. ARGENTARI, e BOARI. sta per *argentarii*, e *Boarii*; in *Grutero pag. XXX.* 1. ANTONI per *Antonii*, e altrove assai sovente DIS per *Diis*, COPIS per *copiis* presso il *Malvasia Marm. Felsin pag.* 544. PISSIMO per *piissimo* nel P. *Lupi pag.* 115. MERITORIS per *meritoriis*. Allungasi pure la lettera I. ove lunga è per quantità, o anticamente scriveasi coll' EI. de' *Greci*, o la sua pronunzia accostavasi a quella di questo Greco Dittongo. TVRRIS per *Turres*, o *turreis* vedesi in una lapida di *Augusto* nel *Museo Veronese pag. XCV.* 1. DIVI per *Divi* nello stesso marmo, e in altro di *Tiberio* (*ivi* 4.) PONTIFICI. per *Pontifici* in questa stessa iscrizion di *Tiberio*, ADIECTO CVIVS ne' *marmi Pesaresi pag.* 15. *XXXIV.* GRAECINVS presso il P. *Oderico pag.* 196. Quindi è, che quando si raddoppiava la I., se la seconda fosse lunga per quantità, allungavasi questa pur nella figura; onde VIPII in lapida *Fiorentina* accennata dal *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 207., AEDILICII, e QVAESTORICII in marmo di casa *Riccardi*, ORDINARII in iscrizione rife-

riferita dal P. *Oderico pag.* 207. Anzi quando una sola I. lunga per quantità si avesse a scrivere, usavasi talora di' scriver due II prolungando la seconda: così in una pietra riportata nelle simbole *Fiorentine* del *Gori* T. V. *pag.* 21. trovasi SVIIS ET LIBERTIIS. Confessiam nondimeno col *Walchio* nelle sue *osservazioni sopra i marmi Strozziani pag.* 84. che nelle lapide assai esempli s' incontrano della I. allungata, ne' quali non può indovinarsene il perchè, trovandosi usata anche per una semplice I., e breve di quantità IVSSIT per *jussit* sta in iscrizione di *Adriano* presso il P. *Lupi pag.* 128. PONTIENIS, *ivi* medesimo, DIEIS *ivi pag.* 129. SIBI, *ivi*, INTELLIGANT, *ivi* 12., anzi nel *marmo Ancirano* di *Augusto* vedesi CONSVLIBVS, OMNIVM, CVRIAM, MVNICIPIA, e sippure STIPENDIIS, COLONIIS, MVNICIPIIS, prolungata cioè l' una, e l' altra sì quella, che per quantità è lunga, come la breve; e così appunto in altra lapida del P. *Oderico pag.* 214. abbiamo MAECIANI colla prima breve, e colla seconda lunga similmente allungata. E' fuor d' ogni legge il PIISSIMAE del *Museo Veronese pag.* CXXIX. 1. dove la prima è breve, e prolungata, non la seconda, che innoltre è lunga. Finalmente si avverte, che lettere, anzi pur sillabe intere trovansi talora sovrapposte ad altre; il che principalmente fu fatto, quando lo scarpellino tardi si accorse di averle intralasciate, come in iscrizione del *Fabretti pag.* 110. XIII. e in una de' PP. *Camaldolesi* di S. *Gregorio* in monte *Celio* presso il P. *Oderico pag.* 312. apertamente si conosce; o quando il luogo per la lettera cominciò ad essere ristretto più che non si pensava, di che nel *marmo Pesarese p.* XXII. abbiamo l'esempio.

II. Ora se io volessi tutte le particolari maniere noverare, con che trovansi nelle lapide formate le lettere, infinita

opera

opera sarebbe questa. Ne accennerò alcune o più rare, o che arrestar potrebbono un imperito lettore.

L' A. spesse volte si scrive, come il lambda de' *Greci* λ. Veggasi oltre l'*Orsato* il tomo XXVIII. della *Raccolta Calogerana pag.* 282. il *Tesoro delle Antichità Beneventane pag.* 264. il P. *Oderico gg. e* 181. Altri modi di scrivere l' A. sono: λ. (P. *Oderico pag.* 131.):

Λ (*Fabr. pag.* 83. 129. *e* 120. *VI.*, e *Maffei Off. letter. T. V. pag.* 187.) A (*Maffei ivi*):

Δ (*Calogerà T.* XI. *pag.* 405.) Λ (*Oderico p.* 57.)

A: lo stesso *pag.* 147.)

Λ (lo stesso *pag.* 221.)

La B. come la nostra piccola b vedesi in *Fabretti pag* 306. *XXXIII. e* 547. *VIII.* e nel *Museo Veronese pag. CCLXX.* 11. Consultisi anche il P. *Lupi pag.* 154. e 'l Cavalier *Vettori* nella erudita Storia de' *Santi sette Dormienti pag.* 42. Nelle iscrizioni del P. *Oderico pag.* 221. è fatta a questo modo b.

D. nel citato marmo VIII. di *Fabretti pag.* 747. è in carattere minuscolo come il nostro d.

E. Due II. spesse volte mettonsi per E. Oltre lo Scaligero negl' indici *Gruteriani C. XIX.* vegganfi il *Bartoli* nelle *Antichità di Aquileja p.* 357. *Fabretti p.* 397. *Orsato* ne' *marmi eruditi* T. I. *p.* 103. e 110., e T. II. *p.* 140., il M. *Maffei* nel T. V. delle *Off. letter. p.* 187. e nel *Museo Veronese p.* 156. 1. 2. e 'l P. *Lupi p.* 40., e 88. Quà appartiene l' H. de *Greci*, che non rade volte per l' E de' *Latini* fu usata, come in un marmo di *Trevigi* nella *Raccolta Calogerana* T. XL. *p.* 405. Evvi anche l' Є lunato, del quale eruditamente hanno trattato il P. *Lupi p.* 152. ed i PP. *Maurini* nel *nuovo trattato di diplomatica*.

La F. nella iscrizione di *Alfenio Cejonio Giuliano Kamenio*

menio presso il P. *Oderico pag.*131. ha nella prima linea una piccola alzata F .

G. Il P. *Lupi p.* 144. porta una singolar forma della G .

Una picciola h vedesi nel citato P. *Lupi pag.* 154. Particolara è questa forma di h. II in una iscrizione del P. *Oderico p.* 258. Sovente scriveasi come spirito leno a questo modo ⊣ ; di che oltre gli esempli del *Fabretti p.* 195 *seq.* due ne abbiamo nel *Museo Veronese p.CIX.* 1. *e CXXIX.* 5., il primo de' quali è d' una lapida posta l' anno di *Roma DCCXLVI.* Avverte nondimeno il citato *Fabretti*, e con alcuni esempli comprova *p.*196. che l' h. talora come spirito aspro scriveasi ne' marmi così ⊢ .

Pochissime lapide si trovano col puntolino, o cosa simile sulla I. Parrebbe forse in questo genere singolare l' esempio del marmo di Q. *Largennio Severo* illustrato dal *Chimentelli* nel suo *marmor Pisanum de honore Bisellii*, ma la lapida di *C. Livio Clemente*, che a miglior uopo recherassi in fine di questo capo, gli può contrastare la singolarità, avendo ella su d' ogni *i* il suo puntolino leggiadramente espresso a foggia di un picciol triangolo. Un altro esempio ne abbiamo presso il P. *Lupi p.* 139. ma conciosiachè una volta sola nel nome *Lucilii* veggasi una lineetta a guisa di punto, dubitar potrebbesi, non forse fosse piuttosto una delle tante gagliofferie, che in quella stessa lapida fece l' ignorantissimo scarpellino; e tali potrebbono sostenere, che fosse un apice, come nella iscrizione di *Attica*, della quale al *num. IV.* diremo.

Il *Lambda* de' Greci anche ne' sassi *Latini* per L. trovasi usato, come avvertì l' *Hagenbuchio* nell' appendice alla sua lettera sul *Dittico Bresciano p. CC.* Veggasi *Fabret-*

Fabretti p. 364. , e l'*Orsato* nel T. II. de' *marmi eruditi p.* 140. Il P. *Lupi p.* 115. *e* 154. porta varj esempli di una forma affatto esotica , con che alle volte piacque d' incidere la L. Particolare , ma non così strana è questa Ŀ, con cui tre volte è formata in una lapida del P. *Oderico p.* 223.

M. Come due Λ *Greci* insiem legati vedesi la M. in più iscrizioni, alcune delle quali si riportano dal citato P. *Oderico p.* 184. *e* 206. ΛΛ . Nella dianzi mentovata iscrizione di *Kamenio* più volte è fatta a questo modo M. colle due lineette intermedie più corte delle gambe laterali.

Merita di essere considerata la singolar forma della P. in altra lapida dello stesso P. *Oderico pag.* 185. Γ.

Nelle iscrizioni del P. *Oderico pag.* 261., e in altre il Q. si scrive in questa guisa: Q : trovasi anche O. senza la codetta inserita, come in *Grutero p.MCXXXVII.* 5. , e in *Muratori pag. MCDLXXXVII.* 4. Veggasi il capo primo del libro seguente n. IV.

Non altramente che del Lambda *Greco* vedemmo essersi usato per la L. de' *Latini* , così il P. *Greco* non una volta fu scritto per la R. *Latina* . Veggasi il citato *Hagembuchio* .

La T. senza alcuna testa , e col solo gambo I. vedesi nella stessa iscrizion di *Kamenio* , e in una di *Statilia* SIATILIA per *Statilia* presso il *Buonarroti* nelle *osservazioni sopra i vetri pag. XVIII.*

L' U. rotondo nelle iscrizioni, che Cristiane non sieno , non si è forse veduto . Delle Cristiane esempli si recano dal P. *Lupi pag.* 133. e dall'*Olivieri* ne' *marmi Pesaresi num. CLVIII.* Ci si accosta l' U. nella lapida di *Kamenio* , dove è fatta questo modo Ꮖ e Ꮖ. Nelle iscri-

iscrizioni fatte a' tempi di *Claudio* Imperatore per V consonante usossi il Digamma Eolico Ⅎ; la qual lettera è una delle tre, che quell'Imperadore, secondo che nella vita di lui scrive *Svetonio C. XLI.*, introdusse nell'alfabeto latino, onde troviamo AMPLIAⅎIT. TERMINAⅎITQVE, DIⅎI (*Augusti*) OCTAⅎIA, XVⅎIR, e somiglianti per *ampliavit*, *terminavitque*, *divi*, *Octavia*, *Xvvir*.

Per la X. due SS. non solo nelle Cristiane lapide, qual è il *marmo Pesarese pag. CLVIII.*, ma nelle gentilesche antichissime alcuna volta si scrissero, come nella *Gruteriana pag. CCXCVIII.* 4. de' tempi di *Augusto*. Alcun' altra volta in luogo della X. si usò CS. Veggasi il *Museo Veronese pag. CLXII. 5. e CCCLVIII. 6. 7.*

Per la Y. de' *Greci* sovente i *Latini* scrissero V, e massimamente nelle lapide anteriori ad *Augusto*. Può vedersi il *Walchio* nelle *osservazioni a' marmi Srozziani pag. 49.*

Ma di queste, e dell' altre lettere vegganfi il *Lupi*, e il Senator *Buonarroti* nelle *osservazioni a' vetri cemeteriali*, e più d' ogni altro i *Maurini* nel citato *nuovo trattato di Diplomatica*.

III. Dalle semplici lettere passiamo a' dittonghi. Questi spesse fiate da' negligenti scarpellini si tralasciavano, di che trattano il *Fabretti pag.* 110., e 'l P. *Lupi p.* 133. e 138. Alcune volte per l' opposito sconciamente aggiugnevansi ad una semplice lettera. Agli esempli recati dal P. *Lupi pag.* 129. *seq.* aggiungasi il SACERDOTAE. di *Fabretti* nel suo *Sintamma de Columna Trajana p.* 273. *aeorum*, *Benaemerenti*, *saecunda* di altre lapide presso il P. *Calogerà* nel Tomo VIII. della sua *Raccolta d'opuscoli p.* 222. *seg.* e *faciae* per *facie* del *Mus. Veron. p.* 246. 1. *liberae* per *libere*, ivi *pag. LXXXIV.* 3. *Ai* per *ae* piacque

a' più

a' più antichi; se ne trovano tuttavia degli esempli anche ne' posterior tempi, ma andò in disuso nel secolo di *Costantino*. Nel solo *Museo Veronese* trovasi *Lunai pag.LXXXI.* 10. *Caicilio*, e *Caiciliano*, *Provinciai Raitiai*, e *Romai pag.CXIII.* 2. *Paullai pag.*115. 3. *Agrippai pag.*141. 10. *Caeliai Maximai pag.* 143. 1. *Clodiai* ed *Herenniai* C. F. *Primai pag.* 153. 3. *Pelliai pag.*158. 4. *Pobliciai*, e *Atticai pag.*158. 8. *&c.* Quando poi si usò *ae*, per lo più con lettere slegate si scrisse. Esempli nondimeno non mancano di tal dittongo alla comun maniera Æ. Il P. *Bonada* nel *T. I. carminum ex antiquis lapidibus pag.*440. *seg.* ne porta uno. Ma *Antonio Agostini* nel Dialogo X. riferendo la stessa iscrizione usa lettere separate. Il perchè esser potrebbe, che 'l *Cittadini*, dal quale il P. *Bonada* ricopiò quell' iscrizione, non avessela dirittamente trascritta, qual'era nel marmo. Senza ciò MVNTÆRII leggesi in una lapida nel Tomo V. degli *Opuscoli Calogerani pag.* 116. BARNÆI in altra iscrizione nel T. VII. della stessa *Raccolta pag.* 208. ÆRARIO presso il P. *Oderico pag.*205., e anche nel *Museo Veronese pag. CXLVII.* 1. se ne veggono degli esempli.

IV. Nè esser dee maraviglia, che i dittonghi s' incidesser legati; Perciocchè ancor le altre lettere non di rado si scriveano una legata coll' altra. Di questo costume diffusamente trattai ne' *Paralipomeni ad T. Flavii Clementis Tumulum pag. XXXIII. seg.* Agli esempli ivi addotti aggiungasi la lapida di *Zurigo* dall' *Hagembuchio* illustrata nelle *pistole epigrafiche pag.* 475. dove trall' altre cose si legge VIX[illegible] [illegible] V[illegible]: quella di P. *Turpilio Fronimo* riportata dal P. *Oderico pag.* 205. in cui abbiamo: REDEN[illegible]OR. [illegible] ÆRARIO, e altre

se ne aggiungano dal *Museo Veronese pag. LXXX.* 3. *pag.CXXXV.*3. *pag.CLXIX. pag.CDLIV.* 7. e massimamente l'iscrizione di *Claudia Attica pag.LXXXII.* 2. la quale conciossiachè collocata fosse l'anno XI. di *Domiziano* assai bene conferma, quanto ne' ricordati *Paralipomeni* disputai intorno l' antichità di questi nessi. Io qui la trascriverò, perciocchè in essa altre cose s' incontrano delle quali verrà trappoco il discorso.

CLAVDIA ATTICA

ATTICI. AVG. LIB. ARATIONE

IN. SACRARIO. CERERIS. ANTIATINAE

DEOS. SVA. INPENSA. POSVIT

SACERDOTE. IVLIA. PROCVLA

IMP. CAESAR. DOMITIANI

AVG. GERMANIC. XI. COS.

In questi legamenti di lettere è da notare che l'I. nel suo legamento serve alle volte per due sillabe, come in un sasso *Lionese* dato dallo *Spon pag.* 17. DISCVBITIONE per *discubitione*; Vegganfi le *pistole epigrafiche* di *Hagenbuchio pag. 66. seg.*

V. Dopo la material formazione delle lettere seguita, che diciamo di alcune cose, che risguardano le parole

role composte di esse, cioè 1. del cambiamento delle lettere. 2. della loro ommissione. 3. delle loro aggiunte, e della lor ridondanza. 4. della loro trasposizione. Quanto al cambiamento.

B. si scrive per V. come

Albei	per	*Alvei*
Atabis		*Atavis*
Bibus		*Vivus*
Bivus		*Vivus*
Bixit		*Vixit*
Cibica		*Civica*
Probincia		*Provincia*
Serbus		*Servus*
Sibe		*Sive*
Viba		*Viva*

Si usa anche il B. per P. come CONLABSVM. per *conlapsum*, siccome all'incontro la P. per B; onde PLEPS nel *Museo Veronese pag. CXV.* 1. SVP per SVB. *ivi pag. XCVI.* 5.

C. Si scrisse talvolta per G., e non solo ne' tempi della men ripulita antichità, ne' quali trovasi MACISTRATOS per *Magistratus*, ma ancora nel declinare della latinità. Quindi CORCONIVS per *Gorgonius* incontrasi nelle *osservazioni letterarie* del *Maffei pag.*194. Così pure trovasi posto per Q. come ACVARIO per *Aquario* (*Mus. Ver. pag. CXXXIII.* 2.)

D. Trovasi posto per T come QVODANNIS per *quotannis* (*Mus. Ver. pag. CXLVII.* 1.)

E. per I. s' incontra in molte voci, come DEANA, DOLEA, e DABET, in iscrizione presso il P. *Oderico*

 pag.

pag. 329. Anche per A si usò nella voce *Caeseris* (*Museo Veronese pag*. *XCVI*. 4.)

F. Alcune volte vedesi usato per Ph. in *Dafne*, *Triumfalem*, *Triumfatori &c.*

I. Sta sovente per E. *Camina*, *Mircurius*, *ob civis servatos*, *Turris*, *finis*, e presso il citato P. *Oderico pag*. 164. *parentis* per *camena*, *Mercurius*, *Cives*, *turres*, *fines*, *parentes*.

K. Si adopra per C. non solo in principio come *Kaeso*, *Kandidatus*, *Karissime*, ma anche nel mezzo come in *Arkarius*, *Evokatus*, *Sakrum*, e nel *Museo Veronese pag*.*CLV*. 3. *Vrtika*.

M. Si cambia talora in N. come *inpensa* (*Museo Veronese pag*. *XCV*. 1.) *inconparabili* (*ivi pag*. *CLI*. 6.) per *impensa*, *incomparabili &c.* e colla giunta di un C. in *nuncquam* per *numquam*.

La N. è ammollita in S. nella voce *Messibus* per *Mensibus* (*Mus*. *Ver*. *pag*. *CLI*. 5.)

O. Trovasi per V. Così *hoc* per *huc* (*Mus*.*Ver*.*pag*.*CVIII*. 2.) *equom* (*ivi p*. *CXIV*.4.), *perpetuom* (*ivi p*. *CXLVI*. 3.) *ingenuos* (*ivi pag*. *CLII*. 2.) Strano è, che s' incontri Ph. per F.; pure negli *Annali Letterari d' Italia T*. *I*. *pag*. 351. leggesi *Phecit* per *Fecit*.

Q. per C. s' incontra nelle voci *loqus*, *quram &c.*

R. Vedesi per L. nella voce *superlectile* (*Mus*. *Ver*. *pag*. *CXXX*. 2.)

T. Sovente è posto per D., come *atfines*, *atlectus*, *set* per *adfines*, *adlectus*, *sed*. Nelle terze persone plurali de' preteriti dell' indicativo si muta colla precedente N. in M. Così *Comparaverum*, *Fecerum &c.* trovansi in *Fabretti*, ed altri. Per simile ortografia *sun* si ha per *sunt* presso lo stesso *Fabretti pag*. 163. *XXX*. lasciato il T. Anche l' V. spesso spesso si usa e per B. come *Danu-*

Danuvius, *Placavile*, *Venemerenti*, e per I. *Lacrumae*, *Maxumus*, *Optumus*, *Vltuma*, e per O. *Mandatuve*, *suboles*, *numenclator*, e per Y. onde *Illuricum*, *Suria*.

VI. Non minori ommissioni si veggono, e non sol delle doppie come *iusit* per *jussit* (*Mus.Ver. p.CVIII.*) *Horearius* per *Horrearius* (*ivi pag.CXXXIII. 7.*), *Sula* per *Sullo* (*ivi pag. CLIII. 8.*), *Colibertus*, (*ivi pag.CLVI. 2.*), ma delle semplici. Quindi *Chortis* per *Cohortis* (*ivi pag. XCI. 3. e CXXIV. 3.*) *Mineva* per *Minerva* (*ivi pag. CXXV.*) *Ilarioni* per *Hilarioni* (*ivi pag. CXLIII. 4.*) *Gallu* per *Gallus* (*ivi pag.CLXI. 4.*) Ma le lettere, che più facilmente si tralasciarono nelle iscrizioni, sono la M. finale, e la N. Della M. sieno esempli questi pur tratti dal *Museo Veronese*: *Deu* per *Deum* (*pag. XC. 1.*); *Annoru* per *Annorum* (*p.CXCVI. 4.*); *ad Honore* (*pag. XXVI. 2.*); *ante facie* per *ante faciem* (*pag.CXLVI. 1.*), *Eoru* per *eorum* (*pag.CL VII. 3.*) Della N. abbiamo moltissimi esempli, come da parecchi è stato notato, e con assai esempli vien confermato dall' *Hagembuchio* nelle *pistole epigrafiche pag. 570. 584. e 593.* Io al solito ne citerò solo alcuni del *Mus. Ver.*: *Arniesi* per *Arniensi* (*pag. CXXIV. 2.*), *Cresces* per *Crescens* (*pag. CXXIV. 3.*) *Misenesis* per *Misenensis* (*pag.CXXV.1.*), *Aquilejesis* (*p.CXLV.*) Vedesi quindi, che i nomi in *ensis*, e in *ens* (aggiungansi anche quelli in *ans*, e *Cojux* per *Conjux*) son quelli, ne' quali la N. lasciavasi più sovente. Le maggiori ridondanze delle lettere sono appunto della N., e nella X. *Herens* per *Heres* sta in una lapida riportata tralle dissertazioni del P. *Oderico pag. 310.*; *Thensauris* per *Thesauris* in iscrizione tra quelle della *Toscana* stampate dal *Gori T. I. pag. 9.* CENTENS*imum*, e NONA-

GEN*simum* in altra *Gruteriana pag.CMXXVI.* 8. Ne lascio altri, che veder si possono negl' Indici del *Grutero*, del *Reinesio*, del *Boldetti*, e presso l' *Hagembuchio* nelle *pistole epigrafiche pag.566. e 568.*, e solo avverto, che usitatissimo è scrivere *Coniunx* per *Coniux*. Nella X. parimenti ridondanze d' altre lettere si trovano, ora posponendosi alla X. la S., come *vixsit* (*Mus. Veron. pag.CXXV.* 3.), *Exsortae* (*ivi pag.CXXXVI.*3.), *exsemplum* (*ivi p.* CLXXII. 1.), *Fixsus* (*ivi p.* CLXX. 1.); ora premettendolesi la C. come *iuncxit*, *vicxit*. L'H. alle volte si aggiugne oltre ogni regola, come *hobitum* (*Museo Veronese pag. CXXXVI.* 4). Restano le traspofizioni, come *Maphitheatri* per *Amphitheatri* in *Fabretti pag.* 3.

VII. Non vorrei, che alcuno a leggere siffatte stranezze prendesse disistima degli *Aldi Manuzj*, de' *Cellarj*, e di quegli altri valentuomini, che delle lapide principalmente si valsero per riformare l'ortografia latina. Nò; nelle iscrizioni incontransi tutto giorno scorrezioni, e mostruosità; ma tuttavolta chi sa di esse usare diritttamente, non può avere migliori fonti della buona ortografia. Basta (ciò che non sempre da' mentovati Autori fu fatto) basta, dico, vedere, quai sieno le iscrizioni, cioè se di buon secolo, e per gli altri secoli se di paesi vicini a *Roma*, se pubbliche. Perocchè in quelle de' buoni tempi e in ogni tempo nelle pubbliche, massimamente in *Roma*, e nelle più vicine città si è serbata una più regolata maniera di scrivere. Generalmente poi è da osservare il modo più costante, più uniforme, e almen più comune, e tanto più, che talora nella stessa lapida diversa maniera si tiene, come veder si può in quelle iscrizioni del *Museo Veronese pag CLVII.* 8., *e CCXXI.* 4., nelle quali i ditton-

tonghi ora si scrissero, ora si tralasciarono; in altra dello stesso *Museo pag. CLX.* 10. che ora per AE, ora per AI. ci presenta il dittongo AE; in quella *Beneventana* presso il Canonico *de Vita pag.* 264. dove leggesi COLONIAI BENEVENTANAE, e che è più, negli stessi Cenotafi *Pisani*, che hanno e MAXSVMI, e MAXSIMOS, e MAXIMI. Del resto le viziosissime stravaganze, che abbiamo accennate, tranne alcune, che alla balordaggine degli scalpellini voglionsi attribuire, e poche altre, che forse debbonsi a' copiatori, o agli Editori, sono ne' marmi passate o da' modi plebej di dire, o dalla pronunzia de' varj popoli. Perocchè non è a credere, che i popoli tutti, tra' quali i vincitori *Romani* introdussero il latino linguaggio; ad una sola maniera pronunziasser latino, ma eglino, siccome pure le tanto varie Nazioni fanno al presente, adattarono al latino la pronunzia del primo loro idioma.

VIII. Conviene ora alcuna cosa aggiugnere intorno il modo di scrivere le sigle, e abbreviature, della interpetrazion delle quali nel seguente libro avremo a trattare. Dunque in primo luogo scrivonsi queste abbreviature colle sole lettere iniziali d' una voce, come V.C. *Vir Clarissimus*, Q.L. *Quincti Libertus*, M.F. *Marci Filius*. Secondamente scrivonsi alcune sole lettere delle prime, che formano una parola; come nel *Museo Veronese pag. CXXIX.* 2. DEC.CONL.CENT. *Decurio Conllegii Centonariorum*. Dove osservisi, che in così fatte abbreviature per lo più la rotta parola termina in consonante: così oltre il recato esempio abbiamo nello stesso *Museo* (*pag. CXXIX.* 4.) ADIVT. TABVL. *adjutor Tabularii* (*ivi pag.* 5.) ARK. *Arkarius* (*ivi pag.* 2.) AVG. LIB. TABVL. AQVARVM. *Augusti Liberti Tabularii Aquarum*. Da questa legge nondimeno i facitori

X 4 delle

delle iscrizioni si dipartirono alcuna volta. Quindi DOMITI per *Domitio* o *Domitiano* è scritto nel citato *Museo* (*pag. CXLIII. 2.*), ME per *Menses* (*ivi pag. CLX. 8.*) VO. per *Voltinia* ne' *marmi Pesaresi* (*num. LVII.*) CLA per *Claudia* presso il *Marangoni* nell' appendice agli Atti di S. *Vittorino* (*pag. 156.*), LIBE per *libertabus* nelle *Iscrizioni* del *Fabretti* (*pag. 89. num. 171.*), SCRI, e ME per *scriba*, e *Memoriam* nelle *Doniane* (*Cl. V. 162.*, e *Cl. XVIII. 27.*). Il terzo modo fu di scrivere la lettera iniziale, e il fine, lasciate le lettere di mezzo come FRI. in *Muratori pag. MCDXCV. 14.* per *Fratri*. Raddoppiavano ancora tal volta la prima inizial lettera per significare il numero del più, e vi aggiugnevano alcuna delle seguenti lettere, o finali, o medie. Presso il citato *Muratori pag. MCCCLXXXI. 1.* abbiamo L. L. TABVSQVE cioè *libertabusque* e a questo modo si accosta l'abbreviatura, che ci si presenta in una bella iscrizione ultimamente scavata in *Roma* fuori di porta S. *Lorenzo*, e posseduta dal Sig. Abate *Gaetano Marini*, dal quale l'Antiquaria aspetta grandi cose per lo suo valor singolare in questo genere di studj.

D M

T AELIO AVG. LIB. G. LAVCO

CVBICVLARIO

STATIONIS . PRIMAE

ROSCIA . LYDE

CONIVGI . KARISSIMO

BENEMERENTI . FECIT

ET . SIBI . ET. SVIS. ET. L.L.B.L. LBERT

P. E. HOC MONIMENTVM H N S

L' egregio posseditore del marmo in lettera de' 28. Marzo di quest' anno 1767. spiegava le sigle della penultima riga & *libertis*, *libertorum libertis*, *libertabus Posterisque eorum*. Ma non accade, che introduciamo una formola nuova, qual sarebbe quel *libertorum libertis*. Leggasi pur dunque *& libertis*, *libertabus*, *Posterisque eorum*. Altro modo era, se la parola fosse di due sillabe, scrivere l' inizial lettera di ciascuna sillaba, come BN. R. P. NT. *Bono Reipublicae nato* (*Museo Veronese pag. CLV.* 4.); e se di più sillabe, o incidere le iniziali di tutte le sillabe, come in *Fabretti pag.* 164. *num.* 293. M.R.T. per *Merenti*, o mettere le iniziali delle due, o tre prime sillabe, alle quali talora aggiugnevano l' ultima lettera di tutta la parola, benchè anche la tralasciassero. Così in iscrizion *Lionese* dal

dal *Maffei* riportata nelle *Galliche antichità pag.* 83. leggesi LGD. per *Lugdunensis*, B. N. M. per *Benemerenti* in *Fabretti pag.* 164. *num.* 298., B. N. M. R. BVS. *Benemerentibus* presso il medesimo *pag.* 163. *num. XXX.* E P C S. presso il *Reinesio pag.XX.* 428. per *Episcopus*, D. C. R. M. *Decurionum* in *Grutero pag. CCCLXXXIII.* 7. P. T. R. E. *ivi pag. MCXIV. Posterisque eorum*. Per altro il *Bene Merenti* trovasi anche abbreviato così B. M. T. (*Fabr. pag.* 378. *XXX.*) e 'l *Posteris* PRS. Q. (*Grutero pag. DCCXCI.* 7.) e P. R. Q., e anche PTR. in *Fabretti pag.* 164. *num.* 294. e *pag.* 166. *num.* 306.), come ha notato il dotto *Hagenbuchio* nella lettera sul dittico *Bresciano pag. L.*

IX. A' numeri, perchè pur d'essi dicasi qualche cosa, vedesi non di rado premessa la lettera N. cioè *numero*. In *Grutero*, per lasciar altri esempli, che posson vedersi nelle *pistole Epigrafiche* dell'*Hagenbuchio p.*495., e in *Fabretti* ivi citato, in *Grutero* dico *pag.CDXCIII.* 3. troviamo: VIXIT . ANNIS . LV....... ES. (cioè *menses*) N. XI. *dies* N.XXVII. I numeri poi ora segnavansi per via di nomi, o d'avverbj, ora colle note numerali. Nel primo caso essendovi questione tra' Gramatici, se avverbialmente dovesse scriversi v. g. *tertium*, o *tertio*, toglievasi di mezzo ogni disparere colla sigla TER. o TERT., di che ho dati esempli nel mio libro intitolato: *Excursus litterarii per Italiam pag.* 56. *e pag.* 275. Per le note numerali, ecco quelle particolari, che ho trovate su' marmi, non esclusa la famosa tavola *Piacentina* in rame.

due II.

tre III.

quattro IIII. IV.

sei

sei IIIII. VI. Ϛ

otto IIX. VIII.

trenta XXX. (*Mus. Ver. pag. CCXLIV.* 3.)

quaranta XXXX. XL.

ottanta XXC.

novanta LXXXX. XC.

quattrocento CCCC. ꟾD. CD.

cinquecento D. ⅮD. Ð.

ottocento CC∞.

mille ∞. nella tavola di *Eraclea* presso il *Mazzochi p.* 386.

CIↃ ∞. M. Ꝋ.

due mila ∞ ∞.

tre mila ∞ ∞ ∞. ovvero ⊗ ⊗ ⊗.

quattromila ∞. IↃↃ ovvero ⊗ ⊗ ⊗ ⊗.

cinque mila IↃↃ, e anche ⋏

nove mila ∞. CCIↃↃ ovvero ∞. Ψ

dieci mila CCIↃↃ. ovvero ⋏ ovvero Ψ

quindici mila CCIↃ IↃↃ ovvero ⋏ ⋏

venti mila ⋏ ⋏ ovvero (CIↃ) (CIↃ) ovvero XMX.

un milione |X|

sedici milioni |XVI|

Per altro quantunque i *Romani* scrivessero ugualmente IV., e IIII. XL., e XXXX. XC. e LXXXX., siccome nota l'*Hagenbuchio* nelle *pistole epigrafiche pag.* 564., certa cosa è, che più amavano di scrivere que' numeri nella seconda, che nella prima maniera. Osservo ancora, che trattandosi di danajo, una linea a' numeri sovra-

scrit-

scritta significa migliaja: così LXVI. vale sessantaseimila. Ho detto *trattandosi di danajo*. Perocchè fino dal secol di *Augusto* costumarono i *Romani* di tirare ne' marmi una linea sopra i numeri, dove d' anni si parlasse, di legioni, di coorti, o quando con numeri si segnassero, i maestrati de' Quinqueviri, de' Seviri, de' Quindecemviri, e somiglianti; e questa lineetta talor fu scritta anche sopra l' abbreviatura precedente, che reggeva il numero, come LEG.III.IMP.IIII. Il *Trotz* opinò, che quest' uso non avesse corso, se non sotto i primi Imperadori *Romani*, e il Ch. Dottor *Giovanni Bianchi* ora degnissimo Archiatro Pontificio lo limitò all' Impero di *Domiziano*. Ma oltre le iscrizioni, che per confutare questa opinione ho io recate nel T. IV. delle *simbole Fiorentine* del *Gori* spiegando una lapida *Riminese* di C. *Nonio Cepiano*, e quell' altre, che allo stesso intendimento porta l' eruditissimo Sig. Principe di *Torremuzza* nell' insigne opera delle *antiche iscrizioni di Palermo C.* 124., nel solo *Museo Veronese* abbiamo più lapide, che mostran quest' uso seguito molto più oltre di *Domiziano*. Una è de' tempi di *Trajano* (*pag.* CCX. 6.); di que' d' *Adriano* un'altra (*pag.* CCXL. 3.); dell' impero di *Vero* fratello di M. *Aurelio Antonino* una terza (*pag.* CCXLIX. 9.); la quarta dell' età di *Diocleziano* (*pag.* CIII. 2.), e finalmente all' Impero di *Giuliano* appartiene la quinta (*pag.* CV. 5.). Ora in tutte queste iscrizioni sopra i numeri trovansi linee IMP. XII. TRIB. POTEST. XVI. *&c.* Nè perciò sempre quella lineetta scriveasi sopra le note numerali; tagliavale alcuna volta. Veggasi questa iscrizione del *Museo Veronese pag.* CXI.

CN. OCTAVIVS
C. F. CORNICLA
IIII VIR V. F.

X. Oltre le note numerali cen' ha dell' altre, che voglionsi qui ricordare. E prima la nota delle quincunce così si esprime nella *Piacentina* tavola di *Trajano*.

Innoltre i Sesterzj segnavansi in varj modi, che furono da me toccati nelle lettere sopra alcune *Pisane antichità* nel sesto tomo delle *simbole Fiorentine* del *Gori pag.* 166. Eccoli quì di bel nuovo con altri esempli.

IIS (così stà in una moneta riportata dall' *Arduino* nel T.II. di *Plinio pag.* 611. della seconda edizione presso il *Morelli pag.* 466.)

HS (così in altra moneta riferita dallo stesso *Morelli pag.* 385.)

HS (così ne' *marmi Pesaresi num.XXXIV.* e nel *Mus. Veron. pag.* CXLVII. 1.)

H (così nello stesso *Museo Veronese pag.*CXXIII. 2.)

LL (così presso *Grutero*.)

Ss (presso il medesimo)

SS (in una *Pisana* iscrizione da me primamente scoperta,

perta, e in più altre stampate dal *Grutero p.CMVIII.* 1., dal *Fabretti pag.* 52. *num.* 309., e dal *Muratori pag. MCXLVIII.* 9.)

Anche i denaj aveano la particolare loro figura, cioè N. ✱✱.

Lasciamo altre note, e diciam solo delle note a significare la Centuria. Son elleno varie, e il *Vincioli* le ha noverate in una lettera, che leggesi nel Tomo XI. della *Raccolta Calogerana* C. 38. La più usitata, che serve anche a denotare il Centurione, è questa >, ne in XIV. iscrizioni del *Museo Veronese* altra se ne usa. Le altre sono: X (*Fabretti pag.*67. 26.) EX. Ↄ (lo stesso *pag.*130. *XIV. e pag.*73. 72.): Ϙ (in una iscrizione di *C. Giulio Procolo* illustrata dal citato *Vincioli*): Ɛ (*Fabr. pag.*134. *num.* 100. *pag.*135. 111. *p.*137. 121. *pag.*139 137.): EX. >. (lo stesso *pag.*341. 519.) Le note 3. (*Fabr. pag.* 77.81.,) Ɛ (lo stesso *pag.*129. 57.) Ↄ (lo stesso *pag.* 130. 65. e *pag.* 265. 101.) e anche l' Ɛ in parecchi lapide *Gruteriane* significano il *Centurione*, siccome la B il *Beneficiario* (*Mus. Veron. pag.* CCLXVII. 1.)

XI. Anche la diritta divisìon delle sillabe, quando conviene rompere una parola, alla ortografia s'appartiene. Ed ella veramente per lo più guardata è nelle iscrizioni. Non lascia tuttavia d'essere alcuna fiata viziosa.

CE) presso il P. *Lupi p.* 4. SATV) persso il medesi-
LLA) RNINVS) mo *p.* 130.

SATV) *ivi p.* 139. SATVRNIN) *ivi p.* 170.
RNINE) A)

QVI) *ivi p.* 147. BENEMERENTIB) presso il *Maran-*
NTA) VS.)
goni app. ad Acta S. Victor. p. 147.

PVRA) *Fabr. p* 126. *XIII.* IDE) *Fabr.* 292. *n.* 232.
LLIS) NQVE)

LARG) *Maffei Oss. letter. T. V. p.* 194.
ITIONVM.)

CO) *Mus. Veron. p. CVI.* 4. SA) *ivi*
NSTANTIO) NCTISSIMI)
p. CCXLI. 3.

CO) *ivi p. CCCXI.* 6.
RNELIA)

Bastino questi esempli.

XII. In parecchi lapide si notano gli accenti, o come *Quintiliano* li chiama, gli *apici*. Il *Fabretti pag.* 168. osservò il primo uso di questi accenti nelle iscrizioni sino da' tempi di *Augusto*. E veramente s' incontrano ne' due Cenotafi *Pisani*, comecche con parcità, essendo nel primo segnati appena quattro volte, e due volte altrettante nel secondo. Altri esempli di quella età produce il *Fabretti*, a' quali e' da aggiugnere l' iscrizione del famoso *Romano* Obelisco riprodotta nel *Museo Veronese pag. CCCVII.* 3. Nè ce ne mancano altri de' posterior tempi. Veggasi lo stesso *Fabretti pag.* 171. 325. *e* 195. 460., e 'l *Museo Veronese pag. LXXXV.* 4. *CXXI.* 3. *CLIII.* 1. *CCCXIII.* 3. E' ancor da richiamar qui l' iscrizione poco sopra recata di *Claudia Attica*: e sen-

e senza dubbio se i copiatori de' marmi fossero stati più accurati, ne avremmo maggior numero di esempli. Infatti chi trova gli apici nella iscrizion di *Girgenti* riferita dal *Grutero pag. C. num.* 10.? Eppure oltre altre varietà ci sono gli apici nella pietra. Ne siamo assicurati dall' accuratissima copia, che li 26. Gennajo di quest' anno 1767. a Monsignor *Compagnoni* Vescovo di *Osimo* mandò da *Malta* l' onoratissimo nipote di lui Sig. Cavaliere *Pierpaolo Compagnoni*, il quale dal marmo la trasse con ogni maggior fedeltà. Eccola.

CONCORDIÁE AGRIGENTI
NORVM SACRVM
RESPVBLICA LILYBITANO
RVM DEDICANTIBVS
M. HATERIO CANDIDO PRÓCÓS
ET. Ĺ. COŔNELÍO MARCELLO Q
PR PR

Ma egli è da confessare, che poco impariamo da siffatte note de' marmi. Parrebbe, che gli scultori avesser con esse voluto denotarci le sillabe lunghe, quelle almeno, che non tutti conoscesser per lunghe; ma, come osserva il ch. *Maffei* nel *Museo Veronese p. CLXXI.*, per

per lo più veggonsi gli apici fuor di luogo, e dove niuna ragione appare, e meno s'intende, perchè in una iscrizione ad alcune lettere sien posti, ad altre nò. L'accento circonflesso non si è ancor veduto nelle lapide, benchè essersene i *Romani* serviti indichi *Servio* al verso 375. del dodicesimo libro dell' *Eneide*.

XIII. Resta ora, che della interpunzione si parli. Sovente niuna interpunzione è ne' marmi segnata, come si può vedere nel *Museo Veronese pag.* LXXXVI. 1. 2. LXXXVII. 4. CI. 3. 4. CIX CCXV. 5. 6. Anzi alcuna volta non che ci sieno punti, ma ne intervallo alcuno una parola distingue dall' altra: di che esempli si hanno nell' Appendice del *Marangoni* agli atti di S. *Vittorino pag.* 151. e nel citato *Museo Veronese pag.* CCXXII. 6. E questo particolarmente costumavasi nelle figuline, come, lasciati i molti esempli portati dal *Fabretti*, e dal *Lupi*, imparasi da questa del *Museo Veronese pag.* CIX. 2.

EX PRAVLPIAE ACCE
PTA PAE ET APR COS

cioè *ex praediis Ulpiae accepta Paetino, & Apro Consulibus*. Il celebre *Antonio Agostini* nel *Dialogo* X. osserva, che nelle iscrizioni principalmente della più pura età ciascuna parola è puntata, tranne le ultime delle righe, alle quali non aggiugnevasi il punto, che solo per distinguere tra se le parole fu introdotto; anzi il *Maffei* in più luoghi dell' *Arte critica lapidaria*, come *col.* 212. 214., ha per segno di falsità, se l' ultime parole sieno puntate. Niente però di meno alcu-

ne volte veggonsi punti all' ultime parole in sincerissime iscrizioni, qual è per tacerne altre del *Fabretti pag.* 117. e del *Mus. Veron. pag.* CCXXI. 4. l' *Osimena* di *Fresidio* in altro luogo da noi riportata, e questa ultimamente da me ricopiata in *Fiume* nella Vigna dei PP. Riformati di *Tersatto*.

C·LIVIO·C·F·SERG·
CLEMENTI·MIL·COH·VIII
PR·>·C·MARCI·GEMELLINI
LIVIVS·OBSEQVES·LIB·
V· F·

Anche talora (ciò che ridicolo è) puntossi il principio di ciascun verso. Lascio l' esempio, che se ne ha in *Fabretti pag.* 376. XXVII. Basti un *marmo Pisano* da me in altra operetta stampato, dove innoltre due punti si veggono per uno.

.PARTHENI . HAVE.
.BENE.. BALEAS.
.QVI. ME.. SALVTAS.
.CVM.SOSSIA.FILIA.MEA.

Ma v' è di più. Non raro è veder nelle lapide puntata ciascuna sillaba. Veggasi *Fabretti pag.* 272. 143. e *pag.*

pag. 374. ſino alla *pag.* 376., il P. *Lupi pag.* 67., i *marmi Peſareſi pag.*161. il *Muſ. Veron. pag.* CCLXXI.15. gli *Annali letterarj d' Italia T. I. pag.* 351. In una iſcrizione del *Paſſonei C.* 11. *num.* 7. leggeſi VITA. LI, e LVGVDV. MNE. NS. IVM. Quale ſconcezza! Ma non abbiamo noi pur veduto diſſopra nell' Epitaffio di T. *Elio Glauco* il punto dopo la lettera G. di *Glauco*? G. LAVCO. Crede il citato *Lupi pag.* 73. che queſto modo di puntare le ſillabe nel ſecol ſecondo Criſtiano prendeſſe piede. E ſe egli con ciò volle, che in quel ſecolo maſſimamente aveſſe corſo, diſſe vero; ma ſe inteſe, che allora ſolo foſſe introdotto, quel grand' Uomo errò certamente. Perocchè ſino da' tempi della *Romana* Republica nelle tavole delle leggi ora s' incontra DVM. TAXAT., ora IN: TRA, come notato fu dal *Maffei* nel Tomo III. delle *oſſervazioni letterarie C.* 280. dal che almeno ſi ſcorge, che l' origin prima di queſto coſtume ſale troppo più alto. Ma acciocchè non ſia di maraviglia, che le ſillabe di ciaſcuna voce con punti ſi ſeparaſſero, è a ſapere, che talora ciaſcuna lettera ſi puntava. L' *Orſato* ne' *marmi eruditi T. I. pag.*12. ne accenna più eſempli: I. V. V. E. N. T. I. V. S. T. I. T. V. S. *&c. Juventius Titus*. I punti (ed è coſa principale ad avvertirſi) ſegnavanſi, non come noi facciamo a piè della lettera, ma nel mezzo. Erano aſſai volte groſſi, come nella lapida di *Freſidio*, e in quella di T. *Elio Glauco*. Nè è da tacere, che nelle ſepolcrali iſcrizioni ſi usò ſovente in vece di punti di mettere alcuni coricini a ſignificazione o di amore, o di cordoglio. L' abbiam veduto nella citata lapida di *Glauco*. Chi voleſſene eſempli in buona derrata, legga il *Fabretti pag.*85. 154. 86. 161. 271. 145. 236. 626. il P. *Lupi pag.* 53. il *Marangoni*

ni nella citata appendice *pag.* 157. Anche palme, e tali altre cose veggonsi incise per punti; come mostra il citato P. *Lupi pag.* 74. Avvertasi ancora l'incostanza della interpunzione nello stesso marmo. Perciocchè alcune parole veggonsi nella medesima pietra interpunte, in altre nò. Siane esempio quella base di villa *Pinciana*, donde dissopra traemmo il nome a' Calepini ignoto di *nubilare*.

DIIS MANIBVS

SACRVM

TI. CLAVDIO. ACVTO

AEDITVO. AEDIS

CONCORDIAE QVI VIXIT

ANNIS LXXXVI SINE VLLA

OFFENSA IVLIA CLASSICA BENE

MERITO ERGA SE....... LIBERTIS

LIBERTABVSQVE. POSTERISQVE EORVM

LOCVS SEPVLCHRI CONTINET

PER CIPPOS DISPOSITOS IVGER

QVAT-

QVATTVOR ET NVBILARE. LOCVS HA-
BITATIONIS
TVTELA MONIMENTI

Di bellissime osservazioni sarebbe capace questo egregio monumento, e molte ne ho io vedute fatte dall' altre volte mentovato Sig. Abate *Gaetano Marini*, dal quale mi è gentilmente stato comunicato, parecchie sò averne distese in una dissertazione il Sig. Cavaliere *Annibale* degli *Abati Olivieri*; Ma non è questo il luogo d' illustrar questa lapida. Ora per terminare questa materia della interpunzione diremo, che gli antichi con questa nota ? o con una lineetta | distinguevano i periodi, passando a diversa materia, come può vedersi nel *Fabretti pag.* 230.

CAPO XII.

Degli ornamenti delle lapide.

I. NOn sia inutile, innanzi che a questo libro pongasi fine, degli ornamenti, che accompagnan le lapide dir due parole. Chiamo ornamenti le figure, i bassi rilievi, ed altre tai cose, che ne' marmi tutto giorno si veggono. E certo è, che l'architettura, la scoltura, e tutte le arti di disegno vi trovano grandissimi lumi. Ma le scienze, e l'antiquaria principalmente quai cognizioni non vi apprendono? Non dico dell' Arco di *Susa*, non della Colonna *Antonina*, non d'altri siffatti più grandiosi monumenti; anche ne' piccoli pezzi vedesi espresso il modo di sagrificare, di trionfare, d'edificare, di combattere; rappresentato il vestito d'ogni genere, e stato di persone; additata la maniera de' giuochi, e degli spettacoli. Ne mancano animali, e piante, e simboli ora, come ne' Cippi sepolcrali, posti secondoche avvisò il dottissimo *Buonaroti* ne' *Vetri Cimiteriali pag. IX.*, posti, dico, per segni, e presi per lo più da qualche cosa, che avesse coerenza col nome, col mestiere, coll' ufizio, colla dignità, ed anche col sesso, e colla età, e condizion del defunto: ed ora, come negli archi, nelle colonne, e in altre opere pubbliche, scolpiti con allusione a' paesi vinti, a' fatti, alle cirimonie della Religione. Deità anche incognite colle loro insegne, l'uso de conviti, e di stare a mensa; costumi, arnesi, e masserizie familiari; arti varie, e stromenti di esse; abiti de' fanciulli, e de' servi, e d'altre condizioni, tutto in somma lo stato politico, civile, militare, sacro, economico dell' antichità ci passa sotto

degli

degli occhi per mezzo degli fcritti marmi, a' quali tai cofe fervon di fregio. Il perchè poffono per quefta parte dirfi le lapide un fenfibile, e aperto comento di quanto gli antichi fcrittori nell' opere loro ci tramandarono, e molte volte in ofcuri modi, intorno i fatti, le ufanze, le fefte, i riti de' loro tempi.

II. Ma altro grand' ufo hanno quefti ornamenti, di guarentire cioè le ifcrizioni dalla taccia di falfe. *Raro occurrunt*, dice il fevero maeftro dell' *Arte critica lapidaria*, dico il M. *Maffei C.* 210., *fpuria epigrammata, quibus fimulacra, aliaque fculptitia & ornamenta fint adnexa*. Che feppure mano fulfaria avrà recentemente prodotto quel marmo, anche più facil cofa farà il conofcer la frode, o perchè quegli ornamenti non avranno il gufto antico, o perchè non bene rifponderanno al foggetto.

III. Vagliono ancora quefti ornamenti a fiffare l'età delle ifcrizioni. Nelle memorie di *Trevoux* del 1704. all' articolo CXXI. di Agofto leggefi una differtazione di Anonimo Antiquario fopra una ftatua di *Paolina* disfotterrata a *Burges*. L' Autore ricercando, in qual tempo poffa effer fatta, ne fiffa l'epoca *pag.* 1437. all' Impero di *Antonino*. „ E la ragione, che io ne hò, „ dic egli, è prefa dalla conformità, che v' ha tralla conciatura di tefta in *Paolina*, e quella di *Fauftina* moglie di quefto Imperadore. Per poca cognizione, che uno abbia delle medaglie, avrà offervato, che ciafcuna Imperadrice ha una differente maniera di conciarfi la tefta, o perchè realmente „ ciafcuna Principeffa abbia fu ciò introdotta una moda particolare, o perchè il pubblico abbia così variato fenza loro faputa, ed elleno non abbian fatto, che feguir l' ufo da lor trovato gia ftabilito „.

Così egli. Ma se una semplice conciatura di testa dà tanto lume per determinare il tempo di una iscrizione, quanto ne somministreranno le altre moltiplici cose, che nelle lapide s'incontrano, e varie secondo il variar de' secoli?

IV. Finalmente l'ultimo non piccol vantaggio, che trarre si può da tali ornamenti, è la diritta intelligenza delle iscrizioni. *Celio Rodigino* nelle sue *antiche lezioni l. VIII. C. XI.* spiegò la parola *purpurarius* pescatore delle conche porporifere. Ma gli ornamenti, che sono in una iscrizione, in cui si legge

C. PVPIVS. C. L. MICVS.
PVRPVRARIVS. &c.

al dotto Cavaliere *Orsati* nella parte II. de' *marmi eruditi pag.* 230. han fatto conoscere, che i *Porporarj* erano anzi venditori, e mercadanti di porpora. Perocchè in questa iscrizione si vede la bilancia per pesare la porpora, e le ampolle, o vasi per conservarla: il che a' negozianti di porpora meglio si affà.

V. Ma tra molti ornamenti, che abbelliscono le iscrizioni, uno da tacerne non è, il quale è frequente; dico uno, o più fori. Si domanderà subito a qual uso tai buchi? Risponde il dotto *Fabretti pag.* 63., aver eglino servito ad accoglier le lagrime degli amici, e de' parenti; di che niuna cosa avere i Gentili avuta più cara ce l'insegna l'iscrizione da noi recata nel capo IX. di questo libro con que' due versi,

Et quicumque tuis humor labetur ocellis,
Protinus inde meos defluat in cineres.

e si-

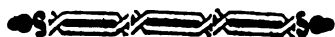
e ſimilmente in altro marmo preſſo il *Reineſio* abbiamo cl. XIV. 105.

Iniice ſi pietas uſquam eſt, ſuſpiria, & imple
mecum, hoſpes, lacrimis marmoris hoc vacuum.

Vero è nondimeno, che ſimili fori trovanſi ancora in lapide, dove l'amor de' parenti, e degli amici non prometteva lagrime, e di più in mezzo di certe patere ſcolpite col manico. I fori in tali lapide aperti ad altro uſo ſervirono, cioè d'introdurre per quelli ſulle ceneri del morto le libazioni, e i mortuali ſagrifizj, come l'acqua da *Feſto* chiamata *arſeria*, il vino, il ſangue delle vittime, il latte, gli unguenti *&c.* Veggaſi il citato *Fabretti pag. 69.*

LI.

LIBRO III.

DELLA INTELLIGENZA
DELLE ISCRIZIONI

CAPO I.

Quanto importi il copiar bene, e legger bene le Iscrizioni. Osservazioni che gioveranno a farlo.

I. SE le copie e manoscritte, e stampate de' marmi fossere esatte, quanto agevolerebbesi lo studio della lapidaria! Quante fatiche di meno farebbono gli antiquarj nell' interpetrarli! Quante ingegnose conietture non andrebbono in falso! Tralle *Gruteriane* abbiamo l' Iscrizione di P. *Elio Antipatro Marcello* adottivo. P. AEL. MARCELLI. V. ET. Che mai da queste sigle potrebbesi trarre? Per quantunque uno si stemperi la testa, niente troverà, che appaghi. Fallo del copiator primo. Infatti nel marmo, come vedesi nel *Museo Veronese pag. CCXLII.* 3., non V. ET. ma. V. E. si legge; ed ecco naturale, facile, vera la dianzi impossibile spiegazione: *Viri Egregj*. Il povero *Muratori pag.* 693. 2. trovasi imbarazzato a queste parole di una iscrizione: Q. CONSTANTIS ∴ F. HE QVE, e con audace conjettura, com' egli si esprime, spiegolle: *Filii heredesque*. Ma il vero è, che se gli fossero alla mano venute le schede dell' *Alciati*, le quali in questo luogo son più corrette, avrebbe veduto, che il copista mal pratico lesse tutt' altro da quello, che era nel

nel marmo, e che legger doveasi: FEL. OVF. ne sarebbesi beccato il cervello nell' interpetrarle, pianissima essendone la intelligenza: *Felicis oufentina*, (cioè *ex tribu Oufentina*). Che non arzigogolò il *Fabretti pag.* 325. per dir qualche cosa di un Dio *Carnunte*, che niuno conobbe mai, se non uno sciaurato copista d'una iscrizione passata in *Olanda*? Il marmo diceva, come nel T. III. *Miscellan. Observat. Novar. pag.* 120. lo riferisce il D' *Orville*, che lo consultò.

D.M.
T. AELIO. AVG. LIB. TITIANO. PROX.
A. LIBER. SACERDOTAL. DEF. CARNVNT
ANN. XXXXII. M. III. D. XIX. MARIT. VIRGIN
DVLCISS. ET. INCOMPARABILI. BENE
QVE. MERITO. QVEM. FVNERAVIT.
FL. AMPELIS. CONIVX. CARISSIMA
ET. RELIQVIAS EIVS. PERMISSV IMP
IPSA. PERTVLIT. CONSECRAVITQVE
CVM. Q. V. A. XII. M. III. D. XXI. SINE VLLA
QVERELLA.

Ma il copista in vece di DEF. CARNVNT, ossia *Defuncto Carnunti* scrisse DEI. CARNVN. e 'l *Fabretti* con buo-

buona fede seguitando il colui strafalcione mandò male il ranno e'l sapone dietro a quel Deastro *Carnunte*. Un più fresco esempio. Il Ch. P. *Corsini* lesse nel *Muratori* in una iscrizione Cristiana *pag. MCMXXXIII. num.* 2.

ROMVLESIA . MATER FECIT . FILIO SVO
DVLCI . EVNV̄ IN PACE INNOCENTE
DEPOSSIONE VIII. H. KAL. AVG.
DΓLFΘ

E non è a dire le belle cose, che per ispiegarla immaginò quell' ingegnosissimo Antiquario. Nelle ultime lettere vide espresso l'anno DLII. dell' Era *Dionisiana*; nell'H ripetuto in *Greco* il numero *Romano* VIII. nel EVNV o *funus*, o *Eunucho*. O perdute fatiche! Chi l'affibbiò al *Muratori*, n'è la cagione. Ecco la genuina lezione di quella iscrizione datacene dall'eruditissimo P. *Oderico pag.* 99.

RO-

ROMVLESIA MATER FECIT . FILIO SVO
DVLCI EVNTI IN PACE INNOCENTE
DEPOSSIONE VIIII. KAL. AVG
A DEO.

Servo Signor *Funus*, Signor *Eunuco*, Signora *era Dionisiana*, Signor *numero Greco*. Tutto è svanito alla vera lezione del marmo. Troppo dunque importa, che chi da' marmi ricopia le iscrizioni, con estrema esattezza lo faccia.

II. Ma egli è anche vero, che non è facile il farlo. Molte volte nel marmo appajono de' segni parte dal tempo impressi, parte dalla natura, che fecelo scabro, e disuguale, improntati. A prima vista giureresti esser lettere. Alcuna volta frammezzo alle lettere vedesi un cuore sia perchè mal fatto, sia perchè qualche picciola particella ne sia corrosa, e ti sembra un V. Presso il *Muratori pag. MCII. 6.* in una lapida leggesi EX. V. D. D. Il *Bochat*, non badando, che quella lapida votiva non era, spiegò franco: *ex voto dedicavit*; ma come nell' *epistole Epigrafiche pag.* 135. osservò l' *Hagembuchio*, che rivide il sasso, quel Trigono con un segno, che sembra T. sovrapposto, non è, che un cuore fatto a quel modo, e incisovi per bizzarria, onde rimane la sola spiegazione ovvia: *ex decreto decurionum*. Imbarazza un' asta, una gamba, una testa di

di lettera dal tempo consunta. S' incontran lettere formate, Dio vel dica come. Se poi le lettere sono insieme legate, cresce la difficoltà. E ben peggio è, se di qualche riga appena rimangan vestigj delle antiche lettere scolpite. Che fare allora? guardisi primamente, chi copiar vuole l' iscrizione, guardisi da prevenzioni, onde non vegga nella lapida ciò che non v' è; ne s'incaparbisca a volere, che dica, com' ei vorrebbe. Con gran pazienza (che questa anche nelle persone più sperte ci vuole) faccia egli bagnare, o ripulire la pietra, vi torni sopra più, e più volte, l' esamini, la riconfronti, e se può, stendaci una carta, e facciala penetrare ne' solchi bagnati delle lettere, sì e per modo, che vi rimangano impressi; indi staccatala coll' inchiostro cominci a scrivere ne' ritratti solchi, ma sempre coll' occhio alla pietra per correggere qualche difetto, che nell' impronto fosse trascorso.

III. A non minori difficoltà è soggetto il legger bene le iscrizioni, che pur fossero accuratamente copiate; eppure quanto alla diritta interpetrazion loro sia necessaria un' esatta lezione, chi non lo vegga? Tutta l' importanza, e tutta insieme la difficoltà di ben legger le lapide stà in questo, che ne lettere, che ad una voce appartengono, ad altra o precedente o susseguente si trasportino, ne parole, che rette sono da una, applichinsi ad altra parola. Abbiamo dianzi notato, che le parole delle iscrizioni non sono sovente da punti, anzi ne da intervallo alcuno divise, e per l' opposito, che e le sillabe, e le lettere d' una stessa parola anche abbreviata trovansi talora con punti separate. Si è veduto, che le lettere, le quali nella grandezza avanzan l' altre, quando han forza di doppie, e quando nò. Avvertimmo, che le abbreviature ora con una sola lettera

tera si scrivono, ora con più, e non con quelle sole, che immediatamente seguono la prima, ma ancora colle consonanti delle ultime sillabe. Tutte queste cose rendono difficilissima la retta lezione de' marmi, e spesso spesso producono ridicole mostruosità di spiegazioni. Gli esempli, che ne daremo, spiegheranno meglio la cosa e insieme mostreranno, come, e quanta diligenza usar si debba per accertare la giusta lezione.

IV. Ne' marmi *Gruteriani pag. DCCCLXIX.* 13. *e DCCCLXXXIX.* 3. troverai: ET. SVIS. CVIVS. MONVMENT. EST. Come legger queste parole? Ricordiamoci, che le lettere allungate oltre le altre ne vagliono talvolta due. Dividiamo dunque col *Walchio* nelle *osservazioni a' marmi Strozziani pag.* 85. la voce CVIVS, e leggiamo *cui ius*, e renderassi facile la lezione, e la spiegazione del resto: *cui ius monumenti &c.* Con questa regola leggerannosi altre somiglianti parole, come POMPEIVSTI in *Grutero* (*pag. CDLV.90.*) PRAEFECTIVLIENSIVM presso il medesimo (*pag. MXC.*21.) FONTANVSIBI, *ivi pag. DXXXVII. 6.* e in *Fabretti pag.* 126. 13. CAELIVSENTINIANVS. Cioè si divideranno queste parole, e ripetendo la lettera indicata come doppia dalla lettera allungata, si leggerà: *Pompeii Iusti*, *Praefecti Iuliensium*, *Fontanus sibi*, *Caelius Sentinianus*. Or che sarebbe se la lettera più lunga fosse seguita dalla sua doppia? Allora converrà pensare, se altra lettera in quella prolungata contener si possa, e render un legittimo senso. Mi spiego con un esempio. In *Angbiera* trovasi una bella Iscrizione di *C. Metello Marcellino*. Il *Muratori* stampandola lesseci PATRONO. COLONIAE. FOROIVLIIRIENSIVM. Il Marchese *Maffei*, che ebbe per un mostro inaudito questo FOROIVLIIRIENSIVM, la stampò a questo modo nel *Museo Veronese p.CCCLXXI.4.*

CO-

COLONIAE .... RIENSIVM, amando di lasciare in bianco ciò, che non seppe leggere, che di dar fuori quel portento. Ma veramente nel marmo da me riconfrontato si legge, come io pubblicai quella iscrizione nel libro *Excursus litterarii per Italiam pag.* 136. FORO. IVL. ILIRIENSIVM. Or come si leggerà questa parola? Quella L più grossa, e più lunga dell'altre non può valere due LL., perocchè la sua doppia conseguita; dunque è piuttosto a dire, che colla L sia legato un I, onde leggerassi: *Illiriensium*. Ed ecco tolta di mezzo ogni mostruosità, e alla città del *Friuli*, la quale già posta fu ne' *Carni*, e perciò all' *Illirico* apparteneva, restituito in *C. Metello Marcellino* un suo patrono. Certo maraviglia esser non dee, che essendovi parecchi *Fori* di *Giulio* per distinguer questo dagli altri si aggiugnesse quell'*Illiriensium* che specificavalo sì chiaramente.

V. Se le lettere insiem legate danno a leggere i marmi, difficoltà non minore la danno le lettere non separate da' punti, o da spazio veruno. Bizzarra mostruosità venne in mente, secondoche narra il *Maffei* nell *Antichità della Francia pag.* 25., ad alcuni, che in lapida *Lionese* trovando SENIORIS DOMOROM, lessero *Senioris Domorum*, cioè *Domuum*, o *Domorum*. Bastava dividere le unite lettere *Domorom*, e sarebbesi tratta la nota formola *Domo Roma*. Ciò molto più vuole osservarsi, se qualche sigla stia quasi nascosta. Simile errore commise il per altro dottissimo *Fabretti*. In una lapida *pag.* 299. *num.* 272. trovò scritto

FVN-

FVNDANIA . IVNIA . VXORI . S.
TESTAM . F. DVR.

Non sapendosi egli risolvere a leggere *uxori suo*, troppo sconvenevole, ed a ragione sembrandogli, che il nome *uxor* fosse qui preso a significare *viro*, *marito suo*, conjetturò, che *uxorio* dovesse leggersi, quasi la donna avesse ambiziosamente denotar voluto, che L. *Fundanio Proclo*, al qnale avea ella posto quell' epitaffio, fosse vomo oltrammisura amante della sua donna. Hò detto, che a *ragione* giudicò sconcia cosa il dare al nome VXOR il significato di *marito*, perocchè quantunque in questo senso appunto leggasi il nome VXOR in altra lapida *Muratoriana pag.MCCCLXXIX.* 8., nondimeno è anche questa una vituperevole alterazione del marmo, che ha espressamente CONIVGI SVO, come può vedersi in *Grutero pag.DCCCX.* 7. *MCXLIV.* 3. dove lo replicò dalle schede del dotto *Sirmondo*. Ma ebbe torto quel valente prelato di spiegare quella parola *uxorio*. S' egli avesse avvertito, che quell' I dell' VXORI era una sigla avrebbe letto VXOR IN SVO, come apertamente si ha in *Grutero pag. DLXXXII.* 5. e in altri marmi accennati dall' *Hagembuchio* nell' *epistole Epigrafiche pag.* 318. Molto più vuole aversi tale avvertenza ne' prenomi. Il *Muratori p.*198. 3. diede una lapida già dal *Grutero* riferita più correttamente, ove dicesi.

D. M.

MAE. HELTAEO

e forte imbarazzatosi soggiunse : *breviate vox* MAE *heic videtur Praenomen sive* MAESIVS. *sive* MAETIVS, *sive* MESSIVS. Niente di tutto questo : è il prenome di *Marco* per mancanza di punto unito al gentilizio AELIO, o AEMILIO, come osserva il citato *Hagembuchio p.* 599. il quale assai altre cose in tal proposito ha radunate nella lettera sul Dittico *Bresciano pag. CXVIII*. Quindi sono nati i *Maurelj*, ed altri siffatti nomi, che in realtà furono *Marchi Aurelj*, per essersi la sigla del prenome malamente legata col seguente gentilizio nome. E questa unione di prenomi col nome gentilizio anche più facilmenre inganna, se la sigla del prenome scritta sia con dubbia lettera. Nell' Indice *Muratoriano* de' nomi trovasi la gente *Ostiliaccia*; ma ella non d'altronde è nata, che dall' avere quel grand'uomo preso per nome gentilizio l'*Ostiliaccius*, che aveva trovato in lapida da se riportata *p. MCDLXXXVII*. 4. Ma non *Ostiliaccius* avea a leggere; si bene *Q. Stiliaccius*, o piuttosto *Stlaccius*. La lettera Q fatta come O. (di che esempli non mancano), e di più non separata con alcun punto dalla seguente fecelo inciampare.

VI. D'uguale imbarazzo esser possono le sigle, che talvolta son poste a lato. Perocchè se non si bada, confondonsi facilmente col contesto della iscrizione, e fanno sì, che divenga impossibile il leggerla speditamente. In questo proposito l'*Hagembuchio* nella lettera sul dittico

tico *Bresciano p.* 155. scrive che il *Muratori* pubblicò in un luogo questa sgraziata iscrizione. *L. successi Hierot. B. & Romana. Fili. L. Q. Carissimo*. Che imbroglio è questo? Egli è l'iscrizion medesima dallo stesso *Muratori* altrove riportata, cioè *p. MCCXXV.* 8. salvo che la L. esser dovrebbe una T. Eccola

O. D. M. C. VALERI. T.
T. SVCCESSI. HIERO. T.
B. ET. ROMANA FILIO L.
O. CARISSIMO V. A. XI. S.
M. VI. D. XIII.

La diversità di queste due lezioni è, che nella seconda manca la prima riga, e le sigle laterali *ossa tua bene quiescant, terra tibi levis sit* son col testo frammischiate. Riflettasi pure al soverchio punteggiare, che incontrasi nelle lapide. O quanto anche questo intralcia la giusta Lezione! Lo *Scaligero* nell'*Indice Gruteriano p. XX.* interpetra queste lettere T. R. E. S. P. R. della iscrizione 8. *p.* 386. *Terra regesta ex sua pecunia restituerunt*. Non parrebbe, ch'ei preludesse alle sì stravaganti spiegazioni, che alle medaglie diede poi l'*Arduino*? Ma senza tanti arzigogoli leggasi col *Reinesio*, e coll'*Hagembuchio de diptycho Brixiano p.* 53. *Tres Provinciae*, cioè *Galliarum*.

Z 2 VIII. Con-

VII. Conviene ancora alla mutazion delle lettere aver riguardo. La I, come dell' Ortografia parlando dicemmo, alle volte trovasi per T., e molte fiate il tempo ha consunta siffattamente la testa del T. e la linea inferiore della L. che sembrano un I. Veggasi il citato *Hagembuchio* nella stessa opera del *Dittico Bresciano p.*141. fino alla 149. FELIX SERBONAI, che diresti un nome *ebraico*, è scorso nell' *Indice Muratoriano*, per non essersi badato a questa regola. L' iscrizione, da cui passò nell' Indice questo nome, è l' ottava della *p.*1582., e vi si legge FELICI SERBONAI GERMAN; dove il *Serbo* è *Servo* per la mutazione dell' U. in B. e *nai* stà per *nat*, o *Natione*. Gli eruditi editori de' *marmi Torinesi* in una tavola votiva di *Silvano* interpetrano le sigle V. S. I. L. M. *Votum solvit ipse*, o *jussus libens merito*. Ma era piuttosto a riflettere che quell' I. era l' avanzo d' un' altra L., e infatti il *Maffei* riportando nel *Museo Veronese* l' istessa iscrizione *p.CCXI.* 5. scrive non I. L. ma L. L. però vanno anzi spiegate quelle sigle *laetus libens*. E così chi mai intenderebbe, che fosse *beneficio novercae*, che trovasi in *Grutero p. DCLXXXVII.* 5. e in altri autori? Se non riflettesse, che quel B. è per V. e non leggesse: *Veneficio novercae*. Bisogna ancora esser pratico di certe più inusitate maniere di scrivere. I con una lineetta sopra a cagion d' esempio vale & in una iscrizione del *Museo Veronese p. CVI.* 4.

IMPP

IMPP AVGG DD NN

MAG. MAXIMO . I

FL. VICTOR

cioè & *Flavio Vittori* .

VIII. Altra importante riflessione aver si dee , siccome sul principio del capo abbiam notato , cioè di non attaccare una parola con altra , che non le appartenga . Eccone degli esempli . Furonci parecchi valentuomini , che tralle false rigettarono la *Gruteriana* iscrizione di *Elia Argentaria* , perchè trovandocisi CONSVLATV. M. F. STILICHONIS . SECVNDO . CC. riportarono al consolato il *secundo* ; ma avrebbon bene diversamente pensato , se avessero col ch. P. *Lupi* nell' *Epitaffio di S. Severa p.* 19. *segg.* riflettuto , che quel *secundo* non cadeva sul Consolato , ma sulle sigle seguenti , e denotava , che *Stilicone* quando fù console, era per la seconda fiata *Comes Clarissimus* , o altra somigliante cosa . Un altro esempio vienci somministrato dall' eruditissimo P. *Oderico p.* 46. Osserva egli , che lo *Scaligero* negl' *indici Gruteriani* , e 'l Celebre P. *Corsini Inscript. Atticar. p.* 43. pretesero di comprovare il *Sinodo* d' *Apolline* da questa *iscrizion Gruteriana pag. CCCXXX.*3. PRIMO . SACERDOTI . SYNHODI . APOLLINIS. PARASITO . Ma veramente questo *Sinodo* d'*Apolline* non ha altra origine, che la cattiva lezione , per cui al *Synhodi* si appicca l' *Apollinis* , quando appartiene al *Parasito* , siccome opinarono il *Salmasio* , e lo *Spanemio* , e apertamente insegnano due altre lapide *Gruteria-*

teriane ivi p. 1. *e* 2. nelle quali leggesi PARASITO APOLLINIS. Il *Gori* (per darne un altro esempio) negl' indici del *Doni* all' indice IV. segna *Pontifex* citando la iscrizione 4. della classe IV. e nell' indice V. rimettendosi alla sesta iscrizione nota L.L. *Tribuni cooptatus*. Vediamo l' iscrizione: PONTIFEX. L. L. TRIB. COP. Ora chiaro è, che il *Gori* separò dal *Pontifex* le sigle L. L. e trasportolle al *trib.* con manifesto errore notato dall' *Hagembuchio* nelle *lettere Epigrafiche p.* 189. Le sigle appartengono al *Pontifex*, e significano *Pontifex Laurentium Lavinatium*, e 'l *Trib. Cop.* va spiegato *Tribunus Cobortis*, essendo nel marmo presso *Grutero pag. MXXIX.* 30. COH., non. COP. E tanto basti.

CA-

CAPO II.

Che far debbasi, quando s' incontrano copie guaste d' Iscrizioni, e qual maniera tener si debba in ammendarle.

I. SIccome per lo più nello spiegare, ed illustrare i marmi, o nel servirsene ad altro argomento convien fidarsi di coloro, che hannogli a noi trasmessi; così esser non può, che molte volte non sieno guaste, e scorrette le copie, che abbiamo. Fia uopo perciò, innanzi che ad interpetrarle debitamente si ponga mano, studiarsi di ridurle ad esatta, e sincera lezione. Nondimeno prima di farlo è da raccomandare agli studiosi dell' antichità, che vadano molto cauti nel sentenziare, che una lapida sia viziata. Nel che lasciando da parte stare l' incredibil franchezza, e piuttosto licenza da niuno non condannata di *Reinesio* (*nulla dictio*, per dirla col *Maffei*, *apud illum in tuto est*), porterò alcuni pochi esempli, che gioveranno a raffrenare certa soverchia facilità di creder errore delle lapide ciò, che forse altro non è, che ignoranza nostra degli antichi costumi, e de' preteriti tempi. Il *Grutero p. DCLVI.* a. stampò intera una *Milanese* iscrizione, che comincia.

Q. VIRI. SEVERINI
ATTIA. SEVERINA. ET. Q. VIRIVS
ONESAS. PARENTES &c.

Non ricordandosi poi di averla intera già pubblicata, ne diede la prima parte *p. MXXXVIII.* 4. ma cangiando il

il cognome *onesas* in una esclamazione *o. nefas*. Il *Fabretti p.* 238. forte si piacque di questa esclamazione, e pronunziò, da questo pezzo doversi emendare l'intera, che aveasi dianzi, e ivi pure doversi leggere O. NEFAS. Passò più oltre il P. *Bonada cl.IX. num.*25. e immaginò, che scritto fosse O NESAS, per O NEFAS: anzi soggiunse: NESAS, per NEFAS *vox frequenter obvia*. Ecco una emendazione fuor di luogo. L'errore non è nella prima copia, ma nella seconda, e questa deesi emendar dalla prima, non la prima dalla seconda, come avvedutamente osservò il ch. *Olivieri* comentando *pag.* 34. i frammenti di *Ciriaco*, il quale nel XV. secolo vide il marmo, e ricopiollo coll'ONESAS. cambiato poi scioccamente in una puerile esclamazione. Possibile, che il *Fabretti*, e 'l *Bonada* non si avvedessero, che quello era il luogo del cognome, e che se *Onesimo* era cognome, il poteva ben essere anche *Onesas*? Lo stesso *Fabretti p.* 713. credette, che guasta fosse un iscrizione di L. *Cesennio Sospiziano* EX. ORDINE. HARVSP LX. Quel numero di LX. gli dava fastidio, perchè, dic'egli, testimonia *Cicerone*, che era appena costume di costituire dieci *Auguri*. Ma il Collegio degli *Auguri* ne era comune coll'*ordine* degli *Aruspici* (*ordine* chiamasi, e non collegio anche in una lapida del *Museo Veronese p.* CCCXI. 4., e l'*ordine* dal collegio era differente per lo maggior numero degli ascritti ad esso), ne avea il medesimo carico. Ne altramente (soggiuuge quì il ch. *Giovanni* de *Vita* nelle iscrizioni *Beneventane p. VIII.*) dir dovea un frammento di lapida *Doniana p. CL. IV. num.* 4. dove leggesi. HARVSPEX. DEI. X. I. I. HARVSPEX. AVGG. Chi da tanto sarebbe d'indovinare, chi sia mai stato l'*Haruspex. Dei*? Scommetterei qualunque cosa, che il marmo

mo diceva HARVSPEX DE LX. ET. HARVSPEX. AVGG *Augustorum*. Anche il *Muratori* prese alcuna volta per corrotte iscrizioni sanissime. A cagion d'esempio nell'epitaffio di *Aurelia Giusta p. 788. 6.* dicesi, che costei era NAPANN. Vide il *Muratori*, che quì parlavasi di Nazione; ma non gli venne in capo quella, che era la sola naturalissima, e fu poi osservata da *A. Vander Mieden* nel *T. IX.* delle *Simbole Romane* del *Gori p. 59.* NATIONE PANNONIAE. Perciò sospettò d'errore, e corresse: NAPAM. cioè *Natione Apamensi*: così pure *pag. XIV. 1.* avendo riportata questa breve iscrizione.

IVNONI
CLAVDIAE. LIVIAEL
MELPOMENE

siccome se votiva fosse alla Dea *Giunone*; corregge quel CLAVDIAE e vuole, che CLAVDIA si legga. Ma, come notò l'*Orville T. IV. Miscellan. Observat. Critic. Nov. p. 170. Giunone* qui sta per *genio* di *Claudia*. Gli antichi, dice *Seneca ep. 110.*, *singulis & Genium, & Junonem dederunt*. Quinci in *Grutero p. XXV. 11.* troviamo.

IVNONIBVS. IVLIAE
ET. SEXTILIAE

Però non è a dubitare, che anche la liberta *Claudia* avesse la sua *Giunone*, ossia il suo *Genio*. Qual bisogno

gno dunque di correzione? Niuno pure ne avea quella iscrizione di *Gudio p.* 115. 5. dove si legge IIIIVIR. I. D. APQ. AER. Queste sigle vanno coll' *Hagembuchio epist. epigr. p.*349. interpetrate : *Quatuorvir Juri Dicundo Aedilicia Potestate Quaestor Aerarii*. Ma il *Kool*, che non le capiva, pensò a correggere il marmo, e a scrivere in vece di APQ. A. RA. cioè *a rationibus*.

II. Nondimeno egli è pur troppo vero, come dicemmo, che vi ha di scorrette iscrizioni buon numero. Tali parecchie sono per difetto degli scalpellini. Abbiamo bella dissertazione del ch. P. *Froelich de nummis Monetariorum culpa vitiosis*. Una simile potrebbe farsene *de Inscriptionibus Marmorariorum culpa vitiosis*. A cagion d'esempio chi non vegga in quella lapida *Reinesiana p.* 993. *num.*416.

DOMINIS NOSTRIS
FL. BALENTI
NIANO
CONSVLIBVS.

mancare il collega di *Valentiniano* nel consolato per balordaggine dello scalpellino? così ancora vizio dello scalpellino è INVIO per INVICTO in una Colonna Milliaria del *Museo Veronese p.CV.* 1.; VEXIDERE per *vendere* è in lapida di *Fabretti p* 150. 197.; BATAVS. per BATAVO in iscrizione de' P.P. *Camaldolesi* presso il P. *Oderico p.* 314. *VII.* Ma il maggior numero delle guaste lapide viene o dalla poca perizia de' copisti, o dalla trascuratezza degli Editori. Non conviene tuttavia disperare di poterle a sana lezione ridurre. Darò primen-

mente alcune regole, che esser possono comuni alle scorrezioni sia per colpa degli scalpellini, sia per vizio de' copiatori, e de' pubblicatori.

III. E prima è a proccurare, che leggerissimo cambiamento si faccia, e quasi dal medesimo errore nasca la correzione. Leggiamo presso il *Fabretti pag.* 280. *num.* 173.

SIGNA TRANSLATA EX
ABDITIS LOCIS AD
CELERITATEM
THERMARVM SEVERIANARVM
.... AVDENTIVS AEMILIANVS V.C. CONS
CAP. CONSTITVIT. DEDICARIQVE
PRAECEPIT
CVRANTE T. ANNONIO. CHRYSANTIO. V.P.

Il *Muratori p.CCCLXI.* bravamente avvertì, che quel *celeritatem* era uno sproposito, e più bravamente lo corresse colla giunta d'una lettera CELEBRITATEM. Ecco alla lapida ritornato il vero suo senso. L'*Hagenbuchio*, il quale avea fatta la stessa osservazione, e poi con piacere trovolla nel *Tesoro Muratoriano*, dovea correggere anche il *Chrysantio*, che non è terminazion da cognome in *Chrysanto*, e l'error sarà probabilmente nato da legamento di lettera CHRYSANTHO non osservato. Che è *lupensia hic ego sum inlata Consutia Rusa* del *Museo Veronese p. CLV. 9.*? E un errore dello scal-

ſcalpellino. Aggiungaſi un *a* prima di *conſutia*, l' iſcrizione ſarà corretta. In una lapida *Doniana pag.* 532. l'epitaffio di *Antioco Candidato* vien notato col conſolato *Domini noſtri Valentiniani Augg.* I. & *Abinio coſ.* Ma il conſolato di *Abinio* o piuttoſto *Avieno* cadde nel VII. conſolato di *Valentiniano*, non nel primo. Che dunque? Con ſomma facilità il ch. P. *Corſini*, che in ſiffatte coſe ebbe pronto, e felice ingegno, corregge lo sbaglio nella prima diſſertazione dopo le *Note* de'*Greci p. X.* Oſſerva egli, che *Valentiniano* fu ſolo *Auguſto*; come dunque la nota AVGG che ſigla è di due *Auguſti*? Eccolo, dice il valente Antiquario; il ſecondo G. è nota numerale, e in queſto medeſimo marmo ſi uſa per tale a ſignificare il ſeſto di delle Calende di Marzo. G. KAL. MART. dunque a queſto VI. aggiugni la nota I. e avremo il VII. Conſolato di *Valentiniano* con *Gennadio Avieno* nell'anno di Criſto 450. Il *Muratori* (perciocchè uopo è abbondare di eſempli) nella iſcrizione 5. della *pag.* 717. trovò: PRAEF. AFR. SAT. PRO. SALVTE. SVA, e da quel grand'uomo, che era, vide, che quel SAT. non potea renderſi *ſatisfecit*, come un sò chi avea conietturato, eſſendo queſta formola aliena dalle votive, e perciò conchiuſe, che era errore. Ma non fu poi così felice nell'ammendarlo. Credette egli che poteſſe cambiarſi qual *ſat* in *ſit*, e leggerſi *ſitifenſis*. E veramente, ſe come incontraſi *Mauritania Sitifenſis*, ſi trovaſſe pure *Africa Sitifenſis*, mi piacerebbe moltiſſimo queſta correzione; ma non ne abbiamo eſempli. E' meglio dunque correggere STAT. Non è difficile, che nel marmo foſſe inciſo SAT., come ſpeſſo trovaſi E per & o anche SAT. Queſta è correzione del bravo *Orville T. III. Miſcellan. Obſervat. Critic. Novar. p.* 106.

IV. *Biſo-*

IV. Bisogna anche vedere, in che luogo stia la parola corrotta. Diamone dal *Reinesio* un esempio.

MERCVRIO
CAIVS. VOLTVRCIVS
IN. AGR. P. XXVIIII
IN. FR. P. XIII. TEMOS
F. I.

Così dice una lapida *Reinesiana*, che è la *LXXVIII.* della classe I. Il citato *Orville T. III. p.* 114. a ragione riprende *Reinesio*, il qual potè credere votiva a *Mercurio* un'iscrizione, in cui trovansi le formole *in Agro*, *in Fronte*, che son sepolcrali: e tanto egli è più inescusabile, perchè frequente è nelle lapide il nome proprio di *Mercurio*. Ma non mi dispiace, che il *Reinesio* abbia corretto quel mostruòso TEMOS, che nulla significa, in TESTAM. cioè *testamento fieri iussit*. Vero è nondimeno, che molto più accurata è la correzione dello stesso *Orville*, che legge SEMIS. siccome dissopra parlando delle sepolcrali abbiamo veduto in qualche altra. Infatti quì conserviamo il numero medesimo delle lettere, e se ne ritengono trè coll'ordine stesso, in cui sono nell'errore: innoltre l'essere quel TEMOS. unito nella riga medesima al P.XIII. persuade, che quella parola si riferisca al P.XIII. piuttosto, che al F. I. Allo stesso modo nel *Museo Veronese p.CXXIII.* I. trovando noi nel fine SIBIOST. scorgeremo dal sito di quella formola mancarci un P. e doversi quell'OST. cambiare in POST. cioè *sibi, Posterisque* che è la solenne maniera.

V. Quà

V. Quà appartengono alcune correzioni, che la serie, e 'l contesto della iscrizione suggerisce. Siane esempio questa *Muratoriana p. CMLII.* 12.

D. M.
FELICI . ACT
ORI QVI C
ESSIT ANNIS
XIIII. POSIVM
I ET VAPIAE
C. F.
FELICITAS CO
NSERVA PO
SVIT CARO
CONIVGI
CVM QVA VI.
XIT ANNI XVI
QVI V. AN. XL.

In quinta linea, dice il ch. editore, POSIVMI *error Marmorarii pro* POSTVMI. Va bene. *Marmorario*, seguita il *Muratori*, *quoque tribuas* CVM QVA *in duodecima linea prò* CVM QVO: può stare, ma necessario non è, potendosi riferire quel QVA a *Felicitas*. *Quid vero sit*, ripiglia il *Muratori*, QVI CESSIT. *&c. obscu-*

ſcurum, *niſi* velis QVI CESSIT E VITA ANNIS XIIII. QVI VIXIT. AN. XL. L'eruditiſſimo Sig. Canonico *Giovanni de Vita* nelle *iſcrizioni Beneventane pag. XXXV.* oſſerva ſottilmente, che queſti anni XIIII. ſono gli anni, in che *Felice* ſervì di Attore, o Fattore di *Poſtumio*, e di *Vapia* e ſi numerano, come poco appreſſo contanſi quelli del matrimonio. Però crede, che lo ſcalpellino abbia ſcritto C. per G. cioè *geſſit*, ſottointendendoſi *Actorem Poſtumi & Vapiae*. Ma forſe non vi è biſogno di tanto, e ſolo è da deſiderare, che lo ſcalpellino aveſſe ſcritto CESSIT E VITA o DECESSIT; perocchè coll'oſſervazione del *de Vita* poſſiamo dire, che quegli anni ſono gli anni di ſervitù preſtata a *Poſtumio*, e a *Vapia*. E quel C.F.? Egli è un pò fuor di luogo, ne pare, che in cotal marmo ſi voleſſe notare, che *Vapia* foſſe figliuola di *Cajo*. Io cambierei piuttoſto quel F. in E. e ſpiegherei *Vapiae Coniugis eius* cioè di *Poſtumio*. Lo ſteſſo Canonico *de Vita diſſertazione III. pag.* 115. ſi ride di Monſig. *Falcone*, il quale nella vita di S. *Gennaro* traſſe certi ſuoi ſogni da queſta lapida *Gruteriana pag. CCCXLVI.* 1.

Q. AELIO . IANVARIO .
PROC. HEREDITAT. XX
PROC. CHOSROE . REG
SVRIAE &c.

Perocchè quell' ottimo Prelato da queſta iſcrizione immaginò, che Q. *Elio Gennaro* foſſe contemporaneo di *Coſ-*

Cosroe Re. Ma la figla REG. non *Regis*, ma *Regionis* va spiegata, e quindi si fa aperto, che non di *Cosroe* Re si parla quì, ma della *Osrobene*, o *Osdroene*, come la chiama *Appiano*, Provincia de' *Romani*, e perciò nel marmo va mutato il CHOSROE in OSRHOEN.

VI. Anche le circostanze e scopriranno l'errore del marmo, e suggeriranno il modo di correggerlo. Presso *Grutero pag.* CCLXXXV. 5. leggesi questa iscrizione posta a *Gioviano*.

DIV. FL. IOVIANO
TRIVMFATORI
SEMPER AVG

Ma *Gioviano* era allor vivo, e chi avrebbe a *Gioviano* vivente dato il titolo di DIVO? Questa sola circostanza avverte, che in quel DIV. va emendato un errore nato dall'essersi la linea I separata dalle altre due V. e di una N fatto un IV. Va letto D. N. *Domino nostro*, come appunto abbiamo in altra lapida del *Museo Veronese pag. CVI.* 1. La medesima correzione facciasi ad altra somigliante *iscrizione*, che come scavata nell' Abazial Palazzo di *Asola Bresciana* riportasi nelle novelle *Venete* del 1754. *pag.* 272.

DIV.

DIV. FL. IOVIANO
TRYVMPHATORI
SEMPER AVGVSTO
AN. D. CCCLXVIII.

Ma questa abbisogna di un altra correzione nell' ultima riga. Nè a quei giorni segnavansi gli anni di Cristo, nè *Gioviano* era più in vita nel 368. come notai nel *T. X. della St. Letter. d'Ital. pag.* 612. E' aperto esser questa una lapida milliaria. Correggasi dunque senza più M. P. CCCLXVIII. Tralle circostanze quella del luogo, ove la lapida fu ritrovata, molto giova a sanarla. Bellissimo esempio ce ne ha dato il citato *Hagenbuchio* nelle *pistole epigrafiche* (*pag.* 86,). In una lapida del *Fabretti pag.* 28c. leggesi.

TRANSLATA EX OBSCV
RO LOCO CVRANTE
IVNIO. GALLIENO. V. C. PP
POTIF DEI SOLIS INVICTI
CVR. T. L. L

In quel POTIF non ci fermiamo. Sia errore dello scalpellino, sia del Copista, manca una N. Leggasi PONTIF. L' imbarazzo è nell' ultima riga, che ancora al *Fabretti* diede molto fastidio. Ma l' *Hagenbuchio* non si perde d' animo, e osserva, che l' iscrizione fu trovata

 in

in *Pratica*, ov' era anticamente la città di *Lavinio*; quindi riflettendo, che in più lapide abbiamo CVR. LAVR. LAV. cioè *curatorem Laurentium Lavinatium*, ecco, dice, la correzione della sì nojosa iscrizione. Dov' è il primo punto, mettasi A, che per l' ingiuria del tempo fu consunto nella pietra, e leggasi CVRAT. cioè *Curatore*, e spieghinsi le sigle L.L. *Laurentium Lavinatium*. L' iscrizione è sana, è facile, è al primiero splendore restituita.

VII. Chiamasi pure in ajuto la storia. In una pietra *Gruteriana pag. CDXIV.* 8. si ha questa iscrizione.

L. FVRIO. L. F. PAL. VICTORI
PRAEF. PRAET. IMPERAT. OMNIVM. &c.

Cioè degl' Imperadori *Antonino Pio*, *Marco*, e *Lucio Vero*. Ma chi dalla storia di *Giulio Capitolino* sà, essere L. *Furio Vittorino* stato Prefetto del Pretorio, conoscerà subito quella prima riga essere stata o mal copiata, o corrosa nel marmo, e insieme vedrà non VICTORI, ma VICTORINO doversi leggere. Veggasi il *Giornale de' letterati di Roma* del 1743. *pag.* 304. Sopratutto a bene ammendare le guaste iscrizioni varrà il confronto con altre. Così fece, come si è detto, l' *Hagenbuchio* nella esposta correzione di quel CVR. T. L. L. Anche il *Walchio* nelle *osservazioni su' marmi Strozziani pag.* 74. a' marmi ricorse per correggere questa

D. M.

D. M.
SEX. TESSIO. AGATHANGELO
VIX. A. XXXII. THESSIA EPTHYME
MATER. P. F. ET. S. ET. S. P. Q. E

Potrebbe, dice quì il *Walchio*, spiegarsi la sigla P. *Pia*, o *Pientissimo*, ma allo stile dell' altre lapide è più conforme il cambiarla in F. cioè *Filio*. Così il secondo F. si spiegherà *Fecit*. Per altro io non ci veggo bisogno di correzione, potendosi le sigle tutte pianamente spiegare: *posuit filio*, *&* *sibi*, *&* *suis*, *posterisque eorum*. Più importante è la correzione, che fece il *Maffei* nelle *antichità della Francia pag. 86.* nella celebre lapida di *Torigny*, in cui si dice: IN. PROVINCIA LVGDVNES QVINQVE FASCALI....... EREM. Il *Du Cange* lesse QVINQVE GALLIAR CVM AGEREM, Ma queste *cinque Gallie* non entrano qui nè poco, nè molto: Il *Bimard* scrisse FISCALES; un Codice MS., dal quale nel citato *Giornale Romano del 1743. e 199.* fu di nuovo quella iscrizione prodotta, ha FASCALIA CVM. AGEREM. Il *Maffei* emenda FISCALIA (certi tributi) CVM AGEREM, o EXIGEREM. Felicemente, se alcuna cosa io veggo, ripiglia il Sig. *Orville* nelle *Miscell. osservazioni nuove pag. 166.* In fatti in altra iscrizione presso il *Fabretti pag. 634. num. 290.* si legge.

FECI
SECVRE SOLVS SEMPER FISCALIA
MANCEPS

Proseguiamo con altri esempli a confermare lo stesso, e tragghiamoli dalla sola epistola dell' *Hagenbuchio* sopra il *Dittico Bresciano*. In *Grutero pag. CL.* 7. incontrasi LEGIO . VII. PRIMIGENIA . E' errore, dice il dotto *Hagenbuchio pag.* 93. e va scritto LEGIO XXII. La VII. legione ne' marmi dicesi o *Claudia*, o *Gemina*, non mai *Primigenia*; bensì la XXII. legione trovasi detta *Primigenia*. Nel *Muratori pag.* 1527. 9. trovansi le sigle O T B C, le quali fecero disperare il *Vignoli* e *pag.* 1225. 8. O T B O. Ricorriamo coll' *Hagenbuchio pag. CLIV. seg.* ed altre lapide. Vedremo, che tanto il C. della prima iscrizione, quanto l' O. della seconda va mutato in Q., onde il senso di tutte sia secondo l' antica formola: *ossa tua bene quiescant*. Un altro esempio. Ne' due lati della lapida *Gruteriana pag. DCLXIX.* 5. da una parte leggesi VLDOR, dall' altra ETVTOR, o come presso il *Mazzochi* negli *Epigrammi antichi Urbis f.* 123. più opportunamente è stampato, ETTV VAL. Ora queste ultime parole è chiaro doversi interpetrare: *Et tu vale*; dunque nell' altro lato, dice l' *Hagenbuchio*, non VLTOR, ma esser dee VIATOR. E il vero dissopra avvertii, che nelle lapide sepolcrali non sono rare siffatte acclamazioni a foggia di dialogo.

VIII. Le cose finora dette appartengono alle iscrizioni scorrette, qualunque la cagion sia dell' errore, lo scal-

ſcalpellino; o 'l copiſta, o l'editore. Per alcuni marmi, che dalla mano dello ſcalpellino uſcirono guaſti, particolare ſia queſta oſſervazione.

Sonoci alcune iſcrizioni, che non per altro ſono agl'ingegni degli Antiquarj di tortura, ſe non perchè lo ſcalpellino ha goffamente turbato l'ordine delle righe. Su queſto argomento belliſſime coſe ſono ſtate prodotte dal ch. P. *Corſini* nelle diſſertazioni ſoggiunte alle *note dei Greci pag.XXII.* Alcune altre trovanſi nelle *oſſervazioni* di *Walchio ſopra i marmi Strozziani pag.* 81. e 103. Un eſempio da loro non oſſervato è nel *Muſeo Veroneſe pag. CCXLI.* 2. dove trall'altre coſe ſtà ſcritto.

PROVIDE SC LXIIII S
NTISSIMI AVG. FECERVNT

Aperto è, che lo ſcalpellino dovea incidere.

PROVIDENTISSIMI. AVG
FECERVNT S. C. LXIIII. S.

Le righe ſon pur viziate in quella iſcrizione del *Gori* T. VIII. *Symbol. Florent. decad. pag.* 139.

M. AVRELIVS. SYNTOMVS
ET. AVRELIAE. MARCIANAE
EDIFICIVM. CVM CENOTA
PHIO. FILIS. LIBERTABVSQ. SVIS
A. SOLO. EXTRVXIT

Perchè ſiaci ſenſo, conveniva ſcrivere. *M. Aurelius Syntomus Aedificium cum Cenotaphio Aureliae Marcianae, & Filis, libertabuſque ſuis a ſolo extruxit.*

IX. Più ajuti particolari abbiamo per quelle lapide, che per negligenza de' copiſti, o degli Editori foſſer viziate. Il primo, e più d'ogn'altro ſicuro, quando aver ſi poſſa, è conſultare i marmi ſteſſi. Quindi belliſſime emendazioni di guaſte lapide traſſero l'*Olivieri* ne' *marmi Peſareſi*, il *Maffei* e nelle *antichità della Gallia pag.54. ſeg*: e nelle *Oſſervazioni letterarie T.IV. pag.* 345. 359. 362., *e T.V. pag.*201. 202. 214. 218. ma principalmente nel *Muſeo Veroneſe pag. LXXIX.* 4. *XCI.* 7. *CVI.* 3. *CCCLXII.* 9. il Canonico *de Vita* nel *Teſoro delle Antichità Beneventane pag.* 256. e l'ampliſſimo Sig. Principe di *Torremuzza* nelle ſue *antiche iſcrizioni di Palermo pag.* 138. *e* 154. Da altri libri ne produrrò due eſempli. Il *Grutero pag. MCXI.* 14. porta queſta lapida.

DIS

DIS MANIBVS
ALYPI . IMP.
AVG. SER
MINISTRATORI
VERNAE
SPENDON. ET.
HERMES . EMPTO
DE . SVO . FECERVNT
VIX. ANN. XXVIII.

Ma il diligentissimo *Ballerini* , che vide la pietra , nel *Giornale di Roma del* 1743. *pag*. 378. ce lo ha corretto . Leggasi dunque nella quarta riga MINISTRATORIS , nella settima EMPTICI , cioè *servi Empticii* (senza di che non eravi senso) nell' ultima XXIIII. *Difendente Lodi* (siane questo un altro esempio) avea così stampata una iscrizione , che è in *Salerano* un miglio da *Lodi* .

IMP. CAES. AVREL. VAL
DIOCLETIANVS
P. F. INV. AVG.
ET. IMP. CAES. M. AVREL. VAL
INV. AVG
MAXIMIANVS
P. F. VOTO
ET FLAVIVS. VAL. CONSTANTIVS
ET GALERIVS
NOBILISSIMI CAESARES
M. P.

Il *Muratori pag.* CDLXI. 7. ben vide, che quel *voto* in una lapida milliaria, ſiccome queſta è, ſtava come il cavolo a merenda, e felicemente avvertì doverſi leggere: INV. AVG. Ma non queſto ſolo doveaſi in quella iſcrizione emendare. Io, che vidi la pietra, così l' ho emendata ne' miei *Veſcovi Lodigiani pag.* 35.

IMP. CAES. AVREL.
DIOCLETIANVS. P. F. INV. AVG. ET.
IMP. CAES. M. AVREL. VAL
MAXIMIANVS P. F. INV. AVG. ET
FLAVIVS VAL. CONSTANTIVS. ET
GALERIVS .... *Val. Maocimianus*
NOBILISSIMI CAESARES
M. P...........

X. A Dio piacesse, che i marmi si potessero sempre consultare; ma quanti ne sono periti, quanti malconci da' lunghi anni, e dalla inclemenza delle stagioni, quanti in lontanissime terre trasportati! In mancanza di questi originali resta un altro ajuto, ed è il ricorrere alle raccolte MSS. delle iscrizioni, massimamente alle più antiche, quai sono quelle di *Feliciano*, e di *Ferrarini*, o a quelle lasciateci da mani perite, come i monumenti dell' *Alciati*. Così in *Fabretti pag.* 275. *num.* 164. leggesi SIMPETTIAE, donde potrebbon trarsi varj errori; ma se si consulteranno le schede del *Doni*, dalle quali il *Gori* produsse quel marmo *pag.* 272. *num.* 169., toglierassi ogni equivoco, leggendovisi: SIBI ET. TETTIAE. Quando neppure a tali raccolte ricorrer si possa, non sarà se non bene andare a' primi editori delle lapide. Non raro è, che i Raccoglitori posteriori o per inavvertenza loro, o per difetto de' loro copisti, o per trascuratezza degli stampatori diano scorretta un' iscrizione, che sanissima uscì delle mani

ni dell'editor primo. Ne abbiamo l'esempio nella lapida C.RVTILIO GALLICO COMMISSI di *Reinesio pag. XVII.* 104. Egli la trasse dalle note di *Machaneo*, che era possessore del marmo, ad *Aurelio Vittore*. Ma la verità è, che nelle buone edizioni di queste note, come l'*Arntzeniana* d'*Amsterdam*; e quella di *Utrecht*. del 1733. citata dall'*Hagenbuchio* nelle *pistole epigrafiche pag.* 229. non COMMISSI, che è mera gaglioffería, ma CONSVLI. Si legge: con che solo la lapida viene ammendata. Io stesso ho nel *Tesoro Muratoriano* vedute più iscrizioni prese dal *Boldetti*, e da altri, nelle quali lo stampator *Milanese* ha lasciate non che delle parole, ma qualche riga. Per correggerle basterà dunque rivederle negli Autori, che il dotto Raccoglitore và di mano in mano citando.

XI. Un altra diligenza può farsi in tali iscrizioni, che i copisti, e gli Editori hanno corrotte. Assai volte è accaduto, che in un sol marmo fossero due e trè iscrizioncelle. Il copiator primo, non avvertendolo, le ha insieme mescolate, e con questo orribile guazzabuglio disfigurate. Alle volte son guaste, perchè il copista in vece di trascriver le sigle, come stavansi nella lapida, ha voluto spiegarle, e stenderle interamente, ma siccome poco pratico di queste materie, le ha scioccamente interpetrate, e con ciò intruso nella iscrizione un errore, che è sol nato dalla sua ignorantissima saccenteria. Ciò posto, quando una guasta iscrizione ti si presenti, vedrai, se più iscrizioni esser possano, le quali divise ciascuna, com'era, torneranno nella loro purezza: vedrai innoltre se non forse la parola guasta riducendosi a sigla aver possa altro senso più adatto al luogo, e se questo è, avrai la correzione richiesta. Di tutte e due queste osservazioni abbisognava una

lapi-

lapida *Muratoriana*, che uscì dalle schede dell'*Argelati pag.* MDXXIII. 6.

BARNAEVS SOC. SALAMA
SOCIOR. SABBIONI. SOC
VICENS. LIBER. SIBI. ET. VICENS
LIBERTIS. VICENS. LIBERTAE
FRATRIB. SVIS. V. FECIT. SER
VIX. ANN. XXV. SERVO
D. M.

L' *Hagenbuchio* nelle *pistole epigrafiche pag.* 573. con gran pazienza si mise intorno a questa lapida per ristorarla. Il D. M. in fine alcuna volta si trova, come a suo luogo fu avvertito. Questo dunque, dice il dotto Antiquario *Svizzero*, si lasci in pace, com' è. Che cosa fanno quel LIBERTIS, e quel LIBERTAE? Nel marmo dovea esservi la sigla LIBERT., o LIBERTAT, che andava spiegata LIBERTATIS; ma il copista, che non aveva udito altro, che i liberti esser nominati nelle lapide, si avvisò di fare un bel colpo stendendo la prima sigla, e spiegandola per *libertis* prese T. della seconda per un E, e lesse *libertae*. Ecco l' uso della seconda Riflessione; già passiamo all' uso della prima. Noi abbiam qui tre nomi BARNAEVS, SALAMA, SABBIONI. Tentiamo dunque coll' *Hagenbuchio*, se riuscisse di trarne tre iscrizioncelle, e così ridurre alla vera

vera lezione questa insigne mostruosità. Ma prima di farlo notisi, che nel *Doni pag.* 347. *num.* 25. trovasi questa lapida.

CARPVS
SOCIOR. VICENS
SIBI. ET. HERACLAE
FRATRI. FECIT

La *Vigesima* era un tributo, sì quella, che chiamavasi *Hereditatium*, sì quella, che chiamavasi *libertatis*, e ciascuna avea i suoi servi, e *Carpo* era appunto uno di questi, e tanto vale quel *sociorum Vicensimae*, o *Vicesimae*, che *servus sociorum Vicensimae*, tacendosi cioè il *servus* per elissi, come in cento altre somiglianti occasioni si tace. Già vegniamo alla lapida di *Barneo*. L' *Hagenbuchio* ce la restituisce bravamente così.

BARNAEVS. SOC	SALAMA. SO-	SABBIONI. SOC
VICENS. LIBER.	CIOR	VICENS. LIBER-
SIBI	VICENS. LIBERT	TAT
ET. FRATRIB.	SER. VIX. ANN.	SERVO
SVIS. V. FEC.	XXV.	

D M

Veramente non poteva immaginarsi correzion più felice. Questo esempio può bastare. Veggasene un altro nello stesso *Hagenbuchio pag.* 586.

CA-

CAPO III.

Della Interpetrazione delle Iscrizioni, sue leggi, e fonti, da' quali principalmente può trarsi.

I. IL marmo è ben copiato; è ben letto. Rimane l' interpetrarlo. Ma innanzi, che questo si faccia, spediente sia l' avvertire tre cose. Una è, che non forse due iscrizioni in una sienosi impastricciate. E questo massimamente alto lamento de' dotti Uomini riguardo a quelle, che ci tramandò *Pirro Ligorio*. Perciocchè costui sovente di due iscrizioni, o di frammenti di diverse facevane una. Ma ciò talora può ne' marmi stessi accadere. L' acutissimo Cavaliere *Olivieri* lo scoprì in un *marmo Pesarese*, che è l' ottavo. Osservò diligentemente i caratteri, e vide, che eran diversi; innoltre le righe inferiori gli parvero molto più rozze delle prime. Quindi a sospettare si fece ciò, che verissimo era, esser quelle due iscrizioni, mezza una, intera l'altra insieme attaccate, e nella commissura dal colore, che aveano preso, continuate. L'altra cosa, che vuolsi avvertire, è, che se lo scalpellino medesimo avesse levata qualche parola, non dee questa intrudersi nella interpetrazione. E il vero che gli scalpellini abbian talora cancellati de' versi, mostranlo due iscrizioni del *Fabretti pag.* 121. *VIII. e pag.* 164. 298. Anche il *Maffei* nelle *osservazioni Letterarie* pubblicando una *Viennese* iscrizione: AETERNAE QVIETI ET PERPETVAE SECVRITATI M. AVR. Q̶ VALENTI avvertì, che quella linea era segno di cancellatura. Il *Muratori* nondimeno volle ritenere quella lettera, e interpetrolla

trolla *Quirina*, non badando, che la Tribu *Quirina* nelle lapide non colla Q. ma colla figla QVIR. si fuole segnare. La terza cosa finalmente è, che l'iscrizione sia intera. Alle volte gli Editori non danno alcun segno, che la lapida sia mancante; e poi che rompimenti di capi per ispiegarla, cioè per dire qualche visione! Nel citato *Muratori pag.* CXXXIX. 2. così comincia un' Iscrizione.

D. D

MATRI. DEVM

Le stesse figle sono al principio d' un altra *Gruteriana pag.* LXXXIV. 5. Ma dalla *Gruteriana pag.*CXV. 1., come osserva l' *Hagenbuchio* nelle *pistole Epigrafiche* (*pag.*23.), si può vedere, che l'una e l'altra è mancante delle figle I. H. o IN HONOR. *In honorem*. Dal che piana si fà l' interpetrazione di quelle figle altramente inesplicabili *Domus Divinae*.

II. Del resto quando sia oggimai assicurata la giusta, e diritta lezione di una lapida, è da pensare a spiegarla, interpetrandone le abbreviature sì quelle, che hanno la sola prima lettera d' una parola, e per ciò ebbero il nome di *figle*, quasi *singulae litterae*, come le altre, che una parte ci presentano della parola. Nel che verissimo è ciò, che nella prefazione alle *figle lapidarie* de' *Greci* scrisse il *Maffei pag.* 29., che anticamente *usitatas formulas, solemnia verba, litterasque in oculos perpetuo incurrentes quivis ferme tunc intelligeret, ac perciperet. Publicae eruditionis ea fuit uniformatas*

tas, *&* *constantia*, *ut quae in Africa*, *in Galliis*, *in Dacia marmoreis aut aereis tabulis committebantur*, *iisdem*, *ac quae Romae*, *contractionibus perscripta videamus*, *eodemque sensu adbibitis*. Quinci nasce la REGOLA PRIMA d'interpetrarle, *che niente nella spiegazione si produca*, *che abbia del violento*, *dello stiracchiato*, *del duro*, *e che sì tosto come sia detto*, *non si tragga l' assentimento de' periti*. Sfoggiamo in esempli. Monsignor *Bianchini* spiegando nella lettera *de lapide Antiati* le sigle di un piombo antico DD.N.C.P.R. ne propone tre interpetrazioni: *dedicatum nomine communi populi Romani*: *Dedicatum Numini conservatori Populi Romani*: *Dedicavit Naevius Callistratus*, o *Naevius Cerasus Populo Romano*. Ma a cui come abbia intesa la prima, non isspiaccian le altre? Qual cosa di quella più piana, più dolce, più adatta alla nativa maniera di scrivere degli antichi? Qual più forzata di queste, e fuor cacciata a dispetto degli Dei, e delle Dee tutte di *Roma*? In altra iscrizione di L. *Granio Pudente* leggesi: DIE N. FESTO SOLEMNE. Il ch. P. *Adami*, il quale con molta erudizione illustrolla nel *Giornale de' Letterati*, che già stampavasi a *Firenze T. IV. pag.* 111. spiegò quelle lettere *Die in Festo*. Ma egli medesimo nella parte IV. di quel tomo *c.* 196. ne propose un' altra interpetrazione: *Die nostro* e questa certo è più chiara, più naturale, e più verisimile. Il *Grutero pag.* XXXVIII. 1. riporta questa lapida votiva.

APOL-

APOLLINI
GRANNO
SIGNVM . CVM
BASE . MIRPA

Marmorea Paria, spiega il *Grevio* nella Prefazione al Tomo XI. del *Tesoro delle Romane antichità*. Ma se questo si fosse voluto additare, bastava scrivere BASE PARIA, e quella unione *Marmorea Paria* è stranuccia. Videlo l'*Orville*, e pretese di rimediarci sostituendo nel T. III. *Miscell. Observ. Nov. pag.* 107. al *Marmorea Paria* di *Grevio marmoris Parii*. Ma comecchè sia questa formola più corrente, come adattarla ad una sigla, in cui l'I. è avanti l'R., dove in *marmoris* ad esser viene dopo l'R? Non è egli più naturale il dire, che le sigle MIR. contengono il prenome, nome, e cognome di chi ad *Apolline* consecrò *signum cum base*, verbi grazia: *M. Iuventius Restitutus*, e le sigle PA significhino il costui impiego, qual sarebbe *Publicus Augur*, o *Procurator* (che la sigla P. vale anche *Procurator*, come può vedersi ne' *Marmi Pesaresi num.VII.*) *Augusti*? Passiamo ad altre sigle. In due *lapide Beneventane* leggiamo le sigle PR. CER. *Praefectum Cerealem* le spiega il dotto *de Vita* nel suo Tesoro *Antiquit. Benev. pag.* 13. 6. Non mi spiacerebbe, se presso il medesimo *de Vita* non s'incontrasse a *C.* 137. *L. Stajo Seratejo* PRIMVS. CER. o *Cerealis*. Perchè dunque non ispiegheremmo anche nelle altre due quel PR. anzi PRIMVS, che *Praefectus*? Un esempio da libro anche più recen-

recente. Questo è il bel libro più volte citato del P. *Oderico*, dove abbiamo a C. 181. la seguente iscrizione.

INVICTO. D. NAVAR. ZE
TERENTIVS. PRISCVS
P. F.
EYCHETA CVRANTE
ET SACRATIS
D D C B

La prima riga non patisce gran difficoltà: il P. egregiamente la spiega: *Invicto Deo Zephiriensium*. Nella terza comincia qualche imbarazzo. L'Editore con qualche ribrezzo si avanza ad interpetrarla *Ponere fecit*, che è un Italicismo *fece porre*, ma Italicismo venutoci senza dubbio dall' antico latin plebeo, di cui qualche esempio non manca. Ma chi in grazia di *Prisciano* non volesse udirlo, legger potrà *Pronaum fecit*, come in altra lapida del *Museo Veronese pag. LXXXII.* 3. o cosa simile. Il vero imbroglio è nell' ultima riga. Molte spiegazioni propone il valoroso Editore. Una è DEDICABIT, ossia *dedicavit* coll' usata mutazione dell'V. in B. Ma quel *sacratis* guasta tutto. Perocchè io veggo, che in due *Gruteriane iscrizioni*, nelle quali Donne *Sacrate* s'incontrano, si aggiugne sempre il Dio, a cui erano consecrate: *Sacratae apud Eleusiniam Deo Baccho, Cereri & Corae &c.* dunque dice l' Editore, il C. B. interpetrisi *Cereri Baccho*. Felicemente! Ma

 quel

quel DD. come si spiegherà? In trè maniere ripiglia egli, se vuolsi; *Deabus* (ecco la prima), ma quali? *Diis Domesticis* (ecco la seconda); ma non sembra, che i misterj, ne' quali erano quelle tali persone iniziate, esser potessero di Dei Domestici, come eranlo senza dubbio i misterj di *Cerere*, e di *Bacco*: *Deae Dindymenae* (ecco la terza); ma questo nome, che trovasi in una sola *lapida Doniana*, non par si comune e si noto, che con sigla abbreviar si dovesse. Che dunque? Piuttosto leggerei *Deae Diae*; che colle sigle D.D. appunto questa Dea ossia *Giunone*, come vuole Mons. *del Torre* ne' suoi *monumenti* d' *Anzo pag.* 101., o altra, trovasi indicata presso il *Grutero* in una iscrizione dei *Fratelli Arvali*? Ma forse anche meglio, e senza alcun mistero si spiegheran quelle sigle *Diis Cereri, Baccho*.

III. SECONDA REGOLA sia, *che non rechinsi in mezzo spiegazioni, le quali portin con seco inusitate formole, e certe insolite Metatesi, e trasposizioni di parole*. Imperocchè quantunque in alcune iscrizioni d'indubitata certezza siffatte cose s'incontrino, di stemperato ingegno sarebbe nondimeno ad una controversa, e incerta spiegazione di sigle applicar cose, che raro è di ritrovare, e non senza riprensione, o almeno taccia di singolarità in qualche autorevolissimo monumento. Ignota fu questa regola a certo saccentello, al quale il M. *Maffei* nel T. V. delle *Osservazioni letterarie* con tacerne il nome risparmiò la debita confusione. Costui trovando in due marmi dal ch. *Olivieri* pubblicati le sigle IIII. VIR. QVINQ. ed EVOCATO AVG. BENEF. PRAEF. PRAET. si avvisò contro ogni costume, e per ciò assai ridevolmente di spiegarle *Quatuorviro quinquies*, ed *Evocato Augusti Beneficio*, *Praefecto Praetorio*. Ogni-

novi-

novizio nell' antiquaria sà, che queste sigle ci danno *Quatuorvirum Quinquennalem*, ed *Evocatum Augusti*, *Beneficiarium Praefecti Praetorio*. Ma lasciamo questo sgraziato spiegatore di sigle. Il Barone *Bimard* nel T.I. del *nuovo Tesoro Muratoriano*, laddove *pag.* 91. illustra l'iscrizione di *Sesto Sammio Severo*, giunto alle sigle EX. STA, le spiega *ex statuto*, cioè *ordinis*; *Collegii*: *Sed metuo*, dice l'*Orville* nel T. IV. *Miscell. Observ. litter. Nov. pag.* 177., *ut exemplo adjuvetur hujus locutionis: mihi quidem nullum suppetit, non certe aetatis argenteae linguae latinae, qua hoc monumentum est positum*; e aggiugner poteva l'*Orville*, che essendo più comuni le formole *ex decreto ordinis*, *collegii Decurionum*, è un dipartirsene leggere *ex statuto*, dove non dicesi di qual corpo stato sia quello statuto. Ne perciò approverei l'interpetrazione dello stesso *Orville*, *ex testamento*. Perocche è ben vero, che nelle iscrizioni *Gallicane* sovente si trova EXS. per EX; ma non veggo, come da TA. vogliasi didurre *testamento*. Senza che sepolcrale epitaffio non è già quello, onde la formola *ex testamento* possa averci luogo. E il vero se epitaffio quel fosse di un morto, è egli credibile, che dove l'anno, in cui *Severo* alla milizia fu ascritto; l'anno, in cui Alfiere fu fatto, l'anno, in cui creato fu Decurione, leggesi diligentemente notato, gli anni del viver suo si dovesser tacere? Diciamo pur dunque, che onoraria lapida è quella, e le sigle con formola assai frequente s'interpetrino: *ex stipe annua*. Un esempio dello scrupoloso riguardo, che nella spiegazione delle sigle aver si dee, di non allontanarsi dalle consuete maniere ci è stato dato dal M. *Maffei* nel *Museo Veronese pag.* CCXXXVII. 3. Volendo egli spiegare le sigle LEG. V. M. C. di un marmo *Viennese*, dice

 d'inten-

d'intenderle *legionis* QVINCTAE, *non* VLPIAE, *quia prior legionum denominatio erat ab ordine*; MACEDONICAE, *non* MARTIAE, *quia legio Quincta, & in aliis pluribus* Macedonica *dicitur, numquam* Martia; CLAVDIA, *non* CONSTANS, *quia* Claudiae *saepe nuncupantur etiam* sexta, septima, *aliaeque*; Constans *vero semel tantum de octava invenitur, & modo quidem peculiari*. Tanto anche i sommi Uomini recansi a scrupolo di spiegare con inusitati modi le sigle. Ma delle formole sia detto abbastanza. Quanto alle metatesi, può leggersi l'*Hagenbuchio* nell'*Epistola del Dittico Bresciano pag. CLXXII.* dove mostra doversi nello spiegare le sigle delle antiche iscrizioni badare, che le lezioni delle sigle non che in altre pietre trovinsi ὁλογραμμάτοι; ma trovinsi collo stesso ordine di parole, non trasposto e insolito. Nelle lapide abbiamo *dispensatorem rationis privatae*. Errerebbe chi trovando le sigle P. R. D. esponessele: *Privatae rationis dispensator*. Però il P. *Lupi pag.* 12. in un marmo, di cui altrove parlammo, leggendo le sigle V. P. volle piuttosto intenderle *Vir Perfectissimus*, che *Praefectus Urbis*, perchè la dignità di Prefetto di Roma più comunemente si segna con altre sigle, cioè col genitivo dopo il Prefetto P. V. Che diremo noi dunque de' per altro stimabilissimi spiegatori de' marmi *Torinesi*, i quali *T. I. pag.* 154. alle sigle V.P. nell'iscrizione di *Giulio Marcellino* danno il valore di *Urbis Praeses*? Errarono certamente que' dotti uomini, ne solo perchè non osservarono, che così al nome di *Preside* si anteponeva contro il costume l'altro di *Urbis*, ma ancora perchè si finsero un *Preside* di *Città*, che non fu mai. I *Presidi* davansi alle Provincie, non alle Città. *Marcellino* fu egli pure *Vir Perfectissimus*; questa è la genuina interpetrazione di quelle sigle. IV.

IV. TERZA REGOLA sia: *niente nello spiegare le sigle ti sfugga, che col contesto, e corpo tutto della iscrizione non si confaccia*. Da questo canone si dipartì quel letterato, che in una lapida di *L. Mario Massimo* trovando le sigle V. C. spiegolle *Viri Consularis*. Nel che egli non avvertì, come ben riflette il *Gori* in certe lettere sotto il nome di un *Accademico Fiorentino pag.* 26., che nel marmo seguiva PRAEF. VRBI COS. Ridevol cosa sarebbe certamente, che *uom consolare*, cioè stato console fosse *Massimo* appellato in quella stessa lapida, in cui detto è COS. cioè Console. Egli è ben più conforme al vero interpetrar quelle sigle *Vir Clarissimus*. Per la ragion medesima da abbracciare non è la spiegazione, che il ch. *de Vita* diede a questa iscrizione riferita dal *Fabretti pag.* 571. 52.

C. IVL. FLORENTIN

MIL. COH. VI. PR. CER. &c.

Egli intende le sigle PR. CER. *Primus Cerealis*. Ed è ben vero, che alieno da Uom milirare non era l'impiego e la cura di procacciare, e dividere il grano. Ma conciosiache tre marmi *Beneventani*, nè quali è stato scoperto PRIMVS CEREALIS, a Cavalieri *Romani* diano questo carico, e vi aggiungano IVRID. o *Juridicundo*, chiaro è, non potere tal cura essere stata ne militare, ne un uffizio di un soldato gregario. Peggio spiega il *Fabretti* quel CER, mutandolo con violenza in *Ceromatisten*. Legganſi pure le sigle: *Miles Cohortis sextae Praetoriae*, *Cerealis*, o simil nome cioè *Centuria Cerealis*, la qual parola *Centuria* alle volte è lasciata, benchè sia più usitato il premetterla

con qualche nota al nome del Centurione . E qui il dotto *Olivieri* vuol esser lodato. Avrebb'egli potuto con *Pighio* interpetrare le sigle V. E. del quarto marmo *Pesarese Viro Excellentissimo*; ma vedendo, che nella lapida seguitava DVC. *ducenario*, piuttosto le lesse con *Reinesio Viro Egregio*; perocchè l'*Egregiato* espressamente si congiunge colla dignità ducenaria nella legge 3. *de Cohort. Cod. Theod.* Similmente meglio, che il *Muratori*, si appose lo stesso *Olivieri* nelle note a' frammenti di *Ciriaco pag.* 22. In insigne *Modonese* iscrizione *Ceciliano* è detto P. V. Il *Muratori pag.* DCCXXV. 3. spiegò le sigle *Praefectus Urbis*; ma l'*Olivieri* vuole, che si leggano *Vir Perfectissimus*, ed ha ragione. *Ceciliano* subito è detto *Rationalis Urbis Romae*, la qual dignità era tanto minore della Prefettura di *Roma*. Ora nelle iscrizioni le dignità, e gli ufizi coll' ordine, con che furono sostenuti, si notano, salendo cioè sempre da' minori a' maggiosi. La dignità dunque indicata con le sigle V. P. esser non poteva la Prefettura di *Roma*; poteva ben essere il *Perfettissimato*, dandosi il titolo di *Perfettissimo Uomo* a' Reggitori delle Provincie. Altra svista del *Muratori*, seppure gl'Indici del *nuovo Tesoro* son fatti da lui, riprende l'*Hagenbuchio de dipt. Brix. pag. CLXXVI.* Nel quinto Indice alla parola *Praetor* soggiungonsi le sigle PR. PIL della iscrizione quinta *pag.* 204. PR. PIL QVINQVENN. AVGVR. Dal che vedesi, che il facitore di quell'Indice prese la sigla PR. per *Praetor*, ma se questa sigla significa *Praetor*, quale interpetrazione darassi al PIL? Non è egli aperto, che *primus pilus* (dignità militare) ci viene qui denotata? Diamo un altro esempio. Sta in *Grutero pag.* XXXVII. 3. questa iscrizione.

FON-

FONTI BELENO
C. AQVILEIENSIS. DIADVMENVS
B. V. S.
M. HOSTILIVS
AVCTVS
IIIIII. B. S. D. VIR

Lo *Scaligero* nell'indice *Gruteriano* delle figle omiſe le figle del terzo verſo; non iſpiegò quelle del ſeſto. Il *Reineſio pag.* 101. ottimamente oſſervò, che lo ſcalpellino in luogo non loro poſe le figle B. S. D., perochè il VIR. appartiene al IIIIII, e denota il Sevirato di *Autto*. Quinci ſecondo il ſuo coſtume muta a capriccio il B. delle prime in L. per farle dire *libens votum ſolvit*, e quello delle ſeconde in D. perchè dicano: *de ſuo dedicat*. Monſ. *del Torre* ne' *Monumenti* di *Anzo* vuole, che ſieno due iſcrizioni, avendole egli nelle ſue carte trovate diſtinte, e delle prime figle niente ſollecito legge le ſeconde: *Beleno ſacrum dedit*. Il *Muratori pag. XXIV.* 5. porta ſolo la prima parte della iſcrizione, toltene via le parole *Fonti Beleno*, e quindi facilmente interpetra le rimaſte figle: *Beleno votum ſolvit*. Finalmente l'*Orville T. IV. Miſc. Obſerv. Nov. pag* 196. vuole, che queſte figle s'interpetrino: *Bene votum ſolvit*. Ma io credo, che queſti dottiſſimi Uomini ſienſi indarno affaticati a ſpiegare queſta iſcrizione. Vuolſi, che una ſola ſia l'iſcrizione, come piaciuto è al *Grutero*, al *Reineſio*, e all' *Orvil-*

Orville? *Beleno* non può nelle figle aver luogo essendovi sul bel principio posto FONTI BELENO: quel BENE dell'*Orville* è freddo anzi che nò. Perchè non leggeremmo piuttosto: *Basim voto soluto*...... *Basi signum dedit*. Qual cosa nelle lapide più frequente, che *Basim dedit*, *Basim cum signo &c.*? E quale più facil di questa, che *Diadumeno* a *Beleno* alzasse la Base, e *Autto* alla Base sovrapponesse la statuetta? Or diasi a Monf. *del Torre* che siano due iscrizioni. Non sarà varia la spiegazione. Perocchè non possiamo immaginare, che due iscrizioni sien queste state, se non ideandoci, che la lapida fosse a questo modo.

FONTI BELENO

C.AQVILEIENSIS	M. HOSTILIVS
DIADVMENVS	AVCTVS
B. V. S.	IIIIII B. S. D. VIR

E quindi fors'è avvenuto, che essendosi in due parti spezzata la pietra della copia *Muratoriana* manchi il principio FONTI BELENO, e l'altra parte dell'iscrizione, che mentova M. *Ostilio Autto*.

V. QVARTA REGOLA. *Nulla nella interpetrazione delle figle si ammetta, che ripugni al genere della iscrizione, che si ha fralle mani*. Con esempli dichiariamo la regola. Sieno da spiegarsi le figle PP. Veggasi subito, qual sia l'iscrizione, dove sono, se Imperiale, se à Sacerdoti appartenga, se tralle militari vada annoverata &c. Perocchè troppo ridicolosa cosa sarebbe a tutte queste classi d'iscrizioni adattare una medesima spiegazione di quelle figle. In *Grutero* abbiamo *pag.* CCLIII. 4. questo marmo.

AN-

ANTONINO. AVG. PIO
PONT. MAX. TRIB.
POT. COS. II.
P. P. D. P.

Mal si apporrebbe chi interpetrasse le sigle PP. *Praefecto Praetorio*, *Patri Patrum*, *Prae Posito Primi Pilo*, essendo la lapida posta ad un Imperadore: leggi dunque coll'*Hagenbuchio* nella citata lettera sul *Dittico Bresciano pag.* 44. *Patri Patriae Decuriones posuerunt*, o forse meglio *decretum publice*. Certò è, che la spiegazione dello *Sculigero propria pecunia dederunt, posuerunt* oltrecche è poca cosa, e freddina, ci fa ignorare contro il costume degli antichi coloro, che *dederunt*, *posuerunt*, e di più *propria pecunia*. Già ti volgi ad interpetrare le stesse sigle PP. in questa lapida *Gruteriana pag.* CCCXIII. 3. *Postumiano* V. C. P. P. *Dei solis &c.* Stolta cosa sarebbe qui ricorrere al *Patri Patriae*; *Patri Patrum* dirai, conciosiache di sacerdozio si tratti. Ma niuna di queste due spiegazioni si adatta al marmo *Muratoriano* di M. *Gavio Massimo pag.* DCCV. 6. T. *Claudius Firmus* PP. *Ex. Cornicular. Ipsius*; perocchè quello di *Corniculario* era ufizio militare. Dunque resta, che *Massimo* sia stato come vuole il citato *Hagenbuchio pag.* CXV., *Primi Pilaris*, o *Prae Positus*, cioè *wilitum*. Per simil modo i numeri III. IIII. se leggeraili in una iscrizione, ove dicasi COS. III. COS. IIII. gli spiegherai benissimo *Consul tertium*, *quartum*. Ma che sarebbesi, volendosi inter-

terpetrare questa iscrizione *Seleucus Optio* III. *Diana*? Guardati da leggere: OPTIO TERTIUM. Questa iscrizione è d'uomo, che esercitava la milizia navale. Dunque dirai: *Optio Trieri Diana*, essendo costume delle lapide disegnare le Trieri, le Quadriremi &c. col numero III. IIII. &c. seguito dal nome, che elle aveano o dalla loro insegna, o dal Dio tutelare. A questo luogo appartiene una breve iscrizioncella, che leggesi in una patera ad altro proposito da me ricordata nel primo libro, la quale è stata dal Sig. *Francesco Mancia* pubblicata nella *lettera in risposta alla Dissertazione di Elisio Tagiste intorno al sito di Cupra Montana*. Ivi dunque si legge. V. AVILIO V. F. V. ALPIENO PO. P. PAGI. VEHEIA. L'erudito editore *pag.* 79. così le spiega: *Vibio Avilio Vibii Filio Vsentina Alpieno Pontifici* (oppure *posuit*) *Populus* (ovvero *Plebs*) *Pagi Vehejani*. Il ch. P. D. *Isidoro Bianchi* non ci trovò a ridire, se non nella interpetrazione della sigla V., che non *Vibio*, ma più volentieri spiegherebbe *Voluso*, o con altro prenome più certo, che non è il *Vibio* di *Reinesio*. Io crederei doversi osservare, che la iscrizione è in una patera; non dunque esser dovea posta ad *Avilio* quasi onoraria fosse, o sepolcrale, ma piuttosto sotto *Avilio*; ed ecco escluso il *posuit*, e il *Pontifici* in dativo. La spiegazion dunque più naturale è considerare quella iscrizione, come nota del tempo, in che la patera fu fatta: *Voluso Avilio Volusi Filio Vsentina Alpieno Pontifice Populi Pagi Vehejani*, o fors'anche, *Pontifice primo Pagi Vehejani*; e se si volesse, che oltre la data del tempo ci fosse espresso chi fece la patera, leggasi: (che io non ripugno.) *Voluso Avilio Volusi Filio Vsentina Alpieno Pontifice Plebs Pagi Vehejani*.

VI. RE-

VI. REGOLA QVINTA *Pongasi mente al luogo, ove stanno le sigle. e niente si adotti nella loro interpetrazione, che alieno sia da quel luogo.* Sieno di esempio le sigle A. P. se a qualche nome seguiranno, come nel marmo *Gruteriano pag.* LI. 2. C. *Albinus* C. F. *Ouf. Mascellio* IIII *vir.* A. P. andranno spiegate: *Aedilicia potestate*; ma in questo Epitaffio del tomo quinto *Symbol. Florent.* del *Gori pag.* 22. *dare debent* A. P. R., il luogo stesso domanda, che rendansi *aerario populi Romani*. Fingasi appresso, che sia a spiegare l'epitaffio di *Oscia Irene*, dove in fine si legge: H. S. E. OIBQ. ILTS. Guardati di sporle. come ha fatto un grand'uomo: *hic sita est*: *omnibusque titulis*. Che ha fare in questo luogo. *omnibusque titulis*? E questo il luogo delle si frequenti sepolcrali acclamazioni: *Ossa illius bene quiescant, illi levis terra sit*. Il ch. P. *Oderico* nella ottava Dissertazione sopra un antica iscrizione di *Kamenio* trovò al nome di *Gentile*, che uno era di quelli, i quali aveano a *Kamenio* dirizzata una statua, aggiunte le sigle P. M. Credette egli dapprima, che *Pontifex minor* potessero leggersi, il qual nome si ha steso in un altra lapida dello *Spon*; ma poi fattosi a considerare, che tale iscrizione era formata dal Tribunale del Vicario dell'*Affrica*, vide subito, che tra gli uffiziasi di questo era a cercar chi meglio indicar si potesse colle sigle P. M. e questi certamente non era il *Pontefice Minore*, ma piuttosto o il *Princeps Militum*, o'l *Princeps Magistrianorum*. Un altro esempio. Tralle lapide *Beneventane* troviamo questa.

C.MO-

C. MODIVS FELIX
ET. C. MODIO FELICI
FIL. ET. COCCEIO
SILVINO . FIL. NA
TVR. ET. MODIO
RENATO LIB. ET
SATTIAE SILVIAE
VXORI. VV. SS. F
CAESIAE VENERI

Se le figle VV. SS. F. fossero in altro luogo, potrebbono in varie guise interpetrarsi; ma qui non ammettono altra ragionevole spiegazione, che questa: *vivis suprascriptis fecit*. In altro luogo avvertii, che nelle iscrizicni, quando molti son nominati, sovente aggiugnevasi la lettera V. a denotare coloro, che erano ancora in vita. Sò, che l' eruditissimo Sig. Canonico *de Vita pag. XLII.* Le intende: *vivi sibi fecerunt*. Ma in primo luogo saper vorrei, perchè se *fecerunt* si ha a spiegare quella F. non siasi raddoppiara, come l'V., e la S. Innoltre trovo bene, che la doppia VV. significa VIVI, ma veduto non ho mai, che due SS. vagliano SIBI.: questa figla ne' marmi significa sempre *suprascriptum*, *suprascriptos*, se il contesto non esiga altra spiegazione, come laddove leggesi H. M. S. S. che vale: *hoc monumentum sive sepulcrum*. Chieggo in terzo luogo, a cui quel plurale *fecerunt* si riferisca?

Peroc-

Perocchè il solo *C. Modius Felix* regge tutta l'iscrizione, e quindi ancora il verbo colla sigla F accennato. Non cerchiamo dunque altra interpetrazione da quella, che ho dato.

VII. Queste le principali regole sono, che nell'interpetrare le sigle voglionsi avere alla mano. Additiamo ora alcuni fonti, da' quali potrà più facilmente trarsi una giusta spiegazione di tali abbreviature. E primamente io dico; che molto ad intenderle vale il luogo stesso, donde le iscrizioni furono dissotterrate. Ed oh! gli Editori di esse avesser sempre segnato il luogo, donde uscirono a luce, e le varie loro avventure a noi trasmesse. Quante cose intenderemmo noi più facilmente! quante ancora più sicuramente? Ma non sò per qual reo destino i più non ne fanno parola, ed altri anche s'ingannano nell'additare il luogo, ove al presente le descritte pietre si trovano. Molti siffatti errori ho io stesso notati in *Grutero*, altri in *Gudio* ne scuopre il dotto Sig. Cavalier *Olivieri*, altri ne riprendono in altri. Ma al punto. Siano da interpetrare le sigle: RES PVB. PIS. Come sapere se de' *Pisani*, se de *Pistojesi*, o sivvero de' *Pesaresi* si parli? Ma come sappiasi, che il marmo fu trovato a *Pesaro*, torrassi tosto ogni dubbio, e leggerassi con sicurezza di non errare *Pisaurensium*. Così niuno si avviserebbe d'interpetrare con *Manuzio*, e col mentovato *Olivieri* le sigle di altro marmo L. D. D. D. P. *locus datus decreto Decurionum Pisaurensium*, se non sapesse, che l'iscrizione era di *Pesaro*. Similmente il *Gori* nelle iscrizioni della *Toscana* spiegò dirittamente in parecchi marmi le sigle M. S. *Municipii Sassinatium*, perchè quelle pietre erano state appunto ritrovate nè contorni di quel Municipio. Non altramente fece il *Maffei* nel

nel *Museo Veaonese*. Spiega egli *pag. CII.* 4. le sigle S. P. Q. C. *Scnatus Populusque Carseolitanus*, riflettendo, che la pietra era stata scoperta non lungi da *Carseolo*. Le ultime parole della *Gruteriana pag.* CLXIV. 2. sono queste: *Curante Valerio Catulino* P. P. P. P. P. *super*. Direbbesi subito, se chiesta ne fosse la spiegazione: *Davo io sono, non Edipo*. Ma è da sapere, che la pietra fu già trovata *Aquis in Slavonia Varadiensi*, cioè in quella parte di *Pannonia*, che anticamente nomavasi *superiore*. E' dunque chiaro, che l'ultimo P. significa *Pannonia*, e 'l *super* val *superiore*. Quindi facilmente si spiegan le altre, o collo *Scaligero*, *Praefecto Praetorio per Provinciam Pannoniam superiorem*, o meglio coll'*Hagenbuchio de Dipt. Brix. pag.* 59. il quale prova assai bene, che il primo P. passato in *Grutero* dalle schede di *Sieglero* va cambiato in V, *Viro Perfectissimo Praesidi Provinciae Pannoniae superioris*. Un altro esempio ci somministra lo stesso *Hagenbuchin pag.* 93. Leggesi in *Grutero pag. CI.* 7.: *Bono Eventui Mil. Exercitus* GS. *Maternio Perleto*, lo *Scaligero*, ed *Olteno* esplicarono le sigle GS. *Gajus*; ma la pietra fu scoperta a *Magonza*, e *Tacito Hist. l.* 1. mentova *superioris Germaniae Exercitum*. Perche non interpetreremmo noi dunque piuttosto quelle sigle *Germaniae superioris*? A questo primo fonte riduconsi anche certe formole più usitate in alcune Provincie, che in altre. EXS. per *ex* sovente s'incontra nè monumenti *Gallicani*, come notò l'*Orville T. IV. Miscell. Observ. Nov. pag.* 178. Però se si ritrovasse EXS VOTO in marmo d'altro paese, forse non male si spiegherebbe *ex suo voto*. Ma che lo *Spon Miscell. pag.* 171. abbia così interpetrate quelle voci in iscrizion *Lionese*, nella quale perciò non sono

no ſigle, ma la pura formala *Ex voto* ſcritta ſecondo il coſtume della nazione, è da riprenderſi, come è ſtato fatto dal medeſimo *Orville*. Nelle iſcrizioni di *Spagna* riferite nel *Muſeo Veroneſe pag. CDXXIV. ſegg.* trovanſi ſpeſſo queſte ſigle C. S. H S. E. S. T. T. L. o C. S., o K. S. S. T. T. L. Potrebbono forſe intenderſi *cum ſuis hic ſitus eſt. ſit tibi terra levis*. Ma conciosiache in una iſcrizione *pag. CDXXIV.* 2. eſpreſſamente ſi trovi: *Cara ſuis* H. S. E. T. T. L. poſſiamo raccorre, che ne' marmi di *Spagna* le ſigle C. S. e K. S. vagliano *Cara*, o *Carus ſuis*, anzi che *cum ſuis* come in lapide di altre nazioni potrebbeſi veriſimilmente ſpiegare.

VIII. Quindi già ci ſi apre un altro ſicuriſſimo fonte per intendere le ſigle, cioè altre lapide, nelle quali o le ſteſſe ſteſſiſſime formole, o molto ſimili trovanſi eſpreſſe. Vegniamo agli eſempli. Come intenderanſi le ſigle LEG. VIII. AVG. P. F. C. C. che furono trovate in una iſcrizione nel 1753. ſcoperta a *Ginevra*? Il Sig. *de Vernet* le ſpiegò bravamente. *Legionis octavae Piae Felicis Conſtantis Commodae*, perocchè troviamo in *Grutero pag. CDLXXXV.* 8. un iſcrizione di C. *Veſnio*, di cui diceſi.

QVO MILITANTE CVM LIBERATA ES
SET. NOVIA OBSIDIONE LEGIO PIA
FIDELIS. CONSTANS. COMMODA. CO
GNOMINATA EST. &c.

Dove

Dove però si avverta, che il Sig. *Vernet* dovea per adattarsi in tutto alla lapida *Gruteriana* leggere *Fidelis*, non *Felicis*. In *Fabretti pag.* 285. *num.* 190. abbiamo.

MVSCILIVS CARVS SVIS ANN.
IIII. H. S. E. ET. TE. ROGO
PRAETERIENS . VT. LEGAS . ET
DICAS. SIT. T, T. L.

e poco appresso, cioè *num.* 192. *Dic rogo qui transis: sit tibi terra levis*. Ecco, dice qui l'*Hagenbuchio* nell' *Epistole Epigrafiche pag.* 50. la chiave sicura per ispiegar queste sigle, per le quali il *Muratori* chiedeva un *Edipo pag.* MXCV. e *pag.* MDCLXXII. 10. T. R. P. D. S. T. T. L. leggesi pure *te rogo preteriens dicas: sit tibi terra levis*. AVRELIO MARVLIO NAVF leggesi in marmo scavato a *Baja* nel 1749. Il *Gori* T. V. delle sue *simbole Fiorentine pag.* 32. felicemente spiegò la sigla NAVF *Nausylaci*, o piuttosto *Nauphylaci* da una lapida del *Museo Veronese pag.* XXV., in cui abbiamo: VETERANO EX NAOFVLACE. Che cosa fosse *decurio Ornam*, che incontrasi in alcune iscrizioni, ce lo insegnò il *Maffei* nelle *antichità della Gallia pag.* 66. da altro marmo di *Nimes*, in cui si legge *Decurioni Ornamentar.* cioè *ornamentario*, quasi decurion fosse *ornamentis tenus*, ed onorario. Presso *Grutero pag.* CCLXXXVIII. 5. trovasi *Martitinianus* V. P. *Vir Perfectissimus Praeses Provinciae Norici Mediterranei*. Quando dunque nello stesso Grutero

tero p. CCLXXXVIII. 5. trovasi *Martinianus* V. P. *Vir Perfectissimus Praeses Provinciae Norici Mediterranei*. Quando dunque nello stesso *Grutero* ti avverrai *pag. CCLXXXVII. 5.* a leggere V. P. P. P. N. M. T. spiega francamente le sigle: *Vir Perfectissimus Praeses Provinciae Norici Medi Terranei*, non *Praefectus Pretorio*, come l'*Orsati*, ed altri hannole intese. Così pure trovando in *Grutero pag. CXCIII. 6.* V. S. I. o nel *nuovo Tesoro 507. 5.* VCSI, interpreta coll'*Hagembuchio de Dipt. Brix. pag. 124. Vice sacra Judicans*; come sta espresso in *Grutero* medesimo *pag. CXCIII. 6. 9. 10.* Il *Muratori* spiegò *comuisit* la sigla C. nel marmo di *Corneliano*.

CORNELIANVS C
VT VOVIT

Meglio il *Maffei Mus. Ver. pag. LXXIX. 4. Consularis*, del qual titolo vien *Corneliano* medesimo ornato in altra lapida. *Sevir Claudialis Major* intendonsi dal *Maffei l. c. pag. 83. 1.* le sigle VI. VIR. CLA. MAI., perchè in altra epigrafe abbiamo CLA. ET. AVG. che non posson significare se non *Claudialis, & Augustalis*. Nello stesso *Museo Veronese pag. CI. 1.* abbiamo LARIBVS AVG. *Augusti* potrebbe spiegarsi col *Muratori*; ma avendo noi in lapida del *Fabretti Laribus Augustis*, non esiteremo un momento a leggere anche ivi *Augustis*. Ma per non dilungarci soverchiamente in esempli, e donde il ch. P. *Oderico* trasse la spiegazione di un marmo non ha molto scoperto in cui leggesi ARCB. DEI. LIB.? da due iscrizioni *Gruteriane pag. XXVII. 4.* e *XXVIII. 4.* dove si ha espressamente *Archibuculus*, e *Archibuculus Dei liberi*. Sin quì sia

 detto

detto di quelle sigle, che dall'espresse formole di altre lapide ci son discifrate.

IX. Diasi già qualche esempio dell'ajuto, che dalle iscrizioni trarre si può a spiegare le sigle per certa somiglianza. Due illustri Uomini sonosi presi ad illustrare una formola oscura, che trovasi in qualche lapida, il *Maffei* nelle *antichità* della *Gallia pag.* 25., e l'*Hagembuchio* nell'*epistole Epigrafiche pag.* 517. *segg.* Leggesi nel famoso marmo di *Torigny*, e in qualche altro VICE XX. ET. XXX. Lo *Spon* nelle sue *Mescolanze pag.* 148. avea letto *vice vicesimae*, *& Quadragesimae*; ma ciò che è? Il *Maffei* trovando nella stessa lapida di *Torigny* bello, e steso *Vice Praesidis Agentem* argomentò, che si potesse leggere *vice vicesimarii*, *& quadragesimarii*, cioè dell'Esattore di que' tributi. L'*Hagembuchio* applaudì al *Maffei* e solo osservò, che precedendo in quelle lapide *Proc. Prov. Lugud. Proc. Prov. Asiae &c.* quel *vice* potrebbe riferirsi al *Proc.* quì taciuto per elissi, e spiegarsi *Vice Procuratoris Vicesimae*, *& Quadragesimae* senza ricorrere alla parola di Vicesimario usata per altro da *Petronio Arbitro c.* 65. Seguitiamo ad udire il *Maffei*. Come spiegheremo noi le sigle C. I. P. C. N. M. d'una iscrizione di *Narbona*? *Scaligero*, ed altri le interpretano: *Coloniae Juliae Paternae Claudiae Narbonis Martii*. Ma il *Maffei* ivi *pag. LXIV.* osservò, che esiste anche al dì d'oggi un altro sasso in cui sta scritto: *Colonia Pia Flavia Constans Emerita Aventicum Helvitiorum*. Perciò al *Paternae Claudiae* di *Scaligero* gli piacque sostituire anche nel *marmo Narbonese Piae Constantis*. Veggiamo ancora, che abbia tentato coll'ajuto delle lapide il Canonico *Giovanni de Vita T. I. Thes. Ant. Benev. p.* 104. Trovasi questa *iscrizione Beneventana*.

GE-

GENIO
LOCI ET
NUMINI
CERERIS
CONCOR
DIVS COZ
HOR.

Hujus dictionis coz., ripiglia qui il ch. Editore, *multiplex explicatio dari potest*, *ac primum* CONSERVATOR *interpretor* (notisi) *exemplo lapidis apud Gruterum pag.75. ubi legitur*: *Genius Conservator Horreorum Galbianorum*, *ut* Concordius *lapidem* Genio loci ac Numini Cereris Conservatoribus Horreorum *dicasse videatur*: *Quod si dictio ipsa ad* Concordium *pertineat*, *recte*, *&* *ipse* Conservator Horreorum, *quod ejus munus esset*, *dici potest*, *quamquam eodem modo*, *atque munere*, *&* CONSVL *Horreorum*, & COMES *Horreorum appellari potuit*. E niuno negherà certamente, che ingegnosa sia questa spiegazione. Io stesso me ne compiacqui primamente nel leggerla, e la commendai nel T.X. *della Storia letteraria d' Italia*. Credo nondimeno, poterfene dare una più accertata interpetrazione. *Horr.* vuol dire *Horrearius*, il qual impiego non è nuovo ne' marmi antichi, ma la sigla COZ. non è, che la patria di *Concordio*. Due Soldati abbiamo in *Grutero pag. CXXX. r.* di patria COS; il che o vogliasi spiegare COSSETANOS, o che altro, è tutt' uno. Nè faccia difficoltà la

 lette-

lettera Z., che questa per la S. non una volta trovasi nelle iscrizioni adoperata. Nè a questo solo giovano le altre lapide, ma si ancora a dichiarare certe oscure parole. Il *Muratori pag. DCCLXXX.* 1. avvenutosi in una iscrizione del *Doni* a leggere *Veterano leg. III. Parth Trajecto in Coh. VII. Praet.* volò col pensiero a *Utrecht*, e questa città parvegli di vedere in quel *Trajecto*. Ma in *Grutero* sonoci altri soldati, i quali diconsi *p. DXXIII.* 6. *DLI.* 2. *Trajecti in Praetorium*, cioè trasferiti nel *Pretorio*. Però *A. Vander Mieden* nel *T. IX.* delle *simbole Goriane* di *Roma pag.* 37. ottimamente riflette, che ancor questo Veterano dalla *legione III.* passò alla *Coorte VII. Pretoria* secondo l' antico costume rimesso in vigore dall' Imperadore *Settimio Severo* di *trascerre* da tutte le legioni i supplimenti necessarii alle Coorti Pretoriane. Veggasi anche il *Maffei* nelle *antichità delle Gallie pag.* 73. e nel *Museo Veronese pag. CVII.* donde altri esempli potrebbonsi al nostro intendimento produrre. Bastine un altro tratto dal T. V. delle *Osservazioni letterarie* dello stesso Marchese *Maffei pag.* 193. *Aplutius Fanester* leggesi in lapida di *Fano*. Non potrebbesi dubitare, se quel fosse nome di patria, e denotasse la Città di *Fano*? Ma conciosiachè in altro marmo trovisi *ex Testamento Fanestris filii*, impariamo, che questo è qui cognome.

X. Ma passiamo ad altri fonti delle lapidarie interpetrazioni. Tra questi precipuo luogo ha la Storia; nè in cosa si aperta abbisognano esempli. Molto anche vale la notizia degli antichi riti, e delle preterite consuetudini. *Dici solet*, scrive *Servio* sul verso 644. del secondo dell' *Eneide*, *mortuis*: *vale*, *vale*, *vale*. Se egli non ci avesse di questo costume lasciata memoria, inesplicabili sarebbon le sigle V. V. V. di un marmo del *Museo*

ſeo Veroneſe pag.96. 5. Femmine Sacerdoteſſe di *Bacco* ne' Baccanali ricorda *Livio lib.39. C.13* ; per lo contrario una antica iſcrizione della Raccolta *Doniana* ci dà Vomini Sacerdoti di *Bacco*. Ed ecco intenderſi ſubito la ſigla *Sac. Bac.* d' un' *iſcrizion Peſareſe n.CVIII.*, cioè *Sacerdos Bacchi*, come felicemente l' inteſe il ch. Editore *pag.182*. Ma ſopra tutto è da deſiderare, che uno ſponitore di antiche lapide abbia alla mano la *Notizia dignitatum Vtriuſque Imperii Orientis, & Occidentis* ſcritta verſo il 426. dell' Era noſtra. *Guido Pancirolí* illuſtre *Reggiano* la comentò con un egregio volume, il P. *Labbe* la ſtampò nel 1651. a *Parigi* in un libriccino diſtinta in LXVIII. lezioni, e accreſciuta d' Indici all' uſo opportuniſſimi. In quella trovanſi coſe, che ad interpetrare le ſigle, maſſimamente de' maeſtrati, delle Legioni, e de' luoghi danno gran lume. Per darne un eſempio veggaſi queſta iſcrizione della Reale univerſità di *Torino*.

D. M.
AVR. MAXIMINI
EXAR. NVM. DAL
DIVIT. QVI. VIX
ANN. XXX
AVR. VICTORIN
O POSVIT.

Vuolſi facilmente intendere queſta lapida? Prendaſi col M. *Maffei* nella *ſtoria diplomatica pag. 170.* in mano

là mentovata *Notizia delle dignità*. Alla ſezion XXXI. C. 53. della edizion *Labbeana* troveremo *Cuneum Dalmatarum Divitenſium*, come ancora *Cuneum Dalmatarum Fortenſium*, e già ſenza difficoltà leggeremo *Exarchi Numeri Dalmatarum Divitenſium*; impareremo ancora, come ſpiegar ſi debban le ſigle *Ex Numer. Dalmat. Fort.* di una *lapida Gruteriana pag.* DXXVIII. 7. cioè *ex numero Dalmatarum Fortenſium*. E queſto in generale vuolſi aver detto della interpetrazion delle lapide.

CAPO IV.

Indice delle Sigle principali, che s' incontrano nelle lapide.

QUantunque baſtar poteſſero le regole nel precedente capo ſtabilite alla interpetrazion delle ſigle, nondimeno eſtimo ben fatto di darne delle principali un Catalogo. Prendolo dal Capo XX. degl' *Indici Gruteriani* compilati dallo *Scaligero*; ma in parecchi luoghi corretto ſu quanto è ſtato oſſervato dal *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria*, e maſſimamente dall' *Hagembuchio* sì nelle *Lettere epigrafiche*, come nella lettera ſul *Dittico Breſciano*. Lo accreſcerò ancora di alcune altre tratte dal *Fabretti*, dal *Doni*, dalle iſcrizioni della *Toſcana* del *Gori*, dal *Maffei* nel *Muſeo Veroneſe*, e nelle *antichità della Francia*, dall' *Olivieri* ne' *marmi Peſareſi*, da' frammenti di *Ciriaco* ultimamente ſtampati, dalle iſcrizioni di Monſignor *Benedetto Paſſionei*, e dalle diſſertazioni del Padre *Oderico* oltre alcune poche del *Reineſio*, e del *Muratori* nel *nuovo Teſoro*. In quelle di *Grutero* riterrò le citazioni delle lapide, che ci ſi trovano, e per le nuove aggiugnerò le citazioni de' marmi, da' quali ſono tirate. Non è credibile, quanto per impratichirſi di tali ſigle, maſſimamente quando ſecondo la diverſità de' luoghi, e delle materie hanno vario ſignificato, vaglia il ricorrere alla pietra, ſu cui ſono ſcritte. Ma perchè nelle citazioni de' libri non ſiaci ſoverchia lunghezza, avverto, che alle iſcrizioni di *Grutero* non ſi porrà altro, che la citazion della lapida, a quelle degli altri ſi premetterà al numero o delle pagine, o della lapida il no-

me

me dell' Autore, o del libro colle ſeguenti abbreviature.

A.C.L. Arte Critica Lapidaria del *Maffei*.
C. *Ciriaco* ne' frammenti a *Peſaro* pubblicati.
D. *Doni*. Il numero Romano denoterà la Claſſe, l' arabico il numero della iſcrizione.
F. *Fabretti*. Il primo numero additerà la pagina, il ſecondo l' iſcrizione.
G. *Gori Inſcriptiones Etruriae*. Il primo numero Romano ſignificherà il tomo, il ſecondo la pagina, il terzo il numero della iſcrizione.
Gud. *Gudii Inſcriptiones*.
H.D. *Hagenbuchio* ſul *Dittico Breſciano*.
H.E. *Hagenbuchio* nell' *Epiſtole epigrafiche*.
M.A. *Maffei*, *Antiquitates Galliae*.
M.P. *Marmora Piſaurenſia*.
M.V. *Muſeum Veronenſe*.
N.T. *Novus Theſaurus Muratorii*.
O. *P. Oderici Diſſertationes*.
P. Iſcrizioni di *Benedetto Paſſionei*.
R. *Reineſio*.
S. *Spon*.
de V. *de Vita* iſcrizioni *Beneventane*.

Finalmente avverto, che alle ſigle o ſcorrette, o ſoſpette di falſità ſi metterà innanzi una ſtelletta *. Chi più nè vorrà, conſulti il groſſo volume dell' *Orſati*, ma faccialo con molto diſcernimento per non adottare o ſigle falſe, o interpetrazioni ora arbitrarie, ed illegittime, ora men convegnenti a tale, e tal altra iſcrizione.

A ſeu

A

A. seu AN. Annum, Anno, Annos: *passim*.
A. Aulus *Praenomen*.
A. Aedilis *CLXXII*. 13.
AA. Aquis Aponis M. V. 89. 1.
A. A. A. F. F. Auro Argento Aere Flando Feriundo *CCCC*. 1. *alibi* (*vide infra* A. R. A. F. F.)
A. A. S. E. V. Alter Ambove si eis videbitur, *nimirum Consulum* *CCLXXV*. 6.
* A. B. M. F. Amico bene merenti fecit G.I. 345. 2. (*Inscriptio falsit. notata* A. C. L. 264.)
A. B. F. S. S. S. Amicae benemerenti fecit supra scriptum sepulcrum G. 11. 359. *At non placet, quia ineptissima esset inscriptionis, in qua Terentiae fecisse Asclepiades Requietorium dicitur, repetitio. Acclamatio videtur potius, puta* Ave benemerita. Femina Sanctissima.
A. BAL. PRIVAT. A balneis privatis. *D. VII*. 142.
A. CVB. A cubiculo *D. VII*. 150.
A. D. A. Adsignandis, dandis agris. (*Vide notas ad* M. P. *pag*. 82.) *CCII*.
A. D. A. I. Adsignari dari Agri jura *M. P. XIII*.
A. E. Abest. Fabr. 89. E.
A. F. Ara facta *CCXXXV*. 10.
A. F. Auli Filius.
A. F. A. N. Auli filius, Auli nepos.
A. L. Auli Libertus; *passim*. Augustae Liberta N. T. 991. 1.
A. L. Animo Libens: *passim Expressum* *LXXXVII*. 10.
A. L. F Animo Libens Fecit. *LXXVII*. 12.
A. L. P. V. Animam liquit praeter votum. F. 719. C.
A. M. XX. Ad milliare vicesimum *CCI*. 2.

A. M.

A. M. P. Alae Macedonum Primae *DLVI.* 2. ubi *Scaliger* puncti post A. omissione deceptus legit *Amator patriae* frigide satis, quum MILITIS nomen praecedat.

A. M. Sacris. A municipalibus sacris *XXIX.* 6.

A. O. F. C. Amico optimo faciundum curavit. *DXXXII.* 6. O. 310. *Express.* 16. 7.

A. P. Aedilitia potestate *LI.* 2. *CLXXII.* 13. *CCCLXXVI.* 5. *CDXIX.* N. T. 34. 6. *Express. CLXXIV.* 7. Aedilis Plebis *CDXXXVIII.*

A. P. B. M. F. Amans pater benemerenti filiae 908. 3. P. 92. 59.

A. P. M. Annorum plus minus *DCLXXXVII.* 10.

APQ. AER. Aedilitia Potestate. Quaestor Aerarii. Gud *CXV.* 5. *vide* H. E. 349.

A. P. R. Aerario Populi Romani. G. T. V. *Symb. Flor. pag.* 22.

A. P. R. C. Anno post Romam conditam *CCXCIII. Alibi.*

A. P. V. C. Anno post Urbem conditam *MLXXXIII.*

A QVAESTION. OFF. PRAEF. PRAET. A quaestionibus Officialium Praefecti Praetorio. *D. VIII.* 52.

A. Q. ER. PP. R. L. Aut qui erunt, proximis recte liceat F. r. 29.

A. R. A recta, *vel* a ripa *XCVI.* 1.

A. R. CEL. A rationibus Cellae *D. VII.* 46.

A. RA. FF. A rationibus Fisci Frumentarii F. 677. 33. *Sed has siglas ex perversa lectione siglarum* A. A. A. F. F. natas monet. H. E. 348.

A. RA. MIL. FRV. A rationibus militaris Frumenti *DXVIII.* 11.

A RATIO. VOLVPT. A rationibus voluptatum N. T. 903. 1. *vide* H. E. 164.

A RION.

A RION. A rationibus *DLXXXII. 9. vide* H. E. 500.
A. S. abest F. 90. I. A. SOLO, *vel* adquisivit sibi F. 194. 1.
A. SIG. A signis *D. VI.* 130.
A. S. S. A sacris scriniis *XLVI. 9. vel* Aram suo sumptu.
* A.T. COX. A tergo Coxae F. 180. 377. *Quae tamen Inscr. falsa est Maffeio* A.C.L. 200.
A. T. V. Amici titulo usi *DXXVII. 6.*
AB. AVG. M. P. Ab Augusta millia passuum *CLVII.* 23.
AB. V. C. Ab Vrbe condita, *saepius*.
ABD. Abdicavit. *In Fastis.*
ABN. ABN Abnepos, *passim.*
AD. AVGVST. TEMP. C. P. Ad Augustale temperamentum comprobatum pondus. *CCXXII.* 2.
AD. DOL. TEST. Ad dolia Testacea. *D. VII.* 32.
ADIAB. Adiabenicus. *In Titulis Imperat. Severi.*
ADN. Adnepos, *passim.*
ADQ. Adquiescit *MXXXI.* 5. G. 11. 45. 54.
ADTR. JVD. Adtributus Judicio *CDXXI.*
AED. AID. Aedilis, *passim.*
AED. CVR. Aedilis Curulis, *passim.*
Æ. DESIG. Aedilis designatus, *saepius.*
ÆD. POTEST. Aedilicia Potestate, *saepius.*
ÆD. PL. Aedilis plebis, *saepius.*
AEDD. QQ. Aedilis Quinquennalis, *Tab.* 4.
AEL. Aelius; *passim.*
AEM. & AIM. Aemilia & Aemilia (*Tribus*) *passim.*
AER. aerum, *Stipendior. DLXV.* 1.
AGR. Agrorum *D. VII.* 159.
AGRIP. Agrippa *praenomen*, *saepius.*
A. L. V. S. Animo libens votum solvit *XXXI.* 5.
AL. Alumnus; *saepe.*

ALAE

ALAE. I. PR. C. R. Alae primae Praetoriae civium Romanorum *CCCCXCIII*. 1.
ALL. Allectus. *CX*. 3.
AN. vel ANI. Aniensi (*Tribus*) *passim*.
AN. V. P. M. II. Annos vixit plus minus *II*. *DCXCI*. 2.
ANVLA. Anularis 937. 3.
AP. Appius, *praenomen Claudior.*, *saep.*
APP. E. appellatus est.
AQ. Aqua *Tab*. 4.
AQ. PRAET. VRB. Aquilifer Praetorii Vrbis *DLX*. 1.
AQV. AD. M. Aquarum ad Miniciam *CCCLIV*. 1.
ARG. P. Argenti pondo. G. I. 11. 7.
ARG. R. V. P. S. P. Argento rudi quinque pondo sua pecunia F. 78. L.
ARI. Arationibus (nisi legendum mavis ARK, seu *Arkario*; de quo H. E. 521.) *DXCI*. 4. *DCCCXC*. 14.
ARK. RET. P. Archae retro positae *CLXXV*. 4.
ARM. Aram monitus, *o* aram marmoream; St. lett. d'Ist. *T*. *XI*. *pag*. 227.
AR. V. V. D. D. Aram votam volens dedicavit *XX*. 5.
ARN. Arniensi (*Tribu*) *passim*.
AVG. L. Augusti libertus, *passim*.
AVGG. Augusti duo, *saepe*. Augustalis Gratuitus *CCCII*. 2. *vide* H. E. 209.
AVGGG. Augusti tres.
AVG. N. V. Augusti nostri verna LVII. 4.
AVG. P. Augusti puer *DCIII*. 6.
AVG. ET. Q. AVG. Augustalis, & Quaestor Augustalium *CDLX*. 9.
AVGVST. ET. POP. Augustalis, & populus *CCCLV*. 2.
AVR. Aurelius
AVSP. S. Auspicante sacrum *XXXIX*. 5.

B. pro

B

B. pro V. *praenomen feminae DCCCXXXXVIII. 7.*
B. Baccho. *Od.* 182.
B. Beleno *D. VII.* 74.
B. Benemerenti *MCXLII.* 3. *F.* 571. *C.*
B. Berna, *sive* Verna.
B. Beneficiario *CXXVIII.* 5. *DLX.* 10. *DLXIX.* 4.
B. Bivus, i. e. Vivus *DCCXXVII.* 6.
B. Bixit, Vixit *CCCXXXIV.* 2.
B. B. Bene Bene i. e. optime, Feliciter *CLXXII.* 7. *CCCXVIII.* 9.
B. B. Beneficiarius *CDL.* 6. *vide* H. E. 32.
B. B. Bonis Bonis i. e. optimis *CCLXXXIV.* 6. *F.* 122. *C. Expressum CCCLXIII.* 1.
B. COS. Beneficiarius Consulis *VI.* 4. *VIII.* 6. 7. *IX.* 2. 3. *passim.*
B. D. Bonae Deae *F.* 303. 292.
B. D. D. Bonis Diis deabus *LXXXIX.* 6.
B. C. S. M. Bene de se merenti, *saepe.*
B. F. Beneficiarius, *saepe.*
B. F. A. Bobus furvis aratro junctis *CXVII. CXXI.* 2. bona foemina alba.
BF. COS. Beneficiarius Consulis *LXVII.* 10.
BF. PR. Beneficiarius Praetoris *XLVI.* 10.
BF. P. R. E. Beneficiarius Praetoris *D. VI.* 139.
B. G. POS. Biga gratis posita *CDXLVII.* 6.
B. M. Bovem marem *CXVII.*
B. M. Bene merenti: *passim.*
B. M. F. Bene merenti fecit: *passim.*
B. M. F. C. Bene merenti faciundum curavit: *passim.*
B. M. M. R. Bene meRentibus *F.* 163. *I.*

B. M.

B. M. T. Bene MerenTi *F.* 378. *C.*
BN. M. BeNe meritae *DCLXXXVIII.* 2. *F.* 164.
BNF. Beneficiarius *F.* 166. *G.*
BNV. Benevolo *F.* 381. *XXXVI.*
B. P. D. Bono publico dedit *CXCV.* 5.
B. R. P. N. Bono Reipublicae nato *CLIX.* 6. *M. V.* 106. 1.
B. S. D. Basi signum dedit 37. 3.
B. TRIB. Beneficiarius Tribuni *CXXVIII.* 5.
B. V. S. Basim voto soluto 37. 3.
BEN. Beneficiarius *DXLVIII.* 4.
BF. Beneficiarius *CXXVIII.* 5. & *alibi*.
BRI. Britannici. *G. III.* 63.
BRIT. Britannicus.
BRIX. Brixia, *vel* Brixiani *CLXXV.* 7.
B. TE. Bene valete. *In fine epistolarum*.

C

C. Cajus.
C. Centurio
C. Cereri. *Od.* 182.
C. Civis 731. 3.
C. Cohors. 749. 3.
C. Conjux. 727. 6.
C. Consularis. *M. V.* 79.
C. Consulibus. *VIII.* 7.
C. A. F. MED. Copia Augusta Felix Mediolanum *F.* 104. E
C. A. A. M. Colonia Aelia Augusta Mercurialis. 477. 1.
C. AVC. PVL. Cajus Auctius Pulcer. *N. T. LXXX.* 11.
C. B. Cereri Baccho. *Od.* 182.
C. B. Civis Bonus. 753. 5.
C. B. Conjugi bonae: *saepe*.

C. I. O. N. B. M. F. Civium illius omnium nomine bene merenti fecit. 564. 2.
C. I. P. A. Colonia Julia Paterna Arelate 547. 8.
C. I. P. C. N. M. Colonia Julia Paterna Caesarea Narbonensis Martia, *seu potius cum Maffejo Ant. Gall. pag.* 64. Colonia Julia Pia Constans Narbonis Martii 424. 12. 426. 4.
C. I. P. N. M. Colonia Julia Pia Narbonis Martii M. A. 80.
C. I. P. S. Colonia Julia Paterna Suburitana *R. VI.* 84.
C. K. L. C. S. L. F. C. Conjugi karissimae loco concesso sibi libenter fieri curavit 779. 3.
C. L. Caii Libertus
C. M. F. Curavit monumentum fieri, *vel* Clarissimae memoriae Femina.
C. M. V. Clarissimae memoriae Vir. 450. 6.
C. N. Caii Nepos.
C. P. Cum praeterito, *vel* cui Praeest *XXII.* 3.
C. P. Clarissimus Puer N. T. 753. 3. *Vide* H. E. 341.
* C. P. Siglae erroneae. N. T. 702. 3. Refingendae. C. V. vide H. E. (33.)
C. P. R. B. R. ComPaRaBeRunt. *F.* 167. F.
C. Q. F. Cum qua fecit. *F.* 266. I.
C. Q. R. Siglae erroneae 43. 8. refingendae EQ. R. Equiti Romano. *Vide meos Episcopos Laudenses* p. 16.
C. R. Civium Romanorum. 355. 6. *M. V.* 113. 2.
C. R. Civis Romanus. 387. 5. 433. 1.
C. R. Curarunt refici 526. 10.
C. R. Castris Ravennatibus *Lupius Epit. S. Sev.* 43.
C. S. Carus Suis M. V. 424. 4. *Expressum* ibid. 424. 2.
C. S. Cum suis XIII. 11. *Expressum XVI.* 15.
C. SVM. Communi sumptu *fecit*, *factum XXVI.* 2.
C. S. H. Communi sumptu Heredum: Concessu suorum Heredum (*al.* Cum semi hora) 702. 10.

C. S.

C. S. H. S. S. S. V. T. L. Communi Sepulcro hic siti sunt: sit vobis terra levis 864. 12.
C. V. Castris Veteribus *Lup. epit. S. Sever.* 43.
C. V. Clarissimus Vir. 171. 7. passim *Od.* 199.
C. V. Colonia Viennensis 479. 3.
C. V. P. V. D. D. Communi voluntate publice votum dedicarunt 47. 9. *vide* 57. 13.
C. V. T. Curavit usus titulo *XI.* 6.
CAES. Caesar.
CAESS. duo Caesares.
CAESSS. tres Caesares.
CAM. Camillia, *seu* Camillina Tribus.
CAP. Capitalis.
CAS. Castrorum *Kyr.* 15. 27.
CAST. RIP. Castri Ripensis. *Mar. Pis.XXX.*
CES. Censores. *F.* 769. 3.
CEN. Centurio 492. 5.
CENT. Centurio.
CENS. Censores.
CERERI. I. Cereri invictae D. I. 58. *nisi forte* vitiata singularia est, ac L. reponendum, ut sit *Cereri Legiferae*, quo illam nomine Virgilius appellat *Aen. IV.* 57.
CERIOLAR. ARG. Ceriolaria argentea *D. II.* 1.
CI. Circiter 307. 8.
CL. Claudius Claudia.
CL. Claudia (Celeja *scilicet*) 174. 1.
CL. CEL. Claudia Celeja 386. 3. 482. 7. *M. V.* 242. 2.
CL. MAI. Claudialis Major *M.V.* 83. 1.
CL. QQ. Claudius Quinquatralis *F.* 513. 1.
CL. VIR Clarissimus Vir.
CLA. Claudia (*Tribus*)
CLASS. PR. MIS. Classis Praetoria Misenensis 207.
CLV. Clustumina (*Tribu*)

CN. Cnaeus.
CN. F. Cnaei filius.
CN. N. Cnaei Nepos.
CN. LO. Cneo Lollio 574. 4.
CO. Conjux.
COH. I. BR. ∞. EQ. Cohortis primae Brittonum Milliariae Equitatae *M. V.* 218. 3.
COH. IIII. PR. P. V. Cohortis IV. Praetoriae Piae Victricis (*Fabr. Praetoris Urbis*, contra quem P.D. *Blasius Camald.* Monachus apud *Odericum pag.* 314. *seg.* disputat.) *immo* Piae Vindicis *H.D.* 64.
* COH VI. R. Cohors VI. Raetorum 568. 8. *sed erronea sigla* R. *refingenda* PR., ut *sit* Praetoria *H. D.* 213.
COL. Collina (*Tribus*)
COL. AP. Colonia Apulensis *M. V.* 243. 3.
COL. AVG. NEM. Colonia Augusta Nemausum *M. Ant. G.* 61.
COL. Collega.
COL. FABR. Collegium Fabrum.
COL. IVL. Colonia Julia.
COL. IVL. AVG. APOLLINAR. REIOR. Colonia Julia Augusta Apollinarium Rejorum *M. A.* 61.
COL. NAR. Colonia Narniensis. 443. 2.
* COL. VIC. 815. 10. Quae Inscr. falsa est Maff. A. C. L. 368.
COM. Comparatum 308. 3.
COM. DOM. Comes Domesticorum 1053. 10.
COM. HAB. C. Comitiorum habendorum caussa, *in Fastis*.
COM. S. Commilitoni suo *M. P. CL.*
COMPITAL. LAR. AVG. Compitalicio Larium Augustorum. *N. T.* 918. 8. *Confer. H. E.* 377. 553.

CON.

pe ſigla vitiata) ac pro CVRAT. deſcriptum fuit CVR. T. *Vide H. F.* (*76.*) *F.* 280.

CVR. VIAR. Curator Viarum.

D

* D. Deceſſit *F.* 329. 481. (quae tamen Inſcr. falſa eſt *Maff. A. C. L.* 243.)

D. Decimus *Praenomen*.

D. Decuria 588. *9*.

D. Decurio *in Collegio* 349. *6*.

D. Dedicavit, dedit Gud. 273. 5.

D. Deo, Diis *paſſim*.

D. Domo 569. 1. *paſſim*.

D. vel D. Domo, *ablat. de loco* 538. *9*.

D. A. Dieis Artificialis R. *XIV.* 106.

D. A. M. Diis Avernis Manibus *F. 86. F.*

D. BAL. Decurio Balliſtariorum *6*00. 4.

D. B. M. Dulciſſimae Benemerenti fecit *G.* 139. 33.

D. C. Decurio *M. V. CCXLIX.* 4.

D. C. D. Decuriones Coloniae Dertoſae.

D. C. R. M. Decurionum 383. 1.

D. D. Dono dat *vel* dedit, *aut* Donum dedit, *paſſim*. *Expreſſum* 18. 8. 82. 8. *69*1. 2.

D. D. Dea Dia *CXXI.*

D. D. Diis Deabus *paſſim*.

D. D. Decreto Decurionum *Paſſim*: *Expreſſum* 285. 7.

D. DCB. Deae Diae Cereri Baccho Od. 182.

D. D. D. Dono Dedit Donum.

D. D. FECIT. *F. 6*32. 278. (Inſcr. falſa *Maff.* A. C. L. 454.)

D. D. D. Datus Decreto Decurionum. *paſſim*.

D. D. D. Dono Dedit, Donum Dedicavit.

D. D.

D. D. D. NNN. FFF. Dominorum Nostrorum Flaviorum *M.* 627. 2. *Vide H. E.* 346.
D. D. * I. L. M. Dedicavit Jussus Jure Merito, *vel potius ut ego suspicor*, Jussus Jovis Monitu *XVII.* 6.
DD. L. M. Donum Dedit libens merito; *passim*.
D. D. N. C. P. R. Dedicatum nomine Communi Populi Romani. *Vide Cap. III. n.* 2. *lib. III.*
D. D. O. Diis Deabus omnibus *II.* 4.
D. D. S. M. Dedit sui, *aut* somno monitus 1069. 6.
D. E. M. Dei Ejusdem monitu 22. 13.
D. F. Decimi Filius.
D. F. D. I. P. Decurionum fide dividenda in publico.
D. G. Dies sex *R. XX.* 11.
D. I. Deae Isidi, *aut* Dianae Invictae *D. I.* 17.
D. I. M. Diis Inferis Manibus *F.* 86. *E.*
D. I. M. S. Deo Invicto Mithrae sacrum *XVII.* 5.
D. L. Decimi libertus.
D. L. D. Donum libens Dedit 22. 4.
D. M. Deum Matris *Od.* 132.
D. M. Diis Manibus.
Δ. M. Diis Manibus.
D. M. Divino Monito *III.* 7.
D. M. Dolo Malo 507.
D. M. A. Dolus Malus Abest 594. 2. *D.* 11. 187.
D. M. ET. AET. M. L. Diis Manibus, & aeternae memoriae Lucii *N. T.* 1292. 7.
D. M. I. Diis Manibus Inferis *T. N.* 672. 5.
D. M. IN. Diis Manibus Marci (sigla enim vitiata IN. pro M. *Vide H. E.* 285.) *R. XVI.* 7.
D. M. S. Diis manibus sacrum, *Expressum* 312. 5.
D. M. V. Diis manibus votum 564. 6.
D. N. Decimi Nepos.
D. N. & DN Dominus noster; Domino nostro.

D. N. M. Q. E. Devotus numini Majestatique ejus *Express.* 272. 2.
D. N. M. S. Deae Nortiae Magnae Sanctae *D. I.* 149.
D. O. M. Deae Optimae Maximae 25. 7.
D. O. P. Domo Ostiae portu 541. 7.
D. P. Diis publicis 106. 2.
D. P. Donum posuit 81. 9. 6. 17.
D. P. P. D. D. De propria pecunia dedicarunt 245. 4.
D. P. S. D. De pecunia sua dedit M. V. 80.
D. P. S. T. L. Dicito praeteriens: sit terra levis 946. 7.
D. Q. L. S. T. T. L. Dicite qui legitis: sit tibi terra levis *D. XV.* 42.
D. R. P. M. R. Det Rei Publicae Municipii Ravennatis *M. V.* 364. 1.
D. R. S. De Reditibus suis, *aut* de reditu suo *R. I.* 22.
D. S. B. M. De se bene merito.
D. S. D. de suo dedit.
D. S. D. D. De suo donum dedit 740. 1.
D. S. I. Diis stigiis Inferis, *aut* Diis sacrum Inferis 1026. 9.
D. S. I. F. De sua impensa fecit 194. 7.
D. S. I. P. C. De sua impensa ponendum curavit 83. 1.
D. S. I. S. L. M. De sua impensa solvit libens merito 97. 3.
D. S. P. De suo posuit, *vel* de sua pecunia 98. 8. *Express.* 829.
D. S. P. F. C. De sua pecunia faciundum curavit 159. 11.
D. S. P. P. De sua pecunia posuit 112. 1.
D. S. P. V. I. S. L. M. De sua pecunia votum jure solvit libens merito 97. 3.
D. S. S. De suo sumptu.
D. T. Dum. Taxat *R. XX.* 7.
DAL. DIVIT. Dalmatarum Divitensium *M. V.* 218. 4.

DAL.

DAL. FORT. Dalmatarum Fortenſium 528. 7.
DE. Defunctus. 731. 3.
DE. D. M. De Dolo malo Tab. *H.*
DE VIC. S. De Vicanorum ſententia 172. 9.
DEC. Decurio 75. 12.
DEC. C. C. COL. AVG. LVG. Decurio Collegii Centonariorum Coloniae Auguſt. Lugdunenſis 422. 10.
DEC. DEC. Decreto Decurionum *R.* 311. 27.
DEC. II. Q. I. Decurio bis. Quaeſtor ſemel 107. 8.
DEC. EQ. SING. IMP. N. Decurio Equitum ſingularium Imperatoris Noſtri *D. I.* 85.
DEC. ORN. Decurioni Ornamentario, aut Decurionalibus ornamentis 460. 3.
DE CVR. Decurio (punctum enim perperam irrepſit. *Vide H. D.* 195.) 811. 2.
DE DD. Dedicavit 129.
DEF. Defricator 641. 2. defunctus.
DEO NEM. Deo Nemauſo 212. 11.
DES. & DESIG. Deſignatus.
DICT. Dictatore 41. 7.
DIS. Diſciplinatus (*eſt*) 653. 7.
DVC. DVC. Duce Ducenario 166. 2.
DVP. SVB. P. C. Duplaris ſub Praefecto Claſſis M. O. L. *IV.* 350.
DVPL. Duplarius O. 305.
DVPL. CL. P. MISEN. Duplarius Claſſis Praetoriae Miſenenſis. *R.* V. 853. 2.
DVPLAR. DIVR. STIPEN. XII. Duplari diurnorum Stipendiorum duodecim. *D. VI.* 131.

E

E. *Nota Centurionis.*
E. Ergo 1118. 8.
E. Exactor (*Scal.*) EX. (*H. E.* 521.) 691. 3.
E. Erexit. *Expressum.* 57. 13.
E. A. Eques Augusti *F.* 360.
E. CVR. Erigi curavit 78. 6.
EE. QQ. RR. Equites Romani *F.* 658. 3.
E. F. Egregia Femina 992. 8.
E. M. V. Egregiae memoriae Viro 487. 7. *F.* 705. 2.
E. P. E precio 94. 3.
E PRE. E Publicis Regionum *L.* 44.
E. S. E suo.
E. R. E. V. E Republ. esse videbitur 512.
E. T. Ex testamento 15. 2.
E. T. F. I. S. Ex testamento fieri jussit sibi *passim*: *Express.* 547. 2.
E. V. L. M. P. Ex voto libens merito posuit *M. V.* 237. 1.
EG. Erga 777. 9.
EM. Emeritus 572. 3.
EQ. AVG. N. Eques Augusti Nostri 529. 3.
EQ. PVB. Equo publico 36. 11. *M. V.* 118. 5.
EQ. R. EQ. ROM. Eques Romanus *passim* *M. V.* 218. 5.
EQ. S. Eques singularis *P.* 18. 12. e 19. 14.
EQ. S. D. D. N. N. Eques singularis Dominorum Nostrorum *Gori I.* 131. 18.
EQ. IIIPL. Equiti Triplari. *M. P. CL.*
ER. LEG. Erogatori legionis 141. 12. 148. 5.
ESQ. Esquilina (*Tribus*)
ET. R. Et reliqua *M. R.* 76.
EV. Egregio Viro 1101. 6.

E. V.

E. V. L. M. Ex voto libens merito posuit *M. O. L.* 1. 177.

EVM. H. L. N. R. Eum (*idest eorum*) hac lege nihil rogatur Tab. *H.*

EX. ARG. R. V. P. S. P. Ex argento rudi quinque pondo sua pecunia *F.* 91. 11.

EX. A. D. C. A. Ex auctoritate Divi Caesaris Augusti 221.

EX. A. Q. I. R. P. V. &

EX. AVC. Q. IVN. RVS. PR. VR. Ex auctoritate Q. Jun. Rustici Praetoris Urbani 221. 222.

EX. B. S. Ex bonis suis 605. 4.

EX. C. C. Ex Consensu Civitatis 100. 8.

EX. CONSENSV PR. Ex consensu provinciae *M. A.* 76.

EX. D. D. Ex decreto Decurionum.

EX. DEC. DEC MVN. MAL. Ex decreto Decurionum municipii Malacensis 1093. 3.

EX. DEC. ORD. Ex decreto ordinis 436. 1.

EX. FIG. Ex figlina, *sive* figulina. 183. 11.

EX IVGX. Ex jugero decimo *M. V.* 163. 1.

EX. ORAC. Ex oraculo D. I. 60. *Expressum F.* 692. 1301

EX. PR VRB. Ex praefecto urbis 28. 5. 152. 8.

EX. PPO. Ex praefecto praetorio 152. 8. *N. T.* 415. 6. *vide H. E.* 323.

EXPR. Ex praedio *vel* praediis 183. 11.

EXPPRE. Ex praefecto Privatarum remunerationum *M. V.* 362. 11.

EXS. C. Ex Senatus consulto.

EX. S. C. TERMIN. Ex Senatus Consulto terminaverunt 197. 3.

EX STA. Ex stipe annua. *vide cap. III. n.* 3.

EX. TEST. Ex Testamento. *Gud.* 162. 2.

EXTT. SS HH. Ex Testamentis supra scriptorum heredum 25. 3.

EX.

EX. V. Ex voto, *vel* ex visu *I.* 4.

EX. V. P. Ex voto posuit. 57. 7.

EX. VIS. *Scribe* EX V̄. S. Ex sex, semisse Pondo 64. 3. Ma forse non ci va mutazione, ed è la solita formola: *ex visu*.

EX. H. S. N. C̄C. L. DXL. Ex sestertiorum nummorum ducentis quinquaginta millibus quingentis quadraginta 110. 3.

EXAR. NVM. DAL. DIVIT. Exarchi numeri Dalmatorum Divitensium *M. V.* 218. 4.

EXEMPL. DECR. Q. F. Exemplum Decreti quondam facti, *vel* quod factum 389. 8.

EXERCITA. N. Exercitatori numeri, i. e. *legionis* 47. 2.

EXQ. Exquilina (*Tribus*).

EX. TM. Ex Testamento.

F

F. Flamen 283. 7. *Express.* ibi 6.

F. Filius, filia.

F. Fecit.

F. Figlina. *Od.* 187.

F. Flavius, Flavia 683. 21.

F. Fundus 209. 5.

F. AN. XIV. Filiae Annorum *XIV. D. I.* 54.

FAS. Fastigium. *D. V.* 120.

F. C Faciendum curavit, *vel* facere curavit.

F. C. Felix Constans 45. 15.

F. CL. VAL. Forum Claudii Vallensium *M. V.* 420. 1.

F. D. M. Fecit Diis Manibus 785. 8.

FF. Fsci Frumentarii *F.* 37. *H. D. VII.* 37.

F. F. Flando Feriundo *F.* 677. 33. *Vide H. F.* 348.

F. F. F. trium Flaviorum *Hag. a pag.* 345.

FF.

FF. OLL. Fecit ollam. *Gor. I.* 124. 11.
F. F. Ɔ. L. Fecerunt Cajae libertis, *vel* fieri fecit Cajae libertus.
FF. LL. Flaviis duobus *F.* 659. 500. *N. T.* 389. 4. *Vide H. E.* 346.
FFF. LLL. Flaviis tribus 1019. 8. *N. T.* 627. 2. *R. V.* 40. 5. 362. 107. *Vide H. E.* 346.
F. F. P. P. F. F. Fortissimi, pissimi, felicissimi 268. 4. *vel* felicissimi, fortissimi Principis filio: *vel* florentissimi Patris patriae filio 269. 1.
F. F. Ɔ. L. Filiorum duorum Cajae libert. 635. 3.
F. H. F. Fieri heredes fecerunt 871. 15.
F. J. Fieri jussit, *aut* fieri instituit. *Expr.* 345. 8.
F. I. A. Felicitas Jul. Augusta 429. 34.
F. I. D. P. S. Fieri jussit de pecunia sua 854. 4.
F. L. L. P. S. Fecit libentissime pecunia sua 968. 8.
FOCCES. Figlina Oceana Caesaris *Od.* 187.
F. P. Fortunae publicae 99. 1.
F. P. D. D. L. M. Fortunae Publicae dederunt libentes merito *G. III.* 178. 225.
F. P. F. Filiae poni fecit *M. V.* 421. 4.
* F. VI. D. S. E. Filius sex dierum situs est. *R. XII.* 209. sigla erronea. Marmor habet: QF. VI. D. S. F., *nempe* Quincti Filio unico delicio suo fecerunt. *Vide G. Symb. Florent. IV.* 200. *seq.*
FS. Fratribus *R. XX.* 361. Filiis suis *D. VI.* 136.
F. V. S. Fecit voto suscepto 46. 7.
FAB. Fabia (*Trib.*)
FABR. Fabrum.
FAL. Falerina Trib.
FEC. Fecit, fecerunt.
FEC. Fecialis.
FER. LAT. C. Feriarum Latinarum caussa. *In Fastis.*

FIG. Figlina, *vel* Figulina 183. 11.
FIN. POMER. TERMIN. Fines Pomerii terminarunt 196 2.
FL. Flavius, Flavia.
FL. DIVI. Flamen Divi.
FL. DIVI. TIT. Flamen Divi Titi 454.
FL. DIAL. Flamen Dialis.
FL. MART. Flamen Martialis.
FLAM. P. H. C. Flamini Provinciae Hispaniae Citerioris 324. 4.
FOR. COR. Forum Cornelii 518. 4.
FR. Frumentarius *XVI.* 1.
FR. D. Frumenti Dandi 471. 6.
FVG. Fugitivus *Gor. I.* 67. *CLXXXV.*
FVL. Fulvius.

G

G. G. Genio Caii *M. V.* 222. 2.
G. F. Geminae fidelis.
GGG. FFF. Germani Fratres tres *F.* 733. 1.
G. L. Genio loci *F.* 77. *E.*
G. M. V. Gemina, Minervia, Victrix 546. 6.
G. P. F. Gemina piae, fidelis.
G. S. Germaniae Superioris (non *Gajus*; quod *Scaligero* placuit) 101. 7. *Vide H. D.* 93.
GAL. Galeria.
GAL. Galliarum *N. T.* 893. 8. *Vide H. E.* 511.
GEM. Gemina.
GER. Germanicus.
GER. P. Germania Provincia 599. 10.
GER. SVP. Germania Superior. *Od.* 310.
GREG. VRB. Gregis Vrbani *M. V.* 127. 5.

H

H

H. Heres.
H. Habet 201. 10
H. Honorem VI. 4. 174. 3. *passim*.
H. A. F. C. Hanc aram faciendam curavit 807. 7.
H. AQ. Hic adquiescit 1031. 5.
H. A. C. Heredes amico curarunt 575. 4.
H. A. C. F. C. Heredes aere communi faciendum curavere 501. 6.
H. ARA. H. N. S. Haec ara heredes non sequetur 326. 7.
H. ARAM. S. Q. L. H. I. I. hanc aram siquis laeserit, habeat Isidem iratam *Gori I.* 262.
H. A. I. R. Honore accepto impensam *vel* impendium remisit 306. 2. *Express.* 321. 10. 182. 7. 184. 1. *saepe alibi*.
H. B. Homo bonus. *Express.* 349. 2.
H. B. M. F. C. Heres bene merenti faciundum curavit 521. 9.
H. C. Heres curavit 100. 5.
H. C. 450. 6. Hic condiderunt: *vide H. E.* (54.) *Express.* 830. 1.
* H. C. D. legendum IN. H. In honorem Collegii dedit 175. 10.
H. C. D. D. Huic Collegio dedicarunt 175. 10.
H. E. E. T. F. C. Heredes ejus Testamento fieri curarunt 543. 9.
H. ET. LIB. Heredes, & liberti 518. 10.
H. F. Honesta femina *N. T.* 428. 4. *Express. R. XX.* 117.
H. F. G. Heres faciundum curavit *Od.* 196.
H. F. S. C. A. Heredes fecerunt sumtu communi aram 550. 2.

H H.

H. H. P. P. Hiſpaniar. provinciarum duarum 189. 2.
H. I. I. Heres juſſu illorum.
H. I. huIus F. 164. 1.
H. L. Hac lege *Tab. H.*
H. L. R. Hanc lege rogatam 512.
H. L. S. H. N. S. Hic locus ſcriptos heredes non ſequitur 972. 8. Forte tamen deeſt alia littera S. ut legendum ſit H. L. S. S. nempe *hic locus ſive ſepulcrum*. Certe nullus in lapide ſcriptus heres.
H. M. *Hoc monumentum*.
H. M. Honeſtae Matronae.
H. M. A H. N. P. Hoc monumentum ad heredem non pertinet *F.* 210. 11.
H. M. D. A. Huic monumento dolus abeſt 701. 2.
H. M. D. M. A. Huic monumento dolus malus abeſt 520. 8. 592. 4. 702. 9. 883. 11. 891. 5. 946. 6. 950. 1041. 14.
H. M. D. M. AE. Huic monumento dolus malus ABEST. 939. 5.
H. M. E. Homini memoriae egregiae 933. 4.
H. M. ET. L. S. H. N. S. 836. 6. Hoc monumentum & locus ſepulcri heredes non ſequitur *Vide H. D.* 206.
H. M. EXT. N. R. Hoc monumentum exteros non recipit 311. 5.
H. M. G. N. S. Hoc monumentum Gentiles non ſequitur 454. 11.
H. M. H. N. S. Hoc monumentum heredes non ſequitur 346. 6.
H. M. H. E. N. S. Hoc monumentum heredem non ſequitur 308. 7. 933. 5. O. 47.
H. M. H. S. Hoc monumentum heredes ſequitur 593. 3.
H. M. M. H. M. N. S. F. Humanitatis mala metuens, hoc monumentum nomine ſuo fecit 315. 3.

H.

H. M. P. Hoc monumentum posuit *saepe*.
H. M. S. D. M. Hoc monumentum sine dolo malo *F.* 49. 1.
H. M. S. S. E. N. S. Hoc monumentum, sive sepulcrum exteros heredes non sequetur. *Vide M. V.* 291. 9.
H. M. V. A. N. LIC. Hoc monumentum vendere, alienare non licet.
H. O. V. F. F. D. S. E. M. Q. M. C. S. Hic ollas quinque filiis de suo emit. Monumentumque Merenti Conjugi suae, *vel* fecit fieri de suo aere R. VIII. 43. Inepte plane ac violenter. Melius (*nisi tamen siglae vitiatae sint*, saltem enim Q. irrepsit pro O, *vel* post Q. desideratur E forte cum sequenti M. implicatum) heredes optimo viro fecerunt de se egregie merito, quietis (ET) memoriae caussa.
H. R. I. R. Honore recepto impensam remisit 474. 2.
H. S. D. M. A. Huic sepulcro dolus malus abesto, *Od.* 216.
H. S. E. Hic situs, sita est 321. 2. *passim*.
H. S. E. S. T. T. L. Hic situs est: sit tibi terra levis 321. 6.
H. S. F. Hoc solus fecit, *vel potius* hoc sacrum fecit 362. 1.
H. S. F. H. T. F. Hic situs fuit. Heres titulum fecit 560. 2.
H. S. F. L. S. P. D. D. D. Hoc sibi fecit, *vel* hic situs fuit. Locus sepulturae permissus decreto decurionum 469. 7.
H. S. H. N. S. Hoc sepulcrum heredes non sequitur 308. 2.
H. S. T. N. E. Hic sita tamen non est 577. 1. *N. T.* 924. 3. *Vide H. E.* 500.

H.

I

* IMP.

* IMP. CAESAR XII. IMP. AVITO SILISMIO COS. sigla erronea sic refingenda : IMP. CAESAR. M. PLAVTIO SILVANO COS. *N. T.* 409. 2. *Vide H. E.* 30.

IMP. COM. AVG. Impensa communi Augustalium 94. 2.

IMP. IM. Imperio ipsarum 91. 3.

IMP. N. Imperator noster.

IMPO. Imperio 1079. 2.

IMPP. Imperatores duo.

IMPPP. Imperatores tres.

IMVN. Immunis 241.

I. A. In agro.

IN. A. In altum *F.* 178. *E.*

IN. AG. P. X. In agro pedes decem.

IN. AGR. In agro.

IN E. L. F. E. In ejus locum factus est. *In Fastis.*

INF. ARK. PONT. Inferet arkae Pontificum *L.* 113.

IN. FR. P. IIX. In fronte pedes VIII.

IN. H. In honorem VI. 4.

IN H. D. D. In honorem domus divinae *IIII.* 7. *VIII.* 6. *passim.*

IN. H. H. In hoc honore. *In fast.*

IN. H. L. S. E. In hac lege scriptum est 205.

IN. H. M. In hoc Magistratu.

IN. H. T. SVNT. COM. OR. H. S. In hoc titulo sunt comprehensa ornamenta hujus sepulcri 579. 8.

IN. L. In latum *F.* 178. *G.*

IN. M. M. E. In magistratu mortuus est, *In fastis.*

IN. M. O. E. In magistratu occisus est. *In fastis.*

IN PRAE. SPEC. In (*cohorte scil.*) Praetoria speculatorum *M. V.* 124. 4.

IN SING. H. In singulos homines 460.

IN. TVT. In tutelam 55. 8.

IN. V. R. ET. AB. V. R. P. Intra urbem Romam & ab urbe Roma passus *Tab. H.*
IN. V. R. P. VE. V. R. P. In urbe Roma propiusve urbem Romam passus *Tab. H.*
IN. V. I. S. Illustris vir infra scriptus 209.
INC. Incolae 341. 4.
IND. Indictione 268. 5.
IND. FAC. Industriensis faciebat *M. V.* 230.
INF. AER. P. P. R. Inferat aerario populi Romani 327. 2.
INL. Inlustris.
* INTER. P. XII. Emenda IN FR. P. XII. in fronte pedes XII. *N. T.* 1536. 8.
INTR. M. I. Intra mensem unum *Tab. H.*
IT. iterum 84. 5.
JVL. Julius.
JVL. P. AREL. Julia Paterna Arelate 469. 3.
JVR. Juridico *M. P. XXXVI.*
JVR. DIC. Juridicundo.
JVVENT. TREBVL. MVTVST. Juventutis Traebulae Mutustae *D. V.* 185. *Express.* 487. 9. In aliis Gruterianis MVTVESGAE.

K

K. Kaja caja 523. 2.
Ꝁ vel Ɔ Caja 995. 8.
K. Kaeso *praenom. Fabior.*
K. Kalendae.
K. Kasa, Casa 209. 2.
K. Causa, Kalumniae caussa *Tab. H.*
K. F. Kaesonis filius.
K. N. Kaesonis Nepos.
K. NB. Karissimo NoBis

K.

K. PR. Castris Prioribus 527. 1.
K. S. Karus suis.
KAL. Kalendae.
KARC. Carceris 80. 5.

L

L. Sestertius nummus, *ut H. L. S.* 306. 2.
L. Latum *F.* 178. 5.
L. Legio 545. *6.*
L. Longum *990.* 7.
L. Lustrum.
L. Lucius.
L. Lyciae 1009. 5.
L. A. Libens animo, *aut* libenti animo. Inscr. Flor. *XII.* 14. *XL.* 21.
L. A. D. D. Locus adsignatus decreto decurionum *D. V.* 81. *XVI. Vide* 995. 9. & 1081. 1.
L. C. Locus concessus, *vel* loco concesso, *vel etiam* LoCus *R. XX.* 287.
L. C. FEL.... PAP. Lucius Cajus Felices... Papiria 198. 7.
L. D. Larum divinorum i. e. domus divinae 447. 7.
L. D. D. C. Locus Datus decreto Collegii 394. 1, 471. 5.
L. D. D. PA. Locus datus decreto patrum *R. I.* 263.
L. D. D. V. M. Locus datus decreto Vicanórum Minnodunensium *M. A.* 22.
L. D. P. Locus datus publice 38. 15.
L. D. S. Libens de suo 37. 14.
L. D. S. C. Locus datus Senatus Consulto, *aut* sententia collegii 419. *D. I.* 18.
L. E. L. M. C. S. Libens & libens (seu potius *lae-*

L. Q.

L. Q. Locum quadratum *Gori II.* 41. 47.
L. S. Libens solvit *Passim*.
L. S. Locus sepulcri, *ut est expressum R. XVII.* 56.
L. S. A. Lucius Sextius Aurelius, *aut ejusmodi nomen*.
L. S. M. C. Locum sibi monumento cepit 346. 6.
L. IIIV. D. P. S. Locus Triumvirum decreto publice sumptus 902. 13.
L. V. S. Locum viva sibi 977. 1.
L. XX. N. P. sestert. viginti millia nummum pendit 306. 2.
LAPI. Lapidem, *aut* Lapidarius *M. V.* 238. 1.
LAT. Latinae (Feriae) *O.* 231.
LBR. Libenter *N. T.* 575. 1.
LEG. Legatus *Gud. V.* 4.
LEG. Legavit 449. 5.
LEG. Legio.
LEG. Legionarius, *aut* legatarius *R. VIII.* 19.
LEG. AVG. Legatus Augusti.
LEG. AVG. PR. PR. Legatus Augusti Pro-praetore.
LEG. GR. V. legatus gratuito quinquies 415. 7.
LEG. LEG. Legatus legionis *D. III.* 13. *O.* 249.
LEG. P. M. P. F. Legionis primae Minerviae Piae Felicis *M. A.* 69.
LEG. II. ADIV. P. F. Legio secunda adiutrix Pia Felix *D. III.* 48.
LEG. II. TR. FOR. Legio secunda Trajana Fortis 445. 9. 10.
LEG. IIII. F. F. Legionis quartae Flaviae Felicis *M. V.* 143. 4.
LEG. V. M. C. Legionis quinctae Macedonicae Claudiae *M. V.* 237. 3.
LEG. V. M. P. C. Legionis quinctae Macedonicae Piae Constantis *seu potius* Claudiae *V.* 4.

LEG. VII. F. G. Legionis septimae geminae Felicis *M. V.* 240. 2.

LEG. VII. CL. GEM. P. FIDEL. Legione septima Claudia Gemina Pia Fideli 85. 8.

LEG. VIII. AVG. P. F. CC. Legionis octavae Augustae Piae Felicis Constantis Commodae *St. letti d'It. XI.*

LEG. XII. PR. P. F. duodecimae Primigeniae Piae Felicis, *aut* fidelis *D. III.* 77.

LEG. XX. V. F. Legionis vicesimae Ulpiae Felicis.

LEG. XX. V. V. Legioni vicesimae Valentis Victricis *D. III.* 13.

LEG. XXX. V. V. Legionis tricesimae Valentis Victricis *M. V.* 241. 5.

LEG. XXX. V. V. SA. Legionis tricesimae Valentis Victricis Severianae Alexandr. *N.T.* 2037. *Vide H. E.* 614.

LEG. SS. Legionis suprascriptae 660. 6.

LEG. PROV. Legato Provinciae.

LEM. Lemonia (*Tribus*)

LG. Legionis *M. V.* 451. 2.

LGD. Lugdunensis *M.* 575. 1.

LI. Lucii 486. 7.

LIB. Liburna *N. T.* 1569. 3.

LIB. A. COPIS. CASTR. Libertus a copiis Castrensibus *D. VII.* 3.

LIB. LIB. Q. POSTQ. E. Libertis Libertabusque Posteque eorum.

LIB. PRAEF. Librarius Praefecti *N. T.* 2037. 5

LIBVRN. VARVAR. Liburno Varvaria 564. 9. *Vide H. E.* 619.

LOC. D. EX. D. D. Locus datus ex decreto Decurionum 584. 9.

LOC. H. S. C. P. S. Locum hujus sepulcri curavit, *vel* comparavit pecunia sua. 884. 15.

* LOCVS PAT. Sigla erronea refingenda DAT. locus datus 610. 8.

M

M. Magifter 1033. 8.
M. Marcus.
M. Mater 724. 6. 727. 7.
M. Monumentum 525. 5.
M. Manibus.
M. Memoriae.
M. Marmorea 93. 10.
* M. A. A. Municipium Albae Auguftae: fed *figla erronea funt ac refingenda* MV. A. Municipio Apulenfis *M. V.* 249. 5.
M. AEL. CET. Municipii Aelii Cetii *F.* 212.
M. A. G. S. Memor animo grato folvit 1017. 3.
M. B. Municipi Bergomatum 536. 5.
M. C. Municipii Caralitani *F.* 669. *D.*
M. C. Monumento cedit *F.* 223. 4.
M. C. D. Memoriae cauffa datum.
M. C. P. M. RENO CYR. Memoriae cauffa pofuit M. Reno Cyrenenfi 544. 8.
M. CLAVD Municipium Claudianum *R. III.* 57.
M. COH. Miles cohortis.
M. D. Matris Deum. *M. V.* 83. 2.
M. D. Militum Dacorum 289 8.
M. D. M. I. Magnae Dei Matri Idaeae 373.
M. E. Monumentum *vel* memoriam erexit.
MERTB. Merentibus *F.* 164. 14.
M. F. Marci filius.
M. F. Municipalibus functus 403. 7.
M. F. C. Monumentum *vel* memoriam fieri curavit 542. 8.

M. F.

M. F. M. N. Marci filius, Marci nepos.
M. H. M. Miſſus honeſta miſſione 546. 3.
M. J. F. PETIT. Militiae jus filiis petitori 531. 9.
MIRPA. *Vide Cap. III. n.* 2.
M. J. V. Marcus Julius Vopiſcus, Voluſus; *aut ſimile nomen* 17. 4.
M. L. Marci Libertus.
M. L. Miles legionis. 570. 4.
M. M. MeMoriae 716. 4.
M. M. Meritiſſimo.
M. M. Municipium Mediolanenſe 392. 4.
M. M. L. Marcorum duorum libertus.
M. M. M. Marcorum trium Libertus 999. 3.
M. M. ET Ɔ L. Marcorum duorum & Cajae libertus 999. 3.
M. M. P. OR. Magiſter militum per Orientem *R. VI.* 120. *N. T.* 419. 5.
M. N. Marci nepos.
M. N. Millia nummûm.
M. P. Macedonicae Piae 67. 9.
M. P. Monumentum poſuit.
M. P. II. Millia paſſuum duo.
M. P. V. Millia paſſuum quinque.
M. P. XI. Millia paſſuum undecim.
M. R. Municipium Ravennatium 748. 11.
M. R. S. F. C. Meritiſſime faciundum curarunt *R. V.* 10.
M. R. T. Merenti *F.* 164. 3.
M. S. Majeſtati 283. 7.
M. S. Moeſiae ſuperioris 526. 6.
M. S. Menſes *F.* 166. *C.*
M. S. AP. Municipii Septimiani Apulenſis *M. V.* 236. 3.
M. S. B. M. Magiſtro ſuo bene merenti 402. 2.
M. S. D. D. Municipes ſui Decreto Decurion. 343. 3.

M. TAR.

M. TARRAC. Municipium Tarraconense 321. 8.
M. V. M. Marcus Valer. Maximus 88. 4.
M. VIC. Municipium Vicetinum *R. VI.* 56.
M'. Manius *praenomen*.
M'. F. Manii Filius.
M'. Manii libertus.
M'. N. Manii Nepos.
MA. Massiliam 159. 8.
MACH. F. P. Machinarii fori pistorii 99. 1.
MAG. Magister, Magistratus Grut. 214. *V. Oliv.* in Cyr. *pag.* 21.
MAG. COL. CVLTO. EIVS Magister Collegii Cultorum ejus *N. T.* 198. 3. *V. Oliv.* ad Cyriac. *pag.* 21.
MAG. CONLIB. LIBERT. Magistro Collibertorum, libertorumque *D.* 11. 18.
MAG. EQ. Magister equitum, *in Fastis*.
MAG. MVN. RAVEN. Magister Municipii Ravennatis 20, 33. *V. Oliverium ad hoc marmor*.
MAG. P. SC. Magister Publicus sacrorum *O.* 132.
MAG. QVINQ. COLL. FABR. TIG. Magister Quinquennalitius Collegii Fabrum Tignatiorum 99. 9.
MAR. Marmorea 25. 3.
M. Memoriam *D. XVIII.* 27.
MERC. AVG. Mercurio Augusto *LIII.* 12.
MERV. Meruit.
MIL. Miles, Militavit.
MIL. CL. PR. RA. Miles classis praetoriae Ravennat. 562. 5.
MIL. FR. Miles Frumentarius *M. V.* 120. 7. *Confer. Cyriac. pag.* 15. & *M. V.* 425. 1.
MIL. IN COHOR. Militavit in cohorte.
MIL. LEG. S. S. Miles legionis suprascriptae 560. 6.
MINER. P. F. Minervia (*legio*) Pia Fidelis *M. V.* 243. 4.

MV.

MV. A. Municipii Apulensis *M. V.* 249.
MVL. Mulier.
MVN. SASS. Municipii Sassinatis.

N

N. Numerarius, Sc. *miles*.
N. Natus, Nata 880. 9.
N. Nepos.
N. Neronis *F.* 52. 298.
N. Nauta.
N. Natione 333. 8. 518. 9 547. 3.
N. Numerius, *Praenomen*.
N. Numero 480. 5.
N. AGR. AM. Numeratus agri ambitus 984. 7.
N. B. Numeravit Bivus, i. e. *vivus* 803. 8.
N. C. M. M. Numerius, Cajus, duo Marci, *suppl. hic siti sunt* 929. 6,
N D. Nemo doluit *M. V.* 286. 5.
N. D. A. N. MOR. Nullum dolorem accepi nisi mortis *F.* 275. *G.*
* N. E. P. D. I. Nomine ejus Ponendum Dicandumque Jusserunt *R. III.* 70. (ut tamen hic sensus sit harum singulariarum, in marmore e regione scribi debuerunt, non eo loco, quo editae sunt a Reinesio:) sed revera multis nominibus falsitatis suspecta haec est inscriptio. *Vide Maff.* A. C. L. *pag.* 407.)
N. I. Nomine ipsius *i. e. suo* 112. 10.
N. I. D. Nummûm mille Decurionibus 110. 2. Forte tamen legendum N. L̄., scilicet Numero quinquaginta.
N. JO. T. Numini Jovis Olympii Tonantis *III. 6.*
N. L. F. Numerii Lucii filiae 584. 9.

N. M.

O

O. H.

P. P.

P. P. H. T. Praeses Provinciae Hispaniae Tarraconensis 281. 1.
P. P. HISP. CIT. Praeses Provinciae Hispan. citerioris 277. 7. *Express.* 281. 7. *alibi*.
P. P. I. Posuerunr propria impensa 489. 6.
P. P. M. JVR. Publice posuit merito jure *M. P. XXII*.
P. P. N. M. T. Praeses Provinciae Norici MediTerranei *N. T.* 2100. 5.
P. P. P. Pro pietate posuit 874. 1. propria pecunia posuit 254. 7. publice poni placuit 353. 4. Patri Patriae praestantissimo 160. 4.
P. P. P. C. Patrono PerPetuo Coloniae 445. 9.
P. P. P. D. Publica pecunia ponendum decrevit.
P. P. P. H. C. *vel* T. PraePositus Provinc. Hisp. citer. *vel* Tarracon.
* P. P. P. P. P. SVPER. *Sigla erronea sic refingenda* V. P. P. P. P. SVPER Vir Perfectissimus Praeses Provinciae Pannoniae superioris 164. 2.
P. P. S. Provinciae Pannoniae Superioris *IX*. 6.
P. P. X. Per Provinciam decimae 13. 18.
P. P. XII· Pondo duodecim 38. 6.
P. P. XX. PraePositus Vicesimae 402. 4.
P. P. V. P. Pro pietate vivi posuerunt 1131. 9. *Express.* 874. 1.
P. POR. Publii Por, *seu* Puer 952. 11.
P. Q. X. Pedes quadrati decem 1105. 6. *Express.* 936. 11.
P. Q. Q. L. D. Permissu Quinquennalium locus datus.
P. R. Populus Romanus.
P. R. C. Post Romam conditam 300.
P. R. Q. Posterisque *F.* 129. *C.* & 164. 294.
P. R. Q· Populi Romani Quiritium *F.* 689. 1.
P. R. S. Q. Posterisque 791. 7.

P. S. Per senilem 1037. 7. Pro salute *M. V.* 247. 1. Provinciae Siciliae *Spon*.

P. S. F. Pecunia sua fecit 194. 7.

P. S. F. PoSuit Fratri *M. V.* 217. 10.

P. S. P. Q. P. Pro se proQue patria 544. 4. 793. 2.

P. S. P. Q. R. H. Publius Sextius Quincti Romani Heres *aut simile* 33. 2.

P. T. Q. E. Posterisque eorum *M. V.* 124. 2.

P. T. R. Posterisque *F.* 166. 305.

P. T. R. Q. Posterisque 1110. *F. III.* 300.

P. V. Piae victricis.

P. V. Praestantissimo viro 32. 6. 316. 6. *vel* Perfectissimo viro. Cyr. 22. 35. V. *Oliv.* ad h. *I. M.* 1210. 5. *vel* Primario viro, *ut exprimitur* 343. 2. Praefectus urbis *N. T.* 507. 5.

P. V. A. Post victoriam Actiacam.

P. V. S. L. Pedes quinque semis longus *F. I.* 52.

P. V. B. P. R. Q. Publicus Populi Romani Quiritium 27. 4. 28. 6.

P. V. V. L. S. Prout VoVerat lubens solvit 40. 9. *Confer.* 35. 1.

PAL. Palatina (*Tribu*)

PAP. Papiria (*Tribu*)

PART. MAX. Parthicus maximus.

PAT. Patricius 152. 8.

PAT. COL. & PATR. COL. Patrono Coloniae.

PEC. Pecunia.

PED. Pedes.

PED. QVAD. BIN. Pedes quadrati bini 811. 8.

PER. Permissu 1110. 9.

PER. AVG. Perpetuus Augustus 158. 6.

PL. VE. SC. S. C. Plebisve scita, Senatus Consulta *Tab. H.*

POB.

POB. Poblilia (*Tribu*)
POL. Pollia (*Tribu*)
PONTIF. L. L. Pontifici Laurentium Lavinatium *N. T.* 153. 1.
PONT. MAX. Pontifex Maximus.
POP. CVM. MAGNA LACRI FVNVS PROSEQ. Populo cum magna lacrimatione funus prosequente 700. 13.
POS. AED. CAST. Post aedem Castoris *D. XVII.* 12. *Vide etiam* 25. 1.
POSS. Possessores *M. P.* 21.
POST. Postumus.
PR. Praetor.
P. R. AER. Praefectus aerarii 200. 4. 404. 5. 591. 2.
PR. AR. F. Praefectus argento feriundo *D. I.* 168.
PR. CER. Primo Cereali 344. 14. De *V. B.* Inscr. *XIII.* 16.
PR. EQ. VRB. Praefectus equitum Urbanorum.
PR. FRVM. Praepositus, *vel* primus Frumentariorum *D. I.* 69.
PR. H. C. CV. Provinciae Hispan. Citerioris Curatori 563. 2.
P. R. J. D. AVX. Praefectus juridicundo Auximi 445. 9. 10.
PR. IMM. E. CORP. Pro immunitate eorumdem corporum *D. II.* 27.
PR. JVV. Praefectus Juventuti, *sive* juvenum 355. 2.
PR. Ñ-Pro-nepos 345. 1. 2.
PR. P. F. Primigeniae, piae, fidelis (*Sc. legionis*)
PR. PIL. Primi Pilus *N. T.* 204. 5.
PR. P. V. Praetoriae piae, victricis, *seu potius* Praetoriae Praetorii Urbis *Vide F.* 140.
PR. PR. Praefecto Praetorii 45. 9.

PR. PR. Pro Praetore 277. 7.

PR. PR. Praefecti *seu potius* Praesidis Provinciae *D. III.* 13.

PR. PR. CV. Praefecti Praetorio Castris Veteribus. Lupi 43.

PR. PR. V. Praefectus Praetorio uterque 375. 1.

PR. P. R. V. Procurator Privatae Rei egregius Vir 513. 1.

PR. Q. Praetori, Quaestori, Praetori Quinquennalitio 392. 8. 487. 3.

PR. SEN. Pro sententia 499. 12.

PR. VIGIL. Praefecto Vigilum 269. 3.

PRAE. Praeses 278. 2.

PRAEF. Praefectus.

PRAEF. F. Praefectus Fabrum 404. 5.

PRAEF. PRAE. EM. V. Praefecto Praetorio Eminentissimo Viro 1028. 2. *G. II.* 189.

PRAEF. SACR. Praefectus sacrorum *D. V.* 119.

PRAETOR. II. SACR. Praetor iterum sacraneus, *aut* Sacrarius 398. 7.

PRAEF. VIGVL. P. V. Praefecto Vigulum, *seu* Vigilum Perfectissimo viro 418. 8.

PRF. PRT. Praefecti Praetorio 418. 8.

PRO XX. HER. Procurator vicesimae hereditatium.

PRO-COS. Pro-Consul *N. T.* 183. 6.

PRO. P. Profusione parentetur *M. V.* 145.

PRO. PR. Pro Praetore.

PRO. S. Pro salute *XXII.* 6.

PROC. F. C. Procurator Fisci Caesarei *F.* 196. *C.*

PROC. K. Procurator Kalendarii.

PRON. Pronepos.

PBL. XX. LIB. Publicus vicesimae libertatis *Spon Voy. III. pag.* 11. 20.

P. S.

P. S. Publius *M. V.* 262. 3.
PVB. Publicia (*Trib.*)
PVB. AVG. Publicus Augurum *F.* 336. *E.*
PVB. P. R. Q. Publicus Populi Romani Quiritium *F.* *689.*
PVB. Pupinia (*Trib.*)

Q

Q. Quintus *praenomen.*
Q. Quadrati.
Q. Qui 538. 9.
Q. Quaestori.
Q. Quinquennalitio.
Q. A. Quaestor, Aedilis 172. 13. *G. I.* 308. 50. *Express.* 188. 1.
Q. ALIM. Quaestori alimentorum.
Q. B. Qui bixit i. e. vixit 542. 4.
Q. C. P. R. B. R. Quam ComPaRaBeRunt *F.* 167.
Q. C. R. ERVNT. Qui cives Romani erunt *Tab. H.*
Q. D. Quinquennalis decurio 388. 7.
Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. Quid de ea re fieri placeret, de ea re ita censuerunt 355. 1.
Q. D. SS. Qui dederunt supra scripta 884. 14.
Q. F. Quincti filius.
Q. F. Quod factum 389. 8.
Q. F. P. D. E. R. I. C. Quod fieri placeret; de ea re ita censuerunt 101. 1.
Q. F. Q. N. Quincti filius, Quincti Nepos.
Q. FVNC. Quinquennalitio functus 422. 10.
Q. H. H. S. S. Qui heredes scripti sunt 672. 2.
Q. I. S. S. Qui infra scripti sunt 229. 453. 1.
Q. IVVENVM. Quinquennali juvenum *Gori I.* 308. 50.

Q. K. Quaeſtori Kandidato *O.* 132. *N. T.* 702. 3.
Q. L. Quinċti Libertus.
Q. N. Quinċti Nepos.
Q. PR. Quaeſtori Provinciae 45. 8.
QQ. Quinquennalitius 29. 5. 1103. 6.
QQ. QuoQue 101. 3. 4.
QQ. CORPORIS. Quinquennalitius corporis 647. 1.
Q. Q. CORPOR. VIN. VRB. ET OST. Quinquennalis Corporum Vinariorum Urbanorum, & Oſtienſium *M. V.* 114. 2.
Q. Q. II. Quinquennalitio iterum 99. 1. 1123. 10.
Q. Q. III. Quinquennalitio tertium 354. 1. 1083. 10.
Q. Q. L. H. S. Quoquoverſum latitudo huic ſepulcro 51. 3.
Q. Q. L. L. Quinquennalis Laurentium Lavinatium *M. V.* 114. 2.
Q. Q. PER. Quinquennalitio perpetuo.
Q. Q. P. P. Quinquennalitio perpetuo 354. 1. Quinquennalitii perpetui 64. 7. 1083. 10.
Q. Q. SS. Quam qui ſupraſcripti 482. 2.
Q. Q. Quaquaverſus 924. 20. 21. 22. *M. V.* 151. 1.
Q. R. Quaeſtor Reipubl. 294. 4.
Q. S. Quaſi 970. 5.
Q. R. S. H. F. H. T. T. V. Qui retro ſcripti heredes fecerunt hunc titulum titulo uſi, *vel* fecerunt hoc Teſtamento titulo uſi 886. 3.
Q. S. P. P. S. Qui ſacris publicis praeſto ſunt 175. 10. *Expreſſ.* 259. 2.
Q. V. G. Quod voverat gratus V. 5.
Q. VA. I. Qui vixit annum unum.
QVANDOQ. HVMANIT. ATTIGERIT. Quandoque humanitus attigerit *D. XVIII.* 30.
QVI & QVIR. Quirina (*Tribus*,).

QVI

QVI LEGIS T. V. Qui legis titulum, vale 859. 5.
QVINQ. Quinquennalitatis.

R

R. Recta 169. 3.
R. Retro 197. 3. *Express.* 967. 15.
R. Rarissimo *D. VI.* 162.
R. Recto *Express.* 611. 13.
R. G. C. Rei gerundae caussa *In Fastis*.
R. H. C. S. Rivi hujus cursus supernatis *F.* 79. *K.*
R K. Retro carinas.
R. P. Retro pedes *Express.* 344. 10. 768. 5.
R. P. Respublica, Republica.
R. P. A. Respublica Astigitanorum *D. I.* 49.
R. P. C. Reipublicae constituendae, *In Fastis N. T.* 219. 1.
R. P. BN. Reipublicae Benevent. *de Vita XXVI.* 9.
R. P. H. V. Reipubl. huic. vigilantissimo 362. 8. *vel* Reipublicae hujus Urbis.
R. P. S. ReiPublicae Sestinatium *Gori* 11. 350.
R. P. S. D. D. Res Publica Saguntinorum decreto Decurionum 324. 3.
R. R. PROX. CIPP. Ruderibus rejectis proximo cippum 197. 4. *Express.* vel *recta regione*; expressum *CC.* 7.
R. TIB. Ripae Tiberis *D. VIII.* 47.
R. VER. Respubl. Veronensis 97. 11.
RA. O. S. Rationali operum sacrorum *i. e. operum domus divinae, sive Augustae* 415. 7.
RAT. S. R. Rationalis sacrarum rationum, *vel* remunerationum 282. 6. *Gothofredus explicat*: Rationalis summae rei. *Vide F.* 279.
REG. Regione.

REIP̄. TIF. TIB. Reipubl. Tifernatium Tiberinorum 494. 5.

REMP̄. N. Rempublicam noſtram 214.

REST. A. A CAMB, M. P. XI. Reſtituerunt A Cambidono millia paſſuum undecim 157. 8.

* RETRETRN *Sigla erronea reſingenda* AET. Retro Aetates retro 152. 8. *Vide H. E.* 324.

ROM. Romilia (*Tribus*)

RVF. Rufius , Rufus , Rufinus.

S

S. Sextus *Praenomen* 499. 12.

S. Sepulcrum 335. 2.

S. *Nominibus propriis ſubjectum ſignificat* Servum , Servam 646. 2.

S. Singulum , ſinguli 450. 7.

S. Solvit *XVI. 6.*

S. A. D. Sub aſcia dedicaverunt 115. 7. 475. 6.

S. A. S. Saturno Auguſto ſacrum *G. I.* 54. *CXVIII.* ut *Expreſſ. CXXI.*

S. A. S. (*in Sepulcralibus*) ſomno aeternali ſacrum

SBTA. Subacta *F.* 165. *D.*

S. C. Senatus conſulto.

S. C. D. S. Sibi curavit de ſuo 855. 15.

S. C. F. C. Senatus conſulto faciundum curaverunt 172. 3.

SC. P. SaCri Palatii *N. T.* 405. 2.

S. D. Sub die *Expreſſ. R. XX.* 165.

S. D. S. Soli Deo ſacrum 33. 2.

S. E. T. L. Sit ei terra levis 326. 10.

S. ET. S. Sibi & ſuis 547.

S. F. Sacris Faciundis 389. 2.

S. I.

S. I. M. Soli invicto Mithrae 34. 10.
S. L. Sua laude 311. 4. *vel* sententia libens.
S. L. M. Solvit libens merito.
S. M. Salutari magno *D. I. 66.*
S. M. C. SacraruM Cognitionum *Gud.*
S. M. A. L. S. Sacrum memori animo libens solvit 130. 8.
S. M. D. Sacrum matri Deûm 29. 13. *Express.* ibid. 9.
S. O. V. Sine offensa ulla *F.* 186. 5. *G. II.* 41. 46.
S. P. Sanctissimae Puellae, *ut Rein. placuit, vel potius* spectabili puellae 346. 2. *N. T.* 408. 2.
S. P̄R. Sub-Praefecto 128. 5. Sub-Praetor.
S. PR. Sub Praefecto 269. 3.
S. P. D. D. Sua pecunia donum dedit 258. 5.
S. P. EJUS. C. C. Q. Q. Solo privato ejus collegium consensu Quinquennalitiorum 235. 9.
S. P. F. Sua pecunia fecit 59. 10.
S. P. F. C. Sua pecunia faciundum curavit 395. 8.
S. P. P. Sua pecunia posuit *XVIII.* 3. 483. 9.
S. P. P. C. Sua pecunia ponendum curavit 395. 8.
S. P. P. S. Sacris publicis praesto sunt 175. 10.
S. P. Q. C. Senatus Populusque Carseolitanus *M. V.* 102. 4.
S. P. Q. L. Senatus Populusque Lanuvinus 370. 2. *D. V.* 89.
S. P. Q. L. V. Senatus Populusque LanuVinus *Doni V.* 79.
S. P. Q. R. Senatus Populusque Romanus.
S. P. Q. S. Sibi posterisque suis 1129. 3.
S. P. V. T. S. Sua pecunia usus titulo suo 23. 2.
SQ. Sequitur *F.* 92. *C.*
S. R. Sacrarum Remunerationum 282. 6.
S. S. Supra scriptum, supra scripti 121. 1. *M. V.* 145.

S. S.

S. S. Sanctissimus Senatus 309. 7.
S. SOL. Sacerdos Solis.
S. S. E. Sive sepulcrum est 801. 5.
S. S. P. E. O. R. Sibi, suis, posterisque eorum *Pass.* 56. 8.
S. S. S. Soli Sanctissimo sacrum 36. 3.
S. S. S. Supra scriptae summae 126.
S. S. T. N. Supra scripti Tuti nomine 336. 7.
S. T. T. L. Sit tibi terra levis 572. 2.
S. VE. C. Senatusve consulto 424.
S. V. P. Sibi vivus posuit.
* S. V. P. HAEC P. Sponsione utriusque partis haec pacta 435. 2. (Quae Inscr. falsa est *Maffejo* A. C. L. 202.)
S. V. Q. Sine ulla querela Vita *XLIII.* 28.
S. V. T. L. Sit vobis terra levis *F.* 287.
S. V. T. L. H. F. C. Sit vobis terra levis, Heredes faciundum curarunt.
SA. R. Sacerdos Romae 304. 4.
SAB. Sabina (*Tribu*)
SAC. Sacerdos.
SAC. URBANO S. P. Sacerdote Urbano sibi praeeunte 129. 10.
SAC. VG. Sacrata VirGo.
SAL. Salutem.
SAL. Salariae 473. 5.
SALTVAR. Saltuarius *D. VIII.* 82.
SARM. Sarmaticus.
SC. D. M. Sciens dolo malo *Tab. H.*
SCA. T. Scaptia (*Trib.*)
SCR. A LIB. COTIDIANIS Scriba a libris cotidianis *D. VII.* 182.
SCAI SVL. P. Scribae Sulmonensi posuit *D. V.* 162.

SEC.

SEC. H. A. G. Secundus heres agens gratias 518. 7. *P.* 13. 2.
SEC. HER. Secundus heres *O.* 313.
SED. S. C. Seditionis ſedandae cauſſa *In Faſtis*.
SEQ. Sequanus *XIII.* 15.
SER. Servia (*Trib.*)
SER. Servius, *praenomen*.
SER. Servus.
SER. ACT. Servus actor.
SER. AD. AGR. Servo ad agros *D. VII.* 32.
SER. AD. LYCHN. Servus ad Lychnuchos *D. VII.* 9.
SER. OFF. Servus officinatoris, *aut* officinarius 172. 9. 183. 2.
SER. VIC. Servi Vicarius *R. IX.* 46. *G. I.* 107. 28. *Vide H. E.* 163.
SERG. Sergia (*Tribu*)
SERT. Sertor. *praenomen*.
SEV. AVG. Seviro Auguſtali.
SEX. Sextus, *praenomen*.
SEX. F. Sexti filius.
SEX. L. Sexti Libertus.
SEX. N. Sexti Nepos.
SEXT. Sextilis (*menſis*) *In Triumphis*.
SIG. LIB. Signum Liberi 66. 4.
SIL. Silius 561. 11.
SING. Singilienſis *N. T.* 233. 3.
SING. ✕. II. Singulis denarios binos 99. 11.
SIGN. PPR. Singularis Praefecti Praetorio *O.* 322.
SIGN. TRIB. Singulari Tribuni 393. 5. *Vide H. E.* 51.
SIQ. H. PLANC. P. EXC. EOR. Q. S. S. S. A. D. INF. C. Siquis hanc plancam poſt exceſſum eorum qui ſupra ſcripti ſunt, alio deferet (*vel* aperiens dejiciet) inferet Collegio M. O. L. *VI.* 366.

SOCIOR. VICES. Sociorum Vicensimae; *seu Vicesimae* D. IX. 25.
SP. Spurius, *praenomen*.
SP. *in tesseris gladiatoriis* spectarit (Signor.) *vel* spectatus O. 185.
SP. F. Spectabilis femina *N. T.* 2003. 8.
SP. F. Spurii filius.
SP. L. Spurii Libertus.
SP. Spurii Nepos.
SPEC. LEG. Speculator Legionis 518. 7.
SPL. EQ. R. Splendidissimo equiti Romano 441. 1.
S. S. Suavissimis.
SS. Supra scriptus.
ST. Sextus, *Praenomen* 930. 4. Immo *Statius F.* 27. e 375. 2. 165.
ST. NVM. S. Stygiis Numinibus Sacrum *N. T.* 1590. 16.
ST. XXXV. Stipendiorum triginta quinque 521. 6.
STA. TVRICEN. Stationis Turicensis *H. E.* 507.
STE. STEL. Stellatina (*Trib.*)
STIP. Stipendiorum.
STIP. AN. VI. Stipendiorum annorum sex 560. 6.
STIP. ARG. Stipis argenteae 477. 1.
S. ₱. Stipendiorum.
STR. A. P. R. Strator a publicis rationibus 569. 8. *Melius*: Strator Praetoris.
SVB. & SVC. Suburana & Succusana (*Trib.*)
SVC. (*Munic.*) Succasano *P.* 7. 20.
SVM. MAG. Summus Magister.
SVMPT. Sumptuarius D. X. 100.
SVO S. Suo sumptu XIX. 10.
SVST. MAN. IRAT. H. Sustulerit, manes iratos habeat 922. 3.

T

T

T. Tribunus 551. 13. 571. 6.
Titus, *Praenomen*.
T. Tunc 573. 3.
T. Turma 525. 6.
T. A. Taurum album 121. 1.
T. AVG. Tutelae Auguſtae.
T. C. Teſtamenti cauſſa 39. 7. 579. 8. *Expreſſ.* 523. 2.
T. F. Teſtamento fecit, *aut* titulum fecit *Expreſſ.* 551. 5.
T. F. Titi Filius.
T. F. J. Teſtamento fieri juſſit. *Paſſim*. *Expreſſ.* *ſaepe* ut 538. 10. *vel* Titulum Fieri *Expreſſ.* 527. 6.
T. FI. H. F. C. Teſtamento fieri, *vel* titulum fieri heredes fideliter curarunt 540. 1. Melius. *Teſtamento fieri juſſit, heredes* &c.
T. L. Titi Libertus.
T. LEG. III. Tribunus legionis *III.* 38. 24.
T. N. Titi nepos.
T. P. Titulum poſuit, poſuerunt 83. 6. *Expreſſ.* 85. 3. 308. 3. 602. 10.
T. P. C. Teſtamento poni curavit.
T. P. J. Teſtamento poni juſſit *Expreſſ.* 308. 1. 357. 3.
T. P. Q. VRB. Tantam pecuniam Quaeſtor Urbanus *Tab. H.*
T. R. E. S. P. R. Terra Regeſta ex ſua pecunia reſtituerunt. *Ita Scal. Verum lege*: Tres Provinciae.
T. R. P. D. S. T. T. L. Te rogo praeteriens, dicas: ſit tibi terra levis *N. T.* 1995. 8. 1672. 10.
T. R. Q. L. D. S. Te rogo qui legis dicas ſit &c. *H. E.* 608.
T. SC. EX VII. EJVS. B. M. P. P. Teſtamento ſcri-

pti

V

V. S.

VICE XX. ET. XXXX. Vice vicesimarii, & Quadragesimarii, *ita Maffejus*, vel cum Hagenbuchio *Vice* (Procuratoris) *vicesimae & Quadragesimae*. Spon misc. 248.
VIL. AB ALIM. Vilici ab alimentis *D. VII.* 12.
VIR. DIANAE. Virgini Dianae.
VIR. SBL. Vir spectabilis *N. T.* 425. 3.
VL. *Praenomen* 967. 1. 994. 6., *sed resingenda Sigla:* LV. Confer Fabrettum *p. VI.*
VOL. Voltina (*Trib.*)
VOL. Volusus (*Praenomen*) *In Fastis.*
VOL. F. Volusi Filius.
VOL. N. Volusi Nepos.
VOL. T. Voltina (*Trib.*)
VOLER. Volerus (*Praenomen*)
VOT. Votina (*Trib.*)
VOT. E. Voti ergo 78. 6.
VQ. Pupilla *Tab. H.*
VI. VIR. Sevir, Sexvir.
VI. VIR. AVG. Sexvir Augustalis.
VII. VIR. EPVL. Septemvir Epulonum.
VIII. VIR. Octovir.

X

X. Decimus *praenomen* 446. 8. 868. 11.
X. ER. Decimae erogator *XXXV.* 7.
XV. VIR. SAC. FAC. Quindecimvir sacris faciundis.
XX. HER. Vicesimae hereditatum.
XX. LIB. Vicesimae Libertatum. *Vide F.* 35.
XX. LIB. REG. Vicesimae libertatis Regionis 890. 841
XL. G Quadragesimae Galliarum *H. E.* 507.

Z

Z. E. Zephiriensium *O.* 181. *Vide Cap. III.* 2. 2.

CAPO

CAPO V.

Del supplire le mancanti Iscrizioni.

I. NOn sempre intere sono le iscrizioni. Perciò o per meglio interpetrare ciò, che rimane, o dopo averlo interpetrato potrebbe alcuno voler quello, che manca supplire. La cosa non è la più facil del mondo. Niente però di meno ecco alcune osservazioni per farlo men male. Primamente sarà bene vedere, se alcun più antico libro o stampato, o manoscritto abbia quella iscrizione. Non di rado avviene, che i marmi, i quali alla nostra stagione sono infranti, quando furono la prima volta scoperti, fossero interi. Perciò esser potrebbe, che subito stati fossero ricopiati, ne altro più a supplire la nata laguna abbisognasse, che lo stare avvertito, non forse alcun errore o per colpa del copista, o per difetto dell'editore ci fosse intruso. Così veggiamo, che il *Maffei* nelle *Antichità della Francia*, e 'l *Bimard* nel tomo primo del *Nuovo Tesoro Muratoriano* pubblicando la corrosa iscrizione di *Torigny* si valsero di copie Mss. fatte innanzi, che le parole dalle ingiurie del tempo fossero cancellate. Che se mancherà questo ajuto, ricorrasi in luogo secondo ad altre iscrizioni di somigliante argomento. Chi sa, che con queste paragonando la nostra non troviamo ragionevol maniera di supplirla. Nel *Museo Torinese* conservasi questa lapida.

IN HO.
TI . CLAVDII . DRVSI . FIL. CA
PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. DE

I bravi editori de' *marmi Torinesi* si valsero di questo metodo. Lasciamo la prima riga, dove al più può mancare un N. essendo troppo aperto, che dee leggersi IN. HON. cioè *honorem*. Per la seconda considerarono essi due lapide di *Tiberio* riportate dal *Muratori*; in una delle quali *pag*. 445. 1. leggesi TI. CLAVDIVS . DRVSI. F. AVG. GERMANICVS PONT. MAX. nell'altra *pag*. 226. 5. TI. CLAVDIO D. F. CAES. AVG. GERMANICO PONTIF. MAXIMO. Quindi impararono, doversi quella riga così supplire CAES. AVG. GERMANICI, o CAES. GERMANICI. La terza viene mirabilmente supplita dalla *iscrizion Gruteriana* 237. 5. dove abbiamo *Ti. Claudius Drusi Fil. Caes. Germanicus Pont. Max. Trib. Pot.* II. *Cos. desig. III. Imp. III. PP.* Perocchè quinci veggiamo, che l'anno secondo della Tribunizia podestà di *Claudio* và unito colla destinazione al terzo Consolato, e colla terza nota dell'Impero. Aggiungasi dunque al marmo *Torinese* COS. DESIG. III. IMP. III. P. P. e sarà perfettamente ristabilito.

II. Ma e se neppure da' marmi aver si potesse ajuto? Alla Storia ti volgi, la quale siccome dalle lapide riceve gran lume, così pure gran lume dona alle lapide. Trovasi in *Grutero pag. CXCIII.* 1. questa iscrizione.

....ET. IMPERATORIBVS . NOST....
....SIO . FL. ARCADIO . ET. FL. EVGENIO
....Ī CONLAPSAM . IVSSV.VIRI . CL.
....TIS . COMITIS . ET. INSTANTIA.V. C.
....MITIS . DOMESTICORVM . EI
....GVS.EX.INTEGRO.OPERE. FACIVND.
....IT. MAGISTER . PRAELIVS

Nel *Giornale de' Letterati* di *Roma* per l' anno 1744. *pag.* 315. un erudito uomo restituì la lapida a questo modo:

Dominis & Impe*r*atoribus nost*ris*
Fl. Theodosio . Fl.Arcadio.ET. FL. Eugenio
*Aedem Mercur*I conlapsam jussu viri CL.
*Arbogas*TIS comitis & instantia V. C.
*Arbetii co*MITIS Domesticorum ei
....gus ex integro opere faciund
*curav*IT Magister Praelius

Io non voglio essere di tutti questi supplimenti mallevadore; ma ciò che del Conte *Arbogaste*, e di *Arbezio* Conte *Domesticorum* conjetturò l'anonimo, è dalla storia tratto felicemente. Perocchè da questa sappiamo, che presso *Valentiniano*, ed *Eugenio* il Conte *Arbogaste* fu in grande stato, ed occupò i primi posti dell'Impero, e che *Arbezio* ebbe la dignità *Comitis domesticorum*. Veggasi *Fabretti pag*, 726. *seqq*.

III. Innoltre le sopravanzate lettere sono assai volte della corrosa parola sicurissimo indizio. E chi nella riferita lapida leggendo SIO e TIS non intenda subito esser qui stati già incisi i nomi di *Teodosio* e di *Arbogaste*? Per questa ragione è a lodare l'*Orville*, il quale nel tomo III. *Miscell. Observ. critic. Nov. pag.* 105. trovando presso *Grutero pag. CI.* 4. in un iscrizione posta *Felicitati August....* AM. SEX. ARG. P. OB. lesse *statuam*, del qual nome assai chiaro argomento sono le restanti lettere AM, oltrecche il luogo stesso domanda un tal supplimento, essendo costume di mettere l'iscrizion nella Base delle statue a dichiarare ciò, che erasi offerto, ed esempli trovandosi di altre statue alla *Felicità Augusta* dirizzate. Gl'interi versi, che rimangono sono pure da considerare, acciocchè non si aggiungano più parole, che alla lunghezza loro non converrebbe. Perciocchè solendosi i versi nelle lapide per lo più corrispondere, e nel principio massimamente uno all'altro sovrastando per guisa, che con una linea perpendicolare potrebbono facilmente esser tutti entro lo stesso spazio rinchiusi, è da cercare, che le aggiunte parole quasi uguaglino la misura de' precedenti versi. Perciò non veggo, perchè quell'Anonimo nella poc'anzi citata *Gruteriana* iscrizione nel terzo verso leggesse *Aedem Mercuri* Egli riprende *Broecbmanno*, che in quel luogo avea posta *aedem Capitolinam*, e dottamente osserva, *che queste due parole occupano al doppio di luogo, che non vi resta in questo sito*: ma questo stesso può dirsi dell'*Aedem Mercuri*; perocchè nell'*aedem Capitolinam* di *Broecbmanno* abbiamo sedici lettere, dodici nell'*Aedem Mercuri*, quando otto o al più nove ne permette la misura de' versi antecedenti e susseguenti. Quindi sospet-

petterei, che in quel luogo legger si dovesse piùttosto TVRRI̅, si, e per modo, che l'ommessa lettera M. dalla lineetta sovraposta alla I. ad esser venisse supplita. Il che è speditissimo, ne a quelle difficoltà soggiace, che possono muoversi contro l'*Aedem Mercurj* dell'Anonimo. E certo è egli credibile, che gli Storici, i quali tanto ci dicono dell'ara della Dea *Vittoria* da *Eugenio* restituita, e gli ampli benefizj ricordano in grazia di *Arbogaste* e *Flaviano* Gentili conceduti a' Pagani, avesser taciuto del tempio di *Mercurio*? E senza ciò, quando pur vero fosse, che *Arbogaste* Pagano avesse comandato, che il caduto tempio di *Mercurio* fosse ristabilito, niente però di meno non dovea questo farsi ad istanza di *Arbezio*, del quale noto non è, che nelle Gentilesche superstizioni fosse ravvolto. Sibbene sappiamo, che intorno a *Colonia*, dove quella iscrizione anche in oggi si vede, furono già ab antico non poche torri; onde di maraviglia esser non dee, che caduta una di esse per comandamento di *Arbogaste*, e ad istanza di *Arbezio* fosse rifatta.

IV. Molto più è da osservare, che non mutisi alcuna delle restanti lettere. In una iscrizione di *Numerio Clodio Procolino* nel 1750. eranci questi due versi quà e là mancanti.

....NOS ANOS PROCV....INO FATA
DEDERE
....RO QVIBVS HOC IL....CIT VITA
PARENTVM

Un amico del *Lami* pensò poterſi ſupplire le picciole lagune leggendo:

Haud multos annos Proculino fata dedere
Pro quibus hoc illi ſuffecit vita Parentum

E come oſſervai nel terzo volume della *St. Letter. d'It. pag. 668.*, ottimo è ſenza dubbio il ſupplimento del ſecondo verſo; ma a quello del primo non daſſi luogo dalle lettere NOS, le quali come attaccare al *non multos*? Più volentieri ſupplireile così: TER. DENOS. Certamente *Procolino* Decurione era della Colonia di *Froſinone*: DECVRIONIS COLONIAE FRVSINATIVM, e Decurione non onorario, ma d'impiego; onde non pare, che eſſer doveſſe tanto giovinotto, e non aveſſe almeno i ſuoi trent'anni. Ma ſe ciò ſembraſſe troppo rigore, leggaſi *bis denos*, o coſa ſimile, ma tal ſia il ſupplimento, che entrici il NOS chiaro e lampante del marmo. Queſta regola fu bene oſſervata dal ch. Monſ. *Sabbatini* Veſcovo dell'*Aquila* in una latina lettera, in cui illuſtrò e ſupplì queſto marmo.

D̄N̄ PLACIDVS VALENTIN
TISSIMVS OMNIVM RETRO
SALVO ATQVE CONCORD D
DOSIO INVICTISSIMO AV
MINIS SVI NEAPOLITA
AD OMNES TERRA MARIQ.
EXPOSITAM ET NVLLA
GAVDENTEM INGENTI
SVMPTV MVRIS TVRRIB

Eccolo ſupplito dall' eruditiſſimo Prelato:

D̄N̄ Placidus Valentinian. Praeſtan
tiſſimus omnium retro Principum
ſalvo atque concordi D. Theo
doſio inviĉtiſſimo Aug. ad gloriam
nominis ſui Neapolitanam civitatem
ad omnes terra marique incurſiones
expoſitam & nulla ſecuritate
gaudentem ingenti cura atque
ſumptu muris turribuſque munivit.

Io nel tomo IV. della *St. Letter. d'Italia* c. 132. riportando queſta lapida avvertii, che eſſendo probabiliſſimo, che ſiffatti ripari ſi faceſſero da *Valentiniano* già

già Augusto, forse andrebbeci innanzi di *Praestantissimus* messo un *Aug.* vi vorrei ancora avanti il nome di *Teodosio* un N. cioè D. N., e forse cambierei quel *civitatem* in *urbem*. Tranne queste picciole eccezioni il marmo non potrebbe esser meglio supplito, conservandosi nel supplimento tutte le dimezzate parole, e seguendocisi la traccia tutta del sentimento.

V. Grande attenzione pure ci vuole, che il supplimento non isconvenga al luogo, che deesi restituire. Il più volte mentovato Anonimo timidamente propone una sua coniettura sul sesto e settimo verso di quella *Gruteriana* iscrizione, cioè EJVS MYSTAGOGVS. Ma queste parole con chi si accorderebbono? Non potrebbono ad altro riferirsi, che al Maestro *Prelio*; Ma non in quel luogo sarebbono state poste, sibbene dopo il nome di *Prelio*. Perchè non leggerebbesi piuttosto ET. LEG. AVGVS.? che l'I stia per T non può fare difficoltà, avendone noi innumerabili esempli. Da altra parte qualunque cosa vogliasi aggiugnere esser non può che un nuovo titolo di *Arbezio*: il luogo della laguna non ammette altra giunta. Osservisi per lo contrario, quanto opportuni al sito, ove son le lagune, sieno i supplimenti fatti dal M. *Maffei Ant. Gall. pag.* 55. a questa iscrizion di *Narbona*.

IMP-

IMP. CAES. DIVI . HADR....
TRAIANI PARTHICI NE
PRONEPOS T. AELIVS H
AVG. PIVS PONT. MAXI
IMP. II. COS. IIII PP. THE
CONSVMPTAS CVM POR
ET BASILICIS ET OMNI C
SVA R

Il Marchese così lo legge:

Imp. Caes. Divi . Hadriani . Fil. Divi
Trajani Parthici Nepos . Divi . Nervae
Pronepos T. Aelius Hadrianus Antoninus
Imp. II. Cos. IIII. Thermas vetustate
consumptas cum Porticibus
& Basilieis & omni cultu Impensa
sua restituit

Da' marmi son presi i supplimenri de' primi quattro versi; *Thermas*, *Porticibus*, *Cultu* son nomi, che le rimase lettere domandavano. *Vetustate*, *impensa* son parole di stil lapidario in cosiffatti monumenti. Su questa regola trovando in lapida riportata nel tomo XI. della *Storia Letteraria d'Italia c.* 385.

AE-

AETERNIS VENERANDISQVE
PRINCIPIBVS
DONN. VALENTINIANO ET
VALENTE VICTORIBVS
AC TRIVMFATORIBVS
SEMPER AVGVSTIS
N....TIS

si comprenderà subito, che l'ultima riga non può esser supplita che B. R. P. NATIS, cioè *bono Reipublicae natis*.

VI. Può ancora per supplire le lapide giovar molto il fine, per cui furono poste. Fu di quest'anni ritrovata questa iscrizione;

IPI MEL. PRIMVS OMNI
ITITEM AEDEM MARMO
LLINIS CONSACRAVIT. ITEM P
RONAO COLVMNAS IIII ET PARA
ET PODIVM ET PAVIMENTV
CAVIT IN QVOD TPVS VNIVER
LITATE SVA HSCX DCCXCII SQ
ELITENSIVM DESIDERIVM O
ERIS CONLATIONE D. D.

Mol-

Molti Letterati ci si affaticarono intorno per illustrarla, e supplirla; e quanto alle prime sei righe chi con più, chi con meno, tutti con qualche successo. Una o due righe mancano, che contenevano il nome e qualche dignità di quello, di cui si tratta. Le altre da tutte le date spiegazioni ripescandone una più giusta possono così supplirsi.

MVNI
CIPI. MEL. PRIMVS OMNI.....FE
CIT. ITEM AEDEM MARMOREAM A
POLLINIS CONSACRAVIT. ITEM
PRO
PRONAO COLVMNAS IIII. ET. PA-
RASTATAS
ET PODIVM. ET. PAVIMENTVM
COL
LOCAVIT. IN. QVOD. OPVS VNI-
VERSVM

L'impiccio grossissimo è nelle ultime righe. Ma se que Valenti Uomini, che le hanno spiegate, avessero badato al fine, che i *Maltesi* ebbero nell' alzar questo marmo, sarebbonsi forse tratti d'imbarazzo con molto più verisimili conjetture. Chi lesse *& liberalitate sua* (sotto intendasi *dedit*) *Sestertios Numos centum denos mille septingentos nonaginta duos S.* (Quiri) *ob melitensium Desiderium ob merita ejus aeris conlatione dedit.*

dit. Chi supplì : *nobilitate sua HCCXDCCXCII. structuraque Melitensium desiderium omnis aeris conlatione dedit dedicavit*. Chi interpetrò *liberalitate sua HSCX. DCC. XCII. supra quod omnium Melitensium desiderium obtulit operis conlatione DD*. Furon da noi tutte queste sposizioni riferite negli *Annali Letterarj d'Italia T. 1. P. 1. c. 362. seq.* Io non dirò, che tai supplimenti han poco senso, e meno di gusto lapidario. Dico bene, che tali iscrizioni onorarie solevansi mettere sotto le basi delle Statue, e che questa pure fu da' *Maltesi* locata sotto la statua di questo ignoto lor cittadino. *L'Aeris conlatione*, che corrisponde all' *ex aere conlato* di altre moltissime lapide, e tutto il contesto dell' iscrizione lo predica. Se ciò è, nella Epigrafe si ha dunque a mentovare la statua, e da cui posta; e di questo, di che parlar doveano principalmente, non ci dicono nulla i supplimenti. Tentisi dunque di leggere a questa guisa: dopo l' *Universum* si aggiunga *D. D. LIBE*

RALITATE SVA HS. $\overline{\text{CX}}$ DCCXCIII
S. Q.
MELITENSIVM DESIDERIVM O. V.
PRAEVEN
EI STAT. AERIS CONLATIONE D.D.

Vedesi, che io intendo le sigle Q. S. *Senatusque*. Il resto è chiaro. *Melitensium desiderium optimi Viri* (o se vuolsi, *M. Municipis*) *Praeveniens ei statuam aeris conlatione decrevit*. Ecco che possa la considerazione del fine avuto nel metter le lapide. Torniamo al *Mes-*

Maffei. Egli pure dal fine, per cui fu fatta una iscrizione di *Arles* assai felicemente la ristabilì. In essa trall'altre cose leggesi.

DE ARELATE M....
.....IARIA PONI

Al tempo di *Grutero* era men guasta; egli così la riporta

DE ARELATE MA
MILIARIA PONIS
M. P. I.

Quel MA. ha diviso i sentimenti degli Antiquarj. *Maritima* spiegò il *Reinesio*, *Matre* lo *Spon*, ma il *Maffei* conobbe tosto esser quella una lapida milliaria, nella quale erasi serbata memoria delle miglia, che il Prefetto del Pretorio delle *Gallie Ausiliare* avea fatto mettere da *Arles* fino a un dato luogo, ne poter questo esser altro che *Marsiglia*. Perciò con sole due SS. aggiunte al MA. cioè *Massiliam*, e mutando la S. del PONIS *Gruteriano* in I. *Poni jussit* (la solenne formola in siffatti marmi porta *jussit*, non *statuit*, o *suscepit*) la pietra è ristabilita.

VII. Ma come dapprincipio diceasi, vuolsi in tali supplimenti procedere con gran cautela. E principalmente convien badare di non proporre le semplici conietture o nostre, o altrui come il marmo genuino. Cadde in questa svista il *Muratori*, laddove nel tomo I. del *Nuovo Tesoro pag. XII.* stampò questa iscrizione.

I. O.

I. O. M.
IVNONI
MINERVAE PRO
SAL. SEXTI. SVL
FRONTINI

Il marmo, come nota l'*Orville Obs. Mis. critic. N. T. VI. p.* 163. è tutto corroso, ne altro dice, se non se

VNONI
RVAE PRO
SEXTI . IVL
ONTINI

Il testo *Muratoriano* non è che la felice conjettura, onde l'*Ewicbio* prese a supplirlo. Molto meno hannosi i nostri supplimenti a mettere in marmo, e unirgli al pezzo antico. Sentasi il *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 208. *Eximiam*, dic'egli, *apud* Gruterum (*XXIII. 12.*) *Patavinam Inscriptionem videas, cujus pars plusquam media recens lucubratio est: visitur tamen ad fornicem prope* S. Benedicti *pontem integra, quia supplementum marmori incisum fuit, & frusto antiquo adglutinatum*. Ursatus (Monum. Patav. pag. 22.) *optime edidit, nova a veteribus sejungens: haec autem insolita & pessimi exempli supplendi ratio caussae fuit, cur viri docti ad hunc lapidem olim impegerint; legitimum enim arbitrantes totum in sphalmatis, quibus recens segmentum scatet, acquievere... Romanam exhibuit* Fabrettus (pag. 726.) *pariter in lapide redintegratam, cujus item supplementi errores patefecit*.

CA.

CAPO VI.

Come si possa giudicare dell' età delle Iscrizioni.

I. QUattro età nelle *Latine* lapide si posson distinguere. L'Antichissima incomincia da' Re di *Roma*, segue ne' tempi di quella Repubblica, e si reca fino ad *Augusto*. Da questo Imperadore comincia l'altra, e va fino a *Costantino*. La terza prendesi dalla morte di *Costantino*, e procede alla distruzione dell'Impero *Romano*, cioè fino all' anno 476. dell'Era nostra, nel quale fu preso, e della Imperiale dignità spogliato *Momilio Augustolo*. Da quest'anno si computa la quarta età, che altri terminano in *Carlo Magno*, altri conducono fino al XII. Secolo. Or come discernere le varie età delle iscrizioni? E se fosser tutte segnate cogli anni o de' Consoli, o degl'Imperadori, la cosa sarebbe di per se chiara. Ma qui sta il punto, conoscere l'età d'una iscrizione, che non abbia alcuna data di tempo.

II. Per que' marmi, che sono di più rimota età, e d'alcun tempo precedono il secol d' *Augusto*, è più facil cosa vedere a un dipresso la loro antichità. Lo stile, e la serie di tutta l'orazione, la latinità, l'ortografia assai la manifestano. E chi a cagion d'esempio leggendo il *Senatus consulto* de' *Baccanali*, ed altre leggi dal *Sigonio*, e dall' *Orsino* raccolte, non accorgasi subito, che appartengono alla prima età? Così il *Maffei* nel terzo tomo delle *osservazioni letterarie c.* 292. pubblicando una certa legge Romana, dalla ortografia, e dal frequente uso de' dittonghi (*sei* per *si*, *profiterei* per *profiteri*, *utei* per *uti* &c.) argomen-

gomentò, che al secol settimo di *Roma* appartenesse. Veggasi anche la sentenza data a comporre le differenze *Veituriorum*, *&* *Genuatium* dopo il *Grutero* ed altri da me ristampata *T. I. Excurs. Litter. per Ital. pag* 27. Ella è veramente segnata col Consolato di *L. Cecilio Metello*, e di *Q. Muzio Scevola*, il quale già mostra l'anno dalla fondazione di *Roma*. Ma quando pure mancasse di questa nota, l'ortografia, e la latinità ci direbbe da se sola, che è un pezzo di vetusta antichità. Può anche vedersi il *Maffei* nel *Museo Veronese pag. CVIII.* dove illustra questa vecchia Iscrizione posta l'anno di *Roma DCXIX.*

SEX. ATILIVS. M. F. SARANVS. PROCOS
EX. SENATI. CONSVLTO
INTER. ATESTINOS. ET. VEICETINOS
FINIS. TERMINOSQVE. STATVI. IVSIT

Senati, *Veicetinos*, *finis* per *fines*, *jusit* con una sola S ne dichiarano l'antichità; ma il Proconsolato di *Sarano* ne segna l'anno preciso, cioè l'anno *DCXVIIII.* di *Roma*, essendo il Consolato di lui caduto nell'anno precedente *DCXVIII.*

III. Le Iscrizioni del secol d'*Augusto* hanno certo lor distintivo carattere nella leggiadria, con che sono formate le lettere. Innoltre in esse più spesso, e più costantemente, che in altre, vedrai usarsi il dittongo AI per AE, l'O per V (*vivos*, *genitivos* per *vivus*, *genitivus*, l'S col X (*Vixsit*, *uxsor*, *exsemplum*) l'u per i (*maxumus*, *optumus*) &c. Confrontisi tutta volta ciò, che dell'ortografia dissopra fu detto. Nelle lapide

de de' tempi di *Tiberio* trovasi il digamma Eolico Ⅎ per V. Dopo gli *Antonini* guastossi orribilmente la latinità, e nel secol terzo cominciarono a innondare i nomi in *etis*, *enis*; de' quali alcuna cosa nel libro secondo dicemmo parlando della latinità. Qualche sapore rimase tuttavia ne' marmi per pubblica autorità collocati, e massimamente in *Roma*, e nelle sue vicinanze. Dove degli ornamenti delle lapide si favellò, fu osservato, qual uso aver possano anche questi per iscoprire l'età delle iscrizioni. Entriamo nel loro contenuto.

IV. Abbiasi dunque in primo luogo riguardo alle dignità indicate ne' marmi. Scrive *Sparziano*, che il *Procuratore privatorum rerum* fu primamente stabilito sotto *Severo*, ne veggo perchè gli si debba negar credenza, benchè *Salmasio* voglia, che fino da' tempi di *Augusto* siaci stato e quanto alla realtà e quanto al nome un tale impiego. Perciò le iscrizioni, nelle quali di questa Procura si fà ricordanza, van poste dopo *Severo*. Così pure la prima menzione della dignità *Vir Perfectissimi* si ha nella legge *Divo II. C. de quaestion.* cioè sotto l'impero di *M. Aurelio Antonino*. Non potranno dunque a' tempi precedenti questo Imperadore riferirsi i marmi, ne' quali alcuno sia detto V. P. *Vir Perfectissimus*. Di questo argomento mi valsi nelle *Simbole* del *Gori* illustrando la lapida di C. *Nonio Cepiano* per provare, che ella esser non poteva di tempi anteriori a *Caligola*. Perocchè in essa leggiamo esser colui stato EX QVINQVE DECVRIS IVDICVM, e da *Svetonio* sappiamo, che appunto da *Caligola* fu aggiunta la quinta decuria de' Giudici. Quà appartengono anche i titoli di onore. Il titolo di *chiarissimo* fino da' tempi di *Tiberio* fu introdotto, e dato all'ordine

dine de' Senatori, come osserva il dottissimo Sig. Cavaliere *Olivieri Marm. Pisaur. pag.* 114.; ma a' Prefetti del Pretorio non fu conceduto, che da *Alessandro Severo, quod antea vel raro fuerat, vel omnino non fuerat*, dice *Lampridio*. Quindi si trae, non doversi le lapide, nelle quali Senatori dicansi *Clarissimi*, esser riportate a' tempi, che precedan *Tiberio*, nè quelle, in cui a' Prefetti del Pretorio diasi questo titolo, a' tempi, che precedano *Alessandro Severo*.

V. Nel secondo libro vedemmo, in che tempo cominciarono a' lasciarsi nelle iscrizioni le Tribù. Queste innoltre talvolta furono cambiate dalle Colonie. Converrà pertanto ricorrere alla storia per sapere, in qual tempo tal Città nominata nell'iscrizione da una passò ad altra Tribù. Dal che alcun lume potrà prendersi a raccorre l'età di quel marmo. Si consideri ancora, in qual tempo qualche Città ottenne i diritti di Colonia, o di Municipio. La Città *Apulese* de' *Daci* da *Settimio Severo* ebbe il titolo di *Municipio*, onde anche *Municipio Settimiano* fu detta, come porta lapida nel terzo tomo delle *osservazioni Letterarie pag.* 203. Non posson dunque esser più antiche di *Settimio* quelle iscrizioni, nelle quali trovasi *Municipium Apulense*. Così ancora i marmi, ne' quali *Zarmizegetusa* dicesi *Ulpia Trajana*, e *Celeja* nomasi *Claudia*, non saranno anteriori all' impero di *Trajano*, e di *Claudio*. Veggasi il *Fabretti inscr. c.* 11. *pag.* 106. Vuolsi dire il medesimo delle legioni, le quali dagl'Imperadori presero i nomi *Antonianae*, *Claudiae &c.* Perciocchè tai nomi apertamente palesano, che siffatte iscrizioni non furono poste innanzi l'impero di coloro, che alle legioni li diedero. Anche i nomi, che a' Liberti vennero dagli Augusti donatori della lor libertà, mostra-

ſtrano l'età della iſcrizione. Perlaqualcoſa ſe alcun dubitaſſe, quando *Tiberio Claudio Primo* a *Claudia* ſua Colliberta metteſſe la lapida recata dal *Fabretti pag.* 363., a torlo di dubbio baſterebbe, ch'ei rifletteſſe al prenome di *Tiberio*, e al nome di *Claudio*; che quindi argomentar dovrebbe, eſſer quel liberto vivuto ſotto *Tiberio*, o ſotto *Claudio*, e *Nerone*.

VI. Le Religioſe oſſervanze de' Gentili, le quali ne' marmi ſieno eſpreſſe, debbonſi pure conſiderare. I ſacrifizj del Dio *Mitra*, che prima dell'Imperador *Comodo* non erano ignoti a' privati, preſero maggior piede, e vieppiù ſi dilatarono, quanto più propagavaſi la Criſtiana Religione, i miſterj di cui ſtudiavaſi il Demonio di trarre con ſacrileghi riti al ſuo culto, come notò *Girolamo Aleandro* preſſo Monſ. *del Torre* ne' *monumenti d'Anzo pag.* 224. Sono della medeſima maniera il Taurobolio, e'l Criobolio. Il *Reineſio*, e'l *Vandale* da una iſcrizione di *Lione* raccolſero, che non prima del *CLXXVI.* di Criſto s'introduſſero tai ſacrifizj; ma da altra iſcrizione bene argomentano gli Editori de' *Marmi Torineſi T. I. pag.* 18. che già fino dal *CLX.* era a Roma il Taurobolio in uſo. Ma conciosiachè in diſpregio del Santo Batteſimo ſieno queſti due ſagrifizj ſtati dal Demonio inſinuati, come da *Tertulliano* fu già oſſervato, certo eſſer dee, che a Criſtiana Religione già alcun poco propagata, e ſolo dopo il ſecol primo di eſſa debbonſi e quelli credere iſtituiti, e drizzate le lapide tutte, che li rammentano.

VII. Che dirò de' fatti o indicati, o eſpreſſi ne' marmi? Che *Caracalla* dopo ucciſo il fratello *Geta* ne faceſſe da tutti i pubblici monumenti cancellare il nome, è coſa oggimai sì certa, che la contraria opinio-

ne di Monſ. *Fontanini* non può più rialzarſi dal diſcredito, in che è caduta dopo le oſſervazioni del Conte *Cammillo Silveſtri*, e del Cavaliere *Olivieri Marm. Piſaur. pag. 35. ſeqq.* Quindi dee trarſi, che tutte le lapide, che han raſo il nome di *Geta*, furono alzate innanzi l'uccifione di lui. Ma l'aver nominati i *Marmi Peſareſi* mi ricorda un altro eſempio, che al noſtro propoſito cade in acconcio. I *Peſareſi* per celebrare una vittoria dell' Imperadore *Aureliano* gli ereſſero una lapida, che tra que' marmi è la XXII. Se ne domandi il tempo. Richiamiſi toſto a memoria, che quell' Imperadore, ſecondo che narra *Aurelio Vittore* nella ſua *Epitome*, in tre battaglie reſtò vincitore in *Italia*, *apud Placentiam juxta amnem Metaurum, ac Fanum Fortunae, poſtremo Ticinenſibus in agris*. Quindi apparirà, che quella lapida *Peſareſe* fu alzata dopo la vittoria di *Aureliano* al *Metauro*, eſſendo ben più e convenevole, e veriſimile, che i *Peſareſi* magnificaſſero una vittoria da *Aureliano* riportata in tanta vicinanza della loro Città, e di nimici, da' quali erano ſtati aſſai danneggiati, di quello che voleſſero, come immaginò il P. *Banduri*, in marmo perpetuare la memoria della *Piacentina* Vittoria, che a loro poco o nulla apparteneva.

VIII. Innoltre quando in lapide poſte in *Italia* a qualche Imperadore o Imperadrice ſi troverà dato loro il titolo di *Divo*, o di *Diva*, dicaſi pure, che quelle ſono poſteriori alla lor morte. Imperciocchè per tralaſciare le molte altre coſe, che ſu queſto argomento furon prodotte dal P. *Paoli* nel ſuo *Ragionamento ſopra il titolo di Divo* inferito nel XV. Tomo della *Raccolta Calogerana*, e dal P. *Bonada* nell'opera *Carmina ex antiquis lapidibus T. I. pag. 147. ſeqq.* *Servio* c'inſegna

ſegna *ad Aen. V. 45. Divos ex hominibus factos quaſi qui diem obierint*. Quindi è, che nelle due Criſtiane iſcrizioni riferite nel *Muſeo Veroneſe* ſi da a *Gioviano* già morto il titolo di *Divo*, perocchè quantunque notate ſieno col Conſolato di *Gioviano*, una fu poſta *VIII. Idus maias*, l'altra *die IX. Kal. Sept.*, quando ſappiamo, che *Gioviano* nel Febbrajo di quell'anno, in cui fu conſole, ſi morì. Ho detto nelle *Lapide poſte in Italia*; perocchè alcun abuſo in queſto genere nato da ſciocca adulazione ſi è veduto nelle lontane Provincie e in lapide ivi poſte agl'Imperadori o dalle Colonie, o da' privati; di che eſempio eſſer può l'inſigne lapida di *Spagna*, in cui *Divo* è chiamato *Trajano* vivente; ma in *Italia* ſotto gli occhi del *Roman* Senato, che fermo era di non dare agli Auguſti ſe non dopo morte deificati tal titolo, non ſi troverà in monumento ſincero eſempio di vivente Imperadore chiamato *Divo*. Ciò che di queſto titolo ſi è detto, anche e più aperta ragione ſi traſporti alle lapide, nelle quali ſi mentovano *Auguſtali*, *ſodali Claudiali*, *Adrianali*, *Aureliani*, *Antoniniani*, Flamini *D. Titi*, *& Claudiae*. *Divi Trajani*, e ſomiglianti Sacerdozj in onore degli Auguſti, e delle Auguſte; perocchè ſiccome queſti Sacerdozj ſol dopo l'apoteoſi de' nominati Imperadori furono iſtituiti, così le lapide, che ne parlano, ſeguirono la lor morte con templi e Sacerdozj dall'adulatrice ſuperſtizione de' Pagani onorati.

IX. A raccorre le molte in poche: i caratteri, lo ſtile, le parole, l'ortografia, le ſentenze, le particolari coſe, che ne' marmi ſon contenute, i loro ornamenti ſi conſiderino con attenzione, ſe qualche probabil conjettura vuol prenderſi dell'età loro. Un altra riflesſione vuol farſi. Le Gentileſche iſcrizioni, che da *Ro-*

mani cimiteri si traggono, sono le più anteriori a' tempi di *Costantino*. Perocchè i Cristiani ne' tempi delle persecuzioni per lasciare de' loro morti memoria non avendo altro modo andavano quà e là di nascosto raccogliendo anche Pagane iscrizioni, e ne' sacri Cimiteri le trasferivano per poi convertirle in lapide sepolcrali de' loro Fratelli. Ma dopo la pace da *Costantino* data alla Chiesa non aveano i Cristiani più bisogno di questa industria, massimamente che alcuni trovavanla degna di riprensione, come quel *Greco* antico Poeta riferito dal *Mabillone* nella lettera *de cultu Sanctorum ignotorum*. Però quando ne' cimiteri *Romani* scavansi marmi Gentileschi, si può con gran probabilità pronunziare, che sieno de' tempi delle persecuzioni. Per altro col molto uso, e col lungo riscontro delle lapide, e di quelle massimamente, che hanno ne' Consoli, e negli anni degli Imperadori data certa, più cose s'imparano, che non potrebbonsi dal più perito antiquario con eruditissima diceria insegnare.

CA-

CAPO VII.

Dell'arte di distinguere le false iscrizioni dalle vere.

I. CHe varrebbe aver finora date tante regole per intendere, interpetrare, supplire le iscrizioni, se avvenisse, che queste fossero false? La gettata fatica che sarebbe questa! E certo è, che non tutte le iscrizioni, che sono alla luce, e vengono tutto dì pubblicate, son vere. Vorrebbeci una general critica lapidaria, che c'insegnasse a discernere con sicurezza tante falsità da' veri marmi. Il Ch. March. *Maffei* cela fece sperare; ma la sempre dolorosa morte non gli permise di terminarla. Un abbozzo della grand'opera si ha ora alle stampe per opera dell'erudito Sig. *Donati* in fronte del primo tomo del *Supplemento ad novum Thesaurum*. Ma questo non vale, che a renderci sempre inconsolabili della perdita, che abbiamo fatta di tutta l'opera, se l'immortale Autore avesse avuto agio di ritoccarla, e di condurla alla debita perfezione. Che lumi non ci si veggono per entro? che spirito? che fuoco? che ingegno? che rarissimo discernimento! Convien tuttavia confessare, che assai ancora ci manca. Quante iscrizioni ci sono da lui non mentovate! Diciam più vero, quanti interi corpi d'iscrizioni non tocchi: come quei del *Vignoli*, del *Gori*, del *Doni*, del *Muratori*. Di quelle stesse poi, ch'egli con severità condanna tralle false, ve n'ha non poche, che potrebbon chiedere appellazione dalla rigorosa sentenza, e chiederla al tribunal medesimo del *Maffei*. Perocchè egli vecchio divenuto dopo avere in lunghi viaggi visitato gran numero di marmi ne ammise nel suo

Ma-

Museo Veronese per vere non solo di quelle, che hanno gli stessi o somiglianti difetti, ond'ei aveane nell'*Arte critica lapidaria* rigettate moltissime, ma parecchie, che ivi false sono giudicate. Il perchè non possiamo ne' giudizj dell'*Arte critica lapidaria* star fermi, se non in quanto dal *Museo Veronese* non discordano. E certamente è da supporre, che se quel grand'Uomo dopo aver questo *Museo* pubblicato avesse sull'*Arte critica lapidaria* rimesse le mani, avrebbe molti giudizj suoi ritrattati, molti avrebbene mitigati. Per questa ragione io finora ho sì largheggiato nelle citazioni del *Museo Veronese*, acciocchè se alcuno all'*Arte critica lapidaria* troppo fidandosi si avvisasse di tacciar come false alcune iscrizioni da me citate, avesse nel *Museo Veronese* una pronta e naturale risposta a' suoi sospetti, cioè che il *Maffei* medesimo non li curò, quando sù marmi originali ebbe fatto studio più lungo e più accurato. Del resto generalmente parlando da niun altro libro più che da questo avanzo della desideratissima opera *Maffejana* potrà alcuno in questo proposito trar lumi o più folgoranti, o più sicuri; e chi di questi usar saprà debitamente, troverà di aver nella critica lapidaria fatto mirabil profitto. Io intanto in questo capo liberamente me ne servirò, aggiungendoci nondimeno quello, che mi parrà più acconcio, e allontanandomene ancora, quando avrò chiara ragione di farlo: anzi per non allungarmi soverchiamente in citazioni, quest'opera intenderò sempre di additare nel capo presente, quando senza nominare altro suo libro citerò il *Maffei*.

II. Ma innanzi di procedere alle regole, che guardar si debbono per un critico esame delle iscrizioni, alcune cose son da premettere. Una è, che alle volte di-

diconsi false iscrizioni, le quali chi pose, a nulla meno pensò che a fingerle, e a farle per antiche passare ma chi le lesse, e ricopiò, presele per antiche, e ad altri poi colla sua credulità diede occasione di rigettarle per false. Abbiamo in *Grutero pag.* 329. una famosa iscrizione di *Sergio* Istrione di *Pola*. Il *Vossio* nella sua *Gramatica* se ne valse, se ne valse *Ermanno Ugone*, laddove della prima origine dello scrivere favellando tratta della materia, su cui anticamente si scrisse, e che è più, gravissimi spositori se ne valsero per illustrare quel passo di *Giobbe*: *vel* CELTE *sculpantur in silice*. Per lo contrario *Antonio Agostini dial. XI.* chiamò *favolosa e ridicola* quella lapida. Ma nè quegli ebber ragione di tenerla per antica, nè questi di recarla in mezzo ad esempio delle finte iscrizioni. Perciocchè da *Feliciano Veronese*, il quale nel XV. Secolo raccolse lapide, s'impara, che *Jacobus Boduarius* (in quel secolo stesso) *Sergio Polensi Parasito, & histrioni posuit*. Osserva il *Maffei c.* 187., dal quale abbiamo tratta questa importante notizia, che il Tetrastico riportato dal *Grutero pag.* 912. *n.* I. ma senza il *Diis manibus*, e niuna menzione di *Rufilla* leggesi anche in oggi sotto una statua di Venere, che batte Cupido, nella villa *Brenzoni*, ma con qualche diversità dallo stampato: avverte poi, che senza dubbio è questo opera di *Agostino Brenzoni* egregio uomo del secolo XVI. il quale altri somiglianti epigrammi compose, nè mai ebbe in animo di spacciarli per antichi. Eppur lo *Scaligero* dopo avere dichiarato quel tetrastico per parto di moderno Poeta *Italiano* aggiunse nelle correzioni al *Grutero*: *hujusmodi multa ab illis hominibus nuper conficta*, come se quell'epigramma, ed altri tai pezzi fossero stati in *Italia* lavorati per

dargli

dargli a credere antichi. Altra cosa da avvertire è, che alcune iscrizioni da dottissimi uomini reputansi false, perchè da' copisti, e dagli editori guaste con tanti errori, che indegnissime sono d'aver luogo infra le vere ma dove nondimeno riscontrate sù marmi sieno ridotte alla vera lezione, tali compajono, che niuno può della lor verità muovere ragionevole dubbio. Quali più sincere iscrizioni di quelle dell'Arco del Ponte di *Rimino*? Il *Grutero* tuttavia tralle spurie le rigettò: ne è maraviglia, avendole egli avute piene d'errori, e con un altra di *Fano* ridevolmante impastricciate sì, che tutt'altro sono. Il *Maffei* nel *Museo Veronese pag. CVIII.* reca una bellissima iscrizione, dalla quale s'impara, che Campidoglio fosse in *Verona*; ma insieme avverte, che dal *Grutero* fu riportata *pag.* 285. 2. con un altra malamente attaccata; la quale giunta fece, che il *Banduri* nel Tomo II. *Numism. pag.* 430. sospettasse, non fosse finta. Anche in un marmo *Viennese*, che corretto si ha nello stesso *Museo Veronese pag. CCXLII.* 4. alcune cose presso il *Grutero* per errore sono intruse, per le quali il *Reinesio* riputò falsa quella iscrizione. Potrebbe alcuno senza farsi ridicolo ricever per vera la tavola votiva di *Nonio Macrino*, come vien riferita dal *Rossi* nelle *memorie Bresciane pag.* 233. *n.* 2.? *Diis conservatoribus pro salute* ANIMAE SVAE. Ma se troveremo, come trovò il *Maffei* nel *Museo Veronese pag. XLI. n.* 7., che il marmo dice ARRIAE non ANIMAE cesserà tosto ogni sconcio. Tanto importa, che i marmi sieno accuratamente copiati, siccome anche dissopra abbiamo avvertito.

III. Da ciò seguita, che della falsità de' marmi non conviene giudicare senza gravissimi indizj. *Me vero experientia docuit*, diceva il Ch. P. *Lupi* nell'*Epitaf-*

fio

ſio di S. Severa pag. 19. caute procedendum, ubi de antiquis ſaxis agitur; facile namque eſt ſuppoſitionis notam appingere documentis, quae tamen falſa non ſunt. Perciocchè, come diceaſi, poſſon molti eſſer corrotti per colpa de' copiatori. Così *Cornelio Valerio Vonck* nel ſuo ſaggio critico *in varios* AA. *pag.* 132., come ſpuria condannò una iſcrizione di *Gudio XIX.* 4., perchè ci ſi legge: P. COR. CAEPIONE. Ma, come ben nota *Criſtoforo Saſſi* nel ſuo *periculum animadverſionum in aliquot claſſica marmorum ſyntagmata pag.* 52., *peccatum haud dubie deſcriptoris, non lapidis* (nel quale ſarà ſtato inciſo SCIPIONE, non CAEPIONE) *quoniam in praenomine, & nomine nihil ineſt vitii.* Ma innoltre la cautela, e cautela molta è neceſſaria per non tacciare di falſità coſe o da noi non inteſe, o che colle noſtre opinioni non ſi confanno.

IV. Poſto ciò, è da vedere in primo luogo, ſe eſiſtano i marmi, o ſolo manoſcritte copie vadano in giro delle iſcrizioni. Molte pietre, nol nego, sì ſono perdute; ſono ſtate altre gittate ne' fondamenti delle nuove fabbriche; altre ſono perite in mano degli Scalpellini; tali ſtandoſi eſpoſte alle ingiurie de' venti, e delle piogge ſon rovinate, e di tali è ſtata pur fatta calce. Ma troppo più guaſto dovrebbe eſſerne fatto, per uguagliare la grandiſſima moltitudine, che abbiam di manoſcritte e ſtampate iſcrizioni. E poi tra queſte ce n'ha di quelle sì inſigni, e di tanta importanza per lo ſplendore delle Città, e delle Provincie, che credibil non è, che ſe veramente foſſero mai ſtate in marmo, e non foſſero ſtate finte a capriccio, non aveſſer dovuto i Paeſani fare ogni diligenza per conſervare monumenti alle lor patrie così onorevoli, e molto più ſe queſte lapide ſi foſsero diſſot-

ter-

terrate in questi ultimi secoli di tanta erudizione, e di tanto impegno per la gloria della patria. Chi crederà a cagion d' esempio, che la celebre iscrizione di *Capodistria*, la quale conciosiache a *Pierpaolo Vergerio* sia stata ignota, e primamente pubblicata sul principio del secolo XVI. da *Raffaello Volterrano*, avrebbe dovuta essere scavata verso la fine del secolo XV., chi crederà, dico, che quella iscrizione in tanta luce di tempi sia stata da quelli di *Capodistria* così trascurata, che siane perito il marmo? quando più illustre monumento fingere non si potrebbe a confermare ed ornare le antichità e le origini di quell'Isola. E' questo uno de' più plausibili e forti argomenti, che a persuadere la falsità d'essa sieno stati prodotti nella *Raccolta Calogerana* da' chiarissimi Mons. *del Torre* (*T. XXVI. pag. XV.*) e Conte *Gianrinaldo Carli* (*T. XXVIII. pag.* 296.) Di questa iscrizione nel presente capo tornerà più volte il discorso; perciò non sia male il qui riportarla.

D.N.

D. N. IVSTINVS P. SAL. PIVS
FELIX . VICTOR . AC TRIVMPHATOR
SEMPER . AVG. PONT. MAX. FRANC.
MAX. GOTTH. MAX. VANDALICVS .
MAX.
COSS. IIII. TRIB. VII. IMP. V.
CONSPICVAM . HANC . AGIDIS . INSV-
LAM
INTIMA . ADRIATICI . MARIS
COMMODIS . INTERIECTAM VENE-
RAN
DAE . PALLADIS . SACRARIVM . QVON-
DAM
ET . COLCHIDVM . ARGONAVTARVM .
PERSECVTORVM . QVIETEM . OB
GLORIAM . PROPAGANDAM . IMP.
S. C. IN . VRBEM . SVI . NOMINIS EX-
CEL
LENTISS. NVNCVPANDAM HONESTISS.
P. P. P. DESIGNAVIT . FVNDAVIT
C. R. P. Q. ET . GENTE HONES
TISS. REFER.

Quan-

Quando dunque di certe più memorabili iscrizioni si tratti, è un gran pregiudizio per sospettare, che sieno false, se i marmi non esistano, e molto più se non si trovi neppure ne' secoli passati alcun valentuomo, e non prevenuto, che dica di averli veduti.

V. E se i marmi esistono? Non perciò le iscrizioni dalla taccia di false saranno immuni, ma sospette esser potranno, se o trovinsi in luoghi, ne' quali sappiasi, esservi stati fabbricatori di finte lapide, o sieno anche citate da questi malvagissimi ingannatori della letteraria Repubblica. Anzi generalmente o voglian si periti i marmi originali, o esistano, quando le iscrizioni da uomini di ambigua fede son pubblicate; o per qualsiasi titolo a Città e luoghi appartengano, dove cotal rea genia d' uomini sia vivuta, grand'esame addomandano. Tali sono le iscrizioni di *Spagna* dallo *Schotto*, dal *Morales*, dal *Grutero*, e da altri recate, seppur non fossero da qualche accuratissimo uomo ricopiate sul marmo stesso, siccome quelle sono, che il *Maffei* nelle *osservazioni letterarie* ebbe da un dottissimo Antiquario *Spagnuolo*, ed altre, ch'ei riportò poscia nel *Museo Veronese*. Lo stesso *Spagnuolo Antonio Agostini* nel *dialogo XI.* si dolse di tante lapidarie imposture, che o per vana ambizione, o per isconsigliata credulità uscirono da que' Regni. E a Dio piacesse, che il P. *Panel* avesse eseguito il suo progetto di raccorre tutte le antiche iscrizioni di *Spagna*. Era egli uomo dottissimo, versatissimo negli studj dell'antichità, e niente pregiudicato, e però oltre ogni altro al caso di darci una sicura e intera lapidaria di una sì cospicua, e nelle storie tutte celebrata Nazione. Ma pur troppo anche in *Italia* abbiamo avuti uomini tinti di questa pece. Di *Annio Viterbese*, e dell'*Inghirami* son trop-

troppo note le imposture, perchè sia uopo di lungamente parlarne. L'*Agostini* nel citato *Dialogo XI.* dà la taccia medesima a *Gioviano Pontano*, a *Pomponio Leto*, a *Giovanni* da *Camerino*, a *Ciriaco Anconitano*, e a Frate *Giocondo* da *Verona*, al quale attribuisce quella Iscrizione: *Ego Gallus Favonius Jucundus*. Ma il *Reinesio* gli assolve, e per tacere degli altri e *Ciriaco*, e *Giocondo* han potuto ingannarsi, ma tali non furono da voler ingannare. Veggasi per Fra *Giocondo* la *Verona illustrata* del *Maffei* (*T. II. col* 136.) e per *Ciriaco* sì il *Mehus* nella Prefazione all'*itinerario* di lui *p.LXI.* come il Cavaliere *Olivieri* nel proemio a' *Framments* di lui in *Pesaro* ultimamente stampati. Secondo che scrive il *Muratori* nella dissertazione sopra un marmo di *Spello* inserita nel tomo XI. della citata *Raccolta Calogerana pag.*327., ancora in *Ascoli* molte Iscrizioni furono finte, per far credere *Ascolano* di patria lo Storico L. *Floro*; *Bevagna*, *Foligno*, e forse *Spello* non andò esente da questa malattia, e *Taddeo Donnola* uomo di que' paesi fu eccellente in siffatte finzioni. Il Signor *Natal Mario Cimaglia* in più luoghi delle sue *Antiquitates Venusinae* nel 1757. pubblicate a *Napoli* non temè di accusare di tanta frode il Canonico *Pratilli*. Ma dopo *Annio*, ed *Ingbirami* niuno è tanto presso gli eruditi screditato, quanto *Pirro Ligorio Napoletano*, il quale comecche gran pratica non avesse di lingua latina, nondimeno da quaranta tomi lasciò di antichità. E' comun sentimento de' più dotti Antiquarj, che le più Iscrizioni da *Ligorio* venute, sia stato per sua frode, sia stato per sua credulità, sieno false. E per non moltiplicar citazioni in cosa notissima, hanno così pensato ancora due gtand' uomini viventi, che pure essendo *Napoletani* avrebbono, se la verità l'avesse

ſe loro permeſſo, con qualche ritegno dovuto parlare del loro compatriota, dico il celebratiſſimo Sig. Canonico *Mazzocchi*, e l' inſigne Greciſta D. *Jacopo Martorelli* nella ſua *Theca calamaria*. Il *Muratori* nella Prefazione al ſuo *nuovo Teſoro* ha cercato veramente di riſtabilire in qualche credito il povero *Ligorio*; ma a chi per quantunque e con ranno e con ſapone ſi ajutaſſe, riuſcirebbe di far bianco un Moro? Uno de' principali vizj del *Ligorio* fu l' accozzare inſieme pezzi di diverſe Iſcrizioni; e l' altro già avvertito dal *Noris*, e più apertamente dal *Maffei*, il quale ebbe nella Real Librerìa di *Torino* l' agio di eſaminarne gli originali, fu quello di aggiugnere alle lapide, che congegnava e traſcriveva, i Conſoli. Guai dunque a quelle Iſcrizioni, che non han altro mallevadore, che il *Ligorio*. Se non ſaranno ſubito rigettate (che il farlo di tutte, e ſolo perchè dal *Ligorio* provegnenti, ſarebbe ridicola coſa, ſiccome dopo l' *Heſſelio* notò l' eruditiſſimo *Olivieri* nelle ſue dotte annotazioni a' *marmi Peſareſi pag.* 11.), dovranno almeno eſſer ſoſpette, ne da avveduto uomo verranno mai ſenza diſamina ricevute.

VI. Ma queſti ſono argomenti alle Iſcrizioni ſtranieri. Conſideriamo ora la materia, ſu cui quelle ſono inciſe. Iſcrizioni in bronzo, che ſieno falſe, appena è che ſe ne trovino, ſalvo ſe alcune in piccoli pezzi, come oſſerva il *Maffei pag.* 159. e anche nel *Muſeo Veroneſe pag. CLVXV.*, nelle quali ne tanta fatica ci volea, ne tanta ſpeſa. Troppo è più difficile ad imitazion degli antichi ſcolpire in bronzo, che in marmo: denajo molto ci vuole per procacciare il bronzo, e farci ſcrivere, ne alcuno è ſi mentecatto, che ſe la ſenta di gittare e fatica, e denajo per lo piacere d'ingannare con un falſo monumento gl' incauti. Forſe è

avve-

avvenuto, che per Iscrizioni in bronzo sienosi da qualche Impostore spacciate Iscrizioni, che non mai furono, se non in carta; ma se un Iscrizione di qualche lunghezza è stata veramente incisa in bronzo, questo bastar può per crederla sicuramente sincera. Nacque dubbio ad alcuni, se legittimo fosse il frammento della legge *Regia*. Mons. *Bianchini* volle esaminarlo coll' oculare ispezione del bronzo stesso. Fu questa cautela degna di quel savio uomo, ma non necessaria, appunto perchè in bronzo è il frammento. Questa cautela è bensì ne' marmi molto opportuna, e talor necessaria. I marmi prendono dalla lunghezza de' secoli un non sò che, che ad un occhio erudito è di grande indizio della loro antichità. La qualità istessa del marmo dar può qualche argomento, se trattisi di monumenri non d' altronde venuti. I marmi almeno per le Iscrizioni più ordinarie prendevansi dal proprio paese. Che sarebbe, se l' Iscrizione fosse di un marmo o forastiero, o sol di fresco scoperto nelle cave di una Provincia? Quasi ogni paese ebbe ancora la sua particolar maniera e nella configurazione, e nella misura degli scritti suoi monumenti. Son queste riflessioni tutte, che convien fare, e molto ajutano un critico. Questo generalmente può dirsi, che lastroni grandi, e cippi grossi di marmo, anche sontuosi, con fregi, e bassi rilievi di molto e prezioso lavoro non cadono in suspicione. Gl'impostori, come diceasi delle Iscrizioni in bronzo, non furono sì sciocchi, che per gabbare o i presenti o i posteri volessero profondere il denajo. Senza che marmi di gran mole non erano al caso per chi volendo fingere avrebbe dovuto lavorarli al chiuso e di nascosto. Tuttavolta ci vuole grande attenzione per non cader ne'lacciuoli degl'Impostori. Perocchè trovansi gran bas-

si rilievi, grand'urne, gran pili, dove non essendo scritto antico, possono scolpirsi finte Iscrizioni. Conviene allora ajutarsi col modo di scolpir le lettere, il quale quanto diverso è ne' marmi antichi da quello delle recenti età! Profondavan gli antichi lo scalpello assai più che i moderni, e vi lasciavano ne' solchi una siffatta imprimitura, che male si può spiegare, ma subito salta agli occhi, e palesa la vetustà di quella mano, che li lavorò.

VII. Si dirà, che non sempre veder si possono le iscrizioni originali. Si passi allora ad esaminare il loro dettato, e le cose, che ci sono per entro. E prima è da vedere, che non ci sieno delle cose incredibili. *Vestali* in *Padova* ci dà un marmo più esattamente ricopiato dall' *Orsati Mon. Patav. pag.* 53., che non aveasi nel *Grutero pag.* 311. 3. Ma se non si volesse, che il marmo fosse venuto da *Roma*, come credere, che in *Padova* ci fosse un tal Sacerdozio, che era in *Roma*, non Municipale, ne comunicato a tutte l'altre Città? In fatti non sonosi di *Vestali* veduti altri marmi fuori di *Roma*, che due a *Tivoli* Città poche miglia distante de *Roma*, ne questi stessi senza difficoltà, e molto imbrogliati, e quelle medesime Iscrizioni, che in *Roma* sonosi trovate di *Vestali*, come osserva il *Maffei C.*204., non sepolcrali sono di quelle Vergini, com'è questa di *Padova*, ma onorarie, o se sepolcrali, de' loro liberti. Così pure se a *Sarmione*, come porta il titolo nella edizion di *Grutero*, dal quale fu ingannato il dottissimo *Noris* nella dissertazione *de Synodo V. cap.IV.* fosse appartenuta l'Iscrizione del *Museo Veronese p.CVII.*, nella quale *Campidoglio* vien mentovato, e non a *Verona*, io non dubiterei di chiamarla falsa. Perocchè chi crederà mai, che a *Sarmione Campidoglio* ci fosse?

VIII. In

VIII. In luogo secondo cerchisi, se nella controversa lapida abbiaci cose fuori del noto costume. Veramente le iscrizioni, che vannosi di giorno in giorno dissotterrando, cose nuove, e non più vedute, o intese c' insegnano; nè perciò subito si ha a dire, che sieno false. Il March. *Maffei* nel tomo IV. delle *Oss. lett. p.* 222. condannò come falsa questa iscrizione, che egli avea trovata nel tomo secondo de' *Saggi dell' Accademia Etrusca di Cortona p.* 114.

DIIS MANIBVS
COMMVNIBVS
EPAPHRODITVS . L
CVRATOR . PRIMVS

Perocchè a quel dotto uomo sembrarono un assurdità senza esempio *Dii Manes communes*. Ma egli medesimo nel *Museo Veronese p.*292. 7. a questa iscrizion diede luogo, forse perchè avendo poi veduto il marmo, si tolse d' ogni sospetto. Se mai dunque cautela abbisogna, è allora, che siffatte novità ci cadono sotto gli occhi, acciocchè non precipitiamo i nostri giudizj. Sonoci nondimeno delle cose sì inusitate, che ad esaminarle con alcuna accuratezza appenachè si possano sostenere. Il *Redi*, o piuttosto, come trovo nelle *memorie per servire alla Storia Letteraria della Sicilia*, il P. *Lupi* in una dissertazione riportata nel citato secondo volume dell' *Accademoa Cortonese*, e ancora il *Bimard* nel tomo I. del *N. T. Muratoriano col.* 32. ammise per vera una iscrizione, che dice

DEIS
ADHAERENTIBVS
SACRVM

Ma bisogna sentire il *Maffei* nello stesso tomo IV. delle *osserv. letter.* „ Questi DEI ADERENTI, dic' egli,
„ non si sono intesi mai più : non gli ha nominati
„ Autor veruno *Latino*, o *Greco*, non si sono vedu-
„ ti in monumento alcuno di marmo , ne di metal-
„ lo. Che siegue da ciò ? che debbano subito riget-
„ tarsi per questo solo? non già; poichè danno fuori
„ cose nuove non di rado nelle iscrizioni . Ne segue
„ solamente , che per accettargli bisogna che se ne
„ vegga la pietra , e che da chi conosce l' antico mo-
„ do d' incider le lettere „ e da chi ha pratica dell'al-
„ tre circostanze , sia giudicata antica e sincera. Ora
„ la lapida di cui si parla , non esiste , e chi l' illu-
„ stra , non l' ha veduta , ma l' ha cavata da un li-
„ bro . Questo non dee bastare per autenticar cosa
„ nuova , ed insolita , e che qualche difficoltà porta
„ seco. Vero è, che tal' iscrizione è celebrata dal Si-
„ gnor *Gori*, e tanto basta al nostro Autore, che tan-
„ to l' ammira, e lo venera : ma abbiamo in questa
„ dissertazione, come il suddetto celebra, e spiega an-
„ che quella SIN DIIS ATIAIISSYNISTOR GIILA-
„ TOR, che altri potrebbe credere in lingua *Messapia*.
„ O misero studio dell'antichità che ne sarà mai! Che
„ qualche difficoltà, come abbiam detto, la Inscrizion
„ porti seco, non potrà negarsi; perchè *Dei Aderen-*
„ *ti*

„ *ti* in volgare corre bene, significando *favorevoli*;
„ ma in latino *adhaerere* significava *stare attaccato*,
„ e si diceva delle cose materiali: or chi avrebbe fat-
„ ta un'ara, o un tempio *a gli Dii*, *che sono attac-*
„ *cati?* Non serve il dire, che si veneravano i Dei
„ *Prossimi*, *Vicinali*, *Comuni*, e che so io; perchè in
„ primo luogo così potea parlarsi latinamente, e in
„ secondo niuna Inscrizione si è parimente veduta a'
„ sognati Dei *Prossimi*, *Vicinali*, o *Comuni*. *Sponio* ne
„ ha con *Proxsumis*, ma quello dovea essere nome,
„ come il *Comedovis* che seguita. Se n'è ben veduta
„ qualcuna in *Greco* θεοῖς συνναοις, o simil cosa, cioè
„ a Dii, che si veneravano nell'istesso tempio, o con
„ l'istess'ara; ma non mai senza il nome, o senza
„ l'indizio di quelle Deità, con le quali quest'altri
„ si stavano godendo l'istesso culto; perchè ridico-
„ la sarebbe stata un'ara *a gli Dii coabitatori*, sen-
„ za che si sapesse di cui. L'ara si faceva a' nomina-
„ ti Dei, e per non crescere tanti nomi, si dicea poi,
„ *ed agli altri che son con essi*. All'istesso modo per
„ l'appunto non si sarebbono lasciati così in isola, e
„ così incogniti i nostri *Dei Aderenti*. Le iscrizioni
„ non si facevano in enigma „. Sin quì il *Maffei*.

IX. Ma quelle cose, che sono innoltre contro il costume degli antichi, danno un più forte argomento di falsità. L'ignorante Falsario, che coniò il Testamento di *Gallo Favonio*, tutte malmenò le leggi de' nomi *Romani*, ed è maraviglia, che il *Terrasson* abbialo nella sua *Storia della Romana Giurisprudenza* riprodotto senza dare indizio, che pur sospettasse dell'Impostura. L'*Hagenbuchio* nell'*Appendice Epigrafica* alla lettera *sul dittico Bresciano p.* 196. non solo mostrò la falsità di tal Testamento, ma ingegnosamente scoperse

la fonte, dalla quale colui lo traſſe. In *Grutero pag.* 855. 8. trovaſi una vera iſcrizione così diſteſa:

M. AEMILIO. M. F
GAL. FAVONIO — *Galeria*
IVCVNDVS. L. F. — *Libertus fecit*
CVM. IVCVNDO
ET. PVDENTE
FILIIS

Paragoniſi già con queſto marmo il principio del Teſtamento. Comincia queſto: *Ego Gallus Favonius Jucundus* L. F. Ecco in primo luogo omeſſo il prenome, e il nome di M. *Emilio*; in luogo ſecondo la tribù *Galeria* dal ridicolo impoſtore ſcioccamente ſpiegata *Gallus*; in terzo luogo i cognomi di due uomini *Patrono* l'uno, cioè *Favonio*, *Liberto* l'altro, cioè *Giocondo* ad un ſol uomo trasferiti, come ſe il ſuo *Gallo* aveſſe avuti due cognomi di *Favonio Giocondo*. Ma non il ſolo abuſo de' nomi, o della Tribù moſtra falſa una lapida; ſibbene ancora la doppia tribù. Nel ſecondo libro toccammo, come quantunque frequente foſſe preſſo gli antichi il paſſaggio da una ad altra Tribù o per mutazione di domicilio, e di luogo, o per adozioni, e ſomiglianti altre cagioni moltiſſime, nondimeno niuno profeſsò mai due tribù. Sonoſi veramente trovate due lapide *Breſciane* con due Tribù, ma queſto ſolo dee baſtare a rigettarle per falſe. Perciocchè ſe gli antichi aveſſero avuto il coſtume di eſſere aſcritti a due tribù, per ſolo frequentiſſimo titolo del-

delle adozioni sarebbono pressochè innumerabili le Iscrizioni, che ci dessero persone con due tribù. Come dunque sol due se ne trovano? Ma recitiamole.

Q. MINICIO. Q. F.
FAB. POB.
MACRO

Così una: l'altra è

C. IVLIO C. F.
FAB. SCAPT.
CAESARI
AVGVSTO

Gran contesa per queste due bugiardissime lapide fu tra il Canonico *Gagliardi*, e 'l Marchese *Maffei*; ed è a stupire, come dotti uomini ancor si trovino, che non rechinsi a scrupolo di gittare il prezioso tempo a difenderne la sincerità. Nondimeno esser dee ancora di maggior maraviglia, che quell' erudito Signore, il quale nella magnifica opera intitolata: *Memorie Istorico-Critiche intorno all' antico stato de' Cenomani* inserì le sue osservazioni sopra gli *Eccerti del Museo Veronese*, abbia preteso di aggiungere alle due lapide *Bresciane* portatrici di due tribù per compagna questa *Gruteriana pag.* CCCCXXXIII. 1.

L. MAN-

L. MANLIO. A. F.
AN. GAL. BOCCH. &c.

Dice ben egli in aria festosa : ecco , ecco due Tribù l' AN*iese* , e la GAL*eria*; ma con buona pace di questo stimabile autore io veggo bene , se 'l matmo a dovere si punti , *Auli Nepotem* , non la tribù *Aniese*. Ma oltre le due tribù la seconda di quelle due *Bresciane* iscrizioni assai altre cose contiene contro il costume , e tutte perciò indizj di falsità. *Augusto dicati lapides* , dice il *Maffei* nel *Museo Veronese pag.* 199. IMPERATORI CAESARI *exordiebantur* , *non* C. IVLIO. *Octavianus vivente Caesare* AVGVSTI *cognomentum nequaquam adsumpsit ; post Caesaris excessum non* CAII. *fuit* , *sed* DIVI FILIVS . *Postquam* CAESAR AVGVSTVS *dictus est* , *nulla ei Tribus appicta umquam fuit* , *sicut nec ulli ex Imperatoribus* . E' di grande importanza considerare attentamente le cose pertinenti a' nomi , e a' titoli degl' Imperadori , che quindi la falsità di molte lapide raccogliesi apertamente . La *Gudiana* iscrizione , che il *Muratori* cita *pag.* 359. 2. per questo solo falsa esser dee reputata , che *Alexander Severus* trovasi in essa , quando , come nota il *Maffei Mus. Ver. pag. CXIII.* 1. , i periti dell' Antichità sanno , che quell' Imperador fu chiamato *Severus Alexander* , di che fanno fede alcune lapide dello stesso *Museo Veronese p.* 459. 1. e *p.* 471. 3. Quindi già vedesi , qual giudizio voglia farsi di quell' editto di *Spello* , il quale comincia : *Imp. Caes. Fl. Constantinus Max. Germ. Sarm. Got. Victor. Triump. Aug. & Fl. Constantinus. & Fl. Iulius Constantius. & Fl. Constans*. Molti sonoci

noci quì vizj contro il costume degli editti di *Costantino*, come il *Muratori* ha da suo pari mostrato nella bella dissertazione su quel marmo inserita nell'undecimo tomo della *Raccolta Calogerana pag.* 371. *segg.* Ma comecchè i più si potessero per qualche modo difendere, niun tuttavia persuaderassi mai, che i figliuoli di *Costantino* in sincera lapida si scrivessero senza l'aggiunto *Caesaris*. Richiamisi anche su tal proposito l'iscrizione di *Capodistria*. Quante cose in essa contrarie agli usi di que' tempi hanno osservate e *Gisberto Cupero*, e Monf. del *Torre*? Non dirò che mal si nota la pretesa Tribunizia Podestà di *Giustino* con queste sigle TRIB. VIII., non essendo gl'Imperadori stati soliti di chiamarsi *Tribuni*, ma sibbene portando il costume di segnare gli anni della tribunizia lor podestà con quest' altra sigle TRIB. P. Perocchè il *Maffei col.* 299. ci assicura, che nel Mf. di *Feliciano* queste note sono scritte: *Imp. Caes. Tr. P. VII.*, onde il *Trib. VIII.* esser può error de' Copisti. Ma chi vide mai nell'altre sincere iscrizioni di *Giustino*, *Giustiniano*, e di altri Imperadori d'*Oriente* dopo *Teodosio* il *Giovane* notati gli anni della Tribunizia Podestà? chi negli stessi monumenti, anzi pur nelle medaglie degli *Orientali* Imperadori lesse mai la formola *Imp. V.* sì familiare a quei dell'*Occidente*? Chi trovò altro Imperadore, o *Giustino* stesso in altra verace lapida chiamato *Excellentissimum*? Le sigle S. C. non meno aliene sono da quella età; da molto tempo addietro non più comparivano ne' pubblici monumenti. Questi esempli assai fanno palese, con quanta diligenza debbansi esaminare i titoli nelle lapide dati agl' Imperadori per non esser ludibrio degl' Impostori. Anche nelle tavole votive false troveransi parecchie cose contro le vere costuman-

manze antiche. Abbiamo nel *Muratori* questa lapidetta *pag. CVII. 6.*

DEIS

PARENTVM

Più abbasso dirò di nuovo della sua falsità. Intanto si osservi, mancarci il nome di colui, che dedicò questa pietra. Il che non è veramente certo indizio di falsità, trovandosi pur delle sincere tavole votive senza il nome del dedicante. Nondimeno conciosiachè il più usitato, costume esser si vegga di mettercelo, questo può fare almeno nascere qualche sospetto, onde uno rechi l' animo ad un più attento esame del marmo. Innoltre *Deos Paternos* hanno i marmi di *Grutero*, *Deos Parentes* tre Iscrizioni del *Museo Veronese pag. XCI. 4. 5. 6. Parentum Deos* sol questa pietra ci mette innanzi. Ciò che hò detto de' titoli degl' Imperadori, può adattarsi a que' degli Dei. Lo *Spon Miscel. pag. 85.* riporta questa iscrizione: *L. Lucilius Deo Penino optimo maximo donum dedit*, e anche il *Muratori* la reca con poca diversità *pag. VIII. 6.* Ma non trovasi il nome di *Ottimo Massimo* senza il nome di *Giove*, come avvertì il *Maffei* nelle *Osserv. Letter. Tom. V. pag. 209.* Quindi egli per sospetta la diede. Nel *Fabretti pag. 564. 104. Venere* è chiamata *Mater Deum*; ma questo dice il *Maffei pag. 453.* non è titolo, che un antico avesse dato a *Venere*; egli è il proprio distintivo di *Cibele*.

X. Molto più è da badare, che le dignità rammentate

tate nelle iscrizioni convengano e alle persone e a' tempi, ne' quali pretendesi, che fossero loro poste. Nel che per dire delle persone, poco accorti furono e il *Reinesio*, e lo *Spon*, i quali ebber per vera una lapida, in cui lasciando anche parecchi altri difetti dal *Maffei* osservati *c.*407. il Re *Giuba* vien detto *patronus Coloniae*, quando i *patroni* delle Colonie sceglievansi a *Roma*, acciocchè ne sostenesser le cause e i diritti contro le violenze de' maestrati *Romani*. Per ciò, che è de' tempi, il *Maffei* nella *Verona illustrata L. VII. pag.* 159. rigetta la iscrizione *Sponiana* di *L. Celio Ruso*, perchè egli vi è detto *Curator Triumphi L. Septimii Pertinacis*, e insieme *Consularis Campaniae. & Apuliae*, *bis corrector Tusciae*, *& Umbriae & Piceni*; le quali dignità in *Italia* non essersi, che a' tempi di *Costansino* introdotte, egli prova con assai forti ragioni. Con questa regola lo stesso *Maffei* fecesi nel *Museo Veronese* ad esaminare *pag. CLXXXV.* una celebre iscrizione, della cui falsità non ebber sentore i più accorti Critici, non *Panvinio*, non *Manuzio*, non l' *Agostini*, non *Grutero*, non *Scaligero*, non *Reinesio*. Ella è questa:

C. SER-

C. SERVIL
CAEPIONI . CON *Consuli*
CEN. ET TRIVM *Censori*
PHALI . PATRIAE
LIBER. DECUR *Liberatori Decuriones*
VERON OB
IVD RESTITVTA *Judicia*
M C *Monumentum condiderunt*

Appartiene l' Iscrizione a C. *Servilio Cepione*, il quale nell' anno 648. di *Roma* fu Consone. Perciocchè *Valerio Massimo l.VI. c.9.* ne celebra *Triumphi claritatem*, e *Giulio Ossequente* rammemora *Senatorum & Equitum judicia* per lui *communicata*. Molte cose, che risguardano l' ortografia, e lo stile, si noteranno in appresso: altre veder si possono nel *Museo Veronese*. Per ora ciò, che fa al presente nostro proposito, si osservi, che Decurioni *Veronesi* si nominano a una stagione, in cui *Verona*, non che avesse il diritto della *Romana* Cittadinanza, pur non godeva i diritti di *latina Colonia*. E il vero solo nel 654. di *Roma*, essendo gia morto *Cepione*, *Gneo Strabone* la fece Colonia. Eppure *& qui nondum aere lavantur*, dice il *Maffei l.c.*, non ignorano, che le Colonie *Romane* nelle Città portarono il nome di *Decurioni*. Ne può già dirsi, che dopo la morte

te di *Cepione* gli fosse messa questa iscrizione. Perciocche niuna Colonia avrebbe un sì glorioso monumento dirizzato ad un uomo, il quale per la sconfitta ricevuta da' *Cimbri in publicis vinculis spiritum deposuit*, e 'l corpo di cui, come narra lo stesso *Valerio Massimo*, *funesti carnificis manibus laceratum, in scalis Gemoniis jacens, magno cum horrore totius fori Romani conspectum est*; anzi se prima fossegli stato innalzato, al sopravvenire di tanta infamia sarebbe stato incontanente atterrato ed infranto.

XI. Grande argomento di falsità è pure, se le iscrizioni contraddican la Storia. Il P. Pagi nella dissertazione *Ipatica pag*. 1. *c*. 4. vuole, che le Iscrizioni talvolta sieno vere, comecchè discordino dalla storia. Ma è cosa questa da piò accuratamente considerare, e credo, doversi far distinzione. Imperciocchè se alcune iscrizioni alcune cose ci narrano diversamente da quello, che ci raccontano gli storici contemporanei, massimamente se molti sieno e di chiara fama, arditamente dichiaromi di tenerle per false. Quindi *Gisberto Cupero*, e Mons. *del Torre* rigettano l'iscrizione di *Capodistria*, perchè ci si dice l' Isola d' *Egide* essere stata *venerandae Palladis sacrarium quondam*, & *Colchidum Argonautarum Persecutorum quies*; perocchè l' *Egide* de' *Colchi* fu tutt' altra dall' *Egide*, di cui parla l' iscrizione. Per la stessa ragione nel tomo XLVII. della *Raocolta Calogerana pag*. 478. *seqq*. io accusai di falsità certa lapida, che diceasi ritrovata nel territorio *Pistojese*, siccome quella, che ripugnava a ciò, che di *M. Atilio Sarano* abbiamo da *Livio*, e da' *Fasti*. Ma se la diversità sia nel computo degli anni, e molto più, la differenza sia d' un anno solo, non convien tosto precipitare il giudizio, e condannare irremissibilmente come

me falsa quella povera lapida, la quale quando pur fosse esattamente ricopiata dal marmo, poteva essere o fatta in luogo, dove ancor giunta non fosse a cagion d'esempio la nuova della morte d'un Imperadore, o lavorata per esser posta al cominciare del nuovo anno di quell' Impero, il quale perciò vi sia segnato, benchè la sopravvenuta morte dell' Imperadore non abbiagli permesso di cominciarlo. Di questa regola si valse il *Pagi* per difendere una lapida, in cui ad *Adriano* si danno XXII. anni di *Tribunizia Podestà*, quando per comun sentimento de' più accreditati Cronologi egli morì a' dieci di Luglio del CXXXVIII. dell' Era nostra, cioè un mese prima ch' entrasse nell' anno XXII. della *Tribunizia* sua *Podestà*. Il *Lazio* la pose in *Transilvania*, dove assai tardi potè giugnere la novella della morte di quell' Augusto seguita nella *Campagna*. Ma questa riflessione del *Pagi* non ha quì luogo. Quella Iscrizione è uscita delle mani di *Lazio*, di cui il Regno antiquario non ha mai veduto il più sciagurato copiatore di lapidi. Ella è composta di due diverse iscrizioni scioccamente accozzate insieme, e storpiate innoltre dall' editore, una delle quali è in *Grutero pag.* 354. 5. l' altra ivi medesimo *pag. CLII.* 1. Ma questa seconda, comecchè dallo stesso *Grutero* alla *Transilvania* venga aggiudicata, le Schede nondimene di *Alberto Lollio*, dalle quali il *Muratori* la riprodusse *T.* 1. *pag.* 452. 2. la pongono in *Roma*. Per questa lapida adunque parrebbe, che altro non fosse a dire, se non o che lo Scalpellino errò, o col *Muratori*, che fatta fu innanzi che a *Roma* venisse la nuova della morte di *Adriano* per essere dirizzata sul cominciarsi del XXII. anno della Tribunizia podestà di lui, o col *Mazzoleni* ricorrasi alla rinnovazione della Tribunizia podestà a' 10. di

di Decembre. Ma io penso che, possa forse ancora attribuirsi quest'anno di più a' copiatori, che abbiano presa qualche striscia fatta nel marmo o dal tempo o da qualche urto per una unità, e in questa opinione mi conferma il vedere in tutte le copie chiamato *Dereso Rustico Curator Valetriarum Tiberis*, che è una vera mostruosità di niun retto senso, in vece di ALV. ET RIPARVM *Tiberis*, che certamente esser dovea scritto nel marmo. Ma dirassi subito, che in *Grutero* stesso *p. CCIII.* Leggesi un altra lapida pur di *Roma*, anzi messa dal successore *Antonino*, nella quale il *XXII.* anno della *Tribunizia Podestà* di *Adriano* è segnato. E' verissimo: c'è questa lapida, ma ella è falsa falsissima. Rechiamola ancora noi.

IMP. CAESARI. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. FILIO. DIVI
NERVAE. NEPOTI. TRAIANO. HADRIANO. AVG. PONT.
MAX. TRIB. POT. XXII. IMP. COS. III. P. P. ET.
DIVAE SABINAE. IMP. CAES. T. AELIVS. HADRIANVS
ANTONINVS. AVG. PIVS. PONT. MAX. TRIB. POT. II.
COS. DES. III. P. P. IMP. II. PARENTIBVS SVIS.

Si osservi. Poco appresso la morte sua, cioè nello stesso anno 138. fecesi l'Apoteosi di *Adriano*. Com'è possibile dunque, che non gli si desse il titolo di *Divo*, che e a *Trajano*, e a *Nerva*, e a *Sabina* si dà? Il *Petavio* attribuisce e questa omissione, e l'anno *XXII*. della *Tribunizia Podestà* alla sbadataggine dello Scalpellino, e 'l *Pagi* aggiugne, che l'iscrizione fu scolpita, ma vedutine gli errori dello Scalpellino fu rigettata. Ed è certamente questo un facil ripiego, addosso agli Scalpellini rovesciare gli errori, che trovinsi nelle lapide; ma conciosiache questa iscrizione dicasi posta in *Roma* dallo stesso Imperadore *Antonino*, crediamo noi, che a tal uopo fosse scelto un ignorantissimo Scalpellino, e non piuttosto un de' migliori? e senza ciò quale sì miserabile incisore in pietre, che trattandosi dell'Imperadore non usasse ogni diligenza per averne l'approvazione? Anch'io convengo, che gli Scalpellini abbianci tramandati ne' marmi degli errori e madornali, ma ne' marmi sepolcrali, ed altri per private persone. Ne' pubblici monumenti tanto più cauta parsimonia ci vuole nell'accusare di falli, e falli considerabili gli Scalpellini, quanto è più credibile, che i più sperti fossero a scolpirgli adoperati, ed eglino con ogni maggior diligenza si applicassero al lavoro; benche negar non voglia, che secondo la diversità de' tempi e de' luoghi anche in siffatte memorie abbiano gli Salpellini lasciati de' saggi della loro o ignoranza o trascuratezza. Però anche nella iscrizion di *Deresio Rustico* avrei difficoltà a credere, che l'anno *XXII*. della Tribunizia Podestà di *Adriano* fosse errore dello Scalpellino. Meno ancor è probabile ciò, che immagina il *Pagi*, esser sibbene questa iscrizione stata incisa, ma poi per gli scoperti errori dello scalpelli-

pelli-

pellino messa da parte. E che? Se fu rigettata, come si conservò, essendo perita quella, che in luogo d'essa sarà stata accuratamente scolpita? Egli è ben più credibile, che questa dovesse a noi pervenire, e non la prima, la quale dovea naturalmente essere o spezzata, o cancellata, o in altri usi rivolta. Bastar questo potrebbe, se la controversa lapida non altri vizj avesse, che i due accennati. Ma a me danno maggior fastidio del *Divi* lasciato que' titoli dati ad *Adriano* di *Pont. Max. Trib. Pot. XXII.* (o anche *XXI.* che vogliasi col *Panvinio*) *Imp. Cos. III.* PP. Era egli questo luogo di tali titoli? Nò certamente. Leggasi un poco questa sincera iscrizione dallo stesso *Adriano* posta a *Nerva*, e riferita nel *Museo Veronese pag.* 251. 1.

DIVO. NERVAE. TRAIANO. PARTHICO ET. DIVAE
PLOTINAE DIVI TRAIANI PARTHICI VXORI
IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVGVSTVS
PONT. MAX. TR. P. COS. III. PARENTIBVS SVIS

Dove qui sono gli anni della Tribunizia Podestà? dove gli anni dell'Impero? dove i Consolati di *Nerva*? Eh! che in questa iscrizione non doveansi tai cose noverare, che a' viventi appartenevano, non a' morti. E quando pure si fossero volute incidere, sarebbesi do-

vuto dar loro un altro aspetto, e notare, che quell'Imperadore era defunto negli anni tanti della Tribunizia Podestà &c. Ma questa giunta esser non può invenzione dello Scalpellino, ma solo di chi compose l'iscrizione. E crederemo noi, che fosse fatta e recata da incidere allo Scalpellino, senza che prima vedessela l'Imperadore? Eppure converrebbe così credere per dire col *Pagi*, che fu rigettata per gli errori dappoi trovatici. Diciam piuttosto, ch'ella è lavoro moderno d'uno, ch'ebbe in mira d'imitare appunto questa di *Nerva*, come mostra quel *Parentibus suis*, e tutta la traccia della iscrizione, ma che il poverino s'impicciò malamente e per volere fare il saputo si fè conoscere un ignorante mal pratico e di cronologia, e di storia, e delle particolarità richieste da cotal genere d'iscrizioni.

XII. Ma dacche a far menzione del computo d'anni ci siamo ragionando condotti, dobbiamo più copiosamente dichiarare, quali indizj di falsità dalle note di tempo si possan trarre. Dico dunque 1. che se nell'iscrizione saranno segnati Consoli, che certo sia o non aver potuto insieme esser Consoli, o non nell'anno dalla lapida indicato, argomento sarà questo non dubbioso di falsità. Il *Noris* nella dottissima *Epistola Consolare* più esempli ha prodotti di lapide *Ligoriane*, nelle quali accoppiati veggonsi Consoli, che insieme nol furono mai. Esempio di Consoli, che furonlo insieme, ma non nell'anno, che l'iscrizione ci segna, sia quel marmo citato dal *Pratilli* nella *Via Appia pag.* 250.

VENE-

VENERI . GENITRICI
ET GENIO . AVGVSTI . CAES.
SACR.
COLONIA IVLIA . FEL. AVGVSTA
PACE . COMPOSITA
IV. KAL. NOVEMB. Q. FVSIO . ET
P. VATINIO COSS.

Grande anacronismo in questa lapida è scorso, come notano i Giornalisti di *Roma* all'anno 1748. *c.* 189. anacronismo, che la rende non solamente sospetta, ma convinta di falsità. Perocchè essendo ella dedicata al Genio di *Augusto*, non può intendersi di C. *Giulio Cesare*, il quale nè *Augusto* fu mai, nè alle Colonie da da se dedotte dar potè il nome di *Auguste*; ma solo il successore, e figliuolo adottivo di lui *Ottaviano*; ma questi non ebbe il nome di *Augusto*, se non nel Gennajo dell'anno 727. di *Roma*, come abbiamo da *Dione*, cioè diciasette anni dopo l'uccisione di *Giulio Cesare* secondo lo stesso *Dione*, ed anche da *Sventonio* seguita nell'anno 710. Ora i Consoli suffetti Q. *Fusio* e P. *Vatinio* non furono Consoli, che nell'anno 707. o ancora a stare alla Cronologia di Monf. *Bianchini* nell'anno 706. Come dunque nel costor Consolato potè drizzarsi una lapida *Genio Augusti Caesaris*? II. Un Consolato degl'Imperadori, il quale non si accordi cogli anni della Tribunizia lor Podestà, mette ragionevol sospetto di falsità. Può vederfi nel tomo XI. della *Raccolta Calogerana* la lettera del Conte *Cammil-*

lo Silvestri, dove si esamina una iscrizion di *Fabretti*, la qual comincia: *Imp. Caesar M. Aurelius Antoninus Aug. Pontif. Max. Trib. Potest. XI. Cos. III.*, *&* *Imperator Caesar L. Aurelius verus Aug. Trib. Pot. Cos.* Infatti nè col terzo Consolato di M. *Aurelio Antonino* si accorda l'anno XI. della Tribunizia Podestà, nè il primo Consolato di L. *Aurelio vero* (Consolato, che qui si accenna, perciocche se il secondo Consolato di lui si fosse denotar voluto, sarebbesi aggiunta la numeral nota II., siccome la III. fu segnata al Consolato di M. *Aurelio Antonino*) corrisponde agli anni notati del suo Collega. III. Se ad alcuno si da un Consolato, che non abbia avuto, falsa è la lapida. Nella iscrizione di *Capodistria Giustino* è detto COS. III. ma *Giustino* il *Seniore* non fu Console, che due volte, il *Giuniore* una sola, o al più due. IV. Se in una lapida si troverà nominato il mese di Luglio, o di Agosto, innanzi, che a questi mesi primamente detti *Quinctilis*, *Sextilis* fosse dato tal nome, a quel di *Luglio* da *Giulio Cesare* l'anno di Roma 710. a quel di *Agosto* da *Augusto* l'anno 746. la lapida sarà convinta di falsità. Il *Muratori* per questa ragione all'anno di *Roma* 599. p. 287. avea dirittamente giudicata falsa una lapida di *A. Cornelio Collatino* riportata nella *Via Appia* del *Pratilli*: Ma di questa regola di sana critica lapidaria si dimenticò poi adottando per vere due lapidi, in una delle quali *pag.* 290. 1. son notati i Consoli dell'anno 656. di *Roma*, nell'altra *pag.* 295. 1. i Consoli dell'anno 720., e nondimeno in quella si legge: *ad VII. K. Jul.*, in questa *XIII. K. Aug.* cinquantaquattr'anni avanti, che il *Quintile* nomato fosse *Luglio*, vensei avanti che il *Sestile* ricevesse il nome di *Augusto*. V. Se nelle *Romane* lapide troveransi

Ere

Ere straniere e barbariche, sien false giudicate. Quindi da dubitare non è della falsità di quella iscrizion *Pistojese* dianzi mentovata, nella quale invece degli anni di *Roma*, o de' Consoli, segnate son le *Olimpiadi*: Perciocche quantunque abbiano i *Romani* fatto alcun uso delle *Greche Olimpiadi*, nondimeno non si è ancora veduto sincero Monumento *Latino*, in cui per nota d'anni sieno segnate.

XIII. Già seguendo il nostro Istituto diremo, che non solamente dalle cose scritte ne' marmi, ma ancora dalla maniera di scriverle se ne può argomentare la falsità. E perche dicasi primamente dello stile, le iscrizioni antichissime in tutt'altro stile sono composte, che quelle del secol d'*Augusto*, e molto più de' susseguiti tempi. Quindi vedesi qual giudizio debbasi fare di questa lapida *Reinesiana pag.* 353.

NVMAE. MARCIO. M. F.
PRINC. IVVEN
PRAEF. VRB.
I. PONT. M.
PROCVL ESTO PROFANI
FOELIX. NIMIVM PRIOR AETAS
OMNIS AETAS
DE SVO TEMPORE CONQVESTA EST.

Nell'anno *LXXXIV*. di *Roma*, al quale appartiene la Prefettura di *Numa*, sarebbesi usato questo stile? Per poco che confrontisi cogli avanzi delle leggi Regie, si ve-

si vedrà la incredibile diversità di pensare, di maniere; e di linguaggio; perciò non solo il *Maffei pag*. 408. rigetta questa iscrizione, ma ancora il ch. P. *Corsini* nel suo bel libro de' *Prefetti di Roma pag*. 4. *segg*. parlando di *Numa Marcio* neppure la mentovò; tanto ebbela in disistima. Per lo contrario il *Fabretti* de *col. Trajana pag*. 403. tacciò di falsità una lapida de' tempi di *Trajano*, perche ci trovò questo arcaismo: OB RECIPERATOS AGROS in vece di RECVPERATOS. E' vero tuttavia, che RECVPERATOS leggesi nelle Schede del Barone *Stosch*, come nelle note all' A. C. L. *pag*. 406. avverte il *Donati*. Però cadrebbe la critica del *Fabretti*, rimanendo nondimeno contro quella lapida l'altro argomento, che lo stesso *Fabretti* le oppone dal segnarsi in essa l'anno *XXIII*. della Tribunizia Podestà di *Trajano*, il quale non passò il ventesimo anno. Vi sono ancora alcune voci, che nel secolo antico non erano ricevute, o almeno non trovansi usate, come nella iscrizione *Veronese* di C. *Servilio Cepione* il nome *Triumphalis* per uomo, che avea avuto l'onor del Trionfo, nome che in questo senso avanti *Plinio* e *Svetonio* non incontrasi ne' buoni Scrittori. Ve n'ha alcune altre, che adoperate in luogo non loro mostrano subito la falsità, e la fonte, donde son derivate. Sentasi di grazia questa iscrizione, che pretendesi posta ad *Ipsitilla* da *Catullo*.

D. M.

D. M.
IPSITHILLAE
DVLCISSIMAE
C. VALERIVS CATVLLVS
LEPORIBVS SVIS
MOERENS

Scopresi tosto, ch'ella è presa da que' versi di *Catullo*

Amabo mea dulcis Hypsithilla
Meae deliciae, mei lepores

Ma ogni lepore, dice acconciamente il *Maffei* nel *Museo Veronese pag.* 190. 7. perde questa parola qui trasferita. Finalmente ci ha alcune formole, le quali dallo stile lapidario sono affatto lontane. Quindi l'iscrizione di L. *Celio* qual si reca dallo *Spon Miscell. p.* 302. avrebbesi a tener per falsa per la formola non lapidaria *Armillis est decoratus*; se non che nel marmo originale, che è a *Torino*, leggesi non *decoratus*, ma DON. cioè *donatus*; che è maniera lapidaria. Così ancora DEIS per *Diis* non è lapidario; il perche al *Maffei* si unisce il *Muratori* a recare in dubbio l'iscrizione dianzi riportata: DEIS ADHAERENTIBVS. Osservisi innoltre, che ancora nel secolo di *Costantino* comecche la lingua *Latina* non che avesse perduto l'antico splendore, ma si piagnesse già guasta e rovinata, alcunche dell'antica maestà riteneva ne' pubblici monumenti. Perciò ancora a questo riguardo tralle false iscrizioni

vuol darsi luogo al marmo già ricordato di *Spello*. Veggasi il *Muratori* nella *Raccolta Calogerana T. XI. p.329.*

XV. Per quello, che all'ortografia si appartiene, quanto pur fosse diversa ne' secoli precedenti il secol d'*Augusto* l'abbiamo a suo luogo osservato. Quindi è, che se nelle iscrizioni di quegli antichi secoli non trovisi IVSIT, QVOIVS, DVELLONA, SENATI, COERAVERVNT, SIBEI, e somiglianti, possono indubitatamente rigettarsi come false. Ed ecco un nuovo argomento contro la *Pistojese* lapida di *Sarano*, e la *Veronese* di *Servilio Cepione*. Veggasi l'*Hagembuchio* nella lettera del *dittico Bresciano pag. IV. seg.* dove della falsa iscrizione di P. *Decio* riportata in *Grutero pag. XXVI. II.* ragiona. Ma è da avvertire, che questo và inteso de' marmi, che pretendansi scolpiti in quelle età. Perocchè se iscrizioni di antichissimi Personaggi si trovino, ma dettate ne' posterior tempi di *Roma*, quali essere quelle di *Appio Claudio*, e di *Q. F. Massimo* delle storiche lapide favellando abbiamo provato, sarebbe anzi segno di falsità, ove in quella prima ortografia ci comparisser davanti. Lo stesso vuol dirsi di certe altre iscrizioni rifatte. Ne abbiamo degli esempli. Uno è nel *Doni pag. 454. n. 13.*

C. IV.

C. IVLIVS SEX. F. COR. POSTVMVS
FVRIVS BERECVNDVS
FVRIA . PIETAS . M. FVRIVS TELESFO-
RVS
TITVLVM QVI PERIVIT
ITAQVE . BENEMERENTIB. PATRONIS
NOVM TITVLVM . SVA . IMPENSA . RE-
STITVIT
C. BELLICIO . TORQVATO . ET
COS
TI. CLAVDIO . ATTICO . HERODE

Un altro esempio ce lo danno le *Antichità della Gallia* del *Maffei pag.* 30.

VIVIT
L. CORNELIVS
L. EVGENIAE
L. COR. GRATVS.
RESTITVIT . DE . SVO .
IN . FRO . P. X.

In queste iscrizioni restituite non bisogna cercare l'ortografia del primo tempo, in che i marmi furono primamente incisi; ma quella del secolo, in cui furon rifatti .

XVI Le stesse sigle (che queste ancora appartengono alla maniera di scrivere) possono a dirittamente giudicar delle lapide dar molto lume. Ritorno col *Maffei* all'iscrizione di *Servilio Cepione*. Veggonsi in questa LIBER. per *Liberatori*, e IVD. per *judicia*; le quali abbreviature sono inusitate, e più ancora inusitato è CON. per COS. Perciocche i *Romani* nel volgar sermone, e nell' ordinaria Scrittura omettevan sovente la N. però scrivevano COS., nè altrimenti trovasi questo nome in antico, siccome fu avvertito dal P. *Lupi* a *c.* 108. dell' *Epitaffio di S. Severa*. Quà appartiene quello, che osservò il *Fabretti* nelle *Iscrizioni domestiche pag.* 540. *Quantum longa observatione didici, nonnisi a temporibus Galli, & Volusiani, de quibus exstat Inscriptio* pag. 9. pag. 995. *in Grutero* COSS. *littera* S. *geminata scriptos invenio* (consules duos), *vel littera* N. *interposita* CONS. Il che siccome a' Giornalisti di *Roma* fu nuovo argomento a rifiutare la descritta lapida di *Pratilli Veneri Genitrici* &c. così esser potrà indizio di falsità per rigettarne altre simili. Veramente in lapida Muratoriana di *Adriano* (232. 5.) trovasi COSS. Ma non abbiamo gran fatto a fidarci delle iscrizioni di quel *Tesoro* troppo male e negligentemente stampato.

XVII. Anche i caratteri voglionsi considerare. Non credo già io, che i caratteri dar possano sicuro argomento per determinare la precisa età di un marmo. Troppo forti in contrario sono le ragioni dal *Maffei* promosse *col.* 163. *segg.* Penso tuttavia, che la lor maniera assai facilmente ci scopra la falsità delle iscrizioni. Gl'Impostori non hanno d'ordinario ad altro badato più, che a formare lettere Romane belle, e grandi; non hanno pensato, che nel secolo massimamente

mente degli *Antonini* (e peggio fu nè posteriori) decadde ancor la pulizia de' caratteri, e formaronsi lettere, che hanno talora più dell'uncino, che della lettera; e molto meno immaginaronsi che ancor ne' secoli della più leggiadra maniera di scrivere eracene una plebea e rustica. Quando però io trovo lapide in caratteri rozzi, malfatti, e accostantisi a questa maniera plebea, e rustica, se altro certo argomento non mi obbliga a creder falsa una iscrizione, non esito punto a tenerla per vera. Dell' interpunzione non aggiungo altro. A suo luogo se n'è abbastanza parlato. Dirò bensì, che se in una lapida non uno od altri de' finora noverati difetti si trovi, ma molti, esser dee questo fermo argogomento di sua falsità. E certo un qualche particolare sconcio potrebbesi forse o difendere con ricercati esempli, o scusare per qualche modo. Ma prudente uomo non si persuaderà mai, che tutte le cose esotiche, e discordanti dalle comuni leggi lapidarie sieno in una sola e vera iscrizione passate. Questo è a parer mio il più grave argomento, che in questa materia portare si possa, e per questo solo spacciata è la causa delle falsissime lapide di *Giustino*, di *Sarano*, di *Cepione* dianzi da noi poste ad esame. E con ciò conchiuderemo omai questo nostro elementare trattato di Lapidaria.

IL FINE.

INDICE

Delle Cose Notabili.

Con-

Fla-

Stile

Mar-

Puglia

V

IL FINE.